

Rapporto agli Elettori

sulle attività dei sette deputati della Lista Emma Bonino al Parlamento europeo

Luglio 1999-Maggio 2004

Premessa

Nel corso della legislatura i sette deputati della Lista Bonino al Parlamento europeo hanno condotto una battaglia politica per il riconoscimento di un gruppo misto, un gruppo in cui fosse possibile esercitare quelle prerogative che vengono riconosciute ai deputati dei gruppi di deputati “omogenei”. Infatti, al Parlamento europeo chi non fa parte di un gruppo parlamentare è iscritto d’ufficio nel gruppo dei Non Iscritti, il che comporta un notevole ridimensionamento dei poteri di intervento nelle attività parlamentari, oltre a una riduzione dei contributi necessari per svolgere le attività politico-istituzionali.

Nonostante questi impedimenti i deputati europei della Lista Bonino hanno svolto una mole impressionante di lavoro di cui vi diamo di seguito una sintesi.

Troverete nell’ordine:

- le trascrizioni degli interventi in plenaria;
- l’oggetto delle interrogazioni parlamentari con il riferimento attraverso il quale è possibile leggere il testo integrale e le relative risposte;
- le relazioni fatte dal Parlamento europeo,
- proposte di risoluzione e di raccomandazione,
- opinioni di minoranza,
- denunce e ricorsi.

A ciò vanno aggiunte le attività svolte nelle Commissioni, dagli interventi (che non vengono trascritti) agli emendamenti presentati.

Infine, sempre nell’ambito delle attività parlamentari, sono state promosse diverse iniziative tra le quali vanno ricordate la campagna contro le mutilazioni genitali femminili, per una presenza femminile nel nuovo governo afgano e Irak libero; oltre ad una serie di convegni di approfondimento di temi liberali, liberisti e libertari.

Ancora una volta quantità e qualità del lavoro politico degli eletti radicali è di per sé eloquente. Ciascuno è in condizioni di valutare quanto di quello che è stato fatto meritava di essere conosciuto dagli elettori e quanto in realtà gli elettori ne abbiano saputo.

Buona lettura.

mt

Interventi in plenaria

Gli interventi in plenaria sono relativi ai rapporti che verranno successivamente votati. L'intero dibattito relativo all'intervento pubblicato si può trovare sul sito internet:

http://www.europarl.eu.int/plenary/default_it.htm e, nella sezione "discussioni", selezionare "per oratore"

13 SETTEMBRE 1999

Secondo rapporto del comitato di esperti indipendenti

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente il rapporto dei Saggi è un ottimo rapporto, naturalmente le sue raccomandazioni dovranno essere studiate con grande attenzione e io dico che, così come per il primo rapporto, delle conseguenze importanti sono derivate per il Collegio dei Commissari; penso che anche questo secondo rapporto, se del caso, debba far derivare delle conseguenze altrettanto importanti e severe, laddove se ne reputi la necessità, a livello della struttura della Commissione.

Visto però che tutti parlano della Commissione, io vorrei invece parlare anche del Parlamento europeo: un po' di autocritica ogni tanto non fa male, anche alle altre Istituzioni. Innanzitutto vorrei dire a tutti quei colleghi che a gennaio e a febbraio urlarono contro la mozione che istituiva il gruppo dei Saggi, pensando che fosse una specie di colpo di mano per annegare tutto attraverso la creazione di un comitato, che penso che si rendano conto di avere sbagliato di molto, ottica e ragionamento, e che dovrebbero ritirare, quanto meno, tutte le critiche che fecero allora a quella dinamica che è stata impressa, mi pare in modo positivo, dal Parlamento europeo, da coloro che votarono l'istituzione del gruppo dei Saggi. E poi vorrei che il nostro Parlamento traesse spunto anche lui dal rapporto dei Saggi. Cosa dice il rapporto dei Saggi? Dice che anche le Istituzioni e le autorità di bilancio non è che si siano accorte molto rapidamente di una serie di disfunzioni, non è che abbiano operato nel modo migliore e più saggio anche loro per evitare le derive che ci sono state: penso, per esempio, alla grande politica che ci ha fatto togliere i famosi minibudget. Il nostro Parlamento, lancia in resta, ha creato una politica per la quale abbiamo - e ne eravamo fieri - l'abolizione dei minibilanci. Sembrava che fosse la soluzione universale. Abolizione dei minibilanci e gelo delle risorse umane: questa era la ricetta con la quale la Commissione avrebbe dovuto eseguire infinite politiche supplementari. Naturalmente il risultato, a quattr'anni di distanza, è

che coloro che urlavano contro i minibilanci adesso dicono: ah, avete dato i posti ai BAT, agli uffici di assistenza tecnica! Un po' di autocritica, dunque! Da quegli stessi pulpiti adesso viene fuori il discorso, per esempio, degli elicotteri: si parla molto di Agusta ma non si parla mai di Westland, per esempio. Bene, da quegli stessi pulpiti che parlano tanto del caso Agusta vorrei sentir parlare anche del caso Westland, visto che la Commissione è stata interessata anche a queste vicende elicotteristiche.

Questo tanto per divagare un po', ma per tornare al tema, io dico quindi che il nostro Parlamento dovrebbe...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

13 SETTEMBRE 1999

Interpretazione del Regolamento

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, come può immaginare, visto che fino a domani mattina il gruppo tecnico dei deputati indipendenti è ancora in vita, noi chiederemo il voto e chiederemo anzi l'annuncio, sin d'ora, che domani mattina la Camera si pronunci al riguardo. Gli eletti della Lista Bonino hanno cercato di spiegare in una lettera aperta a tutti i colleghi le ragioni di questa costituzione, le ragioni delle discriminazioni che colpiscono i Non iscritti in questo Parlamento, le ragioni, quindi, di questa nostra iniziativa - nonché dell'altra, che spero sarà annunciata presto, cioè la proposta di modifica del Regolamento - e soprattutto invitandoli a votare con noi contro questa interpretazione.

14 SETTEMBRE 1999

Approvazione del processo verbale

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, vorrei intervenire semplicemente per dire che il processo verbale è stato redatto correttamente e che quindi è giusto che vi figurino unicamente la decisione sull'interpretazione del Regolamento da allegare al Regolamento stesso. Il resto del meccanismo deciso in sede di commissione per gli affari costituzionali non deve essere inserito in questo testo. Propongo pertanto di mantenere e sottoporre alla nostra approvazione il processo verbale nella sua attuale versione.

14 SETTEMBRE 1999

Marco PANNELLA - Signora Presidente, ci sono temi sui quali la Presidenza decide e ciò costituisce una garanzia nei confronti di tutta l'Assemblea, affinché non vengano rimessi in questione i principi di buon uso delle procedure, anche le più ragionevoli.

Noi avevamo accettato la decisione che lei ci aveva comunicato. Ritornare indietro adesso e affidare alla maggioranza dell'Assemblea la decisione, da lei tanto saggiamente presa, solo a seguito dell'intervento del presidente del gruppo del Partito del socialismo europeo, mia pare costituire una ben debole ragione innanzi al principio da lei applicato e al quale tutti ci eravamo associati.

14 SETTEMBRE 1999

Dichiarazione del signor Prodi

Marco PANNELLA - Signor Presidente designato della Commissione, se noi dovessimo scegliere oggi fra i suoi oppositori e le ragioni che hanno esposto e lei, ci troveremo in imbarazzo fino forse a dover astenerci, se non addirittura votarle la fiducia, tanto poveri e miseri ci appaiono gli argomenti che affastellano in quest'Assemblea gli ultimi comunisti e alleati di Milosevic, contro la NATO e i nostri paesi, i conservatori britannici ed altri ancora. Ma noi dobbiamo giudicarla, darle o meno fiducia sulla base delle sue dichiarazioni e sulla base di quello che di lei conosciamo, indipendentemente da queste dichiarazioni.

Da federalisti europei non possiamo assolutamente darle fiducia. Lo stesso orizzonte politico e programmatico che lei ci ha indicato non fa menzione dei problemi urgenti istituzionali e dello stesso orizzonte della sovranazionalità.

Da liberali e liberisti sappiamo, anche dagli accenni programmatici da lei fatti, che si rischia di trasferire in Europa l'eredità postcorporativa e postfascista che ha caratterizzato l'economia detta mista della partitocrazia italiana.

Infine, da italiani appunto, paventiamo il riprodursi per suo tramite sulla scena politica continentale di quella lottizzazione del potere partitocratico e partitico contro ogni nozione di Stato di diritto, ogni effettivo sentimento di un'Europa che sia rivoluzione e riforma di libertà e di diritto, progresso in questo senso. E' per questo quindi che, con gli altri eletti della Lista Bonino, noi annunciamo con convinzione il nostro voto contrario e le neghiamo in modo netto la nostra fiducia.

15 SETTEMBRE 1999

VOTAZIONI

Marco PANNELLA - Signora Presidente, vorrei dare solo un'informazione urgente e utile, credo, a lei e alla nostra Assemblea. Le comunico che a Roma il terzo gruppo parlamentare, di 130 membri, è un gruppo che unisce parlamentari che sono a destra di Le Pen e a sinistra di Cossutta.

Noi abbiamo riscontrato le decisioni di ieri: non siamo delle scimmie che faranno quello che un parlamento partitocratico pretende da noi! Emma Bonino spiegherà successivamente perché, in nome dell'affinità politica di coloro che credono nei parlamenti, nella democrazia, nel diritto e che aborriscono la partitocrazia, la burocrazia e la falsità, non stiamo votando e non voteremo. Emma Bonino

avrà il tempo di spiegarlo.

15 SETTEMBRE 1999

VOTAZIONI

Emma BONINO - Signora Presidente, prendo la parola a nome dei sette deputati radicali ringraziando i Non iscritti di concedermi questo tempo.

Signor Presidente della Commissione, noi sette radicali abbiamo espresso ieri la nostra posizione ma né abbiamo partecipato al voto precedente né parteciperemo ai prossimi voti fino a quando, cari colleghi, il problema della dignità, del diritto e del dovere del parlamentare, in quanto tale, questo Parlamento non l'avrà risolto.

Con la decisione senza precedenti di ieri, cari colleghi, signora Presidente, voi avete deciso che esistono dei deputati di serie A, i vostri, quelli dei vostri gruppi perbene, quelli delle vostre burocrazie, quelli che amano spartizioni e lottizzazioni, e poi esistono dei deputati permale, che sarei io, che saremmo noi, che siamo semplicemente indipendenti dalle vostre burocrazie e dalle vostre partitocrazie.

Questo non è dignitoso; non è dignitoso per gli eletti ma, caro Barón Crespo, non è dignitoso per gli elettori. Voi avete deciso che esistono degli elettori di serie A e dei cittadini elettori di serie B. Questo non lo potremo accettare. Oggi comincia la battaglia. E quanta ipocrisia, quanto conformismo, colleghi! Voi italiani vivete in un paese il cui parlamento ha gruppo misto, il secondo gruppo, in cui vivono insieme deputati di estrema destra e di estrema sinistra, passando per i Verdi, e tutto va bene. E quando venite a votare qui, votate come avete votato!

Voi parlamentari nei vostri parlamenti nazionali non avete problemi a spartirvi i soldi del finanziamento pubblico. E quanta ipocrisia poi a vietarci, ma che cosa? A vietarci il lavoro parlamentare. Noi non potremo - perché siamo eletti scomodi, eletti che non vi piacciono - presentare né un emendamento né una risoluzione. Insomma, ci lasciate la libertà di schiacciare un bottone.

Cari colleghi, non ubbidirò. Noi sette deputati radicali non ubbidiremo a questa gesticolazione assurda. Guardateli i vostri gruppi! Il gruppo è uno strumento di lavoro: guardateli, non hanno una posizione politica. Tre gruppi si sono alzati per dire che non avevano posizione politica comune. E allora i gruppi servono solo per meglio spartirsi i finanziamenti e i funzionari, cari signori colleghi. Questo Parlamento deve finire di essere così!

Noi ricominciamo da oggi a rilanciare la battaglia per la dignità, la legalità, lo Stato di diritto, il diritto e il dovere del parlamentare eletto da cittadini, che ci hanno eletto come hanno eletto voi e che hanno gli stessi diritti e doveri vostri e la stessa dignità. Mi auguro che sarete in molti, cari colleghi, a difendere la dignità del Parlamento e del parlamentare contro le burocrazie e le partitocrazie. Questa è la nuova battaglia fino a quando questo Parlamento, creando un gruppo misto, non restituirà agli eletti i loro diritti e i loro doveri.

(Applausi)

15 SETTEMBRE 1999

Situazione a Timor orientale

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, abbiamo avuto ragione di chiedere questo dibattito d'urgenza. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato ieri una decisione che, spero, sarà all'altezza del compito e adeguata alla gravità della situazione. Sono trascorse tre o quattro settimane tra l'inizio dei massacri e questa decisione. E' sicuramente troppo. Ma, visto che si è parlato tanto di ipocrisia in quest'Aula, vorrei sottolineare che, in altri casi, si sono perduti non mesi ma anni. Anche quest'anno abbiamo avuto il caso del Kosovo. E molti colleghi che sono intervenuti per chiedere, per reclamare a gran voce un intervento militare, sono gli stessi che, a suo tempo, si dichiaravano contrari a qualsiasi intervento militare in Kosovo. Se deve nascere un diritto internazionale diverso, fondato su un autentico dovere d'ingerenza, che prescindano dal fatto che l'Indonesia è di destra o è alleata di Clinton, mentre Milosevic è, per così dire, di sinistra, ma un autentico diritto di ingerenza, come quello che ci pare stia emergendo, allora dobbiamo trarne insegnamento e considerare i diritti della persona prioritari anche rispetto ai diritti dei popoli, e fare in modo che tali massacri non possano mai più verificarsi in futuro

15 SETTEMBRE 1999

Lavori in preparazione del Consiglio europeo di Tampere

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, il nostro Parlamento, senza rendersene conto, non manca di senso dell'umorismo. Nella risoluzione Watson si dice convinto che i cittadini europei sono stanchi di proclami e dichiarazioni altisonanti e nella risoluzione Napolitano si propone niente meno che di fare un grande esercizio di stile, cadendo nella trappola tesa dal Consiglio con la redazione di questa grande Carta dei diritti fondamentali.

Esiste già una Carta, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, ed esistono le costituzioni, ma, come hanno sottolineato alcuni colleghi, non abbiamo una comunitarizzazione del terzo pilastro, non disponiamo di una politica democratica in materia di affari esteri. Continuiamo quindi in questa direzione. Penso che questo grande esercizio di masturbazione mentale non sia che l'ultimo di una serie cui il Parlamento europeo è avvezzo.

Per due o tre anni, o forse un po' meno, il Parlamento discuterà di questa grande Carta, affermando il proprio concetto europeo dei diritti dell'uomo, quando si sa che i cinesi ne hanno uno diverso. Non faremo che incoraggiare questi meccanismi. Si parlerà molto, con grande autocompiacimento, come hanno fatto certi colleghi - e mi dispiace che l'onorevole Schulz abbia fatto abbassare ulteriormente il livello della discussione lasciando l'Aula. Vorrei dire, tuttavia, che forse il

Parlamento dovrebbe interrogarsi sul proprio concetto di democrazia.

Ieri abbiamo assistito, ancora una volta, alla negazione dei diritti delle minoranze di questo Parlamento e ringrazio i 90 colleghi che hanno rifiutato questa logica. Possiamo dunque parlare con compiacimento delle minoranze del mondo intero, possiamo continuare in questa direzione. Forse però sarebbe opportuno cominciare a renderci conto che la costruzione europea si fonda su basi talmente poco democratiche che molti Stati del mondo, che spesso criticiamo, non hanno nulla da invidiare al nostro attuale sistema sedicente democratico.

Allora, forse dovremmo tornare all'essenziale. Rifiutare questo specchietto per le allodole che ci offre il Consiglio e chiedere riforme fondamentali, tra cui quella che dobbiamo chiedere a noi stessi affinché il Parlamento diventi un vero parlamento e non, come sempre più spesso si rivela, lo strumento delle burocrazie.

15 SETTEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, innanzitutto vorrei invitarla a guardare un po' a sinistra e un po' a destra dell'Assemblea perché poc'anzi avevo segnalato per primo di voler porre una domanda complementare, ma, dato che lei non mi ha visto, non ho potuto farlo.

Ringrazio la Presidenza finlandese per l'azione che conduce alle Nazioni Unite sulla questione dell'abolizione della pena di morte, e sono molto felice di sapere che, grazie ad essa - ma non solo, naturalmente - quest'anno a New York avremo una risoluzione. Resta probabilmente solo il problema del testo.

A quanto mi risulta dalle informazioni in mio possesso, il testo sarebbe ricalcato su quello adottato a Ginevra. Vi è un solo grave difetto, ossia quello di non prevedere scadenze successive alle quali poter concretizzare, con un trattato o un'altra iniziativa istituzionale, la proposta di istituzione della moratoria.

Potrebbe la Presidenza del Consiglio fornirmi informazioni complementari in merito? Che tipo di eventuale scadenza ha in mente il Consiglio per poter concretizzare tale proposta?

15 SETTEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Rappresentante del Consiglio, credo che non basti che l'Unione europea sia preoccupata. Essa dovrebbe occuparsi della Corea del Nord. E' vero che è un paese lontano, ma ciò non toglie che il regime al potere sia letteralmente criminale; l'Unione dovrebbe impegnarsi a rovesciare questo regime, altrimenti saremo costretti, come nel caso del Kosovo o di altre regioni, a ricorrere a mezzi più gravi.

E' necessario uno sforzo di fantasia, d'immaginazione, ed è ciò che invito il Consiglio a

fare. Si potrebbe fare opera di "sovversione", nel miglior senso del termine, e di informazione nei confronti dei cittadini della Corea del Nord in modo che non si sentano isolati. Le Nazioni Unite potrebbero intraprendere una grande iniziativa diplomatica per isolare completamente la Corea del Nord. Si potrebbe paracadutare un certo numero di cose giacché disponiamo dei mezzi militari e tecnici necessari. Vorrei sapere se il Consiglio è disposto a studiare misure di questo tipo in modo da rovesciare tale regime criminale, il che ci consentirebbe di evitare, come nel caso dell'Unione sovietica, di piangere 30 o 40 anni dopo la tragedia.

15 SETTEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - E' proprio per questi motivi, signor Rappresentante del Consiglio, che a mio giudizio si devono escogitare altre soluzioni. Alcuni colleghi, come quello greco che mi ha preceduto, pensano che abbiamo scoperto la Corea del Nord dopo il Kosovo: che si rassicuri, ce ne occupiamo da molto tempo. Esistono mezzi alternativi a quelli militari, che ci si deve sforzare di evitare, e quindi lo sforzo d'immaginazione dell'Unione europea deve concentrarsi sulla ricerca di altri sistemi.

Si potrebbero, ad esempio, investire cinque milioni di ecu per creare una radio destinata alla popolazione della Corea del Nord. Il Consiglio è disposto a lavorare su un'ipotesi di questo tipo? Si potrebbero paracadutare aiuti alimentari, diffondere informazioni dirette alla popolazione della Corea del Nord in modo che si doti dei mezzi necessari per resistere, per opporsi a questo regime criminale, altrimenti saremo costretti, come teme il collega greco, a ricorrere a mezzi militari, perché la tragedia si sarà estesa. Penso che si debba dar prova d'immaginazione. Purtroppo non sento molte risposte in tal senso.

16 SETTEMBRE 1999

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono lieto che il Parlamento si occupi di questo problema. La comunità internazionale ha palesemente commesso un grave errore non inserendo la questione dei prigionieri kosovari negli accordi sottoscritti con le autorità di Belgrado. Ora dobbiamo porre rimedio a tale errore. Sono d'accordo con la onorevole Pack: questo aspetto deve costituire una condizione fondamentale per l'abrogazione delle sanzioni. Non sono del tutto d'accordo sulla capacità d'intervento degli organismi internazionali e dell'Unione europea. Il problema dei prigionieri kosovari è una questione umanitaria e l'Unione europea continua a fornire aiuti umanitari alla Serbia. E' questa l'unica via percorribile.

Ritengo che la questione dei prigionieri kosovari rientri nell'ambito umanitario; la Commissione si trova nella posizione ideale per intervenire al riguardo. L'Unione europea pertanto potrebbe ritardare la fornitura di aiuti alle autorità serbe fino a

che non saranno rilasciati tutti i prigionieri kosovari. A mio parere, è possibile agire immediatamente e lanciare un segnale forte alle autorità di Belgrado. Invito la Commissione a comunicarci quanto prima i risultati delle iniziative intraprese.

5 OTTOBRE 1999

Undicesima conferenza internazionale sull'AIDS a Lusaka

Gianfranco DELL'ALBA - Signor presidente, onorevoli colleghi, con più di 2 milioni di morti all'anno e 4 milioni di nuovi infettati nel continente africano, con la certezza che il 70 per cento di nuovi sieropositivi si registra nel continente africano, è indubbio che ci troviamo di fronte a una pandemia che costituisce la prima causa di morte per un cittadino di un paese africano. Questo fatto è di un'ampiezza e di una gravità senza precedenti per il modo in cui questa malattia colpisce in particolare un continente con il quale l'Unione europea ha dei rapporti e dei legami particolari che, in questi anni, mi pare si siano totalmente allentati e abbiano totalmente mancato il loro obiettivo. Mi riferisco, ovviamente, alla Convenzione di Lomé, a questo patto di partenariato un po' esclusivo, un po' speciale, che abbiamo sempre annunciato essere la risposta dell'Unione europea alle ex colonie, oltre che ad altre realtà, ma che sostanzialmente si rivolge al continente africano. E la risposta, come hanno affermato l'onorevole Wurtz e altri oratori, è stata la risposta burocratica di ridurre innanzitutto le spese legate al bilancio per quanto riguarda gli investimenti nel settore dell'AIDS. Ovviamente la risposta dovrebbe essere una risposta politica, che invece non c'è stata. E' indubbio che stiamo trattando questa malattia un po' diversamente, a seconda che si sia da questa o dall'altra parte dell'emisfero.

Allorché, la settimana prossima, ci riuniremo con i nostri *partner* africani nell'Assemblea parlamentare ACP-Unione europea, dobbiamo tener presente che, se Lusaka è stata un fallimento, in parte ciò è sicuramente dovuto anche al fatto che a questo problema, come a tanti altri problemi, noi non prestiamo una sufficiente attenzione. Dovremmo pertanto organizzare una grande conferenza sull'AIDS, ma non lasciata ai soli paesi che poi devono gestire concretamente delle conseguenze così drammatiche, bensì una conferenza, come abbiamo auspicato da anni, nel 1993, sulle pandemie, sull'AIDS, che, sotto la nostra responsabilità, faccia fronte a questa situazione e concordi finalmente misure che si addicono a un'autorità internazionale, visto che a questo riguardo l'OMS è totalmente nell'incapacità di offrire risposte concrete.

Mi parrebbe una misura saggia e ragionevole, una misura che certamente fino ad ora non abbiamo preso. Mi auguro che ciò sia la priorità dei nostri lavori della settimana prossima nel contesto ACP e che diventi, signor Commissario, una proposta che la Commissione, l'Unione europea faranno propria, affinché ci si faccia finalmente carico di questo

problema in maniera seria.

5 OTTOBRE 1999

Programma pluriennale ALTENER (1998-2002)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi che ancora una volta temo che il nostro Parlamento non si distingua per modestia. L'onorevole Rothe ha detto che il 12 per cento è insufficiente. L'onorevole Langen ha detto che le risorse a disposizione sono insufficienti per garantire il 12 per cento della produzione e noi, malgrado questi avvertimenti, ci accingiamo, ancora una volta, ad adottare questa relazione.

Penso che sia importante dare una lettura un po' più ampia della questione. Non è sufficiente guardare solo le cifre, certamente insufficienti, che destineremo alle energie rinnovabili. Forse sarebbe necessario dedicare un po' di tempo a valutare anche le risorse finanziarie che destiniamo alle altre forme di energia, in particolare a quella nucleare. Il collega del gruppo dei Verdi ha ricordato la tragedia del Giappone, eppure il Giappone non è un paese problematico, né tanto meno sottosviluppato. Ebbene ora dedicheremo per lo stesso periodo di un anno, sessanta milioni di euro alla fissione nucleare, contro i quindici milioni di euro previsti per le energie rinnovabili e duecento milioni di euro destinati alla fusione nucleare, questo tanto per avere un'idea delle politiche realmente perseguite dall'Unione europea. E' davvero inaccettabile.

Non possiamo accettare che l'Unione in quanto tale continui a finanziare la politica nucleare dotandola di risorse ben quattro volte superiori rispetto a quelle delle altre fonti energetiche, tanto più che un certo numero di Stati membri ha deciso di uscire dal nucleare, dalla politica della fissione. Dobbiamo prendere coscienza di queste differenze. Dobbiamo rivendicare stanziamenti che siano per lo meno superiori a quelli destinati a una forma di energia di cui non sappiamo nulla, la fusione nucleare, dobbiamo abolire immediatamente i fondi concessi alla fissione e trasferire, integralmente e direttamente, questi importi alle energie rinnovabili. Ecco la carta su cui puntare, secondo me.

Oggi, in un momento in cui grandi paesi produttori di energia nucleare come la Germania rimettono in discussione il loro programma nucleare, e in cui anche la Francia comincia a parlarne, non possiamo continuare a destinare a queste politiche energetiche somme enormi, di quattro volte superiori, lo ripeto, a quelle destinate alle energie rinnovabili. E' inaccettabile. Invito dunque i colleghi a votare contro questa proposta di accordo, tanto più che il Consiglio si permette di cavillare ancora su qualche milione. Ma sicuramente non è questo il vero problema. Il problema è di merito. Il 12 per cento come ha detto l'onorevole Rothe, è insufficiente. E' necessario darsi obiettivi ben più ambiziosi ed è necessario inoltre che il Parlamento obblighi il Consiglio e la Commissione a trovare le risorse necessarie a questa politica.

5 OTTOBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Non credo che vi sia proprio nulla di artificioso. L'onorevole Madelin l'ha detto prima di me: siamo di fronte a una situazione drammatica. Le possibilità di intervenire attraverso gli Stati dell'Asia centrale esistono e non capisco perché la Commissione assuma quest'atteggiamento attendista. Come ha detto l'onorevole Madelin, la situazione è veramente drammatica. Penso che il regime dei Talebani sia davvero indifendibile e questa è una ragione in più per intervenire.

5 OTTOBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, lei sarà d'accordo con me nell'affermare che gli aiuti umanitari che concediamo alla Serbia non penalizzano certo il Presidente Milosevic, ma i criteri degli aiuti umanitari sono questi ed è dunque normale, almeno secondo la sua logica, che questi aiuti vengano forniti. Ciò premesso, esiste un'altra questione umanitaria che non è stata ancora risolta, quella cioè degli oltre 3000 prigionieri kosovari tuttora detenuti nelle prigioni della Serbia. E' anche questa una questione umanitaria, e in quanto tale la riguarda. Lei dispone di uno strumento importante, quello cioè dei 50 milioni di euro concessi alla Serbia a titolo di aiuti umanitari. E' deciso, signor Commissario, a servirsene nei prossimi giorni per fare in modo che questi prigionieri vengano liberati?

5 OTTOBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Grazie, signor Commissario, per questa risposta. Vedo che intende rafforzare notevolmente le relazioni tra l'Unione europea e l'India. Penso, e su questo mi discosto lievemente da quanto lei diceva nell'ultima parte della sua risposta, che i segnali davvero molto forti lanciati dall'Unione europea in altre regioni del mondo, peraltro molto vicine all'India, organizzando eventi quali i vertici, vadano controbilanciati.

Gli imprenditori, la classe politica e l'opinione pubblica europea, così come avviene del resto in India, hanno bisogno di un segnale forte che può essere dato solo tramite la convocazione di un vertice. Mi permetto dunque di invitarla a esaminare le reazioni del Consiglio per vedere, concretamente, se uno o più Stati non abbiano forse interesse a organizzarne uno in tempi brevi.

6 OTTOBRE 1999

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, a nome dei deputati radicali qui presenti e non iscritti confermo che non parteciperemo alle votazioni finché non saranno risolti i problemi dei diritti e delle prerogative di tutti i deputati eletti in questo Parlamento e finché non sarà consentito a tutti i 626 deputati di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri. Ci

auguriamo che la commissione per gli affari costituzionali trovi al più presto la soluzione adeguata che possa consentire a tutti i cittadini europei di sentirsi pienamente rappresentati in questo Emiciclo.

6 OTTOBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono un po' sorpreso della risposta della Presidenza del Consiglio, in quanto siamo tutti d'accordo sulla necessità di statistiche. Il Parlamento europeo lo ha ribadito in una risoluzione, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, e l'esigenza di dati è stata ripetutamente espressa dall'Osservatorio. C'è un gruppo che lavora con la rete Retox e, secondo la risposta della Presidenza del Consiglio, ancora non sappiamo quando avremo queste statistiche comuni.

Penso sia davvero importante in quanto abbiamo quindici politiche nazionali davvero catastrofiche in materia di droga. C'è quindi la necessità impellente di far capire ai cittadini europei che l'aumento delle risorse destinate alla lotta contro la droga corrisponde letteralmente all'aumento del consumo di droga e che le politiche attuate sono un completo fallimento. Vorrei chiedere al Ministro quando potremo finalmente disporre delle statistiche comuni che permettono di dimostrare la strategia disastrosa della politica proibizionista.

6 OTTOBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, la domanda dell'onorevole Rübig non ha niente a che vedere con l'interrogazione all'ordine del giorno. Può darsi che lui la ritenesse una questione molto interessante, ma in questo caso deve porre una domanda come tutti gli altri deputati dell'Assemblea.

6 OTTOBRE 1999

Apertura del Millennium Round

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, il commercio internazionale e una nuova divisione internazionale del lavoro sono una grande risorsa in termini di crescita economica e di libertà per gli oltre sei miliardi di esseri umani che ormai affollano il globo.

Non esiste libertà che non sia anche libertà di commercio e libertà di movimento. Esistono a mio avviso, però, fondati rischi che l'Europa, in questa vicenda del commercio internazionale e anche nel Millennium Round, assuma posizioni di retroguardia e non assuma invece, come dovrebbe, una leadership di civiltà, la leadership che vuole guidare, in un ambito di regole certe per tutti, la novità del 2000 dei commerci internazionali. Questi rischi vanno scongiurati innanzitutto per il bene dei cittadini europei. Penso ad esempio ad un'eccessiva enfaticizzazione delle clausole di protezione sociale, del dumping sociale laddove si sa benissimo che queste saranno pure declamazioni cui non potrà seguire nulla, non potranno seguire controlli effettivi e che, di

fatto, potrà solo rappresentare per i paesi in via di sviluppo, per i paesi di recente industrializzazione la spada di Damocle protezionista che potrà essere utilizzata quando alla vecchia Europa, alla vecchia Europa delle burocrazie, delle burocrazie sindacali e del declino industriale, verrà l'acqua alla gola.

Un altro punto penso sia quello delle produzioni audiovisive e delle produzioni culturali. Credo che questo protezionismo che si sente in Europa - in Francia e in Italia - sia un protezionismo del tutto fuori luogo e obsoleto. Basti pensare a quello che rappresenta Internet come possibilità di diffondere i prodotti dell'audiovisivo e della cultura. Insistere su schemi protezionistici significa imporre ai cittadini europei prodotti culturali e audiovisivi di basso livello, quasi sempre parastatali, finanziati e assistiti dalla mano pubblica. Credo che i cittadini europei abbiano la maturità e il diritto di scegliere anche su questo nell'ambito dell'offerta che viene a livello internazionale.

6 OTTOBRE 1999

VOTAZIONI

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, ho chiesto la parola per lasciare a verbale che cinque deputati radicali presenti - Bonino, Dell'Alba, Della Vedova, Dupuis e Turco - non hanno partecipato alla votazione sul calendario per il 2000 e nemmeno alle votazioni successive. Come richiamato in apertura dal collega Dell'Alba, infatti, non intendiamo avallare, con la partecipazione alle votazioni, una situazione che di fatto discrimina milioni di cittadini europei, ai cui rappresentanti viene negata la pienezza dell'esercizio del proprio mandato parlamentare.

7 OTTOBRE 1999

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare i colleghi onorevoli Frassoni, Thors e Manisco per avere sostenuto il testo di questa risoluzione. Credo che ormai solo pochi passi ci separino dal raggiungimento di un primo grande risultato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e che sia opportuno concentrarci affinché il testo a cui giungeremo sia un vero testo, un testo che ci consenta di proseguire questa battaglia che, - come hanno detto altri oratori - sta particolarmente a cuore al Parlamento europeo.

Rischiamo - come avviene dopo i dibattiti in seno al Consiglio - di avere un testo debole, nient'altro che una copia di quelli che sono stati adottati negli ultimi tre anni a Ginevra, che non ci consente di continuare questa battaglia, non fissa nuove scadenze né meccanismi tali da permettere una verifica dei passi e dei progressi compiuti. Invito quindi il Consiglio a non invischiarsi in dibattiti filosofici, ma a fare in modo che i meccanismi che ci permettono di continuare la nostra battaglia siano inseriti in questo testo e che si possa presto concluderne la stesura al fine di avviare, al Consiglio e alla Commissione - per la quale abbiamo le garanzie del Commissario Patten -

l'opera di convincimento dei 180 Stati membri delle Nazioni Unite. Non c'è tempo da perdere: l'Assemblea ha già cominciato i lavori. E' necessario sfruttare i prossimi giorni e le prossime settimane per far approvare all'Assemblea generale questo primo grande testo a favore dell'abolizione della pena di morte.

E' inoltre necessario fare in modo che questo testo non sia antiamericano. Le iniziative degli ultimi anni hanno dimostrato agli americani che non lo è, ma penso sia necessario continuare a mettere l'accento su tale aspetto. L'amministrazione americana è cosciente del fatto che c'è ormai un progresso di tutta l'umanità in questa direzione e che si tratta effettivamente dell'ampliamento della sfera dei diritti dell'uomo.

Infine, tutto ciò assume ancor più importanza per il fatto che nelle ultime ore, Ocalan è stato condannato alla pena di morte. E' quindi anche un modo per riaffermare l'importanza di deliberare definitivamente, a livello di Nazioni Unite, sull'abolizione della pena di morte.

25 OTTOBRE 1999

Firme elettroniche

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, vorrei innanzitutto salutare il Commissario Liikanen che per la prima volta vedo intento ai problemi della società dell'informazione e non più del bilancio; gli auguro buon lavoro. Sono molto contento di questo sviluppo. Spero che con il nostro voto accelereremo al massimo la procedura onde consentire finalmente il riconoscimento, che già esiste nei fatti, della firma elettronica. Siamo consapevoli della rapidità con cui questo sistema si sta sviluppando e del fatto che il mondo di *Internet*, vale a dire il mondo dei frequentatori della società dell'informazione, è già molto in avanti per quanto riguarda la validità di contratti e transazioni attraverso il sistema elettronico. Sottolineo che al Parlamento europeo noi avremmo potuto essere dei precursori e non lo siamo stati perché la nostra amministrazione si è rifiutata di ottemperare a una decisione del Parlamento. Anni fa votammo una modifica del Regolamento che, specie per quanto riguarda le petizioni e il ricorso al Mediatore, mirava a dare valore alla firma elettronica; ciò avrebbe consentito di presentare petizioni attraverso *Internet*, aumentando la trasparenza e la possibilità di rivolgersi al Parlamento e alle altre Istituzioni, ad esempio quella del Mediatore. Ebbene, nonostante quella modifica, questa disposizione resta sostanzialmente lettera morta. Infatti, è vero che si può presentare una petizione attraverso *Internet*, ma occorre poi sempre una conferma scritta da parte degli autori, il che vanifica di fatto questa possibilità.

Mi auguro che nella votazione cui ci accingiamo venga affermata con forza la volontà del Parlamento in modo da dare vita subito a quella disposizione che consentirebbe immediatamente una maggiore visibilità, una maggiore trasparenza e un maggior

accesso dei cittadini alla nostra vita democratica.

25 OTTOBRE 1999

Modifica del regolamento in seguito all'accordo interistituzionale (OLAF)

Gianfranco DELL'ALBA- Signora Presidente, ha fatto bene a continuare a presiedere questa discussione data la grande importanza del tema. Ho preso buona nota del consenso che sembra delinearci nell'Assemblea ma, nonostante tutto, ho l'impressione che molti di noi nutrano dei dubbi e abbiano delle preoccupazioni sulla formulazione dell'accordo e della modifica del Regolamento.

Mi chiedo se l'istituzione di un ufficio di lotta antifrode, ovviamente concepito per vegliare sulla corretta esecuzione del bilancio comunitario, abbia qualcosa in comune con un controllo indiscriminato, in tutte le direzioni, non solo sugli esecutori ma anche, come è già stato fatto notare, sui membri delle Istituzioni.

Ho letto la disposizione applicabile ai membri del Consiglio. Siete davvero sicuri che i Ministri europei accetteranno, fatta salva la piccola frase aggiunta, che si eserciti un controllo reale sulla loro attività professionale? Si prefigura la parificazione dei funzionari, controllati ai sensi del loro statuto e rispetto alle loro responsabilità, ai deputati. Non voglio che i deputati siano esenti da controllo o non siano oggetto di richiesta d'informazioni sulle loro attività, comprese quelle di parlamentare europeo nell'esercizio del mandato, ma temo che tale accordo insinui dubbi e porti a un'assimilazione affrettata, senza un certo distacco, come è successo nel corso degli ultimi mesi del 1999. Io avrei preferito aspettare un po', come era stato preconizzato da alcuni gruppi, per avere un visione più chiara.

Ritengo che le disposizioni in oggetto avrebbero bisogno di una riflessione più approfondita. Sussiste indubbiamente una contraddizione fra la decisione di base e la relativa applicazione. E' un *dossier* che abbiamo ereditato dalla precedente legislatura e mi chiedo per quale ragione non sia stato considerato caduco visto che la nostra Assemblea ha addirittura ritenuto necessario procedere a una nuova votazione sul Presidente Prodi perché la decisione era stata presa il 4 maggio.

Il vecchio Parlamento ha adottato, il 6 maggio, un testo che nel frattempo è stato modificato. Tale testo ha forza di legge, il Presidente Gil-Robles l'ha firmato quando tutti erano in piena campagna elettorale ed ora, due o tre mesi dopo, dovremmo metterlo in vigore.

Tutti questi aspetti dovrebbero farci riflettere. Per quanto mi riguarda, ritengo che un minimo di tempo ci permetterebbe di chiarire meglio le cose e di capire meglio quanto margine mantenere nell'ambito del protocollo sui privilegi e le immunità, nel caso in cui fossimo potenzialmente assoggettati alle decisioni o alle indagini dell'OLAF.

26 OTTOBRE 1999

Bilanci CE e CECA "2000"

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, anzi tutto vorrei ringraziare calorosamente, esprimendo il massimo rispetto per il lavoro svolto, il relatore generale di questo progetto di bilancio coraggioso e, sotto molti punti di vista, innovativo. Il merito del relatore sta nell'averlo realizzato tramite una procedura di bilancio che si è svolta nella massima calma benché il Parlamento stia lanciando un'importante sfida al Consiglio, sfida che a mio avviso merita di essere raccolta. Ovviamente, sto parlando delle prospettive finanziarie e della necessità per l'Europa di mostrarsi degna del ruolo che vuole svolgere sulla scena mondiale, nonché di evitare piccinerie nel bilancio dell'Unione.

Essendo una questione che ci riguarda tutti, vorrei ricordare ai membri del Consiglio e alla signora Commissario che nel 1999 avevamo un bilancio di 96 miliardi di euro. Per quest'esercizio, che un anno chiave visti gli eventi del Kosovo, di Timor orientale, i terremoti in Turchia e gli impegni di un'Unione che vuole essere più responsabile sulla scena internazionale, il Consiglio ci propone un bilancio di 92 miliardi, vale a dire 4 miliardi in meno dell'anno precedente.

Le prospettive di Edimburgo ci fissano livelli sempre più alti mentre il Consiglio elabora un bilancio sempre più ridotto e per questa ragione saremo costretti a limare le azioni a favore dello sviluppo, dei diritti dell'uomo e molte altre azioni ancor, al fine di finanziare le priorità che ci prefiggiamo. Non è colpa nostra se l'Europa funge da ministro delle finanze della politica estera. Pagheremo la politica fatta da altri e spero che ciò cambierà.

Giovedì, in sede di votazione del bilancio generale, il Parlamento avrà ragione di chiedere il superamento delle prospettive finanziarie. Vogliamo finanziarie la ricostruzione del Kosovo? Benissimo. Vogliamo favorire l'integrazione della Turchia, provvedendo anche alle sue necessità immediate e drammatiche? Sta affacciandosi sulla scena internazionale una nuova nazione dopo tutti i massacri avvenuti? Ebbene, finanziamole queste politiche! Abbiamo un accordo interistituzionale che ci consente, in caso di avvenimenti eccezionali, di oltrepassare le prospettive finanziarie: facciamolo. Questo significherà un miliardo e mezzo di euro in più ma sempre meno comunque del bilancio 1999 e penso che i cittadini europei capiranno perfettamente che questo impegno non è soltanto logico ma anche possibile nell'ambito dei bilanci dei nostri Stati membri. Quindi, facciamo bene a procedere in tal modo. Anzi, ritengo che il Parlamento dovrebbe andare fino in fondo chiedendo, se necessario, di ricorrere al vecchio articolo 203 del bilancio.

Due parole sui BAT. Anche in questo caso diamo prova di molto pragmatismo. Ringrazio molto il relatore. Abbiamo una soluzione provvisoria che ci consentirà, grazie al dialogo con la Commissione, di concordare una soluzione definitiva. Segnalo questo aspetto pragmatico della nostra relazione sul bilancio

2000 e lo raffronto con politiche un po' più determinate ad andare fino in fondo, in cui si faceva *tabula rasa* dei mini bilanci e in cui ci si ritrovava con mille o duemila BAT impossibili da gestire perché nel frattempo erano stati praticati dei tagli senza pensare alle conseguenze.

Mi congratulo pertanto con il relatore. Per quanto riguarda i partiti politici, sinceramente ritengo che chiedere alla Commissione di elaborare lo statuto dei partiti politici, mi riferisco all'ultimo intervento, non sia giusto né degno.

26 OTTOBRE 1999

Rapporto annuale della BCE

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente della Banca centrale prendo la parola a nome dei deputati radicali italiani. Sicuramente questo primo rapporto della Banca centrale europea sconta la novità dell'euro, e lei e il Comitato centrale della Banca vi assumete una grande responsabilità.

La relazione Huhne contiene sicuramente elementi positivi, soprattutto per quel che riguarda la richiesta alla Banca centrale europea di maggiori informazioni, sulle motivazioni delle decisioni adottate attraverso la pubblicazione di un verbale succinto contenente anche le dissenting opinions. Vi è però un punto nella relazione, signor Presidente, a mio parere del tutto inaccettabile: mi riferisco al punto 11, in cui si legge che il Parlamento ritiene che "la riduzione di 50 punti base dei tassi d'interesse dell'8 aprile 1999 sia stata una misura positiva ed approva le motivazioni", lasciando intendere che il taglio dei tassi abbia sostenuto le politiche economiche generali della Comunità.

Dal punto di vista del metodo, mi chiedo perché mai il Parlamento, discutendo del rapporto della Banca centrale del 1998, senta il bisogno di inserire un plauso ad una specifica misura di cui la Banca centrale europea darà conto nel prossimo rapporto, quello del 1999. Inoltre, come possiamo pensare di giudicare gli effetti della manovra sui tassi dopo solo alcune settimane? E che senso ha che il Parlamento esprima un giudizio su un singolo atto della Banca centrale?

Volendo poi entrare nel merito, io trovo il plauso del tutto fuori luogo. Il fatto che, come hanno lasciato intendere ieri sia il capoeconomista della Banca centrale Issing che il Vicepresidente Noyer, una nuova correzione dei tassi verso l'alto sia imminente non dimostra forse che la decisione di aprile fu sbagliata, visto che nel frattempo non abbiamo assistito a nessuno shock imprevisto? E l'aumento che si è registrato nei tassi a lungo termine non è imputabile al calo di credibilità dovuta proprio a quel taglio? C'è il sospetto, anzi più che un sospetto, che quella decisione fu presa a seguito di pressioni politiche - pensiamo ad esempio a Oskar Lafontaine - e che il Parlamento, con il plauso di oggi, voglia confermare l'orientamento verso una Banca centrale subordinata alle esigenze della politica o addirittura degli interessi elettorali. Io credo che la strategia della Banca centrale debba essere incentrata esclusivamente sulla

moneta e sui prezzi. Sarebbe suicida, come altri oggi hanno invece ribadito, pensare che i governanti europei possano premere affinché la Banca centrale supplisca alla loro incapacità di rilanciare l'economia attraverso le riforme strutturali, la liberalizzazione dei mercati, primo fra tutti quello del lavoro, e il rigore di bilancio che deve accompagnarsi a una riduzione del carico fiscale su persone e imprese.

27 OTTOBRE 1999

Ristrutturazione delle imprese

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, noi tutti ci rendiamo conto che i licenziamenti nascondono dei drammi umani, di cui forse è bene che i governi europei, che si ispirano al modello sociale europeo, si facciano maggiormente carico.

Credo però che la discussione di oggi abbia assunto toni lunari, visto che si discute di ristrutturazione di imprese e di quali debbano essere i profitti tollerabili e quali no, nella grande Europa liberale.

Credo che, se dovessero prevalere molte delle voci che si sono sentite oggi, allora si preparerebbe un'Europa della povertà e della disoccupazione e non un'Europa dell'occupazione e della ricchezza. Che senso ha affermare che i profitti della Michelin sono saliti del 17 per cento, senza dire se siano maggiori o minori di quelli della Bridgestone o della Goodyear o degli altri concorrenti, senza dire che la Michelin è un'azienda con un fatturato per addetto di 106 dollari, contro i 141 della Goodyear, senza dire che la Renault - che, se non sbaglio, è un'azienda partecipata in modo determinante dal governo francese - va in Giappone, vi compra un'azienda, la Nissan, e si trova obbligata, per non chiuderla, a licenziare 21.000 lavoratori che però, essendo giapponesi, a noi interessano di meno? Credo che invece vada messo in discussione il modello sociale europeo, che è il modello sociale dell'Europa della disoccupazione, delle tasse, dell'Europa con un sindacato che ha un potere enorme, che blocca la crescita economica, vieta a milioni di disoccupati italiani, francesi e tedeschi e a milioni di immigrati di trovare lavoro, per proteggere situazioni che spesso non sono altro che situazioni di privilegio.

Ieri questo Parlamento ha chiesto al Presidente Duisenberg di piegare la politica monetaria alle necessità di crescita di un'Europa che non sa riformarsi, non sa riformare le economie e non sa liberalizzare i mercati, specie il mercato del lavoro. Se questa è l'Europa che prepariamo, siamo ipocriti, perché prepariamo un'Europa dove regna la disoccupazione e dove le aziende chiudono. Quando però non ci saranno più aziende, forse non ci saranno nemmeno le lacrime per piangere.

27 OTTOBRE 1999

Osservatorio europeo dell'audiovisivo

Gianfranco DELL'ALBA - Onorevole Gargani, i radicali italiani avrebbero voluto emendare, intervenire, avere la possibilità di interloquire anche in questa come in tutte le altre relazioni: non lo

possono fare perché, come questa mattina Emma Bonino ha ribadito, non ci è consentito svolgere quell'attività parlamentare che invece è propria del mandato parlamentare europeo. Pertanto non abbiamo presentato, signor Presidente, o meglio non abbiamo potuto presentare, degli emendamenti, né parteciperemo alla votazione sulla relazione. Ce ne dispiace, perché la materia è importante, e fra l'altro noi, in Italia, abbiamo una grande esperienza di osservatorio dell'audiovisivo. Proprio noi radicali, per primi forse, abbiamo creato in modo autonomo un centro di ascolto sull'audiovisivo che tiene il monitoraggio delle presenze, per esempio politiche, all'interno dei vari contenitori, dei vari telegiornali, dei mezzi di informazione. Sarebbe importante - ed era questo l'emendamento che avremmo voluto presentare - che, tra i compiti di questo Osservatorio, proprio nell'ottica di un'integrazione europea che sempre di più dev'essere integrazione politica, integrazione delle società e del modo di fare politica, integrazione dell'informazione a livello europeo, vi fosse ad esempio il monitoraggio delle presenze nelle varie televisioni di tutt'Europa, dell'attività politica parlamentare delle forze politiche nazionali e di quella a livello europeo, che potrebbe così avere un punto di riferimento nell'Osservatorio. E' un'idea che le lanciai, presidente Gargani, nell'incapacità di poterla tradurre, ripeto, in atto parlamentare che, allo stato, non ci è consentito.

27 OTTOBRE 1999

Risultati del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre a Tampere

Maurizio TURCO - Signora Presidente, ancora una volta ci viene sottoposto un documento del Consiglio che opera un divorzio tra la declamazione e la realizzazione di grandi e nobili principi. A Tampere non solo non si costruisce l'Europa per la timidezza e l'insignificanza delle non decisioni prese ma si annuncia la creazione dell'Europa che noi - e crediamo anche i cittadini europei - non vogliono. La tanto proclamata area di libertà, sicurezza e giustizia altro non è che l'affermazione di una concezione burocratica e repressiva della politica in cui si parla tanto di sicurezza e poco di libertà e di giustizia, come dimostrano la fitta serie di conferenze intergovernative, Dublino, EUROPOL, EURODAC, EUROJUST, la mutua assistenza giudiziaria, che escludono il controllo democratico del Parlamento oltre che della Commissione e della Corte di giustizia. Ancora una volta avete scelto che sia la burocrazia a determinare la politica, e non viceversa come accade nelle grandi democrazie. Poiché avete creato la burocrazia europea del diritto d'asilo con la Convenzione di Dublino e con EURODAC, forse un giorno deciderete finalmente una politica europea dell'asilo e dell'immigrazione. Come potremo combattere la criminalità organizzata attraverso gli strumenti che ci proponete? Innanzi tutto EUROPOL che, per com'è nata e per la sua natura di organo fuori controllo democratico e giudiziario, continua grazie a

voi ad assorbire nuove competenze; in questo senso EUROPOL ha le caratteristiche del fenomeno che vuole combattere.

Quanto alle azioni in materia di lotta contro la droga per il periodo 2000-2004, il Consiglio ci esorta ora ad adottare in tutta fretta questo documento mentre, come ammette la stessa Commissione, non è stata fatta nessuna valutazione sistematica e rigorosa dei presunti risultati del piano precedente. La Commissione non solo si spinge ad affermare che l'obiettivo è lontano dall'essere raggiunto, ma constata anche che il traffico e il consumo di sostanze stupefacenti crescono, il che significa che buona parte del denaro finora speso si è rivelato un investimento non già contro la droga ma per la sua diffusione.

E sul fronte delle libertà? Il Consiglio propone di applicare l'articolo 13 del Trattato di Amsterdam nel modo più minimalista possibile, proponendo di affidare ad un organismo extraistituzionale l'elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali. Signori del Consiglio, non è questa l'Europa che vogliamo: un'Europa intergovernativa, ademocratica, illiberale che avete il compito istituzionale di rappresentare! Noi vogliamo, con Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli, gli Stati uniti d'Europa federali, dei diritti, della libertà e della democrazia!

27 OTTOBRE 1999

VOTAZIONI

Emma BONINO - Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, solo per confermare che anche questa volta i deputati radicali presenti non parteciperanno alle operazioni di voto. Questo perché, nonostante la buona volontà di singoli, numerosi, colleghi - che ringrazio - questa Istituzione non ha trovato nessuna soluzione in merito alla situazione dei deputati non iscritti, situazione che è intollerabile dal punto di vista amministrativo e finanziario ma ancor di più dal punto di vista delle prerogative parlamentari: non abbiamo infatti facoltà né di emendamento né di risoluzione.

Signor Presidente, siamo stati eletti democraticamente come voi e rappresentiamo due milioni e mezzo di cittadini europei, eppure, la scorsa tornata, per depositare una risoluzione siamo stati costretti a mendicare e a venderla ad un altro gruppo parlamentare. Questo è francamente intollerabile! Stiamo ricorrendo in Corte e credo che otterremo ragione. Signor Presidente, è già passato un mese ed è stato appena nominato il relatore dell'emendamento. Conosciamo bene la lentocrazia di questo Parlamento, dove il tempo medio perché una relazione passi dalla commissione per gli affari costituzionali all'Aula è di ventun mesi! Orbene, in questi ventun mesi, onorevoli parlamentari, noi non ci ridurremo ad essere una macchina schiacciabottoni per votare quando voi ce lo consentite, per votare su risoluzioni che non ci è stata data neanche la possibilità di sottoporre al vostro voto. Mi auguro che molti colleghi sentiranno il richiamo alla dignità e alle prerogative del parlamentare dando ragione a chi,

come voi, è stato eletto e, come voi, vuole difendere la dignità di questo Parlamento. Siamo contro i gruppi e contro le vostre burocrazie!

(Applausi)

Siamo deputati e rappresentiamo cittadini europei con la stessa legittimità con cui voi rappresentate i vostri!

(Applausi)

28 OTTOBRE 1999

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, ci troviamo di fronte a una situazione molto grave. Senza volere, naturalmente, mettere in discussione l'autorevolezza del presidente della commissione, che si è appena espresso, troverei saggio, di fronte a una richiesta proveniente dal più grande gruppo, muoversi con maggior cautela perché, evidentemente, la maggioranza assoluta necessaria rende quanto meno difficile il voto, come è stato dimostrato. Mi pare che l'argomento del collega Corbett non sia ricevibile. Noi siamo in presenza di una modifica del Regolamento: la serietà di questo voto impone la decisione che lei stava appena prendendo. Io penso che questa sia la cosa più saggia. E' evidente che quella modifica del Regolamento è parte essenziale per il rinvio di un testo che, avendo valore di Regolamento, non può essere che approvato a maggioranza assoluta.

(Applausi)

28 OTTOBRE 1999

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, approfitto dell'approvazione del processo verbale per comunicare che anche oggi l'onorevole Turco ed io, come annunciato, non prenderemo parte alla votazione.

In merito al processo verbale, a pagina 7, ove si menziona l'intervento della onorevole Bonino e si riporta che gli onorevoli Corbett e Madelin hanno preso la parola, credo che un processo verbale dovrebbe rispecchiare meglio quanto affermato dagli oratori. In particolare, l'onorevole Madelin si è espresso a favore della proposta e ritengo che sarebbe logico che ciò risulti nel processo verbale.

3 NOVEMBRE 1999

Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica CE/Cina

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei invitare gli onorevoli colleghi a riflettere sulla democratizzazione in Cina. Mi sembra che tutto quello cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi dimostri il contrario: il moltiplicarsi degli arresti dei dissidenti, la persecuzione della cosiddetta setta Fa-Lung-Dong, ecc. E' evidente che si può concepire una relazione strategica con un paese non democratico, con un paese in cui vige la dittatura. Qui vi sono molti fedeli amici del regime comunista, a cominciare

dall'onorevole Gahrton, che non perde occasione per invitarci a riannodare e a rinforzare i nostri legami con la Repubblica popolare cinese.

Onorevole Plooij-van Gorsel, esiste un altro paese che conta un miliardo di abitanti e che è la più grande democrazia della terra, l'India, ma questo paese viene sempre dimenticato e non si prevede alcuna strategia. Mentre questa è una vera democrazia, si preferisce dialogare con i dittatori. Mi dispiace, tanto più che questo rapporto, e in particolare l'avviso della commissione degli affari esteri, dei diritti dell'uomo, della sicurezza comune e della politica di difesa è particolarmente ipocrita. In questo rapporto, si dice testualmente che ci sono almeno quattro persone in carcere per motivi scientifici, contrariamente a quanto ci ha riferito l'onorevole Brok, presidente della commissione degli affari esteri, dei diritti dell'uomo, della sicurezza comune e della politica di difesa. Esse sono citate in questo avviso ma non domandiamo nemmeno la liberazione di queste quattro persone. Ritengo che si tratti di un'incredibile ipocrisia. Continuiamo dunque a chiudere gli occhi sull'India. Continuiamo verso la Cina. Allora vedrete che il processo di democratizzazione in Cina non porta da nessuna parte. I comunisti non conoscono che il linguaggio della forza e in questo caso non abbiamo nessuna forza.

3 NOVEMBRE 1999

Dialogo macroeconomico

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor rappresentante del Consiglio, signor Commissario, io credo che, se i milioni di disoccupati europei avessero ascoltato questo primo resoconto sul dialogo macroeconomico per favorire la crescita e l'occupazione, si sarebbero messi le mani nei capelli.

Mi sembra di capire che, al di là di alcune evocazioni di principio, non ci sia nulla di incisivo, non ci sia nessuna proposta, non ci sia nessuna analisi cruda, come cruda dovrebbe essere l'analisi sullo stato di salute di molte economie europee, in particolare continentali.

Signor Commissario, quando sento parlare di dialogo macroeconomico posto che la definizione mi sembra quanto mai evasiva mi viene in mente la concertazione in Italia. Quello che io temo è che questo dialogo macroeconomico tenti di esportare a livello europeo il metodo e il meccanismo della concertazione in Italia, che è il metodo che ha portato il nostro paese ai più bassi tassi di crescita, ai più alti tassi di disoccupazione e ai più alti tassi di inflazione. La concertazione tra parti sociali e governo, in Italia, è diventata un patto tra i rappresentanti degli interessi costituiti sindacali, confindustriali, politici miranti a difendere gli interessi costituiti e le rendite contro la possibilità di avere spazio nella nuova economia dei disoccupati e di tutti coloro che nella concertazione non vengono rappresentati.

In Italia, la concertazione con le parti sociali ha bloccato tutte le strategie e le ipotesi di riforma sui

punti cruciali: penso al mercato del lavoro, penso alla spesa pubblica e alla spesa previdenziale in particolare, una legge sul mercato del lavoro che ricalca quella degli anni '70. Sia il rappresentante del Consiglio che il rappresentante della Commissione su una cosa sola sono stati puntuali, cioè sulla richiesta di moderazione salariale. In Italia, a partire dalla moderazione salariale, cui gli oligarchi del sindacato hanno consentito, si è bloccato qualsiasi progetto di riforma dell'economia. Io mi chiedo perché dobbiamo dire ai lavoratori europei che una cosa sola è certa, che per loro ci sarà la moderazione salariale; perché, invece, non dobbiamo dire che se sapremo, grazie alla liberalizzazione, grazie al saper accettare a viso aperto le sfide della nuova economia, invertire il trend al decremento della crescita economica, ci sarà ricchezza e ci sarà anche la possibilità di aumentare i salari, magari legandoli, anziché a contratti collettivi nazionali o europei, alla produttività e ai risultati delle aziende.

Concludendo, io credo che con questo dialogo si debba casomai spiegare ai cittadini europei perché, negli Stati Uniti, in vent'anni l'occupazione è cresciuta del 45 per cento e invece, in Europa, solo del 4, 12 per cento. Io credo che i disoccupati europei, magari anche immigrati, abbiano bisogno di liberalizzazione, di meno Stato, meno tasse, meno dirigismo nell'economia. Forse da questo potranno derivare crescita dell'economia e nuova occupazione.

4 NOVEMBRE 1999

VOTAZIONI

Marco CAPPATO - Signora Presidente, vorrei informare i colleghi che è stato di fatto abrogato per via burocratica l'articolo 51 del nostro Regolamento, quello che consentirebbe ai parlamentari di sottoscrivere dichiarazioni scritte le quali, se firmate dalla maggioranza dei deputati, verrebbero direttamente trasmesse alle Istituzioni menzionate nelle dichiarazioni stesse. Bene, questo diritto, a mio parere, ci è stato di fatto sequestrato. Io stesso ho cercato di firmare, a Strasburgo, la proposta dell'onorevole Perry di spostare a Bruxelles i lavori del Parlamento e quindi dare, finalmente, una sede unica a questo Parlamento. Ho impiegato venti minuti: nessuno sapeva dove stesse l'ufficio, che sta al secondo piano della Torre, molto lontano dall'Emiciclo, addirittura più lontano di quanto non fosse e già lo era nella scorsa legislatura.

Guardate invece dove sono ubicati gli uffici per le uniche firme che ci sono agevolmente consentite, le firme per i soldi delle nostre presenze. Se le nascondessero in qualche ufficio del labirinto parlamentare, probabilmente ci rivolteremmo. Allora io mi richiamo alla nostra dignità di parlamentari, Presidente, perché bisogna dare alle firme per la politica, per le dichiarazioni politiche, la stessa dignità e lo stesso spazio riservati alle firme per le presenze e per i soldi.

Vengo ora al secondo punto. Soltanto un Parlamento che cerca di confinare le dichiarazioni politiche e le

firme politiche negli scantinati, un Parlamento che, di fatto, è regolato da logiche burocratiche può consentire che continui così, ormai da mesi, la situazione di discriminazione dei deputati non iscritti che hanno meno diritti degli altri deputati. Noi non intendiamo collaborare con questa discriminazione e intendiamo quindi, anche questa volta, non partecipare al voto, finché questo problema...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

4 NOVEMBRE 1999

Occupazione

Marco CAPPATO - Signor Presidente, noi siamo chiamati a discutere sulla proposta di istituire un comitato per l'occupazione. Spesso le istituzioni di comitati, in realtà, sono soluzioni che vengono adottate proprio quando non si vuole affrontare un problema o non si hanno la capacità, il potere, la base giuridica per affrontarlo. Io credo che questo sia, in realtà, il primo problema che abbiamo di fronte, il problema cioè di chi decide in materia di politiche per l'occupazione. Abbiamo già detto che a Colonia il Parlamento europeo è stato tenuto quasi completamente fuori; io credo che, almeno, visto che già le politiche a livello europeo in materia di occupazione sono politiche di suggerimento, di indicazione, di spinta di coordinamento tra gli Stati membri quindi non c'è un vero e proprio potere effettivo e decisionale, ciò che credo sia una cosa, tutto sommato, positiva in nome del principio di sussidiarietà, bensì un potere alquanto limitato il Parlamento dovrebbe essere pienamente coinvolto. Un comitato, invece, un comitato apolitico rischia, appunto, di essere una camera di compensazione dove si cerca di togliere la drammaticità del dibattito, di trovare alternative politiche che esistono in nome di un consenso, appunto, neutro e apolitico, che in materia di occupazione credo non sia possibile trovare.

Il sistema dei comitati, della concertazione e del dialogo sociale non deve diventare sostitutivo delle prerogative parlamentari. Non lo deve diventare a livello europeo ma non lo deve diventare, ovviamente, neanche a livello nazionale perché quando c'è il dialogo sociale che in realtà consiste nel dialogo tra i grandi sindacati dei lavoratori, spesso dei settori più tradizionali dell'economia, e la grande impresa sono spesso dei dialoghi, delle cooperazioni, delle concertazioni che hanno il risultato di escludere chi oggi resta a margine dei sistemi economici europei, cioè i disoccupati, gli immigrati, i condannati, appunto, a restare fuori dal sistema degli insider, quelli che si trovano fuori dal sistema del lavoro garantito. E, infatti, c'è un grande assente nelle indicazioni sulle politiche in materia di occupazione, e questo grande assente è l'immigrazione. Noi dovremmo in realtà, come Unione europea e come Stati membri, avere il coraggio di chiedere e di promuovere l'ingresso di centinaia di migliaia di persone che, oggi, soltanto venendo dall'esterno dell'Unione europea possono coprire i lavori a più

alto tasso di innovazione, perché non è soltanto la formazione della manodopera, della forza lavoro attualmente esistente all'interno dell'Unione europea che lo può fare. Una politica quindi coraggiosa e attiva in materia di occupazione e di immigrazione è quello che può aiutare l'occupazione all'interno dell'Unione europea.

16 NOVEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Gianfranco DELL'ALBA - Secondo quanto riportato dalla stampa, per quanto attiene all'obiettivo 2, l'Italia ha avuto enormi problemi sulla prima lista delle zone e delle regioni ammissibili. A quanto pare sussiste un conflitto fra la valutazione della Commissione e quella delle autorità italiane. So che lei ha avuto un incontro con il ministro dell'economia e delle finanze. Può dirci a che punto è la situazione? L'Italia ha compromesso l'avvio del programma per l'obiettivo 2 oppure tale incontro ha prodotto un possibile accordo fra le rispettive posizioni della Commissione e del governo italiano?

16 NOVEMBRE 1999

Embargo sulla carne bovina britannica - Produzione e vendita di tabacco

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Commissario, ci sono almeno 47 paesi molto importanti, come gli Stati Uniti e molti paesi del Commonwealth, che mantengono l'embargo sulla carne britannica. La domanda che vorrei porre, in seguito alla vostra decisione di oggi, è questa: andrete fino in fondo? E quindi chiederete, ad esempio, all'Organizzazione mondiale del commercio di pronunciarsi contro questo embargo? Non mi pare che questo sia un elemento indifferente. In secondo luogo, il Presidente della Corte dei conti, ieri, ci ha presentato il suo rapporto annuale nel quale si sottolineano gravi deficienze nella tenuta dei registri del bestiame in Gran Bretagna per quanto riguarda i bovini. Questo elemento l'avete giudicato, oggi, quando avete preso la vostra decisione?

16 NOVEMBRE 1999

Sistema delle risorse proprie

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel marzo scorso il Parlamento aveva esaminato una prima relazione Haug sulle risorse proprie. Eccone un'altra, una sorta di Haug 2, il ritorno, ma è un ritorno un po' fiacco.

L'11 marzo nella nostra risoluzione avevamo votato un paragrafo che recitava «ritiene che il sistema delle entrate debba essere fundamentalmente privo di qualsiasi deroga e di qualsiasi regime speciale», eccetera. Sappiamo benissimo cosa ne ha fatto il Consiglio a Berlino e su che cosa il Consiglio ha fondato il suo accordo di Berlino. Ora, nel mese di novembre, sei mesi dopo, esaminiamo una relazione che su questo punto non dice nulla, salvo in un emendamento che io vorrei fosse approvato, benché si tratti di un considerando che tenta di dire in parte la

stessa cosa ma in termini più vaghi.

Il problema di fondo che dobbiamo affrontare può essere riassunto semplicemente in questi termini: o il sistema di risorse proprie ci viene concesso in compartecipazione e rientra in un pacchetto di misure di cui il Parlamento chiederà alla CIG di occuparsi per renderlo, direi, più democratico, più partecipativo, oppure, purtroppo, non ci resta che constatare che la palla è nel campo del Consiglio, dove resterà a lungo se le nostre proposte non saranno prese in considerazione.

Pertanto, penso e spero che, a seguito di questa relazione, il Parlamento potrà ispirarsi, fra gli altri, anche a questo e ad altri spunti nonché agli elementi che vi sono contenuti e che si assocerà a una rivendicazione formale volta a consentire che la Conferenza intergovernativa si occupi sia delle riforme che ci vengono proposte che di quell'aspetto fondamentale che è la totale partecipazione del Parlamento non soltanto sul versante "spese" ma anche sul versante "entrate" del bilancio dell'Unione.

16 NOVEMBRE 1999

Dimensione ambientale nella politica energetica

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, in primo luogo vorrei congratularmi con il relatore, soprattutto per la sua abilità nell'estrapolare la questione nucleare dalla relazione. A prescindere da questo, sono anch'io del parere che il problema del nostro Parlamento sia il non riuscire a trovare la spinta per affrontare in modo globale e approfondito la questione della politica energetica. Ciò è dovuto alle lacune del Trattato, dei Trattati, e forse anche al Parlamento. In realtà con la recente elaborazione di una relazione sulle energie rinnovabili, si assiste a una frammentazione di questa problematica benché essa sia fondamentale: anche su tale punto sono d'accordo con il relatore e con i numerosi oratori intervenuti.

Per quanto attiene a questa relazione non possiamo limitarla alle conseguenze ambientali legate alla CO₂.

Certamente è un aspetto rilevante del problema ma, come hanno affermato gli onorevoli Belder e altri, ce ne sono molti, in particolare il nucleare, le cui conseguenze ecologiche dovranno essere affrontate.

Si tratta anche di un problema di fondi. In mancanza di una politica energetica comune, l'Unione europea moltiplica gli stanziamenti specialmente quelli destinati alla ricerca. Questa è la prova che, fra le righe, esiste una politica che ancora oggi privilegia il nucleare, e a mio avviso ciò non è più tollerabile. L'obiettivo del 12 per cento di energie rinnovabili è totalmente insufficiente e ciononostante rischiamo di non conseguirlo. Pertanto, è urgente unificare la discussione sull'energia per determinare esattamente le nostre scelte d'investimento e por fine alle contraddizioni per cui almeno cinque membri dell'Unione europea, Austria, Italia, Danimarca, Portogallo e Grecia, che non ricorrono all'energia nucleare, sono obbligati a finanziare una politica che, in materia di nucleare, è ancora sovvenzionata dall'Unione europea per più del 50 per cento. Ritengo

urgente aprire un dibattito per poter avere un'autentica discussione sulla questione dell'energia e non praticare più una politica energetica a scomparti come è stato fatto fino ad oggi.

16 NOVEMBRE 1999

Dimensione ambientale nella politica energetica

Marco CAPPATO - Signor Presidente, vorrei confermare che anche questa volta i deputati radicali non parteciperanno al voto. La ragione, come sapete, è che intendiamo in tal modo denunciare la nostra condizione di inferiorità in termini di diritti parlamentari e di diritti di parola. Spero che questa Assemblea non cominci a considerare questi nostri interventi come una fastidiosa abitudine, o addirittura come qualcosa da trattare con superficialità e ilarità. Credo che sarebbe grave se questo Parlamento si abituasse al permanere di siffatte condizioni di discriminazione nei confronti di alcuni deputati, e nemmeno ci dispiacerebbe che da parte della Presidenza venisse un cenno di attenzione e sensibilità nei confronti di questo problema che costantemente poniamo.

17 NOVEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, in realtà lo credo bene che il Consiglio sia preoccupato per quello che è successo. La mia domanda però era un'altra e riguardava i risultati del passato. I risultati del passato ci dicono che la produzione è raddoppiata. Con l'impegno della posizione comune del gennaio 1998 il Consiglio disse che l'Unione avrebbe sostenuto ogni sforzo dell'UNDCP in Afghanistan, e l'avete fatto, con i vostri finanziamenti. Il problema è il risultato di quei finanziamenti. Il risultato è stato che la produzione è raddoppiata. La mia domanda è quindi se andrete avanti su questa stessa strada fallimentare, che non riguarda soltanto l'Afghanistan: il problema infatti è che l'Unione europea continua a finanziare l'UNDCP anche su programmi come il rafforzamento dei codici penali in paesi come la Cina e la Birmania, paesi in cui i semplici consumatori di sostanze stupefacenti vengono condannati a morte, e noi - indirettamente attraverso l'UNDCP - collaboriamo e finanziamo questo tipo di progetti.

Il problema quindi, di fronte al fallimento preciso, documentato di tali politiche, è: andremo avanti a finanziare quel tipo di progetti, che in realtà rafforzano dei regimi totalitari, dei regimi di fatto criminali e oppressori dei diritti umani? Questa è la domanda.

17 NOVEMBRE 1999

Riforma dei trattati/Prossima CIG

Gianfranco DELL'ALBA - L'articolo 112 dev'essere applicato conformemente al Regolamento. L'articolo 112 rinvia all'articolo 60. L'onorevole Corbett conosce troppo bene il Regolamento per ignorare che tale norma non si applica alle modifiche al Regolamento riguardanti il Trattato o gli accordi

interistituzionali. Appoggio quindi la richiesta dell'onorevole Dupuis. Suggesto di riparlarne domani mattina dopo aver valutato gli argomenti dell'onorevole Dupuis ed i miei volti a far ritenere irricevibile la richiesta formulata dai tre gruppi. Ci si può sbagliare. In questo caso, la questione è palesemente irricevibile perché i gruppi in questione non si basano sul Regolamento, ma su un'interpretazione alquanto impropria delle disposizioni che regolano l'attività dell'Assemblea.

17 NOVEMBRE 1999

Riforma dei trattati/Prossima CIG

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare che l'intervento dell'onorevole Corbett era forse un'allocuzione politica, ma non si riferiva affatto al Regolamento, se non per rispondere all'onorevole Dupuis. Tengo a dire...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

17 NOVEMBRE 1999

Dichiarazione del signor Solana

Emma BONINO - Signor Alto Rappresentante, l'istituzione della sua figura ed in particolare la sua nomina certamente ha creato grandi aspettative in quella parte dell'opinione pubblica - che credo sia numerosa - che pensa che l'Europa deve dotarsi di una politica estera e di sicurezza comune se vuole in qualche modo, come lei ha detto, essere credibile al di là degli scambi commerciali o del gigantismo economico.

Si tratta quindi di grandi aspettative e, ritengo, anche di grandi speranze, soprattutto se - come ha detto il Commissario Patten - tra le due Istituzioni si creerà effettivamente una sinergia.

Il compito suo è senz'altro più che difficile. Non voglio dire impossibile, ma certamente lei ha bisogno non solo di molti auguri - che le facciamo tutti, sono gratuiti, non costano assolutamente niente - ma forse di qualcosa di più.

I primi inizi, almeno da parte del Consiglio, non mi sembrano molto promettenti. Mi riferisco ad un dato considerato forse marginale da molti, ma che per me è molto significativo: lei ha considerato storico il Consiglio di lunedì per quanto riguarda la difesa. Possibile? Anch'io considero il Consiglio di lunedì storico, ma in negativo e per altri aspetti, e mi riferisco qui all'orientamento assunto - incomprensibile - nei confronti di un'iniziativa, promossa per una volta dall'Unione europea, che è quella per la moratoria sulla pena di morte.

Se ho capito bene, i Ministri hanno deciso questa volta di essere particolarmente rigorosi. Si è deciso il muro contro muro, si è deciso di ritirare la proposta di moratoria o perlomeno di bloccarla. Si è deciso di fare grande sforzo di massimalismo verboso e verbale, di estremismo, di muro contro muro, di non voler negoziare... Insomma, per farla breve, di perdere.

Questa posizione è talmente stupefacente che mi chiedo se qualche Ministro abbia letto l'emendamento

e i dati, perché ciò risulta assolutamente incomprensibile. A meno che non sia vero quello che alcuni sospettano, e cioè che questa posizione moralista e rigorista serva per togliere d'imbarazzo alcune grandi potenze non particolarmente interessate alla proposta di moratoria.

Non è molto difficile comprendere, signor Commissario, che quello che dovevamo fare era tirare dalla nostra parte, con un negoziato serio, paesi moderati che non applicano la pena di morte, ma che avevano posizioni e sensibilità sul preambolo - insisto, sul preambolo - di riferimento a un articolo della Carta delle Nazioni Unite. Ma perché, stiamo forse modificando la Carta delle Nazioni Unite, signor Commissario? Cosa intendiamo ottenere con una proposta di moratoria? Riformare il Consiglio si sicurezza, cambiare la Carta? Tutto questo risulta incomprensibile.

Mi consenta, quello che è accaduto lunedì è indecente. Come risultato, l'Unione europea ritirerà - pare - la proposta di moratoria, o non la porrà neanche in votazione. Pensate un po': la congela. E vogliamo parlare di credibilità? La verità vera è che ad oggi, signor Solana, l'Europa è bravissima a fare dichiarazioni vuote ed altisonanti ma è assolutamente incapace di intelligenza storica e di capire come e dove si può effettivamente negoziare.

Altri auguri, ma questi davvero, come semplice suggerimento, sulla politica estera e di difesa comune: forse seguire il procedimento dell'unione economica e monetaria per un'unione diplomatica e militare può essere un buon suggerimento per passare da dichiarazioni di principio a passi più concreti.

17 NOVEMBRE 1999

VOTAZIONI

Maurizio TURCO - Signor Presidente, chiedo la parola per ricordare ancora una volta che, dall'inizio della legislatura, i deputati radicali non partecipano alle votazioni, né in Aula né nelle commissioni: questo per richiamare l'attenzione della Presidenza e dei colleghi sul fatto che a una parte dei deputati è negata la possibilità di contribuire, allo stesso titolo e con gli stessi mezzi, alla vita parlamentare. L'indifferenza con la quale la Presidenza e i colleghi ascoltano, da circa quattro mesi, questa nostra denuncia e l'accettano passivamente è segno evidente della contraddizione che hanno tra la convinzione e la pratica democratica.

17 NOVEMBRE 1999

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, prendo la parola per porgere il benvenuto a Javier Solana, ovviamente, ma anche per chiedere, a proposito della relazione sull'OLAF, la cui discussione è iscritta all'ordine del giorno di oggi, per quale momento sarà fissato il termine per la presentazione di emendamenti. Come non iscritti, abbiamo particolari difficoltà a raccogliere le firme, come lei sa.

Vorremmo quindi sapere quale sarà il termine ultimo per la presentazione di emendamenti sulla relazione dell'onorevole Napolitano.

17 NOVEMBRE 1999

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Olivier DUPUIS - Un termine di 24 ore, come prevede il Regolamento?

17 NOVEMBRE 1999

Dichiarazione del signor Solana

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, questa mattina lei ci aveva assicurato un termine di 24 ore per gli emendamenti.

17 NOVEMBRE 1999

Dichiarazione del signor Solana

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, mi scusi, ma le 24 ore decorrono dal momento in cui tutti i deputati dispongono del documento tradotto nella propria lingua, nel nostro caso da mezzogiorno di oggi. Quindi, se ho ben capito, il termine per gli emendamenti sarebbe fissato per domani a mezzogiorno.

17 NOVEMBRE 1999

Situazione in Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei solo aggiungere due cose a ciò che è stato detto dagli onorevoli Morillon, Cohn-Bendit, Posselt e Schori nei loro interventi, che peraltro condivido pienamente. Si dovrebbe innanzitutto tener presente che all'epoca l'Unione sovietica ha avviato processi di decolonizzazione anche quando non era affatto evidente che i popoli in questione l'auspicassero.

Oggi ci troviamo di fronte al solo impero che abbia promosso un'economia basata sulla decolonizzazione. Storicamente, è infatti fuori discussione che l'impero russo abbia colonizzato buona parte del Caucaso, cioè popolazioni che non erano russe. Ecco il primo punto. Lo dico da federalista, certamente non entusiasta di una moltiplicazione degli Stati.

In secondo luogo, e mi rivolgo in particolare al Commissario Patten e al Consiglio, è urgente che l'Unione europea abbia una sua politica nel Caucaso, regione di cui fa parte la Cecenia. Urge una politica che garantisca stabilità non solo per la Cecenia, ma per la Cecenia partendo dalla Georgia, dall'Azerbaigian, dall'Armenia. Conosciamo i problemi che si sono presentati in quest'ultimo paese in particolare; ne consegue la necessità di un'autentica politica europea in tale regione.

17 NOVEMBRE 1999

Riforma dei trattati/Prossima CIG

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono lieto di presentare questa mozione di procedura in presenza della Commissione e del Consiglio, perché la questione in causa è particolarmente grave. Oggi, alle

17, l'onorevole Barón Crespo ha chiesto, con un testo firmato da lui e da alcuni suoi complici, il rinvio a domani della discussione sulla relazione Napolitano che avrebbe dovuto avere luogo alle 19. Si è chiesto, nell'ambito d'applicazione della procedura d'urgenza, che una discussione prevista per le 20 di questa sera fosse aggiornata a domani mattina. Ci spieghi il motivo dell'urgenza. La richiesta è inoltre stata formulata ai sensi dell'articolo 112 del Regolamento, che rimanda all'articolo 60, mentre la relazione dell'onorevole Napolitano, come si afferma chiaramente nei considerando della stessa, rinvia all'articolo 181, in quanto riguarda il Regolamento interno del Parlamento. Non si tratta quindi di una proposta legislativa né di un testo assimilato, secondo quanto sostenuto dall'onorevole Barón Crespo.

Da quindici anni l'onorevole Barón Crespo ha abituato il Parlamento a metodi stalinisti, ad un modo sovietico di considerare un parlamento. Vogliamo, aldilà di qualsiasi considerazione di fondo che affronteremo domani, cercare di illuminare i deputati su un errore commesso, in modo che non si perseveri in tale errore. Stiamo imboccando una strada senza vie di uscita, disprezzando le prerogative dei deputati, disprezzando la storia del parlamentarismo dell'Unione europea e di tutti i suoi Stati membri, e siamo pronti, per non voler correggere un errore che abbiamo commesso sei mesi fa, ad istituzionalizzare la delazione in seno all'Assemblea, a permettere a qualunque assistente o funzionario del Parlamento di sporgere denuncia perché sospetta che la cugina del cognato di questo o quel deputato abbia forse commesso una frode! E' assolutamente scandaloso! Chiedo che questa decisione del Parlamento sia annullata in quanto irricevibile. Chiedo, ai sensi dell'articolo 115, che la discussione venga iscritta all'ordine del giorno 24 ore dopo che le varie versioni saranno state messe a disposizione dei deputati, cioè non prima di domani a mezzogiorno.

(Applausi)

17 NOVEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Rappresentante del Consiglio, negli Stati Uniti sempre più si mettono in discussione i 18 miliardi di dollari annui impegnati nella lotta alla droga. Recentissimamente il Financial Times ha invitato l'opinione pubblica europea a rivedere le politiche proibizioniste. Mi chiedo se, nelle valutazioni che ci è stato detto il Consiglio sta facendo, si sia inserita anche una valutazione costi/benefici di quanto costano ai contribuenti europei tutti questi interventi di cosiddetta lotta alla droga e di quali benefici pratici stanno dando.

17 NOVEMBRE 1999

Millennium Round dell'OMC

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, vorrei dire soltanto due cose. La prima è che, troppe volte nel corso del dibattito odierno in quest'Aula, si è sentito parlare del commercio internazionale e del

Millennium Round come una cosa da cui gli europei debbono guardarsi, una cosa da temere. Il commercio internazionale - l'Europa è la patria di David Ricardo - ha consentito, in questi decenni, in questi ultimi lustri, di produrre, grazie ad una nuova divisione internazionale del lavoro, ricchezza; di produrre inclusione e di sconfiggere una povertà che, con l'aumento della popolazione e senza il commercio internazionale, sarebbe molto più grave di quanto non sia oggi.

Un'ultima cosa: si cerca di inserire nella contrattazione del Millennium Round troppe cose, troppe istanze di altra natura, magari per salvarsi la coscienza, quando poi - e penso alla pena di morte - l'Europa, nella sede propria, all'ONU, non riesce a far fronte comune e ad avere la forza di imporre alcune cose. E si vuole poi discutere di pena di morte e altro in sedi che non sono proprie, quelle degli accordi commerciali.

18 NOVEMBRE 1999

Indagini interne effettuate dall'OLAF

Marco CAPPATO - Signor Presidente, io voglio soltanto ricordare che l'articolo 115 del Regolamento, già utilizzato per la relazione Napolitano, prevede che, "salvo i casi d'urgenza di cui agli articoli 50 e 112, un testo può essere posto in discussione e in votazione solamente se è stato distribuito da almeno 24 ore". Orbene, faccio presente che gli ultimi emendamenti sulla relazione Giannakou-Koutsikou sono andati in distribuzione ieri sera. L'ultimo emendamento tradotto, l'emendamento n. 20 nella versione francese, è andato in distribuzione ieri sera alle 21.52. Quindi, a termini di Regolamento non sono passate le 24 ore necessarie né per la discussione né per il voto. Allora io vorrei chiedere al Presidente se anche questa volta vogliamo applicare un'urgenza assolutamente extraregolamentare, perché in tal caso possiamo buttare via il Regolamento e decidere che tutte le cose urgenti si possono fare, basta che si stabilisca che sono urgenti. Non mi risulta che ci siano nemmeno state delle proposte circa l'urgenza di questa relazione. Vorrei allora capire se questa discussione e il voto verranno fatti esattamente come la discussione sulla relazione Napolitano, contro il nostro Regolamento: questo è il problema.

18 NOVEMBRE 1999

VOTAZIONI

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, voglio solo ricordare, a lei e ai colleghi, che i deputati radicali presenti Della Vedova, Cappato, Dupuis, Dell'Alba e Turco non parteciperanno, pur essendo presenti, alle votazioni nemmeno oggi. Io credo che un Parlamento che non ha il coraggio di sanare una situazione patente di discriminazione nei confronti di alcuni componenti e di milioni di cittadini europei sia un Parlamento che non può insegnare, come vorrebbe e come potrebbe, la democrazia a molti paesi che abbiamo condannato perfino questa mattina.

18 NOVEMBRE 1999

Decisione sulle urgenze

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, credo che l'onorevole Voggenhuber voglia chiedere la parola contro la richiesta presentata. Io, invece, intervengo a favore della sua ricevibilità nella misura in cui l'articolo 112 rinvia all'articolo 60, il quale concerne le proposte della Commissione ed i testi legislativi. L'onorevole Barón Crespo ha una concezione molto evolutiva del Regolamento. Ieri citava l'articolo 60, oggi si riferisce al 61, di natura costituzionale. L'Assemblea può constatare la ricchezza delle notti a Strasburgo e la capacità di far evolvere il diritto interno.

Nei *consideranda* della relazione Napolitano si fa esplicito riferimento all'articolo 199 del Trattato di Amsterdam, che verte in modo altrettanto esplicito sul Regolamento interno del Parlamento europeo. Si tratta pertanto di un'ulteriore dimostrazione del fatto che la procedura richiesta ieri dall'onorevole Barón Crespo non ha nulla a che vedere con l'articolo 112. Le chiedo dunque, Signora Presidente, di non mettere ai voti e di considerare irricevibile la richiesta dell'onorevole Barón Crespo.

18 NOVEMBRE 1999

Indagini interne effettuate dall'OLAF

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei soltanto far mettere a verbale che, oltre alle conseguenze di siffatta scandalosa interpretazione del Regolamento, ho anche perso il tempo di parola. Ero iscritto, avevo molte cose da dire, tuttavia, in seguito a tali inammissibili manipolazioni, non posso più intervenire.

18 NOVEMBRE 1999

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, mi trovo pienamente d'accordo con la onorevole Díez González nell'affermare la necessità di tentare di convincere il Consiglio ad inserire negli accordi con i paesi terzi una clausola sulla pena di morte e sulla sua abolizione. Tuttavia, sarà necessario tentare di convincere i colleghi del gruppo PSE ad essere risolti su questo punto, il che finora non è accaduto. Auguro quindi alla onorevole Díez González buona fortuna. Detto ciò, ritengo che il nocciolo della questione sia stato rilevato dagli onorevoli Frassoni e Salafranca. Non stiamo parlando della pena di morte. Il Parlamento ha dimostrato più volte la propria convinzione in merito alla necessità di attuare la moratoria universale. Stiamo parlando di una questione di politica estera, e, più precisamente, della mancanza di una politica estera comune. Sono più radicale rispetto alla onorevole Frassoni. Non ci sono ambiguità. Lunedì il Consiglio ha deciso di ritirare la mozione che aveva presentato sostenendo che riprendeva un articolo fondamentale della Carta universale dei diritti dell'uomo; martedì, ha votato alcuni testi che contenevano lo stesso richiamo agli articoli fondamentali della Carta. Il

problema nasce quindi dalla mancanza di volontà politica, di cui si possono immaginare i motivi: pressioni da parte di grandi paesi, come Repubblica Popolare Cinese, Stati Uniti e Giappone, che hanno fatto in modo che, all'ultimo momento, venisse letteralmente tradita la politica messa a punto dall'Unione. Il problema chiave che noi, in veste di parlamentari, dobbiamo affrontare, è legato alla necessità di una politica europea di sicurezza ed estera comune.

Uno dei primi passi da compiere è chiedere il trasferimento della pratica a Solana; la questione in oggetto, infatti, non può rimanere nelle mani della Presidenza che, come sappiamo tutti, cambia ogni sei mesi; abbiamo bisogno di un interlocutore costante che possa, con la propria autorità, organizzare i lavori delle varie delegazioni degli Stati membri a New York, per poter adottare, l'anno prossimo, una posizione coerente dall'inizio alla fine; in tal modo si eviterebbe questa posizione, che ha messo in difficoltà molti paesi terzi, amici dell'Unione europea, tra cui il Messico, in prima linea, che si era impegnato a fondo per sostenere una posizione di compromesso del tutto accettabile. Dobbiamo quindi modificare l'attuale proposta di risoluzione per condannare con decisione il Consiglio e chiedergli, con altrettanta decisione, di affidare la pratica a Solana.

18 NOVEMBRE 1999

Piano d'azione in materia di lotta contro la droga

Maurizio TURCO - Signor Presidente, come ha ricordato la relatrice, la Commissione europea sostiene che, per il piano di azione e di lotta contro la droga del periodo 1995-1999, né gli strumenti normativi né i programmi sono stati oggetto di una valutazione sufficiente. E' quindi impossibile determinare in quale misura gli obiettivi fissati siano stati realizzati.

Dato che stiamo parlando di lotta contro la droga, la comunicazione della Commissione non si trova all'ordine del giorno della Corte dei conti o magari dell'OLAF, ma appunto di questo Parlamento. Quindi, cari colleghi, al di fuori di qualsiasi logica, vi apprestate a riconfermare per i prossimi cinque anni le strategie del piano precedente.

Sarete tutti d'accordo - destra come sinistra - perché quando si parla di droga vi limitate ad avere delle semplici divergenze di opinioni, e nessun gruppo ha il coraggio di proporre strategie alternative. La stragrande maggioranza di voi, infatti, quando si parla di droga, rinuncia ad essere persona di governo che, di fronte ad un problema, cerca di risolverlo e, se la soluzione non ottiene effetti positivi o è controproducente, come in questo caso, cambia politica.

Voi non volete prendere in esame la possibilità di cambiare la politica proibizionista sulle droghe perché imponete come scelte politiche scelte e convinzioni morali che attengono alla coscienza di ogni individuo. Su questo tema, insomma, impedito un dibattito vero, scientifico, laico, scegliendo un'impostazione etica

che si rivela frustrante, impotente e fallimentare: fallimento che cercate di giustificare con la mancanza di risorse finanziarie. Ma quanto costerebbe eliminare il traffico di droga, traffico che secondo le Nazioni Unite rappresenta l'8 per cento degli scambi mondiali? Vi rifiutate di fare una valutazione costi/efficacia perché dovrete ammettere che con la vostra politica avete dato in monopolio alla criminalità il controllo della produzione e del commercio di alcune sostanze.

Tutto ciò non mi meraviglia: in questo secolo sono riuscite ad imporsi per anni cose folli e incomprensibili come nazismo, fascismo e comunismo. Resiste ancora il proibizionismo sulle droghe: questa follia etica, disumana e antiscientifica.

18 NOVEMBRE 1999

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Gianfranco DELL'ALBA- Signora Presidente, a pagina 20 del processo verbale si afferma che io avrei sostenuto le affermazioni dell'onorevole Dupuis. Siamo colleghi e mi trovo spesso d'accordo con lui, tuttavia non era questo il punto. L'intervento dell'onorevole Dupuis, così come il mio, mirava a contestare la richiesta formulata dall'onorevole Barón sull'applicazione dell'articolo 112. Avevo infatti chiesto alla Presidenza se poteva esaminare la ricevibilità di detta richiesta e fornire una risposta all'Assemblea oggi durante la mattinata.

13 DICEMBRE 1999

Millennium Round dell'OMC

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, se davvero il fallimento di Seattle dovesse produrre un arresto o un rallentamento dei processi di integrazione commerciale a livello mondiale, sarebbe una iattura.

Lo sarebbe per i produttori e i lavoratori dei paesi più deboli e non, come è stato detto, per le multinazionali, che troverebbero comunque, come hanno sempre trovato, le strade per aumentare la penetrazione industriale e commerciale ovunque nel mondo. Sarebbe una iattura per i consumatori dei paesi europei, in particolare per i consumatori più deboli che si troverebbero frustrati nella loro aspirazione a disporre di una molteplicità di scelte tra prodotti provenienti da tutto il mondo a prezzi più bassi di quelli che si possono trovare nei mercati nazionali. Sarebbe una iattura per l'ambiente, dal momento che i paesi poveri, per i cui prodotti sarebbero chiuse le vie dei mercati europei e americani, insisterebbero nello sfruttamento delle risorse naturali.

Seattle non è fallita, signor Commissario, né per l'inadeguatezza dell'OCM né per la campagna elettorale degli Stati Uniti, che pure ha contribuito al fallimento: Seattle è fallita perché la volontà politica dei principali paesi era quella di frenare, anziché accelerare, il commercio internazionale. L'Europa, signor Commissario, ci ha messo del suo,

sovraccaricando l'ordine del giorno di temi estranei allo specifico del commercio internazionale e offrendo l'alibi a chi aveva interesse a spingere perché il processo di integrazione dei mercati mondiali rallentasse: interesse che, sicuramente - lo ripeto - non era né quello dei consumatori europei né quello dei lavoratori indiani o pachistani.

Signor Presidente, signor Commissario, io credo che l'Europa, con la sua tradizione secolare dell'economia di mercato, del libero commercio e della libertà economica - che è libertà senza aggettivi - debba affermare che l'obiettivo dell'integrazione dei mercati e della libertà di commercio è un obiettivo in sé, da conquistare per noi e per tutti gli altri paesi. Gli altri temi, lasciamoli alle sedi competenti!

1° DICEMBRE 1999

Comunicazione del Presidente

Emma BONINO - Signora Presidente, il mio intervento concerne una mozione di procedura relativa all'ordine del giorno. Lei ha annunciato, e di ciò la ringrazio, il risultato e quindi la ricostituzione del gruppo tecnico in seguito alla sentenza del Tribunale. Peraltro ritengo già alquanto imbarazzante che un'istituzione democratica si debba far insegnare da un tribunale che cosa sia il diritto civico, il diritto del parlamentare e il diritto degli elettori. La ringrazio per la comunicazione, Signora Presidente.

Ho chiesto la parola perché, come sapete, dopo lo scioglimento d'autorità del gruppo tecnico, i radicali avevano deciso di non prender più parte alle votazioni dell'Assemblea. In seguito alle informazioni ricevute, i radicali riprenderanno anche a votare. Mi consenta tuttavia, Signora Presidente, di dire che, se l'astensione dal voto cessa, lo stesso non vale per la nostra lotta volta alla modifica del Regolamento, per la quale abbiamo presentato una mozione sottoscritta da 80 deputati intesa alla costituzione di un vero gruppo misto di non iscritti. Esprimo gratitudine ai colleghi che hanno sostenuto la nostra iniziativa per la dignità di ogni parlamentare senza alcuna discriminazione.

Vorrei altresì ringraziare di cuore il presidente Barón Crespo che ci ha offerto di entrare a far parte del suo gruppo, così come l'onorevole Cohn-Bendit. Non è questo, tuttavia, il problema che avevamo sollevato. Pur ringraziandolo, vorrei dire che proseguiremo la lotta per la non discriminazione dei parlamentari e mi auguro che presto il gruppo misto dei non iscritti abbia finalmente gli stessi diritti di tutti gli altri gruppi e che non vi siano mai più - come succede da vent'anni - discriminazioni nei confronti dei deputati non iscritti, veri paria del Parlamento europeo.

(Applausi)

1° DICEMBRE 1999

Preparazione del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 1999 a Helsinki

Marco CAPPATO - Signor Presidente, naturalmente intervengo solo a nome dei radicali italiani.

Il Consiglio si appresta ad escludere - lo crediamo - in

modo vergognoso il Parlamento europeo dalla Conferenza intergovernativa e, soprattutto, si appresta ad assicurare che la Conferenza si occupi solo di tre punti di miglioramento funzionale delle Istituzioni, lasciando quindi del tutto intatto quel castello di carte incomprensibile che sono i trattati dell'Unione stessa.

Signori del Consiglio e della Commissione, l'Unione è oggi un'istituzione che non rispetta i parametri minimi della democrazia e dello Stato di diritto e per questo a noi radicali, federalisti europei, fautori degli Stati Uniti d'Europa così come li prospettava Altiero Spinelli, risulta difficile considerare come dei veri progressi le piccole, davvero piccole, riforme che sono in agenda. Certo, noi siamo utopisti e voi siete realisti, tanto realisti che il muro di Berlino è crollato da dieci anni e, dopo dieci anni, non siamo ancora in grado di allargarci a est, come non siamo stati in grado di intervenire per impedire i genocidi prima della Bosnia e poi del Kosovo. Questo perché la forza dell'Unione europea è sempre più quella di un potere burocratico, di una burocrazia pervasiva che si vuole occupare di tutto, con l'illusione ideologica che il diritto e il processo parlamentare siano un ostacolo che rallenta inutilmente le riforme. Io credo che questo Parlamento non debba accontentarsi di chiedere di essere associato ai lavori della Conferenza, come a quelli dell'elaborazione della Carta per i diritti fondamentali, ma debba pretendere di agire come un vero Parlamento, nonché gli venga restituito, in occasione della Conferenza intergovernativa, il diritto di decidere autonomamente la propria sede di riunione e non essere obbligato a lavorare con il suo Segretariato in tre sedi diverse. Questo potrebbe essere un primo passo concreto per consentire a questo Parlamento di essere un vero Parlamento.

14 DICEMBRE 1999

Bilancio 2000

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei rivolgermi al nostro relatore per trasmettergli un messaggio di stima, sostegno e amicizia per il lavoro svolto fino ad oggi pomeriggio.

Signora Presidente del Consiglio, il Parlamento, che era pronto ad affermare la necessità di una revisione della Conferenza intergovernativa e a chiedere molte altre cose, probabilmente domani accoglierà con favore la decisione presa ad Helsinki di assegnarci due osservatori, anziché due rappresentanti, e l'intenzione di trattare solo quei temi che il Parlamento aveva ritenuto assolutamente impossibili da discutere.

Lo stesso discorso, signora Presidente, vale per il bilancio. Il nostro relatore aveva avuto l'intuizione, il coraggio di condurci al punto in cui, per la prima volta, avremmo discusso a fondo su ciò che consideravamo giusto. Se volete finanziare il Kosovo, se volete rispettare gli impegni un po' troppo precipitosamente assunti dal Presidente della Commissione nei confronti di quella regione, dateci i

mezzi di bilancio per affrontare la questione con serietà e coerenza e dateci anche la possibilità di rivedere le prospettive finanziarie.

In realtà, ci date qualcosa e vi liberate di un peso. Accettate di darci alcuni piccoli strumenti di flessibilità e, domattina il Parlamento sarà pronto a screditarsi, ad abbandonare la via tracciata, la via giusta per confrontarsi su questioni di principio con il Consiglio. Rischiare di vincere anche in questo campo. E' triste per la nostra Istituzione, perché ancora una volta mostra di non avere ciò che anche in francese inizia con "c". Diciamo che ci manca il coraggio per fare questo gesto e andare fino in fondo.

14 DICEMBRE 1999

Consiglio europeo/Presidenza finlandese, Cecenia, OSCE

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, tengo innanzi tutto a fare una premessa che, credo, valga per ognuno di noi, ma soprattutto per la nostra Presidente, Nicole Fontaine. Penso che il problema dello *status* dei due membri del Parlamento in seno alla Conferenza intergovernativa sia assolutamente insostenibile. Non possiamo accettarlo e la nostra Presidente dovrebbe farlo sapere. Si tratta di uno *status* da ONG. Vogliamo essere e continuare a essere una ONG? Come le ONG saremmo semplici osservatori. E' ora che il Parlamento respinga questo stato di cose.

Più in generale, penso che abbiamo una memoria un po' selettiva, cari colleghi. Ad Amsterdam, la Conferenza si è conclusa sul punto che se avessimo superato i 20 membri avremmo dovuto fare almeno tre riforme. Non siamo più in quell'ipotesi, bensì in quella di 27 Stati membri, e nei prossimi anni anche più, per cui le riforme necessarie sono molte, molto più profonde. Accogliendone le conclusioni, ci rendiamo complici con il Consiglio di una politica che nei prossimi anni si rivelerà estremamente grave e che paralizzerebbe l'intera Unione europea.

Il nostro Parlamento non può fingere di non capire, di non avere la percezione di questa politica. Non è possibile, come hanno detto certi colleghi, pensare di poter dialogare con la Presidenza portoghese, laddove si sa già che esiste una maggioranza al Consiglio decisa a respingere l'estensione dei punti all'ordine del giorno. Dobbiamo utilizzare l'unica arma che abbiamo e se il commissario Barnier non è d'accordo a definirlo sciopero della vita chiamiamola resistenza. Comunque non possiamo rinviare al mese di giugno una battaglia che dobbiamo condurre in gennaio.

Il nostro problema è il parere che dobbiamo rendere prima dell'inizio della Conferenza intergovernativa, ovvero in gennaio. Ebbene, ci si può compiacere, si può fingere di coprirsi il volto, di credere che potremo convincere la Presidenza portoghese, la quale a sua volta potrà convincere gli altri Stati membri. Ci possiamo raccontare qualche storia, come ce ne siamo già raccontate molte, ma sarebbe ora che il Parlamento si svegliasse.

Per quanto attiene all'ampliamento, ritengo che

senza rendercene conto facciamo uno sgarbo a un certo numero di paesi. Abbiamo detto sì alla candidatura della Turchia e va bene, anche se, come sempre, l'abbiamo fatto troppo tardi, ma abbandoniamo Stati come l'Albania, la Macedonia e la Croazia senza che vi sia nessuna ragione per farlo, sol perché abbiamo deciso che ciascun paese entrerà nell'Unione quando avrà realizzato le riforme necessarie. E' urgente aprire la candidatura a questi paesi, così come è urgente rendersi conto che la Cecenia non si trova sulla luna, ma in una regione europea, in Transcaucasia. Urge che l'Europa abbia una politica degna di questo nome in questa regione, altrimenti la vedremo diventare, al pari dei Balcani nell'ultimo decennio, una regione di guerra, di distruzione, come avviene già oggi in Cecenia.

15 DICEMBRE 1999

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signora Presidente in carica del Consiglio, non la sfiora il dubbio che, oltre agli argomenti forniti dall'onorevole Martin, anche il proibizionismo in materia di migrazione sia una delle cause dell'afflusso e del traffico di manodopera che conduce quasi inevitabilmente alla criminalità?

15 DICEMBRE 1999

VOTAZIONI

Marco CAPPATO - Signora Presidente, voglio attirare l'attenzione della Presidenza sulle condizioni di lavoro sempre più difficili per quanto riguarda i servizi informatici di questo Parlamento. Da due settimane una lentezza incredibile caratterizza il funzionamento dei computer e dei collegamenti con la rete Internet, a moltissimi siti della quale, peraltro, è impedito di fatto l'accesso. Questo è dovuto direttamente al sistema scelto dal servizio informatico di questo Parlamento, cioè di mettere sotto tutela i deputati europei e di filtrarne l'accesso a Internet, con il risultato che le connessioni sono di fatto impedito da un paio di settimane. Ora arriva pure la notizia che il collegamento del computer del Parlamento europeo a Bruxelles con Internet sarà bloccato addirittura dal 22 dicembre al 4 gennaio: ciò vuol dire per i parlamentari europei, di fatto, il divieto, l'impossibilità assoluta di lavorare dal 22 dicembre al 4 gennaio nei loro uffici a Bruxelles. Orbene, io credo che la Presidenza dovrebbe urgentemente verificare le ragioni che stanno alla base di questa sospensione. Io credo che una sospensione così grave non possa che essere dettata da ragioni gravissime e insormontabili: temo invece che si tratti di un'ottusità burocratica dei servizi informatici. Poiché purtroppo non c'è altro modo formale per richiedere una verifica, io la chiedo a lei, direttamente, in questa sede.

16 DICEMBRE 1999

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Marco CAPPATO - Signora Presidente, io e altri colleghi abbiamo attirato la sua attenzione, ieri, sulla sospensione, prevista per la durata di tredici giorni, dell'accesso al sistema informatico degli uffici dei deputati.

Abbiamo poi ricevuto, sempre ieri, la comunicazione che il Parlamento, a Bruxelles, sarà addirittura totalmente inaccessibile dal 27 dicembre al 2 gennaio. Ora, una sospensione così lunga dei servizi informatici mi pare veramente eccessiva. Vorrei pertanto chiedere se non si potrebbe ovviare all'inconveniente facendo delle operazioni per settore e rendendo così possibile per i deputati l'accesso al Parlamento anche durante le feste di Natale.

18 GENNAIO 2000

Tutela penale degli interessi finanziari dell'Unione

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, a nome dei deputati radicali, in sede di commissione per il controllo dei bilanci mi sono astenuto su questo testo, perché condivido le preoccupazioni che sono state espresse, in modo così autorevole, dalla rappresentante di un'altra cultura giuridica che è certamente importante, vale a dire quella della *common law*. Con questo testo indubbiamente forziamo la mano, poiché riteniamo che vi siano aspetti che vanno risolti ed è importante che la frode comunitaria sia repressa, che sia giugolata. Tuttavia, il modo in cui la nostra commissione, con l'impeto e la volontà caparbia della presidente Theato, intende portare a compimento questo testo non può essere esente da critiche.

Un'altra critica importante al testo concerne il diritto derivato. L'articolo 280 del Trattato consente al Consiglio di trovare gli strumenti adeguati per la repressione della frode. Ci lascia tuttavia un po' perplessi che si preconizzi un'Istituzione, che rappresenterebbe un salto di qualità, senza prevederne da subito i contraccolpi, vale a dire trascurando l'aspetto della difesa e quindi la possibilità che in un sistema giuridico così importante accusa e difesa possano funzionare efficacemente. Con l'astensione in sede di commissione abbiamo voluto esprimere queste perplessità.

18 GENNAIO 2000

Riforma della politica europea di concorrenza

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, noi esprimiamo un giudizio sostanzialmente positivo sul Libro bianco della Commissione sulla concorrenza, in particolare per quanto riguarda l'abolizione del sistema di notifica e autorizzazione, ma abbiamo anche qualche perplessità, anzi più di una.

Innanzitutto vi è il rischio che il decentramento delle competenze a livello di singoli Stati, per molti aspetti necessario, provochi un'espansione abnorme delle iniziative sulla concorrenza e che qualcuno sia tentato di utilizzare l'antitrust non come garanzia di ultima istanza del buono e prevedibile funzionamento dei mercati, bensì come strumento di politica economica

e industriale, di pianificazione e di interferenza con le spontanee dinamiche dei mercati stessi o magari come strumento di politiche protezioniste. A tale riguardo credo ci debbano aiutare gli scritti di von Eieck e sicuramente anche quelli di un grande liberale italiano come Bruno Leoni che ammoniva proprio contro i rischi di un'espansione abnorme delle politiche anticoncorrenziali.

I più gravi pregiudizi al mercato, alla concorrenza e alla libertà di scelta degli utenti e dei consumatori europei sono ancora oggi da addebitare all'ingerenza statale nell'economia. Ci sono gli aiuti di stato alle imprese, ne abbiamo parlato, c'è ancora una forte presenza pubblica nell'economia - si pensi che il Tesoro italiano controlla il 15 per cento della capitalizzazione di borsa - ci sono gli ostacoli che governi e banche centrali frappongono all'operazione di merger and acquisition; s'è parlato spesso in queste settimane del caso Vodafone-Mannesmann e del salvataggio della Osman.

Infine, signor Commissario, non possiamo dimenticarci che vi sono ancora ampi settori economici saldamente in mani pubbliche, a partire dalle televisioni di Stato, finanziate obbligatoriamente dai contribuenti, e dalle poste per arrivare ad alcuni regimi assicurativi obbligatori, ivi compresi quello sanitario e previdenziale, gestiti da monopoli pubblici inefficienti che non lasciano scampo agli utenti se non a quelli facoltosi.

Signor Commissario, so benissimo quali siano i vincoli dei Trattati ma credo che anche in questa occasione sia importante ribadire che l'economia europea soffre nella competizione con quella americana, anche e soprattutto per mancanza di aperture e di concorrenza. Ciò che si sta facendo probabilmente è molto importante ma è ancora insufficiente.

18 GENNAIO 2000

Seguito da dare alla seconda relazione del Comitato di esperti indipendenti

Maurizio TURCO - Signor Presidente, non è passato ancora un anno ed è già evidente il diverso modo in cui questo Parlamento si accinge a valutare la prima e la seconda relazione.

La prima relazione è stata ampiamente pubblicizzata, solennemente discussa e utilizzata, così come le polemiche e le fughe di notizie stampa che l'hanno preceduta, per massacrare innanzitutto il Presidente della Commissione e poi la maggioranza dei Commissari europei, anche se non avevano nulla a che fare con frodi, cattiva gestione e nepotismo.

A leggere adesso quanto è successo nemmeno un anno fa appare chiaro che quella relazione a tutto doveva servire fuorché a fare opera di verità o di riforma, come si asserisce oggi, tant'è vero che questa seconda relazione, che invece poteva portare elementi molto più consistenti, è stata commissionata con il mandato preciso di non trattare casi specifici, giacché non interessa perseguire gli illeciti contenuti in questa relazione. Non interessa ai grandi gruppi di questo Parlamento né alla gran parte dei sindacati, impegnati

a parole nella difesa della funzione pubblica europea ma nei fatti occupati nella protezione corporativa dei propri iscritti, utilizzando in modo discutibile gli ampi poteri che sono loro concessi.

Rappresentanti sindacali si trovano nel consiglio di disciplina e nel comitato dello Statuto così da rendere irremovibile il funzionario infedele e da tenere ingessato lo Statuto. Rappresentanti sindacali fanno anche parte, incomprensibilmente, delle commissioni di concorso, e non mi meraviglierei se membri del sindacato facessero già parte anche dell'OLAF, recando grave pregiudizio a questa Istituzione che dovrebbe, almeno formalmente, dare garanzia di essere *super partes*.

Capisco quindi perché ci riuniamo a quest'ora, che viene solitamente destinata ad altre attività e non al dibattito, al confronto e all'informazione.

19 GENNAIO 2000

Spazio di libertà, sicurezza e giustizia

Maurizio TURCO - Signor Presidente, possiamo prendere atto che è finita la presidenza giustificazionista e reticente che in questi mesi ha impedito di tenere un dibattito come quello che invece abbiamo potuto tenere oggi. Io condivido pienamente ciò che hanno detto i colleghi von Boetticher e Schulz e ritengo profondamente vero che il Parlamento europeo e la Corte di Giustizia debbano essere maggiormente coinvolti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza dover derogare ai propri poteri. Tuttavia, proprio per non ripetere il solito teatrino che ci vede ogni sei mesi a colpire indiscriminatamente la Presidenza del Consiglio, forse è il caso che questo Parlamento abbia il coraggio di intraprendere una forte azione politica affinché la prossima Conferenza intergovernativa decida di allargare fin da subito la codecisione e di non aspettare altri cinque anni.

19 GENNAIO 2000

Programma di attività della Presidenza portoghese compresa la situazione in Angola

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei innanzitutto congratularmi per un'iniziativa della Presidenza portoghese, ed è significativo che nessun collega ne abbia parlato. Si tratta del primo Vertice Europa-India.

Penso che sia un'iniziativa fondamentale. I colleghi, come già accaduto con l'Unione Sovietica, preferiscono continuare a discutere oggi con la Cina, dalla quale peraltro la maggior parte delle imprese occidentali si sta ritirando. Continuiamo a privilegiare la politica dei tappeti rossi, dei salamelecchi con Pechino, e non vediamo che possiamo creare, come è vostra intenzione, un accordo strategico con l'India.

A livello di CIG, penso che l'onorevole Poettering abbia dato prova di una notevole dose di umorismo, questa mattina, dicendo che se i tre *leftover* venissero risolti nel corso del prossimo Consiglio sarebbe un successo per l'Unione europea. Si deve essere proprio

miopi per non rendersi conto che se non affrontiamo la questione fondamentale, quella della codecisione costituzionale, se non pensiamo ad un meccanismo che sia degno di una dialettica parlamentare, ci troveremo rapidamente, con 28, 30 o 32 Stati membri, in una situazione di totale paralisi.

Vorrei quindi invitarla, signor Presidente in carica del Consiglio, a non prendere troppo sul serio la lunga serie di punti che molti colleghi vorrebbero aggiungere all'elenco che peraltro lei già conosce, ma a limitarsi, se possibile, all'introduzione di questo solo punto che può garantire all'Unione europea di non restare paralizzata domani.

In riferimento ai colleghi che implorano un gesto da parte sua riguardo alla questione dei due lobbisti che abbiamo alla Conferenza intergovernativa, penso che anche in questo caso sia giunto il momento di rendersi conto che non possiamo rafforzare una dialettica istituzionale ricorrendo a lobbisti, ma che dobbiamo chiedere che l'Unione europea si fondi su autentici meccanismi parlamentari, con una dialettica fra Parlamento e Consiglio che sia degna di questo nome, e non su piccole vittorie che consentono di strappare un punto più o meno marginale all'ordine del giorno di una Conferenza intergovernativa.

19 GENNAIO 2000

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente in carica del Consiglio, sono completamente d'accordo con lei. Il problema non è Kouchner, ma la base giuridica sulla quale lavora, vale a dire la risoluzione 1244. Detto questo, penso che la responsabilità dell'Unione, ossia la vostra, ma anche la nostra, sia di cominciare a sforzarsi di superare questo carattere provvisorio della risoluzione e di immaginare uno scenario futuro per tutta la regione. Penso che sia l'assenza di definizione di questo scenario che provoca o favorisce gli eccessi, gli incidenti, gli omicidi di cui ha parlato l'onorevole Alavanos.

Il Consiglio intende porre la questione dello statuto definitivo del Kosovo? In caso di risposta affermativa, intende farlo nel quadro di una ridefinizione generale della regione, evitando al massimo di moltiplicare i micro-Stati, come alcuni tendono a fare, e riunificando le parti, in questo caso il Kosovo e l'Albania?

20 GENNAIO 2000

Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero rendere omaggio a Dimitri Neverovsky, membro del Partito radicale transnazionale, membro del mio partito, che è stato condannato a due anni di detenzione per obiezione di coscienza, per aver obiettato alla guerra in Cecenia. Desidero dare atto ai militanti del Partito transnazionale per essere stati gli unici a manifestare a Mosca contro tale guerra.

Purtroppo, per le ragioni esposte dalla onorevole Schroedter penso che non si possa riconoscere alcun

merito al Commissario Nielson, che in quattro mesi non ha trovato un momento per recarsi sul posto, in Cecenia, per fare in modo che l'Unione europea, perlomeno a livello umanitario - non mi riferisco ora alla dimensione politica, ma almeno a quella umanitaria -, dia una risposta adeguata alla tragedia in corso. Ritengo che ciò sia molto grave e spero che nei prossimi giorni vedremo il Commissario Nielson in Cecenia, sul posto, in Inguscezia, per occuparsi finalmente del problema dei rifugiati.

20 GENNAIO 2000

Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, mi chiedo se il Commissario Nielson abbia dato le dimissioni. Non abbiamo sentito il Commissario Patten, cosa che però possiamo anche comprendere. Non altrettanto si può dire per il Commissario Nielson, che è incaricato degli affari umanitari e che brilla per la sua assenza

20 GENNAIO 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono latore di una buona notizia: si accentua la tendenza al disinvestimento da parte delle imprese occidentali, comprese quindi quelle europee, in Cina. Il Parlamento europeo non è più pertanto il solo ad opporsi a Consiglio e Commissione, ad un Consiglio e ad una Commissione che perseguono da anni una politica miope nei confronti della Repubblica popolare cinese, una politica fondata, come nel caso dell'Unione sovietica, sulla complicità con un regime dittatoriale, con un regime comunista.

Una buona novella, dunque: abbiamo un alleato - gli imprenditori e gli industriali europei. Dovremo adoperarci per rafforzare tale alleanza e spingere infine Consiglio e Commissione a prendere posizioni dure e ferme nei confronti della Repubblica popolare cinese.

Il Parlamento dovrà anche provvedere a creare un'alternativa, poiché si sa che i comunisti capiscono soltanto il linguaggio della forza. E' pertanto importante che sappiano che le nostre parole saranno seguite da fatti, che la nostra politica sarà credibile. Abbiamo - e credo che di ciò dobbiamo essere grati alla Presidenza portoghese - la possibilità di un'alternativa eccezionale e fattibile: possiamo creare un'alleanza strategica con la più grande democrazia del mondo, con la democrazia più popolosa - mi riferisco all'India. La Presidenza portoghese, che ha annunciato la realizzazione di un vertice Unione europea-India, offre l'opportunità di lavorare concretamente allo sviluppo di detta alternativa.

Credo che si tratti dell'unica iniziativa che possa far comprendere alle autorità comuniste cinesi che non parliamo a vanvera, che lavoriamo con serietà affinché, alla fine, l'impero comunista cinese crolli, affinché, infine, la democrazia nasca in Cina, affinché, finalmente, sorga la democrazia nel Tibet, nel Turkestan orientale, nella Mongolia inferiore, che

sono ancora - al pari della Cecenia - zone soggette ad una feroce colonizzazione.

2 FEBBRAIO 2000

Conferenza intergovernativa

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome dei radicali italiani e vorrei dire al Presidente del Consiglio che avrà constatato qual è l'opinione del Parlamento. Non a caso l'ultimo intervento è stato anche l'unico che ha condiviso caldamente - lo dico senza minimamente ironizzare sulla posizione, del tutto rispettabile, del collega Berthu e del suo gruppo - ma non è un caso che la decisione del Consiglio europeo sia sostenuta da coloro che sono in questo Parlamento, in fondo, perché si battono contro - cosa del tutto rispettabile - un'ulteriore integrazione europea.

Questo è il messaggio che il Parlamento manda al Consiglio. Mi auguro che la Presidenza portoghese - ai complimenti sulla quale anch'io mi associo - possa essere portatrice del messaggio di questo Parlamento e portatrice del risultato dei nostri lavori compromissori sull'altare di San Valentino, ma comunque, domani, noi daremo un parere negativo sull'ordine del giorno della CIG. Deve essere molto chiaro questo messaggio; è questo il modo col quale noi interpretiamo il voto che daremo domani. Noi diamo un parere - tecnicamente, giuridicamente necessario - per convocare la CIG il 14 febbraio, ma diamo un parere negativo sul suo contenuto. Basta prendere in considerazione i fatti: abbiamo visto l'Austria poco fa, ma possiamo anche guardare le borse, signor Presidente: quando, in un anno, la grande impresa dell'euro è perdente del 16 per cento sul dollaro, probabilmente, non dico un governo ma un buon padre di famiglia dovrebbe interrogarsi se è pensabile dire ai cittadini che le sole materie sulle quali trattare sono il numero dei Commissari europei o altre cose di questo tipo.

E' chiaro che l'obiettivo è più ambizioso. Noi radicali abbiamo presentato degli emendamenti, che sottoponiamo all'Assemblea, per rafforzare questo testo, per chiedere, ad esempio, sin da ora quello che - tanto per parlare degli articoli 6 e 7 - dovrebbe essere il minimo, cioè che la Costituzione europea sia anche fatto del Parlamento europeo, che venga fatta la proposta che gli emendamenti al Trattato siano approvati dal Parlamento europeo.

Sappiamo che ci sono altri temi: ad esempio, moltissimi colleghi hanno sottoscritto, assieme a noi, la questione della sede delle Istituzioni, questione che pensiamo debba entrare a far parte di una riflessione quanto meno a livello della CIG.

In conclusione, mi auguro che il messaggio che domani daremo sarà un messaggio forte, per una volta ampio, affinché, grazie anche agli sforzi della Presidenza portoghese, si riveda quest'ordine del giorno perché altrimenti, davvero, la sfida sarebbe persa, non solo per l'immediato ma anche per molti anni in futuro.

2 FEBBRAIO 2000

Negoziati di governo in Austria

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, oggi ci riuniamo all'insegna dell'ipocrisia. Il Consiglio ha mostrato un totale sprezzo del Trattato e ha fatto ricorso a una procedura del tutto in contrasto con gli articoli 6 e 7 che prevedono la possibilità di condannare uno Stato in caso di violazione grave e persistente. Attualmente non si riscontrano violazioni gravi e persistenti in Austria. Vi sono dei rischi, e ne siamo del tutto consapevoli, ma non sussiste affatto alcuna violazione grave o persistente.

Se fossimo chiamati ad applicare i principi contenuti agli articoli 6 e 7, se dovessimo applicare i criteri di Copenaghen alle nostre Istituzioni, all'Unione europea, questo ipotetico candidato non potrebbe diventare membro proprio per quegli stessi criteri di cui chiediamo l'osservanza ai paesi dell'Europa orientale. Se parlassimo di violazione grave e persistente, potremmo certo parlare di taluni Stati membri, potremmo parlare dell'Italia e della Francia, rispettivamente il primo e il terzo paese a essere stato condannato dal Consiglio d'Europa e dalla Corte di Strasburgo. Potremmo parlare del Belgio, onorevoli colleghi belgi, del caso Dutroux, delle decine e decine di bambini rapiti, torturati, violentati e assassinati da certi personaggi di questo paese, le cui inchieste sono state insabbiate, sistematicamente insabbiate.

Deliberando a maggioranza dei due terzi, onorevoli colleghi, potremmo imporre al Consiglio e alla Commissione di affrontare questi casi. Potremmo inoltre riflettere sul fatto che gli austriaci hanno ricusato dieci, tredici anni di partitocrazia che ha corrotto e imputridito un paese, l'Austria, e imputridirà e corromperà paesi come l'Italia, il Belgio, nonché altri Stati membri dell'Unione. A questo punto, potremmo veramente chiederci perché il 76 per cento dei cittadini belgi, il 56 per cento dei cittadini francesi e il 53 per cento dei cittadini italiani non hanno fiducia nella giustizia del loro paese.

(Il presidente interrompe l'oratore)

14 FEBBRAIO 2000

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, volevo dire all'onorevole Wurtz che la dottrina della Commissione non è la dottrina Brejnev di sovranità limitata e che, fino a prova contraria, non siamo nell'ambito degli articoli 6 e 7. Pertanto l'Austria ha tutto il diritto di formare un governo e il Presidente della Commissione ha tutto il diritto, e anzi il dovere, di porgere i suoi migliori auguri all'Austria. L'onorevole Wurtz dovrebbe forse ricordarsi che non tanto tempo fa taluni colleghi del suo partito, sindaci comunisti francesi, mandavano le ruspe contro famiglie d'immigrati in Francia.

15 FEBBRAIO 2000

Dialogo sull'Europa: prospettive della riforma istituzionale

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, com'è piacevole sentirla citare tanto spesso la parola cittadino. In questo Parlamento, si parla sempre di più di opinione pubblica; il timore dell'opinione pubblica, come si sa, è una nozione un po' paternalista, ma il nostro Parlamento è quello che è e dobbiamo accontentarci.

Nel contesto dell'interrogazione sulla CIG, volevo rivolgerle una domanda precisa: so che la Corte di giustizia di Lussemburgo sta esaminando molto attentamente un argomento importante, quello della lotta antifrode e dell'OLAF. Come è noto, vi sono problemi che riguardano il nostro Parlamento, è vero, ma anche alcuni funzionari europei, i quali sono anch'essi cittadini europei.

Volevo chiederle, vista l'urgenza che va assumendo la questione, se la Commissione abbia valutato la possibilità di modificare completamente la struttura dell'organizzazione della lotta antifrode, pensando a una soluzione per cui la lotta antifrode, negli Stati membri come pure nelle istituzioni europee, sia di competenza della Corte di giustizia.

15 FEBBRAIO 2000

Obiettivi strategici e programma legislativo della Commissione

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, parlerò a nome dei deputati radicali italiani. Signor Presidente della Commissione, lei ha detto poco fa che nessuna struttura politica produce piani quinquennali. Questo è vero, se pensiamo ai piani della Russia degli anni '30, ma lei stesso qualche mese fa, all'inizio del suo mandato, annunciò alla Conferenza dei presidenti che avrebbe invece presentato un programma di legislatura, ovvero le grandi linee del governo europeo che lei presiede, e nel cui esercizio siamo oggi impegnati. Allora, se programma di governo o programma tendenziale deve essere, l'analisi del documento che lei ci ha distribuito e del discorso che lo ha accompagnato si rivela più che altro un catalogo di buone intenzioni o, per meglio dire, di problemi sul tappeto, senza però dare l'impressione che la Commissione prenda chiaramente posizione su nessuno di questi punti, cioè assolva quel compito che è proprio della Commissione europea. Nell'Aula di questo Parlamento abbiamo avuto, in passato, grandi dibattiti su grandi opzioni strategiche che la Commissione, in virtù del suo potere d'iniziativa, lanciava, più che come *ballon d'essai*, come proposte che poi facevano più o meno strada, ma che hanno comunque contribuito all'integrazione e allo sviluppo dell'Unione europea.

In questo caso, signor Presidente, noi abbiamo certo un decalogo: si sono enumerati tutta una serie di problemi ma, mi consenta, con l'impressione che su nessuno di questi la Commissione in qualche modo osi dire "su questo occorrerebbe fare così". Solo su un punto mi pare che lei abbia insistito molto - io penso troppo - e cioè sul fatto che quasi quasi il compito che vi state prefiggendo come prioritario è quello di

smantellare le attività "non necessarie". Siamo attenti però, signor Presidente, perché noi abbiamo avuto una crisi di fiducia della Commissione e abbiamo puntato su questa Commissione - la maggioranza, almeno, di questo Parlamento ha puntato su questa Commissione - proprio perché, innanzitutto, la riforma della Commissione fosse legata a un rafforzamento, ad una nuova identità, ad una nuova consapevolezza di essere di nuovo guidati da una mano sicura.

Consideriamo il fatto che la Commissione voglia smantellare o si proponga di smantellare, giudicandosi non all'altezza, ad esempio i poteri, che pure le sono conferiti dal Trattato, di esecuzione delle politiche comuni. Cosa chiediamo in qualche modo ad un governo? Cosa chiediamo a questa struttura, per così dire, ambigua e particolare che è la Comunità europea? E' bene che le risorse comuni abbiano un governo sovranazionale e che non siano delegate agli Stati membri o ai BAT, com'è successo in passato.

Mi pare che lei ci proponga lo stesso *menu*, ma ce lo propone in maniera aggravata, limitandosi, lei dice, ai compiti di concezione di qualche Libro bianco, come ci ha proposto. Il timore che ho - anche se scuote la testa, Presidente - è che questo si traduca in ciò che alcuni paesi pensano da anni, cioè che la Commissione debba essere un buon segretariato del Consiglio dei ministri.

Se questo è il ruolo che la Commissione intende assumere nei prossimi cinque anni, noi, federalisti convinti, siamo certi che questa non sia la strada giusta da percorrere e su questo la chiameremo e giudicheremo quello che la Commissione intende fare. La riforma è importante ma, se essa porta a uno slabbramento, ad una riduzione e a una diminuzione dei poteri sovranazionali della Commissione, ne va dell'impianto dell'integrazione europea, quello che i padri fondatori avevano pensato per la Commissione europea.

Quanto agli altri punti, signor Presidente, prendo ad esempio quello della politica economica e sociale: certo che il modello sociale europeo è in crisi profonda, certo che il problema della disoccupazione, non a caso, è il problema numero uno che nessuna nostra politica è riuscita a risolvere, ma non è certo che esso possa essere risolto facendo l'elenco dei problemi di cui abbiamo parlato in passato, senza avere una visione chiara, una proposta, quella per la quale ci sono delle economie nella nostra Europa che viaggiano a ritmi tra i più sostenuti e che, non a caso, sono le economie che hanno saputo fare della flessibilità del mercato del lavoro e dell'impresa l'obiettivo numero uno. Se continuiamo ad impantanarci nelle proposte che hanno dato frutti pessimi fino ad oggi, non so come potremo fare e cosa la Commissione potrà fare.

Lo stesso vale per l'ampliamento come fine a se stesso, senza che sia legato a una riforma molto più efficace dell'Unione europea e delle sue strutture, a delle proposte che la Commissione avrebbe potuto fare anche in sede di CIG.

Signor Presidente, una cosa positiva le voglio dire,

magari contrariamente all'avviso di alcuni colleghi, per quanto riguarda il telegramma che ha mandato al governo austriaco. La sua presa di posizione ci ha convinto: ha fatto bene a non isolare ulteriormente quel paese. Vedremo comunque, all'atto pratico, quali ne saranno i gesti concreti.

Ripeto, signor Presidente: è una visione, a nostro giudizio, un po' miope. Manca soprattutto un impulso nei settori che ho citato, ad esempio per quanto riguarda i Balcani. E' possibile continuare a lasciare i Balcani fuori dall'ampliamento, senza pensare che Croazia, Macedonia e altri paesi hanno diritto anche loro a stare in questa Casa comune?

16 FEBBRAIO 2000

Prossima sessione "Diritti dell'uomo" dell'ONU

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, penso che la questione da porre a Ginevra quest'anno non sia certamente la pena di morte, a proposito della quale abbiamo già fatto approvare tre risoluzioni a Ginevra. Abbiamo fallito all'Assemblea generale dell'anno scorso a causa di un falso pretesto, l'articolo 2, paragrafo 7, che adottiamo peraltro tranquillamente per quanto riguarda tutti gli altri testi. La questione della pena di morte dev'essere quindi riservata all'Assemblea generale di quest'anno, non è materia di discussione per la riunione di Ginevra.

Il punto cruciale, il Commissario Patten l'ha detto e lo ringrazio per le posizioni che ha difeso, è la Cina. Purtroppo, fra le posizioni della Commissione e del Consiglio o, in ogni caso, della Presidenza vi è più dello spessore di una cartina per sigarette, e credo che sia grave soprattutto rispetto alle posizioni decise e risolte assunte dal Consiglio a proposito dell'Austria. Penso che per quanto riguarda la Cina, e conoscendo il fallimento totale della politica dell'Unione europea nei confronti di tale paese, il dialogo falsamente costruttivo non abbia dato alcun frutto o, ancor peggio, abbia fornito ai cinesi nuovi argomenti per inasprire la repressione, per rafforzare la repressione religiosa e delle libertà (la signora Wallström l'ha detto su Internet), in tutti i settori, in Tibet, nella Mongolia interna, nel Turkestan orientale. Non esiste un solo settore della società civile cinese nel quale non assistiamo a regressioni.

E' un dato di fatto: la Cina rappresenta per noi una grande minaccia, che dobbiamo affrontare, una minaccia per la pace. E' l'antitesi della democrazia e voi, come me, sapete che i cinesi, la *leadership* cinese, prima di essere cinese è comunista. La Cina ama le ambiguità. Finché non assumeremo una posizione ferma, non otterremo nulla dalle autorità cinesi. Penso quindi che si debba cogliere la palla al balzo. Dobbiamo associarci all'iniziativa americana. Dobbiamo presentare un testo risoluto e farlo approvare. Dobbiamo lavorare. I Quindici devono lavorare, da subito, con tutti i paesi membri delle Nazioni Unite affinché venga pronunciata finalmente una ferma condanna e quindi, su queste basi, si possano creare margini di dialogo.

16 FEBBRAIO 2000

Accordo di stabilizzazione e di associazione con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, non intendo unirmi al coro unanime dei colleghi. Penso che la relazione sia un piccolo capolavoro d'ipocrisia. Al paragrafo 4 si fa menzione del carattere esemplare dell'accordo. Sappiamo che, dalla Lituania alla Turchia, vi sono tredici paesi candidati e che esiste un solo buco nero in Europa, i Balcani, e mentre si nega a questi paesi la possibilità di candidarsi, vorremmo far credere loro che l'accordo è miracoloso. Al paragrafo 11 si indica che misure simboliche possono sostituire l'accordo politico, la prospettiva politica che rappresenta il fatto di essere candidato.

La relazione non è solo un capolavoro d'ipocrisia, ma anche un'aberrazione, perché, onorevoli colleghi, anche se i negoziati iniziano domani, l'accordo verrà concluso fra un anno ed entrerà in vigore fra tre anni. Vi sfido a dubitare del fatto che, fra i paesi dei Balcani, nell'arco di questi tre anni non vengano presentate domande di adesione nella debita forma da parte di Croazia, Macedonia, Bosnia. Qualche giorno fa Racan ha annunciato la richiesta di adesione formale della Croazia per la fine del 2000. Sono sicuro che avremo altre domande di adesione e che quindi questo bel lavoro, questa bella architettura intellettuale si sgretolerà, perché verrà superata dagli eventi, come siamo stati superati negli ultimi vent'anni da tutto ciò che è avvenuto nell'ex Jugoslavia.

Tutto questo non sarebbe grave se non esistessero i problemi che conosciamo in questa regione dell'Europa, se non vi fossero i problemi che vengono affrontati, ma non sono ancora stati risolti dal nuovo governo della Macedonia, i problemi di coabitazione fra la maggioranza macedone e la minoranza albanese, con le questioni connesse al Kosovo, se non vi fossero i noti problemi economici, i problemi di vicinato con una mafia particolarmente potente in Serbia, se non vi fosse il problema costituito da un veto che si dovrebbe denunciare per quello che è, il veto della Grecia che, dopo quasi dieci anni, continua ad impedire che questo paese si chiami col suo nome, e spero che gli interpreti non abbiano utilizzato il termine ERIM quando parlavo della Macedonia. Tutto questo è assolutamente assurdo. Penso che sia un'offesa in primo luogo nei confronti dei colleghi greci, nei confronti dei cittadini greci. E' urgente trovare una soluzione a tale questione.

Infine, per un caso molto felice sono venuto a conoscenza di una lettera inviata da Georgievski, Presidente della Macedonia, al Commissario Fischler, in data 8 marzo, nella quale, facendo riferimento all'articolo O, divenuto articolo 49 del Trattato, chiede che la Macedonia possa aderire all'Unione europea. Perché il Consiglio non ce ne ha informati? Perché la Commissione non ci ha informati di questa richiesta formale da parte della Macedonia?

17 FEBBRAIO 2000

Assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'UE

Gianfranco DELL'ALBA - Signor presidente, a nome dei deputati della Lista Bonino, intendo confermare la posizione che abbiamo tenuto in commissione per le libertà pubbliche e annuncio quindi il voto anche a nome dei nostri deputati: un voto contrario a questa relazione, o per meglio dire un voto contrario alla convenzione sulla quale la relazione si basa.

Io voglio comunque ringraziare e lodare il lavoro del relatore, che ha ascoltato con grande attenzione quanto abbiamo sostenuto in commissione, in particolare sul problema del rispetto dei diritti della difesa, sia a livello nazionale che a livello di cooperazione penale dell'assistenza giuridica europea.

La commissione e il relatore hanno accolto nove degli undici emendamenti che abbiamo presentato, incentrati proprio sui diritti della difesa. Questo ci spinge a ritenere che il Parlamento europeo abbia compiuto un buon lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini, se questo fosse un parlamento legislatore e se in questa procedura noi fossimo, appunto - come non siamo - colegislatori.

Questo è il problema, ed è per questo che noi criticiamo la posizione del Consiglio che non ci soddisfa affatto. Si tratta del lavoro di tre anni sul quale siamo stati consultati, per così dire, graziosamente, mentre questo problema presenta, come è già stato sottolineato, aspetti formali e sostanziali molto importanti, che avrebbero richiesto valutazione, consultazione, concertazione e codecisione diverse.

I vari problemi - delle intercettazioni legali, dei diritti della difesa, dei diritti dei detenuti, delle autorità legittimate a richiedere l'assistenza giudiziaria - ci pare siano stati affrontati un po' alla leggera da parte del Consiglio.

Avremmo dovuto chiedere e respingere la convenzione chiedendone un'altra copia: ciò non è stato voluto dalla maggioranza della commissione ed è per questo che voteremo contro, anche se ci auguriamo che gli emendamenti, che comunque migliorano il testo, possano essere accolti - ne dubitiamo, ma comunque lo speriamo - dal Consiglio.

17 FEBBRAIO 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono due i motivi che ci hanno indotti a non sottoscrivere questa risoluzione di compromesso. Innanzi tutto, uno dei nostri colleghi, noto per la sua apertura e tolleranza, l'onorevole Sakellariou - per non fare nomi -, ha imposto con vigore il suo veto e si è così voluto ergere a difensore della vostra moralità. Personalmente non ho dubbi, e credo che nemmeno voi abbiate motivi per dubitare, che da parte sua si sia trattato di un altro importante contributo alla lotta contro il razzismo e l'intolleranza.

In secondo luogo, questo testo purtroppo non è molto

lungimirante. Ritengo che, attraverso una serie di artifici, esso riesca scrupolosamente ad evitare la questione centrale, ovvero lo *status* definitivo del Kosovo. Dubito che qualcuno tra di voi riesca a credere che il Kosovo un giorno possa ancora far parte della Jugoslavia. Dubito parimenti che qualcuno di voi possa credere che Milosevic sarebbe in grado di resistere a lungo se la comunità internazionale risolvesse finalmente la questione dello *status* definitivo del Kosovo. Dubito inoltre che qualcuno di voi possa pensare che nelle circostanze attuali Milosevic non abbia interesse a fare di tutto per destabilizzare il Kosovo, cosa che peraltro sta facendo e che abbiamo già avuto modo di rilevare. Infine, credo che nessuno di voi pensi che l'attuale *status quo* apporti al Kosovo un minimo di stabilità e quindi un livello minimo di sviluppo.

E' tuttavia interessante rilevare nella risoluzione di compromesso un *lapsus* che forse vi è sfuggito. Condannate infatti il primo attacco diretto contro le forze della KFOR. Non voglio certo che voi diventiate l'uccello del malaugurio, ma credo che, non affrontando il vero problema, finirete con l'esserlo e vi lascio tutta la responsabilità per ciò che potrà accadere.

Penso invece che sia nostro dovere invitare la Commissione e il Consiglio, che purtroppo è assente, a imporre con risolutezza alle Nazioni Unite la questione dello *status* definitivo del Kosovo, del moltiplicarsi dei microstati nella regione, del dopo Dayton nonché di una vera stabilità che possa finalmente consentire la costruzione della democrazia in quei paesi; li invito inoltre a dotare l'Unione europea di una politica per quella regione.

Infine vorrei sottolineare che già a luglio avevamo chiesto un'azione risoluta da parte del Consiglio e della Commissione per la liberazione dei tremila prigionieri kosovari, della signora Brovina, del signor Kurti e del signor Hoti. Non posso esimermi dal rilevare che l'Unione si appresta a revocare alcune sanzioni e che come contropartita nemmeno un prigioniero è stato liberato. Perché?

17 FEBBRAIO 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, non vorrei ripetere la premessa che è stata fatta poc'anzi, potrei essere accusato di pubblicità abusiva. Per quanto concerne la questione dell'Angola, credo che sia già un risultato avere finalmente una risoluzione. E' molto tempo che il Parlamento non ne approva una. Pertanto ne sono molto lieto. L'Unione europea e l'Occidente in generale da tempo ormai stanno tenendo Savimbi sotto il tiro incrociato senza fare alcuna discriminazione, ma la corruzione ha raggiunto proporzioni tali con il governo Dos Santos che persino i suoi sostenitori riescono a stento a far finta di non vedere.

Ritengo pertanto che si debba giungere con urgenza a una risoluzione politica complessiva, in cui sarà possibile andare a fondo ad alcune questioni,

soprattutto sugli aspetti più preoccupanti di cui già si parla, come il supporto logistico fornito attraverso i servizi segreti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la corruzione dilagante del governo imputabile alle multinazionali del petrolio e molte altre cose molto interessanti su cui bisognerà far luce.

1° MARZO 2000

Dichiarazione dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, signor Alto rappresentante, indubbiamente lei sta procedendo bene e con celerità e, grazie a lei, si sono registrati enormi progressi in relazione ad alcuni *dossier*.

Mi pongo tuttavia alcuni interrogativi e non sono completamente d'accordo con le interpretazioni positive avanzate da alcuni organi di stampa e da alcuni colleghi sulla direzione intrapresa. Ritengo che, contrariamente al grande processo per la costituzione dell'Unione economica e monetaria - che era integrato nelle strutture comunitarie - oggi, purtroppo, l'intera politica estera e di sicurezza comune è una procedura intergovernativa.

La mia prima domanda, signor Alto rappresentante, signor Commissario, è volta ad appurare se, insieme, avete elaborato delle strategie per giungere gradatamente a mettere in moto un processo che reintegri, all'interno dell'evoluzione comunitaria, la politica estera e di sicurezza comune. Abbiamo impiegato quindici anni per creare l'Unione economica e monetaria. Possiamo destinare un periodo analogo alla definizione della politica di difesa e di sicurezza ed alla politica estera. Il processo, tuttavia, deve essere chiaro.

Credo inoltre che non si debba sottovalutare - la mia è una domanda - il potere e l'influenza dei gruppi di pressione dei Ministeri degli esteri. Conosciamo la forza che hanno acquisito nel corso dei quarant'anni di costruzione comunitaria. Oggi, essi non avrebbero niente da guadagnare da una svolta in senso comunitario della politica estera e reputo che essi si muovano di conseguenza.

Infine, sulla questione del Kosovo - l'onorevole Cohn-Bendit insisteva a giusto titolo su tale punto - ritengo che l'Unione europea si debba porre, e con urgenza, il problema dello *status* finale di tale territorio. Senza di esso, assisteremo soltanto ad episodi d'instabilità, ad uccisioni nonché a provocazioni da parte di Belgrado. L'Unione europea si deve pertanto pronunciare senza indugi in merito.

Da ultimo vorrei ringraziare l'onorevole Poettering poiché, a dirla chiara, ritengo che le iniziative prese dal Belgio inizino a dare risultati positivi. Sono dell'avviso che molti dei quattordici Stati membri avrebbero buoni motivi per non collaborare in seno alle riunioni dell'Unione europea in materia di giustizia, ad esempio. A quattro anni dall'arresto di Dutroux e soci, non si è ancora svolto alcun processo e non si sa ancora che cosa stia succedendo.

Anche in materia di turismo sono numerosi gli Stati membri che potrebbero valutare l'opportunità di

scoraggiare le vacanze di genitori con bambini piccoli in Belgio, ad esempio. E' forse giunto il momento di agire - ed invito l'Alto rappresentante Solana ed il Commissario Patten a comunicare al collega Michel che forse ha sorpassato i limiti e che la cosa rischia alla fine - lo spero - di ritorcersi contro di lui.

29 MARZO 2000

Gruppo ad alto livello «Asilo e migrazione»

Marco CAPPATO - Signor Presidente, congratulazioni al relatore, nessuna congratulazione invece per quest'Unione europea perché, quando affronta il problema delle libertà pubbliche, lo sa fare prendendo soltanto l'aspetto repressivo dei problemi e non altro. Sono quindi, a maggior ragione, contento che nella relazione sia inserito il riferimento all'importantissimo studio delle Nazioni Unite, appena pubblicato, sull'immigrazione di sostituzione, perché questo studio espone dati che non possono non preoccuparci e che dimostrano l'inesorabile processo di invecchiamento e di declino demografico in atto: in Europa la popolazione diminuirebbe del 12 per cento nel giro di 50 anni, nel caso in cui i flussi di immigrati rimanessero gli stessi di oggi. La conseguenza della diminuzione del tasso di fertilità e di mortalità è il dimezzamento del rapporto lavoratori/pensionati: da quattro lavoratori per pensionato a meno di due nel 2050 nell'Unione europea, che porta con sé l'esclusione della spesa pensionistica e sociale di fronte ad un declino verticale delle entrate fiscali.

Queste considerazioni non possono essere eliminate da una seria politica sull'immigrazione, perché di fronte a questa ecatombe demografica e presto economica bisogna proporre politiche di immigrazione liberali, antiproibizioniste, attente alle necessità economiche e alla domanda del mercato del lavoro, in opposizione alla politica proibizionista e protezionista, nazionalista, etnica, disumana, applicata oggi in Europa, il cui unico risultato è stato finora la criminalizzazione degli immigrati richiesti dal mercato del lavoro e la consegna degli immigrati illegali nelle mani della criminalità, a partire dall'organizzazione della loro entrata nel territorio europeo fino poi al loro coinvolgimento nel lavoro nero e nelle attività illecite.

Per concludere, Presidente, mentre gli Stati Uniti trattano con le università indiane per avere i migliori laureati delle nuove tecnologie, l'Europa invece preferisce trattare con il regime talebano per vedere come restituire un po' di donne perseguitate da quel tipo di regime.

29 MARZO 2000

Lotta contro il turismo sessuale che coinvolge l'infanzia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, anch'io vorrei congratularmi vivamente con la onorevole Klamt. Ritengo che ella abbia redatto una relazione in cui si propongono soluzioni concrete. Molti di noi lo

auspicavano e la ringrazio per questo. Sono anche persuaso che ella eviti gli scogli di una certa sessuofobia di cui alcune manifestazioni non sono scovre.

Il problema è gravissimo. Questa relazione è una buona relazione, ma non vorrei, come temo, che domani una parte dell'Assemblea la saboti o, quantomeno, la mutili. E' un bene, infatti, parlare del problema nel Terzo mondo, ma sono dell'avviso, come alcuni hanno detto prima di me, che grandi problemi si pongano anche all'interno dell'Unione europea. Ho appena appreso che il gruppo socialista ha chiesto una votazione distinta su alcune parti importanti della relazione. Orbene, una votazione distinta significa la soppressione di alcune parti del testo e il gruppo socialista chiede in particolare l'eliminazione dell'istituzione di una commissione di inchiesta. Trovo tutto ciò estremamente grave.

Conosciamo, ne abbiamo già discusso, la gravità della situazione in alcuni paesi dell'Unione, Belgio in particolare. Nel momento in cui vi parlo, finalmente, grazie alla televisione nazionale belga, la RTBF, con un'inchiesta molto ben fatta - che purtroppo non ho potuto seguire per intero - sul famoso caso Dutroux, si apre un barlume di speranza. Apprendiamo che le massime autorità del paese hanno fatto tutto il possibile per insabbiare l'inchiesta procedendo a tagli, trasferimenti di poliziotti, magistrati, denigrando, se non peggio, vittime che hanno portato la propria testimonianza. Sono fatti estremamente incresciosi che coinvolgono personaggi di primissimo piano, ma tutto resta interamente nell'ombra, completamente al di fuori dei circuiti della giustizia.

Penso che si possa e si debba guardare a ciò che succede nel Terzo mondo. Penso, rinnovando i miei ringraziamenti alla onorevole Klamt, che si possa e si debba proporre soluzioni. Sono d'accordo con la onorevole Ludford: è necessario pensare in termini di istituzioni, in termini di tribunale internazionale, e pensare già all'ampliamento delle competenze dei tribunali internazionali, ma non bisogna fare dell'esotismo. Fatti estremamente gravi succedono anche all'interno dell'Unione europea.

E' urgente che, in nome degli articoli 6 e 7, "Violazioni gravi e continue dello Stato di diritto, dei diritti dell'uomo, dei diritti fondamentali", l'Unione, e dunque il nostro Parlamento, che su questo punto ha precise responsabilità, finalmente affronti, poiché uno Stato membro interessato non può farlo, il gravissimo problema della scomparsa di centinaia, migliaia di bambini. Un problema irrisolto che, come ben sapete, e ce lo ricordano i manifesti affissi alle fermate dell'*autobus* e nelle stazioni, riguarda ancora e sempre la sparizione di almeno 150 bambini in Belgio, bambini non solo stuprati, ma anche uccisi, immolati in nome di piaceri di cui potremmo lungamente discutere.

3 MAGGIO 2000

Nomina di alti funzionari della Commissione

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Vicepresidente

Kinnock, c'è uno strano ambiente in quest'Aula. L'interrogazione orale del gruppo del PPE doveva essere uno degli argomenti forti di una tornata - si era chiesto peraltro di farla ad aprile, con grande foga - ma adesso il gruppo PPE non so dove sia, certamente non lo vedo presente in Aula. Non so se le decisioni che avete preso questa mattina hanno in qualche modo placato la sete di conoscenza di quel gruppo, ma mi pare che quest'Aula sia insolitamente deserta per un tema così importante.

Ero d'accordo nel presentare l'interrogazione. Mi pongo la domanda da tempo, signor Vicepresidente; già da settembre mi sono posto la domanda: com'è possibile che a questi criteri - così oggettivi, così perfetti, sottoscrivibili da chiunque: la competenza, il merito, eccetera - rispondessero unicamente, guarda caso, funzionari che abitavano o erano originari di taluni paesi insulari, mentre invece in funzionari provenienti da altri paesi, fatti un po' più storti, a stivale diciamo, queste stesse caratteristiche non si ritrovavano? Andando al di là delle cifre, consideriamo le funzioni. A1 è un concetto molto vago: si può essere A1 ed esercitare funzioni importanti, come Direttore generale dello sviluppo, della stampa o di altre Direzioni generali, o essere aggiunti. Come mai - e questa è una domanda che continuo a pormi - questi criteri di merito, guarda caso, andavano solo a profitto di alcune nazionalità? Questo è quanto emerge da una lettura attenta, non semplicemente numerica.

Questa domanda io continuo a pormela, così come mi pongo, signor Vicepresidente, oltre alla questione delle nomine interne alla Commissione, anche la questione delle nomine di alti funzionari della Commissione - funzionari o magari capi di gabinetto - che prendono il volo all'improvviso e, passando da qualche aeroporto europeo, da Londra piuttosto che dalla Malpensa, se ne vanno nel privato. Anche questa mi pare una questione che non è oggetto della nostra interrogazione orale ma che meriterebbe un'altra sede di discussione. Personalmente a questo io tengo molto.

Infine, credo che la Commissione sbagli a dare troppo potere ai funzionari stessi nella selezione del personale: dovrebbe mantenere il suo giudizio politico e non delegarlo ai funzionari.

3 MAGGIO 2000

Ripresa della sessione

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, condivido perfettamente quanto affermato dall'onorevole Barón Crespo sulla Tunisia nel suo penultimo intervento. Sono inoltre oltremodo lieto di constatare che il gruppo socialista si è infine deciso ad adottare una posizione un po' più risoluta sulla Tunisia, che si spinge peraltro ben oltre la complessa situazione di Ben Brik. Devo tuttavia confessare di non aver compreso il suo intervento, signora Presidente. Quando propone di scrivere alle autorità tunisine - iniziativa cui do la mia totale adesione - ritengo che ciò debba essere volto ad enunciare una posizione del

Parlamento europeo. Non mi è pertanto molto chiaro il motivo per cui vi si dovrebbe allegare la posizione di un gruppo in particolare.

3 MAGGIO 2000

Reti transeuropee (relazione annuale 1998)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei anch'io congratularmi con l'onorevole Hatzidakis, in particolare per aver redatto una relazione veramente realistica, benché alcune constatazioni, piuttosto inquietanti, suscitino la nostra preoccupazione.

E' opportuno ricordare che le decisioni che hanno condotto alla scelta dei 14 progetti prioritari risalgono al Vertice di Essen, un vertice che si è svolto nel 1994, più di sei anni fa dunque. A sei anni da tale decisione, soltanto la metà dei progetti registra qualche progresso e si tratta perlopiù di progetti che interessano il nord Europa. I progressi in sé sono positivi, tuttavia la cosa è particolarmente negativa per gli altri progetti, specialmente per le regioni periferiche - come ha ribadito l'onorevole Collins prima di me. Mi riferisco segnatamente all'asse sud, che deve collegare la Francia, via Lione, Torino e Trieste, all'insieme dei Balcani - che vorremo attaccare solidamente all'Europa - e all'altra parte dell'Europa, l'Austria - con i problemi specifici che sono stati ricordati da altri colleghi - l'Ungheria e gli altri paesi dell'Europa centrale.

Da tale punto di vista, vorrei ribadire che non si tratta soltanto di far uscire dall'isolamento un Piemonte crepuscolare, un Piemonte a ridosso delle Alpi, bensì di ricollegare tutta una parte del continente, i Balcani e l'Europa centrale, alla parte sud dell'Europa, alla Francia, all'Italia, alla Spagna ed al Portogallo e su tale progetto non si registrano evoluzioni concrete.

Per replicare pertanto alle dichiarazioni della onorevole Schroedter, reputo che non si debba dimenticare che i progetti prioritari prevedono soprattutto lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie - il che vale in particolare per l'asse sud che collocherebbe Parigi a tre ore e mezza da Milano. Il difficile sta nelle scelte da operare onde evitare i grandi problemi di inquinamento che sono all'ordine del giorno in Austria, così come in Italia e in Germania. Si tratta di operare delle scelte e fare investimenti. In merito alle decisioni prese a Essen sei anni fa, non abbiamo ancora alcuna manifestazione concreta della loro realizzazione.

La cosa riguarda indubbiamente gli Stati membri, ed in particolar modo l'Italia che non ha sostenuto con sufficiente forza tale progetto, tuttavia si tratta anche - ed il relatore lo sottolinea molto bene - di una questione che interessa la Commissione. La Commissione ha il dovere di prendere misure che stimolino sia lo Stato che le imprese private ad investire in tali grandi reti transeuropee. Ritengo pertanto che la Commissione debba elaborare con urgenza nuove proposte affinché tali *dossier*, che sono a tutt'oggi fermi, possano ripartire quanto prima.

16 MAGGIO 2000

Bilancio 2001 - Previsioni del Parlamento

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando una relazione che concerne il Parlamento europeo; anzi tutto, mi stupisco di non veder allegata a questo documento una lettera della onorevole Stauner che, come sapete, si occupa molto dei nostri affari, nell'ambito delle sue attività, sebbene esse riguardino tutt'altro. Forse il motivo è che il relatore è un membro del suo gruppo e, per una volta, si è limitata quindi a osservare astenendosi dall'inviare una lettera. Mi sembra strano ma forse la nostra collega non ha ancora detto l'ultima, vedremo.

Desidero semplicemente dire che la situazione è comunque un po' sorprendente perché da un lato, ci siamo lanciati in una politica di rigore il cui risultato è che tutti i nostri bilanci e i discarichi sono stati bloccati da un Parlamento rigoroso, tanto da non concedere il discarico alla Commissione, e addirittura al Parlamento europeo stesso, per timore di problemi, di rifiuto del visto o di spreco di denaro imputabile alle missioni dei funzionari che debbono fare la spola tra Lussemburgo e Bruxelles, il che costa ai contribuenti una fortuna.

D'altro canto, nella relazione dell'onorevole Ferber, i parlamentari si concedono delle fortune: ci dotiamo di un nuovo computer, col pretesto che uno solo non basta; ci regaliamo un aumento del 20 per cento con un bilancio a incremento zero; ci concediamo un aumento del 20 per cento nella voce di bilancio per il finanziamento dei nostri assistenti, soprattutto, perché temiamo che il contratto degli assistenti dovrà essere accompagnato obbligatoriamente da uno Statuto in cui siano previsti i contributi sociali. Per garantirci dal peggio, aumentiamo quella linea di bilancio del 20 per cento.

In base ai controlli che ho effettuato non esiste nessuna linea di bilancio, né per l'aiuto umanitario, né per la ricerca o per le spese agricole, in cui sia previsto un aumento. D'altronde l'obiettivo è generalmente di ridurre il bilancio. Ebbene, no! Al Parlamento europeo ci offriamo un secondo computer, 20 per cento di spese supplementari e, poiché la Corte dei conti è già stata alquanto severa nei confronti dei gruppi politici, si propone un paragrafo in cui si pone l'accento - e cito, con forza - sul maggiore carico di lavoro e sulle particolari responsabilità che incombono ai gruppi. Questo paragrafo non onora certo il Parlamento. Se adottiamo un comportamento d'indignazione nei confronti degli sprechi non possiamo nello stesso tempo proporre un bilancio del genere. In nome dei deputati radicali di questo Parlamento, annuncio il mio voto contrario alla relazione dell'onorevole Ferber.

16 MAGGIO 2000

Protezione degli interessi finanziari della Comunità e lotta contro la frode

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, ai sensi

dell'articolo 143, desidero porre una questione pregiudiziale. Ritengo, infatti, che la tolleranza abbia dei limiti e che non sia più accettabile che una commissione del nostro Parlamento si erga a Comitato di salute pubblica e ad ogni relazione faccia tutto e il contrario di tutto, esprimendo considerazioni totalmente estranee al tema in questione.

La presente relazione intitolata: relazione annuale 1998 della Commissione europea sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode, e la cui base giuridica è l'articolo 47 del Regolamento, fa riferimento per l'80 per cento all'OLAF, al Libro bianco, alla riforma, a tutta una serie di argomenti di competenza di altre relazioni, cioè di altre commissioni, ma che non hanno alcun nesso con il tema di cui avrebbe dovuto occuparsi l'onorevole Bösch.

Conformemente al Regolamento, chiedo che la mia questione pregiudiziale, che è una questione di principio, sia posta in votazione. La commissione per il controllo dei bilanci deve smetterla di occuparsi, ad ogni piè sospinto, come è successo recentemente, dei temi di altre commissioni. Abbiamo visto relatori, segnatamente la onorevole Theato, bloccare per settimane documenti che non erano di loro competenza. Alcuni di noi finiscono con l'irritarsi. In questo caso specifico, postulo il rinvio della relazione nonché di passare all'esame della successiva relazione iscritta all'ordine del giorno. Chiedo di passare alla votazione.

16 MAGGIO 2000

Protezione degli interessi finanziari della Comunità e lotta contro la frode

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, insisto sul punto che avevo già sollevato per affermare che dei 19 considerando e dei 30 paragrafi componenti la relazione dell'onorevole Bösch, unicamente 11 considerando e 6 paragrafi riguardano i temi che l'onorevole Bösch. avrebbe dovuto trattare.

Tutti gli altri paragrafi riguardano altri aspetti che, non lo metto in dubbio, sono certamente importanti ma sono già stati trattati nella relazione dell'onorevole van Hulten, nella relazione della onorevole Theato, e di cui ci occuperemo quando esamineremo il Libro bianco e le questioni connesse alla riforma, quando tratteremo l'OLAF, con la sentenza e l'ordinanza del Tribunale di prima istanza. Sono molto stupito che l'onorevole Bösch se ne compiaccia perché era fra coloro che trovavano eccellente il testo del Parlamento europeo e ritenevano che l'OLAF poteva mettere il naso ovunque, mentre non è così. Pertanto, la Banca centrale europea ha fatto bene a dichiarare di non essere certa delle competenze dell'OLAF in questa materia.

Esprimo quindi delle critiche sulla relazione dell'onorevole Bösch per la semplicissima ragione che non disponiamo di altri strumenti. Non è normale che

numerose relazioni della commissione per il controllo dei bilanci ripetano la stessa cosa. Prendiamo la proposta d'istituire un Procuratore indipendente. La onorevole Theato ha tentato di farla passare per un'iniziativa legislativa. Non vi è riuscita. La commissione per il controllo dei bilanci ha tentato ma il Parlamento si è opposto. Non si tratta di una proposta d'iniziativa legislativa. Mi chiedo allora per quale ragione si insiste su qualcosa che evidentemente pone dei problemi. Sebbene il problema delle frodi si ponga soprattutto a livello di Stati membri, voi volete creare una giurisdizione speciale, dei tribunali *ad hoc*. Onorevole Bösch, in Italia e in altri paesi un tempo ci sono stati dei tribunali speciali, e sicuramente anche nel suo paese, ma non erano proprio un modello di democrazia.

Pertanto, sono più prudente. Penso che questa relazione abbia fatto sprecare molta carta. Onorevole Bösch, la onorevole Stauner potrebbe scrivere una lettera per chiedere la ragione di tanto denaro speso per ripetere cose già dette che non valeva la pena ripetere. D'altro canto sono stati presentati molti emendamenti volti alla soppressione di paragrafi. Li voteremo molto volentieri perché è necessario limitarsi ai punti contenuti nelle relazioni e sarebbe finalmente giunto il momento che questa prassi, peraltro comune a tutte le commissioni, sia ripresa anche dalla commissione per il controllo dei bilanci.

16 MAGGIO 2000

Protezione degli interessi finanziari della Comunità e lotta contro la frode

Gianfranco DELL'ALBA - Onorevole Theato, lei sa perfettamente di cosa sto parlando. La questione è stata oggetto di una lunga discussione in seno alla Conferenza dei presidenti. Nella sua qualità di presidente della commissione per il controllo dei bilanci - non in quanto deputata, a titolo individuale - lei era stata incaricata di aiutare la Conferenza dei presidenti e la Presidente, onorevole Fontaine, a elaborare la posizione del Parlamento sul codice di condotta per le relazioni con la Commissione.

Affermo, con i presidenti di gruppo, che d'altro canto l'hanno sconfessata, che il 13 aprile lei ha dichiarato alla Conferenza dei presidenti di essere d'accordo, in generale, con lo spirito dell'allegato III sullo scambio d'informazioni con la Commissione. Affermo che, venti giorni dopo, con grande scandalo del collega che l'affiancava, onorevole Napolitano, lei ha inviato una lettera in cui indicava di non poter accettare quell'allegato. Lei ha fatto riferimento a taluni punti in lingua tedesca che nessuno aveva verificato, il che ha provocato una levata di scudi da parte dei presidenti di gruppo che l'hanno ringraziata, assicurando che avrebbero ripreso il *dossier* perché effettivamente la situazione non era più sostenibile. Un giorno, un presidente di gruppo ha addirittura lasciato la sala al momento della discussione della questione all'ordine del giorno. Non faccia l'innocente, lei sa benissimo come si sono svolti i fatti.

Forse i miei colleghi non lo sanno ma mi rivolgo all'Assemblea, affinché la mia dichiarazione figuri a processo verbale: la onorevole Theato ha bloccato per settimane un accordo con la Commissione, mettendo in grande imbarazzo la Presidente del Parlamento e i presidenti dei gruppi politici. Ecco, questa è la verità.

16 MAGGIO 2000

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, poco fa, lei si è congratulata con il relatore per il lavoro svolto. Non capisco per quale ragione congratularsi visto che molti paragrafi sono stati eliminati, in particolare ad opera del gruppo politico del relatore che, preso da saggezza, ha deciso di presentare numerosi emendamenti di soppressione che sono stati accolti. Essi vertevano, in particolare, su tutte le parti concernenti il Libro bianco. Pertanto, numerosi emendamenti che esulavano dal contenuto della relazione che l'onorevole Bösch avrebbe dovuto elaborare sono stati respinti.

Pongo quindi il seguente interrogativo: perché sprecare del denaro per far redigere all'onorevole Bösch dei testi che non hanno nulla in comune con il suo lavoro e che giustamente il Parlamento respinge? Signora Presidente, poiché lei dovrà incontrarsi con la onorevole Stauner, che s'interessa molto delle relazioni degli altri, potrebbe chiederle se non le interessa sapere perché i deputati della commissione per il controllo dei bilanci svolgono un lavoro che non ha nulla a che vedere con il compito che è stato loro affidato. Rendo omaggio e m'inchino, pertanto, alla saggezza di questo Parlamento che, in parte, ha rimesso a posto le cose.

17 MAGGIO 2000

Indirizzi di massima delle politiche economiche degli Stati membri e della Comunità

Marco CAPPATO - Signor Presidente, io vorrei fare le mie congratulazioni ai relatori proprio per le ragioni che tanto dispiacevano all'oratrice che mi ha preceduto, cioè per quanto di orientazione liberale è contenuto in queste relazioni. Infatti, come dimostrano anche le recenti vicende dell'euro, l'Unione europea e le sue Istituzioni sono oggi di fronte a un bivio: da un lato, la via della prosperità, della crescita, per intraprendere la quale l'Europa deve con coraggio realizzare radicali riforme strutturali di liberalizzazione; dall'altro, la via della conservazione e della perpetuazione di una visione corporativa e statalista dell'economia, quella che sta condannando molti paesi europei a tassi di disoccupazione doppi o tripli di quelli americani e a un ruolo marginale nei settori più innovativi e dinamici dell'economia.

Ciò premesso, non posso quindi che esprimere soddisfazione per quanto contenuto nelle proposte Katiforis e Pomés Ruiz, che sottolineano con chiarezza come la liberalizzazione e la flessibilità dei mercati, in particolare quello del lavoro, la drastica riduzione della pressione fiscale, una profonda riforma

dei sistemi pensionistici pubblici e la progressiva uscita dello Stato dall'economia, in primo luogo attraverso la privatizzazione delle aziende in mano pubblica, siano tutte scelte ormai improrogabili se vogliamo evitare di costruire un'Europa che sia unita, sì, ma unita dalla disoccupazione, dall'emarginazione dei più deboli, giovani e donne in particolare, dalla burocratizzazione dei momenti sociali della società, un'Europa cioè che non riesce a creare né crescita né occupazione.

E' questo, tra l'altro, il problema dell'euro, una moneta che soffre di crisi strutturale, di mercati rigidi e iperregolamentati. Si parla di governo politico dell'economia a livello europeo come risposta a questa crisi. Stiamo molto attenti! Se il governo politico deve essere un governo che trasporta a Bruxelles il dirigismo delle economie nazionali, credo che questa sarebbe una cattiva scelta. Anche noi, radicali italiani, siamo per un governo politico, ma un governo liberale federalista con poche leggi chiare e nessun intervento dello Stato, nemmeno dello Stato europeo, sull'economia.

17 MAGGIO 2000

Piattaforma d'azione di Pechino

Maurizio TURCO - Signor Presidente, noi concordiamo con il lavoro di base fatto dalle correlatrici, concordiamo con la loro impostazione e con il fatto che si continuano a riprodurre una serie di buoni propositi, ma poi, quando si arriva al punto di andare a valutare cos'è stato fatto negli ultimi cinque anni - com'è stato detto - non abbiamo dati, non dico oggettivi ma neanche di massima, per poter prevedere nuove azioni o per studiare dei modi di correggere le azioni che abbiamo fallito. La Commissione europea, quindi, si ripresenterà ancora una volta con grandi propositi ma con poche azioni concrete.

A nostro giudizio potrebbe essere utile, in quest'occasione, che l'Unione ne prendesse una di iniziativa, ma un'iniziativa che sia concreta, che abbia dei tempi stabiliti e che sia un obiettivo prioritario. Noi pensiamo che, nella vastità della problematica, la questione delle mutilazioni genitali femminili meriti un'attenzione particolare. Vorremmo sapere dal Commissario, signora Diamantopoulou, se è vista con interesse particolare la clausola relativa ai rapporti con i paesi terzi per ciò che riguarda le mutilazioni genitali femminili, affinché possa trovare in tempi rapidi una sua conclusione, nel senso che tutti quei paesi che consentono o tollerano le mutilazioni genitali femminili non abbiano più aiuti dall'Unione.

E', questo, un problema importante, una pratica corrente e diffusa, tanto che anche in Europa si ritrova sempre più nelle cronache di tutti i giorni.

18 MAGGIO 2000

Parità di trattamento fra le persone

Maurizio TURCO - Signor Presidente, innanzitutto ringraziamo la relatrice per aver saputo migliorare la proposta della Commissione. Ma un ringraziamento particolare pensiamo debba andare al Commissario,

signora Diamantopoulou, perché ha saputo cogliere l'importanza dell'introduzione dell'articolo 13 nei Trattati e ha saputo tradurre una norma astratta in un pacchetto di direttive.

L'Europa diventa giorno dopo giorno un continente che, come ci rivelano le relazioni delle Nazioni Unite sulla tendenza della popolazione europea, ospita cittadini di Stati terzi, ma che soprattutto necessita del loro apporto, della loro cultura, delle loro capacità, delle loro iniziative. In un contesto di questo tipo l'Unione deve riaffermare i principi fondamentali della democrazia, garantendo a tutti i cittadini e a tutti i residenti gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Partendo da questa premessa, sia la relazione che la direttiva ci trovano scettici su tre punti: non condividiamo e siamo fermamente contrari al principio del rovesciamento dell'onere della prova, che è in contrasto con i principi elementari del diritto. Noi non crediamo che i fini giustifichino i mezzi ma che i mezzi utilizzati prefigurino il fine.

Non condividiamo, inoltre, la creazione negli Stati membri di organismi indipendenti, incaricati di monitorare le discriminazioni legate alla razza e alle origini etniche. Questo perché in termini generali diffidiamo di istituzioni che, in violazione del principio democratico della divisione dei poteri, interferiscono con le altre istituzioni, con il risultato o di alterare il gioco degli equilibri tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, oppure di non trovare una funzione specifica perché già svolta da altre istituzioni.

Non condividiamo, infine, i richiami alle discriminazioni positive. Ci opponiamo alle discriminazioni positive in generale quando imposte dallo Stato, perché crediamo che il merito debba essere privilegiato rispetto alla politica delle quote che, in ultima analisi, discrimina tra gli individui volendo combattere le discriminazioni stesse.

Con questi distinguo i deputati della Lista Bonino appoggeranno la relazione e la direttiva, augurandosi che il Parlamento europeo e la Commissione vogliano riflettere ed apportare le opportune modifiche sui punti che abbiamo appena evocato.

18 MAGGIO 2000

Lotta contro la tratta delle donne

Maurizio TURCO - Signor Presidente, a nome dei deputati della Lista Bonino ringrazio la relatrice per l'eccellente relazione sul drammatico problema della tratta delle donne. Questa relazione, estremamente equilibrata, siamo sicuri che sarà approvata da questo Parlamento a larghissima maggioranza. Ne siamo sicuri perché nessuno può tollerare la violenza oggi esercitata sulle donne rapite o costrette con l'inganno e le minacce ad entrare nel territorio dell'Unione europea per essere spesso destinate alla prostituzione coatta o a qualunque altro lavoro forzato.

Tutti noi conosciamo le storie raccapriccianti di prostitute, spesso minorenni, rapite nei loro Stati di origine, fatte entrare nell'Unione - si dice - illegalmente, violentate, minacciate di ritorsioni sui

loro cari o magari uccise se, con coraggio, decidono di denunciare i loro sfruttatori. La relazione indica alcune soluzioni possibili già applicate con successo, quali la concessione di permessi di soggiorno, la protezione e l'assistenza sanitaria gratuita. Queste misure, già applicate con successo in alcuni Stati, devono essere estese a tutto il territorio dell'Unione.

Vorrei però attirare l'attenzione su una questione di massima importanza: non sono forse la proibizione, diretta e indiretta, della prostituzione e le leggi restrittive sull'immigrazione che causano la tratta e la prostituzione coatta? Le vittime della criminalità legate alla prostituzione non sono forse costrette a svolgere tale attività a causa della loro condizione di clandestine, di illegali, di soggetto debole, schiacciato tra la violenza dei loro sfruttatori e la repressione delle forze dell'ordine? Insomma, non è il proibizionismo stesso a rendere incontrollabile, drammatico, disumano il fenomeno che si prefiggeva di governare? E perché le persone che vogliono volontariamente prostituirsi, sebbene la prostituzione sia formalmente legale in molti Stati membri, devono scontrarsi con la proibizione sostanziale che colpisce le attività connesse e con gli *escamotage* che criminalizzano nei fatti l'esercizio della prostituzione volontaria? E ancora, la legalizzazione della prostituzione volontaria non permetterebbe anche alle prostitute straniere di migliorare la loro situazione uscendo dalle condizioni di clandestinità, illegalità e violenza nelle quali si trovano oggi?

Per questo motivo noi abbiamo presentato due emendamenti: con il primo chiediamo l'elaborazione di un'analisi costi/benefici delle differenti leggi e politiche in atto e di quelle possibili; con il secondo, proponiamo misure per proteggere dallo sfruttamento e dalla violenza della criminalità le persone adulte che, libere da coercizione, diretta o indiretta, si prostituiscono consentendo forme legali di esercizio di tale attività.

13 GIUGNO 2000

Limiti quantitativi temporanei sui prodotti soggetti ad accisa (Svezia)

Marco CAPPATO - Signora Presidente, i deputati radicali italiani sono, invece, contrari alla proposta di concedere altri tre anni a questo regime di tasse e di monopolio. Mi pare che le tasse troppo alte e i monopoli troppo stretti siano già di per sé una cattiva cosa; sono ancora peggio quando rivestiti e giustificati dalla pretesa moralità delle politiche del bene comune. Ma andiamo a vedere i dati presentati perché il relatore, nel proporci di concedere altri tre anni di questo regime speciale, ci dice chiaramente che il 30 per cento delle bevande alcoliche consumate in Svezia è prodotto illegalmente - il che vuol dire che è anche venduto illegalmente e che quei profitti sono profitti di criminalità e di mafia - e che un altro 20 per cento viene introdotto illegalmente dall'estero. Questa è la situazione del consumo delle bevande alcoliche in Svezia!

Ci dice, però, che questa politica pare che funzioni,

giacché i morti sono meno numerosi che negli altri paesi, e cita i dati di uno studio effettuato dalla DG V nell'ottobre del 1998. Peccato però che, se andassimo a esaminare da vicino questo studio, potremmo trovare una nota a margine, non proprio insignificante, che dice testualmente: "A large number of alcohol-related deaths are not reported as such (hidden population). The real figure is estimated between 5, 000 and 6, 000 deaths per year due to alcohol." Queste cifre sono più del triplo delle cifre ufficiali. Attenzione allora! Le cifre diciamo giuste: le cifre parlano di un proibizionismo di fatto - un proibizionismo fatto con le tasse - un proibizionismo che fallisce, come tutti i proibizionismi.

Abbiamo lo stesso problema in Italia con il monopolio del tabacco: una parte intera della Puglia, la regione meridionale dell'Italia situata di fronte all'Albania, è devastata dalle bande criminali che uccidono, ogni giorno, per la lotta sul mercato clandestino del tabacco. È lo stesso problema. Le cifre andrebbero citate nella loro interezza, i documenti andrebbero citati nella loro interezza, soprattutto quando ci si dice liberali e si viene da un gruppo che si dice liberale.

13 GIUGNO 2000

Importazioni di birra in Finlandia

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signor Commissario, la collega Lulling ha ben lavorato su questa relazione, a mio avviso, nel senso che ha cercato di correggere il tiro rispetto ad un'impostazione restrittiva della Commissione.

Vi è un primo punto da chiarire, ed è il seguente: è vero che la libera circolazione di merci, di prodotti all'interno dei paesi comunitari crea gravi pregiudizi all'effettiva creazione del mercato unico. E non fa alcuna differenza che si tratti di altri prodotti o, come nel nostro caso, di birra. La discriminazione tra cittadini consumatori degli altri paesi e quelli finlandesi è evidente e giustificante. La restrizione che paesi come la Finlandia impongono all'importazione per uso personale di birra rispetto agli standard comunitari va dunque rimossa, e rimossa al più presto. Il termine previsto, il 2003, non ha alcuna giustificazione, e ancor meno giustificazione trova il termine del 2005 per l'importazione personale da paesi extracomunitari. Su questo punto noi radicali italiani sosterremo gli emendamenti presentati dalla signora Lulling.

Neppure ci convincono, signora Presidente, le ragioni sociali o sanitarie invocate per sostenere la deroga. La proibizione, le tasse elevate, i monopoli pubblici, odiosi come tutti gli altri monopoli, producono contrabbando e illegalità anche se arricchiscono l'erario. Nel lungo periodo - e non c'è nemmeno bisogno di citare il caso del proibizionismo sull'alcol negli Stati Uniti, nel secolo scorso - producono più danni sociali e sanitari che non un consumo consapevole. I dati sul contrabbando nei paesi scandinavi per prodotti di per sé innocui, come la birra o il vino, devono essere un monito contro le

politiche proibizioniste sull'alcol, e non solo su quello, e non già un esempio da imitare, come qualcuno ha sostenuto, da parte degli altri paesi dell'Unione europea. Per non parlare, infine, dei gravi pregiudizi alla libertà individuale, insiti in tutti gli eccessi paternalistici, tanto degli Stati quanto dei politici.

14 GIUGNO 2000

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, chiedo la parola per sostenere la domanda. La sua risposta mi soddisfa: domani pomeriggio, finalmente, la Conferenza si pronuncerà su questa domanda, posta da così tanti deputati.

14 GIUGNO 2000

Partiti politici europei

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli Seppänen, Brok e Vanhecke perché penso che, al contrario di quanto ci ha detto il presidente del gruppo liberale, non è stato sottolineato l'aspetto essenziale della questione.

Ciò a cui mi riferisco - e a tale proposito vi è una bella unanimità al centro dell'Aula - sono i soldi, il denaro, il bottino che i nostri amici, là in fondo, sono già pronti a spartirsi, è l'istituzione di un finanziamento pubblico europeo, e non parlerei quindi di rafforzamento della democrazia bensì della partitocrazia, che in diversi Stati membri ha già fatto i danni che ben sappiamo. Questo era il primo punto.

Il secondo - che probabilmente è sfuggito alla onorevole Maes - consiste nel poter stabilire nuove regole burocratiche che consentiranno in seguito di discriminare questo o quel partito, non sulla base di norme penali o di loro violazioni, ma sulla base di nuove norme discrezionali e, quindi, - perché è questo che lei vuole, onorevole Maes -, d'istituzionalizzare il reato d'opinione.

Detto questo, dubito - vedendo quanti in Aula ne sono rimasti ammaliati - che vi sia la maggioranza necessaria per respingere la proposta, per respingere quest'istituzionalizzazione della burocrazia, sempre più dilagante in seno al Parlamento. Penso che i cittadini debbano saperlo: ciò che ci viene proposto oggi non è un'Europa dei cittadini, ma un'Europa dei contribuenti, che verranno ancora una volta salassati per consentire un'ulteriore proliferazione della burocrazia. Si tratta di qualcosa di molto lontano dalla democrazia e penso che, da parte nostra, sia necessario condannare quest'iniziativa. I partiti politici sono associazioni di fatto. Forse dovrebbero semplicemente pubblicare i loro bilanci. E' vero che questa non è la prassi a livello nazionale, ma forse si dovrebbe iniziare a lavorare in tal senso allo scopo di sapere fin d'oggi che cosa fanno del loro denaro.

14 GIUGNO 2000

Tunisia - Diritti umani - Accordo UE/Tunisia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor

Commissario, onorevoli colleghi, credo che non si possa che essere tristi. Sono stati necessari quattro anni per ottenere questo dibattito, perché il gruppo socialista ed il gruppo del Partito popolare europeo lo hanno bloccato per quattro anni. E' questa la realtà del Parlamento sulla questione della Tunisia.

La questione della Tunisia è infinitamente triste a causa del nostro atteggiamento. Essa non è, onorevole Napoletano, una questione di diritti umani, ma piuttosto di democrazia e di Stato di diritto, mentre ancora una volta, nel caso della Tunisia, preferiamo la garanzia di un uomo forte, anche a costo di fargli succedere il figlio dopo la morte, come è avvenuto in Siria, complice il nostro silenzio. Riguardo alla Tunisia preferiamo chiudere gli occhi per non notare che pur avendo, rispetto ai paesi vicini come il Marocco e l'Algeria, una condizione assai più favorevole, negli ultimi dodici anni, vale a dire dall'avvento del Presidente Ben Ali, essa non ha fatto un solo passo nella direzione della realizzazione di uno Stato di diritto. Inoltre, il consolidamento, ed in alcuni casi la crescita nel settore economico e sociale - ma anche di questo si potrebbe discutere a lungo - non ha niente a che vedere con la realizzazione della democrazia e non garantisce la creazione di uno Stato di diritto, ma offre garanzie unicamente al tiranno che si trova al potere.

E allora, cosa possiamo fare? Abbiamo stipulato un accordo di associazione, che ci era stato presentato come un accordo modello, mentre altri paesi - ci riferiamo ancora una volta al Marocco e all'Algeria - progrediscono. Abbiamo concluso questo accordo modello con il paese che aveva tutte le carte in regola per compiere il grande salto verso la democrazia e lo Stato di diritto. La nostra intransigenza ed il nostro diritto d'ingerenza, onorevole Napoletano, devono quindi essere duri, persino crudeli. Non possiamo più tollerare che un regime simile, con tutte le risorse che possiede, ricorra agli arresti, al carcere ed alla tortura a due passi dalle coste siciliane, spagnole e francesi. Ciò è inammissibile. Occorre quindi convocare un Consiglio di associazione straordinario per discutere della situazione e per poter finalmente operare dando un aiuto, per essere noi stessi tunisini.

14 GIUGNO 2000

Adesione della Cina all'OMC

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione l'onorevole Westendorp illustrarci i vantaggi economici, sociali, ambientali e politici che deriverebbero dall'adesione della Cina all'OMC. Non mi è sembrato abbastanza esplicito per quanto riguarda i vantaggi politici. Comunque sia, personalmente, credo che l'unico beneficiario politico sarebbe il regime cinese, inteso non come insieme di istituzioni, ma come sistema dittatoriale.

Possiamo certamente essere d'accordo con l'onorevole Westendorp sul fatto che, con questo Accordo, non abbiamo abbassato la guardia in materia

di diritti umani. Non potremmo abbassarla, onorevole Westendorp, visto che da dieci anni non abbiamo ottenuto niente dalla Repubblica popolare cinese, né in materia di consolidamento dello Stato di diritto e della democrazia, né per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Niente di tutto questo! Al contrario, continuano ad arrivarci sempre le stesse notizie: altri dissidenti o membri del partito democratico arrestati, mentre continua il processo di colonizzazione del Tibet.

A tale proposito, la Banca mondiale si appresta a raddoppiare il finanziamento di un grande progetto che noi sosteniamo, dal momento che i nostri Stati sono i principali membri di questa onorevole Istituzione. Ciò significa che nelle prossime settimane, grazie alla Banca mondiale, raddoppieranno per gli emigranti cinesi le possibilità di colonizzare ulteriormente il Tibet. E' questo l'oggetto della nostra discussione di oggi.

Credo che i colleghi che hanno parlato di diritti umani sappiano bene, che noi tutti sappiamo bene, anche per aver ascoltato il Commissario Brittan negli ultimi anni, che i diritti umani e la democrazia non sono mai andati di pari passo con gli accordi dell'OMC. Siamo quindi coscienti di rafforzare una dittatura, un regime che attua una corsa agli armamenti e che quindi accumula una forza potenziale in quell'area del mondo. Siamo rassegnati, e non ci fermiamo a pensare che, tra vent'anni, le pressioni che tale regime potrà tra breve esercitare su tutta l'Asia potranno rivolgersi anche contro di noi. Siamo rassegnati: abbiamo abbandonato i cinesi e la democrazia per i cinesi, che poi è, in fin dei conti, quella di tutti.

15 GIUGNO 2000

Libertà fondamentali in Serbia e Kosovo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente risoluzione affronta in modo preciso una serie di problemi concreti. Non mi dilungherò a ripeterli in quanto la nostra presidente, onorevole Doris Pack, li ha illustrati meglio di quanto potremmo fare noi. Desidero solamente evidenziare la questione dei prigionieri kosovari, associandomi a quanto già detto dall'onorevole Schroedter. Si tratta di un problema di fondamentale importanza ed è necessario perseverare con le nostre azioni, pur sapendo di non possedere molte armi per far pesare le nostre pressioni sul regime di Belgrado.

Chiaramente sussiste anche il problema delle repressioni in corso in Serbia. Confesso tuttavia che, per la prima volta, nutro un certo ottimismo per quanto riguarda l'evoluzione del regime di Belgrado e la possibilità di vederlo crollare in tempi abbastanza brevi. Mi riferisco in particolare al movimento degli studenti, il movimento OTPOR, più o meno clandestino, e a questo riguardo penso che l'accanimento con il quale viene represso e perseguitato dagli sbirri di Milosevic rappresenti un chiaro segno della sua forza.

Detto ciò, onorevoli colleghi, penso sia giunto il

momento che il Parlamento europeo e anche la Commissione e il Consiglio intraprendano un dibattito - e so che la presidente della nostra delegazione non condivide affatto questo punto di vista - sul futuro *status* del Kosovo, sul futuro *status* della Bosnia e, pertanto, anche direttamente su quello della Serbia. L'incertezza che caratterizza oggi lo *status* definitivo del Kosovo è una fonte di instabilità, di incoraggiamento per gli estremismi di ogni parte e di non sviluppo, poiché tale situazione chiaramente non incentiva gli investimenti stranieri.

Vi è un altro fatto cui deve andare tutta la nostra attenzione: la presenza, in un paese con meno di due milioni di abitanti, di oltre cinquantamila occidentali con un livello di vita 10, 15 o 20 volte superiore a quello dei kosovari non può non porre problemi in termini di discriminazione e disuguaglianze, nonché innescare effetti secondari, del resto non sempre tanto secondari, molto importanti e spesso assai delicati, se non addirittura decisamente negativi. Con questo non intendo rimettere in discussione il ruolo della KFOR e delle Nazioni unite in Kosovo, ma un'"occupazione" del Kosovo per molti anni non può essere contemplata senza considerare i grandi rischi cui andremmo incontro.

Di conseguenza, è necessario affrontare senza tabù la questione dello status definitivo di ciò che era l'ex Jugoslavia. A sei anni di distanza dalla firma degli accordi di Dayton, che risale al 1995, con una Bosnia che non è più un paese in cui le cose funzionano bene, con una Bosnia composta da due o anzi tre entità, dobbiamo mettere in chiaro tutti questi problemi; è necessario che la Commissione e il Consiglio ci propongano mezzi per superare queste situazioni che sono state concepite come transitorie. Bisogna che ci propongano delle vie d'uscita per creare le condizioni a partire dalle quali sarà poi possibile immaginare l'integrazione di questi paesi in seno all'Unione europea.

In particolare, ritengo che non si possa scartare l'idea di una federazione tra il Kosovo e l'Albania, né tanto meno evitare un ravvicinamento tra certe parti della Bosnia e la Serbia. È il risultato di una politica che sicuramente non è stata voluta da noi radicali, ma dalla comunità internazionale, e noi non possiamo più chiudere gli occhi di fronte a questa situazione.

15 GIUGNO 2000

Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2000

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Presidenza portoghese certo non aveva un compito facile in questo semestre, nel quale doveva dare inizio a una Conferenza intergovernativa che si sarebbe terminata sotto un'altra Presidenza e, quindi, presentava tutti i rischi che vi fosse, come si dice in italiano, melina da parte dei governi per dare tempo, poi, alla Presidenza successiva di cogliere i frutti del lavoro svolto. Ci si aspettava certamente di più da questa prima fase dei lavori della Conferenza intergovernativa.

La Presidenza portoghese credo che abbia fatto il

possibile e penso che vada ringraziata per il ruolo che ha avuto, per il Vertice di Lisbona del marzo scorso che, comunque, ha aperto delle piste importanti nel campo della nuova economia e della necessità di dare una scossa all'economia europea bloccata da un dirigismo, da uno statalismo che ancora la opprime e non a caso le fa conoscere tassi di disoccupazione doppi a quelli di altre economie, come gli Stati Uniti. Ma, certamente, dal punto di vista istituzionale l'*impasse* che stiamo riscontrando è molto grave.

Il Parlamento europeo richiederà oggi, con forza, che la Presidenza portoghese si faccia portavoce della necessità che - come ha detto ieri nuovamente, con grande proprietà, il Ministro Joschka Fischer - vi sia un'integrazione, una volontà politica, altrimenti la crisi dell'Unione europea sarà crisi generalizzata. Ne stiamo vedendo un po' i prodromi nella paralisi che ci ha caratterizzato in questi mesi. Quindi: "sì" ad ampliare l'agenda di questo Consiglio di Feira, "sì" a una modifica dei compiti di questa conferenza, altrimenti non raggiungeremo l'obiettivo dell'allargamento, non raggiungeremo nessuno di quegli obiettivi che, a Nizza, la Presidenza francese vorrebbe invece conseguire.

15 GIUGNO 2000

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, mi dispiace che lei sia costretto a restare qui ancora un po' (so che ha fame), ma questo dimostra quanto - e mi rivolgo a lei in veste di Vicepresidente - questo turno di dichiarazioni di voto attiri l'attenzione dei colleghi; nel processo di ristrutturazione che lei sta esaminando, risulta anche evidente l'opportunità di decidere se, per ciò che riguarda le questioni principali, non sia possibile effettuare le dichiarazioni di voto (come si verificava in passato) prima della votazione e non nel momento in cui tutti ci annoiamo perché non possiamo far altro che ascoltare i reciproci interventi.

Per quanto mi riguarda, sono intervenuto a nome dei radicali italiani in questa dichiarazione di voto per giustificare il nostro voto favorevole, per sottolineare che questa risoluzione contiene, malgrado tutto, alcuni elementi importanti, fra cui questa necessità di dialogo, questa necessità di superare la fase (che non è stata costruttiva) delle pseudosanzioni imposte all'Austria e per affermare, nel processo verbale di questa riunione, che la votazione riguarda anche una domanda importante da noi formulata nell'aprile scorso e adesso ribadita: la questione della sede delle Istituzioni.

Il Parlamento l'ha detto con estrema chiarezza. Ieri, l'abbiamo dimostrato concretamente con l'abolizione delle sedute del venerdì. Credo sia giunto il momento che le riforme del Trattato tengano conto della nostra volontà di richiedere uno statuto che ci permetta di controllare la nostra procedura, di dominare le nostre decisioni per quanto riguarda la sede e il luogo in cui si riunisce la nostra Istituzione. Questo è il contenuto delle nostre affermazioni ed è

per questo che abbiamo votato a favore.

15 GIUGNO 2000

Fondi strutturali (1998)

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo ha esaminato la decima relazione annuale della Commissione europea sui Fondi strutturali, relativa all'esecuzione degli interventi attuati nel 1998.

Come sapete, un'esecuzione sana ed efficiente dei Fondi strutturali riveste un'importanza fondamentale per la credibilità e l'efficacia delle Istituzioni comunitarie e, in particolare modo, del Parlamento europeo, viste le sue funzioni di controllo.

Nella nostra relazione, approvata all'unanimità, abbiamo preso atto dell'utilizzo completo delle risorse a disposizione per il 1998, ma abbiamo dovuto notare che continuano a sussistere notevoli differenze nell'esecuzione fra un obiettivo e l'altro, fra i diversi Stati membri e le varie regioni, e che questo pieno utilizzo è stato possibile solo grazie a meccanismi di compensazione che, di fatto, lo hanno reso poco trasparente. Auspichiamo pertanto che le nuove regole della programmazione oggi in vigore consentano di garantire meglio la trasparenza della gestione di bilancio ed evitino le consuete strozzature annuali di liquidità.

Per quanto riguarda il coordinamento, esortiamo la Commissione e gli Stati membri a coordinare maggiormente la politica dei Fondi strutturali con il Fondo di coesione, con gli altri strumenti di sviluppo regionale e con i differenti strumenti finanziari dell'Unione europea, quali le reti transeuropee e lo schema di sviluppo dello spazio europeo. Questo perché siamo convinti che solo agendo in modo coordinato si può pensare di ridurre i divari strutturali fra regioni ed aree europee.

In materia di addizionalità, che è uno dei principi fondamentali dei Fondi strutturali, invitiamo la Commissione a trovare al più presto strumenti per verificarla meglio e procedure più trasparenti per valutarla. Esortiamo vivamente gli Stati membri ad applicare rigorosamente questo principio.

Riteniamo inoltre che, nel rispetto del principio di partenariato, la decentralizzazione della gestione debba accompagnarsi ad un chiarimento delle responsabilità e del ruolo dei diversi *partner* e ad una chiara distinzione delle varie funzioni e responsabilità. Abbiamo constatato altresì che i risultati delle valutazioni intermedie non sono spesso confrontabili e quantificabili, a causa dell'utilizzo di indicatori inadeguati ed insufficienti, motivo per cui è assolutamente necessario disporre di criteri obiettivi e di metodi di valutazione più idonei a misurare i risultati dei programmi.

Abbiamo inoltre constatato che le missioni di controllo, svolte a norma di regolamento nel 1998, pur se inspiegabilmente e pericolosamente diminuite rispetto all'anno precedente, hanno in ogni caso

permesso di evidenziare tutta una serie di insufficienze, dalla mancanza di sistemi di controllo in alcuni programmi al cofinanziamento di spese non ammissibili. Questa constatazione ci ha spinti a ritenere che le attività di controllo della Commissione nel 1998 siano state, purtroppo, ancora insoddisfacenti e che debbano essere adeguatamente rafforzate per poter garantire una corretta applicazione dei regolamenti dei Fondi strutturali.

Nella nostra relazione invitiamo, di conseguenza, la Commissione europea e gli Stati membri ad adottare al più presto una serie di azioni, sia per intensificare i controlli che per meglio informare il Parlamento delle misure adottate per aumentare la trasparenza e la buona esecuzione dei Fondi strutturali. Poiché questa decima relazione annuale era in particolare modo dedicata alle misure di promozione dello sviluppo locale, abbiamo preso atto della loro importanza strategica e sottolineiamo il loro importante contributo allo sviluppo regionale.

Infine, signor Commissario, mi permetto di sottolineare che la nostra relazione è coerente con l'opinione da lei manifestata il 5 giugno scorso a Bruxelles, quando ha affermato che, in un'ottica di trasparenza, l'ultimo dei contribuenti europei deve sapere dove e come vengono spese le risorse comunitarie relative ai Fondi strutturali. Lascio a lei il compito di valutare se una relazione della Commissione, come quella per il 1998, possa permettere non dico all'ultimo, ma a uno qualsiasi dei contribuenti europei di soddisfare il suo desiderio.

Signor Presidente, mi sia permesso per ultimo di indicare la mia posizione sui 7 emendamenti che voteremo venerdì. Io stesso ho presentato un emendamento tecnico, il terzo, per correggere un errore di trascrizione che rischiava di creare confusione e rendeva incoerente il paragrafo 28 rispetto al resto della relazione. Accetto inoltre gli emendamenti nn. 1 e 2, perché sono in linea con la relazione. Non posso invece accettare gli emendamenti nn. 4, 5, 6, e 7, perché li giudico una forzatura rispetto al resto della nostra relazione.

Vorrei, in ogni caso, ringraziare per la collaborazione i colleghi autori di questi ultimi emendamenti, gli onorevoli Nogueira e Larrea, e rendere pubblicamente atto della coerenza della loro impostazione, pur non condividendola.

16 GIUGNO 2000

Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT)

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor Presidente, l'articolo 13 del regolamento che istituisce l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze contempla la possibilità, per i paesi terzi che condividono gli interessi della Comunità e dei suoi Stati membri, di partecipare ai lavori dell'Osservatorio. In seguito alla domanda di partecipazione presentata dalla Norvegia, la Commissione ha sottoposto al Parlamento europeo un progetto di accordo tra l'Osservatorio e la

Norvegia, che autorizza tale paese a partecipare alla rete REITOX e ad essere rappresentato in seno al consiglio di amministrazione dell'Osservatorio nonché in seno al comitato scientifico.

A questo proposito, la commissione per le libertà e i diritti dei cittadini ha approvato all'unanimità 8 emendamenti che danno un parere favorevole, ma condizionato: parere, il nostro, che è stato soprattutto condizionato dalla relazione di valutazione dell'Osservatorio, richiesta dalla stessa commissione ad una società di consulenza esterna indipendente.

Da questa valutazione esterna emerge che nell'Osservatorio c'è scarso coordinamento e scarsa comunicazione tra i vari dipartimenti nonché eccessiva centralizzazione delle decisioni; che la rete REITOX non è una vera e propria rete; che i punti focali nazionali sono sottoutilizzati mentre potrebbero, invece, contribuire molto di più al lavoro dell'Osservatorio; che il ruolo del comitato scientifico è ancora poco chiaro e il suo lavoro non risulta centrale nel programma; che il consiglio di amministrazione non si rivela efficiente nel realizzare i suoi obiettivi, la sua agenda è scarsamente pianificata, le sue riunioni non consentono reali discussioni strategiche; che non c'è una strategia di diffusione dei materiali prodotti e, quindi, soltanto una piccola parte dell'informazione prodotta dall'Osservatorio viene pubblicata e diffusa; che, per quanto riguarda la pianificazione del lavoro, il coordinamento della gestione che spetta al direttore e ai capi di dipartimento è inadeguato; che le procedure amministrative sono onerose e inappropriate per un'organizzazione così piccola, con problemi evidenti a livello dell'amministrazione, della gestione, della pianificazione, della valutazione, dello sviluppo, delle capacità del reclutamento e della formazione; che il bilancio attuale dovrebbe essere riconsiderato in modo che si possano rintracciare i costi reali delle attività; che una parte troppo importante del personale e dei fondi viene dedicata al funzionamento prettamente amministrativo dell'Osservatorio.

Queste sono le valutazioni effettuate da una società di consulenza esterna, indipendente, a cui il lavoro è stato commissionato dalla Commissione europea e, rispetto alle quali, noi oggi dovremmo decidere se la Norvegia può o meno aderire ai lavori, che sono del tutto incongruenti rispetto a quello che è il mandato e alle reali capacità di agire. Detto questo, la nostra commissione ha ritenuto, all'unanimità, che il progetto di accordo tra Norvegia e Osservatorio rappresenti un'occasione, unitamente alla proposta di regolamento del Consiglio volta ad adeguare il regolamento dell'Osservatorio all'eventuale partecipazione ai lavori dei paesi candidati all'adesione, per ribadire la necessità di procedere a una profonda revisione del regolamento dell'Osservatorio, onde garantirne l'efficacia e l'affidabilità.

Attendo dalla Commissione una risposta concreta sugli emendamenti adottati dalla commissione per le libertà pubbliche e i diritti dei cittadini.

16 GIUGNO 2000

Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, stiamo esaminando due proposte di parziale revisione delle procedure e dei metodi di lavoro dell'Osservatorio di Lisbona sulle droghe, in particolare due proposte relative ai rapporti con i paesi candidati e la Norvegia. E', quindi, un'occasione - di per sé gli elementi in gioco con queste proposte non sono degli elementi rivoluzionari per questo Osservatorio - per tenere una discussione sul ruolo e sull'utilità dell'Osservatorio nell'ottica della funzione che dovrebbe essere la nostra, quella cioè di dare delle indicazioni politiche, delle valutazioni e, anche, adottare decisioni e iniziative in materia di droga, anche se su questo punto i poteri dell'Unione europea sono assolutamente limitati.

Mi pare che non possiamo che avviare questo tipo di discussione sulla base della valutazione effettuata da un organismo indipendente. Molti degli oratori intervenuti, in particolare il relatore Turco, hanno sottolineato come da moltissimi punti di vista - della strategia, dell'operatività, della scarsa capacità di integrare il lavoro scientifico - questo Osservatorio dia, per il decisore politico, un apporto assolutamente insufficiente.

A questo punto, però, mi pare necessario che la Commissione si prenda la responsabilità di presentare quanto prima a questo Parlamento una proposta di riforma, perché non possiamo, ogni anno, constatare non dico l'inutilità, ma la scarsa utilità di questo Osservatorio per le decisioni politiche e poi, ogni anno, anno dopo anno, accantonare il discorso e rimandarlo all'anno successivo. La Commissione deve presentare a questo Parlamento una proposta di riforma delle procedure che ci dicono essere burocratiche, pesanti e, soprattutto, che non sanno esaltare la funzione scientifica di questo Osservatorio. Un'altra cosa importante: ogni anno l'Osservatorio e la Commissione ci vengono a dire che c'è un problema di armonizzazione dei dati, che i criteri per la raccolta dei dati sono diversi. Questo è un problema che va affrontato politicamente. La Commissione, a questo punto, deve fare una proposta su come la raccolta dei dati possa essere armonizzata, altrimenti tutto è assolutamente inutile. L'Osservatorio, di per sé, non ha questo potere, ma deve dare alla Commissione le indicazioni per l'armonizzazione dei dati ed essa deve presentare una proposta - non so se di direttiva - una proposta legislativa al riguardo perché questo è un problema politico.

All'inizio degli anni '90, in Italia scoppì un grande scandalo perché vennero fuori dei criteri del Ministero degli interni e del Ministero della sanità che occultavano i veri dati delle morti per overdose: è chiaro che per i politici e per il governo è più comodo dire che un giovane per strada è morto di infarto che riconoscere che è morto di overdose e, quindi anche in conseguenza delle politiche applicate. Abbiamo un documento ufficiale della DG XIV sul consumo di

alcool che ci dice che, in Svezia, le autorità parlano di 2000 morti l'anno per abuso di alcool, quando la realtà è di 6-7.000 morti l'anno, ma quelle cifre servono a coprire il fallimento di una politica.

Ecco allora che il problema dei dati è un problema politico, che va affrontato politicamente, con delle proposte da parte della Commissione su cui questo Parlamento possa essere chiamato a decidere.

3 LUGLIO 2000

Consiglio europeo/Presidenza portoghese

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente in carica, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare con un punto evidenziato secondo me molto bene dal Commissario Patten, la questione India. Tengo a congratularmi sinceramente con la Presidenza portoghese per aver condotto a buon fine quest'iniziativa, secondo me molto importante, anche se purtroppo la stampa ancora una volta non le ha dato spazio. E' importante in quanto, come ha detto il Commissario Patten, l'India è una democrazia, la più grande democrazia del mondo ed è un paese nel cuore dell'Asia, nel cuore di un'Asia che mi sembra rappresenti all'inizio di questo nuovo millennio il grande pericolo del prossimo secolo, molto più delle questioni oggi affrontate come pericolose, e penso all'Austria.

Occorre affrontare la questione della Cina. La Cina ci è vicina quanto lo erano i regimi totalitari prima della seconda guerra mondiale. Ciò nondimeno facciamo finta di niente e continuiamo a trattare con la Cina in maniera prioritaria. Dobbiamo investire tutto il nostro peso per sostenere l'India e far capire alla Cina che i cinesi sono assolutamente degni di democrazia.

Sulla questione della deriva intergovernativa, Presidente Guterres, penso che sia evidente e che non dipenda soltanto dalla personalità del Presidente della Commissione Prodi. Ritengo che il nostro Parlamento detenga a sua volta una responsabilità importante nell'indebolimento di quest'organo centrale della costruzione europea, ma penso che il Consiglio continui ad accentuare questa deriva e che sia urgente cambiare rotta rimettendo la Commissione al centro della costruzione comunitaria.

Ritengo che in materia di politica estera - lei ha anche parlato di politica della difesa - non facciamo nessun progresso verso una costruzione comunitaria. Tutto, assolutamente tutto, è intergovernativo. Non riusciamo a capire quale sia la nostra capacità d'intervento per quanto attiene l'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune. Non possiamo porre quesiti al Segretario Solana. Non sappiamo di quali argomenti si occupi. Non abbiamo nessuna capacità d'intervento in quanto Parlamento europeo. Non sappiamo che cosa voi come Consiglio gli abbiate chiesto di eseguire.

Ritengo che se la situazione non si è inasprita più di quanto già lo sia, oppure se permane una certa cortesia, se rimane una certa armonia di facciata, lo dobbiamo soltanto alle due personalità che occupano posti centrali in materia di politica estera, il

Commissario Patten e il Segretario Solana. Penso che in qualsiasi altra configurazione l'equilibrio fra le Istituzioni sarebbe già stato spezzato. Ritengo che nell'ambito di questa Conferenza intergovernativa non si possa evitare di iniziare a concepire e darsi un ordine del giorno su una riforma dell'Unione, che preveda una comunitarizzazione progressiva della politica estera e di sicurezza comune. E' impossibile continuare ad accentuare la deriva nell'altro senso.

Non possiamo concepire una politica estera che a medio termine non sia direttamente gestita dalla Commissione nella figura di un suo Vicepresidente, e credo altresì che sarebbe pericoloso trascurare, anche se numerosi colleghi in Plenaria sono apparsi affetti da una certa amnesia in merito, la questione della rappresentanza di ogni paese in seno alla Commissione. Penso che sarebbe prematuro, e ritengo che il Portogallo non possa rimanere insensibile alla questione, e ripeto prematuro, ridurre il numero dei Commissari al di sotto del numero degli Stati membri. Ritengo che l'unica condizione che potrebbe permetterci di fare questo salto e di denazionalizzare la Commissione passi attraverso l'elezione a suffragio universale del Presidente della Commissione.

Penso che i paesi di dimensioni non grandi, per non definirli con un altro aggettivo, dovrebbero mettere questa proposta sul piatto della bilancia. Spero che il Portogallo se ne preoccupi - ma so che altri Stati membri, quali il Belgio, il Lussemburgo e altri ancora, ne parlano - penso infatti che sia un problema urgente e che sarebbe molto più importante iniziare ad affrontare la questione del *check and balance* fra le nostre istituzioni, piuttosto che intraprendere derive che rischiano di stabilizzarsi e di bloccare qualsiasi ulteriore progresso parlando di Costituzione o di Carta dei diritti fondamentali, senza nemmeno avere una base giuridica.

4 LUGLIO 2000

Discarichi 1998

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Kuhne e la onorevole Rühle per le loro relazioni, in particolare per la relazione dell'onorevole Kuhne, che ritengo equilibrata. Abbiamo preso molto sul serio la procedura di discarico e ringrazio altrettanto l'amministrazione e il Segretario generale per la collaborazione che ci hanno fornito nel corso di tale esercizio. Credo fosse giusto fare chiarezza, approfondire la materia e risolvere taluni problemi in sospeso con una relazione circostanziata che consentirà al Parlamento di concedere, in piena cognizione di causa, il discarico all'amministrazione e al Presidente del Parlamento europeo.

Il discarico infatti è destinato al Presidente del Parlamento anche se è l'amministrazione ad essere chiamata in causa. Mi compiaccio della concessione del discarico al Parlamento. Penso che abbiamo svolto un buon lavoro. Anche le finanze dei gruppi saranno più trasparenti, più consone all'esercizio al

quale ci apprestiamo, se vogliamo proseguire sulla strada dei finanziamenti ai partiti politici. Era utile farlo ed è stato fatto: onore e merito al collega Kuhne. Penso che la sua relazione potrà essere approvata a larga maggioranza dopodomani.

Non posso dire la stessa cosa della relazione della onorevole Stauner. Ritengo che a voler strumentalizzare il ruolo di relatore a fini personali, si commetta un errore, si tradisca il Parlamento e se stessi. Tale esercizio è stato deplorabile: fino all'ultimo si è abusato della procedura. Tale relazione è stata emendata in sede di votazione per più del 60 per cento. Signor Presidente, è raro che una relazione venga rivoluzionata a tal punto dopo un voto in sede di commissione. Ciò dimostra che un relatore deve essere coerente con le opinioni della sua commissione: se non si fa interprete delle opinioni espresse dalla sua commissione, verranno presentati emendamenti per opporsi alla sua relazione. Il ruolo di un relatore è farsi portavoce di una commissione parlamentare. Ritengo che se viene adottato il 60 per cento degli emendamenti la situazione diventa aberrante ed è sintomo di un malessere. Non ci si può incaponire ricorrendo al trucco della motivazione. Non si può, come fa la onorevole Stauner, inserire nella motivazione tutto quanto non è stato avallato dalla maggioranza in sede di commissione.

Si tratta di una questione cruciale. Questo Parlamento non ha né maggioranza, né minoranza: contiamo sul *fair-play* parlamentare. Qualora si delinei una maggioranza, è normale che essa si affermi in tutti gli aspetti di una relazione e che non si possa giocare sulle parole o sulle procedure.

Inoltre, certe immagini di personalità assai celebri trasmesse dalla televisione tedesca mi inducono a dire che prima di venire a fare la morale al Parlamento e all'Europa bisogna lavare i propri panni sporchi. Bisogna evitare di mescolare le questioni private con quelle pubbliche. Ecco perché concederemo il discarico. Sosterremo questa relazione che evidentemente alla relatrice non piace. Signor Presidente, potrà contare sul voto del gruppo TDI sul discarico, in ogni caso della componente radicale del gruppo che ho l'onore di rappresentare.

4 LUGLIO 2000

Tratta di esseri umani

Marco CAPPATO - Signor Presidente, nel porto di Dover sono controllati meno del 5 per cento dei camion in arrivo e in transito, e perquisiti ancora meno di quel 5 per cento. Allora, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo, ovviamente, rafforzare i controlli, rafforzare la presenza della polizia, moltiplicare quindi per venti per avere delle garanzie di controllo? E le risposte da parte del Consiglio sono sempre le stesse, sono sempre quelle: EUROPOL, EURODAC, cooperazione di polizia.

In rappresentanza del Consiglio, signor Ministro, lei ha detto che sono due cose separate: la politica sull'immigrazione è una cosa e la lotta contro la criminalità dell'immigrazione clandestina è un'altra

cosa. Questo non può essere vero, non è vero, e mi pare che anche gli interventi di questo Parlamento le dicano che non è vero. Questo Parlamento si appresta a votare un testo di compromesso - spero che lo faccia - un testo che individua la correlazione diretta che esiste tra la restrizione all'immigrazione e i profitti che la criminalità organizzata trae da questo traffico, perché questo risiede proprio nel meccanismo della proibizione: quando non c'è una politica di integrazione dell'immigrazione legale, quando ci vogliono mesi per avere dei permessi di lavoro, quando i rapporti delle Nazioni Unite ci dicono invece che le nostre società, i nostri paesi in Europa avrebbero bisogno di centinaia di migliaia di immigrati regolari ogni anno, che invece non possono entrare, non solo nei settori ad alta qualificazione delle nuove tecnologie ma anche nei settori della manodopera, ristoranti e servizi, quando ci si illude di proibire e di reprimere tutto, ci si trova invece travolti dalla marea dell'immigrazione illegale, criminale perché proibita, nei fatti, da queste legislazioni.

Su questo aspetto io credo che questo Parlamento potrà avere la forza di esprimere una posizione in contrasto con quanto lei, signor Ministro, ha espresso in quest'Aula.

4 LUGLIO 2000

Dichiarazione della Presidenza in carica - Programma di attività della Presidenza francese

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Ministro, intervengo in nome dei radicali italiani del gruppo TDI che, come è noto, sono federalisti europei. Pertanto, saremo più che attenti all'iniziativa istituzionale che sarà intrapresa per progredire verso cooperazioni rafforzate, chiaramente e risolutamente inserite all'interno del quadro comunitario.

Utilizzerò il mio tempo di parola per ricordarle che quest'Assemblea, signor Ministro, ha chiesto che, finalmente, la CIG conferisca al Parlamento europeo il diritto di decidere la sua sede. Si tratta di un diritto fondamentale e 300 colleghi, d'altro canto, hanno espresso molto chiaramente il loro scontento per essere costretti a recarsi a Strasburgo dodici volte l'anno.

Spero che la Presidenza francese terrà debito conto della questione, assai importante per noi. Non è un caso, signor Ministro, che sia stato abolito il venerdì delle tornate. E' la dimostrazione che molti colleghi di questo Parlamento sono stufi di tutte le difficoltà che debbono superare per arrivare a Strasburgo, e per riuscire a lavorare correttamente in queste condizioni.

5 LUGLIO 2000

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, parlando a nome dei radicali italiani, voglio sottolineare che questo accordo quadro costituisce un punto di equilibrio importante nelle relazioni fra le nostre due Istituzioni. E' stato un compromesso

difficile, e gli strali del Consiglio dell'ultima ora, che cercavano di minarne la solidità, dimostrano quanto questo accordo sia ambizioso e ponga la Commissione e il Parlamento in un rapporto di cooperazione ma anche di controllo da parte della nostra Istituzione, che va ad onore delle prerogative del Parlamento, mentre la Commissione accetta una serie di impegni senza per questo venir meno al suo ruolo di guardiana dei trattati e di titolare dell'iniziativa.

Io sono convinto che questo punto di equilibrio sia stato raggiunto; credo che - contrariamente ai colleghi che lo hanno criticato - questo era il migliore accordo che noi potevamo raggiungere, anche in termini di trasmissione di documenti, e mi dispiace che probabilmente un po' di intemperanze di alcuni nostri colleghi hanno fatto sì che non si potesse andare oltre nel meccanismo che regolerà la trasmissione di documenti; penso che questo sia però un passo avanti importante ed è con questo auspicio che salutiamo l'approvazione di questo accordo quadro e la sua firma tra pochi minuti.

5 LUGLIO 2000

Rapporto annuale della BCE

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Presidente della Banca centrale europea, Commissario Solbes, a nome dei radicali italiani del gruppo tecnico dei deputati indipendenti, credo che l'obiettivo che si è prefissata la Banca centrale europea - che è l'obiettivo insito nel Trattato e nella migliore dottrina economica, cioè il contenimento dell'inflazione - obiettivamente sia stato raggiunto; questo non può che essere un motivo di plauso anche all'attività della Banca centrale stessa. Tuttavia questo risultato non può in alcun modo far dimenticare le molte ombre lunghe che si addensano su di esso.

Il primo problema da porre è quello della finanza pubblica: il positivo andamento dei rapporti tra deficit e PIL, che in pochi anni è sceso sotto il 2 per cento nell'area euro, nasconde il fatto che in molti paesi, in molti casi questo risultato è dovuto unicamente alla favorevole congiuntura dei tassi d'interesse e a un livello d'imposizione fiscale che è cresciuto anziché diminuire.

Le riduzioni strutturali e durevoli della spesa pubblica rivestono un ruolo ancora secondario e in più, in molti paesi, il bilancio pubblico continua a rimanere attorno al 50 per cento, un livello troppo alto per essere maneggiato senza rischi di nuovi sforamenti nei deficit in caso di crisi o di choc.

In particolare, credo occorra porre con urgenza - e in questo i vertici della Banca centrale potrebbero e dovrebbero contribuire con maggior forza di quella che mettono attualmente - il problema del debito sommerso, derivante dai sistemi pensionistici pubblici in molti paesi, in particolare in Italia ma non solo. La generosità demagogica di questi sistemi ha un costo elevato che ben presto qualcuno sarà chiamato a pagare e che ben presto farà sentire i propri effetti sulla stabilità dell'euro.

C'è il problema della trasparenza nelle decisioni della

Banca centrale europea: qualcosa è stato fatto, ma io credo non sia ancora stato fatto abbastanza; in questo mi rimetto alle parole, che condivido in toto, del collega Huhne.

Il Presidente Duisenberg ha affermato - e condivido le sue affermazioni - che il problema della new economy, del ritardo della new economy in Europa e della produttività del lavoro in Europa non è, non può essere e non deve diventare un problema di tassi d'interesse. E' un problema di riforme strutturali e come tale va affrontato.

C'è un problema di privatizzazione e di liberalizzazione in molti settori. Ci sono paesi come la Francia - quindi paesi importanti - che hanno dato un colpo di freno rispetto a questi temi: liberalizzazioni e privatizzazioni innanzitutto del settore delle telecomunicazioni, ma non solo.

C'è il problema della flessibilità del mercato del lavoro. Mandel, uno dei padri dell'euro, ha avuto modo di dire pochi mesi fa, riguardo all'Europa, che i governi impongono al mercato troppe rigidità. Assunzioni e licenziamenti vanno liberalizzati, per il semplice motivo che il controllo sul licenziamento non fa altro che inibire la possibilità di nuovi impieghi.

Anziché chiedere alla politica della Banca centrale, alla politica dei tassi, di risolvere alcuni problemi dell'economia europea, sarebbe bene che la politica europea risolvesse i problemi che può risolvere da subito, come quelli della ristrutturazione e della flessibilità nell'economia e nel mercato del lavoro.

Per concludere ringrazio l'onorevole Radwan per l'ottimo lavoro svolto con questa relazione, in buona parte condivisibile.

6 LUGLIO 2000

Tibet

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che il testo sul Tibet che ci apprestiamo a votare sia un testo importante, e che oggi abbiamo la possibilità di compiere un progresso significativo in questa battaglia fondamentale.

E' una battaglia per la legalità a livello internazionale. Il Tibet, invaso nel 1949 dalle truppe cinesi, è da allora occupato e colonizzato dai cinesi.

Penso che dobbiamo certamente votare compatti per questa risoluzione, ma anche per l'emendamento presentato dall'onorevole Mann a nome del gruppo liberale e del gruppo Verde. Con tale emendamento si richiede ai nostri governi di considerare la possibilità di riconoscere il governo tibetano in esilio se, entro tre anni, le autorità cinesi e il governo tibetano in esilio non saranno ancora giunti ad un accordo per una sostanziale autonomia del Tibet.

Non possiamo più lasciare alla sola buona volontà - e in questo caso alla cattiva volontà - delle autorità di Pechino la più ampia libertà di non affrontare tale problema; dobbiamo obbligarle a farlo. Mediante l'azione politica del nostro Parlamento dobbiamo affermare la nostra volontà di trovare una soluzione a

questa situazione che perdura da oltre cinquant'anni.

Vorrei rivolgere un appello particolare agli amici di sinistra, agli amici socialisti e comunisti: non continuate ad adottare due pesi e due misure! Noi tutti ricordiamo le grandi battaglie per l'indipendenza dell'Africa, per la liberazione dell'Algeria e del Vietnam. Stando a quanto ci è dato di constatare oggi, questo paese è ancora nelle mani di un regime totalitario e dittatoriale.

In questo momento in Tibet è in atto una battaglia non violenta per la democrazia. Non vi è alcun motivo per non intervenire ora così come in tanti avevamo fatto in quegli anni. La questione del Tibet deve diventare, oggi, un caso di diritto per l'affermazione del principio della non violenza da parte della comunità internazionale.

Certo, la Cina è un grande paese che ha diritto alla democrazia, ma questo fatto non può costituire un pretesto per negare ancora il diritto del popolo tibetano a vivere secondo la propria cultura e in piena autonomia nei vari ambiti che regolamentano la vita di un popolo.

Invito pertanto gli amici socialisti e comunisti a votare a favore della risoluzione e di questo emendamento e a fare in modo che, almeno per una volta, il nostro Parlamento sia in prima linea in questa battaglia per la libertà, per la democrazia e la non violenza.

6 LUGLIO 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, come ha detto la onorevole Thors, la nostra Assemblea sostiene unanimemente questa risoluzione. Dobbiamo porci alcune domande a proposito dell'azione dell'Unione europea e della sua capacità di portare avanti, a livello delle Nazioni Unite e della comunità internazionale, tale iniziativa a favore di una moratoria internazionale. Conosciamo le difficoltà che le nostre Istituzioni incontrano, essenzialmente a causa del loro carattere molto complesso, soprattutto in politica estera, per la quale sono responsabili un Commissario, un Alto rappresentante e quindici Ministri degli affari esteri.

Per evitare che si riproponga lo scacco dello scorso anno alle Nazioni Unite, è urgente coordinare l'azione dell'Unione europea. Ho presentato quindi un emendamento per chiedere che questa politica per l'istituzione di una moratoria universale sia coordinata, a livello delle Nazioni Unite, dall'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune. Invito i colleghi a sostenere gli emendamenti che vanno in tal senso.

6 LUGLIO 2000

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che i deputati radicali si sono astenuti su questo voto della relazione Virrankoski, perché il Consiglio ha voluto accaparrare

a sé, al bilancio del Consiglio, anche le spese derivanti dalle missioni, che esperti militari o altri potrebbero essere condotti a fare nel quadro della PESC.

Poiché il nostro Parlamento è stato sempre molto vigilante a che le spese relative alla PESC siano parte integrante del bilancio dell'Unione, e quindi rientrino nel bilancio della Commissione, noi siamo preoccupati dalla deriva che può giungere dalla relazione Virrankoski, dalla tendenza cioè a mettere sempre più nel bilancio del Consiglio spese di funzionamento, spese operative per quanto riguarda la PESC.

E' per questo che ci siamo astenuti sulla relazione Virrankoski.

6 LUGLIO 2000

Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, come lei ha ricordato, all'inizio della sessione l'onorevole Sakellariou ci ha deliziato con quattro richieste di modifica dell'ordine del giorno che sono state tutte respinte, ed ora vuole concludere la sessione con un'altra richiesta che, come lei ha già dichiarato, è del tutto irricevibile. Possiamo continuare in questo modo, ma perderemmo tempo. Il Presidente ha già risposto e mi pare che abbia assolutamente ragione.

6 LUGLIO 2000

Commissione per le petizioni - Mediatore europeo

Maurizio TURCO - Signor Presidente, i deputati radicali della Lista Bonino sosterranno le due relazioni, così come apprezzano e sostengono il lavoro del Mediatore. Ma al Mediatore vorremmo rivolgere una domanda precisa e puntuale in merito al fatto che ancora non esiste la possibilità di presentare denunce utilizzando la firma elettronica.

E' un problema, questo, che secondo noi riguarda tutte le Istituzioni, anche per quello che concerne il lavoro all'interno del Parlamento, ma in particolare, proprio perchè il Mediatore è impegnato e interessato affinché ci sia la massima attenzione verso il proprio lavoro, pensiamo che la firma elettronica, per quanto concerne il Mediatore, può essere il primo atto per introdurre l'uso di questo strumento all'interno delle Istituzioni.

Vorrei solamente estrapolare un passaggio importante che è stato sottovalutato. Il 77 per cento delle denunce ricevibili concernono la Commissione. Il Mediatore ci ha detto che quest'anno non sono stati compiuti progressi nel campo della trasparenza da parte della Commissione, trasparenza che è uno strumento efficace contro la frode e la corruzione. In particolare, il Presidente Prodi, il 7 dicembre 1999, si era impegnato a trovare e a proporre delle soluzioni giuridiche e organizzative per dare ai candidati ai concorsi, interni ed esterni, della Commissione la possibilità di accedere ai propri elaborati d'esame.

Vorremmo sapere dal Mediatore, così come ci ha ricordato che EUROPOL ha ancora bisogno di tempo, se l'impegno preso il 7 dicembre dal Presidente Prodi

di concedere l'accesso agli elaborati per il 1° luglio 2000, è di già operativo.

7 LUGLIO 2000

Repressione dei reati gravi contro l'ambiente

Marco CAPPATO - Signor Presidente, a nome dei deputati radicali italiani del gruppo tecnico dei deputati indipendenti, vorrei dire che sicuramente la relazione Di Lello contribuisce a migliorare l'iniziativa della Danimarca, e per questo al relatore vanno i nostri complimenti. Mi pare, però, importante, più che ripetere le cose che sono già state dette di positivo, anche sottolineare alcuni limiti dell'iniziativa della Danimarca, proprio per aiutarci a meglio intervenire per il futuro.

Una cosa importante l'ha già detta la collega Karamanou: in realtà il Consiglio non ci dice qual è lo stato attuale delle legislazioni degli Stati membri. Orbene, io ho un riflesso, che sarà pure un riflesso di eccessiva prudenza, ma ho grande diffidenza verso chi ci dice: innalziamo le pene, innalziamo le sanzioni, senza però dirci quali sono le pene e quali sono le sanzioni.

Credo che sarebbe stato serio, da parte della Danimarca e del Consiglio, darci anche un quadro delle sanzioni, per andare a vedere poi quali sono davvero i buchi più gravi da coprire e i limiti più gravi della situazione europea. La parte delle sanzioni penali sicuramente è una parte importante, e sicuramente va data coerenza al quadro giuridico europeo, però non è l'unica questione in materia di rispetto dell'ambiente e di disastro ambientale: sarebbe importante intervenire con uno sguardo più complessivo sulla questione.

Noi sappiamo, ad esempio, che nell'Unione europea le emissioni inquinanti sono in diminuzione, e sono in diminuzione per delle ragioni strutturali del funzionamento e dell'economia. Certo, bisogna intervenire anche con il quadro penale laddove sono commessi dei veri e propri crimini, ma è importante che il quadro penale si accompagni con coerenza al resto della legislazione, alle sanzioni amministrative, ai dispositivi di regolamentazione dell'economia per dare, appunto, coerenza al quadro complessivo. Spesso, infatti, le sanzioni amministrative, che intervengono sui costi effettivi delle aziende, sono sanzioni che hanno un effetto preventivo ancora più forte di quello che può sortire la sanzione penale: il responsabile di un'azienda e di un'impresa difficilmente pensa al rischio di essere arrestato o di incorrere in sanzioni penali quando accade una tragedia, mentre invece è meglio se viene costretto quotidianamente a fare i conti con i maggiori costi che procedure inquinanti comportano.

Detto questo, se, come molti colleghi affermano, la Convenzione del Consiglio d'Europa è più completa e più coerente, forse in questi casi dovremmo anche interrogarci su come l'Unione europea potrebbe considerare direttamente i testi del Consiglio d'Europa per dare maggiore omogeneità alla legislazione, non soltanto nel quadro dell'Unione stessa.

Un'ultima cosa vorrei dire sulla delicata questione del

rapporto tra lo Stato e l'inquinamento. Noi parliamo di singoli e di imprese, mentre spesso sono proprio le imprese dello Stato, o lo Stato stesso che è corresponsabile in gravissimi disastri ambientali. Questo è un problema che va considerato, ma mi pare che l'iniziativa della Danimarca e del Consiglio non lo faccia abbastanza direttamente.

Concludo rinnovando i miei complimenti al relatore Di Lello.

4 SETTEMBRE 2000

Strumento finanziario "EC Investment Partners"

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono molto onorato di presentare, a nome della commissione per lo sviluppo, questa relazione sulla liquidazione di uno dei progetti che forse ha funzionato meglio o che è stato giudicato più positivamente nel campo della cooperazione Nord/Sud: il progetto ECIP (*European Community Investment Partners*) che, a detta di tutti, ha funzionato bene anche se ha conosciuto, come tanti altri progetti, i ritardi che si sono accumulati nel settore delle relazioni esterne, ritardi che tutti noi conosciamo e dei quali il Commissario Patten ha recentemente tracciato un'analisi molto precisa. In questo caso abbiamo quasi seicento progetti, che sono stati approvati in tempo utile e che devono essere onorati sui fondi ECIP. La Commissione ci ha quindi proposto - con un ritardo che stigmatizziamo nella nostra relazione, ritardo dovuto naturalmente a tutto quello che è successo nel 1999 - di adottare una proroga, non tanto dello strumento in quanto tale, ma degli uffici di assistenza tecnica, dei mezzi indispensabili per gestire l'importante residuo di ECIP - 590 progetti - e ci propone di farlo in due anni.

Devo dire, signor Commissario, che la commissione per lo sviluppo si è trovata di fronte ai pareri delle altre commissioni investite dal Parlamento su questa materia: la commissione per i bilanci e la commissione per il controllo dei bilanci. Come lei avrà visto, quelle due commissioni ponevano paletti, per dirla all'italiana, barriere più strette alla Commissione: le chiedevano di chiudere il lavoro sei mesi prima, di presentarci dei rapporti di evoluzione della questione in date più ravvicinate. Noi, commissione per lo sviluppo, abbiamo compreso il messaggio che veniva dalla Commissione, la richiesta di aiutare il progetto ECIP - che, ripeto, accanto ad altri progetti ha contribuito alla nascita, alla crescita di migliaia di piccole e medie industrie nei paesi del Terzo mondo e ha permesso effettivamente una visibilità dell'Unione e una capacità di penetrazione in un settore nuovo e quindi importante per la Commissione - e abbiamo pertanto ritenuto di non seguire il parere più restrittivo delle altre commissioni e di non fare emendamenti sulla richiesta principale della Commissione, quella cioè di dare due anni di tempo alla medesima per poter gestire al meglio le conclusioni di questo importante strumento di cooperazione economica e per onorare tali contratti,

che sono stati firmati entro il 31 dicembre 1999.

Allo stesso tempo, però, signor Commissario, abbiamo formulato una richiesta; abbiamo chiesto che venga comunicato al Parlamento, in tempo utile per poter riflettere anche insieme, cosa intendete fare del futuro di questo strumento. Abbiamo visto che questo strumento è efficace, ha risposto a bisogni effettivi e ha mobilitato risorse che vanno ben al di là del finanziamento che comporta il bilancio comunitario. Quindi, vi chiediamo di accettare questo nostro emendamento in modo che la codecisione possa svolgersi rapidamente e si possa, se possibile in una sola lettura, chiudere la procedura, in modo da darvi da subito gli strumenti per agire; vi chiediamo - direi che non è tanto - di dirci entro fine anno che intenzioni avete.

Conosciamo le divergenze di opinione, gli eventuali conflitti di competenza fra relazioni esterne e sviluppo e quindi fra le competenze delle singole Direzioni generali e fors'anche dei singoli Commissari, ma sappiamo anche come, nella ristrutturazione, la responsabilità delle relazioni esterne venga riesaminata da lei in particolare, signor Commissario, e da tutto il Collegio con grande attenzione. Quindi, non abbiamo posto una direzione di marcia, non abbiamo detto: ECIP deve rimanere uno strumento autonomo, ECIP deve e può essere integrato in uno strumento più ampio. Abbiamo semplicemente chiesto che questo ci venga come risposta alla fiducia accordata alla Commissione nel consentire questo abbuono di due anni: chiediamo questo, e le chiedo, signor Commissario, di rispondere se accetta gli emendamenti che abbiamo presentato.

4 SETTEMBRE 2000

Attività umanitarie della Comunità

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, anch'io vorrei unirmi ai ringraziamenti e ai complimenti per l'ottima relazione dell'onorevole Imbeni. Anch'io credo, come lui, che ECHO sia stato e possa continuare ad essere un formidabile strumento di intervento nelle crisi umanitarie del pianeta, intervento che dev'essere sempre più visibile e costituire sempre più uno dei segni distintivi dell'azione dell'Unione europea. Lo è stato - mi si consentirà di ricordarlo - negli anni scorsi, anche quando il Collegio aveva un Commissario *ad hoc* per ECHO. Credo quindi che questa rivisitazione, che cerca di migliorarne l'immagine, sia giusta e necessaria e sia in gran parte lo scopo dell'eccellente relazione Imbeni, alla quale ho presentato due emendamenti prettamente tecnici, per quanto riguarda in particolare la questione della visibilità. Occorre rafforzare, potenziare e, direi, dotare di fondi autonomi questa capacità dell'Unione europea di marcare l'azione di ECHO che, per esempio, nessuno sa che contribuisce per oltre il 50 per cento al bilancio del Commissariato per i rifugiati. Mi auguro pertanto che la Commissione presti grande attenzione ai suggerimenti del Parlamento e che tenga diligentemente conto della relazione Imbeni nella

ristrutturazione che deve aver luogo, affinché ECHO sia sempre più utile e sempre più efficace nelle sue azioni in favore delle zone e dei popoli più sfavoriti.

4 SETTEMBRE 2000

Diplomazia comune comunitaria

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, non sorprenderò il relatore, il nostro amico e collega onorevole Galeote Quecedo, dicendogli che sono molto deluso da questa relazione. Mi pare una relazione timida, che peraltro non manca di suscitare già le ire di taluni. Secondo me era meglio approfondire la questione. Mi dispiace che non sia stato fatto.

Penso che la diplomazia non sia solo una questione di formazione di diplomatici e di status di delegazioni, ma rivesta un carattere fondamentale. Penso inoltre che esista un grande tabù nel nostro Parlamento, che non vogliamo mai affrontare, cioè che abbiamo quindici diplomazie nazionali, rafforzatesi nel corso di anni di integrazione accaparrandosi a poco a poco le competenze di tutti i ministeri nazionali, che sono diventate dei veri poteri, il potere principale che blocca la possibile riforma degli esteri, della diplomazia, perché è il loro potere che alla fin fine verrà messo in gioco. Non è costato loro niente delegare e trasmettere a livello d'Europa il potere degli altri ministeri, ma quando si tratta del loro, la questione è diversa.

La onorevole Frassoni ha detto quanto sia ridicola la situazione per cui abbiamo 14.000 diplomatici di fronte a 3.000 diplomatici americani, con un rapporto costo/qualità che ben conosciamo. A mio parere, dobbiamo affrontare la questione della diplomazia, la questione della politica estera, così come abbiamo fatto per l'integrazione politica e monetaria, istituendo un percorso progressivo di comunitarizzazione della politica estera, della diplomazia. Mi spiace che non ciò non figurino nella relazione. Purtroppo non facciamo che proporre delle inezie che sovrapporranno un nuovo piano agli edifici già esistenti, per cui temo che rischiamo di trovarci davanti a organi ancora più incapaci di prendere rapidamente le decisioni giuste.

A mio avviso, le questioni sono le seguenti: vogliamo o non vogliamo comunitarizzare la politica estera? Vogliamo tornare sul grande errore commesso con l'istituzione della figura del signor PESC, ridando alla Commissione, a un vicepresidente della Commissione, la competenza comunitaria esclusiva in materia di politica estera? Sono un po' deluso che non se ne parli nella relazione e un po' sorpreso che il PPE adotti questa posizione mentre domani, in un'altra relazione sulle priorità politiche dell'Unione, adotterà probabilmente una posizione più avanzata in relazione alla comunitarizzazione della politica estera. Quindi, invito un'ultima volta il nostro relatore e amico, l'onorevole Galeote Quecedo, a inserire magari alcuni degli emendamenti presentati e fare in modo di avviare un processo lanciando un appello al Consiglio, e che per una volta il nostro Parlamento

non sia inferiore al Consiglio e alla Commissione, come avviene purtroppo da dieci anni a questa parte.

4 SETTEMBRE 2000

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Marco PANNELLA - Signora Presidente, vi è una buona regola: se si denunciano dei comportamenti arbitrari, si fa il nome di chi ha il comportamento arbitrario, quando lo ha avuto. Questi "piagnistei" contro la maleducazione di categorie intere - i fumatori, i non fumatori, i rossi, i bianchi - sono indecenti! Ritengo che, se un parlamentare europeo viene invitato da un usciere a spegnere la sua sigaretta, egli ha il dovere di dare atto cortesemente all'usciera di fare il suo dovere e ringraziarlo per questo. Quindi, non sono cose di secondo rango. L'onorevole Banotti, che ha denunciato questi comportamenti, dica quando, da parte di chi e a carico di chi si sono verificati, perché io sarò il primo a chiedere che qualche provvedimento venga preso, in difesa di quegli uscieri e di quei funzionari che fanno il loro dovere.

Ciò detto, naturalmente, se poi delle misure di ordine generale sono imbecilli e fiscali, allora è evidente che è molto più difficile difenderle. Per esempio, nel punto di passaggio da un'area fumatori ad un'area non fumatori è forse opportuno mettere un portacenere per evitare che i mozziconi delle sigarette brucino il pavimento, ma questo è un problema di buonsenso.

Per concludere, signora Presidente, il buonsenso sarebbe anche quello di smetterla con i piagnistei e di comportarci da Parlamento. Come sulla questione degli aerei e sulla sede di Strasburgo state qua a "frignare" come dei plebei, non a comportarvi come rappresentanti di un Parlamento sovrano!

5 SETTEMBRE 2000

Priorità dell'Unione in materia di azioni esterne

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto rivolgere una breve osservazione al Commissario Patten. Il documento che ci apprestiamo a votare deplora la deriva intergovernativa che caratterizza la costruzione della nostra politica estera e di sicurezza comune, il che è alquanto in contraddizione con le dichiarazioni rese dal Commissario questa mattina, in base alle quali la politica estera rimarrebbe di competenza degli Stati membri. Credo che bisognerebbe forse vedere la questione in modo più flessibile. In politica, non si dice mai "mai". Credo che questo Parlamento sia abbastanza timorato in materia, ma l'intervento dell'onorevole Brok ha mostrato che qualcuno in questo Parlamento continua a considerare la comunitarizzazione della politica estera come pur sempre possibile e assolutamente necessaria.

Vorrei rapidamente rivolgere due interrogativi al Presidente in carica. Leggo con interesse che è stata recentemente avviata un'iniziativa di raggruppamento dei consolati franco-tedeschi. La

Presidenza in carica potrebbe concepire una comunitarizzazione rapida della politica estera e prevedere, in particolare, che si possa conferire a un'Ambasciata dell'Unione il compito di rappresentare tutti gli Stati membri nei cinquanta paesi nei quali nessuno Stato membro è rappresentato?

Seconda domanda. Ho preso atto con interesse, signor Presidente in carica, della sua evidente mancanza di entusiasmo per il Vertice Unione europea/Cina. Ciò significa che la politica del cosiddetto dialogo critico con la Cina è definitivamente sepolta e lei sarebbe disponibile, in qualità di Presidente in carica, ad affrontare nel prossimo incontro con i cinesi la questione del riconoscimento del governo tibetano in esilio se non interverrà in tempi ragionevoli alcun accordo sul nuovo statuto del Tibet?

5 SETTEMBRE 2000

Priorità dell'Unione in materia di azioni esterne

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, insieme ad altri colleghi abbiamo rivolto al Presidente in carica e al Commissario una serie di domande precise. So che la discussione è stata organizzata particolarmente male, nel senso che è stata divisa in due parti, ma non sarebbe possibile avere le risposte almeno per iscritto?

5 SETTEMBRE 2000

Politica audiovisiva della Comunità nell'era digitale

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevole Veltroni, non posso condividere, a nome dei radicali italiani, il giudizio positivo espresso nella relazione che stiamo discutendo sulla comunicazione della Commissione concernente gli orientamenti per la politica audiovisiva della Comunità europea nell'era digitale.

Non lo condivido perchè la comunicazione ripresenta il vecchio cliché europeo per quello che riguarda la TV e il cinema: intervento pubblico diretto con le aziende statali, assistenzialismo, negazione della natura del mercato che il settore audiovisivo ha sempre più assunto. Il tutto aggiornato - si fa per dire - alla nuova era digitale della convergenza multimediale e alla straordinaria diffusione di Internet.

Si continua cioè a pensare che le aziende dell'audiovisivo europeo siano incapaci di crescere e camminare con le proprie gambe e che gli utenti siano incapaci di riconoscere, nell'enorme offerta multimediale, quali siano i prodotti migliori e a loro più adatti, come se il passato di assistenzialismo e paternalismo non abbia prodotto la difficile situazione in cui il settore si trova oggi. Una coraggiosa apertura al mercato e un ritiro dello Stato gioverebbe a tutti, imprese e utenti, più liberi di scegliere.

Passo ora ad alcuni punti specifici della relazione in discussione. Nella regolamentazione si parla di una separazione fra infrastrutture e contenuto, riproponendo per i contenuti le regolamentazioni a cui siamo abituati. Ma cosa significa questo? Lo chiedo all'onorevole Veltroni! Forse si vuole, ad

esempio, estendere la legge sulla stampa, con relativi contratti e necessità di iscrizione all'albo dei giornalisti e agli ordini, per quanto riguarda le pubblicazioni on line? Sarebbe a mio avviso un grave errore! O estendere la regolamentazione soffocante in vigore per le TV a tutti gli altri programmi veicolati attraverso la Rete? Sarebbe un errore grave, questo, e un'illusione, di cui farebbero di nuovo le spese le aziende e i cittadini europei. La Rete è esplosa grazie all'incapacità degli Stati di imbrigliarla in una selva di divieti e di regolamenti. E' bene che sia stato così ed è bene, a mio avviso, che continui ad essere così.

In merito alla proprietà intellettuale e al diritto di autore - altro punto presente nella relazione - ritengo inutile e deleterio per lo sviluppo positivo di Internet rafforzare, come si chiede, la direttiva sul copyright. Abbiamo avuto il caso di Napster, il caso di New Tell. Noi riteniamo che si debba arrivare a una revisione critica del diritto di autore e del copyright in una direzione che renda più agevole e trasparente la trasmissione della conoscenza nonché di prodotti, e su questo le aziende, le grandi major, sanno che dovranno venire a patti con la Rete.

Sul cinema: si chiedono finanziamenti addizionali per il cinema europeo. L'onorevole Veltroni sa che in Italia esiste una cinquantennale diatriba tra liberali, Sturzo, Ernesto Rossi e chi vuole continuare a sovvenzionare il cinema. Noi riteniamo che la libera scelta dei cittadini di decretare il successo o la sconfitta di un'opera cinematografica sia il criterio migliore e più efficiente, anche per far crescere il settore cinematografico. Chiediamo con un emendamento una valutazione costi/benefici di quanto è stato fatto finora.

Per concludere, sulla privatizzazione delle televisioni: chiediamo una revisione del protocollo di Amsterdam che invece qui si richiama come dato di fatto. Il Financial Times ha posto il problema della privatizzazione del gioiello della televisione pubblica europea, la BBC.

Le televisioni pubbliche vanno privatizzate, altrimenti si chiederà un canone sempre più elevato per nuovi investimenti. Il canone radiotelevisivo, se si vuole mantenere un servizio pubblico, va messo all'asta tra tutti gli operatori: avremo programmi più efficienti e risparmio per i contribuenti. Chiedo di considerare gli emendamenti che abbiamo proposto, che possono far cambiare disegno a questa relazione, nella continuità di un sistema di incentivi di assistenza che non ha funzionato e che non funzionerà.

6 SETTEMBRE 2000

Clonazione umana

Emma BONINO - Signor Presidente, colleghi, credo che nel suo intervento il collega Fiori abbia chiarito le cose: ha affermato chiaramente che qui si tratta di identificare i principi religiosi - i suoi - con i principi di civiltà.

Per quanto mi riguarda, io credo invece che quello che le istituzioni debbono affermare sia il principio della laicità, vale a dire ribadire che quello che ad alcuni può

apparire moralmente inaccettabile, non per questo dev'essere ritenuto giuridicamente impraticabile. Si tratta dunque di riaffermare la differenza tra la norma giuridica e i principi religiosi. Se veniamo meno a questo principio, credo che la deriva sarà senza fine.

Signor Presidente, cari colleghi, ritornando al tema in questione, ci rendiamo conto che, di fronte al nuovo - anche al nuovo promettente, in termini di cure per malattie di milioni e milioni di persone - scatta la reazione normale, tradizionale, quella di sempre, della proibizione, della crociata, dell'urlo "ai barbari!", senza neanche chiedersi se poi questa proibizione funziona, o funzionerebbe, o se siamo in grado di farla rispettare, o di monitorarla.

E' lo stesso atteggiamento che si ha di fronte a normali fenomeni sociali, da tanto tempo ormai, che si tratti - ad esempio - dell'aborto, dell'immigrazione, o addirittura delle droghe. Si proibisce e poi ce ne si lava le mani.

Io credo invece che responsabilità della politica - più difficile forse, più complessa - è di governare determinati fenomeni, di porre dei limiti, di evitare il *Far West*. Questo è quanto le istituzioni sono chiamate a fare, indipendentemente dalla coscienza religiosa di ciascuno di noi, per chi ce l'ha. Proprio per questo noi, radicali della Lista Bonino, riteniamo di poter appoggiare, con qualche difficoltà, il compromesso del gruppo liberale. Noi vogliamo cercare di ridurre il divorzio tra scienza e politica, tra cultura e politica, cercare di governare laicamente il nuovo con il pragmatismo della sperimentazione, delle approssimazioni successive, senza lanciarsi immediatamente, come sempre, in campagne proibizioniste, che già sappiamo inefficaci.

Quello che si sta facendo ora è semplicemente rilanciare, esattamente come nel caso dell'aborto clandestino, il turismo medico di milioni di persone che andranno a farsi curare clandestinamente altrove. Questa mia affermazione è di estrema gravità e mi riempie di preoccupazione, però badate: la strada proibizionista, dal punto di vista scientifico e dei fenomeni sociali, non ha funzionato mai.

E' nostra responsabilità, credo, porre, o cercare di assumere il rischio di porre i limiti di approssimazioni successive, senza cercare di imporre i propri principi etici - per chi li ha - in quanto principi di civiltà. La vera civiltà delle istituzioni è quella della laicità, della sperimentazione e del confronto.

6 SETTEMBRE 2000

Discorso del signor Verheugen in materia di ampliamento

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signor Commissario, non è certo dai radicali italiani che si leverà una critica per aver enunciato una proposta di organizzare un *referendum* su un tema molto importante. Certo, anche questo è stato un passo falso, che ha messo in difficoltà la Commissione e noi tutti come Unione europea: in difficoltà di fronte alle legittime aspirazioni dei popoli dell'Europa dell'est che, dopo cinquant'anni di dittatura comunista, con la

nostra complicità, hanno ormai il diritto, credo, di far parte dell'Unione europea.

E allora mi rivolgo ai colleghi e chiedo loro un esame di coscienza; lo chiedo alla Commissione, ma lo chiedo anche al Parlamento: come stiamo andando ai Vertici di Biarritz e di Nizza, che hanno dei punti così importanti all'ordine del giorno e sui quali non sta avvenendo assolutamente nulla? Nulla sulle riforme istituzionali, nulla soprattutto su quell'impegno che prendemmo in anni passati per far riuscire l'ampliamento ai paesi dell'Europa meridionale: penso ai pacchetti Delors I e Delors II. E poi vogliamo fare l'ampliamento senza spendere una lira in più di quella del bilancio, già insufficiente per i Quindici. Questi sono problemi grossi e la sua intervista, signor Commissario, ha provocato sconcerto. Mi auguro che con queste dichiarazioni si riprenda il cammino, ma i veri problemi restano sul tavolo: quali riforme, quali mezzi finanziari per riuscire davvero l'ampliamento all'Europa dell'est?

6 SETTEMBRE 2000

Fusioni nel settore delle telecomunicazioni

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Commissario, non invidio il suo compito in generale, tantomeno in un settore come quello delle telecomunicazioni, nuovo e con dinamiche tanto imprevedibili da rendere particolarmente difficili le scelte in materia di concorrenza e di concentrazione che, se viste con i criteri tradizionali, non sempre rientrano nell'interesse delle imprese di un settore come quello delle telecomunicazioni, che in Europa deve svilupparsi per avere imprese più competitive, e sovente neppure nell'interesse dei consumatori; il caso Microsoft dimostra come, quando si riteneva che essa fosse al massimo della sua posizione dominante, senza che fosse intervenuto nulla da parte del Dipartimento di giustizia americano, un altro software come Linux minava la sua posizione di monopolio.

Avrei voluto parlare del caso Vodaphone/Mannesmann, con le ricadute un po' problematiche nel successivo caso France Telecom Orange; volevo esprimere il mio timore che esista il tentativo o l'istinto, da parte delle autorità comunitarie, sicuramente da parte del Parlamento, di emettere d'autorità una regolamentazione ridondante in questo settore.

Oggi il Parlamento - e prego il signor Commissario di prenderne atto - ha votato con pochissime opposizioni, tra cui la nostra, un documento in cui si invita la Commissione a promuovere l'istituzione di un organo per contrastare concentrazioni di mercato che possano compromettere il pluralismo. Era una risoluzione sulla multimedialità, ma telecomunicazioni e multimedialità sono un unico mercato e credo che si debba avere molta cautela nell'intervenire nei processi di concentrazione e di ristrutturazione di questo settore. Per il bene del ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

6 SETTEMBRE 2000

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, noi ci lamentiamo molto spesso dell'atteggiamento del Consiglio nei nostri confronti. Vorrei sottolineare un episodio di segno radicalmente diverso, successo ieri, durante il dibattito sulle priorità politiche in materia di politica estera. Abbiamo avuto una relazione del Presidente del Consiglio, del Commissario, seguita da un dibattito; al termine di questo, per una rigidità quantomeno totale della Presidenza, il Presidente del Consiglio e il Commissario Patten non hanno potuto rispondere alle numerose domande emerse in un dibattito abbastanza intenso. Ora, non capisco questo Parlamento, che si lamenta dell'atteggiamento del Consiglio. Ieri il Presidente del Consiglio è stato presente dalle 9.00 alle 19.00 - mentre i parlamentari presenti non erano particolarmente numerosi - e noi abbiamo impedito, di fatto, una risposta sia del Consiglio sia della Commissione a domande molto importanti poste dai colleghi. Trovo la cosa non molto corretta, anzi, quasi al limite della buona educazione.

6 SETTEMBRE 2000

VOTAZIONI

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, la procedura di compromesso è una procedura *ad hoc* che non fa parte del Regolamento del Parlamento. Tuttavia, quando un testo viene presentato, esso appartiene a tutti i deputati che vogliono farlo proprio. Ritengo quindi che l'obiezione mossa dall'onorevole Barón Crespo sia priva di qualsiasi fondamento.

7 SETTEMBRE 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, innanzitutto è doveroso ringraziare il presidente della delegazione per l'Asia sudorientale, l'onorevole Collins, che è appena intervenuto e a cui si deve questa risoluzione; nel corso degli ultimi mesi egli si è adoperato per cercare di risolvere una questione meno marginale di quanto possa sembrare: non dimentichiamo che decine di migliaia di persone hanno perso tutto e versano in questa situazione da molti anni ormai.

Vorrei inoltre aggiungere che l'onorevole Collins è stato sostenuto da tutta la delegazione, dalla onorevole McCarthy, dall'onorevole Mann e da tutti gli altri membri. Auspico che la Commissione dia seguito alla posizione unanime del Parlamento e spero che i risultati si concretizzino presto. La prossima mossa spetta al Bhutan, ma Commissione e Consiglio devono esercitare pressioni sul governo.

Desidero inoltre attirare l'attenzione su una questione che ci investe da vicino e che riguarda il nostro futuro. L'altro giorno abbiamo votato la relazione dell'onorevole Galeote Quecedo sulla diplomazia comune, che si è rivelata una relazione su una futura scuola per la diplomazia comune. E' un po' poco. E' poco quando si sa che in Bhutan non è presente alcuna delegazione della Commissione, quando si sa che in Nepal non c'è nessuna delegazione, ma soprattutto quando si sa che in Bhutan non ci sono

ambasciate di nessuno Stato membro. In questo modo non si favoriscono certo né i contatti né le possibilità di agire per vie diplomatiche per arrivare a una soluzione soprattutto per questa vicenda, ma anche per altri problemi di carattere più generale.

Ed è proprio questa, onorevoli colleghi, la relazione che avete votato. Non si tratta della comunitarizzazione, anche parziale, della politica estera e di sicurezza comune. A questo punto mi chiedo se in un paese come il Bhutan, dove non disponiamo di ambasciate, sia possibile ipotizzare che la delegazione della Commissione possa svolgere le funzioni di ambasciata per i quindici Stati membri. Vi sembra impossibile? Questo progetto va forse al di là di qualsiasi immaginazione? E' questa la domanda che pongo.

7 SETTEMBRE 2000

Diritti dell'uomo

Olivier DUPUIS - Grazie, signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ci troviamo nuovamente di fronte a un caso esemplare. Il testo, che è purtroppo l'ennesimo sulla Birmania, è molto buono. La situazione del paese è estremamente chiara: da un lato c'è la dittatura e dall'altro, fatto altrettanto incontestabile, c'è l'opposizione. Da dieci anni non si registra alcun progresso. Questo è il fatto su cui credo dobbiamo riflettere.

La nostra politica nei confronti dell'Asia è criminale, letteralmente criminale. Mettiamo infatti sullo stesso piano paesi che, sebbene con difficoltà, continuano a consolidare e a rafforzare la democrazia, come l'India, ed altri, come la Cina, la Birmania, la Corea del nord, che fanno tutto il possibile per rafforzare la dittatura.

Ritengo che dovremmo istituire degli elenchi e definire categorie in modo da intrattenere relazioni diverse in funzione del paese. Tutto ciò purtroppo non accade. Il Parlamento europeo sostiene questa istanza da molto tempo e anche noi dobbiamo insistere. Non possiamo continuare il dialogo con organizzazioni come l'ASEAN come se fosse un tutto omogeneo. Questa organizzazione riunisce paesi completamente diversi che hanno interessi estremamente diversi e nessuna prospettiva di integrazione. Dobbiamo favorire le integrazioni che si fondano sulla democrazia, e non lo stiamo facendo; dobbiamo sostenere e incoraggiare relazioni bilaterali con paesi che si fondano sulla democrazia, che intendono rafforzare lo Stato di diritto e la democrazia e perseguire una politica estremamente dura nei confronti di paesi come la Birmania.

Vorrei infine aggiungere che la Birmania è un paese occupato dalla Repubblica popolare cinese. Numerose fonti di informazione confermano l'esistenza di decine di basi militari cinesi nel paese. La Repubblica popolare cinese si trova ora a circondare l'India, e questo è un fatto reale, concreto. Tutti sono a conoscenza della situazione in Pakistan. Il supporto strategico che la Cina presta al Pakistan per il riarmo e il rafforzamento delle armi nucleari costituisce una

forma di accerchiamento e, se nel XX secolo il grande problema mondiale era la Germania, ovvero il problema franco-tedesco, oggi e anche domani ci troveremo dinanzi al problema indocinese. Se fin d'ora non sosteniamo gli stati che puntano alla democrazia e al rafforzamento dei principi democratici, come l'India, e se invece continueremo a stendere tappeti rossi alle autorità di Pechino, finiremo solo col rafforzare un blocco che inevitabilmente diventerà esplosivo. L'esplosione che seguirà non riguarderà solo l'Asia, ma investirà anche l'Europa e l'Unione europea.

20 SETTEMBRE 2000

Sistema Eurodac

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati radicali della Lista Bonino intervengo per esprimere tutta la nostra preoccupazione e ferma opposizione di fronte ad un'Europa che, soprattutto nella creazione progressiva di un cosiddetto spazio di libertà, di giustizia e di sicurezza, prosegue sul cammino intergovernativo integrando i soli aspetti repressivi e liberticidi e conculcando in modo pericoloso i diritti dei cittadini dell'Unione e degli Stati terzi. La vicenda di Eurodac, da questo punto di vista, è esemplare: senza aver minimamente determinato una politica dell'asilo politico europeo, gli Stati membri, attraverso il Consiglio, hanno creato la Convenzione di Dublino, che legalizza lo scaricabarile vicendevole dei richiedenti asilo e dell'esame delle loro domande di asilo politico nei nostri Stati membri.

A questo punto, per rendere operativa la Convenzione, il Consiglio ha promosso la creazione del sistema Eurodac, affidandolo inizialmente alla Commissione. Poi però ha pensato bene di fare un'ulteriore mossa e di allargare la rilevazione delle impronte digitali anche agli immigrati illegali, strappando i compiti di gestione alla Commissione e attribuendoseli direttamente.

Di fronte a tutto questo, bene ha fatto la commissione per le libertà pubbliche, con la relazione dell'onorevole Pirker, a riattribuire alla Commissione tali compiti, compiendo altre fondamentali modifiche che sosteniamo pienamente. Detto questo, non condividendo però l'approccio burocratico e repressivo di fondo, sostenuto dal Consiglio e dalla connivenza della Commissione, che passa attraverso la Convenzione di Dublino e il sistema Eurodac, noi voteremo a favore delle fondamentali modifiche apportate dalla commissione per le libertà pubbliche ma contro la risoluzione legislativa, che dà un via libera sostanziale a questo assurdo giuridico che impone a livello europeo la schedatura sistematica dei rifugiati ed immigrati illegali: una mostruosità giuridica, politica e umanitaria.

21 SETTEMBRE 2000

Razzismo

Marco CAPPATO - Signor Presidente, da radicale e da federalista europeo, da antifascista e da

anticomunista che sono, vi chiedo: che cos'è peggio per il razzismo: i programmi dei partiti estremisti di destra o le politiche concrete dei governi europei, proibizioniste e repressive sull'immigrazione, sulle droghe, sulle nuove forme di lavoro, su tutto? Che cos'è peggio?

Su questo tema il Parlamento si dà buona coscienza a buon mercato con solenni dichiarazioni, finanziando iniziative e osservatori che io reputo assolutamente inutili. Ma il razzismo si batte fondando le nostre società sul diritto e sulla libertà, mentre l'Europa cresce come istituzione antidemocratica, proibizionista e repressiva su tutto, con il risultato che essa ha paura e vuole proibire persino le opinioni e i partiti. E' una strada fallimentare. Negli Stati Uniti d'America, dove nel 2050 i bianchi saranno in minoranza, esiste un partito americano nazista, esiste un candidato alle elezioni presidenziali americane del partito nazista, ma nessuno pensa di proibirlo, nessuno ha paura perché lo si batte con le armi della democrazia e della libertà. E' così che si batte il razzismo; è così che si deve battere il razzismo in Europa.

21 SETTEMBRE 2000

VOTAZIONI

Maurizio TURCO, *per iscritto*. - Noi, deputati radicali della Lista Bonino, abbiamo votato contro la risoluzione sul razzismo perché riteniamo che la lotta a tale fenomeno, così come condotta in Europa, metta a repentaglio diritti e libertà fondamentali, quali la libertà di espressione, opinione, pensiero e informazione. Tali diritti sono oggi sottoposti ad un'erosione progressiva, che mina alla sua base la democrazia e lo Stato di diritto stesso, a causa dell'una o dell'altra lotta che gli Stati e l'Unione devono ingaggiare per fronteggiare l'emergenza di turno, che sia il razzismo, il terrorismo o la criminalità organizzata o l'utilizzazione di Internet per fini criminali. In questo senso dovremmo imparare dagli Stati Uniti, che sono lo Stato che più tutela questa libertà. Se si pensa di combattere un fenomeno proibendolo, o limitando diritti e libertà fondamentali, o facendo crociate ideologiche, si otterrà sicuramente l'effetto inverso: sulla libertà di espressione come sulla droga, sulla prostituzione, sull'immigrazione, ma anche, come sa bene questo Parlamento, sull'Austria e sui diritti dei deputati di associarsi attraverso un gruppo tecnico. Noi radicali riteniamo che anche questo Parlamento e quest'Europa debbano imparare dal loro passato, che continua a vivere oggi attraverso i proibizionismi di destra e di sinistra, dei socialisti e dell'estrema destra.

2 OTTOBRE 2000

Terzo incontro Asia-Europa a Seoul del 20-21 ottobre (ASEM III)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, come prima cosa desidero dire all'onorevole Nassauer che se ci troviamo a deplorare il deficit di immagine dell'Unione europea nei paesi asiatici, dobbiamo

anche fare un po' *mea culpa* e ammettere che perdiamo delle occasioni. Un mese fa, infatti, abbiamo votato la relazione Galeote sulla diplomazia e la politica estera. Tale relazione non tratta della diplomazia e della politica estera, ma si limita ad affrontare la questione della formazione post-universitaria, se così si può dire, dei diplomatici o futuri diplomatici europei. Un'altra occasione perduta.

In merito alla questione dell'ASEAN, dovremmo interrogarci sulla natura delle relazioni che collegano o dovrebbero collegare l'Unione europea all'ASEAN. Innanzi tutto non si può fare a meno del concetto, assai diverso, di integrazione nell'Unione europea e in seno all'ASEAN. Non vi è integrazione politica, nemmeno una prospettiva di integrazione politica tra i paesi dell'ASEAN e non bisogna dimenticare, come apparentemente hanno fatto alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto nella discussione, che i regimi di governo all'interno dell'ASEAN variano sensibilmente gli uni dagli altri: vi sono regimi totalitari o dittatoriali, anche dittatoriali duri come in Cina, e paesi democratici. Non stupisce dunque che in un siffatto contesto non vi sia un'autentica integrazione, né un autentico dialogo politico. L'Unione europea dovrebbe forse occuparsi della questione e tornare a coltivare sane e buone relazioni bilaterali che potrebbero essere sensibilmente diverse a seconda che si abbia a che fare con una democrazia o uno Stato dittatoriale o totalitario.

Penso anche che l'ottimismo in merito al processo di riunificazione in Corea sia un po' esagerato. Forse ci vorrebbe una rondine al vertice tra il Presidente della Repubblica di Corea e il *leader* del regime dittatoriale nord-coreano, ma certamente questa rondine non fa ancora primavera per i cittadini della Corea del Nord. Vi ricordo, onorevoli colleghi, che negli ultimi cinque anni in questo regime paradisiaco sono morte di fame tra due e quattro milioni di persone.

Trovo altrettanto inammissibile che nel dialogo con l'Asia l'Unione europea si tenga sulle sue per quanto riguarda l'India, che è una democrazia e ha la consistenza numerica del suo vicino dall'altra parte, la Cina, ma non il medesimo regime e che non gode delle stesse relazioni privilegiate con l'Unione europea. Come l'onorevole Maten, ritengo che la questione di Taiwan non potrà essere dimenticata per altro tempo, non soltanto nel processo in corso tra Taiwan e Repubblica popolare cinese, ma anche nel contesto dei meccanismi di cooperazione internazionale, anche se non faccio parte di coloro che li trovano molto efficaci.

Credo che non possiamo continuare a fare a meno del mostro cinese che lentamente si sta trasformando in una dittatura comunista, una nuova dittatura nazionale comunista. La guerra fredda tra Unione sovietica e mondo democratico è durata quarant'anni e penso che sarebbe urgente non approfittare di occasioni come questi vertici per occultare un simile problema.

Infine, onorevole Randzio-Plath, vorrei dire che se vogliamo rafforzare la cooperazione parlamentare

possiamo farlo solo con i paesi democratici della regione, cioè con i paesi che hanno dei parlamenti. Se dovrà esserci cooperazione parlamentare, essa potrà avvenire con questi paesi e non con i funzionari del partito comunista cinese o di altri paesi della regione.

3 OTTOBRE 2000

Preparazione del Consiglio europeo informale del 13/14 ottobre 2000 di Biarritz (CIG) / Carta dei diritti fondamentali

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Presidente Prodi ricorderà, i radicali italiani hanno votato contro la sua investitura, lo scorso anno. Non so se avremmo fatto lo stesso se lei, Presidente, avesse pronunciato allora il discorso che ha tenuto oggi davanti al Parlamento europeo. Lei ha messo in luce - e di questo le rendo merito - tutte le disfunzioni che si sono accumulate nel processo di costruzione europea e quelle che rischiano di prodursi a Nizza se prevarrà il metodo e lo spirito che, purtroppo, hanno caratterizzato le ultime conferenze intergovernative. L'onorevole Enrique Barón ha avuto ragione di ricordarle che lei fu tra i firmatari del Trattato di Amsterdam, che ha istituito la figura di *Mister PESC*, e io aggiungo che fu proprio il suo governo tra i difensori più accaniti della nuova e anomala figura giuridica, al di là dei meriti personali, del signor Solana.

Per questo è tanto più apprezzabile la sua denuncia, oggi, del metodo intergovernativo, che il Parlamento non ha mai cessato di considerare tra le cause principali della debolezza dell'Europa, non solo a livello interno ma anche in ambito internazionale. Di questo passo, Presidente Moscovici, noi non riusciremo l'ampliamento e a Nizza voi potrete tutt'al più riaprire l'esercizio, magari convocando una nuova conferenza intergovernativa.

Come le hanno già detto altri oratori, Presidente Prodi, occorre che la Commissione riprenda con forza il suo ruolo di motore dell'integrazione europea e lei, oggi, ne ha tracciato le grandi linee. Continui con questo spirito, faccia sentire la sua voce con forza, sia a Biarritz che a Nizza; si ispiri alle posizioni del Parlamento europeo, ragionevoli e sagge su questo punto, e sono sicuro che questa Assemblea non le farà mancare il suo sostegno e il suo appoggio.

3 OTTOBRE 2000

Progressi verso l'adesione dei 12 paesi candidati

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, bene ha fatto questo Parlamento a iscrivere l'eccellente relazione del collega Brok subito dopo il dibattito svoltosi questa mattina sui Vertici di Biarritz e di Nizza. E' inutile farsi illusioni: tutto questo scenario, descritto in modo così puntuale dall'onorevole Brok e analizzato in tutti i suoi aspetti dalle relazioni particolari che poi ascolteremo, cozza contro quello che sta succedendo sul fronte dei negoziati, intesi a far sì che l'attuale Unione europea adegui le proprie strutture e le proprie Istituzioni alla sfida dell'ampliamento. Come molti altri colleghi,

stamattina io ho molto apprezzato le dichiarazioni del Presidente Prodi, ho registrato quello che ci ha detto il Ministro Moscovici che, con prudenza diplomatica, ci ha però anch'egli messo in guardia sul fatto che, per il momento, non siamo di fronte a uno scenario ottimista quanto ai possibili risultati nei prossimi due o tre mesi. Noi ci auguriamo che dei risultati ci siano e che non si debba rimandare ad un'altra conferenza intergovernativa quello che deve essere fatto perché l'ampliamento possa avvenire. E' indubbio comunque che questo elemento permane e condiziona tutto il resto dell'architettura, dello scenario, di questo diritto ormai acquisito dei popoli e dei paesi dell'Europa dell'est e del sud di aderire all'Unione europea: per i paesi dell'est si tratta - direi - di una sorta di risarcimento per tutti gli anni in cui hanno dovuto subire una dittatura che, pur se disegnata a Yalta, dittatura comunque è stata per moltissimi anni.

Vorrei ora sottolineare un altro punto: un elemento importante mi pare sia quello delle risorse, com'è già stato ricordato. La relazione Brok vi fa cenno, seppure in modo un po' timido; fa cenno però anche al fatto che abbiamo un massimale dell'1, 27 per cento dal quale siamo ben lontani, e al quale i governi dei nostri paesi son ben lontani dal voler arrivare. Ora, nei precedenti ampliamenti, specie per quello di Spagna e Portogallo, abbiamo avuto in mano uno strumento molto forte in termini di bilancio, poiché i pacchetti Delors I e Delors II hanno consentito quello slancio che anche in quella situazione ha consentito ad economie in difficoltà di guadagnare il tempo perduto. Questa volontà politica, oggi, manca e mi pare l'elemento centrale da sottolineare nel dibattito sull'ampliamento.

4 OTTOBRE 2000

Discriminazione e parità di trattamento in materia di condizioni di lavoro

Maurizio TURCO - Signor Presidente, a nome della Lista Bonino vorrei esprimere tutto lo sgomento che proviamo di fronte al modo in cui quest'Europa e i paesi membri affrontano il tema della discriminazione, del razzismo e della xenofobia.

Nel corso della scorsa tornata, questo Parlamento ha approvato una risoluzione sulla lotta al razzismo dai toni discriminatori, violenti e repressivi: una risoluzione che affermava che il razzismo è un reato che si commette non solo con atti ma soprattutto con dichiarazioni o diffusioni di messaggi, e chiedeva di ampliare gli strumenti giuridici che consentono di perseguire i partiti politici i cui programmi mettono in pericolo i principi di non discriminazione.

Noi siamo convinti - perché la nostra storia, la vostra storia, la storia di questa Europa lo dimostra - che la strategia proibizionista e repressiva che portate avanti, fondata sulla limitazione della libertà di espressione e di associazione, sul rafforzamento degli strumenti repressivi di polizia e di controllo sociale e delle telecomunicazioni, sullo stanziamento di fondi e la creazione di osservatori, creerà le condizioni per la

recrudescenza dell'esplosione dei fenomeni che voi volete, o dite di volere, combattere.

Vorrei ricordare che i deputati della Lista Bonino avevano promosso, come primo atto di questa legislatura, una proposta di risoluzione sulla lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Non chiedevamo stanziamenti di fondi attraverso piani d'azione, che di solito si risolvono in sussidi per le ONG, ridotte spesso ad organi parastatali; non chiedevamo inversioni illiberali e antigiuridiche dell'onere della prova. Noi abbiamo proposto alcuni emendamenti sulla relazione Mann, emendamenti che sono volti a correggere in senso democratico, liberale e garantista, alcuni punti richiamati, cioè la cancellazione dell'inversione dell'onere della prova, del dialogo consociativo delle corporazioni del sindacato degli imprenditori e la limitazione alle sanzioni civili e amministrative, non penali.

Vorrei ricordare, colleghi, che, tutte le volte che in Europa si è applicato il proibizionismo, si è poi dovuto fare marcia indietro. E' successo in Germania, quando volevate reprimere i partiti filonazisti; è successo recentemente con l'Austria ed avete fatto marcia indietro; è successo con il gruppo tecnico dei deputati indipendenti.

Dopo tutto, come ci insegnano le grandi democrazie anglosassoni, il razzismo e le discriminazioni si combattono con la democrazia liberale, non con la limitazione e l'erosione progressiva delle libertà di opinione e di espressione, di associazione ed economiche.

5 OTTOBRE 2000

Afghanistan

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, credo che dobbiamo essere riconoscenti al promotore di questa risoluzione, il generale Morillon. E' una risoluzione importante; ritengo che l'Afghanistan, paese che versa in una situazione di grave difficoltà e la cui popolazione soffre enormemente (in particolare i bambini che muoiono a causa delle mine e le donne che subiscono vergognose discriminazioni) meriti un'attenzione maggiore da parte nostra. Grazie a questa proposta di risoluzione, che raccoglie un ampio consenso, il nostro Parlamento assume una posizione ferma.

Come si afferma nella risoluzione, il problema politico principale - ma anche lo strumento per tentare di influire sulla situazione in Afghanistan - consiste nell'esercitare una pressione sui due grandi vicini di quel paese: il Pakistan e la Repubblica popolare cinese, con cui il Pakistan ha eccellenti relazioni e con cui coopera sul piano militare e nucleare. Sappiamo inoltre che questi due grandi paesi, il Pakistan e la Repubblica popolare cinese, collaborano intensamente a livello della nomenclatura politica e delle organizzazioni mafiose locali per il traffico di droga.

Sappiamo che l'Afghanistan non è lontano, che è il maggior produttore mondiale di sostanze oppiacee, pertanto sappiamo e possiamo arguire il ruolo che tali

mafie politiche (e non solo politiche) svolgono nell'espansione del commercio della droga. Sappiamo inoltre che la politica delle Nazioni Unite, e in particolare del Pnucid (Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale della droga) e di Arlacchi è disastrosa: nonostante i milioni di dollari investiti in Afghanistan nel corso degli ultimi anni, c'è stato un raddoppio della produzione.

In sintesi, ritengo che si debba esercitare una pressione sul Pakistan e sulla Repubblica popolare cinese, privare di ogni finanziamento Arlacchi e il Pnucid per evitare di incoraggiare, mediante tali politiche proibizioniste in materia di sostanze stupefacenti, la produzione e il commercio della droga, come di fatto sta avvenendo.

5 OTTOBRE 2000

Ex Repubblica jugoslava di Macedonia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, una semplice osservazione per dire che l'espressione "ex Repubblica jugoslava di Macedonia" è un po' anacronistica e invito i colleghi greci, sempre attenti quando si parla della Macedonia, a intervenire in modo più fermo presso il loro governo al fine di superare questa situazione che rasenta il ridicolo.

Signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che questa risoluzione sia importante perché si riferisce ad una decisione positiva del governo macedone (purtroppo non dell'insieme delle forze politiche della Macedonia) relativa alla legge sull'istruzione superiore che consentirà, finalmente, ai giovani delle minoranze, e in particolare della minoranza albanese, di studiare nella propria lingua. Ritengo che si debba plaudire al Primo ministro Georgievsky, e al capo del partito albanese nella maggioranza di governo, Xhaferi, promotori di questa legge sull'istruzione superiore, la quale, purtroppo, non è stata sostenuta dall'opposizione parlamentare.

Deploro che il testo della risoluzione, soprattutto su richiesta del gruppo socialista, non citi i loro nomi e vorrei dire agli amici socialisti che tale richiesta, presentata in nome del principio più generale secondo il quale le forze politiche non vengono citate, mi sembra azzardata; infatti, nella proposta di risoluzione sul Medio Oriente che voteremo oggi, si fanno chiari riferimenti a situazioni molto precise con protagonisti ben precisi. Ancora una volta vengono adottati due pesi e due misure e credo che ciò vada deplorato.

Mi permetto di invitare la Commissione a seguire con grande attenzione questo *dossier*. L'istituzione di questa università richiederà grandi investimenti. Si tratta di un modo concreto di sostenere un progetto che può permettere di superare i problemi di convivenza tra due importanti gruppi etnici contrapposti e il seguito dato dalla Commissione in questo ambito è fondamentale.

5 OTTOBRE 2000

Situazione in Medio Oriente - Elezioni in Jugoslavia

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, ritengo che il

testo di questa risoluzione sia esemplare quale perfetta dimostrazione che l'Europa non svolgerà mai un ruolo di mediatore tra Israele e la Palestina. Una volta ancora si confonde, da un lato, uno Stato democratico che cerca di affrontare una situazione estremamente difficile e, dall'altro, un'istituzione che, nel cuore della Palestina (e sia pure di fronte ad una provocazione) si serve alla prima occasione delle armi da fuoco per sparare contro le forze dell'ordine israeliane. E' successo anche oggi ed è questo che impedirà, e ha impedito all'Europa nel corso di tutti questi anni, di svolgere un ruolo di mediazione in Medio Oriente, lasciando questo ruolo ai soli Stati Uniti.

Per quel che riguarda la Serbia, vorrei dire all'onorevole Barón che egli e il suo gruppo dovrebbero almeno avere il buon gusto di non parlare di tale questione visto che, durante tutta la precedente legislatura, è stato il suo gruppo ad impedire fino all'ultimo qualsiasi azione volta ad incriminare Milosevic e che, quando una maggioranza c'è stata, essa si è costituita contro il gruppo socialista.

23 OTTOBRE 2000

Dichiarazioni del Presidente

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, lunedì scorso, in Georgia, è stato trovato morto con il petto sfondato Antonio Russo, corrispondente di Radio Radicale, che era stato l'unico giornalista occidentale a rimanere per diverse settimane a Pristina, in Kosovo, l'anno scorso. L'autopsia fatta in Georgia ha dimostrato che si tratta chiaramente di un assassinio con probabili torture. Antonio Russo, giornalista coraggioso, stava indagando sui misfatti che avvengono in Cecenia e noi riteniamo che sia questa la causa della sua tragica morte. Io non credo che il Parlamento possa rifare un minuto di silenzio - non oso domandarlo - ma volevo che fosse informato dell'accaduto, perché Antonio Russo era un giornalista e un uomo coraggioso che ha dato la sua vita per la libertà d'informazione di tutti.

(Applausi)

23 OTTOBRE 2000

Politica di concorrenza

Benedetto DELLA VEDOVA - Commissario Monti, a nome dei radicali italiani vorrei ringraziare anch'io i relatori per il buon lavoro svolto nelle due relazioni che forniscono un giudizio lusinghiero sull'operato suo e della Direzione generale concorrenza.

Voglio approfittare di quest'occasione, però, per sollevare alcuni interrogativi di carattere generale sulle politiche per la concorrenza in Europa e, per altro senso, sulla competitività e apertura dei mercati europei: e ciò non per disconoscere quanto è stato fatto ma per guardare al futuro.

Io credo che un punto particolarmente dolente per lo sviluppo di una vera economia di mercato, aperta e competitiva, resti quello della presenza di numerose e forti aziende pubbliche in settori già aperti formalmente alla concorrenza o in via di apertura. Mi

piacerebbe parlare, che ne so, del monopolio pubblico sulla previdenza integrativa, ma mi limito, più pertinentemente, alle aziende operanti nei settori dei servizi di interesse generale. In questi settori, a mio avviso, il mercato e la concorrenza subiscono gravi pregiudizi dal fatto che lo Stato è al contempo regolatore e operatore.

So, signor Commissario, perché ho avuto modo di leggere ed ascoltare le sue parole in proposito, che la sua risposta alle obiezioni è che gli articoli dei Trattati sono neutrali rispetto alla natura pubblica o privata delle aziende. Ma questa risposta non può soddisfarci nella prospettiva di un futuro in cui l'Europa diventi un mercato più concorrenziale ed aperto e - mi permetto di dire - anche ad un'analisi attenta di alcune situazioni che si stanno verificando, rispetto alle quali già le regole attuali consentirebbero di intervenire. In tutta Europa assistiamo al rilancio di un capitalismo di Stato aggressivo che ha portato all'acquisizione di una serie di aziende private da parte di monopolisti o ex monopolisti pubblici, comunque aziende ancora saldamente in mani pubbliche, in mani dello Stato. La scusa la conosciamo ed è sempre pronta: dobbiamo valorizzare le nostre aziende e i loro assets prima della privatizzazione, che nel frattempo si allontana di norma anziché avvicinarsi. E queste chiaramente sono affermazioni cui le orecchie dei vari Ministri del tesoro in giro per l'Europa sono molto sensibili. In tutti i casi si tratta di aziende pubbliche che devono la loro forza finanziaria non già ad una gestione manageriale impeccabile bensì alle posizioni monopolistiche passate e presenti. In molti casi si tratta di aziende che operano, in tutto o in parte, con delle riserve monopolistiche legali importanti.

Davvero, signor Commissario, in questi casi non è possibile riscontrare la fattispecie di aiuti di Stato, più o meno dissimulati, o di abuso di posizione dominante? O ancora, la fattispecie di un'esportazione quanto meno degli effetti distorsivi della posizione dominante da un settore all'altro? Oppure, infine, del sempre maggior consolidamento delle posizioni degli incumbent che renderà arduo, dopo la liberalizzazione, l'accesso di newcomers nei vari mercati? Faccio alcuni esempi: Deutsche Post ha recentemente acquisito il controllo di DHL International e opera in regime di monopolio per le spedizioni fino a 200 grammi - in generale, poi, si potrebbe citare la diversificazione delle aziende postali pubbliche in altri settori; il caso di EDF (Électricité de France) che ha fatto acquisizioni in Inghilterra, in Svezia, in Finlandia; France Telecom che ha acquistato Orange; oppure Enel, per rimanere al caso italiano, che ha acquistato Infostrada e, sempre nel caso italiano, potremmo citare le varie municipalizzate che si comportano nello stesso modo. Infine, signor Commissario, il caso del finanziamento pubblico alla televisione di Stato, attraverso l'alibi del finanziamento del servizio pubblico, che è un concetto che si fa via via sempre più evanescente. So che c'è il Trattato di Amsterdam, ma mi chiedo se quell'argine che i governi hanno voluto porre

all'ottimo lavoro del suo predecessore vada comunque giustificato come una riserva di queste aziende dalle norme della concorrenza europea.

24 OTTOBRE 2000

Trattamento dei dati personali

Marco CAPPATO - Signor Presidente, anch'io voglio esprimere le mie congratulazioni alla relatrice per questa relazione. Effettivamente il problema è dato dalle esclusioni e dalle eccezioni nella protezione dei dati personali riguardo al secondo e soprattutto al terzo pilastro, ma anche dalle eccezioni già previste dalle direttive per quanto concerne le attività di polizia e quelle legate alla sicurezza nazionale. Anch'io, come la collega Boumediene, credo che derivino da queste attività le maggiori preoccupazioni per la privacy dei cittadini. Mi pare che la relatrice abbia fatto il possibile per estendere, soprattutto in prospettiva, la possibilità perlomeno di collaborare e probabilmente anche di influire su questa materia, per cui a lei va il nostro pieno sostegno per questa relazione.

Ciò premesso, approfitto della presenza del Commissario per dire che mi parrebbe opportuno preoccuparsi non soltanto della protezione del cittadino rispetto alle nuove tecnologie ma anche dell'utilizzo di tali tecnologie per promuovere la capacità del cittadino europeo di intervenire e di interagire nei confronti delle Istituzioni europee. Analogamente alle direttive sulla privacy nell'ambito delle Istituzioni comunitarie, credo che andrebbero applicate anche altre direttive, ad esempio quella sulla firma digitale, al fine di consentire al cittadino di interagire, mediante le petizioni, i ricorsi al Mediatore, i concorsi, i ricorsi alla Corte di giustizia, anche per via telematica. Questo potenzierebbe entrambe la capacità del cittadino di essere protetto - aspetto importantissimo - ma anche di agire, di essere attivo e di interagire con le Istituzioni. Questo non è, certo, l'argomento della relazione Paciotti ma volevo approfittare dell'occasione per sollevare la questione.

24 OTTOBRE 2000

Procedura di bilancio 2001

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, come sempre parlerò a nome dei deputati eletti nella Lista Bonino, innanzitutto per associarmi alle felicitazioni ai due relatori per il lavoro che hanno svolto in questi mesi e in genere per il lavoro svolto dalla commissione per i bilanci.

E' difficile, Presidente, sentendo l'argomentazione fiorita, ben argomentata e ben ponderata del collega Wurtz non dividerne per lo meno il fondo del ragionamento, se non il metodo che egli preconizza. Anche noi siamo convinti - questo è chiaro - che, senza una responsabilizzazione del Parlamento e del Consiglio sulla necessità di porre mano al portafoglio, porre mano innanzitutto all'utilizzo dello strumento di flessibilità ma, anche, alla revisione delle Prospettive finanziarie, sia difficile non condividere l'analisi secondo la quale andiamo a correre davanti

alle nostre responsabilità con la coscienza sporca per non essere in grado di affrontare i nostri propri impegni, sia quelli presi a Biarritz che quelli che negli anni sono stati assunti con tanti altri *partner*.

Noi non condividiamo il metodo per cui in questa prima lettura diamo fiducia all'approccio della relatrice, nonostante quanto è avvenuto ancora ieri sera in sede di commissione per i bilanci, sperando che questo costituisca una base per un negoziato effettivo, tra la prima e la seconda lettura, con il Consiglio. E' evidente comunque che il problema sollevato dal collega Wurtz è centrale. Io credo che, senza revisione, non saremmo seri con noi stessi né seri con i nostri *partner*, soprattutto nel periodo 2001-2006.

24 OTTOBRE 2000

Riunione del Consiglio europeo informale di Biarritz (13 e 14 ottobre 2000)

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, non condivido affatto l'ottimismo del Commissario Barnier secondo il quale a Nizza si potrà mantenere il sistema comunitario. Mi sembra invece che si vada nella direzione contraria. Avevamo un secondo pilastro, avevamo un terzo pilastro, ne stiamo costruendo un quarto sulla difesa e, di fatto, esiste un quinto pilastro sull'Unione economica e monetaria.

Dall'altro lato, i grandi equilibri fra le nostre Istituzioni vengono distrutti poco a poco. Abbiamo una Commissione indebolita e, invece di occuparci di questi problemi fondamentali, il nostro Parlamento disserta su temi un po' surreali come quelli di una Carta che non ha alcun fondamento giuridico e che nessun organo si incaricherà mai di far applicare, mentre tutti i nostri quindici Stati membri dispongono già di Carte dei diritti fondamentali.

Mentre il nostro Parlamento disquisisce sulla costituzionalizzazione, il vero problema è dato, lo ripeto, dai grandi equilibri in seno alla Commissione. Non sono d'accordo con lei, onorevole Poettering. Il problema è di non fare della Commissione un secondo Consiglio, garantendo una presenza a ognuno degli Stati, il problema è di trasformare la Commissione in un vero e proprio organo sovranazionale, l'organo dell'Unione europea.

Questi cambiamenti non possono certo intervenire a scapito dei piccoli Stati, intenzione che si può indovinare osservando le manovre di taluni grandi Stati che speculano sulle tabelle di riponderazione dei voti e della composizione della Commissione, giocando sulla ricomposizione della Commissione per guadagnare un po' più di margine di manovra sulla riponderazione. La vera posta in gioco consiste nel dare, attraverso l'elezione, una reale legittimità alla Commissione in un rapporto diretto con i cittadini. L'elezione a suffragio universale diretto del Presidente della Commissione e, perché no, del Vicepresidente incaricato per gli affari esteri, per toglierlo alla fine da questo secondo pilastro, sarà l'unico modo di ridare vigore alla Commissione. Si tratta dell'unico modo per

ripristinare un reale equilibrio fra le varie Istituzioni della nostra Unione europea.

Ma di questo non parliamo: utilizziamo la questione della Carta dei diritti fondamentali nelle nostre polemiche nazionali, senza pensare che il futuro dell'Europa passa per una Commissione capace di rappresentare tutti i cittadini e non più gli Stati membri e che non si trasformi, come pare delinearci quest'oggi, in un secondo Consiglio, ove sia possibile mercanteggiare su tutto senza che possa mai emergere una vera espressione della volontà comune europea.

Occorre dunque lanciare un invito a tutti per ritornare alle origini della nostra Unione, ad avere il coraggio che hanno avuto Giscard d'Estaing e Helmut Schmitt quando decisero l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo nel 1976 e nel 1979, e per deliberare che nel 2009 avremo finalmente un Presidente dell'Unione europea, Presidente della Commissione.

25 OTTOBRE 2000

Mine antiuomo

Emma BONINO, *relatore*. - Signor Presidente, signor Commissario, colleghe e colleghi, non è la prima volta che questo Parlamento si occupa del problema delle mine antiuomo. Anzi, negli anni scorsi, questa problematica è stata una delle forze motrici che ha portato, dal punto di vista politico, alla firma della Convenzione di Ottawa. Si è trattato di una campagna partita da alcune organizzazioni non governative, appoggiata poi dalla Croce rossa, dall'Europa e dall'Unione europea in quanto tale, che è diventata quasi un modello di campagna nell'ambito internazionale.

E' stato uno dei trattati firmati più rapidamente nella storia dei trattati internazionali: entro un anno soltanto esso è stato ratificato da quaranta parlamenti, diventando quindi operativo. L'ultima riunione a Ginevra ha dato atto di notevolissimi progressi nel campo, non solo della consapevolezza del problema ma anche dello sminamento. Sicuramente resta molto ancora da fare ed è per questo che dobbiamo tutti salutare come dato positivo la proposta presentata dalla Commissione. Mi auguro, anzi, che questa capacità di pressione, questa velocità con cui l'Unione si è distinta a proposito delle mine antiuomo possa essere di esempio per altri trattati in attesa di ratifica, a cui questo Parlamento ha sempre attribuito molta importanza: mi riferisco all'istituzione del Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità, per non parlare della moratoria sulla pena di morte.

Venendo ora alla nostra relazione, giudico positiva la proposta della Commissione e devo dire che le commissioni parlamentari per gli affari esteri e per lo sviluppo hanno lavorato intensamente per renderla, se possibile, ancora migliore, particolarmente in alcuni punti. Ne vorrei citare solo alcuni che, rispetto alla proposta del Parlamento, sembrano significativi e comunque rappresentano un concreto passo avanti su questo tema. Primo punto: noi ribadiamo - nella

speranza che il Parlamento l'appoggi - la necessità della distruzione degli *stock* delle mine antiuomo che ancora giacciono in molti paesi, anche firmatari, perché la distruzione degli *stock* ci sembra l'elemento di prevenzione di cui spesso parliamo senza mai sapere bene a che cosa ci riferiamo.

Il secondo punto si riferisce a tutto un insieme di elementi che questo Parlamento spero approvi per quanto riguarda le linee di bilancio. Signor Commissario, noi abbiamo voluto non solo semplificare ulteriormente la vostra proposta - per cui alla fine siamo arrivati a tre linee di bilancio: una generale, una relativa alla ricerca e una relativa allo sminamento umanitario - ma l'abbiamo ulteriormente semplificata - spero che il Parlamento l'approvi - per quanto riguarda la comitatologia, considerando sufficiente un comitato consultivo rispetto a un comitato di gestione, proprio perché, nella coerenza dell'interpretazione, riteniamo che la Commissione sia la responsabile dell'attuazione del bilancio e ne risponda in piena trasparenza.

Un altro elemento significativo è che questo Parlamento non chiede cose generiche ma 200 milioni di euro nel periodo 2000-2006, più i fondi per la ricerca, più la linea umanitaria, giacché, appunto, di fatti stiamo parlando - si spera - e non solo di una risoluzione. La mia esperienza mi insegna, infatti, signor Commissario, che senza fondi è difficile risultare concreti da un qualsiasi punto di vista.

D'altro canto, proprio perché i fondi sono così cospicui - 200 milioni di euro, con un notevole aumento rispetto alla dotazione passata - vorremmo che la Commissione istituisse, all'interno, un'unità per quanto riguarda l'azione mine, proprio per poter dare trasparenza e coerenza a quest'attività.

Da questo punto di vista questi mi sembrano gli elementi caratterizzanti che vanno nel senso della responsabilità di gestione e anche di trasparenza; dal punto di vista politico torneremo più tardi sulla risoluzione.

L'ultimo punto riguarda gli emendamenti. Ribadisco la mia posizione contraria agli emendamenti nn. 10 e 19, per coerenza di bilancio e, per quanto riguarda l'emendamento n. 29, chiedo la votazione per parti separate per avere una migliore formulazione dell'intero testo, che credo abbia sofferto di alcuni disguidi di interpretazione.

Signor Presidente, signor Commissario, vi ringrazio nella speranza che tutte queste proposte innovative siano, non solo accettate dal Parlamento ma tenute in considerazione dal Consiglio e dalla Commissione.

25 OTTOBRE 2000

Moratoria sull'esecuzione della pena capitale

Emma BONINO - Signor Presidente, chiunque non sia giovane deputato o deputato di prima legislatura non può iniziare questo dibattito senza un ricordo commosso alla collega Adelaide Aglietta, come ha fatto Monica Frassoni, perché credo si debba a lei l'inizio, dal 1992, di questo lunghissimo impegno, di questa lunghissima battaglia che ancora ci coinvolge.

E' proprio guardando indietro, guardando ai progressi fatti dal 1992, signor Commissario, che non riesco a condividere la sua valutazione o la valutazione positiva che lei ha dato del ritiro, da parte dell'Unione, della risoluzione presentata a novembre in ambito Nazioni Unite.

Signor Commissario, io sono convinta che si è trattato allora di una vittoria mancata e che la rigidità verbale per cui ci si è rifiutati ad un compromesso sul preambolo - dico bene, sul preambolo - che nulla toccava del dispositivo, in realtà ha rischiato di coprire, dietro un dato di rigidità verbale un dato di vita sostanziale e ha finito per fare invece il gioco di tutta una serie di grandi potenze, amiche o meno amiche, o di grandi mercati che certamente erano irritati da questa iniziativa. Niente di nuovo: già nel 1994 l'Europa si divise sulla proposta di risoluzione presentata dall'Italia, ma proprio per questo più grave, perché ritengo che otto anni di lavoro, non solo di questo Parlamento, e certamente suo personale, Commissario, e dell'Unione in quanto tale, potevano trovare nel novembre di quest'anno la vittoria, che credo fosse assolutamente possibile. Per me si tratta quindi, lo ripeto, di una vittoria mancata.

Detto questo, signor Commissario, ritengo che proprio su questo tipo di temi il lavoro congiunto delle organizzazioni che operano nella società o le non governative sia un dato fondamentale, perché sono normalmente organizzazioni che hanno un più ampio margine di manovra, possono essere più coraggiose, sostenere posizioni per così dire meno vincolate ad altre considerazioni o ad altri interessi, di per sé legittimi ma che rischiano molto spesso di portare governi ed istituzioni a posizioni meno coraggiose, un po' più compromissorie.

Proprio per questo una parte della risoluzione chiede alla Commissione di essere più esplicita nel resoconto e nell'informazione trasparente dell'utilizzo delle linee di bilancio dell'anno 2000, relative a questo tema e alla democratizzazione in senso lato. E' successo, infatti, e succede che proprio le organizzazioni che hanno più lavorato su questo tema si sono trovate, come dire, espulse da un dato di lavoro comune con la Commissione, pur portato avanti da molti anni, pare perché i fondi non ci sono più né si sa dove sono esattamente finiti. Per questo credo, signor Commissario, che trasparenza e informazione potrebbero aiutare un lavoro comune che credo ci interessi tutti.

25 OTTOBRE 2000

Accesso disaggregato alla rete locale (telecomunicazioni)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signor Commissario, il Consiglio europeo straordinario di Lisbona ha fissato un obiettivo strategico di fondo per l'Unione europea: quello di diventare "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo".

Per essere concretizzata questa affermazione deve innanzitutto essere seguita da provvedimenti che

liberalizzino i mercati, favoriscano la concorrenza e quindi l'accesso di nuovi soggetti alla fornitura di servizi di telecomunicazioni e in particolare di Internet. Ritengo che la Commissione e le autorità europee siano sempre state conseguenti con le dichiarazioni di Lisbona. Penso, ad esempio, alla proposta di direttiva relativa all'e-commerce che, con l'obiettivo o con l'alibi di togliere una discriminazione per i produttori europei distributori di servizi informatici, finirà per penalizzare lo sviluppo dell'e-commerce in tutta Europa.

Su questo tema ci si sta muovendo invece in tempi rapidi e, sembrerebbe, davvero bene. Credo che il nostro relatore, onorevole Clegg, abbia lavorato bene, apportando maggior chiarezza e puntualità alla proposta della Commissione e ponendo i presupposti per quella rapida conclusione dell'iter legislativo che in molti auspichiamo e per i quali anche noi ci esprimeremo domani.

Tuttavia, voglio cogliere l'occasione per mettere in guardia, se possibile, la Commissione. Una volta approvato questo regolamento, altri ostacoli dovranno essere affrontati per la vera implementazione e liberalizzazione anche dell'ultimo miglio nei servizi di telecomunicazioni.

Nel mio paese, l'Italia, esisterebbero da tempo le condizioni per la liberalizzazione dell'ultimo miglio, ma l'applicazione concreta da parte dell'Autorità nazionale per le telecomunicazioni, in particolare la fissazione delle tariffe d'accesso alla rete locale, stenta ad arrivare. Nel caso italiano, ma anche in quello di altri paesi europei, ciò è probabilmente dovuto al forte potere dell'incumbent che preme perché si ritardi il più possibile. Ci sono di mezzo rendite di posizione importantissime e in Italia esistono condizioni di conflitto di interessi tra lo Stato regolatore e lo Stato proprietario o controllore di alcune delle principali aziende di fornitura di servizi di telecomunicazione.

13 NOVEMBRE 2000

Unità provvisoria di cooperazione giuridica

Maurizio TURCO - Signor Presidente, nel corso di questa tornata siamo chiamati ad esprimerci su numerose proposte che riguardano la creazione di uno spazio di giustizia e sicurezza. Ometto la parola "libertà" per prendere atto dell'attitudine del Consiglio e degli Stati membri - ripeto, del Consiglio e degli Stati membri - a rinforzare il quadro repressivo europeo e della connivenza di questo Parlamento che, senza la dignità che un'Istituzione eletta dai cittadini dovrebbe avere, si appresta ad approvare tali proposte.

Nel merito i deputati della Lista Bonino non sono disposti ad appoggiare la strategia del Consiglio che continua a nascondersi dietro proposte apparentemente minimaliste ma che creano le basi per un vero e proprio sistema giudiziario e di diritto penale e processuale europeo, ma anche di polizia e di repressione europea: un sistema che è costruito su Eurojust e il procuratore unico, la rete giudiziaria

europea, Europol e la *task force* dei capi di polizia, il *corpus juris*, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, le convenzioni di mutua assistenza giudiziaria, ENFOPOL e così via, in quest'infinita ragnatela burocratica e di per sé antidemocratica. Anche noi, come la collega Palacio, speriamo che il provvisorio scompaia presto da questa unità di cooperazione giudiziaria, ma noi deputati radicali non siamo disposti a ripetere l'esperienza che abbiamo vissuto con Europol, quando alla costituzione dell'unità "droga" ha fatto seguito la creazione di un superorganismo in continua evoluzione ed espansione che sfugge al controllo democratico dei parlamenti nazionali ed europeo.

Colleghe e colleghi, siete sicuri che i cittadini europei, i parlamenti nazionali e voi stessi volete perseguire una strategia funzionalista nei settori della giustizia e della sicurezza, che costituiscono uno dei pilastri della democrazia, o non avete forse il dubbio che alla fine le libertà e i diritti dei cittadini saranno conculcati dall'Europa invece che essere da essa garantiti e potenziati?

Su questa relazione abbiamo presentato un solo emendamento, che chiede al Consiglio di chiarire qual è lo spazio di giustizia europeo che intende sviluppare e, in particolare, quale livello di armonizzazione delle regole di diritto penale e processuale si intende raggiungere, quali istituzioni e organismi si intendono creare, con quali poteri e competenze, e quale tipo di collaborazione sarà instaurato tra essi, quale controllo democratico sarà previsto e, infine, quali libertà e diritti saranno garantiti ai cittadini.

Solamente quando il modello istituzionale e le regole che governeranno lo spazio di giustizia europeo saranno chiarite, sarà possibile per i cittadini e per il Parlamento pronunciarsi sulle singole misure che il Consiglio ci propone. Se non viene tracciata una rotta in vista di un obiettivo preciso e chiaro per tutti, l'Unione è destinata, a nostro avviso, alla deriva istituzionale e democratica.

In virtù di queste considerazioni, noi deputati della Lista Emma Bonino, in nome di quei valori federalisti europei, liberali, democratici, voteremo contro questa proposta e la relazione in discussione. Questo accadrà nel corso di questa tornata su numerose altre proposte e relazioni.

14 NOVEMBRE 2000

Carta dei diritti fondamentali

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, a mio avviso questa Carta non è che l'ennesima dimostrazione della capacità dell'Unione e dei nostri Stati membri di moltiplicare testi vuoti, dichiarazioni d'intenti.

Questa Carta, è noto, non ha alcuna base giuridica. Questa Carta non prevede nessun organo in grado di far rispettare i principi e i diritti che enuncia. Questa Carta costituisce un nuovo testo privo di contenuto e a nulla serviranno gli appelli lanciati dall'onorevole Barón e da altri intesi a introdurre il riferimento alla

Carta nell'articolo 6 e nell'articolo 7 del Trattato. Con la questione austriaca, ne siamo consapevoli, l'Europa, esulando dal Trattato, ha reagito con misure bilaterali e non ha avuto la forza, perché gli articoli 6 e 7 non glielo permettevano, di far rispettare i grandi principi di cui si vanta.

Il problema è più importante. A Colonia, il Consiglio ha avuto la geniale idea di inventarsi un osso per il cane, cane sta per Parlamento europeo. Ha inventato questa Carta, e il nostro Parlamento - come sempre di più suole fare - si è gettato sull'osso da rosicchiare e lo ha talmente rosicchiato che oggi abbiamo l'impressione di partecipare a un evento storico; ebbene, le vere questioni che dobbiamo affrontare sono invece le pagine bianche del documento di sintesi della Presidenza francese, la questione della Commissione e della ponderazione dei voti in seno al Consiglio. Il nostro Parlamento che è sempre stato forte con i deboli e debole con i forti, che si mostra sempre più vile nel modo di affrontare le cose, non ha nulla da dire su questa distruzione programmata della Commissione. Accetta questa deriva che trasforma la Commissione esecutiva in un sottoconsiglio, un esecutore di un Consiglio che è, e sarà, sempre più forte.

Quello che figura all'ordine del giorno del Vertice di Nizza è la deriva intergovernativa ancorata nei testi. Potete accettarla, potete sfogarvi con grandi testi vuoti, ma questa è la realtà ed è desolante constatare che i piccoli paesi dell'Unione europea, persistendo nel volere un Commissario per Stato membro, rafforzano questo disegno di indebolimento della Commissione.

Stiamo organizzando l'assassinio della Commissione, un assassinio che è anche un suicidio poiché, la settimana scorsa, la Commissione si è schierata con le proposte del Consiglio. Piangiamo allora o fingiamo di esser contenti, celebriamo questo grande avvenimento che è soltanto un avvenimento vuoto. Credo sia utile ricordarcelo.

Votare a favore della Carta, votare contro o astenersi, non cambia nulla.

15 NOVEMBRE 2000

Lotta contro l'esclusione sociale

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, in quest'Aula sentiamo spessissimo, come un ritornello, l'esaltazione del modello sociale europeo, dell'economia sociale di mercato, da contrapporre con orgoglio - pensano in molti - al modello selvaggio degli Stati Uniti d'America.

Le cifre sulla povertà in Europa, che sono alla base di questa relazione e che sono state richiamate - il 18 per cento di povertà relativa - mostrano invece una realtà tutt'altro che esaltante. Il problema principale resta quello di capire cosa non funziona nell'economia e nella società dei paesi europei e quali siano le riforme auspicabili per ridurre concretamente le sacche di povertà e di esclusione sociale che affliggono molte aree dell'Unione.

La decisione di cui stiamo discutendo cosa propone?

Di assicurare diritti, di creare coordinamenti, comitati per analizzare la situazione ed elaborare piani di azione contro l'esclusione sociale, di promuovere il dialogo tra le parti interessate e la creazione di reti a livello europeo delle ONG, e per questo stanzieremo 70 o forse 100 milioni di euro. Ora, non discuto le buone intenzioni di questa decisione, mi preoccupa però dei risultati che ci si può attendere da questo piano quinquennale. Alla fine, probabilmente conosceremo meglio l'esclusione sociale e la povertà sotto un profilo statistico - e questo va bene - avremo assicurato interventi di sollievo a qualche decina di migliaia di persone in Europa - e anche questo può andar bene - ma non avremo spinto nella direzione di alcune riforme strutturali che invece potrebbero ridurre in modo consistente l'esclusione e la povertà. Nella relazione si insiste su due questioni: la disoccupazione e i trattamenti pensionistici miseri per alcune categorie. E' sicuramente vero che questi sono due fattori che determinano esclusione e povertà, ma non dobbiamo curare i sintomi, dobbiamo curare la malattia. Se si vuole avere più posti di lavoro, bisogna rendere più competitive le imprese europee e soprattutto bisogna avere il coraggio di liberalizzare il mercato del lavoro. Dove anche in Europa questo è stato fatto, si sono ottenute riduzioni consistenti della disoccupazione. Negli Stati Uniti un'occupazione più flessibile garantisce che la povertà venga vissuta per periodi molto brevi con disoccupazione molto breve. Se si vogliono ricavare risorse da dare ai pensionati che hanno le pensioni più misere, bisogna avere il coraggio di dire che bisogna impedire di andare in pensione a cinquant'anni e bisogna probabilmente rifondare dalle basi il sistema previdenziale.

Senza le riforme del mercato del lavoro e del welfare, da reimpostare sulla base di libertà e responsabilità individuali, non sul paternalismo statale e sindacale, temo che i nostri comitati e i nostri coordinamenti faranno ben poco per i poveri dell'Unione europea.

15 NOVEMBRE 2000

Aggiornamento dei programmi di stabilità di Germania, Finlandia e Paesi Bassi

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Commissario, nel suo intervento lei ha opportunamente - a mio avviso - insistito molto sul problema dell'invecchiamento della popolazione per i tre paesi in questione, ma anche per tutti gli altri paesi europei, e ha dato qualche indicazione sulla necessità di affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione e quindi il problema del debito pensionistico che grava, e graverà sempre di più, come pesante incognita sul risanamento dei conti pubblici dei paesi europei.

Nel bollettino del luglio scorso la Banca centrale europea ha indicato una via nella riforma dei sistemi previdenziali, cioè il passaggio dall'attuale sistema a ripartizione a un sistema di capitalizzazione anche per quanto riguarda la previdenza obbligatoria, che possa liberare risorse e, in prospettiva, garantire la sostenibilità dei sistemi previdenziali europei. Vorrei

sapere, signor Commissario, se la Commissione ha qualche indicazione da dare al riguardo oppure no.

16 NOVEMBRE 2000

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che l'onorevole Maaten abbia evidenziato un elemento importante: il Vietnam, per quanto oggi sia uno dei paesi più poveri del mondo, possiede tutti i requisiti per prosperare. Potrebbe essere una nuova tigre asiatica, sull'esempio di altri paesi che si sono affermati nel corso degli ultimi anni ma, ciò malgrado, esso rimane, lo ribadisco, uno dei paesi più poveri del pianeta.

L'altro problema - che l'onorevole Posselt ha illustrato molto meglio di quanto io possa fare - è che, al di là della questione dei diritti dell'uomo, in Vietnam oggi manca la democrazia. E' il motivo che impedisce il decollo del paese, è la ragione per cui non si riesce a contrastare in maniera efficace la corruzione che lo erode. L'Unione europea deve pertanto iniziare a adottare un atteggiamento fermo nei confronti del Vietnam e porre la questione dello Stato di diritto e non più soltanto - lo ripeto - quella dei diritti dell'uomo, campo in cui si può notare invero qualche miglioramento. Tali lievi miglioramenti - sicuramente non dovuti all'autore degli emendamenti del gruppo socialista, l'onorevole Sakellariou - si sono verificati negli ultimi anni e hanno portato ad una situazione che, per quanto indubbiamente non più tragica, rimane pur sempre disastrosa e non è in alcun modo all'altezza delle sfide che il Vietnam si trova oggi a dover affrontare.

Occorre pertanto che la Commissione s'impegni con determinazione affinché la questione della democrazia, la questione dello Stato di diritto sia posta al centro delle relazioni tra Unione europea e Vietnam. Ritengo quindi che la risoluzione sia importante.

Due anni fa è stata approvata una risoluzione - l'ultima sul Vietnam. Anche in quel caso, non ricordo - e credo che lo stesso valga per l'onorevole Posselt - alcun impegno particolare del gruppo socialista per difenderla. La risoluzione fu adottata e si è avuto modo di constatare che essa ha prodotto qualche piccolo miglioramento. Mi auguro che, in seguito all'adozione dell'attuale risoluzione - senza gli emendamenti dell'onorevole Sakellariou - si assisterà ad un fermo impegno da parte della Commissione e che si otterranno risposte concrete dalle autorità vietnamite.

16 NOVEMBRE 2000

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, desideravo unicamente chiedere al Commissario Solbes se sarebbe così gentile da fornire all'Aula informazioni dettagliate in merito all'elezione di un parlamento democratico in Vietnam - da lui definito nel suo intervento come un avvenimento rivoluzionario -

perché la cosa non risulta così evidente né al sottoscritto né, credo, agli onorevoli colleghi.

16 NOVEMBRE 2000

Relazione speciale del Mediatore europeo sulle procedure di assunzione della Commissione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, i deputati della Lista Bonino sostengono con convinzione la relazione dell'onorevole Bösch e, non avendo quelle pregiudiziali ideologiche che spesso caratterizzano l'atteggiamento di alcune componenti del gruppo socialista nei nostri confronti, vorrei ringraziare questo gruppo per gli emendamenti che ha presentato. Sono degli emendamenti chiarissimi, sintetici e pragmatici che rappresentano la vera riforma, cioè l'unica riforma degna di questo nome che le Istituzioni europee dovrebbero adottare in materia di procedura di assunzione. Tuttavia, tra le nobili parole e i nobili principi che esprime il Mediatore europeo e la pratica non sempre le cose sono così chiare. Dopo aver presentato due interrogazioni alla Commissione sulla gestione e l'organizzazione dell'ultimo concorso interno, ne ho ricevuto delle risposte precise e dettagliate. Da queste risposte emergeva un chiaro caso di cattiva amministrazione, se non di abuso di potere, da parte del Direttore generale del personale e, nella seconda risposta all'interrogazione, in questa responsabilità si associava il Commissario Kinnock. Di fronte a questo fatto ho inoltrato al Mediatore europeo una denuncia. Nella sua risposta, il Mediatore decideva di non aprire un'indagine perché il concorso era in fase avanzata.

Purtroppo non avevo, e non ho, quelle facoltà paranormali che consentono di conoscere i fatti prima che accadano. Non solo: l'articolo 2, paragrafo 4, della decisione del Parlamento europeo concernente lo Statuto e le condizioni generali per l'esercizio delle funzioni del Mediatore europeo, prevede che la denuncia dev'essere presentata entro due anni a decorrere dalla data in cui i fatti che la giustificano sono portati a conoscenza del ricorrente. Per quanto attiene alla mia funzione e alle mie responsabilità politiche, questa decisione del Mediatore è una difesa d'ufficio della Commissione, ma non è questo il mandato che il Mediatore Söderman ha ricevuto da questo Parlamento.

16 NOVEMBRE 2000

Accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, nel ringraziare, a nome dei deputati della Lista Bonino, il relatore Cashman per l'ottimo lavoro che, a nostro avviso, ha compiuto, voglio, prima di sottolineare la nostra preoccupazione su alcuni aspetti, dire che il diritto di accesso all'informazione dovrebbe essere riconosciuto come un diritto civile e politico. Per esercitare questo diritto civile e politico oggi c'è Internet, una parola che all'interno delle Istituzioni europee suona strana e che, anche se si sta incominciando ad usare, non viene usato in tutta la sua potenzialità. Internet è un mezzo

straordinario, ed oggi è sicuramente il mezzo più semplice, più economico e più facilmente accessibile. In questo senso voteremo a favore degli emendamenti che ne promuovono l'utilizzo.

In merito alle preoccupazioni: la prima è relativa ai settori della politica estera e di sicurezza comune, ma anche della giustizia e degli affari interni. In questi settori, l'accesso ai documenti non è garantito ed è negato non solo ai cittadini ma perfino al Parlamento europeo che, d'altra parte, non viene neppure formalmente informato né consultato su documenti fondamentali.

La seconda preoccupazione è dovuta alla segretezza dietro la quale il Consiglio si nasconde per prendere decisioni legislative. Ai cittadini e ai parlamentari oggi è negato il diritto di conoscere la posizione ed il voto delle delegazioni nazionali in seno al Consiglio e, se il Consiglio oggi è un organo colegislatore, una sorta di prima Camera con potere legislativo, è logico che i voti ed i lavori del Consiglio debbano essere pubblici. I cittadini devono poter sapere come il proprio governo ha votato su questioni di estrema importanza.

La terza preoccupazione riguarda il limitato accesso alle prove di esame relative ai concorsi di assunzione da parte dell'Unione. Vi è infatti una zona d'ombra che genera casi di discriminazione e di cattiva amministrazione. Questi casi poi si riflettono direttamente sulla qualità del lavoro prodotto dalle Istituzioni.

Noi deputati della Lista Bonino riteniamo, allo stesso tempo, che non ci si debba sbilanciare imponendo un'iperregolamentazione che introduca un accesso indiscriminato a informazioni o a opinioni che non hanno alcuna valenza di decisione. Il nostro voto sarà quindi attento a trovare un giusto equilibrio tra questi due estremi.

17 NOVEMBRE 2000

Istituzione provvisoria dell'Accademia europea di polizia (AEP)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, questo è un film che abbiamo già visto e che non ci è piaciuto. L'ennesima decisione provvisoria ma non precaria, il regalino che il Consiglio è abituato a fare a questo Parlamento. Come EUROPOL è nata dall'unità "droga", così dalla cellula di cooperazione giudiziaria nascerà EUROJUST e magari il Procuratore europeo. E' quindi certo che da una struttura leggera ed oggi quasi evanescente come l'Accademia europea di polizia nascerà sicuramente l'ennesima struttura burocratica, quasi che burocratizzare le politiche sia il codice genetico di quest'Unione europea. E' chiaro, evidente e scontato, e pure banale, affermare che di fronte al crimine organizzato che agisce a livello transnazionale è necessario governare con politiche transnazionali, così come va da sé che è necessario che le polizie nazionali siano formate per meglio affrontare le questioni di criminalità, culturali, giuridiche e linguistiche che l'integrazione europea, da una parte, e l'integrazione delle organizzazioni

criminali, dall'altra, possono comportare.

Noi non riteniamo tuttavia che sia necessario per questo dare vita ad una nuova struttura. Gli scopi sui quali si fonda la giustificazione che porta all'istituzione di un'Accademia di polizia - scopi che condividiamo - potrebbero essere meglio e più efficacemente raggiunti incentivando le attuali accademie nazionali a sviluppare quei corsi di formazione, quegli scambi, quei *master*, quelle specializzazioni che potrebbero colmare il *gap* che effettivamente esiste.

Detto questo, resta il fatto che il lavoro svolto dal collega Posselt è, a nostro avviso, ottimo. Non si capisce però la posizione dei colleghi socialisti. La collega Karamanou ha appena finito di dire che si felicitava perché il Parlamento europeo avrà un ruolo consultivo. Appena l'altro giorno il gruppo socialista ha votato contro, perché nel consiglio di amministrazione di EUROPOL vi fossero dei membri del Parlamento con diritto di voto.

Grazie però al lavoro dell'onorevole Posselt, viene finalmente previsto che la formazione del personale di polizia deve comprendere anche i diritti dell'uomo e della difesa, così come è importante e adeguato in questo momento il suggerimento di creare un'Accademia di polizia virtuale che sfrutti le potenzialità di *Internet*. In senso generale l'Unione europea, anziché sfruttare la nuova economia per darsi una nuova politica delle strutture e dell'organizzazione del lavoro, continua a pensare, a lavorare e a organizzarsi con gli stessi criteri che si usavano ad inizio secolo.

Noi voteremo gli emendamenti ma voteremo contro la risoluzione legislativa.

29 NOVEMBRE 2000

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, protesto contro tale decisione, in quanto si possono presentare mozioni per ragioni molto importanti e serie. Non lo si fa tanto per fare. L'altra volta aveva detto: dopo la fissazione dell'ordine del giorno. Era già molto e allora, francamente, tanto varrebbe inserirle dopo le dichiarazioni di voto. E' sua facoltà farlo ai sensi dell'articolo 18. Non si può tuttavia pensare che le mozioni di procedura non comportino domande precise, circostanziate, che i deputati desiderano porre all'inizio della seduta e che è opportuno che il Parlamento ascolti. Protesto dunque contro tale decisione.

29 NOVEMBRE 2000

Preparazione del Consiglio europeo di Nizza e politica commerciale

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, parlo a nome dei deputati radicali del gruppo.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, mi pare che tutti gli interventi, anche l'ultimo, dalle posizioni più estreme, opposte alle mie, fanno però la stessa analisi, e cioè che, a

pochi giorni dal Vertice di Nizza, siamo non già in dirittura d'arrivo bensì i problemi, invece di essere dipanati da questo metodo obsoleto delle Conferenze intergovernative - che, com'è già stato sottolineato, va modificato - invece di avviarsi a soluzione si sono complicati, con delle soluzioni in vista che sono francamente inaccettabili: penso certamente alla Carta dei diritti, Carta sulla quale noi ci siamo astenuti proprio perché sapevamo che andavate nella direzione di metterla in un cassetto dopo il Vertice di Nizza, avendo dato l'illusione ai nostri popoli che vi era un documento vincolante di difesa e di promozione dei diritti. Non volete neanche metterla nel Trattato e ciò, appunto, a dimostrazione che questo testo, questo esercizio andava messo da parte. Siamo preoccupati poi per quello che avverrà della Commissione, il motore dell'integrazione europea che, a venti, venticinque, trenta membri, diventerà evidentemente un segretariato d'affari, un segretariato tecnico del Consiglio, un organismo cui mancherà la possibilità di avere il minimo ruolo da giocare nell'equilibrio istituzionale che i padri fondatori hanno concepito.

Sul voto a maggioranza, sulla ponderazione vi saranno, molto probabilmente, i veti incrociati che paralizzano la rivendicazione del Parlamento e dell'opinione pubblica di andare verso una democratizzazione del nostro sistema, verso una generalizzazione del voto a maggioranza. Mi rivolgo allora al Presidente Prodi che ha detto giustamente che a Strasburgo ci dirà se la Commissione potrà o non potrà agire efficacemente, se l'Unione potrà o non potrà agire efficacemente dopo il Vertice di Nizza.

Presidente Prodi, lei parteciperà al Vertice di Nizza, in qualche modo sarà espressione della volontà del Parlamento, una volontà espressa pur con timidezza, quella volontà che risulterà domani con la votazione del documento che è stato frutto del compromesso dei gruppi e che noi non abbiamo firmato. Presidente, le dica a Nizza le sue obiezioni, si prenda la responsabilità, non di farci il notaio del dopo-Nizza ma a Nizza, appunto, di giocare fino in fondo la carta della difesa innanzitutto delle Istituzioni europee, della Commissione e del Parlamento in primo luogo.

29 NOVEMBRE 2000

Riforma della Commissione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, nonostante lo sforzo dei relatori di sostenere il lavoro della Commissione, resta il fatto che alle raccomandazioni del Comitato di esperti indipendenti non viene ancora data una risposta globale e coerente che miri ad una politica di governo e non solo a una migliore amministrazione dell'Istituzione. Diamo atto che la Commissione si è impegnata ad introdurre progressivamente una nuova nomenclatura di bilancio, ma questo processo vorremmo sapere quando sarà completato. Vorrei solo ricordare che, secondo gli esperti, con l'attuale nomenclatura di bilancio risulta che gran parte delle sovvenzioni sono,

di fatto, contratti camuffati, che la Commissione si rifiuta di trattare in quanto tali, perché la trasparenza è assicurata dalle sovvenzioni ancor meno bene che dai contratti.

Non voglio soffermarmi sulle procedure di assunzione; resta il fatto che ancora oggi è incomprensibile il segreto relativo a tali procedure. Per quanto ci riguarda la sola riforma possibile è stata prospettata dal gruppo socialista quando ha presentato tre emendamenti alla relazione del collega Bösch, che abbiamo discusso la scorsa tornata.

Vorrei concludere accennando alla comitatologia. Il Comitato degli esperti aveva scritto che, all'atto pratico, i comitati dei rappresentanti degli Stati membri tendono a diventare un meccanismo attraverso il quale gli interessi nazionali vengono rappresentati nell'attuazione delle politiche comunitarie, talvolta al punto di diventare una sede per spartirsi il bottino della spesa comunitaria. A nostro giudizio, su questo punto la Commissione non vede, non sente e qualche volta, se parla, sussurra. Secondo noi, per quanto riguarda la riforma della Commissione, è evidente la disparità tra ambizioni proclamate e fatti realizzati

30 NOVEMBRE 2000

Sicurezza marittima

Maurizio TURCO - Signora Presidente, è un richiamo al regolamento, articolo 44. Il Consiglio, come abbiamo già sentito parecchie volte, continua a non tener conto dei tempi di risposta alle nostre interrogazioni. Una risposta scritta, prioritaria, anziché fornirla in tre settimane, esso l'ha inviata dopo 16 settimane. Comunque vorrei darle lettura di questa brevissima risposta: "Al Consiglio non sono mai stati sottoposti i primi quattro quesiti sollevati; per quanto riguarda gli ultimi tre quesiti, essi rientrano chiaramente nelle competenze organizzative del servizio del Segretariato generale." E' comprensibile che possa esistere un funzionario incapace e provocatore, ma quando quindici paesi danno l'assenso a questo tipo di risposte, penso, signora Presidente, che lei debba prendere un'iniziativa nei confronti del Consiglio perché venga rispettata quella che è una prerogativa dei parlamentari.

11 DICEMBRE 2000

Ordine dei lavori

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, il Vertice di Nizza è particolarmente importante. E' oggetto di commenti che saranno ampiamente diffusi dalla stampa e sarebbe pertanto inconcepibile che il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria proprio il giorno dopo il Vertice, non si pronunciasse affatto.

Le propongo quindi, signora Presidente, di mettere ai voti quest'alternativa: parlare fin d'ora del Trattato di Nizza, che non è il Vertice, oppure trovare una formula appropriata per rinviare i commenti sul merito alla tornata di gennaio. Ad ogni modo, propongo di votare e, per quanto mi riguarda, sono

favorevole a una risoluzione come suggerito dagli onorevoli Poettering, Lannoye e altri.

12 DICEMBRE 2000

Bilancio 2001

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, dovrei dire signora Presidente del Consiglio, ma non la vedo fra di noi. E' vero che la nostra Assemblea è piuttosto poco popolata, ma purtroppo la discussione di bilancio è durata più a lungo del previsto e, come il sottoscritto, anche gli oratori che mi seguiranno non avranno modo di affrontare l'argomento con la Presidenza.

Vorrei a mia volta congratularmi con i relatori, il presidente della commissione per i bilanci, la Commissione, il Consiglio e la Presidenza per il lavoro svolto, per la stipula di questo accordo che ci consentirà di votare il bilancio del 2001. Faccio comunque mie tutte le osservazioni formulate nella fattispecie dall'onorevole Colom I Naval in merito al tema estremamente delicato rappresentato dalle prospettive finanziarie. A Nizza è stato appena concluso un accordo per consentire l'ampliamento. Ebbene, i precedenti ampliamenti hanno dato luogo a importanti dotazioni finanziarie. All'epoca, gli Stati membri non temevano le loro opinioni pubbliche, e l'ampliamento alla Spagna e al Portogallo è stato accompagnato da una consistente mobilitazione di risorse. Quando vedo che il nostro bilancio è in calo rispetto al 2000 sia in termini reali che di percentuale del PIL, che siamo talmente lontani dagli obiettivi stabiliti a Edimburgo, mi rendo conto che il vero problema è proprio questo: rifiutare di affrontarlo equivale a togliere credibilità alla costruzione e all'ampliamento dell'Unione.

12 DICEMBRE 2000

Tutela degli interessi finanziari delle Comunità

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Commissario, cari colleghi, io ho votato contro la relazione Theato in commissione e anche il mio gruppo, il gruppo radicale, domani voterà contro per il manicheismo e l'autoreferenzialità che caratterizzano questa relazione e, in genere, l'attività della commissione per il controllo dei bilanci o almeno di alcuni suoi membri.

Tutto il bene viene dalla commissione per il controllo dei bilanci e tutto il male è quello che fanno gli altri; questo è il motivo per cui la relazione è piena di riferimenti alla risoluzione precedente. Come abbiamo detto tre mesi fa, sembra che il mondo debba sottostare unicamente a quanto chiede la commissione per il controllo dei bilanci.

Signor Presidente, noi voteremo contro per due motivi: primo, perché prima c'era l'UCLAF e sembrava che l'UCLAF fosse il giustiziere di Dio mandato in terra. Tutto ciò che faceva l'UCLAF era oro colato e noi abbiamo fatto dimettere una Commissione per le inchieste dell'UCLAF. Adesso - chissà perché - gli ex funzionari dell'UCLAF non sono più buoni e bisogna mandarli via per dare a un

direttore dell'OLAF poteri di vita o di morte su dei funzionari che hanno ben lavorato; siccome lo chiede la commissione COCOBU, questi funzionari dovrebbero andarsene dall'OLAF, visto che erano dell'UCLAF e che l'UCLAF era per alcuni perfetta, tant'è vero che abbiamo fatto dimettere la Commissione.

Il secondo motivo per cui votiamo contro è perché, per quanto riguarda la richiesta di istituire la figura di Procuratore europeo, non basta aver introdotto un riferimento al giudice delle libertà, ma bisogna far sì, una volta per tutte, che ci sia un sistema di garanzie: infatti un procuratore, da solo senza un sistema di garanzie, non è un passo verso la democrazia, ma verso un sistema inquisitoriale che rischia di essere pericoloso, tant'è vero che a Nizza la proposta non è andata avanti.

12 DICEMBRE 2000

Consiglio europeo/Presidenza francese

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, occorre rendere omaggio alla Presidenza francese, occorre rendere omaggio al Presidente Chirac che, costretto a un'opera improba, ha combattuto e ha vinto con la sua visione dell'Europa, perché lui sì che ha una visione. Congratulazioni anche al Presidente Aznar che durante questo Consiglio di Nizza ha fatto *bingo*. Congratulazioni ai britannici che non hanno più bisogno di battere il pugno sul tavolo, ma sono capaci di succhiare la ruota, come ci ha insegnato il grande campione ciclista olandese Zoetemelk: hanno incassato anche loro.

Sono invece il nostro Parlamento e la sua Commissione, Presidente Prodi, a non avere visioni. Sono il nostro Parlamento e la nostra Commissione che non si rendono conto che è già programmato l'assassinio della Commissione: l'assassinio della Commissione avrà luogo fra qualche anno. La definizione di questa Commissione, con un Commissario per Stato membro, sancisce il trasferimento di tutte le questioni importanti dalla Commissione al Consiglio, il che equivale alla morte della Commissione; il nostro Parlamento, come già detto, ha preferito rosicchiare gli ossi che gli sono stati gettati al Consiglio di Colonia, invece di affrontare questo problema fondamentale: senza Commissione sovranazionale, l'Europa che noi vogliamo non si farà, ci sarà l'Europa delle nazioni e non un'Europa federale.

Mancano cinque minuti a mezzanotte: se vogliamo ritornare a un concetto federale c'è soltanto una soluzione, Presidente Prodi, ossia l'elezione a suffragio universale del Presidente della Commissione, il che comporta una legittimazione forte della Commissione; senza una vera alleanza fra la Commissione e il Parlamento e gli Stati che, come il Belgio e come il Ministro Verhofstadt, hanno combattuto durante questo Consiglio, senza un'alleanza su obiettivi concreti come questo non ci

sarà più l'Europa federale: ci sarà un'Europa delle nazioni che è quella che non abbiamo mai voluto.

12 DICEMBRE 2000

Strategia comune dell'Unione europea sulla Federazione russa

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, penso che occorra rendere omaggio all'onorevole Oostlander per aver insistito sull'importanza del ruolo della Commissione e in particolare del Commissario Patten, incaricato delle relazioni esterne, nell'attuazione di questa strategia comune. Contrariamente a quanto hanno detto altri oratori, non credo che questa strategia sia stata finora un successo. Purtroppo sono qui a ricordarcelo i grandi scandali finanziari che continuano a caratterizzare i rapporti della Russia con la finanza internazionale e con un certo numero di progetti della comunità internazionale.

Non sono proprio d'accordo con l'atteggiamento dell'onorevole Oostlander relativamente alla questione dei diritti umani, alla questione della democrazia nel contesto della Federazione russa. Ho presentato un certo numero di emendamenti volti a insistere con un po' più di fermezza su questi aspetti. L'onorevole Oostlander non ha l'abitudine di riservare un'accoglienza favorevole ai miei emendamenti e dunque non mi ha molto sorpreso non vederli.

Nella fattispecie, per la Cecenia non penso si possa sostenere, onorevole Oostlander, che non possa esserci altra soluzione che quella militare. Penso che la soluzione non possa essere militare, che la situazione lo dimostri a sufficienza e che la soluzione possa essere soltanto politica. Lo stesso Presidente Putin, e noi faremmo peggio di lui, dice che la questione del futuro *status* della Cecenia non è l'aspetto principale. E pensare che noi non osiamo dire la stessa cosa nella nostra relazione. Ritengo che ciò sia inaccettabile. Come considero inaccettabile non dire che è assolutamente intollerabile, dopo un anno e mezzo di guerra in Cecenia, che il nostro Commissario per gli aiuti umanitari, Nielson, non abbia ancora messo piede in quel paese. Penso inoltre che non sia accettabile che l'Unione europea resti inattiva di fronte all'assassinio di giornalisti che si occupano della guerra in Cecenia. Non si tratta di casi isolati, bensì di eventi che si ripetono. Un membro del mio partito, un militante radicale, giornalista, è stato assassinato qualche settimana fa a Tbilisi, città chiaramente sotto il mandato delle forze russe. Non penso che la Commissione e il Consiglio possano rimanere inattivi di fronte a un fatto di tale gravità.

Relativamente al Caucaso, ha perfettamente ragione l'onorevole Van Orden. In Georgia stiamo assistendo a un degrado della situazione assolutamente spaventoso. Il paese è completamente destabilizzato, letteralmente strangolato dalla Federazione russa. Sta "crepando" e l'Unione europea non dà alcuna risposta concreta al rifiuto, a questo divieto delle autorità russe, alla questione dell'introduzione di visti. Si potrebbe rispondere sopprimendo i visti per i

georgiani che intendano recarsi nell'Unione europea, si potrebbe e dovrebbe iniziare a pensare all'adesione della Georgia prima che sia troppo tardi, prima che si creino nuovi Balcani alle porte dell'Europa.

12 DICEMBRE 2000

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente in carica del Consiglio, al Parlamento abbiamo invano tentato di indurre il Commissario competente per le questioni umanitarie, Nielson, a recarsi in Cecenia, non soltanto in visita ma per condurvi uno studio serio sulla situazione umanitaria. Non ce l'abbiamo fatta. La Presidenza francese potrebbe attivarsi al nostro posto per contattare il Commissario Nielson e invitarlo con una certa insistenza a recarsi molto rapidamente in Cecenia?

12 DICEMBRE 2000

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - In concreto, il rappresentante della Presidenza, nella fattispecie l'ambasciatore della Francia in Algeria, ha incontrato Ahmed Taleb? L'ambasciatore di Francia, o altri responsabili del Consiglio, hanno forse instaurato con le autorità algerine una discussione volta a comprendere come superare questa situazione?

13 DICEMBRE 2000

Concorrenza dei servizi postali

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei esprimere la mia gioia perché questo dibattito si tiene oggi e non nella tornata di gennaio, benché ci sia stato un piccolo braccio di ferro tra i gruppi, risoltosi nel modo che constatiamo. Penso che stiamo raccogliendo i frutti di una decisione saggia che può far avanzare questo *dossier* così importante. La Presidenza si era impegnata a trattarlo e intendeva farlo ancora prima della fine del suo mandato. Se vi possiamo contribuire in modo efficace, sarà comunque un passo avanti nella buona direzione. E' un *dossier* che meritava di essere portato avanti con celerità.

Dico questo con molta franchezza, dato che sul merito noi Radicali italiani riteniamo, al contrario, che la proposta della Commissione e del Commissario Bolkestein fosse di assoluto buon senso e improntata sia ad un'apertura graduale del mercato alla concorrenza sia alla fissazione comunque di scadenze certe per tutti gli operatori; una proposta dunque che non poteva essere ritenuta così liberista come ho sentito dire.

La relazione Ferber mi pare contenga, invece, degli elementi che peggiorano la proposta. Essa, infatti, prefigura una minima ulteriore apertura del mercato e lascia assoluta incertezza sui futuri passi mentre, per quanto riguarda il servizio universale, l'esempio svedese dovrebbe assicurare tutti coloro che pensano che la privatizzazione ne significhi la scomparsa. Così non è e così non dev'essere. Occorre tener ben presente che i servizi postali e, in generale, la

logistica costituiranno nei prossimi anni una delle basi fondamentali per lo sviluppo della *new economy* e che, se ci arrocciamo a difesa dello *status quo* per difendere interessi forti di monopolisti e sindacati, minacciamo migliaia di posti di lavoro. Questo è in aperto contrasto con quanto le Istituzioni europee si sono prefisse a Lisbona

13 DICEMBRE 2000

IVA

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta della Commissione europea che mira ad assoggettare all'IVA l'acquisto di prodotti digitali scaricati direttamente dalla rete da consumatori residenti nell'Unione presso imprese extracomunitarie, costituisce un grave colpo per lo sviluppo del commercio *online*. L'obiettivo che la Commissione vorrebbe raggiungere è di eliminare lo svantaggio delle imprese di *e-commerce* europee, le cui rendite ai consumatori europei sono già assoggettate all'IVA. Tuttavia, la soluzione che viene proposta è destinata a rivelarsi tecnicamente ingestibile e di ostacolo allo sviluppo delle transazioni in rete nell'Unione, proprio quando tutti ne auspicano invece l'espansione.

Da più parti persino all'interno del Consiglio, che ha deciso di prendere tempo, si è sottolineato come la proposta sia debole e lacunosa e tale da sollevare numerose obiezioni. Ne cito solo alcune: le misure adottate sembrano inapplicabili senza una fattiva collaborazione degli altri paesi, in particolare gli Stati Uniti, oggi tutt'altro che disponibili. Che succede se un'impresa dell'Europa orientale non provvede a registrarsi in Europa ai fini IVA? Si pensa forse di oscurarne il sito o di perseguirne gli utenti che continueranno a scaricare *file* da siti *offshore*? Il vantaggio finirebbe per andare alle imprese che con relativa facilità e quasi certa impunità sfuggissero all'obbligo di registrazione.

Un'azienda che fa *e-commerce* come può avere certezza circa la residenza dichiarata dei propri clienti? Se il criterio europeo dell'obbligo di registrazione dovesse essere preso a modello sul piano internazionale per la tassazione del commercio *online*, le aziende che lo praticano, incluse quelle europee, sarebbero costrette a registrarsi in decine e decine di paesi, con oneri finanziari sempre più insensati, specie per le imprese più piccole. Altro si potrebbe aggiungere, per esempio, sulla scelta di tassare come servizio qualunque fornitura elettronica, o altro. E' inoltre incomprensibile questo zelo per imponibili e introiti fiscali trascurabili.

La Commissione dovrebbe piuttosto adoperarsi affinché si arrivi, in sede OCSE od OMC, a una definizione congiunta e definitiva dei criteri di tassazione del commercio *online*. Per tali ragioni noi voteremo contro tale relazione.

15 GENNAIO 2001

Ordine dei lavori

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, pur

comprendendo i motivi che l'hanno spinto a caricare tanto l'ordine del giorno del mercoledì, con le discussioni politiche previste tra le 9.00 e le 16.00, vorrei far osservare a lei e ai miei onorevoli colleghi che il Consiglio e la Commissione dispongono di un tempo di parola uguale a quello di tutti i deputati europei: 90 minuti per il Consiglio e la Commissione e 90 minuti per i deputati. Lo segnalo, me ne rammarico, so che abbiamo un mercoledì molto carico, ma cerchiamo di modificare tale situazione, perché è il dibattito parlamentare che comunque dovrebbe prevalere sulle Istituzioni.

15 GENNAIO 2001

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, con una certa insistenza mi si comunica che il Presidente Ben Ali, in seguito alla risoluzione che abbiamo adottato sulla Tunisia in dicembre, le avrebbe scritto una lettera, per così dire, di cortesia. Se ciò corrisponde al vero, ci può far conoscere il contenuto di tale lettera?

16 GENNAIO 2001

Discarico 1997

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole van der Laan, per quanto concerne questo *dossier* voglio congratularmi con la nostra relatrice e esprimerle tutta la mia ammirazione per il modo in cui ha portato a termine il suo compito, per l'abilità con cui ha saputo trattare questo tema, senza lasciarsi trasportare da eccessi che, nell'ambito del discarico, sono sempre possibili, come abbiamo già visto.

A mio avviso lo strumento del discarico è assai importante e come si suole dire: dobbiamo manipolarlo con cautela. Credo sia normale che il Parlamento indaghi sugli errori, numerosi in questi ultimi anni, constatati nella gestione dei fondi pubblici, imputabili, in particolare, non lo si può sottacere, agli Stati membri; vi ritorneremo fra poco con l'esame di altre relazioni della Corte dei conti. Sono del parere che il nostro Parlamento debba insistere in modo specifico su tale aspetto durante questa legislatura.

Nemmeno la Commissione è esente da errori. Il discarico 1997 è un po' speciale; ha coinciso con un periodo di estrema difficoltà per la Commissione. A mio avviso la relazione, per il modo in cui è stata conclusa, e auspico che sia definitivamente chiusa in modo da non dar luogo a un'altra sarabanda attorno allo strumento del discarico, ci consentirà di guardare avanti, prendendo a modello, in un certo qual modo, questo discarico che il nostro Parlamento ha lungamente soppesato e che ha provocato reazioni da parte della Commissione.

Tali reazioni noi le abbiamo esaminate e, a nostro avviso, la maggior parte sono soddisfacenti. Ne diamo atto. Ora, si avvia un'altra iniziativa volta a limitare i discarichi all'esercizio di bilancio. A mio avviso siamo nella direzione giusta. Ed è in tal senso che voteremo la relazione della onorevole van der Laan.

16 GENNAIO 2001

Relazioni speciali della Corte dei conti

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, in realtà la mia relazione raggruppa quattro relazioni distinte. Colgo l'occasione per rendere omaggio al Commissario, signora Schreyer, per la sua presenza. Spero che, per il suo tramite, coloro che più specificamente sono responsabili della gestione dei Fondi strutturali, sia alla Commissione, sia negli Stati membri, riceveranno il messaggio contenuto nella nostra relazione e nelle nostre conclusioni dato che, nella fattispecie, si tratta dei Fondi strutturali che, come sappiamo, in genere sono direttamente gestiti dagli Stati membri.

Ci sono pertanto quattro relazioni distinte: una relazione sull'addizionalità degli aiuti, una relazione sulla riconversione dei siti industriali, una terza della Corte dei conti sulle misure a favore dell'occupazione giovanile nell'ambito del Fondo sociale europeo e del FEAOG sezione "Orientamento", e una quarta relazione sul Fondo internazionale per l'Irlanda e il programma PEACE in Irlanda del Nord. Per quanto riguarda quest'ultima relazione, ringrazio in modo particolare la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, per il suo contributo al mio lavoro. Tutti gli emendamenti che quella commissione aveva presentato sono stati ripresi dalla commissione per il controllo dei bilanci.

Tuttavia, questi quattro temi distinti conducono a osservazioni simili che possono essere di tre tipi. In primo luogo, le critiche principali che possono essere rivolte alla Commissione vertono sulle procedure amministrative, giudicate dalla Corte e da noi, troppo lunghe e complesse, ostacolo talvolta del corretto svolgimento dei progetti. Non si può nascondere che critiche analoghe sono espresse dagli Stati membri. I controlli in corso di progetto, effettuati *in loco* o da Bruxelles, sono sempre insufficienti. Si fa sempre notare la mancanza di mezzi e di personale -altri lo hanno sottolineato anche per altri settori - malgrado le frequenti osservazioni della Corte dei conti al riguardo.

La Commissione sta trasformando radicalmente la sua struttura e chiede mezzi supplementari. Spero che il Parlamento, che nonostante un incremento dei compiti ha sempre creduto al mito della crescita zero dei funzionari, accetterà le proposte e gli obiettivi della Commissione volti a rafforzare anche i suoi controlli e il suo ruolo. Evidentemente, ciò provoca un accavallamento dei finanziamenti, perché i finanziamenti non sono controllati abbastanza bene e ne consegue pertanto un cattivo utilizzo dei fondi europei. Un'ultima possibile critica verte sul ritardo dei pagamenti, problema ricorrente che pare la Commissione non sia stata in grado di risolvere ed eliminare.

Secondo, una critica fondamentale che vorrei tanto si potesse porre in rilievo nei nostri contatti con i paesi membri riguarda il cattivo utilizzo degli stanziamenti spesso dovuto alla mancanza di cooperazione fra gli

Stati membri e la Commissione, all'assenza di volontà degli Stati membri a valorizzare i fondi che sovente sono considerati come doni, come fondi atti a sostituire quelli nazionali. Gli Stati membri, in certe condizioni, tengono poco conto del principio dell'addizionalità che prevede invece un autentico cofinanziamento da completare con un finanziamento nazionale. Secondo le stime gli stanziamenti coprono circa il 100 per cento del finanziamento e questo naturalmente non è conforme alla logica stessa dei Fondi strutturali e del loro utilizzo. Gli Stati membri non dovrebbero dimenticare che quei fondi sono pubblici e riguardano tutti i cittadini europei. Per questa ragione dovrebbero utilizzarli con molto più discernimento dei fondi nazionali.

Per ovviare a questa disfunzione nel giugno del 1999 è stata adottata una nuova regolamentazione che spero sarà d'ausilio per avanzare. Chiediamo alla Commissione, qualora si individuassero disfunzioni come la sospensione dei pagamenti e purché ci siano ragioni valide, di mettere in atto tutti i mezzi a sua disposizione, noi appoggeremo e sosterremo la Commissione in questa iniziativa.

Ritengo infine che la Commissione dovrebbe vegliare maggiormente ai criteri d'ammissibilità prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. In tal modo si eviterebbe il finanziamento di progetti non validi, quei progetti dove c'è un po' di tutto e che spesso vediamo realizzare negli Stati membri. Questi sono i commenti che volevo formulare. La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso qualche secondo in più di tempo di parola.

17 GENNAIO 2001

Utilizzo di uranio impoverito in Bosnia e in Kosovo ("Sindrome dei Balcani")

Marco PANNELLA - Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel 1950 avevo vent'anni e una campagna era esplosa nel mondo intero, in Europa, nelle nostre università, nelle scuole - tentarono e non riuscirono, allora, ad entrare nelle chiese - ed era la campagna contro Ridgway, il "generale Peste". C'era la guerra portata dagli americani, dagli occidentali, dai capitalisti in Corea, contro i diritti coreani, e tutto l'apparato comunista, tutto l'apparato dei buonisti, di voi comunisti buoni da cinquant'anni, dal '60, dal '70, era mosso per spiegarci che Ridgway, il "generale Peste", stava sul 50° parallelo - non c'era ancora l'Alleanza atlantica in esercizio nell'Estremo Oriente - e stava usando le armi chimiche e batteriologiche per difendere la società ingiusta e capitalista che opprimeva il Terzo mondo e il proprio proletariato. Compagni comunisti, compagni socialisti che allora avevate i Premi Stalin della pace nei momenti importanti, nel '50-'53, qualche papista tremolante di una parte o dell'altra, vorreste darci per favore un momento di moratoria nei vostri moralismi *a posteriori*, nel vostro chiedere costantemente conto? Lo avete fatto poco. Certo i bombardamenti di Dresda, nella Grande guerra, sono stati qualcosa di

forse non necessario e di criminale, ma la verità è che voi su questo non insistete: deve essere in causa sempre lo schieramento comunista, lo schieramento del vostro pacifismo.

Allora, un Parlamento europeo che adesso si trova dinanzi ad una mozione con la quale chiede una moratoria di questo tipo è vile, imprudente, antidemocratico e poco serio: antidemocratico, intanto, perché non tiene conto degli impegni sollecitati dai parlamenti e dai governi quando sussistevano stati di necessità. Aspettiamo con urgenza di sapere la verità scientifica su queste armi, ma se fossero state usate per impedire che Vukovar fosse rasa al suolo, come lo fu, in Croazia avremmo risparmiato la vita di decine, di centinaia di migliaia di bosniaci, di kosovari, di serbi, di altri.

Per questo quindi la ringrazio, signora Presidente, e attendendo la verità che dovrà essere accertata contro la nostra tendenza a violarla e a violentarla...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

17 GENNAIO 2001

Priorità del Consiglio in vista della sessione della Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite a Ginevra

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, penso che le indicazioni dei colleghi siano chiare. Le onorevoli Malmström e Frahm hanno appena parlato della Cina. Lord Bethell ha fatto riferimento alla Cecenia.

Tuttavia, signor Presidente in carica del Consiglio, lei parla di consenso generale dell'Unione. Sappiamo per esperienza che la posizione consensuale dell'Unione è il mezzo che si è trovato per non adottare alcuna posizione seria a Ginevra. Ne abbiamo avuto ancora un esempio l'anno scorso, quando l'Unione si è nascosta fino all'ultimo momento dietro agli Stati Uniti, dietro ad altri paesi, per non intraprendere alcuna iniziativa seria né sulla Cecenia né sulla Repubblica popolare cinese.

Credo purtroppo che anche quest'anno il partito di cui faccio parte, quello radicale, sarà uno dei soli, insieme a Wei Jinsheng e pochi altri, a difendere la questione dei diritti dell'uomo in Cina e in Tibet, a porre in primo piano la questione della Cecenia, e credo che il Consiglio e l'Unione che esso rappresenta saranno ancora una volta assenti dalle Nazioni Unite. Lavorerete sulla pena di morte, ma sapete molto bene che la questione della pena di morte riguarda oggi l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la Commissione per i diritti dell'uomo e, quindi, vi rifugerete ancora una volta, in modo - scusatemi - un po' ipocrita, dietro a grandi principi.

17 GENNAIO 2001

Programma di attività della presidenza svedese

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, vi ringrazio di essere presenti e di aver parlato a lungo nei vostri interventi. Vorrei

porre una piccola domanda, se mi consentite, data l'urgenza. Fra qualche giorno l'Unione dovrebbe pronunciarsi sull'Afganistan e dovrà adottare una posizione comune in merito. Nel corso delle ultime settimane, il Consiglio di sicurezza ha imposto l'*embargo* sui soli talebani. Vorrei sapere, signor Presidente, se questa sarà anche la posizione dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il futuro dell'Unione europea, ci siamo lasciati andare a molti gesti virili, ad effetti di annuncio. Alcuni annunciano che voteremo contro il Trattato di Nizza, il che, credo, è del tutto legittimo. Non è stata fornita alcuna risposta in termini di democrazia, né in termini di Stato di diritto, mentre esiste una programmazione della distruzione della Commissione consumata a Nizza. E' quindi del tutto legittimo che numerosi colleghi e, spero, la maggioranza, si pronuncino contro tale Trattato.

Detto questo, il Parlamento ci ha abituati a molte dimostrazioni di forza in Aula; resta da vedere che cosa accadrà quando salirà sul *ring*, quando dovrà votare. Non so se lei, signor Presidente in carica, debba nutrire molti timori, dato che il passato è lì per insegnarci molte cose. Non le chiedo, com'è ovvio, signor Presidente, di pronunciarsi contro il Trattato di Nizza, ma un po' di compassione. In occasione del Trattato di Colonia, per evitare problemi il Consiglio, di cui lei faceva parte, aveva dato al Parlamento un contentino: la Carta dei diritti fondamentali. Il Parlamento si è reso conto un po' tardi che si trattava effettivamente solo di un contentino, e che ciò che importava davvero è quello che a Nizza avete deliberato nel modo che avete voluto, riguardo alla ponderazione dei voti in Consiglio e alla composizione della Commissione.

Detto questo, a Nizza ciò che avete dato al Parlamento non è un altro contentino, ma una polpetta avvelenata, signor Presidente in carica. Infatti, proponendo al Parlamento, alla Commissione e a noi una Conferenza intergovernativa nel 2004, non avete fatto altro che gettarci una polpetta avvelenata, perché nel 2004 il Parlamento non esisterà più. Nel 2004 si troverà in piena campagna elettorale preliminare nei mesi di gennaio e di febbraio per le primarie, e in campagna elettorale nei mesi di marzo, aprile e maggio. Avrà le elezioni nel mese di giugno, avrà il meritato riposo nei mesi di luglio e agosto, a settembre terrà le piccole riunioni necessarie per far conoscenza, nei mesi di ottobre e novembre tratterà la famosa questione del bilancio, e infine, a dicembre, la Conferenza intergovernativa. Se lei, signor Presidente, potesse quindi dar prova di un po' di compassione e chiedere ai suoi colleghi del Consiglio di anticipare al 2003 o di rinviare al 2005 la conferenza, forse potrebbe salvare l'onore del Parlamento che, molto spesso, non sa che cosa ciò significhi.

18 GENNAIO 2001

Concessione di visti tra la Russia e la Georgia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor

Commissario, onorevoli colleghi, abbiamo dovuto attendere a lungo prima che questa risoluzione venisse inserita nell'ordine del giorno. Ovviamente la Georgia è molto lontana, ma anche i Balcani, alcuni anni fa, sembravano molto lontani. Abbiamo visto come e con quali conseguenze ci siamo poi resi conto che invece erano molto vicini.

Sotto vari punti di vista ritengo che la Georgia e tutta la regione del Caucaso sono già i Balcani di ieri, cioè i Balcani degli anni '90. La Cecenia, il Karabagh, l'Abcasia, l'Ossezia meridionale e la Georgia intera stanno vivendo situazioni tragiche.

Attualmente la Georgia è letteralmente soffocata dal suo grande vicino; è un paese esposto ai ricatti dei fornitori di petrolio, gas ed elettricità, nonché al ricatto dei visti sulla base dell'incredibile discriminazione tra i cittadini dell'Ossezia meridionale e dell'Abcasia, da un lato, e gli altri cittadini georgiani, dall'altro. Tale situazione è opera di Mosca, ovvero della nuova politica imperiale avviata dal Presidente Putin. La Georgia sta affondando, la miseria dilaga ovunque e l'Unione europea - mi si passi l'espressione - se ne infischia. L'UE non si cura della Georgia e di questo nuovo dramma alle porte dell'Europa.

Malgrado questa ipotesi sia possibile, nessuna soluzione è prevista per far sì che un'Unione europea, che avrà 450 milioni di cittadini, ne abbia 455. Non proponiamo l'unica soluzione che potrebbe stabilizzare l'intera regione e porre un freno alla dominazione della Russia in questa regione; mi riferisco all'unica proposta seria, ovvero una proposta di adesione all'UE in piena regola per la Georgia. Basterebbe rendersi conto che è urgente che l'Unione europea faccia sentire la sua presenza in Cecenia; quest'invito è rivolto in particolare al Commissario Poul Nielson.

18 GENNAIO 2001

Tribunale penale internazionale

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, per l'ottava volta in quattro anni il nostro Parlamento adotterà, tra pochi minuti, una risoluzione sulla Corte penale internazionale. Questo dimostra la determinazione, la risolutezza con la quale il nostro Parlamento ha voluto seguire, passo passo, il lento divenire di una giustizia internazionale della quale v'è sempre più bisogno - come dimostrano i casi Milosevic, Mladic, Pinochet e tanti altri, ai quali comincia a mancare quell'impunità che fino ad ora aveva garantito a tanti assassini, a tanti criminali di poter rimanere tranquilli al loro posto, e magari andare in pensione con tutti gli onori - e dimostra con quanto impegno il nostro Parlamento ha seguito questa vicenda, in molti casi indicando la via all'Unione europea.

Ricordo le prime risoluzioni, nelle quali chiedevamo a gran voce un'Unione europea in cui i quindici Stati membri fossero uniti e determinati in questa battaglia, difendendo i principi essenziali di questa Corte: l'indipendenza del procuratore, l'autonomia della

Corte a giudicare dei crimini, la definizione dell'oggetto del mandato della Corte e così via.

Questi obiettivi sono stati raggiunti. Ha ragione la collega Frassoni a dire che è importante ribadire che questi obiettivi e il contenuto dello statuto devono essere difesi da chi ha firmato, come Clinton o altri, per continuare a far parte dell'Assemblea degli Stati membri della Corte, ma in realtà per influenzare negativamente i negoziati, magari sperando in un'esenzione per i militari americani.

Non c'è bisogno di esenzione, c'è bisogno di arrivare al più presto alle sessanta ratifiche: è un campo nel quale i Quindici danno una buona prova. Mi auguro che, nelle relazioni che avremo con i paesi terzi, questo tema sarà all'ordine del giorno, e mi auguro che i sette paesi dell'Unione, che ancora non l'hanno fatto, ratifichino entro quest'anno lo statuto.

18 GENNAIO 2001

Partecipazione equilibrata di donne e uomini al processo decisionale

Marco CAPPATO - Onorevole Karamanou, non penso che la scarsa rappresentanza delle donne, o magari anche dei giovani, nelle nostre Assemblee parlamentari sia dovuta a un eccesso di democrazia, bensì a un deficit, e credo che le liste elettorali preparate dai partiti, preparate addirittura - come lei auspica nella sua relazione - come liste bloccate, dove non sia nemmeno possibile esprimere il voto di preferenza, costituiscano un ottimo sistema per avere una proporzionale rappresentanza dei partiti, cioè dei funzionari di partito e dei candidati scelti dai partiti, donne o uomini che siano, nelle nostre Assemblee. Credo invece che il ritardo di rappresentanza delle donne, o anche dei giovani, nelle nostre Assemblee sia dovuto proprio a sistemi elettorali che impediscono ai candidati di confrontarsi, di scontrarsi ed essere scelti, magari tramite elezioni primarie, dalla gente piuttosto che dalle segreterie di partito.

Non credo si possano avere evidenze statistiche particolarmente nette in un senso o nell'altro - non so cosa penserebbero Margaret Thatcher o Hillary Clinton della sua posizione rispetto al sistema maggioritario - ma ritengo che molti dati ed evidenze dimostrino il contrario rispetto alle sue tesi.

Un'altra raccomandazione, che lei formula nella motivazione della sua relazione, è, addirittura, quella relativa alla concessione di incentivi di finanziamento pubblico a quei partiti che portino il maggior numero di donne in parlamento. Credo che, pur partendo da ottime intenzioni, questa via rischi di essere la via burocratica e sovvenzionata alla rappresentanza e rappresentatività delle nostre Assemblee, via che non ritengo sia quella da seguire. Occorre maggiore, e non già minore, democrazia per la rappresentatività delle donne.

31 GENNAIO 2001

Situazione in Medio Oriente

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signori rappresentanti della Presidenza del Consiglio, della

Commissione, signor Solana, Alto rappresentante, colleghe e colleghi, ho ascoltato naturalmente tutti i discorsi e ho letto anche le relazioni. Personalmente trovo che la realtà del problema, quale i Trattati stessi costitutivi dell'Unione europea, dai Trattati di Roma in poi, quale la storia e il diritto d'Europa tratteggiano e impongono, è cancellata unanimemente dalle vostre coscienze tranne che per qualche richiamo biasciato come una litania: i diritti umani, eccetera, eccetera.

La realtà che abbiamo dinanzi a noi ci mette nella stessa situazione di complicità con il peggio, con gli assassini e i torturatori del diritto alla vita e della vita del diritto che avevamo chiaramente dinanzi a noi, sin dal 1985, in quella che è divenuta l'ex Jugoslavia. Un comportamento come quello di oggi è privo di strategia, privo di consapevolezza degli obiettivi istituzionali della nostra Unione, almeno di quelli in astratto consegnati alle carte dei diritti dell'uomo, alle carte dei diritti dei cittadini europei e degli altri. Non c'è nulla di tutto questo, presente in quello che molto felicemente, onestamente soprattutto e coraggiosamente l'Alto rappresentante Solana indicava come una politica estera dell'UE, esercizio burocratico e inefficace, privo di qualsiasi valore aggiunto in termini di concretezza e di preveggenza.

Noi abbiamo questo problema: voi così pronti, collega Morgantini & Co., a illustrarci dolori, tragedie del palestinese, della donna e dell'uomo palestinesi, della donna e dell'uomo arabi, del Medio Oriente; così eloquenti, così accaniti, così incalzanti, con la coscienza così lucida ed esigente, voi conoscete l'uomo e la donna arabi e palestinesi solo se incontrano una pallottola israeliana; allora gli date almeno l'onore della sepoltura, l'onore del riconoscimento. Dinanzi ai cittadini palestinesi, arabi, del Medio Oriente, che quotidianamente muoiono, assassinati dai loro regimi - sauditi, basisti di destra, di sinistra - dall'alleanza storica, forte degli sceicchi e del potere mediorientale, alleato delle grandi multinazionali del petrolio e di voi, sinistra più o meno comunista; dinanzi alla realtà curda, che non è solo quella turca, ma anche quella irachena e degli altri; dinanzi alla concreta vita delle donne e degli uomini sauditi, palestinesi, voi ve ne occupate solo se accade che la parte israeliana si scontri, a volte con gravi errori nei loro confronti. Vi accorgete dell'esistenza dell'umanità palestinese solo quando vi serve per denunciare il vostro continuo nemico di oggi, si chiami Stati Uniti d'America, si chiami Israele, si chiami Unione europea, attiva rispetto ad alcuni valori, come rispetto a Belgrado di Milosevic, come rispetto a tutta la realtà jugoslava.

Dobbiamo quindi, signor Presidente, dire questo: il più grave pericolo che viene alla pace è la debolezza oggettiva di Israele. Israele magari rischia - ed è per questo che il popolo israeliano sembra sorprendentemente preferire il vecchio leone Sharon al saggio, ragionevole e coraggioso Barak - ma sente che ogni concessione può rischiare di essere eccessiva rispetto alla pace conquistanda. Questo è il problema: quando in un territorio abbiamo cento, centocinquanta chilometri da attraversare, un

chilometro in più di concessione può rappresentare in effetti una trincea più avanzata per fare la guerra a partire da una cattiva pace. Questo temono. Ma chi teme? Teme la democrazia israeliana, ma a voi non fotte nulla! Perdinci, ma che Europa è questa?! Semmai il diritto all'indipendenza nazionale e l'indipendenza è non avere il 60 per cento del danaro speso negli eserciti dei dittatori di lì, speso per la corruzione e il controllo di classe, burocratico e militare e di estrema destra, delle donne e degli uomini di tutte le parti! Ma dove sta scritto che l'Unione europea si rende garante degli Stati nazionali, della loro indipendenza e della loro conquista? Non esiste in nessun posto, oggi, scritto nei cuori e nella cultura, il diritto allo Stato nazionale ottocentesco: esiste quello dei diritti civili, politici, umani, nei confronti di qualsiasi autorità statale, centrale o centralizzata, e di questo non avete nessuna nozione!

Israele dev'essere il territorio, il confine dell'Unione europea. Anche Israele non lo comprende, che non può continuare a difendersi come Stato nazionale, piccola testa di ponte della democrazia ma costretto in cinquant'anni, ogni giorno di più, a rischiare la propria vita, la propria pace e quella degli altri. Questo quindi, signor Presidente, noi ci auguriamo. Abbiamo una dichiarazione scritta che stiamo preparando, già sottoscritta da trenta parlamentari, per chiedere la piena partecipazione di Israele alla nostra Unione: battaglia da fare a Bruxelles e a Tel Aviv, ma urgente. Questo è quanto ci sforzeremo, come Radicali, di conquistare, come riflessione saggia e conquista di libertà.

31 GENNAIO 2001

Comunicazione del Presidente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, le ho scritto ieri perché l'India, il più grande paese democratico del mondo, sta vivendo momenti estremamente drammatici; mi sembrerebbe opportuno che il nostro Parlamento desse prova della sua volontà di essere al fianco, in questo momento, delle autorità e del popolo indiani e chiederai, sempre che lei sia d'accordo, di osservare un minuto di silenzio.

1° FEBBRAIO 2001

Avanzamento dei provvedimenti presi a livello comunitario e nei singoli Stati membri per combattere l'ESB

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che questo problema dell'ESB mi inseguia anche a livello di vita politica o personale, in una situazione in cui le istituzioni - in questo caso i governi nazionali - sembrano reagire solo di fronte al dramma, mai con un dato di prevenzione, come se la storia non insegnasse nulla. Per esempio, signor Commissario, lei ha avuto mandato dal Consiglio "agricoltura" di applicare le misure che ci ha illustrato. Le faccio i miei migliori auguri perché già posso immaginare il balletto che incontrerà quando lei le proporrà, queste misure: ci saranno Stati membri che chiederanno di essere esentati, altri che

chiederanno una proroga, per esempio per la colonna vertebrale, da dodici a venti mesi, altri che pretenderanno di offrire carne sicura al consumatore. Insomma, tutto è già visto in qualche modo e io le posso solo augurare di avere la forza e i nervi di tener la bussola nel verso giusto, sapendo perfettamente che non sarà facile.

Quello che è emerso in questi ultimi mesi è un tema ormai solito, cioè quello del controllo da parte degli Stati membri dell'applicazione delle misure comunitarie. Credo sia questo il vero punto da sollevare al Consiglio perché, da una parte, si stabiliscono le misure da applicare e, dall'altra, gli Stati membri o non le applicano - donde procedure di infrazione di tutti i tipi, ma che hanno sempre tempi molto lunghi - o comunque non sono in grado di controllarle. Il risultato è che, alla fine, si devono prendere misure apparentemente drastiche proprio perché i controlli non danno assolutamente né garanzia né sicurezza.

Questo è un punto su cui sorgeranno ulteriori difficoltà perché gli Stati membri tendono o a controllare poco o, quando controllano, a non trasmettere i dati in circolazione alle altre istituzioni. Credo perciò che questo Parlamento la spronerà sempre di più, signor Commissario, ma credo anche che in questa difficile battaglia lei possa contare sul nostro appoggio.

Ancora solo un'osservazione: è chiaro che ogni problema, quando si tenta di risolverlo, ne apre altri. Ad esempio, di queste farine animali cosa ne faremo? Le inceneriamo. Certamente è chiaro che, a tutt'oggi, non abbiamo la capacità di incenerimento, e quindi vanno stoccate. E' altrettanto chiaro che nessuno ha fatto uno studio di impatto ambientale su che cosa significhi incenerire centinaia di migliaia di tonnellate di farine animali. Seconda domanda: che daremo da mangiare come supplemento di proteine al bestiame? Forse i colleghi sanno - ma è bene ricordarlo - che l'Europa già importa trenta milioni di tonnellate di derivati di soia geneticamente modificata, e che l'esclusione delle farine non farà che aumentare questa importazione perché l'Europa è sojadipendente. Bene, che vogliamo fare di fronte a tutto questo? E' solo per dire che soluzioni miracolose non ce ne sono ma che dobbiamo essere aperti e attenti a trovare soluzioni di volta in volta adeguate.

13 FEBBRAIO 2001

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, a mio avviso la base giuridica su cui lavora la Commissione è assolutamente inadeguata. Il signor Hækkerup è stato molto preciso: non c'è affatto bisogno di una legge d'amnistia da parte delle autorità di Belgrado, nella misura in cui, tramite lo stesso Hækkerup, unicamente l'ONU può decidere sulla necessità di incarcerare, giudicare, mantenere in carcere quelle persone. La sola questione che si pone è la loro immediata liberazione dalle carceri serbe e la loro

consegna alla Missione ONU in Kosovo. Pertanto, la Commissione non deve insistere presso il Presidente Kostunica perché emani una legge di amnistia, non deve entrare in un gioco che, a norma del diritto internazionale, è assolutamente illegale. La Commissione e il Consiglio debbono obbligare il Presidente Kostunica e Djindjic a ottemperare alle ingiunzioni della comunità internazionale che esige la consegna di quei settecento ostaggi alle autorità delle Nazioni Unite.

Desidero sapere cosa intenda fare la Commissione a tale proposito.

13 FEBBRAIO 2001

Misure comunitarie di incentivazione nel settore dell'occupazione

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, prendo la parola a nome dei radicali italiani. Credo che questo documento, nonostante il buon lavoro svolto dalla collega Jensen, non sia di grande portata. So che c'è effettivamente bisogno di fare quello che la Commissione, attraverso la propria proposta, e i Trattati stessi chiedono, cioè arrivare con assoluta urgenza a fondere le migliori prassi, promuovere processi, approcci innovativi e valutare le esperienze realizzate.

Non credo, però, che per fare questo ci sia ancora bisogno, nell'Europa di oggi, di investire 55 milioni di euro in pochi anni per aumentare il dettaglio dell'analisi, per fare sforzi di collegamento tra le esperienze dei paesi, per promuovere la cooperazione - non si capisce bene cosa sia in campo occupazionale - da parte dei singoli paesi.

Davvero noi crediamo che per fare del benchmarking, oggi, occorra di nuovo aggiungere studi a studi, distribuire in mille rivoli, più o meno clientelari - un po' ai sindacati, un po' alle varie organizzazioni imprenditoriali, un po' alle organizzazioni non governative - polvere di euro per fare nuovi studi che finiranno impolverati ad occupare spazio nelle biblioteche? Io non credo proprio, signor Presidente, che ci sia bisogno di questo. Forse c'è bisogno di coordinare la rilevazione statistica o di rinforzare e rendere più adeguati i metodi di comparazione di Eurostat - questo sì - ma non credo che ci sia bisogno di spendere soldi in ulteriori studi e analisi, in scambio di informazioni, in progetti pilota che finiscono e finiranno per creare artificialmente dei posti di lavoro sussidiati dalle finanze pubbliche europee, statali o locali, ma destinati poi a non avere alcun esito pratico. Si prende tempo, si getta fumo negli occhi dei disoccupati europei ma non si fanno quelle riforme che servono davvero e che si sa già quali sono.

Si è parlato in quest'Aula, pochi minuti fa, delle categorie svantaggiate in fatto di occupazione. Nel mio paese, l'Italia, grazie a qualche riforma - assolutamente timida, osteggiata dai sindacati - di liberalizzazione del mercato del lavoro, nell'anno che abbiamo alle spalle si sono ottenute centinaia di migliaia di posti di lavoro, che sono andati prevalentemente nelle aree svantaggiate del sud, alle

donne e ai giovani, ma con delle misure strutturali che sono quelle che servono e non - mi spiace - grazie a nuovi e costosissimi studi.

13 FEBBRAIO 2001

Emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor relatore, a nome dei deputati radicali della Lista Bonino, esprimo il convinto appoggio alla direttiva sull'emissione volontaria di OGM nell'ambiente.

Ci sono voluti tre anni - troppi - da quando la Commissione Santer, sotto l'impulso di Emma Bonino e Ritt Bjerregaard, allora Commissari ai consumatori e all'ambiente, presentò la proposta di modifica della vecchia direttiva 90/220/CEE, proposta sfociata poi nel testo oggi in discussione, che domani voteremo.

Voteremo a favore, perché riteniamo che la proposta di direttiva garantisca un quadro giuridico rigoroso per l'autorizzazione di OGM, a tutela dei consumatori, degli operatori economici e dei ricercatori. Sono stati richiamati gli elementi di innovazione importante, la valutazione del rischio ambientale, il monitoraggio del rischio; la nuova legislazione incorpora inoltre il principio di precauzione, la cui applicazione ideologica ed estensiva, che troppo spesso ci viene proposta, per altro porterebbe all'effetto paradossale di paralizzare non solo la ricerca e l'innovazione in campo agroalimentare ma perfino aspetti comunemente accettati dal nostro modo di vivere, come ha richiamato nei giorni scorsi il Ministro italiano della sanità, Umberto Veronesi, scienziato prima ancora che ministro.

Sono state migliorate l'etichettatura e la rintracciabilità ed è stato previsto un meccanismo d'informazione al pubblico. Più in generale, io credo che questa direttiva rappresenti un passo avanti nella sconfessione dell'approccio proibizionista nei confronti delle novità scientifiche.

14 FEBBRAIO 2001

Lisbona

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor rappresentante del Consiglio, devo dire che la valutazione che do sulle risoluzioni di Lisbona e soprattutto sull'obiettivo, più volte evocato in quest'Aula, di fare dell'economia dell'Unione europea un'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, si riassume in questo: è una formula vuota, retorica, che poco o nulla dice su quello che sta succedendo, o non sta succedendo, nelle economie dei paesi europei. Ieri, Alan Greenspan ha spiegato che nel 2001 l'economia statunitense crescerà solo del 2, 5 percento e che la disoccupazione salirà dello 0, 5 percento dal 4-4, 5 percento: questi sono i dati dell'economia dinamica e competitiva. Per noi questi sarebbero dati di un periodo di florida crescita economica, mentre giudichiamo l'economia statunitense in recessione.

Apprezzo il lavoro fatto dai colleghi Bullmann e

Gasòliba i Böhm - in particolare il rapporto Gasòliba lo condivido in pieno - ma credo che sia troppo poco, perché troppo poco è dato a questo Parlamento di discutere e di proporre.

Nella relazione Bullmann, tema richiamato anche dal Commissario Solbes, si parla ad esempio, di ammodernare i regimi pensionistici. Orbene, io credo che, se vogliamo parlare di cose concrete da fare e non di obiettivi altisonanti da proporre, ad esempio sul tema delle riforme previdenziali il Parlamento dovrebbe far sentire una voce molto più ferma, molto più decisa, molto più rigorosa e richiamare pressantemente ad una riforma che porti a sistemi previdenziali sostenibili dal punto di vista finanziario e meno iniqui sotto il profilo dell'equilibrio tra le generazioni.

In Europa stiamo irresponsabilmente consumando il risparmio previdenziale dei giovani. Cosa verrà loro riconosciuto, tra venti o quarant'anni, per i contributi elevati che oggi vengono versati? Ci vogliono riforme: o parametriche con l'elevazione dell'età minima pensionabile, o di sistema attraverso - come io ritengo sarebbe opportuno - il passaggio a un sistema a capitalizzazione per quanto riguarda la previdenza obbligatoria, e non solo - ci mancherebbe altro - per quanto riguarda la previdenza complementare.

Nell'economia dinamica che vige oggi al mondo - che è quella statunitense - ci si preoccupa dei deficit della previdenza pubblica che si manifesteranno a partire dal 2025 e che consumeranno solo nel 2037 le riserve patrimoniali accumulate. In Europa e in molti paesi - penso in particolare al mio, l'Italia - si corre irresponsabilmente verso il disastro dei conti della previdenza. In Europa non si sanno vincere le resistenze corporative di quanti difendono i pensionati e i pensionandi - penso in primo luogo alle organizzazioni sindacali - sulle spalle dei giovani lavoratori, quelli fortunati, e dei giovani disoccupati, a carico dei contributi previdenziali elevatissimi che deprimono l'occupazione.

Ho accolto con molto favore la proposta di Tony Blair di pensare a un'Europa che preveda che si possa lavorare oltre i sessantacinque anni, perché vengo da un paese dove le persone vanno in pensione a cinquantacinque anni e magari anche meno e dove queste pensioni vengono pagate con i contributi dei lavoratori più giovani.

In conclusione, signor Presidente: parliamo meno di obiettivi sui quali siamo tutti d'accordo - e chi non vorrebbe fare dell'Europa un'economia dinamica? - e parliamo un po' più di scelte - magari dolorose e difficili - che vanno fatte al più presto.

14 FEBBRAIO 2001

VOTAZIONI

Emma BONINO - Signora Presidente, i deputati della Lista Bonino hanno votato a favore di questa direttiva sulla disseminazione volontaria nell'ambiente di organismi geneticamente modificati. E' certamente un voto importante perché questa direttiva prende in

considerazione il principio di precauzione ma non lo confonde con la proibizione e, dopo tre anni di questo lavoro, riteniamo di aver compiuto un passo importante. Mi consentano, però, i colleghi di auspicare che altrettanta apertura questo Parlamento voglia attribuire alla ricerca sulle biotecnologie in campo medico e sanitario. Quando si parla di bioingegneria si parla esattamente di un grande settore che si apre, non soltanto in campo alimentare ma in campo di ricerca medica, e mi auguro che questo Parlamento vorrà tornare sulla sua decisione di impedire la ricerca o la clonazione terapeutica. Questo è il senso del voto di oggi. Mi auguro che siano così superati veti e proibizioni ma mi auguro, soprattutto, che questo non rimanga nel campo dell'*agrobusiness*, ma si riferisca anche, il più presto possibile, al campo della ricerca medica e non ci si faccia oscurare, appunto, da veti di tipo clericale o religioso.

14 FEBBRAIO 2001

Definizione di favoreggiamento dell'ingresso, della circolazione e del soggiorno illegali

Marco CAPPATO - Signor Presidente, i deputati radicali della Lista Bonino voteranno contro la proposta d'iniziativa del Consiglio e quindi, pur votando a favore di alcuni di alcuni emendamenti migliorativi proposti dal relatore, voteranno anche contro la relazione nel suo complesso.

Per quale motivo? Il primo è un motivo di fondo, che riguarda queste e tutte le altre iniziative che toccano il quadro della legislazione penale nell'Unione. Da federalista europeo, quindi non da euroscettico, considero una mostruosità il fatto che vengano adottate e poste in vigore delle normative in materia di diritto penale senza alcuna approvazione da parte di un Parlamento legittimamente e democraticamente eletto, e quindi legittimato a farlo; su questo, come su altri temi, trovo mostruosa la strada che l'Unione europea sta percorrendo.

Il diritto penale non può sottrarsi a un dibattito parlamentare: proprio per la delicatezza della materia, esso non può sottrarsi alle considerazioni più generali che riguardano la società, i rischi, i pesi e i contrappesi, le cause di fondo, le cause economiche e sociali. L'unico binario sul quale la politica d'integrazione europea avanza spedita è il binario della repressione, perché lì è facile. Le decisioni vengono preparate da gruppi di funzionari dei Ministeri degli affari interni e della giustizia, la cui unica preoccupazione è quella dell'efficienza dei meccanismi di repressione, senza alcun'altra considerazione - non è colpa loro, è il loro mestiere, la loro professionalità - senza alcuna preoccupazione per le questioni di società, di economia, di lavoro, di politiche internazionali, di sviluppo. Sul binario della repressione andiamo velocissimi mentre sugli altri binari, quelli delle garanzie del diritto d'asilo e delle garanzie del diritto di difesa, il Parlamento europeo, l'Unione europea, la Commissione europea e il Consiglio non sanno muoversi. Questo è pertanto il

primo motivo per cui non possiamo accettare le proposte del Consiglio, come non possiamo accettare una relazione che non le rigetti con chiarezza e totalmente, perché, anche su questo, il Parlamento europeo - come al solito - è consultato senza disporre di veri e propri poteri.

Per quanto riguarda il merito dell'argomento - lo hanno detto le colleghe Boumediene-Thiery e Frahm - è un'illusione ignorare il fatto che il rafforzamento del proibizionismo riguardo all'immigrazione non produce altro che il rafforzamento dell'immigrazione clandestina, della forza dell'illegalità da cui siamo travolti. Le nostre frontiere sono travolte dall'illegalità che le nostre leggi proibizioniste producono: questa è la realtà dei fatti. Non illudiamoci di risolvere il problema rafforzando, un po' qua un po' là, senza consultazione democratica, le pene nei confronti dei trasportatori di immigrazione clandestina. Se possibile - speriamo di no - riusciremo soltanto ad aggravarlo.

Allo stesso tempo, le cause economiche di fondo non vengono affrontate. Alla Commissione europea, era stata avanzata dal Commissario Lamy una proposta coraggiosa di liberalizzazione unilaterale degli scambi in entrata dai paesi più poveri: questo è un modo di attaccare le cause di fondo, non andando a portare la carità, l'elemosina e l'assistenza bensì aprendo i nostri mercati ai prodotti agricoli e manifatturieri di base. Everything but arms, questo era il nome della proposta, che è stata affondata dalle lobby nell'Unione europea e quindi la pressione migratoria è sempre più forte. Si affonda dunque la proposta Lamy e, al tempo stesso, ci si illude di poter risolvere il problema aumentando di qualche mese le pene nei confronti di chi fa un mestiere che noi gli abbiamo regalato, per dei profitti che noi, con le nostre leggi, rendiamo possibili.

Non ci si può però illudere - lo dico al collega Ceyhun e ai colleghi della sinistra - che il parziale miglioramento - siamo a favore di alcuni emendamenti - di questo quadro repressivo possa ribaltare la situazione. Non pensiamo che la distinzione, che pure appoggeremo come minore dei mali, tra il profitto economico dell'immigrazione e l'immigrazione a scopi umanitari risolva il problema, perché ce lo insegnate proprio voi di sinistra, quando affermate che le cause economiche sono alla base dell'immigrazione. Allora, come fate a sostenere che le cause economiche sono quelle di base, assumendo al tempo stesso posizioni durissime nei confronti degli imprenditori e di chi approfitta dell'immigrazione clandestina?

Il proibizionismo non riguarda soltanto l'immigrazione, ma anche il mercato del lavoro, le nuove forme di lavoro, il part-time, il tempo determinato, i contratti a termine, i contratti stagionali, ed è un proibizionismo di cui la sinistra, e anche i sindacati, sono in gran parte responsabili in Europa. Non pensiamo allora di metterci la coscienza a posto, attaccando gli imprenditori e chi sfrutta la manodopera, perché, agli occhi di chi è sfruttato, di chi è condannato a morte nel suo paese per fame e

manca assoluta di mezzi di sostentamento, probabilmente l'imprenditore-sfruttatore europeo è l'unica possibilità di sviluppo e di salvezza per sé e per la sua famiglia.

Concludo quindi, signor Presidente, confermando il voto contrario dei deputati radicali della Lista Bonino.

15 FEBBRAIO 2001

Situazione nel Kosovo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottolineiamo l'assenza della Commissione e del Consiglio. Mi spiace dirlo, ma questa proposta di risoluzione sul Kosovo è assurda: sembra il frutto di un nuovo attacco di amnesia. Si agisce come se quel che è successo negli ultimi dieci o dodici anni in Jugoslavia, non fosse mai accaduto. Si permette che il Presidente Kostunica lasci che il popolo serbo ignori quello che Milosevic gli ha impedito di sapere per dieci anni, ovvero quanto avvenuto a Vukovar, Sarajevo, e quello che è successo in Kosovo pochissimo tempo fa, solo diciotto mesi or sono. Ciò mi sembra del tutto inaccettabile. I nostri occhi sono puntati su Belgrado. Capisco, signor Presidente, onorevole Pack, che si debbano aiutare le nuove autorità serbe ad affrontare i problemi esistenti, ma ciò non può accadere a scapito della giustizia - di un minimo di giustizia - vale a dire non incriminando e condannando Milosevic e i principali responsabili serbi. Non può avvenire neppure chiudendo gli occhi su un fatto che, dal punto di vista del diritto internazionale, è assolutamente intollerabile. I settecento kosovari ancora detenuti in Serbia sono stati condannati in aperta violazione delle leggi della comunità internazionale. Essi potrebbero essere condannati solo dall'UNMIK e dal Tribunale dell'Aia.

La questione dell'amnistia non è pertinente e invito i responsabili della Commissione a riferire il problema ai Commissari competenti con la dovuta energia. Non occorre esercitare pressioni sul Presidente Kostunica affinché faccia approvare una legge d'amnistia: basta che egli consegni i detenuti in questione all'amministratore delle Nazioni Unite per il Kosovo, Hækkerup.

15 FEBBRAIO 2001

Situazione nel Kosovo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, dal momento che il Commissario non era presente quando sono intervenuto, vorrei segnalare che non si tratta di una legge d'amnistia. La risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza è chiara: solo le autorità dell'UNMIK, ove necessario, sono competenti per giudicare i kosovari. Non c'è affatto bisogno di una legge d'amnistia, basta trasferire i settecento prigionieri in questione da Belgrado a Pristina, in Kosovo.

15 FEBBRAIO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ancora una volta la

Cina! Temo che esordire con "ancora una volta la Cina!" non basti perché il nostro Parlamento si renda conto del dramma cinese, della tragica trasformazione di questo regime tipicamente comunista in un regime nazional-comunista, e dei rischi presenti e futuri che ciò comporta per la sicurezza in Asia e nel resto del mondo.

La libertà di religione e di coscienza non esiste oggi per i cinesi, per i tibetani, per i mongoli, per gli uiguri. Assistiamo a una repressione nei confronti del movimento *Falun Gong* - ma non è l'unico - simile a quella avvenuta durante la rivoluzione culturale. Si contano già cinquantamila arresti, più di centocinquanta persone morte in prigione, spesso dopo aver subito torture... Parlo della situazione attuale, non di quella verificatasi durante la rivoluzione culturale.

Il nostro Parlamento deve essere molto determinato. Il testo della risoluzione è valido. Ringrazio in particolare l'onorevole Malmström, che ne è stata uno dei principali artefici. I colleghi socialisti non sono certo al corrente di un banale episodio che, in una situazione meno tragica, avrebbe qualcosa di divertente. Nel corso delle riunioni di compromesso, uno dei rappresentanti del gruppo PSE ha proposto di escludere il movimento *Falun Gong* dalla risoluzione, sostenendo che non si trattava di una religione, ma di altro. Trovo sottigliezze di questo genere tragicomiche. La libertà di religione, la libertà di coscienza rientrano nello stesso concetto che spetta a ciascuno di definire.

15 FEBBRAIO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei rendere omaggio alla presenza in tribuna di una delegazione dell'opposizione e della diaspora del Laos guidata da alcuni esponenti della famiglia reale del Laos.

Non si parla molto del Laos, anche se è un paese in cui continua a vigere un regime dittatoriale monopartitico ed è uno dei paesi più poveri al mondo. Ritengo che la nostra risoluzione sia importante perché esorta per la prima volta il Parlamento europeo a dichiarare che occorre un processo di riconciliazione nazionale in Laos, che è necessario che tutte le forze politiche, tanto interne - ancora oggi represses - quanto esterne possano concorrere al rinnovamento di questo magnifico e ricchissimo paese.

Ringrazio tutti i colleghi che hanno contribuito all'elaborazione del documento. Credo sia un testo importante e auspico che la Commissione lo presenti con determinazione alle autorità laotiane affinché nelle prossime settimane si assista a un disgelo, a un rinnovamento nel Laos; sarei molto lieto di sentire le reazioni del Commissario Solbes in proposito.

15 FEBBRAIO 2001

Situazione in Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor

Commissario, onorevoli colleghi, vorrei rendere omaggio alla presenza in tribuna del Ministro della sanità del governo legittimo della Cecenia, Oumar Kandief. Egli è medico e chirurgo. Vorrei in particolare ringraziare l'onorevole Posselt per gli sforzi da lui compiuti affinché il nostro Parlamento adotti una risoluzione sulla Cecenia. Si sarebbe dovuto fare da tempo, e invece lo facciamo oggi. Ritengo che il testo sia buono e lo dico anche ai colleghi del gruppo PSE: il contributo di tutti i gruppi è stato prezioso. Non è il testo che avrei auspicato, ma ritengo che sia un buon testo.

Il Ministro Kandief potrebbe raccontarci e ha raccontato - come ha fatto con tutti i colleghi che l'hanno incontrato nel corso di questi ultimi giorni - molte cose a proposito delle bombe a frammentazione e ad aghi, degli ospedali che dirigeva e che sono stati distrutti sistematicamente dalle autorità russe, delle torture inflitte ai feriti e ai mutilati che ha dovuto accompagnare, delle torture che ha subito per impedirgli di curare gli altri feriti. Vi esorto ad invitarlo nei vostri paesi, a parlare alla televisione, a testimoniare nei vostri giornali. Penso che la sua testimonianza sia particolarmente preziosa. La Cecenia, onorevoli colleghi, è la nostra vergogna, l'attuale vergogna dell'Europa. Ciò che sta accadendo va al di là di tutto quello che abbiamo visto negli ultimi anni, e di cose tragiche ne abbiamo viste tante. Ritengo che l'Europa e la Commissione abbiano un ruolo specifico da assumere. Il comportamento del Commissario Nielson è intollerabile, per non dire ignobile. In diciotto mesi di guerra in Cecenia, il Commissario Nielson non ha avuto il tempo di recarsi neppure una volta in quel paese e di rendersi conto delle dimensioni della tragedia che si sta verificando. Non credo che questo faccia onore alla Commissione. Non so se dovremo organizzare una colletta per comprargli un biglietto d'aereo, ma ritengo che se la Commissione non modifica la sua politica, vi sarà presto in questo Parlamento un'iniziativa per chiedere le sue dimissioni.

15 FEBBRAIO 2001

Calamità naturali

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, a mio avviso, il dramma attualmente in corso in India esige una reazione del Parlamento europeo. Mi auguro che la reazione della Commissione sarà all'altezza di questa tragedia, causa di più di un milione di senza tetto e di innumerevoli distruzioni. Ciò è importante poiché l'Unione deve rafforzare la cooperazione e procedere verso una *partnership* strategica con l'India. Auspico che il Commissario Patten preveda il ricorso a tutti i mezzi necessari per rispondere a questa tragedia nel modo migliore.

Vorrei aggiungere solo un'osservazione rivolta ai colleghi. Al paragrafo 4 della risoluzione, si sottolinea che la causa della scarsa resistenza delle costruzioni in questa regione sono dei difetti di esecuzione. Sappiamo in quali condizioni vivono gli indiani e dunque non sono affatto convinto che fosse

necessario insistere su questo punto. Pertanto, ho presentato un emendamento volto alla soppressione di questo paragrafo e spero che i colleghi lo approveranno.

28 FEBBRAIO 2001

Ruolo delle donne nel quadro della globalizzazione

Marco CAPPATO - Signor Presidente, in realtà non conoscevo questi problemi sollevati dagli interventi precedenti, sull'opportunità o meno di rimanere con un testo di commissione o di andare con un testo approvato in plenaria in occasione dei prossimi incontri internazionali. Credo comunque che, con un testo votato in plenaria i rappresentanti del Parlamento europeo probabilmente potrebbero avere un mandato, se vogliamo, meno libero ma più rappresentativo: il bilanciamento tra questi due criteri potrebbe comunque essere saggiamente realizzato da chi andrà a rappresentare quest'Assemblea. Mi pare però che la questione sia stata oggetto di dibattito e anche di confronto e quindi non voglio parlarne oltre: spero che verrà trovato un accordo tra chi è intervenuto su questo argomento.

Ho chiesto la parola semplicemente per esprimere invece la mia soddisfazione per un paio di punti che sono espressi con grande chiarezza in questa relazione e che la commissione per le libertà pubbliche, che si occupa più direttamente di questioni legate all'immigrazione, non ha finora saputo esprimere con altrettanta chiarezza: mi riferisco in particolare al punto della relazione che "sottolinea il legame esistente fra le barriere ingiustificate all'immigrazione e la tratta di esseri umani, in particolare donne, e invita gli Stati membri a rivedere e semplificare le rispettive legislazioni in materia di permessi di lavoro e regolarizzazione degli immigrati".

Questo punto, espresso con grande sintesi, con grande semplicità e con grande chiarezza, mi pare sia il cuore del problema, delle tensioni e delle conseguenze negative di una legislazione proibizionista sull'immigrazione, che mi pare vada a tutto danno delle donne migranti in Europa.

Un altro punto di grande soddisfazione e che mai è stato espresso con tanta chiarezza da un'altra commissione competente, la commissione per gli affari sociali, riguarda invece la questione del lavoro: nella relazione, infatti, "si invita a legalizzare, riconoscendo loro uno status giuridico appropriato, quei lavori nel settore dei servizi che nella maggior parte dei casi sono svolti da donne immigrate". Legalizzare, aggiungo io, anche nel segno della liberalizzazione di regolamentazioni, anche qui, rigide, burocratiche nel concedere i permessi, nel definire i vincoli di queste forme di lavoro; sono vincoli, oggi in Europa, totalmente inadeguati, che spingono alla marginalità e alla clandestinità in particolare le donne migranti. Il nostro plauso, quindi, a questi due aspetti. Molto meno entusiasta sono, invece, sulla proposta riguardante un nuovo osservatorio. A mio giudizio, l'esperienza degli osservatori dell'Unione europea andrebbe veramente analizzata nel suo complesso:

sono esperienze, secondo me, molto negative di creazione di macchine burocratiche molto poco efficaci nel raggiungere gli scopi di informazione e di conoscenza che si prefiggono, così come, peraltro, lo sono le stesse campagne di sensibilizzazione. Mi affiderei molto di più a delle regole che liberalizzino e concedano maggiori libertà e diritti alle donne migranti piuttosto che pensare di sostituire il consenso alle politiche con campagne di sensibilizzazione: credo di più in regole che garantiscano diritti e libertà piuttosto che in investimenti in campagne di sensibilizzazione.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la questione di questa cittadinanza. Credo che, quando ricorriamo a un termine come quello di "cittadinanza", o abbiamo da definire degli status giuridici precisi, dei diritti ai quali corrispondono dei doveri, dei diritti quindi a garanzia di nuove libertà, oppure rischia di essere un termine che crea confusione.

Questo è quanto desideravo esprimere sulla relazione in questione.

28 FEBBRAIO 2001

Comunicazioni elettroniche

Marco CAPPATO - Signor Presidente, accogliamo positivamente l'iniziativa della Commissione e riteniamo che sia un passo importante verso la semplificazione, se non altro, della normativa a livello europeo. Vogliamo, tuttavia, innanzitutto sottolineare l'esistenza, comunque, di una grave contraddizione che colpisce il settore delle telecomunicazioni elettroniche e che, se non superata, a termine rischia di rendere inutile qualsiasi sforzo teso a creare una situazione di concorrenza a beneficio dei consumatori.

La contraddizione è rappresentata dalla situazione di vero e proprio conflitto di interessi nella quale si trovano molti Stati europei, essendo al contempo regolatori e titolari di interessi economici e politici, arbitri e giocatori. E' così nel campo della telefonia ma anche nel campo della televisione digitale, dove le emittenti pubbliche hanno, in virtù di ingenti investimenti finanziati con risorse pubbliche, un peso fortissimo. Dobbiamo quindi tenere presente questo vizio di fondo, ma il giudizio complessivo sul pacchetto - lo ripeto - è positivo. Dopo il risultato recentemente raggiunto con l'approvazione del regolamento per l'unbundling del local loop, si tratta ora di dare una prima soluzione ad una situazione nella quale chi opera nel mercato europeo delle comunicazioni elettroniche si trova a doversi districare non solo tra le molte direttive e i molti regolamenti che si sono negli anni stratificati, ma anche con una pleora di authority nazionali di regolamentazione che agiscono in contesti normativi profondamente diversi, con i criteri più vari, spesso nemmeno prevedibili per gli operatori, in una situazione dunque di frammentazione e talvolta di grave incertezza giuridica.

Le proposte della Commissione hanno il pregio di razionalizzare in poche direttive la normativa

esistente, oltre che di creare un mercato delle telecomunicazioni che diventa sempre più paneuropeo.

E' importante altresì ribadire - mi pare lo ricordasse il relatore Brunetta - che l'obiettivo cui si deve tendere è quello del raggiungimento, nei tempi più brevi possibili, di una situazione di competizione effettiva senza il bisogno del forte peso di regolamentazione delle authority. Noi dobbiamo tendere a superare il ruolo delle authority nazionali, dobbiamo arrivare a una situazione, nel settore delle comunicazioni elettroniche, in cui si applichino le generali regole antitrust valide per tutti i mercati. Questo lo possiamo fare soltanto quando saremo riusciti ad incidere alla radice di questo vizio di fondo della commistione e del conflitto di interessi, che ci sono ancora a livello statale, con il peso dello Stato nell'economia della comunicazione elettronica: solo allora potremo omologare anche questo settore all'ordinaria normativa antitrust valida per gli altri settori.

1° MARZO 2001

Attacchi aerei in Iraq

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che innanzitutto si debbano ringraziare gli americani e gli inglesi per il senso di responsabilità che li contraddistingue. All'onorevole Wurtz, secondo cui si potrebbe e si dovrebbe affidare al Consiglio di sicurezza ogni decisione in materia, vorrei dire che ha mostrato non poca sfrontatezza. Quando si sa che due membri del Consiglio di sicurezza, la Repubblica popolare cinese e la Federazione russa, forniscono armi all'Iraq, pensare di prendere decisioni in tale sede mi sembra perlomeno irresponsabile.

I ringraziamenti agli americani non devono però impedirci di pensare a un nuovo concetto di sanzioni, ma non certo ad un'abolizione. Ritengo che vi sia un'efficacia che, come ha riconosciuto lo stesso Generale Powell, è necessario ritrovare. Sono inoltre sorpreso che, a parte l'onorevole Wurtz, nessuno oggi parli degli interessi americani. L'onorevole Wurtz ci ha presentato un'analisi molto sottile degli interessi americani, ovvero il tentativo di legittimazione dello scudo spaziale. Ognuno può trarre le conclusioni che vuole, ma è innegabile che in altre discussioni abbiamo sempre fustigato gli americani, accusati di avere grossi interessi economici nella regione. Ora, suppongo che forse alcuni degli Stati membri, anche il suo probabilmente, onorevole Wurtz, hanno degli interessi, gli stessi che condannate con estremo vigore, quando si parla di americani.

Credo che questa serie di problemi debba essere discussa, se vogliamo intavolare una dibattito che possa essere anche minimamente costruttivo. Dobbiamo ritornare all'essenza del problema, e la onorevole Nicholson lo ha fatto: il problema principale è il regime al potere e ormai sappiamo che non dobbiamo farci troppe illusioni. Conosciamo le

difficoltà che impediscono di smantellare questo tipo di regime e conosciamo le difficoltà inerenti all'attuazione di un sistema di sanzioni. Abbiamo una certa esperienza ormai: le sanzioni sono state introdotte nel 1991, dieci anni fa. Credo che dovremmo pensare a nuove sanzioni, ma difficilmente si potrà eliminarne l'aspetto militare, anzi si dovrà accentuare la pressione militare, si dovrà certamente estendere la zona di interdizione al Kurdistan. La recente ondata di rifugiati approdati sulle coste francesi è stata causata dalla mancanza di protezione in alcune regioni del Kurdistan. Dovremmo estendere le zone protette e, per assicurarne il rispetto, si renderà purtroppo necessario utilizzare mezzi armati che al momento solo gli inglesi e gli americani sono in grado di mettere a disposizione.

Bisogna inoltre accentuare la pressione sulla Repubblica popolare cinese e sulla Russia, affinché tali paesi cessino di collaborare militarmente con l'Iraq, ma si dovrà innanzitutto pensare a un nuovo tipo di bombardamenti, mi riferisco al bombardamento di informazioni che deve essere condotto giorno e notte usando satelliti, bisogna bombardare il paese di volantini, affinché i cittadini siano messi al corrente della politica di Saddam Hussein, una politica che gli consente di sottrarre gran parte delle risorse provenienti dal programma *Oil for Food*. Bisogna quindi predisporre una politica d'informazione che consenta agli iracheni di sapere, affinché possano finalmente sovvertire il regime.

12 MARZO 2001

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, chiedo la parola da più di un quarto d'ora. Lei non mi ha visto, non guarda sovente in questa direzione.

Sul merito non ho alcuna osservazione. Penso ci siano molti buoni motivi per organizzare una simile discussione. Sulla forma non mi trovo d'accordo con l'onorevole Poettering: non si vota contro il proprio Regolamento. La maggioranza non può prendere una decisione contraria al Regolamento. Eppure era assolutamente possibile trovare una soluzione consensuale senza metterla ai voti: in assenza di parere contrario questo punto avrebbe potuto eventualmente essere iscritto all'ordine del giorno. Detto questo, di certo non si può esprimere un voto contrario al Regolamento e vorrei che se ne prendesse buona nota.

13 MARZO 2001

Prevenzione della criminalità

Maurizio TURCO - Signor Presidente, parrebbe quasi che dobbiamo votare su un problema che non esiste, cioè se questo Parlamento è favorevole o contrario alla criminalità. Stiamo discutendo di tutt'altro rispetto a quanto dibattuto fino ad ora: stiamo discutendo se mettere o meno in campo un altro mostro burocratico. Noi siamo contrari. Siamo contrari pur sapendo che non c'è deputato, non solo

in questo Parlamento, anzi non c'è persona di buon senso, credo, che non sia contraria alla criminalità e favorevole alla prevenzione. Un mostro burocratico è un'altra cosa. Noi sappiamo che, quando l'Unione europea non è in grado di dare risposte di governo, tira fuori gli osservatori, le reti, le istituzioni: osservatori, reti, organismi che, di fatto, conculcano i diritti democratici dei cittadini, affidandoli a istituzioni che sono fuori dal controllo democratico. E' stato citato l'Osservatorio di Lisbona. Non vorrei aprire qui il capitolo di un'Unione europea che finanzia ampiamente un organismo delle Nazioni Unite che lotta contro la criminalità. Le Nazioni Unite hanno deciso di effettuare un'indagine interna su come vengono spesi questi soldi; naturalmente l'Unione europea non sente questa necessità. Dicevamo dei mostri burocratici quali EUROPOL, EURODAC, EUROJUST: ebbene, sono proprio questi che non consentono, oggi, di governare le politiche criminali.

C'è un altro motivo per cui noi votiamo contro. Senza togliere nulla al lavoro svolto dalla relatrice, è proprio la proposta della Repubblica francese e del Regno di Svezia che è improntata a venir meno a quello che dovrebbe essere un principio di sussidiarietà in questo campo. Noi non capiamo ancora quale sia il concetto di prevenzione della criminalità, che non viene mai definito in questa proposta e nemmeno nella relazione. Per questi motivi voteremo contro la relazione, soprattutto perché sostiene questa rete europea.

13 MARZO 2001

Visti/Riconoscimento reciproco delle decisioni di espulsione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, intervengo a nome dei deputati della Lista Bonino.

Pensiamo che nel corso della scorsa tornata sia accaduto qualcosa che purtroppo raramente accade in questo Parlamento, ed è accaduto in occasione della votazione sulla relazione Ceyhun, quando questo Parlamento ha respinto quasi all'unanimità una proposta di uno Stato membro. Il dibattito su queste tre relazioni, ma anche sulla relazione Kirkhope, mette in risalto un problema molto semplice: non stiamo discutendo di merito bensì del metodo. Spero quindi che, nel corso di questa tornata, il Parlamento segua ancora una volta i relatori e il voto della commissione per le libertà pubbliche, con il quale si chiede la riezione delle proposte del Consiglio e degli Stati membri.

Spero innanzitutto in un dato politico, ovvero che, in materia di giustizia e affari interni, questo Parlamento stia ritrovando la dignità che un'Istituzione democraticamente eletta, che rappresenta i cittadini, dovrebbe avere, perlomeno per puro riflesso istituzionale. Mi spiego meglio: innanzitutto il nostro Parlamento, in questo settore, ha in sostanza gli stessi poteri di un'organizzazione non governativa. Noi deputati spesso ce lo dimentichiamo o preferiamo dimenticarlo, però sappiamo che, in base al Trattato,

non possiamo esercitare alcun impatto decisionale o avere influenza sull'esito dell'*iter* legislativo.

Pensiamo che sia scandaloso che ciò accada, soprattutto in un settore che tocca le libertà e i diritti individuali dei cittadini europei. Pensiamo che sia scandaloso che su questi temi il controllo democratico venga esercitato dai funzionari del Consiglio. Pensiamo che sia scandaloso che i lavori del nostro Parlamento, i lavori della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, siano di fatto boicottati da proposte che siamo costretti a discutere, proposte che vengono dai singoli Stati membri, da gruppi di Stati membri, dal Consiglio, dagli Stati che assumono la Presidenza, proposte che non hanno una base giuridica corretta. Spesso, quasi sempre, queste proposte sono dei manifesti politici di Stati membri che sono perfettamente consapevoli che le loro proposte non saranno mai approvate dal Consiglio. Ci ritroviamo così a discutere di questioni che non vedranno mai la luce o che dovranno essere riesaminate perché il Consiglio non arriverà mai a formulare una conclusione definitiva.

Per questi motivi, e ringraziando i relatori per avere assunto una posizione radicale di rigetto delle proposte del Consiglio - posizione che riteniamo dettata da un riflesso istituzionale - garantiamo il nostro voto e speriamo che nel prosieguo questo Parlamento non si limiti a protestare, e che anche il Commissario Vitorino non si limiti a prendere atto di una situazione, ma si assumano delle iniziative concrete per cambiare questo stato di cose.

13 MARZO 2001

Ammende comminate ai vettori che trasportano nel territorio degli Stati membri cittadini di paesi terzi sprovvisti dei documenti necessari

Maurizio TURCO - Signor Presidente, intervengo a nome dei deputati eletti della Lista Bonino per annunciare il nostro voto contrario sulla relazione Kirkhope e sulla proposta della Presidenza francese, ovvero su un'ennesima proposta repressiva in tema di immigrazione.

Non v'è dubbio che le considerazioni espresse dalle colleghe Cerveira, Sørensen e Frahm, nonché dall'ultimo intervento abbiano una loro solidità, ma per entrare nel merito di questa relazione e di questa proposta occorre tener conto di una questione di principio, e cioè che sul problema delle politiche d'immigrazione siamo giunti alla parcellizzazione, perché altrimenti dovremmo dichiarare, anzi soprattutto il Consiglio dovrebbe dichiarare di non essere stato in grado di governare questo fenomeno, ovvero di non essere stato in grado di prevedere quello che sarebbe potuto accadere, di non essere stato in grado di prevenire e di non essere ancora oggi in grado di provvedere con delle proposte di governo.

Noi siamo bombardati dalle proposte del Consiglio e dei singoli Stati membri che, da una parte, sostengono di voler costruire una politica dell'immigrazione comune e globale mentre, dall'altra, integrano ed armonizzano segmenti di diritto repressivo, senza

definire in alcun modo i contenuti e i criteri che saranno - o meglio, che dovrebbero essere - alla base della futura politica europea dell'immigrazione.

Noi non crediamo che questa relazione e questa proposta possano in alcun modo contribuire ad addivenire a una politica sull'immigrazione; pensiamo invece che siano proprio queste proposte che contribuiscono al verificarsi di eventi come quello di Dover, dove vi sono state vittime umane. In questo modo si contribuisce all'arricchimento delle mafie.

14 MARZO 2001

Processo "Dopo-Nizza"

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, signor Commissario, onorevoli colleghi, un punto fondamentale sembra essere finalmente acquisito dal Parlamento. Vi erano infatti buoni motivi per anticipare la prossima Conferenza. Sono quindi molto lieto di vedere che il Parlamento si è ricordato che nel 2004 si sarebbero svolte nuove elezioni e che quindi il Parlamento non era eletto a tempo indefinito, ma che tra di esso e gli appuntamenti che ci venivano proposti si frapponevano alcuni ostacoli.

Per quanto riguarda il merito, è giocoforza constatare che non vi è più molta carne al fuoco, come dicono gli italiani, che si parla un po' del sesso degli angeli, ossia del ruolo, dell'articolazione tra i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo, un tema che, come il mostro di Lockness, riemerge in modo ricorrente nelle discussioni, ma che non ci ha mai portato molto lontano. I cittadini europei non sono granché interessati a questo genere di discorsi. Essi vorrebbero piuttosto sapere chi fa cosa, a livello europeo ed a livello nazionale, un po' meno costruzione barocca e un po' più chiarezza e poteri per il Parlamento europeo sulle materie che li riguardano, e non su quelle che non li interessano, un po' più poteri e visibilità per i parlamenti nazionali su questioni che verrebbero chiaramente lasciate a questi ultimi.

I cittadini europei avrebbero forse anche un desiderio, ossia poter eleggere il Presidente della Commissione, ad esempio, per sapere chi è responsabile delle scelte più importanti, delle questioni fondamentali che devono essere decise a livello europeo.

Mi sembra quindi che non si debba sempre pensare che la società civile non riesca a tenere il passo con la riflessione che si può svolgere in questa sede, in seno al Parlamento europeo. Spesso, purtroppo, è vero il contrario, ed il Parlamento dovrebbe forse circolare un po' tra i cittadini europei per attingere nuove idee.

Una domanda, infine, rivolta alla Presidente in carica del Consiglio, al Presidente della Commissione, ma soprattutto al presidente del PPE e mio amico, onorevole Poettering: ho sentito dire che il Ministro liberale belga Renders propone la creazione di una nuova figura barocca, un "signor Euro", sul modello del signor PESC. Quest'ultimo è stato contestato da noi, ma anche, credo, con forza dall'onorevole

Poettering e dal gruppo del PPE in particolare. A quanto mi è sembrato di capire dalle conclusioni del Congresso di Berlino del PPE, l'onorevole Poettering sarebbe forse favorevole alla costituzione di questa figura leggermente barocca di un "signor Euro" sul modello del signor PESC? Sarei molto lieto di ricevere delucidazioni in merito.

14 MARZO 2001

Prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, non condivido affatto le parole della signora Lindh che parla di "esperienza dei Balcani". Ritengo che quanto accade oggi in Macedonia sia la dimostrazione che non abbiamo visto nulla, sentito nulla, imparato nulla o piuttosto che voi non avete visto, sentito, imparato nulla.

Ciò che accade oggi in Macedonia riguarda la Macedonia e non serve creare alibi e dire, come fanno molti, che la crisi deriva dal Kosovo, dal trasferimento di persone, di ex membri dell'UCK, in Macedonia. La crisi della Macedonia è una crisi che è nata ed è stata alimentata dalla nostra mancanza di una politica seria riguardo alla Macedonia nel corso dell'ultimo decennio.

I colleghi socialisti si ricorderanno dell'insistenza con la quale la onorevole Pack ed io stesso siamo tornati continuamente sul valore di un progetto che pareva marginale, che i colleghi socialisti e comunisti consideravano con una certa condiscendenza: mi riferisco al progetto dell'università di Tetovo, di fondamentale importanza per rispondere ad una delle frustrazioni degli albanesi di Macedonia. Venivamo guardati con condiscendenza, come succedeva anche quindici anni fa quando, in questo Parlamento, chiedevamo l'adesione della Jugoslavia di allora alla Comunità europea, come unica via per evitare l'esplosione che in effetti ha avuto luogo alcuni anni più tardi.

Si pone la questione del senso di frustrazione del popolo albanese, che ha origini in un passato remoto e che ha trovato una prima risposta solo dopo la salita al potere del governo Georgievski. Tali frustrazioni sono state in effetti, durante i primi otto anni d'indipendenza della Macedonia, coltivate dal governo social-democratico di Crvenkovski che ha letteralmente comprato alcuni albanesi, alcuni *kiesling*, offrendo loro posti marginali nel suo governo ed alcuni posti d'ambasciatore qua e là.

Per contro, il governo Georgievski, integrando al suo interno il partito di Xhaferi, che i colleghi socialisti consideravano un estremista - ed hanno dovuto aprire gli occhi vedendo il ruolo sostenuto da Xhaferi durante la crisi del 1999, quando centinaia di migliaia di kosovari sono stati cacciati dal Kosovo dal regime criminale e guerrafondaio di Milosevic - di certo ha salvato la Macedonia da un immenso disastro. La Macedonia in quel periodo era sul punto di esplodere, e se ciò non è accaduto è stato grazie all'estremista

Xhaferi. Ancor oggi, se ciò non è ancora avvenuto, possiamo dire grazie, innanzitutto, a Xhaferi e di sicuro non alla nostra azione, all'azione dell'Unione europea.

Il Commissario Patten ha dunque preso in mano il *dossier*. La questione dell'università dovrebbe essere risolta, ma si tratta di un problema urgente in quanto riguarda 6 000 studenti che dovrebbero poter essere trasferiti in questa nuova università ufficiale. Se non vengono trasferiti, non avranno la possibilità di ottenere il riconoscimento dei diplomi, e se ciò non avviene entro fine anno, ci saranno altri 6 000 disperati a nutrire ulteriormente la crisi alla quale abbiamo tanto contribuito nel corso degli scorsi anni.

Questa è la situazione della Macedonia. Oggi è ancora peggiorata poiché alle frustrazioni del popolo albanese si aggiunge un'enorme inquietudine della controparte macedone. Ne consegue che le soluzioni di ieri, che potevano essere gradualì, compresa questa università, che potevano consistere in un lento processo di smantellamento dello Stato nazionale slavo-macedone per arrivare ad uno Stato federale, richiedono oggi di accelerare il ritmo. Sarà infatti necessario proporre agli interlocutori macedoni nuove soluzioni che vadano molto, molto oltre per far fronte sia al senso di frustrazione degli albanesi sia alle inquietudini profonde del popolo slavo-macedone.

Per quanto riguarda la prevenzione dei conflitti in tale contesto, assistiamo da dieci anni ad un comportamento assolutamente intollerabile da parte dei nostri amici e colleghi greci. Infatti, invece di anticipare i tempi e di cercare di convincere la popolazione greca della necessità di dare, tramite il nome "Macedonia", un'identità al popolo macedone, sia albanese che slavo-macedone, essi ostacolano con sfacciataggine, per non dire altro, qualsiasi processo che possa permettere ai macedoni di avere infine una repubblica che non si chiami più FYROM, signora Presidente in carica del Consiglio, ma "Macedonia". Forse sarebbe ora che all'interno del Consiglio si tentasse di convincere il rappresentante greco affinché il problema venga finalmente risolto e i macedoni abbiano pieno diritto a tale nome.

Nel quadro attuale da me delineato, ritengo urgente agire, accelerare le iniziative e ridare fiducia sia al popolo macedone che al popolo albanofono della Macedonia.

14 MARZO 2001

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, mi pare che sia una risposta un po' impertinente da parte del Consiglio. Si tratta di un organo del Consiglio, un organo creato nell'ambito del Consiglio. Evidentemente, questo può sfuggire completamente, come sempre più cose, al controllo del Parlamento, secondo criteri completamente intergovernativi. Mi pare però che nessuno, almeno non in Aula, signor Presidente del Consiglio, condivida questo parere. Il Parlamento desidererebbe avere almeno potere di consultazione su questo argomento e sapere inoltre

quali sono i criteri adottati dal Consiglio, e non solo dagli Stati membri. Poiché si riferiscono ad un organo dell'Unione, i criteri sono comuni all'insieme degli Stati membri. Quali sono i criteri da applicare in relazione alla moralità dei candidati che dovrebbero occupare questo posto? Ritengo che non sia una questione che riguarda gli Stati membri, oppure la Svezia o un altro paese in particolare, bensì che sia una questione che riguarda tutti e sarei molto felice di ricevere una risposta da parte del Consiglio.

15 MARZO 2001

Afghanistan

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, credo che sia necessaria una precisazione, in quanto, come ha detto la onorevole Garaud, non si tratta di una risoluzione che verte primariamente sulle statue, bensì di una risoluzione sulla situazione in Afghanistan. Come sappiamo, la popolazione è nelle mani di fanatici religiosi e l'episodio delle statue non è che l'ennesima dimostrazione del fanatismo del regime, un regime che si alimenta e si espande all'interno di *madrasa*, sedicenti scuole che alla fin fine insegnano solo una cosa: l'intolleranza.

In secondo luogo, credo che sia importante dissipare un'impressione assai diffusa, ovvero che non ci sia molto da fare per l'Afghanistan. Io sono convinto del contrario; ritengo che vi siano azioni molto precise che possiamo attuare, tre in particolare.

La prima, e forse la più importante, è che l'Unione europea - la Commissione, signor Commissario - dovrebbe assumere una posizione estremamente ferma nei confronti del Pakistan, poiché senza il Pakistan non ci sarebbero i talebani. Si tratta di un assioma fondamentale. L'Unione infatti deve far capire che, se il Pakistan persiste ad aiutare e a sostenere i talebani, non vi sarà alcuna possibilità di sviluppo nelle relazioni tra Unione europea e Pakistan.

La seconda possibile direttrice di azione - e su questo punto credo che dovremmo ringraziare un antesignano del Parlamento, il generale Morillon - consiste nell'offrire, al di là di ogni ipocrisia, un sostegno risoluto al generale Massoud. Ritengo che non possiamo più nasconderci dietro ad alibi: questa è l'unica resistenza organizzata contro il regime al potere e bisogna rafforzarla.

La terza direttrice, che potrebbe sembrare meno diretta, ma che è ugualmente fondamentale, riguarda l'aiuto prestato dalle Nazioni Unite in modo più indiretto, ma neanche tanto, attraverso l'UNDCP, il programma dell'ONU per il controllo internazionale sulle sostanze psicotrope, presieduto dal signor Arlacchi. L'ONU ha infatti fornito un aiuto sostanziale ai talebani attraverso programmi ufficialmente volti a sradicare le colture, ma che in realtà ne hanno solo decretato lo spostamento qualche chilometro più in là; di conseguenza, i talebani hanno avuto accesso agli aiuti dell'ONU e hanno al contempo beneficiato dei profitti derivanti dalla coltura di sostanze vietate. Bisogna quindi

mettere l'UNDCP con le spalle al muro, ma credo che dovremmo anche organizzarci per impedire che Pino Arlacchi sia rieletto il prossimo luglio: che vada a studiare sociologia e ci liberi dalla sua presenza in un'organizzazione di tale importanza!

E' necessario quindi che l'ONU e l'Unione europea, che finanzia il programma, nonché gli Stati membri che finanziano l'UNDCP, chiedano con fermezza la soppressione di tutti i programmi di assistenza all'Afghanistan per l'eliminazione delle colture di sostanze psicotrope. Dobbiamo poi far capire ai russi - che si sono ampiamente infiltrati nell'*entourage* del signor Arlacchi e che hanno una serie di relazioni che si possono definire perlomeno sospette - che devono rientrare nel loro paese, affinché si giunga ad una gestione sana del programma specializzato dell'ONU e alla sospensione degli aiuti a favore del regime al potere.

15 MARZO 2001

Catastrofi

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, come ha appena detto l'onorevole Lage, tra i paesi dell'ex Unione sovietica a Mongolia è quello che ha registrato i progressi più significativi nel consolidamento della democrazia, dello Stato di diritto, ma purtroppo sembra anche che sia un paese dimenticato da Dio. Nell'inverno 1999-2000 le condizioni meteorologiche sono state particolarmente dure, le temperature sono scese a -50°, tali condizioni si sono riprodotte quest'anno, intervallate dalla siccità dell'estate scorsa. Ciò ha provocato la morte di milioni di capi di bestiame. Il bestiame rappresenta la principale risorsa e, come avrete forse letto in *Le Monde* di ieri pomeriggio, oltre a questi gravi problemi il paese è stato colpito dall'afra epizootica. Non è difficile prefigurare i danni che ne possono derivare in un paese la cui economia si basa principalmente sull'allevamento.

Al punto 8 del programma legislativo dell'anno scorso, la Commissione si era impegnata a concedere sostanziali aiuti d'emergenza alla Mongolia. Finora lo ha fatto in maniera molto frammentaria. Ha erogato solo qualche centinaia di migliaia di dollari che si aggiungono a qualche altro centinaio di migliaia di dollari concessi da altri donatori, tra cui Israele e la Repubblica popolare cinese. Occorrono invece 8 milioni di dollari. E' pertanto urgente che la Commissione s'impegni per affrontare le reali dimensioni del problema, della catastrofe che colpisce la Mongolia.

3 APRILE 2001

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, la ringrazio per questa risposta, anche se la considero un po' elusiva. Conosco persone qualificate, il Ministro della sanità del governo Maskhadov, Oumar Khembiev, in particolare, che da parte sua ritiene che in Georgia e in Azerbaigian ci siano esigenze da soddisfare, il che non toglie nulla a quanto lei ha constatato all'interno

della Cecenia e nella parte della Russia dove sono rifugiati altri ceceni. Detto questo, vorrei sapere se sia disposto a ricevere il Ministro della sanità Oumar Khembiev per discutere ed esaminare con lui le possibilità concrete di creare rapidamente due ospedali da campo in Georgia e in Azerbaïjan.

3 APRILE 2001

"Golden share "

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, credo che da questi interventi che ho ascoltato, in particolare dall'intervento del collega Galeote, si rischi di ingenerare un equivoco. L'equivoco sarebbe quello che il Parlamento chieda in qualche modo alla Commissione di rafforzare la golden share, di rafforzare i poteri speciali dello Stato affinché in qualche modo si possano preservare i mercati che si liberalizzano dai mercati in cui operano soggetti monopolistici con grandi disponibilità liquide che possono occupare i mercati liberalizzati. E questo credo che sarebbe un equivoco. Io credo, invece, che il Parlamento debba levare forte la sua voce contro la golden share e contro tutti gli strumenti che impediscono il formarsi di un vero e dinamico mercato interno nei settori che tradizionalmente, nell'Europa degli scorsi decenni, erano settori occupati dallo Stato.

Io parlo a nome dei radicali italiani. Nel 1997 noi abbiamo presentato in Italia un referendum contro la legge del 1994 che istituiva in Italia i poteri speciali, la golden share. A quel referendum l'80 per cento dei votanti - quasi dieci milioni di italiani - hanno detto sÌ, hanno chiesto, come noi volevamo, l'abrogazione di quelle norme che impedivano e impediscono il formarsi di un vero mercato concorrenziale sul mercato dei capitali per le aziende privatizzate. Purtroppo quei voti, come spesso succede, sono stati gettati via, distrutti in una realtà, quella italiana, dove spesso la Costituzione e il pronunciamento dei cittadini divengono carta straccia.

Nel 1998 il governo presieduto da Romano Prodi, oggi Presidente della Commissione, ha subito una procedura di infrazione ad opera dell'allora Commissario al mercato interno, professor Mario Monti, contro l'uso di questa golden share. Nel 1999 è stato emanato un decreto che ha modificato la golden share all'italiana senza modificarne la sostanza. Ebbene, io credo che gli articoli del Trattato dovrebbero essere sufficienti per escludere che un'azienda pubblica statale che opera in regime di monopolio acquisti un'azienda sul mercato liberalizzato. Si tratta di abuso di posizione dominante, si tratta di aiuti di Stato. Non c'è bisogno di prevedere che le aziende abbiano la golden share per impedire di essere acquistate da un'azienda pubblica di uno Stato membro differente. Altrimenti - come succede regolarmente - attraverso questo alibi, in realtà, si conferma ai governi nazionali e ai partiti di maggioranza un potere di veto sulla libera messa sul mercato di aziende pubbliche; si impedisce che siano i mercati finanziari a stabilire l'allocazione migliore,

più efficiente, ottimale del controllo e quindi della gestione di aziende in settori relevantissimi, cruciali, strategici per l'Europa: parliamo delle telecomunicazioni, e dell'energia in particolare. Con la golden share, poi, le aziende che vengono messe sul mercato portano meno quattrini nei bilanci pubblici perché si acquista un'azienda di cui qualcuno, senza nemmeno avere una lira investita, può decidere le scelte strategiche: si perdono dei soldi privatizzando la golden share. Con la golden share si rischia, poi, di statalizzare il risparmio privato: i cittadini, gli investitori acquistano aziende che restano sotto il tallone dello Stato, dei governi e quindi dei partiti.

La golden share determina uno straordinario conflitto di interessi tra lo Stato che resta gestore e in qualche modo proprietario delle aziende liberalizzate e lo Stato che invece deve essere solamente il regolatore a garanzia della concorrenza a tutela degli interessi dei cittadini. Questo è uno dei modi con cui gli Stati europei, in alcuni paesi - penso all'Italia - restano di fatto gestori di parti importanti dell'economia del paese e impediscono che in questi settori - telecomunicazioni, energia - si arrivi ad aziende, mercati competitivi efficienti, aziende in grado di reggere la concorrenza internazionale. Il fatto che l'Enel in Italia o Deutsche Post in Germania o France Télécom sfruttino posizioni di monopolio per andare a occupare spazi liberalizzati nei mercati degli altri paesi va combattuto come posizione dominante, come aiuti di Stato, ma non può costituire l'alibi perché si riconosca ai paesi che aprono al mercato di mantenere poteri nell'azienda che si intende, invece, privatizzata.

La golden share, di fatto, è stata e continua ad essere un ostacolo alla creazione di aziende veramente europee dei servizi pubblici. La golden share sottrae, quindi, le aziende alla dinamica di mercato e i governi continuano ad interferire, continuano a pensare di sapere meglio chi deve comprare un'azienda rispondendo in tal modo a logiche che non sono le logiche più efficienti del mercato e penalizzando quindi i cittadini. Non dobbiamo pensare che i governi debbano farsi scudo della golden share per impedire che le aziende vengano acquistate sul mercato anche per pilotare l'acquisto delle aziende privatizzate verso gruppi amici, perché queste cose poi, nel lungo periodo, portano, come succede, a mercati poco concorrenziali.

E' per queste ragioni che io sollevo qualche dubbio sulla risoluzione che giovedì andremo a votare. Io credo che si debba da questo Parlamento alzare forte la voce, magari evitando di arrivare a un compromesso, scontrandosi tra statalisti e liberalizzatori; alzare forte la voce per dire che gli articoli del Trattato che riguardano la circolazione dei capitali e la libertà di stabilimento devono avere piena applicazione alla luce delle condizioni economiche di mercato di oggi e non di quarant'anni fa.

C'è il rischio che le aziende monopolistiche di Stato, che ancora esistono, la facciano da padrone nei mercati liberalizzati in Europa, un rischio rappresentato dall'abuso di posizione dominante e

dagli aiuti di Stato: è su quello che bisogna puntare.

4 APRILE 2001

Risultati del Consiglio europeo del 23/24 marzo a Stoccolma, compresa la situazione in Medio Oriente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, cari colleghi, il Presidente Prodi ha manifestato la sua preoccupazione per lo stato della stampa, dei *mass media* nella Russia. Io credo che il Presidente della Commissione pianga sul latte versato. Piange su qualcosa che è la conseguenza di una politica che egli stesso ha contribuito a costruire. Questa politica dell'Unione europea nei confronti della Russia è una politica di tolleranza, da "casa di tolleranza", signor Presidente. Quello cui stiamo assistendo oggi per i *mass media* lo vediamo già nell'Asia centrale in questi paesi ex sovietici nei quali il Presidente Putin sta ristabilendo una politica postcoloniale, una regione di cui l'Europa, l'Unione europea non vede l'importanza strategica, come non vede l'importanza strategica della regione del Caucaso. Ringrazio il presidente Poettering che ha manifestato la preoccupazione del gruppo PPE. Inviterei però il presidente Poettering a parlare con il collega Oostlander che è stato l'autore di una relazione che andava piuttosto nella direzione della politica proposta dalla Commissione, una politica tutta incentrata sul fatto che l'Unione deve garantire innanzitutto i rifornimenti in gas e in petrolio della Russia, lasciando in secondo piano la costruzione e il rafforzamento dello Stato di diritto nella Russia stessa.

Ieri, in questa stessa Aula, signor Presidente della Commissione, ho per l'ennesima volta, col collega Posselt, chiesto al Commissario Nielson di avere finalmente una politica per la Cecenia, una politica quanto meno umanitaria, signor Presidente. Noi da mesi, anzi da un anno e mezzo, chiediamo al Commissario Nielson di andare in Cecenia: solo questo, di andare in Cecenia. Dal canto suo il Commissario Nielson ci dice e ci ripete che la situazione non lo consente. Ieri gli ho chiesto, visto che lui nutre questa preoccupazione, di andare in Georgia, di andare in Azerbaigian per aprire quanto meno in queste zone, che non sono sotto la diretta influenza della Russia, degli ospedali, come chiede il Ministro della sanità ceceno Umarkambiev, almeno per far sì che, invece di pagare migliaia di dollari per farsi curare in un ospedale di Baku, i ceceni possano beneficiare di un'assistenza sanitaria. Su questo il Commissario Nielson non ha risposto. Io, signor Presidente della Commissione, sono veramente stufo e le chiedo formalmente di togliere al Commissario Nielson il mandato sugli aiuti umanitari. Il Commissario Nielson è un burocrate, signor Presidente: la sua agenda di viaggio è già fissata per i prossimi quattro o cinque anni; fa i suoi giretti per assicurare lo svolgimento della politica di cooperazione allo sviluppo della Commissione, ma non ha nessuna vera attenzione per i problemi veri in

termini umanitari. Non le chiedo di cacciarlo dalla Commissione; le chiedo soltanto di togliergli questo portafoglio e di affidarlo a qualcuno che sappia avere queste attenzioni, che sappia finalmente affrontare la questione della Cecenia.

Quanto avviene oggi in Cecenia è una vergogna. Non differisce per nulla da quanto avveniva ed è avvenuto in Bosnia, nel Kosovo, cose dinanzi alle quali, finalmente, dopo anni e anni, il Parlamento, l'Unione europea si sono ribellati. Noi dobbiamo investire in termini politici, signor Presidente del Consiglio, signor Persson. Io vorrei che le pratiche umilianti che usiamo nei confronti dei membri del governo del Presidente Mashkadov vengano abbandonate. Non è possibile che un Ministro del governo Mashkadov debba richiedere dei visti e debba farlo mese dopo mese; non è possibile che l'Unione europea non sia in grado di dare un permesso di soggiorno a tempo indeterminato a coloro che domani dovreste visitare, che dovreste convincere a sedere al tavolo con i russi. Questi sono gli interlocutori di domani e noi non troviamo di meglio che trattarli in modo umiliante. E tutto ciò mentre il Dipartimento di Stato riceve - e lo ha fatto la settimana scorsa - Akhmadov, il Ministro degli esteri del governo ceceno. L'integrità territoriale non è un concetto teorico, è un concetto pratico: un concetto che vede l'integrità come l'insieme del territorio che va garantito, non il permesso di fare di tutto.

4 APRILE 2001

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei concedere un attimo di riposo alla Presidenza del Consiglio e rivolgermi ai colleghi greci chiedendo loro se possono risponderci in merito alle voci che circolano riguardo alla richiesta di adesione della Grecia alla Jugoslavia.

4 APRILE 2001

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, ho la vaga impressione che le si debba cavar di bocca ciò che vogliamo sapere. L'onorevole Crowley ci ha dato una buona notizia, la ratifica da parte dell'Irlanda. Lei ce ne ha appena data un'altra per quanto riguarda il suo paese, la Svezia, che vi provvederà entro la fine del prossimo semestre. Potrebbe fare altrettanto anche in merito agli altri cinque paesi, ossia Portogallo, Grecia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Danimarca? Lei ha parlato di lungo processo, ma tre anni cominciano ad essere troppi!

5 APRILE 2001

Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e la Repubblica popolare cinese

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono un po' deluso. Saluto la Commissione, ma non il Consiglio - di cui deploro l'assenza -, cui si rivolge in particolare la risoluzione sui diritti dell'uomo in Cina.

Al Consiglio - o a chi renderà conto al Consiglio qui

assente - vorrei dire che la linea politica dell'Unione europea nei confronti della Cina è un fallimento, per non dire un disastro. Sappiamo che nel paese i contrasti sociali e politici sono in aumento e rischiano di esplodere ben presto. Possiamo immaginare i disastri che una simile esplosione provocherebbe in un paese delle dimensioni della Cina, a livello non solo regionale, ma mondiale.

In qualità di rappresentanti politici e di cittadini abbiamo il dovere di far comprendere ai dirigenti cinesi - legali, ma non per questo legittimi -, che solo la democrazia e lo Stato di diritto permetteranno di garantire la stabilità, in Cina e in tutto il continente asiatico.

A mio avviso, dobbiamo ricordare al Consiglio - e alla Commissione per ciò che le compete - che lo strumento giusto per ricondurre le autorità cinesi al principio fondamentale della democrazia e dello Stato di diritto è la risoluzione presentata dagli Stati Uniti, che dovrebbe essere votata nei prossimi giorni dalla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra. Dobbiamo ricordare al Consiglio che l'Unione europea non può continuare ad adottare una posizione ipocrita. L'Unione deve sostenere questa risoluzione, patrocinarla e agire attivamente in seno alla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra affinché essa sia approvata.

Senza essere anticinese o filocinese, ribadisco che la Cina è un paese chiave, situato in un contesto regionale e continentale dove Indonesia, Filippine, Malesia e molti altri paesi sono attanagliati da problemi enormi e dove Vietnam e Laos sono tuttora governati da regimi monopartitici. Se adoterà un sistema democratico fondato sullo Stato di diritto, la Cina potrà svolgere un ruolo fondamentale.

Ecco ciò che dobbiamo spiegare alla classe dirigente cinese. L'obiettivo è duplice: assicurare la democrazia a cinesi, tibetani, uiguri e mongoli, da un lato, e la stabilità di tutto il continente asiatico, dall'altro.

2 MAGGIO 2001

Accordo UE/FYROM

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor rappresentante della Commissione - che non c'è -, signor rappresentante del Consiglio, vorrei innanzitutto fare una premessa sulla democrazia, per sottolineare - e qui mi rivolgo a voi, cari colleghi della Repubblica di Macedonia - che la questione della democrazia, i problemi di democrazia non riguardano soltanto il vostro paese. In un paese nel quale sono stato eletto, l'Italia, in questo momento una nostra collega, Emma Bonino, è alla centotredicesima ora di sciopero della fame e della sete, e ciò per una questione di democrazia, perché in Italia, paese dell'Unione europea, le condizioni di democrazia, di partecipazione democratica alle elezioni non sono garantite. In Italia si assiste a un battibecco tra il Polo e l'Ulivo su questioni fasulle, su questioni di omaggio dell'uno e dell'altro al Vaticano, di battibecchi anche su questioni serie, come quella del conflitto di interessi che riguarda il candidato del centrodestra, una

questione così seria però che non è stata affrontata dal centrosinistra nei cinque anni della legislatura che sta terminando.

Questo per dirvi che la questione della democrazia è una questione seria, una questione che ci riguarda, e una cosa di tale gravità come quella che avviene oggi in Italia e che riguarda il dibattito e la capacità...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

2 MAGGIO 2001

Accordo UE/FYROM

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, stavo arrivando al punto per dire che la questione dell'informazione è anch'essa una questione fondamentale. Arrivo ora alla questione che riguarda più direttamente il nostro dibattito, la questione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

2 MAGGIO 2001

Accordo UE/FYROM

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, fino a prova del contrario, siamo ancora liberi di dire quello che vogliamo, siamo ancora una democrazia. Forse lei ha altre visioni della democrazia, ma ciascuno dice quello che ritiene giusto dire.

Stavo arrivando al punto, signor Presidente. Grazie all'onorevole Swoboda e alla sua iniziativa con l'aiuto di alcuni colleghi, abbiamo recuperato finalmente sul tempo perso, cosa di cui ringrazio molto il collega Swoboda. Finalmente abbiamo un accordo. Sappiamo tutti - una volta ogni tanto concordo con il collega Wurtz - che il problema è cominciare a ragionare sulla questione vera, che è quella dell'adesione, perché non si può continuare ad avere categorie diverse di Stati candidati e di Stati che non possono essere candidati.

Per quanto riguarda la questione della Macedonia, alcune settimane fa, al ritorno dell'Alto rappresentante Solana, noi tutti, credo, avevamo qualche speranza di vedere un'evoluzione positiva della situazione. Gli ultimi avvenimenti, ricordati dal collega Volcic, ci dimostrano invece che la situazione è tutt'altro che sotto controllo: infatti quanto è avvenuto - il fatto che otto soldati siano stati uccisi pochi giorni fa e le manifestazioni antialbanesi - dimostra che non è così. A mio giudizio, il problema è molto grave; già eravamo in pochi a dirlo, mesi e mesi fa, ma credo che il problema sia molto grave, e sicuramente il nostro Parlamento non può pensare che questo accordo sia la soluzione alla crisi della Macedonia. Ci vorrà molto di più, e lo dico ai nostri colleghi della Macedonia: il problema è di ripristinare le condizioni di un dialogo vero, di prendere seriamente in esame, senza tatticismi, le questioni vere che riguardano in particolare la minoranza albanese, le frustrazioni accumulate da questa minoranza ma anche da altre popolazioni albanesi. Ricordo che, fino a quando la questione del Kosovo non sarà risolta, ciò sicuramente non favorirà la soluzione della questione della Macedonia. Dobbiamo pertanto portare la Commissione e il Consiglio ad affrontare finalmente queste questioni nel loro

insieme, ad avere finalmente una discussione sulla questione dello *status* finale del Kosovo, a risolvere finalmente la questione dei prigionieri kosovari, ed aiutare poi i nostri amici della Macedonia ad affrontare i problemi veri.

Queste frustrazioni vanno molto lontano. Sicuramente l'attuale situazione economica della Macedonia non favorisce la soluzione di alcune di queste questioni, ma è indubbio che oggi ci sono delle disparità di trattamento, anche dal punto di vista economico, tra la minoranza albanese e la maggioranza macedone. Quando la minoranza albanese di una città come quella di Tetovo vede arrivare dei pullman con lavoratori che arrivano da Skopje e che sono lavoratori "di etnia macedone", tutto ciò sta a dimostrare sicuramente che il loro trattamento è diverso.

Per la soluzione, allora, non si può parlare di federalismo? Io credo, Doris, che si debba anzi parlare di federalismo. Il federalismo non comporta necessariamente una divisione. Ci sono delle soluzioni federalistiche - penso alla realtà del Belgio, per esempio, che ha inventato il concetto di federalismo comunitario - dove, per materie che riguardano più direttamente il rapporto tra il cittadino e la sua istituzione, che possono riguardare la cultura, l'educazione e anche la sanità, sarebbe possibile immaginare un federalismo che non implicherebbe una divisione su base territoriale della Macedonia ma che consentirebbe anche alla consistente minoranza albanese di avere delle istituzioni rappresentative e, quindi, di gestire in modo autonomo almeno le materie che più direttamente la riguardano.

Io credo che a queste proposte di soluzione i nostri colleghi macedoni dovrebbero poter guardare senza tabù, senza paure, perché da queste vie passa la possibilità di stabilire un clima atto a consentire la convivenza tra le due grandi popolazioni che oggi compongono la Macedonia.

15 MAGGIO 2001

Grandi orientamenti economici (2001)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevole relatore, vorrei innanzitutto rispondere alla collega che mi ha preceduto, dicendo che anch'io sono poco soddisfatto della definizione "economia sociale di mercato", perché ritengo che non vi sia bisogno di aggiungere la parola "sociale".

Ritengo che l'economia di mercato, con le sue regole, sia la condizione in cui non solo viene garantita la libertà economica fondamentale delle persone - libertà di contrattare e di scambiare - ma sia anche l'ambito economico che meglio consente una produzione di ricchezza e di occupazione.

Venendo ora alla relazione del collega von Wogau, vorrei esprimere alcune considerazioni puntuali: una considerazione positiva riguardo al punto 12, ad esempio, dove in qualche modo si considera positivamente l'operato della Banca centrale europea. Su questo io vorrei aggiungere una cosa. Senza entrare

nell'ambito dell'analisi specifica delle scelte sui tassi o di politica monetaria, credo che questa sia una delle sedi in cui ribadire che va respinto il tentativo, da parte dei governi e anche di molte forze politiche presenti in questo Parlamento, di piegare l'operato della Banca centrale europea e del Presidente Duisenberg a finalità non meglio precisate di aiuto alla crescita economica. Credo che vi siano margini così ampi di recupero di produttività e di efficienza nelle economie europee che è su quei margini che bisogna lavorare, se si vuole assicurare un futuro di competitività all'economia dei principali paesi, non certo invocando la scorciatoia illusoria di una riduzione dei tassi di interesse.

Un secondo aspetto che vorrei trattare è quello relativo al punto 8, che riguarda la necessità di un adeguamento dei sistemi previdenziali alle mutate condizioni demografiche. Io credo che su questo il Parlamento europeo debba richiamare con forza ad una maggiore responsabilità non solo la Commissione, per quel che può fare, ma soprattutto gli Stati membri. La responsabilità è quella di arrivare al più presto, con riforme radicali, ad un sistema previdenziale finanziariamente sostenibile ed equo nei confronti delle generazioni future. Oggi in moltissimi paesi - penso ad esempio all'Italia - si sta consumando irresponsabilmente il risparmio previdenziale dei lavoratori, soprattutto dei giovani lavoratori, per finanziare le pensioni di persone che hanno 54 o 55 anni, che poi magari svolgono un doppio lavoro, un lavoro non regolare o un lavoro in nero. Io credo che questa sia una priorità per l'Europa, una priorità di efficienza economica ma, soprattutto, una priorità di equità tra le generazioni. Ci sono paesi, come l'Italia, in cui i contributi previdenziali obbligatori superano il 30 per cento con la prospettiva, per chi li versa, di pensioni molto basse.

Credo che su un altro tema, quello del mercato del lavoro, si debbano dire parole più forti di richiamo ai paesi europei. Si è detto in quest'Aula che c'è il rischio della precarizzazione dei posti di lavoro. Io credo, invece, che proprio la flessibilità e l'utilizzo approfondito degli strumenti di flessibilità del mercato del lavoro, assieme ad una riconsiderazione delle regole che sovrintendono ai posti di lavoro a tempo indeterminato, crei un riequilibrio tra lavoro atipico, lavoro precario e lavoro a tempo indeterminato, che è necessario essendo l'unico modo per ottenere un equilibrio in crescita sotto il profilo occupazionale.

Da ultimo faccio un'annotazione quantomeno problematica - non vorrei dire critica, ma certamente problematica - sull'auspicio di dispositivi politici di coordinamento delle politiche economiche, che mirino alla convergenza delle politiche fiscali e finanziarie. Credo che si debba riflettere molto sul fatto che la convergenza delle politiche fiscali e finanziarie debba essere un obiettivo dell'Unione europea. Io ritengo che avere diversi modelli che si confrontano, soluzioni diverse a cui guardare, fare, per così dire, un po' di benchmarking - e il caso dell'Irlanda è a mio avviso un precedente negativo - sia una ricchezza e non un problema per l'Unione

europea.

16 MAGGIO 2001

Statuto e finanziamento dei partiti politici europei

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, concordo appieno con la mozione presentata dal collega. Credo che il Parlamento si sia già più volte messo in situazioni difficili e ridicole in termini di rispetto del diritto. Questa mozione mi sembra davvero opportuna. Invito tutti i colleghi a consentire al Parlamento di ritornare sull'argomento e di approfondirlo, e quindi a votare a favore della mozione.

16 MAGGIO 2001

Statuto e finanziamento dei partiti politici europei

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, forse si dovrebbe precisare al presidente Barón Crespo che egli confonde spesso i suoi sogni con la realtà. Tuttavia, vorrei mettere in guardia l'onorevole Duff contro il lavoro della commissione per gli affari costituzionali. Come i colleghi sanno, questa commissione ha talvolta realizzato, sulle basi giuridiche di talune nostre relazioni, studi approfonditi che non sono stati considerati tali dalla Corte di Lussemburgo. Penso e temo che il discorso valga anche in questo caso.

16 MAGGIO 2001

Situazione in Medio Oriente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, avrei voluto o vorrei che un gran numero di colleghi, ma anche la Commissione ed il Consiglio, desse prova della stessa determinazione per quanto riguarda sia la Cecenia, 100 000 morti in meno di due anni, sia il Tibet occupato, 1 200 000 morti in quarant'anni. Su questi temi esiste purtroppo una certa capacità d'oblio tanto da parte del Consiglio quanto della Commissione e del Parlamento.

In risposta alla discussione di questa mattina, vorrei iniziare sottolineando che il Presidente in carica del Consiglio, signora Lindh, ha un atteggiamento alquanto selettivo visto che ci parla del ritiro di Israele dal Libano, ma dimentica che il Libano è ancora occupato dalla Siria. Mi stupisco di queste dimenticanze. Quella proposta dalla signora Lindh, dai colleghi e dalla Commissione è una politica incantatrice. Si dimentica che Ehud Barak ha avanzato proposte che prima di lui nessun israeliano aveva formulato e che le sue proposte sono state respinte dai palestinesi. Dubito che mettere gli israeliani con le spalle al muro li induca a sottoscrivere un piano di pace che peraltro Arafat non sembra disposto ad accettare.

Dovremmo cercare di valutare gli eventi con obiettività. Dovremmo anche ricordarci della nostra storia degli ultimi cento anni, mostrarci forse un po' più generosi nei confronti di Israele e magari anche iniziare a riflettere seriamente sulla possibilità di integrare Israele nell'Unione europea in modo da

rispondere non solo alle preoccupazioni fondamentali del popolo israeliano, che nulla tolgono alle frustrazioni ed alle condizioni di vita estremamente dure dei palestinesi, ma anche alla questione fondamentale, ossia quella della profonda inquietudine del popolo palestinese. Penso che l'Europa dovrebbe dar prova di generosità e offrire ad Israele di diventare membro dell'Unione europea. Si tratta di una prospettiva che consentirebbe all'Unione europea di fare maggiori concessioni, anche in termini territoriali, alla Palestina di svilupparsi e ad Israele di vivere in sicurezza in questa regione del mondo.

La proposta è già stata firmata da trenta deputati europei e da un certo numero di deputati della Knesset. Invito i colleghi ad aderirvi il più in fretta possibile affinché si possa avviare un ampio dibattito al riguardo.

17 MAGGIO 2001

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, volevo intervenire sul punto "statuto e finanziamento dei partiti politici europei".

Credo che il processo verbale non rifletta esattamente la questione posta ieri dall'onorevole Ribeiro e Castro. Egli ha fatto riferimento all'articolo 143 del Regolamento, che pone la questione pregiudiziale e contesta la base giuridica su cui si fonda la relazione della onorevole Schleicher. La maggioranza del Parlamento ha seguito l'onorevole Ribeiro e Castro nella sua interpretazione e, trattandosi quindi di una questione pregiudiziale, ovvero il fatto che il Trattato di Nizza non sia ancora stato ratificato, credo che il Parlamento non possa affatto tornare sul tema finché il Trattato di Nizza non sarà ratificato. Il punto, pertanto, non può essere iscritto all'ordine del giorno del Parlamento.

Desidero inoltre ringraziare il presidente di seduta, onorevole Vidal-Quadras Roca, per il modo in cui ha condotto ieri la discussione. Intendo altresì citare una lettera della onorevole Palacio, che ricorda ad ognuno di noi che le basi giuridiche, su cui il Parlamento deve pronunciarsi, non si decidono solamente a colpi di maggioranza, ma anche sulla base di elementi e di valutazioni di carattere giuridico.

17 MAGGIO 2001

Statuto e finanziamento dei partiti politici europei

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, ritengo che l'episodio di ieri e ancora quello di oggi gettino un'ombra sul nostro Parlamento. E' proprio un Parlamento di ciarlatani quello che si è pronunciato stamattina. Credo che la Corte di giustizia di Lussemburgo troverà la questione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

17 MAGGIO 2001

Statuto e finanziamento dei partiti politici europei

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, per me il nostro Parlamento si è comportato da buffone. Vi avverto

che stiamo lavorando per andare a Lussemburgo. Le motivazioni date dal collega Ribeiro e da altri colleghi sull'assenza di base giuridica sono una cosa, a mio parere, accecante, e il nostro Parlamento non l'ha voluta vedere. La questione delle discriminazioni è una questione altrettanto accecante.

Ci sono poi altri punti: in questa relazione si parla di partiti "chiamati a durare". Io vorrei sapere da voi, cari colleghi, che cosa significa "un partito chiamato a durare". Vi è una giustizia politica insita in questa relazione: l'Ufficio di presidenza del nostro Parlamento sarà chiamato a decidere se un partito è degno o non degno di ricevere finanziamenti. E' una giustizia politica!

Ho ascoltato con interesse i colleghi, senza troppe sorprese. Il collega Jules Maaten ci dice tante belle cose, da dove dovrebbero venire i finanziamenti dei partiti. Ma cosa sono i partiti politici? Sono l'espressione, devono essere l'espressione della società civile, e quindi o la società civile, i cittadini - nessuno ha parlato dei cittadini - danno i soldi ai partiti, e quindi i partiti vivono perché sono l'espressione della società civile, oppure sono condannati a morire, come giustamente devono morire se non rappresentano nessuno. Di questo nessuno vuole parlare. E' una cosa incredibile! E' la burocratizzazione non solo dell'Europa ma delle nostre società. Sono partiti che vivono al di fuori della società: espressione ne è - leggete l'Eurobarometro dell'ultimo mese - il distacco sempre maggiore tra voi, le vostre burocrazie e i cittadini.

Voi avete inventato una nuova imposta per i cittadini, che li costringe a finanziare le vostre burocrazie. Questo è intollerabile, è una misura contro i cittadini, e noi ci muoveremo con determinazione e andremo a Lussemburgo, perché l'insieme di queste cose è contro l'Europa. E l'onorevole Barón pensa che qualcuno qui è contro i partiti! Noi siamo per i partiti che vivono, che sono espressione della società e non espressione delle burocrazie.

17 MAGGIO 2001

EUROJUST

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, vorrei innanzitutto congratularmi con lei per la sua posizione e assicurarle che, come di consueto, parlerò a nome dei deputati radicali del gruppo TDI.

Con i miei colleghi, abbiamo esaminato a lungo la questione di EUROJUST che, a dire il vero, meriterebbe piuttosto la denominazione "Euro Saint-Just", se si considera il modo in cui la questione ci viene presentata. Per di più, mi dicono, che Saint-Just fosse un buon giurista. EUROJUST suscita molti interrogativi. Sono lieto, quindi, che il Commissario Vitorino sia presente.

Nizza ha respinto con chiarezza il principio del procuratore indipendente. Per svariate ragioni, i paesi non ne vogliono sapere. Non potete potenziare un sistema di incriminazione senza al tempo stesso potenziare un sistema di difesa, un sistema di protezione dei dati, un sistema di garanzia del diritto.

State creando un organismo burocratico che finirà per chiedere agli Stati di intervenire mediante l'azione penale, sebbene quest'ultima sia di competenza della magistratura. Le norme in questa materia variano da paese a paese. Nel nostro paese esiste l'obbligo dell'azione penale, ma non è il caso di altri. Si tratta di materie complesse che, a mio avviso, non saranno migliorate da questo "Euro Saint-Just", che mi sembra apparentarsi un poco all'inquisizione a livello europeo se non si crea un sistema parallelo di controllo e di legalità.

Inoltre, signor Commissario, se penso al modo in cui taluni paesi hanno designato i loro rappresentanti, se penso, ad esempio, al mio paese che ha nominato il magistrato Caselli, in violazione delle regole stabilite dalla stessa magistratura, nutro notevoli perplessità. Quando il mio paese vi invia il procuratore di Palermo, il quale ha incriminato Andreotti, Muzzotto e Contrada, ha istruito cinque processi sulla base delle rivelazioni dei pentiti e ha perso cinque processi su cinque (le persone da lui incriminate sono state prosciolte dalla magistratura), mi pongo degli interrogativi. Mi chiedo dove andremo a finire se questi metodi saranno esportati in Europa. Per cortesia respingiamo questo "Euro Saint-Just".

17 MAGGIO 2001

Ordine del giorno

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, mi permetta di dire che non capisco a cosa si riferisce l'onorevole Poettering. Ciò che ha detto non riguarda l'Europa né i cittadini in quanto tali, ma solo gli apparati burocratici dei partiti politici europei. Ai sensi del Regolamento, lei, signora Presidente, ha certo il diritto di chiedere l'iscrizione del punto all'ordine del giorno, ma desidero ricordare che, prima di confermare la sua richiesta, non più tardi di ieri pomeriggio, il presidente della commissione per gli affari costituzionali, onorevole Napolitano, nonché altri sei colleghi, ovvero gli onorevoli Gollnisch, Abitbol, Souladakis, Onesta, Krarup, Meijer, come pure la stessa relatrice, hanno condiviso la proposta del presidente della commissione per gli affari costituzionali, vale a dire che la commissione sia al più presto consultata, il che mi sembra un atto di saggezza. Non capisco quindi tutta questa fretta.

In secondo luogo, se l'articolo 111 effettivamente l'autorizza a richiedere una proposta di modifica, tale articolo prevede anche che l'ordine del giorno non possa essere modificato, salvo quando si applicano le disposizioni degli articoli 112, 143, eccetera. E' stato applicato l'articolo 143. Ora non possiamo farlo due volte durante la stessa sessione e sulla medesima questione. E' una vera e propria lungaggine. Cerchiamo di essere realisti. Presto vi sarà una sessione a Bruxelles. I servizi, credo, potranno attendere un poco. Vi è un grave problema di base giuridica, come ha detto il presidente Napolitano. Affidiamo prima la questione alla commissione per gli affari costituzionali.

Regolamento finanziario relativo al bilancio generale delle CE

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor Presidente, è un onore parlare dieci minuti di fronte a quest'Aula affollata di colleghi, a proposito di una relazione piuttosto importante e persino appassionante per i temi che evoca ed i contenuti cui si riferisce. Si tratta del regolamento finanziario dell'Unione europea, cioè la revisione dell'accordo finanziario che chiaramente accompagna la riforma propriamente detta della nostra Unione, della nostra Commissione - a seguito delle dimissioni della Commissione - della relazione del comitato degli esperti e delle raccomandazioni espresse dal medesimo comitato e tenute in grande considerazione dal nostro Parlamento e dalle nostre commissioni competenti, in particolare dalla commissione per il controllo dei bilanci.

Tutti ricordiamo come la commissione per il controllo dei bilanci abbia voluto sottolineare l'importanza del lavoro del comitato degli esperti. Una delle riforme più importanti, raccomandata dagli esperti e sostenuta dal nostro Parlamento e dalla famosa relazione dell'onorevole collega Van Hulst, riguarda innanzitutto una riforma chiave prevista da questo regolamento finanziario, cioè la soppressione del controllo finanziario nella sua forma attuale, con tutte le difficoltà d'applicazione, e l'istituzione di una revisione dei conti per il controllo *ex post*, ovvero sia cambiare prassi senza cambiare il sistema al fine - stando agli esperti - di approfondire i controlli e di renderli più efficaci.

A seguito di questa raccomandazione le nostre commissioni - commissione per il controllo dei bilanci e commissione per i bilanci - si sono conformate alla logica della Commissione europea; questo è uno degli aspetti che vorrei sottolineare perché nella seconda parte del mio intervento mi soffermerò su alcuni degli emendamenti presentati che mi sembrano particolarmente anomali.

Per illustrare la mia relazione nei cinque minuti a mia disposizione in quanto relatore, intendo ribadire il nostro pieno accordo con la riforma, confermando che abbiamo esaminato con grande attenzione la sua proposta, signora Commissario, e che abbiamo introdotto duecentosessanta emendamenti, a riprova del fatto che abbiamo condotto un'analisi di fondo. Con l'ausilio del collega Van Hulst - che ringrazio molto per la sua collaborazione - le due commissioni hanno lavorato insieme (procedura Hughes), entrambe per compiere dei progressi e per rispettare un calendario che, ci era parso di capire, il Consiglio intendeva proporci perché voleva affrontare tale questione già durante il Consiglio ECOFIN del 5 giugno. Abbiamo richiesto senza successo che il Consiglio fosse presente, ma è troppo tardi e il Consiglio non è presente; non è grave, ma gli chiediamo - e gli facciamo pervenire il messaggio che ci era stato richiesto - di procedere celermente, visto che noi abbiamo proceduto con celerità. Abbiamo

svolto il lavoro in pochi mesi e vi assicuro che non si trattava di un lavoro semplice.

Pertanto, signora Commissario, abbiamo ottemperato alle sue richieste e abbiamo introdotto numerosi emendamenti. In certi ambiti abbiamo certamente fatto in modo di procedere con rapidità, a favore della trasparenza, di una migliore disciplina di bilancio, di una maggiore efficacia del sistema, di un'applicazione delle norme più chiara, più trasparente ed anche più rapida per i beneficiari dei nostri aiuti e per gli esecutori di taluni dei nostri bilanci laddove esistevano delle inadempienze, come dobbiamo constatare. In altri ambiti specifici abbiamo constatato un certo ritardo nell'esecuzione di progetti, per i quali era stato previsto l'impegno, ma non la spesa.

Abbiamo affrontato la questione degli agenti d'esecuzione, abbiamo cercato di definire meglio la nozione di agente d'esecuzione; spero davvero, signora Commissario, che troverà utile questo lavoro. Abbiamo mantenuto il regolamento specifico all'interno del regolamento finanziario globale con una diatriba che abbiamo risolto così: riteniamo sia meglio lasciarlo nel regolamento finanziario in quanto strumento legislativo, abbiamo inserito la nozione di rendiconto finanziario, quindi "*source law*", ed abbiamo cercato di trasformarla in vera e propria legislazione. Abbiamo enfatizzato l'indipendenza dell'Ufficio europeo antifrode (OLAF). Abbiamo tentato di migliorare un testo che, tenuto conto di tutto, ci pareva andasse nella buona direzione.

Sono terminati i cinque minuti che avevo a disposizione come relatore. Ora parlo a nome mio e a nome del mio gruppo politico dei radicali italiani. Vorrei intervenire a proposito degli emendamenti presentati perché, come il signor Presidente può certo constatare dalla sua posizione, sta avvenendo qualcosa di strano in questa discussione: duecentotrenta emendamenti sono stati presentati dalla commissione per i bilanci e dalla commissione per il controllo dei bilanci, eppure una presidente di commissione ne presenta altri. Certo, lo fa a nome del suo gruppo. Il Regolamento le impone di contrapporre il suo nome a quello della sua commissione, di cui io faccio parte. Capirete che ciò è un po' strano. Provi ad immaginare, Commissario Schreyer, di presentare una proposta, la Commissione l'approva e l'indomani il Presidente Prodi l'attacca o rivede la proposta appena votata dal collegio. E' piuttosto strano. Una commissione esamina numerosi emendamenti, li respinge e ricompone a nome della sua presidente. E' come in "*Kramer contro Kramer*". Mi ricordo che un noto ministro francese diceva "un ministro o tace o si dimette".

Qui continua la mia riflessione; non so cosa farebbe lei al mio posto, signor Presidente, se la Presidente Fontaine introducesse un emendamento a un testo su Nizza, un testo già votato dal Parlamento. Personalmente, in quanto relatore, io voterei contro, ma in quanto parlamentare, trovo che vi sia motivo di fare delle riflessioni. Se si è garanti di un organo, non si può pronunciarsi contro l'organo che si rappresenta. Mi pare che ci sia qualcosa di curioso.

Molti di questi emendamenti, come ho detto, erano stati respinti dalla commissione. Quindi, per forza di cose, in quanto relatore avevo l'obbligo di sostenere questa posizione contraria. E' addirittura spiacevole, perché tutto ciò mi pone in una situazione imbarazzante. Altri emendamenti erano stati ritirati, di comune accordo, in commissione e ora li ritroviamo in discussione. E' ancor più spiacevole quanto si constata che una commissione aveva già espresso il proprio parere contrario. Altri emendamenti ancora provengono dalla Corte dei conti, la quale non è però un organo legislativo; abbiamo grande stima della Corte dei conti, ma non siamo qui come portavoce del Lussemburgo, bensì per svolgere il nostro ruolo legislativo.

Pertanto mi premeva sottolineare - e ho dedicato parecchi minuti a tale fine - che c'è qualcosa di ambiguo nel fatto seguente: mentre altri emendamenti sono, per così dire, assolutamente rispettabili, un gruppo che ha duecentotrentatre parlamentari avrebbe potuto far presentare gli emendamenti da altri. Quando vedo la mia presidente presentare, a suo nome, alcuni emendamenti contro la mia relazione e contro la sua commissione, penso che dobbiamo trarne le debite conclusioni. Se non si è d'accordo con la propria commissione, occorre agire di conseguenza e forse - perché no? - pensare di dimettersi da una carica qualora tale carica non sia conforme all'uomo o alla donna politica che voglia impegnarsi fino in fondo: che lo faccia, ma a quel punto lasci la sua carica - non si può essere arbitro e giocatore al tempo stesso.

Per questo protesto soprattutto contro la serie di emendamenti che mira a reintrodurre la nozione di controllore finanziario. Non siamo qui per sollevare la Commissione dalle sue responsabilità. Saremo vigili affinché il sistema predisposto e ideato dal comitato degli esperti, raccomandato da questo comitato che è tenuto nella più alta stima, sia efficace, funzioni e possa essere controllato; se non funzionerà, saremo i primi a condannarlo. Ma il sistema è già in via d'attuazione, il Parlamento lo aveva approvato in varie occasioni. Raccomando vivamente di attenersi alle indicazioni della mia relazione e del collega Van Hulten e di respingere questo tentativo di fare marcia indietro, che non può trovare spazio nella prima fase della nostra discussione, a proposito della quale ci sarà ancora molto da dire.

Signor Presidente, concludo dicendo che per il momento non siamo soddisfatti dell'atteggiamento del Consiglio e indicheremo domani, se permette, dopo la votazione, quale sarà l'atteggiamento del Parlamento. In attesa di ascoltare la Commissione, mi chiedo se non sia necessario sospendere il voto finale. Ma ne riparleremo domani mattina.

30 MAGGIO 2001

Regolamento finanziario relativo al bilancio generale delle CE

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor Presidente, sono le 23.20. Devo una precisazione alla

signora Commissario Schreyer. La ringrazio molto per quel che ha detto e per le critiche mosse alla nostra relazione, che giustificano in parte il fatto che amiamo mantenere questa strategia. Quando lei ha parlato di spese negative e di entrate negative, ha criticato la nostra proposta dicendo che i nostri emendamenti avrebbero creato una sorta di entrata generalizzata; a mio avviso, si sta sbagliando.

Noi abbiamo voluto mantenere all'interno di questa idea di entrata con destinazione specifica, da un lato, un vecchio principio di unità finanziaria e, dall'altro, un meccanismo di compensazione che eviti gli eccessi connessi alle prospettive finanziarie. Quanto alla Presidente del Consiglio, la ringrazio di cuore.

Mi scuso se, all'inizio della mia mozione di procedura, avevo detto che il Consiglio non era presente perché non era rappresentato a livello ministeriale. E' la prima volta che accade che lei intervenga. L'onorevole collega Van Hulten - parlo sotto i suoi occhi - ha già precisato quale fosse la nostra idea. Lei ha affermato che domani aspetta il nostro parere. E' proprio quello che non faremo: aspetteremo un gesto concreto del Consiglio, auspicato dalla signora Commissario, prima di esprimere il nostro parere: la procedura che intendiamo seguire domani è il nostro unico mezzo per trattare, almeno in parte, con il Consiglio.

31 MAGGIO 2001

Parità di trattamento tra uomini e donne

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, a nome dei deputati radicali italiani della Lista Bonino annuncio che noi non sosterrremo la relazione della collega Hautala, non perché, naturalmente, si sia contro i principi esposti e gli obiettivi che si desiderano raggiungere, ma perché crediamo che, sempre più spesso nelle Istituzioni europee, si utilizzino mezzi sbagliati per raggiungere fini e obiettivi giusti e condivisibili. Spesso lo si fa in modo burocratico, tentando sempre la carta di una legge, di una direttiva, di una nuova imposizione. La direttiva del '76 ha svolto un ruolo fondamentale - e su questo non mi voglio dilungare - ma il tentativo che oggi si fa con questa relazione, con questa direttiva, di approfondire attraverso strumenti giuridici la realizzazione delle pari opportunità, credo che possa portarci su una strada sbagliata, dove i benefici rischiano di essere più che controbilanciati dai danni. L'inversione dell'onere della prova, per esempio, sconvolge i principi liberali dello Stato di diritto, in nome della causa da raggiungere. La legittimazione delle azioni positive, ad esempio, va correlata alla valutazione sulla loro durata e sulla proporzionalità. La creazione di organismi nazionali indipendenti - questo vale in questo caso ma, dal mio punto di vista, vale in tutti gli altri casi - che svolgano compiti pre- o paragiudiziari, farebbe un incomprensibile doppiopione con il ricorso giurisdizionale tradizionale.

Per quanto riguarda, poi, l'accesso al mercato del lavoro, credo che si debbano innanzitutto prendere in considerazione - questo vale per il caso italiano -

alcune misure del tutto tradizionali - flessibilità del mercato del lavoro, revisione della spesa sociale, tutta assorbita, per esempio, dalla spesa previdenziale - misure che andrebbero, e stanno in parte già andando, incontro alla pari opportunità nel mercato del lavoro, senza bisogno di nuove leggi e nuove burocrazie.

31 MAGGIO 2001

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor presidente, vorrei innanzitutto congratularmi con lei per aver guidato questa votazione in maniera così brillante.

(Applausi)

Mi sembra che l'Assemblea lo riconosca. Inoltre, in conformità con quanto annunciato al momento del dibattito e d'accordo con il correlatore, onorevole van Hulten, che ringrazio sinceramente, e gli altri gruppi, chiedo l'applicazione dell'articolo 69, paragrafo 2. Chiedo cioè di non votare il testo legislativo, ma di mantenere la posizione del Parlamento così com'è rimandando la votazione conclusiva per poter condurre una trattativa, mi auguro utile ed efficace, con la Commissione e il Consiglio. Tutto ciò a causa della mancata risposta della Commissione sulla totalità dei punti di ieri sera.

12 GIUGNO 2001

Autorità europea per gli alimenti

Marco CAPPATO - Signor Presidente, pur complimentandomi con il relatore per il lavoro svolto mi permetto di rilevare qualche dubbio sul metodo secondo il quale, ogni volta che nasce un problema, si risponde con la creazione di un'agenzia, di un organismo preposto ad affrontarlo o a risolverlo. Questa, purtroppo, è la regola d'oro della creazione e della moltiplicazione delle burocrazie. Ci auguriamo naturalmente che non sia il caso di questa Agenzia per la sicurezza alimentare, ma bisogna prendere tutti gli opportuni provvedimenti e cautele dato che questo è esattamente il meccanismo che solitamente si verifica all'interno dell'Unione europea. Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, sappiamo che esistono enormi problemi politici all'interno dell'Unione, problemi che abbiamo avuto tutti sotto gli occhi, in particolare durante la crisi alimentare dovuta alla mucca pazza ma non solo, problemi politici che richiedono risposte politiche di possibilità di intervento, di rapporto di poteri tra l'Unione e gli Stati membri, e queste risposte politiche non possono essere eliminate dalla creazione di un'agenzia preposta a fornirle.

Detto questo, quindi, con la decisione che si sta per prendere facciamo almeno in modo che l'Agenzia possa lavorare bene, e perché possa lavorare bene - l'hanno già detto altri colleghi - credo che il suo scopo debba essere molto preciso, ben delineato: la sicurezza alimentare. Mi pare poco prudente - e qui mi riferisco agli interventi di alcuni miei colleghi - pensare di allargare lo scopo, l'ambito dell'Agenzia inserendo le questioni ambientali e le questioni delle tradizioni

alimentari: queste sono questioni che devono essere rispettate dal mercato, dagli Stati membri. Io sono del parere che quest'Agenzia si debba innanzitutto occupare della questione della sicurezza alimentare, dei pareri scientifici, non, come figura nel testo, per evitare pareri scientifici contrastanti ma proprio, al contrario, per far venire alla luce tutti i diversi pareri scientifici e consentire, magari anche alle assemblee democratiche, di considerare, confrontare, dibattere i risultati che la scienza propone.

Sarebbe opportuno quindi rafforzare, a partire dai membri del consiglio di amministrazione alle stesse decisioni relative all'Agenzia, le possibilità di influenza e di intervento di questo Parlamento, ora e anche poi, durante la vita stessa dell'Agenzia.

Un'osservazione, ora, circa un emendamento contenuto nella relazione, che recita: "per incoraggiare l'osservanza della legislazione europea, far sì che la sede dell'Agenzia sia ubicata in un paese che si situi nella prima metà della graduatoria degli Stati membri, basata sul minor numero di casi pendenti davanti alla Corte di giustizia per presunte violazioni del diritto dell'Unione europea". Credo che questo sia davvero uno strafalcione, un errore elementare anche nell'interpretazione dei Trattati. Ci sono delle regole preposte a sanzionare e a controllare il rispetto della legislazione europea negli Stati membri: orbene, io credo che utilizzare l'attribuzione della sede delle agenzie come merce di scambio tra un paese e un altro, dandone di più ai paesi "buoni" e di meno ai paesi "cattivi", che hanno tante cause pendenti davanti alla Corte di giustizia, sia davvero un uso improprio dei Trattati e della legislazione europea. La sede dell'Agenzia dovrebbe essere stabilita in base a criteri che riguardano la sua attività - quanto cioè la sede sia il risultato dell'espressione di una cultura agricola, alimentare radicata in quel territorio - nonché alle sue competenze scientifiche, che riguardano gli alimenti e i prodotti alimentari. Attribuire le sedi delle agenzie, in generale, come un premio da dare a questo o a quello Stato membro è un meccanismo pericoloso che lega l'agenzia agli Stati membri, ne diminuisce l'indipendenza e, oltretutto, è un modo distorto di utilizzare la legislazione europea.

13 GIUGNO 2001

Preparazione del Consiglio europeo (Göteborg, 15/16 giugno 2001)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, mi limiterò a sviluppare tre punti. Innanzitutto la questione dell'ambiente: il Partito radicale da oltre quindici anni ha sollevato la questione dell'effetto serra, del buco dell'ozono e dei pericoli ad esso connessi. Attribuiamo una particolare importanza a che questo punto - come la Presidenza svedese intende fare - sia affrontato con fermezza, con serietà a Göteborg, anche in presenza del Presidente Bush. Il Parlamento si pronuncerà più tardi e vedremo le forze politiche che aderiranno alla difesa

del Protocollo di Kyoto. Noi riteniamo che dei miglioramenti, degli aggiustamenti all'indirizzo da seguire, alle finalità da perseguire possono ancora essere eventualmente studiati per non rompere con gli alleati americani, che comunque sono i principali inquinatori del pianeta, ma certamente non indulgiamo a quelle sirene secondo le quali occorre studiare ancora. Non c'è più niente da studiare: gli studi ci sono e dimostrano che il pianeta è in pericolo e che quindi è necessario agire, e agire subito. Anche i paesi europei quindi dovrebbero mettersi la mano sulla coscienza e agire non solo a parole ma anche nei fatti.

Vorrei parlare anche, signora Presidente, della trasparenza. Voi avete dato alla trasparenza un grande valore, e allora ho due domande, Presidente. Il referendum irlandese mostra che il sistema è sballato. Non si può negoziare Göteborg o Nizza come si negoziava Vestfalia quando le truppe svedesi e altre erano impegnate nella Guerra dei trent'anni. Le diplomazie hanno fatto il loro tempo: un'Unione europea si negozia fra cittadini, fra deputati, fra attori della vita interna della nostra Unione. La Presidenza svedese potrebbe dare un segnale.

Infine, Presidente, mi consenta una parola sulle agenzie. Il Presidente Persson rischia di fare un "papocchio" un po' meridionale, volendo distribuire tutte le caselline a Göteborg, magari dando l'Agenzia alimentare a Helsinki, a un paese che di tutti mi pare il meno adatto a ricevere quell'Agenzia. Fate trasparenza anche su questo e, se non c'è il tempo, rimandate la cosa al prossimo Vertice con un dibattito più pubblico, più aperto sulle sedi di queste importanti agenzie europee.

13 GIUGNO 2001

VOTAZIONI

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, penso che l'onorevole Posselt abbia proprio ragione. E' una scelta politica del Parlamento eliminare il termine "ARYM" o "FYROM" che non ha alcun significato e decidere di chiamare un paese con il suo nome, ossia "Macedonia".

(Applausi)

14 GIUGNO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il caso della signora Saadawi e del signor Ibrahim riguarda un paese di cui si parla poco. Il nostro Parlamento preferisce dimenticare questo paese e gli altri che appartengono al "calderone" degli accordi euromediterranei di Barcellona.

Ciononostante, in Egitto si verificano strani episodi. Il caso della signora Saadawi, accusata di apostasia e minacciata di divorzio forzato, è emblematico. Mi auguro che i colleghi vogliano soffermarsi un po' di più su questa consuetudine; la signora Saadawi rischia la condanna ad una pena detentiva. Ringrazio i cento colleghi che hanno firmato un appello, assieme a

numerose personalità internazionali. Nei prossimi giorni, la onorevole Bonino e altri colleghi saranno presenti al Cairo per difenderla ed esserle accanto durante il processo. Ritengo che il nostro Parlamento debba reagire con fermezza.

La procedura da cui deriva tale condanna si chiama *hisba* e può essere avviata solo da uomini di confessione musulmana. Si tratta di una pratica in totale contrasto con la costituzione egiziana, in particolare con l'articolo 40. Chiedo dunque a tutti i colleghi di sostenere questa lotta che, credo, non terminerà oggi. Invito poi la Commissione ad appoggiare il signor Ibrahim che ha lavorato con fondi della Commissione ed è stato accusato di frode, quando è noto che la Commissione attua solitamente rigidi controlli. E' quindi necessario che lo difenda con grande impegno.

14 GIUGNO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, non risponderò per fatto personale all'onorevole Purvis. Ritengo che il suo modo, molto selettivo, di percepire fatti che sono avvenuti e che si stanno tuttora verificando in Egitto sia opinabile. Purtroppo il futuro, così come già il passato, non gli darà ragione. Per quel che concerne l'Afghanistan, continuo a pensare che si possa essere francamente delusi dalla politica seguita dall'Unione e, in particolare dalla Commissione e dal Consiglio, nei confronti del Pakistan che, come ben si sa, è determinante per il futuro dell'Afghanistan.

Finché non vi sarà una politica decisa verso il Pakistan, i talebani continueranno a fare ciò che fanno da anni. La notizia è ancora fresca: i talebani hanno conquistato una città del centro dell'Afghanistan. La prima cosa che hanno fatto è quella stata di bombardare e radere al suolo l'ospedale e di distruggere il centro di aiuti umanitari. Ecco l'Afghanistan di tutti i giorni, l'Afghanistan che appoggeremo indirettamente finché non avremo una politica determinata nei confronti di tutti gli Stati che continuano a sostenerlo, a partire dal Pakistan, senza tuttavia dimenticare l'Arabia Saudita e qualche altro paese.

Chiedo pertanto alla Commissione di fornire al Parlamento europeo elementi chiari e precisi sulle politiche che intende adottare rispetto agli Stati che aiutano questo regime rinnegato a restare al potere. I disastri che esso causa sono noti, in quanto se ne è parlato molto spesso in Aula, a cominciare dalla condizione delle donne; purtroppo, essi si spingono ben oltre: mi riferisco all'esclusione di tutta la gioventù afgana da qualsiasi forma di istruzione degna di tale nome. E' risaputo che le scuole coraniche, nella loro versione afgana, non hanno niente a che vedere con l'istruzione. E' giunto il momento di ottenere dalla Commissione e dal Consiglio - ancora una volta assente - risposte concrete.

14 GIUGNO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, volevo chiedere all'onorevole Purvis se intendeva presentare una mozione di censura contro la Commissione, alla luce delle false notizie e delle deliberate menzogne che il Commissario Byrne ha appena esposto ai deputati qui presenti.

14 GIUGNO 2001

Nepal

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, per quel che concerne il Nepal, se, da un lato, siamo consapevoli che si tratta di una tragedia shakespeariana, dall'altro, credo che il problema principale, che è il problema del Parlamento europeo, sia quello di come affrontare il futuro.

Invito tutti i colleghi a sostenere l'emendamento presentato dall'onorevole Messner che chiede alla Presidente di consentire ad una delegazione del Parlamento europeo di recarsi quanto prima in Nepal. Ritengo che il ruolo di tale delegazione sia fondamentale. Le forze destabilizzatrici all'opera oggi in Nepal sono molto forti e, a mio avviso, sarebbe opportuno non sottovalutarle. La situazione è estremamente delicata e sono certo che un segnale preciso, quale la presenza di tre deputati europei in Nepal, potrebbe avere un'influenza positiva sullo sviluppo della situazione.

Nessuno ignora il ruolo deleterio svolto da un grande paese che non dovrebbe confinare con il Nepal, ma che, con la sua politica di occupazione del Tibet, è oggi praticamente un vicino del Nepal. Tutti sono al corrente del sostegno logistico che questo paese - la Repubblica popolare cinese - assicura alla guerriglia maoista, una guerriglia paragonabile al *Sendero luminoso* peruviano - il che spiega tutto, credo - ed è urgente che vengano esercitate pressioni su tale paese per mettere fine agli aiuti forniti alla guerriglia che destabilizza e rischia di far piombare nel caos il piccolo meraviglioso paese dell'Himalaya; infine, urge adottare una politica differente in tale regione.

Da ultimo, per quel che riguarda la Commissione, sono anni che il Parlamento europeo chiede l'invio di una delegazione a pieno titolo in Nepal. Credo che gli ultimi avvenimenti giustifichino ancor di più tale delegazione.

2 LUGLIO 2001

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, credo che si debba celebrare il discorso di conversione dell'onorevole Wurtz. Credo anch'io che sia opportuno ricordare agli amici greci che il popolo macedone è in buona parte umiliato a causa dell'atteggiamento del suo paese che obbliga ancora, non soltanto se stesso, ma tutti i paesi dell'Unione europea ad utilizzare per definirlo non già un nome, ma una sigla: "FYROM". Questa è la vera umiliazione e forse i nostri amici greci farebbero bene a cominciare a battersi nel proprio paese per cambiare questo stato di cose.

(Applausi)

3 LUGLIO 2001

Consiglio europeo del 15 e 16 giugno - Bilancio della Presidenza svedese

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, è un paradosso della storia che sia stato proprio a Göteborg il picco della contestazione nuova, fenomeno nuovo ai Vertici europei. Dico "paradosso" perché la Svezia, tradizionalmente, con i suoi vari governi aveva fatto della trasparenza uno dei cardini della sua politica europea, e si è trovata a gestire l'organo meno trasparente, quello sul quale convergono tutte le decisioni, anche le più minute, per una falsa concezione della primazia dell'intergovernamentale su cui, signor Presidente, spero appunto che il suo paese e voi stessi meditate. Quando il Parlamento chiede più poteri, lo fa anche in nome di quella rappresentatività che indubbiamente quest'organo ha e che i governi, in quella formazione - non in genere, ma in quella formazione - non hanno. Da questo punto di vista, quindi, Göteborg può essere una lezione salutare per quei governi che oggi sono ancora reticenti verso una visione dell'Europa un po' diversa, visione che molti colleghi condividono in quest'Aula.

Su un punto voglio felicitarmi particolarmente con la Presidenza svedese, cioè per l'impegno che è stato preso - e che nessuno ha sottolineato perché è avvenuto un po' in sordina - sulla Corte penale internazionale. La Presidenza svedese ha fatto adottare ai Quindici un documento, una posizione comune molto importante, una forte posizione in favore non solo della ratifica ma della campagna per la ratifica del Tribunale penale internazionale, e ha inoltre ratificato, tre giorni fa, lo statuto della Corte. E' un impegno, questo, al quale voglio rendere omaggio perché la Svezia, così facendo, contribuisce alla creazione di qualcosa che, con l'arresto di Milosevic, è sempre più realtà.

Infine, una cosa che sono contento non siate riusciti a fare è la distribuzione - da manuale Cencelli, all'italiana - delle agenzie, togliendo la possibilità di attribuire magari a Parma l'Agenzia alimentare per darla a Helsinki, procedura sbagliata che per fortuna non è andata in porto.

Un "bravo!" comunque alla Presidenza svedese per quanto ha fatto sia sul clima che sul Tribunale.

3 LUGLIO 2001

Messa in opera del dominio di primo livello Internet ".EU"

Marco CAPPATO - Signor Presidente, complimentandomi con la relatrice anch'io voglio parlare, come l'onorevole Carraro, della crucialità dell'autoregolamentazione per il sistema Internet. Da questo punto di vista qualche preoccupazione la potrebbe portare un comitato consultivo troppo pesante nel rapporto tra i rappresentanti dell'associazione delle industrie, delle imprese, dei sindacati, dei fornitori di servizi. Evitiamo di irrigidire troppo la procedura di gestione del dominio ".EU" e preoccupiamoci invece di più di riempire questo

dominio di diritti di cittadinanza elettronica europea. Questa è una proposta che vorrei fare alla Commissione: riflettere da subito come, anche grazie al dominio ".EU" si possano garantire nuovi diritti, ad esempio di accesso e di interattività nei confronti delle Istituzioni europee sulle petizioni, il Mediatore, la partecipazione a concorsi e a gare. Con l'interazione, quindi, tra il cittadino e le Istituzioni dell'Unione europea si può riempire così il dominio ".EU" di contenuti di vera e propria cittadinanza telematica europea.

3 LUGLIO 2001

Offerte pubbliche di acquisizione

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, le imprese, i lavoratori e i risparmiatori europei hanno urgente necessità di un mercato europeo dei capitali libero da vincoli protezionisti, integrato ed efficiente. La stessa forza dell'euro dipenderà dalla forza e dall'appetibilità dei mercati finanziari.

La contendibilità delle società per azioni è un elemento essenziale per un mercato dei capitali efficiente e orientato alla creazione di valore e alla tutela del valore per gli azionisti, grandi e soprattutto piccoli. In questo senso proprio l'articolo più controverso della direttiva, l'articolo 9, muove nella giusta direzione, quella di offrire all'interno del mercato unico europeo un quadro legislativo affidabile ed omogeneo in merito alle offerte pubbliche di acquisto. Per questo i radicali italiani della Lista Bonino voteranno a favore della direttiva. Inoltre, quando si fa riferimento al modello degli Stati Uniti, io credo che sia improprio prenderne un pezzettino: o si prende tutto il modello, collega Lehne, oppure lo si rifiuta in toto.

In queste settimane i conservatori e i protezionisti, che hanno avversato questo provvedimento, hanno avuto dalla loro un gigantesco alibi: quello delle asimmetrie esistenti tra i vari paesi. Il caso della scalata da parte di una cordata, di fatto promossa da Electricité de France, al secondo gruppo elettrico italiano privato, Montedison, è emblematico. EDF è una società non quotata in borsa, al cento per cento di proprietà del governo francese, che gode nel suo paese di un monopolio legale. E' chiaro che la sua aggressiva politica di shopping in giro per l'Europa rappresenta un'intollerabile distorsione del mercato europeo dei capitali. Con la promessa di rafforzare la competitività e la concorrenza nei mercati di alcuni servizi pubblici si lascia spazio a politiche di ritorno allo statalismo e alla gestione monopolista.

Concludendo, signor Presidente, per evitare che questo tipo di operazioni dia luogo a reazioni come la golden share, decreti di blocco, il rifiuto delle normative, come quella che voteremo domani sulla contendibilità della società, è necessario che la Commissione intervenga con i poteri di cui dispone sugli aiuti di Stato, sull'abuso e l'esportazione di posizione dominante, per evitare che queste asimmetrie distruggano il mercato europeo dei

capitali.

4 LUGLIO 2001

Diritti umani nel mondo / Diritti fondamentali nell'Unione

Marco CAPPATO - Signor Presidente, i radicali italiani della Lista Bonino appoggiano la proposta del relatore Cornillet di rafforzare il valore, anche giuridico, della relazione del Parlamento sui diritti dell'uomo, anche perché noi vorremmo finalmente avere una sede denunciare, raccontare e documentare delle cose incredibili sulle quali quasi nessuno di voi sa nulla.

Vorremmo potere raccontare di referendum che in Italia sono stati negati illegalmente, che riguardavano temi fondamentali per i cittadini italiani; vorremmo potere raccontare di referendum, votati e vinti da decine di milioni di elettori, che sono stati traditi qualche mese dopo dal parlamento italiano; vorremmo potere raccontare di liste elettorali presentate illegalmente alle elezioni del nostro paese e illegalmente ammesse; vorremmo potere raccontare di una campagna elettorale che illegalmente ha escluso temi, partiti, movimenti, politiche e proposte dalla possibilità di scelta dell'elettore italiano; vorremmo potere raccontare tutto questo.

Una sede vera di tutela dei diritti dell'uomo e dei diritti civili e politici dei cittadini europei non esiste. Crediamo che la democrazia sia in pericolo, non solo all'esterno dell'Unione, non solo in Italia ma nell'Unione nel suo complesso; crediamo anche che l'Unione europea stessa, per i suoi meccanismi istituzionali, per la non corretta divisione dei poteri, sia un'istituzione sempre più ademocratica, se non non-democratica.

Chiediamo una sede dove si possa parlare di tutto questo. Esiste un comitato...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

4 LUGLIO 2001

Programma di attività della Presidenza belga

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare in modo sincero e profondo il Presidente Verhofstadt per il programma della Presidenza belga. Ritengo, a differenza della onorevole Thyssen, che il Presidente Verhofstadt ci indichi una rotta. Ci ha presentato proposte rivoluzionarie e mi rattrista, onorevole Poettering, che lei ed altri non l'abbiate notato. Il Presidente Verhofstadt propone addirittura di salvare la Commissione, poiché l'elezione a suffragio universale del Presidente della Commissione è di fatto il solo modo per salvare la Commissione, giacché sappiamo che, senza Commissione, l'Unione europea è destinata a morte sicura.

Di conseguenza, alle anime morte della burocrazia, che preferirebbero scegliere un Presidente mediante manovre parlamentari più o meno oscure, dico che quelle tra loro che non sono di questo parere devono

appoggiare con determinazione l'idea e la proposta del Presidente Verhofstadt. Mi auguro che saremo, anche noi, alleati della Presidenza belga e non solo la Presidenza belga alleata del Parlamento europeo.

5 LUGLIO 2001

Pena di morte nel mondo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, consentitemi un primo commento: secondo la risoluzione sarebbero 87 i paesi in cui vige ancora la pena di morte. Credo che questo dato, fornito da *Amnesty International*, non sia esatto. Sono infatti 71 i paesi che continuano ad applicare la pena capitale e ritengo che la differenza sia importante, in quanto la comunità internazionale è composta da 180 paesi e quindi la maggioranza dei paesi abolizionisti è molto più ampia di quanto lascino intendere i dati di *Amnesty*.

D'altro canto, ritengo che non si debba nemmeno considerare *Amnesty International* come una sorta di Bibbia per tutta una serie di fattori, o ancora come un rappresentante della società civile, anzi. E' un'associazione che svolge un certo tipo di lavoro e che merita anche un certo sguardo critico da parte nostra e talvolta anche più di questo.

In secondo luogo, come ha detto la onorevole Frassoni e poi anche gli onorevoli Van den Berg e Manisco, ritengo che il nostro problema sia quello di arrivare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite con una risoluzione sulla moratoria. Il problema non verte sull'abolizione della pena di morte. Talvolta vi è la tentazione in questo senso. L'abolizione della pena di morte è necessaria perché è nostra convinzione che vi sia il modo di fare giustizia senza ricorrervi. Il problema quindi verte sulla moratoria, un'iniziativa del tutto laica, volta a far riflettere gli Stati sulle argomentazioni contro la pena capitale, in modo che essi giungano alla conclusione laica e saggia che non ci sia più bisogno di ricorrere a tale strumento. Di conseguenza, penso che il nostro lavoro nelle prossime settimane sarà importante al fine di giungere, con la Presidenza belga, a presentare una risoluzione sulla moratoria a New York.

5 LUGLIO 2001

Candidatura di Pechino alle Olimpiadi del 2008

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, la nostra risoluzione inizia con - e cito la Carta olimpica - "il fine del movimento olimpico è di mettere lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo per favorire una società pacifica". L'onorevole Manisco ci ha appena parlato della questione del traffico di organi e mi ricordo che abbiamo dovuto lottare molto in questa sede per riuscire ad avere una risoluzione. Eravamo considerati dei pazzi mitomani. Oggi le testimonianze dirette di medici che hanno preso parte a tale operazione sono su tutti i giornali, oggi non c'è più nessuno che possa negare l'evidenza.

Allo stesso modo nessuno oggi può negare l'evidenza delle esecuzioni capitali, né il cambiamento semantico: attualmente in Cina il verbo "suicidare" è

diventato transitivo. Quindici ragazze sono state "suicidate" in questi ultimi giorni, centinaia di militanti del movimento *Falun Gong* sono stati suicidati nelle ultime settimane e negli ultimi mesi. In Tibet tutto continua come prima, e colui il quale tiene la corda a coloro che sperano di vedere nel 2002 l'affermarsi in Cina di una nuova leadership, altri non è che l'ex governatore cinese in Tibet, noto per la politica di distruzioni e arresti sistematici che ha condotto in quel paese.

Sono molto lieto delle parole pronunciate dagli onorevoli Van den Berg e Thomas Mann, e credo che vi siano indicazioni più che sufficienti per ritenere perlomeno inopportuna la sede di Pechino per i Giochi olimpici. Naturalmente ci auguriamo tutti che molto presto sarà opportuno, ma non solo opportuno, anzi molto positivo organizzare i Giochi olimpici a Pechino. Oggi però siamo molto lontani da questo e credo, Commissario Patten, che ciò sia dovuto alla politica di dialogo critico che diventa sempre più una politica di complicità con il regime al potere in Cina.

5 LUGLIO 2001

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, intendevo precisare alla onorevole McKenna che, a mio avviso, l'onorevole Posselt si riferiva ai regimi comunisti e non ai comunisti, il che è leggermente differente.

Come forse alcuni di voi sanno, mi sono brevemente recato in Vietnam di recente. Ho accompagnato il Venerabile Quang Do, il numero due della Chiesa buddista unificata, all'interno del Vietnam per ricondurre il patriarca a Saigon, dove avrebbe potuto infine ricevere le cure mediche rese necessarie dal suo stato di salute.

Il patriarca è stato in carcere per vent'anni. E' stato liberato nel 1997 e, malgrado la liberazione, è sempre soggetto ad una detenzione "amministrativa", non gli è possibile circolare liberamente né praticare liberamente la sua religione. La nostra azione è stata interrotta poiché vi sono oggi nelle chiese e nelle pagode vietnamite più poliziotti che monaci. Personalmente, nel corso della giornata che ho passato in tale pagoda, ho visto due monaci - sono riuscito a vedere due monaci - ed ho visto almeno una decina di poliziotti e poi, nel momento in cui le cose sono precipitate, ne ho visti altri ancora spuntare dalla strada: si trattava chiaramente di poliziotti in borghese.

Il tutto per descrivere la situazione in Vietnam, una situazione che non interessa solo Saigon. In decine di altre pagode del paese, diversi monaci si sono incamminati per accompagnare il Venerabile Quang Do; sono stati però fermati, molto spesso da farabutti che li hanno picchiati; in altri casi sono stati i poliziotti a ricondurli a forza nella loro pagoda.

Questa è la realtà del Vietnam oggi; è la realtà, ancora una volta, di un regime che si dice riformista ma che non vara alcuna riforma. Ritengo che, in tal senso, la risoluzione in esame sia importante. Lo è anche

perché invita la nostra delegazione per le relazioni con i paesi membri dell'ASEAN, il Sud-Est asiatico e la Repubblica di Corea a recarsi *in loco* e ad effettuare una valutazione precisa della situazione sul piano della libertà di religione.

Invito tutti i colleghi a sollecitare il presidente della delegazione Nassauer affinché tale visita sia effettuata nei prossimi giorni, ovvero nelle prossime settimane e non nei prossimi mesi. Si tratta di una questione urgente, ne va della vita, della libertà, quanto meno di un minimo di libertà, di tali persone.

Chiederei altresì alla Commissione ed al Consiglio di intervenire presso le autorità vietnamite per ricordare loro che vi sono esempi di paesi ex comunisti, quali la Polonia e l'Ungheria, ove le classi comuniste hanno compreso la necessità di cambiare. Esse esistono a tutt'oggi in qualità di forze politiche. In altri paesi, le classi comuniste non hanno capito e sono state spazzate via. Penso che si tratti di un messaggio importante che si deve far pervenire molto rapidamente alle autorità vietnamite.

5 LUGLIO 2001

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, ci tenevo a prendere la parola perché oggi il Parlamento europeo, nella relativa confusione della votazione, dovuta anche al fatto che c'erano votazioni importanti, ha regalato, restituito, o meglio, ha acconsentito di restituire 12 miliardi di euro - per l'esattezza 11 miliardi e 600 milioni - ai paesi membri perché non sono stati spesi nel bilancio del 2000. Ora, io trovo tutto ciò ridicolo: sono anni che abbiamo questa prassi, per cui non solo non controlliamo le entrate, ma in più concediamo ai paesi membri di recuperare tutti questi soldi o di scararli sul contributo per l'anno in corso. A me pare che, in un momento in cui abbiamo l'allargamento, abbiamo difficoltà di bilancio, abbiamo la necessità di cercare sempre nuove risorse, non va proprio questo sistema per il quale gli Stati membri non solo non consentono quei *plafond* di spesa che si sono previsti a Edimburgo e sono stati confermati con le prospettive finanziarie, ma vogliono anche recuperare i soldi che invece potrebbero utilmente essere reimpiegati, come avviene in qualsiasi bilancio statale, giacché i soldi non vengono restituiti, purtroppo, ai cittadini, ma sono reimpiegati. Ebbene, questa mia protesta intende sottolineare il nostro voto contrario a questa relazione

5 LUGLIO 2001

Vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi del G8

Marco CAPPATO - Signor Commissario, la globalizzazione deve essere il più possibile globalizzazione dei diritti e delle libertà: benissimo quindi, innanzitutto, quella proposta "everything but arms", l'iniziativa della Commissione che tende all'abbattimento unilaterale dei dazi doganali per i paesi più poveri. Questa è una risposta di libertà

economica sulla quale bisogna andare fino in fondo, anche perché meglio si potrà rispondere, in questo modo, a chi imputa alla globalizzazione la miseria e lo sfruttamento di interi popoli e fasce del nostro pianeta, popoli che sono sfruttati dai loro tiranni, popoli che sono sfruttati da economie il più delle volte chiuse e autarchiche. Non è vero, quindi, che la libertà economica, l'apertura dei mercati mandano alla rovina le popolazioni: su questo l'iniziativa di abbattimento unilaterale delle barriere doganali è politicamente fondamentale.

Fondamentale è però anche la globalizzazione dei diritti: bisognerebbe che qualcuno in quella sede andasse a ricordare, non solo agli Stati che partecipano ma a tutto il mondo: abolizione della pena di morte e moratoria universale delle esecuzioni capitali nel mondo; 60 ratifiche per il Tribunale penale internazionale; lotta globale alle mutilazioni genitali femminili. Ecco, questo è il tipo di globalizzazione che i cittadini potrebbero accogliere positivamente.

Allora si pone un problema, non dico di illegittimità bensì di assenza di regole, di procedure. La partecipazione non può riguardare soltanto le organizzazioni non governative, i cosiddetti rappresentanti della società civile; il problema è di tutti i cittadini. Perché allora non cercare di far sì che il dibattito del G8 sia on line, sia conoscibile da tutti: ordine del giorno, discussioni, cosa si decide, chi decide? Questa conoscenza va restituita. Il G8 non è un'istituzione, ma è tenuto comunque alla pubblicità e alla trasparenza dei propri lavori e delle proprie decisioni.

3 SETTEMBRE 2001

Riforma della Commissione

Gianfranco DELL'ALBA - (EN) Signor Presidente, non ho ricevuto per ora la relazione, né in italiano, né in inglese. Forse si trova nel mio ufficio. Ma se ho inteso correttamente il Commissario Kinnock, secondo lui il solo modo per rispettare il massimale delle prospettive finanziarie è quello di abolire le altre dieci lingue e tenere solo quella che sto usando ora. Il mio problema non è l'inglese. Il mio problema è che non voglio parlare solo l'inglese con un direttore generale della Commissione di madrelingua inglese, per esempio, e non voglio che una cultura abbia un peso eccessivo.

3 SETTEMBRE 2001

Riforma della Commissione

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale, solo sulla questione linguistica, perché il resto è un'argomentazione politica. Ho letto La Stampa del 15 agosto e ho letto che Védrine e Fischer si erano lamentati. Io volevo fare un understatement e, come il Commissario ha rilevato, è difficile farlo in un'altra lingua che non sia la propria. Non mi è riuscito, me ne scuso, era evidentemente un joke, come ha detto il Commissario. Sul resto ovviamente si tratta di

un'altra valutazione e io rispetto quanto ha detto il Commissario. La mia osservazione riguardava solo la prima parte.

3 SETTEMBRE 2001

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, ieri, in Vietnam, il monaco buddista Ho Tan Anh si è immolato dandosi fuoco. Nel mese di luglio il nostro Parlamento ha adottato una risoluzione molto articolata e precisa, in cui chiede proprio al presidente della delegazione per le relazioni con il sud-est asiatico, onorevole Nassauer, di organizzare quanto prima una missione in Vietnam per incontrare i *leader* religiosi attualmente in prigione, loro in particolare, e per condurre una valutazione della situazione in materia di libertà di religione in Vietnam.

Allora, signora Presidente, le domando il suo appoggio e quello di tutto il Parlamento affinché nei prossimi giorni l'onorevole Nassauer possa organizzare questa missione. Penso che immolarsi appiccandosi il fuoco sia un atto assai grave, un segnale molto chiaro del deterioramento della situazione in Vietnam e ritengo che la nostra delegazione debba recarvisi con urgenza, come ha già deciso il Parlamento.

4 SETTEMBRE 2001

Situazione in Medio Oriente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'onorevole Wurtz ci ha parlato delle ore più buie vissute dal Medio Oriente. Pensava forse a Ryad Al-Turk, il principale oppositore siriano, che è stato nuovamente arrestato oggi. Pensava forse alle immagini infami di cinquanta omosessuali trattati come si è potuto vedere questi giorni in Egitto. Pensava forse al processo intentato alla signora Al-Sadaoui. Pensava forse al processo a Ibrahimi, sempre in Egitto. Pensava forse a tutte le donne saudite e di altri paesi che nel loro paese non godono di alcun diritto. Questo è il Medio Oriente d'oggi, il Medio Oriente di cui non si parla. È il Medio Oriente di cui si incoraggia la negazione della democrazia, dello Stato di diritto, mentre nei confronti di Israele si continua a pensare e a proporre una politica di equidistanza.

Ministro Neyts, non penso che in politica - e ancor meno in questo caso specifico - si possa proporre la linea dell'equidistanza. La politica dell'Unione europea deve certo essere una politica di promozione della pace, ma soprattutto e innanzi tutto una politica di promozione della democrazia. Ma siamo ben lontani da ciò.

Abbiamo saputo tutti, e oggi sappiamo per filo e per segno, fin dove si sia spinto Barak nella sua profonda volontà di realizzare un accordo di pace giusto con i palestinesi, e sappiamo che soltanto la volontà di Arafat e dei democratici del suo *entourage* ha sabotato e distrutto tale processo di pace.

Evidentemente, c'è in quest'Aula chi vorrebbe che Sharon conducesse un'altra politica. Sfortunatamente, la politica di Sharon non è molto diversa. Ha sicuramente commesso qualche errore, ma sostanzialmente risponde a un sentimento profondo presente negli israeliani, i quali oggi non hanno più fiducia - comprensibilmente, ritengo - in questo interlocutore palestinese (non è il popolo palestinese a essere preso di mira). Credo risieda qui il problema fondamentale e l'Unione europea non può rispondere, Commissario Patten, con proposte sociologiche per il miglioramento delle condizioni economiche. Si tratta di una questione politica, che riguarda il coinvolgimento dell'Unione europea in questo processo. Un coinvolgimento che ha anche una motivazione storica. Anziché continuare a camminare all'indietro in materia di ampliamento, l'Unione europea non può che proporre un'adesione piena e completa di Israele e dei suoi cinque milioni di abitanti all'Unione stessa: è questo l'unico modo per garantire la sicurezza agli israeliani e quindi anche ai palestinesi, e quindi anche la pace di domani. Il resto sono solo parole. Come ha detto il collega Legendijk, abbiamo speso molte parole. Sarebbe forse il caso di cominciare a far politica.

(Applausi)

4 SETTEMBRE 2001

Progressi verso l'adesione dei 12 paesi candidati nel 2000

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, intervengo per segnalare ai colleghi che, ieri sera, il Vicepresidente Kinnock, rispondendo nel corso di un dibattito sulle interrogazioni orali presentate dai colleghi Harbour e Guy-Quint, ha detto e affermato che ieri sera sarebbero dovute giungere a tutti i parlamentari le risposte scritte della Commissione, e su questi dati il Vicepresidente si è appoggiato per rispondere ai colleghi presenti che non sapevano nulla.

Verifica fatta, questi documenti non sono arrivati né ieri né stamattina, e non si sa quando arriveranno. Lo volevo dire perché - visto il tono del dibattito di ieri - se i membri della Commissione potessero dire cose giuste ai deputati e non dire una cosa per un'altra, ciò sarebbe una regola, mi pare, indispensabile!

4 SETTEMBRE 2001

Libro bianco sulla riforma della "governance" europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente della Commissione, nella nostra lingua comune la parola *governance* non esiste, probabilmente nemmeno in altre lingue europee, ed è sintomatico, potremmo dire - e non solo per il diverbio linguistico che c'è stato quest'estate - che, per il suo massimo sforzo di apertura esterna, trasparenza e responsabilità verso il grande pubblico, la Commissione scelga di adottare proprio in piena estate un documento che porta un titolo intraducibile.

Altri termini erano a disposizione, quelli sì traducibili,

soprattutto comprensibili e non solo linguisticamente: Stato di diritto, *rule of law*, separazione dei poteri, formazione approfondita dei meccanismi comunitari, democratizzazione dei trattati, costituzione europea, certezza del diritto, eccetera. Avete scelto di non usare praticamente nessuno di questi pilastri dei nostri Stati nazionali che, viceversa, com'è noto, fanno grandemente difetto nel nostro sistema dell'Unione europea. Non vorrei che la *governance* diventasse una specie di Costituzione materiale, consociativa e liberale all'italiana, come nel nostro paese sappiamo benissimo essere successo nei confronti della Costituzione effettiva.

La società civile, per esempio, signor Presidente, è quella che a Durban ha messo alla gogna Israele provocando l'uscita da quella conferenza di paesi che hanno avuto un senso di responsabilità che non credo la nostra Unione abbia avuto. Non so se quella è la società civile a cui pensa, ma mi fa un po' paura perché, come ha detto il collega Swoboda, oggi lei ci ha fatto un discorso molto pro-parlamentare ma, nel testo, tanti riferimenti al Parlamento io non li ho visti!

E' proprio perché vorrei una Commissione forte, autorevole che faccio questo intervento; non vorrei che diventasse l'ufficio studi o al massimo l'*authority* di questa o quella concorrenza.

Allora, Presidente, coraggio! Secondo me questo testo non basta. Occorre che lo Stato di diritto e le certezze giuridiche, per avanzare forte in quest'Unione, vengano fuori da questo esercizio, per ora insufficiente.

5 SETTEMBRE 2001

Comunicazioni elettroniche e lotta alla criminalità informatica

Marco CAPPATO, *relatore*. - Signor Presidente, peccato che dopo tutta una giornata in cui il Parlamento discute su materie di cui non ha competenza legislativa, soltanto nel pomeriggio e poi in serata si parlerà invece delle cose sulle quali siamo legislatori; è un po' un vizio di degrado parlamentare e in qualche modo dovremmo cercare di resistere a queste tentazioni filomediatriche.

Detto questo, la proposta di direttiva della Commissione europea costituisce un importante lavoro e un contributo per la difesa dei diritti e anche delle libertà in rete, non solo rispetto alle comunicazioni elettroniche dei cittadini in Europa, e per questo ci complimentiamo per il lavoro che è stato compiuto. Premetto però che la Commissione stessa dovrebbe, credo, tenere in maggiore considerazione come le difficoltà e le lentezze nell'attuazione delle direttive negli Stati membri rischiano di far sì che noi abbiamo legislazioni europee sempre più precise e sempre più dettagliate, che in qualche modo inseguono il progresso tecnologico, ma ci troviamo poi ad aggiornare una direttiva del 1997, di quattro anni fa, quando questa direttiva ancora non è stata applicata da tutti gli Stati membri: una direttiva specifica rispetto a una direttiva generale del

1995, anch'essa non ancora attuata dagli Stati membri. Quindi, probabilmente, è questo metodo legislativo che andrebbe rimesso in discussione!

Detto questo, però, credo effettivamente che siano garantite e specificate importanti norme a tutela della privacy per i cittadini europei, che la commissione delle libertà e dei diritti e il suo relatore hanno totalmente sostenuto in commissione e che sono passate.

Vorrei ora soffermarmi su due punti, forse più politicamente controversi: quello del potere delle autorità pubbliche e statali di accedere ai dati personali dei cittadini dell'Unione europea e quello della questione dei messaggi commerciali non sollecitati.

Sul primo punto la commissione per le libertà e i diritti ha recepito la volontà della Commissione europea di non concedere quella specie di carta bianca, assegno in bianco che alcuni Stati dell'Unione vorrebbero, per poter intercettare ed accedere ai dati personali dei cittadini dell'Unione, ad esempio accedendo ai dati raccolti dalle compagnie telefoniche.

La Commissione europea ha ragione ad insistere e a mantenere questo punto. Ci auguriamo che ci segua anche nell'ulteriore richiesta, espressa dalla commissione delle libertà e dei diritti, di porre un vincolo preciso a tutte le deroghe alle direttive e alle regole europee che non siano completamente eccezionali, basate su una legge specifica e accessibile al pubblico e limitate nel tempo, con la conseguenza che abbiamo scritto nella relazione di proibire la sorveglianza generalizzata. Ritengo importante che la Commissione europea possa sostenere ciò, perché credo che il più grande pericolo per la privacy dei cittadini sia proprio nell'onnipotenza dello Stato nell'accedere ai dati personali.

Sull'altro punto - le e-mail commerciali non sollecitate - ho preferito, e la commissione per le libertà e i diritti mi ha seguito, non accettare la proposta della Commissione europea di imporre un sistema di opt-in armonizzato europeo, ma lasciare agli Stati membri la scelta opt-in e opt-out. Credo infatti che entrambi i sistemi siano inefficaci nel fermare il cosiddetto spamming: i veri spammer che intasano le caselle della posta elettronica sono persone che lo fanno in modo fraudolento, con indirizzi nascosti, e quindi non hanno nessun interesse a rispettare né l'opt-in né l'opt-out. Nel divieto chiamato di opt-in vedo un pericolo per la libertà di espressione, per chi fa commercio correttamente: per la libertà di espressione non è così facile separare messaggi commerciali da messaggi non commerciali: ci possono essere testi giornalistici o politici che sono sponsorizzati e, come tali, potrebbero essere trattati come messaggi commerciali.

Credo anche che ci siano oggi degli strumenti di autoregolamentazione, dei filtri, delle tecnologie che possono risolvere il problema in modo molto più flessibile ed efficace di quanto non lo possano fare le aule dei tribunali; anche i costi che il consumatore deve sostenere, proprio con la liberalizzazione delle

telecomunicazioni che la Commissione europea spinge nelle altre direttive del pacchetto, sono destinati a scendere. Quindi, con le tariffe flat, con la connessione in banda larga, anche il problema dei costi diventa sempre meno importante rispetto a pochi secondi di connessione: ecco perché di fronte a dei rischi possibili del sistema di opt-in ci siamo opposti a un unico sistema europeo armonizzato.

5 SETTEMBRE 2001

Comunicazioni elettroniche e lotta contro la criminalità informatica

Marco CAPPATO, *relatore*. - Signor Presidente, per quanto riguarda la procedura seguita nell'approvazione della mia relazione, l'onorevole Van Velzen ha fatto riferimento a un'ipotetica violazione della procedura. Chiedo alla Presidenza di chiarire questo punto per il dibattito di domani, perché non voglio ci sia quest'ambiguità. Se è stata violata la procedura, è bene che sia cancellato il lavoro in violazione di una procedura; se la procedura è stata rispettata, è stata rispettata. Credo che questo sia il minimo che dobbiamo all'Assemblea.

Personalmente non sono mai stato consultato, in quanto relatore della commissione competente nel merito, da nessun'altra delle commissioni; se fosse stata una "procedura Hughes rafforzata" - come non è - avrei dovuto essere consultato. Comunque sia - non sono un esperto di procedure - chiedo che si verifichi se le procedure sono state violate: i risultati in violazione delle procedure devono essere cancellati.

5 SETTEMBRE 2001

Applicazione alle imprese delle regole di concorrenza

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, i radicali italiani voteranno a favore della relazione dell'onorevole Evans, che ha svolto un eccellente lavoro.

Io credo che le misure di cui stiamo discutendo rappresentino un tentativo serio di affrontare un problema ineludibile, quello del rischio che la Commissione finisca per essere sopraffatta dalle notifiche, e credo sia stato giusto e coraggioso scegliere di improntare questa riforma sul decentramento all'autorità e ai tribunali nazionali.

L'alternativa sarebbe stata quella di creare una struttura elefantica, iperburocratizzata presso la sua direzione generale, tanto più, naturalmente, nella prospettiva dell'allargamento.

Certo, solo l'esperienza ci dirà se andiamo incontro a un mosaico incomprensibile oppure a una situazione in cui venga garantita la certezza del diritto e, direi, l'unicità del diritto nell'ambito del mercato unico europeo. Credo comunque che il tentativo vada sostenuto, così come credo vada salutata con estremo favore l'abolizione dell'obbligo di notifica e autorizzazione e l'introduzione del principio di eccezione, che mi pare un principio assai più liberale, tanto più in un settore - quello delle autorità regolamentative, anche della concorrenza - che è

sempre sul filo del rischio di essere uno strumento diverso e nuovo di intromissione statalista nelle dinamiche di mercato.

Non è sicuramente questo il caso della Commissione, ma tante autorità - penso per esempio ad alcune banche centrali che conservano poteri, di fatto, antitrust sul mercato del credito - questo rischio, a mio avviso, lo corrono e a volte vanno anche oltre.

Io credo però, in conclusione, che il rafforzamento dei poteri sanzionatori ed investigativi della Commissione, che pure sono contenuti nel provvedimento, signor Commissario, richiedano garanzie procedurali e processuali adeguate - questo punto è sollevato nelle motivazioni del collega Evans - tanto più in una situazione come quella europea, in cui la Commissione cumula su di sé tanto la funzione inquirente, diremo, quanto quella giudicante, giacché non siamo in uno schema in cui il giudice è terzo. Certo, ci sono gli appelli, le sentenze sono appellabili, ma credo che su questo, sulle garanzie per le parti coinvolte nei procedimenti, vadano assicurate le massime garanzie.

5 SETTEMBRE 2001

Conclusioni della riunione del G8 a Genova

Marco CAPPATO - Signora Presidente, in merito alle risposte politiche alla globalizzazione, noi però vi chiediamo di non costringerci a scegliere tra Genova e Durban, tra il G8 di alcune delle maggiori democrazie occidentali, il G8 di Genova, e la riunione dell'ONU di Durban. Sicuramente noi sceglieremmo il G8 di Genova rispetto a delle sedi internazionali dove sono le dittature di questo mondo ad avere la maggioranza, il potere decisionale e poi a finire in decisioni che sono da conferenza razzista, non da conferenza sul razzismo. L'alternativa è che non possiamo essere soddisfatti con il metodo del G8 né con il metodo di questa Unione europea. Crediamo che le democrazie occidentali debbano rilanciare il metodo della democrazia e dello Stato di diritto, non debbano giocare sulla difensiva ma debbano giocare sull'offensiva, rilanciando l'iniziativa di globalizzazione dei diritti e della democrazia.

Presidente del Consiglio, non dovrebbe essere possibile, dopo tanti anni di campagna, se ci fosse veramente una volontà precisa di questa Unione europea, che non sia stato ancora ratificato lo statuto del Tribunale penale internazionale. Non dovrebbe essere possibile che ancora non sia stata approvata, in sede ONU, la moratoria universale sulla pena di morte. E' su queste cose che le democrazie occidentali devono contrattaccare.

Quanto al G8: questi Vertici devono essere pubblici; non si tratta di cooptare dei rappresentanti delle ONG o di cooptare dei rappresentanti dei paesi più poveri. Si tratta di investire di questi problemi i parlamenti e tutti i cittadini, trasmetterli in diretta audiovideo, su Internet, aprire i lavori di questi Vertici internazionali a tutti i cittadini e rilanciare il modello democratico e dello Stato di diritto. Questa è l'alternativa, credo, di miglioramento dei G8, di questa Unione europea, ed è

l'alternativa a chi chiede che al centro del governo della globalizzazione ci siano istituzioni dove le peggiori dittature di questo mondo hanno ancora il diritto di veto.

5 SETTEMBRE 2001

"Echelon"

Maurizio TURCO - Signor Presidente, da cittadino europeo, ancor prima che da deputato, vorrei esprimere sommessamente la mia indignazione per come si sono svolti i lavori della commissione. La commissione ha lavorato violando sistematicamente il regolamento parlamentare, violando l'obbligo di trasparenza delle attività del Parlamento, violando il diritto di accesso del pubblico ai documenti.

Questa gestione dei lavori, senza nulla togliere all'impegno del presidente Coelho e del relatore Schmid, è stata necessaria non per proteggere la sicurezza europea - che in questo campo è un concetto astratto - ma per nascondere la responsabilità dei paesi membri dell'Unione. Nella relazione si afferma con assoluta certezza che Echelon esiste, che spia sistematicamente e massicciamente cittadini e imprese dei paesi membri dell'Unione e che del sistema fa parte il Regno Unito, ma non lo si condanna apertamente perché intercettazioni sistematiche e generalizzate, filtrate con motori di ricerca, vengono già effettuate dalla Germania, mentre l'Olanda, che evidentemente dispone della tecnologia, si sta organizzando legislativamente per farle.

Dalla relazione risulta che Echelon è la metafora di chi non riconosce al cittadino il diritto alla *privacy* e la subordina alla sicurezza nazionale, che è messa in pericolo innanzitutto dall'incapacità dei responsabili politici di prevedere, prevenire e governare le minacce.

Di fronte a tutto questo, dalla relazione emerge, come soluzione concreta e immediata, l'invito rivolto a imprese e cittadini di criptare i documenti, come se non fosse noto il legame indissolubile tra sviluppo di sistemi crittografici, crittoanalitici e tecniche di intercettazione.

Signor Presidente, nel parere di minoranza dovrebbe esserci l'unica risposta politica che è possibile dare oggi, che passa sostanzialmente attraverso il controllo democratico.

12 SETTEMBRE 2001

Attentati terroristici negli Stati Uniti

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, parlerò a nome della delegazione radicale.

Vorrei esordire ringraziando la Presidenza belga per l'iniziativa di venerdì. Ritengo che essa sia ancor più necessaria perché, se la maggior parte di noi prova una forte emozione e un profondo cordoglio nei confronti dei nostri amici americani, vi sono persone che risparmiano la propria emozione e la propria compassione per le ipotetiche rappresaglie degli americani. Vorrei dunque esprimere il mio più sincero ringraziamento. Penso che abbiamo un motivo in più,

non evocato oggi, per provare commiserazione per i nostri amici americani: se oggi sono stati colpiti loro e non noi, ciò probabilmente è dovuto anche alla mancanza di coraggio della nostra politica, alle sue ambiguità e alle sue ipocrisie, ambiguità e ipocrisie che i nostri amici americani non hanno avuto.

Onorevole Poettering, lei giustamente parlava della necessità di affrontare le cause del terrorismo. Ebbene, io penso che l'Unione europea dovrebbe riflettere urgentemente sulla sua politica, la politica di questi ultimi cinquant'anni, una politica che è stata fondamentalmente razzista nei confronti del mondo arabo e del mondo islamico, una politica che non ha fatto altro che sostenere in quei paesi i peggiori regimi - quello di Saddam Hussein, di Gheddafi, di Hafez El-Assad ieri e di suo figlio oggi -, una politica che non è stata affatto solidale con i democratici di ieri o di oggi come Ben Sedrin in Tunisia, Al-Sadaoui in Egitto, Ibrahimi sempre in Egitto o tanti altri che lottano per la democrazia nel loro paese. Io ritengo che la nostra Unione dovrebbe urgentemente far assurgere al livello di priorità politica l'instaurazione della democrazia in quei paesi. Sarebbe l'unico modo per spaccare, per annientare le retrovie del terrorismo laddove viene alimentato. Il terrorismo, infatti, non viene dalla luna. Esso nasce e cresce in quei paesi che lo incoraggiano, che spesso lo finanziano e che permettono che accadano tragedie come quella di ieri, la più grande tragedia dalla fine della seconda guerra mondiale, la più grande tragedia terroristica. Penso, e vorrei assicurare al riguardo la Commissione e il Consiglio, che il nostro Parlamento debba reagire. Negli ultimi mesi, esso è stato tenuto letteralmente in ostaggio da qualche cripto-stalinista che l'ha spinto su posizioni unilaterali troppo palestinesi, posizioni che sicuramente oggi hanno qualcosa a che vedere con la tragedia dei nostri amici americani. Dovremo finalmente avere il coraggio di spezzare alcuni tabù. Abbiamo un dovere storico nei confronti di Israele, ma abbiamo anche un dovere nei confronti del presente. In quella regione del mondo, Israele è la sola vera democrazia. Noi dobbiamo spezzare il tabù ed Israele deve far parte dell'Unione europea. È il solo modo per garantire la sua sicurezza e la democrazia nel paese, ma è anche il solo modo per risolvere il conflitto israelo-palestinese e garantire frontiere sicure per gli israeliani e dunque sicure per i palestinesi. Reputo inoltre intollerabile, signor Presidente del Consiglio, che le democrazie del mondo continuino a farsi schernire, e il Ministro Louis Michel, il nostro Presidente in carica, ne ha fatto le spese a Durban. Ringrazio il Ministro Michel per la sua resistenza e per la lotta agguerrita che ha condotto a Durban, ma è inaccettabile che il regime siriano si comporti come ha fatto in quella sede. È necessario che le nostre democrazie si strutturino creando un'organizzazione mondiale delle democrazie affinché questo guscio vuoto che è l'ONU possa ritrovare la sua funzione iniziale, ossia risolvere i grandi problemi del mondo.

(Applausi)

19 SETTEMBRE 2001

Mutilazioni genitali femminili

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo e la cooperazione*. - Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, permettetemi innanzitutto una piccola rettifica poiché intervengo a nome della commissione per lo sviluppo e la cooperazione e non di quella per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Sono particolarmente lieto della nomina a relatore su questo tema così importante, che riguarda così tante donne sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli dell'Unione, e sono soddisfatto che la mia relazione sia stata approvata all'unanimità dalla Commissione. Le decisioni prese all'unanimità spesso sono mal viste, si sospetta infatti una possibile mancanza di attenzione; ritengo tuttavia che in questo caso la Commissione e i membri della commissione per lo sviluppo e la cooperazione abbiano votato in maniera consapevole i diversi paragrafi che compongono il parere.

Oltre che sul voto all'unanimità, un po' in contraddizione con il dibattito che tuttora preoccupa alcuni gruppi politici, vorrei richiamare la vostra attenzione su altri due punti.

Il diritto d'asilo innanzitutto. Per quel che concerne le clausole relative a tale diritto, abbiamo raccomandato al Consiglio, alla Commissione e agli Stati membri, come la onorevole Valenciano suggerisce nella sua relazione sul merito, che la minaccia di una mutilazione genitale femminile figurì fra i crimini che possono immediatamente dar luogo al diritto d'asilo nei quindici paesi dell'Unione. Si tratta di un punto estremamente importante che è stato votato all'unanimità. Mi auguro dunque che anche questo paragrafo sia votato domani da una larga parte dei membri del Parlamento.

Signor Presidente, per quel che concerne i fondi, abbiamo chiesto lo stanziamento di 10 milioni di euro per finanziare tutte le iniziative volte ad aiutare i paesi interessati ad uscire da questa situazione terribile. Mi auguro che tale richiesta sarà votata domani dal Parlamento e dalla commissione per i bilanci; la commissione per lo sviluppo e la cooperazione non l'ha ancora fatto.

19 SETTEMBRE 2001

Mutilazioni genitali femminili

Maurizio TURCO, *relatore per parere della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni*. - Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la collega Valenciano per il lavoro che ha svolto, un lavoro che viene fatto a seguito di una risoluzione che è stata sottoscritta da 316 colleghi. E' forse anche per questo che in seno alla commissione per le libertà pubbliche la relazione è stata approvata all'unanimità. Il passaggio cruciale, di cui parlavano il collega Dell'Alba e la collega Valenciano, del riconoscimento del diritto d'asilo è, anche per la nostra commissione, uno dei punti cruciali, importanti in questa battaglia.

Vorrei ricordare le due cifre già citate: 130 milioni di vittime al mondo; 2 milioni di bambine ogni anno subiscono mutilazioni genitali. Oltre alle diverse iniziative di formazione e informazione, umanitarie, sociali, sanitarie e di sostegno, soprattutto, alle organizzazioni non governative, la nostra commissione ritiene di dover segnalare un'iniziativa in particolare: chiedere agli Stati membri di assicurarsi che le mutilazioni genitali femminili siano represses penalmente attraverso l'applicazione rigorosa delle disposizioni esistenti, che stabiliscono il diritto alla salute e all'integrità personale come un diritto fondamentale, nonché delle disposizioni del codice penale che vietano qualsiasi azione deliberata che lo violi. Noi chiediamo cioè che non ci possa essere nessun ricorso al concetto di eccezione o di diversità culturale per giustificare la relativizzazione o l'attenuazione di questo diritto fondamentale e della protezione giuridica che ne consegue e che incombe allo Stato.

Ci auguriamo quindi che la Commissione, il Consiglio e gli Stati membri possano e vogliano con urgenza adoperarsi perché le nostre deliberazioni abbiano un seguito in termini di concretezza.

19 SETTEMBRE 2001

Mutilazioni genitali femminili

Emma BONINO - Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'importanza e l'originalità di questa relazione coraggiosa, rispetto a relazioni e documenti che pure sono stati numerosissimi in molte istanze internazionali, è che senza ambiguità, senza concessioni ipocrite, pone il problema delle mutilazioni genitali femminili come un problema di libertà, di dignità, di diritto, di diritti umani per centinaia, migliaia di donne nel mondo. Elena Valenciano, spero con l'appoggio di tutti noi, non apre concessioni ipocrite a cosiddetti rispetti alle tradizioni o al relativismo culturale, di cui tanto spesso sentiamo parlare; non apre alcuna breccia neanche alla buona coscienza a buon mercato che tante volte distingue le nostre prese di posizione. Tant'è vero che, pur sottolineando una parte di criminalizzazione, e quindi di penalizzazione, propone tutta una serie di misure propositive che spetterà pure a noi, alle varie Istituzioni - Commissione e Consiglio - rendere operative.

C'è tuttavia una cosa che voglio dire alla collega Perea, che stimo molto. Lei ci ha presentato un caso di specie che non esiste, motivando la questione di rifiutare il diritto d'asilo con il fatto che apriremmo la porta a milioni di donne in cerca di protezione. Vede, collega, se ci fossero milioni di donne, di bambine che fanno o che possono ribellarsi, esporsi, sfuggire al controllo familiare, sociale, maschile, questo problema sarebbe già risolto. Quindi, il problema non si pone: sfortunatamente non ci sono centinaia di migliaia o milioni di bambine e di donne che hanno oggi la possibilità di ribellarsi, di esporre, di andare a bussare a un'ambasciata per chiedere asilo. Siamo in una situazione in cui chi ha questo coraggio sono

pochissime, veramente pochissime, e l'idea che persino a queste pochissime riusciamo a chiudere la porta - io la prego ancora di rifletterci - non è responsabile, non è serio. Ci fa tornare nella situazione delle prediche gratis, della buona coscienza a buon mercato, della non assunzione di responsabilità che invece è la nostra, è di quest'Europa libera, civile, democratica, attenta ai diritti di tutti. Questo vogliamo dire - credo - con la nostra relazione domani: vogliamo dire che siamo per un mondo in cui gli esseri umani sono uguali. Io sono convinta che, se questo tipo di mutilazione, così feroce, fosse stata applicata ai nostri colleghi maschi, forse sarebbe già stata risolta da un sacco di tempo. Ma il problema è che il mondo non va ancora così e spetta a noi, a questa Istituzione, dare qualche esempio.

Ultimo punto, e mi rivolgo alle colleghe che fanno parte anche della commissione per lo sviluppo. Oggi ho un incontro con il Segretario generale degli ACP, l'ambasciatore Goulongana, che si è detto disponibile ad inserire questo tema nella prossima riunione dell'Assemblea paritetica ACP-UE che si riunisce a Bruxelles a fine ottobre. So che le agende sono rigide, so che forse è tardi, però ci sarà pure un dato di attenzione politica che fa sì che la flessibilità non si confonda col rigore dell'immobilismo! Ci sarà pure una differenza che potremmo far valere! Io mi auguro che, dopo la nostra Assemblea, sia l'Assemblea paritetica ACP-UE ad approvare questa nostra posizione.

Care colleghe, vorrei ricordare a tutte voi che avete dubbi che sono pochissime, ma veramente pochissime, quelle donne che hanno la possibilità, il coraggio e persino la fortuna di riuscire a ribellarsi.

(Applausi)

2 OTTOBRE 2001

Situazione politica e umanitaria in Afghanistan

Emma BONINO - Signora Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la risposta a quanto è accaduto deve consistere di diversi elementi, e io non mi soffermerò sulle risposte in termini di sicurezza interna o in termini militari, dato che ovviamente non ne ho l'*intelligence*, e neppure sulle risposte in termini umanitari, perché sono sicura che l'Unione europea e tutta la comunità umanitaria internazionale sapranno rispondere in modo generoso, efficace e competente, come hanno sempre saputo fare.

Il problema non è quello dell'efficienza o dell'efficacia umanitaria, ormai da anni comprovate, ma piuttosto quale sarà la risposta politica al tema che abbiamo di fronte. Sono lieta di dichiararlo proprio in quest'Aula perché questo Parlamento, unitamente alla Commissione europea, è stata l'unica, rara eccezione istituzionale che in questi anni ha sempre prestato attenzione al problema dell'Afghanistan, che in questi anni ha formulato alle capitali e al Consiglio dei ministri tutta una serie di suggerimenti, anche sul piano politico. Dobbiamo solo rammaricarci di non essere mai stati né ascoltati, né seguiti ma, devo dire, neppure presi in considerazione.

Da anni ripetiamo che il problema è certamente la drammatica violazione dei diritti umani, ma fin dal 1997 Commissione e Parlamento europeo ribadiscono che in Afghanistan vi è un problema di terrorismo e di droga, cioè un problema geopolitico di grande rilevanza. Possiamo solo, in un certo qual modo, rammaricarci dell'indifferenza di grandi istituzioni internazionali.

Al punto in cui siamo oggi, però, credo che una scelta s'imponga: vi sono momenti nella storia in cui occorre schierarsi senza tanti "se" e senza tanti "ma"; e se ci si deve schierare, non bisogna farlo in relazione a fanatismi religiosi, dittature o nazionalismi di altro genere, bensì accanto alle democrazie liberali, con tutti i loro errori, con tutte le loro imperfezioni - se vogliamo - ma anche con tutta la loro forza e la loro capacità di esprimere sistemi più adeguati alla difesa dei diritti umani nel mondo.

Ciò che mi preoccupa è la risposta politica. Io temo che stiamo commettendo un errore se pensiamo che il nostro avversario sia il solo terrorismo, e in particolare magari soltanto Osama Bin Laden. Credo che il problema sia invece molto più complesso; credo cioè che oggi il nostro avversario sia costituito da quella miscela esplosiva che mette insieme il fanatismo religioso come base di regimi autoritari e dittatoriali. Occorre compiere uno sforzo e andare più a fondo, e non pensare semplicemente che catturando Osama Bin Laden - cosa legittima, doverosa e necessaria - avremo risolto il problema.

È in preparazione una "Santa alleanza" antiterrorismo, con una serie di alleati improbabili, per non dire ambigui: una serie di regimi che rischiano di far parte di questa alleanza, ognuno per i propri scopi, ognuno facendo magari l'elenco dei suoi terroristi, veri o presunti, per meglio opprimere i propri dissidenti, magari laici e democratici. Stiamo attenti a non fare di tutt'erba un fascio, senza differenze !

Mi chiedo se non sarebbe più sensato e più utile pensare anche ad un'organizzazione mondiale della democrazia: della democrazia liberale come la conosciamo - lo ripeto - con tutti i suoi difetti; ma ritengo che questa sia l'istituzione a cui dobbiamo pensare a medio termine.

Oggi, quando ci riferiamo alle donne, o alle violazioni, o alle mutilazioni genitali femminili, non abbiamo nessuna organizzazione a cui rivolgerci. Ma è questa la grande sfida che dobbiamo affrontare: creare, esportare, convincere alla democrazia e alla libertà.

2 OTTOBRE 2001

Conclusioni della Conferenza dell'ONU sul razzismo

Marco CAPPATO - Signor Presidente, anch'io desidero innanzitutto complimentarmi con il Ministro Michel, Presidente in carica del Consiglio, perché mi pare che la tenacia e l'insistenza con le quali si è cercato di evitare un risultato che sarebbe stato vergognoso e che si stava concretizzando nel corso della Conferenza siano soprattutto da ascrivere a suo merito.

Ritengo che la delegazione degli Stati Uniti e quella israeliana abbiano fatto bene ad abbandonare i lavori della Conferenza, così come penso abbia fatto bene lei, signor Presidente del Consiglio, a restare per ottenere quel risultato, perché in realtà le due cose non sono contraddittorie.

Credo che la scelta israeliana e statunitense sia servita all'opinione pubblica mondiale per comprendere quello che rischiava di accadere, ovvero che un gruppo di paesi, in gran parte non democratici e per nulla rispettosi delle loro stesse popolazioni, sfruttasse la Conferenza per fini di schieramento in materia di politica internazionale.

Ecco perché sono d'accordo con gran parte di quanto asserito dai miei colleghi: oggi, la più pericolosa e diffusa forma di razzismo, anche negli Stati membri dell'Unione europea, è costituita dalla convinzione che la democrazia e lo Stato di diritto non siano cose positive per alcuni popoli del nostro pianeta, ma che lo siano soltanto per l'Europa, l'Occidente e gli Stati Uniti, e che non debbano essere esportati e rigorosamente rispettati anche in altri paesi.

L'immagine di dittature che opprimono i loro stessi popoli, della loro stessa razza e del loro stesso sangue, di dittatori e di loro rappresentanti che si permettono di impartire, in sede di Nazioni Unite, lezioni di antirazzismo rappresenta efficacemente i limiti che la comunità internazionale deve superare.

Tutto ciò non può essere tollerato e credo che la scelta delle delegazioni statunitense e israeliana e l'insistenza in particolare del Ministro Michel, ma anche del Consiglio nel suo insieme, lo abbiano sottolineato.

Concludo associandomi a quanti chiedono che a questo punto si proceda a un'indagine precisa delle responsabilità nell'ambito delle organizzazioni non governative - è chiaro che, come sempre, non bisogna fare di tutt'erba un fascio - perché sicuramente queste responsabilità esistono e devono essere accertate, anche in considerazione della generosità dimostrata dall'Unione europea, dalla Commissione europea, nei confronti delle organizzazioni non governative.

2 OTTOBRE 2001

Libro bianco sulla riforma della "governance" europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, Presidente Prodi, intervengo a nome dei deputati radicali.

Presidente, quale immagine pensa che possano avere i cittadini dell'Unione se, a seguito degli attentati di New York e di Washington, hanno visto sfilare a Washington Chirac, Blair, Fischer, tutti i dirigenti europei, buoni ultimi, o quasi, la Presidenza in esercizio e il Presidente Prodi - non certo per colpa loro - e pare persino che lunedì - è tutto dire - ci andrà pure Berlusconi?

Tutto questo, già di suo, identifica un problema di fondo finché non daremo quell'immagine - e, o la diamo o non la diamo - per cui la Commissione a mio giudizio dovrebbe - e in questo sono d'accordo con

l'onorevole Voggenhuber - invece di dire tante parole che rischiano di essere poco leggibili, specie in vista della Convenzione, che si spera sia un fatto positivo, un fatto di crescita di quest'Unione, concentrarsi su problemi cruciali come la rappresentanza esterna, il suo stesso ruolo, riappropriandosi del suo ruolo di motore dell'integrazione europea, cosa che sta perdendo e rischia di perdere sempre di più, e osare, fare proposte ambiziose, come ad esempio porre la questione: qual è il volto esterno dell'Unione?, giacché non se ne possono avere dieci, per l'appunto, su casi così internazionali.

Bene, questo è il messaggio che le rivolgo, Presidente: più proposte concrete, proposte più forti, anche in vista dell'appuntamento del dopo-Laeken.

2 OTTOBRE 2001

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, vi ringrazio. Detto questo mi pare opportuno ricordare una serie di elementi. In ripetute occasioni, i suoi colleghi della Commissione hanno parlato di priorità riguardo al trasferimento di questi ostaggi kosovari dalla Serbia al Kosovo. Ciò è avvenuto quando il criminale Milosevic era ancora al potere. Da circa un anno, ormai, è cambiato il regime a Belgrado e quindi è ancor meno comprensibile che tali problemi siano tuttora pendenti.

Lei parla di capi di imputazione, di procedimento d'appello, ma è stato stabilito e affermato in quest'Aula che le autorità di Belgrado non erano competenti, che solo l'UNMINK era competente a trattare tali dossier e che dunque il trasferimento era giuridicamente cosa fatta e che bastava attuarlo, e sono due anni ormai, signor Commissario. Per noi è un periodo un po' lungo, ma penso che sia estremamente lungo per chi ancora soggiorna nelle galere di Belgrado. In particolare nel caso di Arbin Kurti, che era il *leader* degli studenti, non capisco davvero quali elementi e quali gravami possano ancora impedirne il trasferimento.

3 OTTOBRE 2001

Consiglio europeo straordinario - Bruxelles 21 settembre 2001 - Lavori preparatori in vista della riunione del Consiglio europeo di Gand

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Neyts-Uyttebroeck, Commissario Barnier, onorevoli colleghi, innanzitutto spenderò qualche parola sull'aspetto difensivo.

Si è molto parlato di sicurezza aerea, di numerose misure al livello europeo. Stranamente si passano sotto silenzio i nostri servizi segreti; ora, se ci sono organi dei quindici paesi membri che davvero non hanno funzionato sono proprio i servizi segreti. Oggi li vediamo lavorare molto alacremente e scoprire molte informazioni. Sarebbe forse stato meglio se lo avessero fatto prima. Costano cari. Non si sa bene che cosa fanno; talvolta ci si chiede se facciano qualcosa. Anche i servizi segreti dovrebbero forse

essere oggetto di una riflessione europea e del controllo del Parlamento, poiché la situazione che si è creata può costituire un rischio: a forza di lasciar totale libertà d'azione ai servizi segreti, essi agiscono talvolta in modo inappropriato.

Quanto all'aspetto offensivo, il Ministro Michel, Presidente in carica del Consiglio, ha presentato ieri alla commissione per gli affari esteri un gran numero di informazioni. Ha insistito energicamente sul valore del dialogo. Penso che, se il dialogo non è accompagnato da un progetto politico, si rischia talvolta di avallare alcune situazioni. Attualmente stiamo lavorando per mettere a punto una coalizione antiterroristica. Esistono, a mio parere, due rischi principali. Uno è stato sottolineato con forza dall'onorevole Poettering: la lotta antiterroristica rischia - e non si tratta di un mero pericolo, perché ha già degli effetti molto negativi - di provocare ed incoraggiare i terrorismi di Stato. L'onorevole Poettering ha esplicitamente affermato che esiste la tentazione di utilizzare questa grande battaglia antiterroristica per risolvere alcuni problemi interni, in Tibet per i cinesi, in Cecenia per i russi, eccetera. Lo ringrazio perché invece nel suo paese voci ufficiali, come quella del Cancelliere Schröder, sembravano dare ragione al Ministro Putin che non ci ha ancora portato la minima prova che gli attentati di Mosca fossero opera dei ceceni. Anche l'onorevole Lannoye ha insistito su questo punto. Si tratta di una problema che occorre tener presente

L'altro problema riguarda il mondo arabo. Alcune dichiarazioni sono state molto criticate. Penso che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che la battaglia non è uno scontro di civiltà tra *islam* e cristianesimo, bensì ovviamente tra democrazia e non democrazia, e che si tratta di una battaglia da condurre in modo offensivo. Dobbiamo aiutare quanti nei paesi arabi e musulmani si battono, spesso mettendo a rischio la loro libertà, al prezzo di torture e talvolta della vita. Il Parlamento e l'Unione europea non sono abbastanza attivi in questo ambito. Esempi come il Marocco e la Giordania dimostrano che i paesi arabi possono muoversi nella direzione della democrazia. Altri paesi che potrebbero essere d'esempio, dimostrano il contrario, come la Tunisia: ci vorrebbe infatti poco per dare un impulso decisivo sulla via della democrazia a questo paese che dispone di una classe dirigente, di un ceto colto, di un sistema d'istruzione, che riconosce i diritti delle donne e la parità dei sessi. In Tunisia la nostra politica permette, costruisce, aiuta il Presidente Ben Ali a consolidare un regime che si discosta ogni giorno di più dallo Stato di diritto, si chiude in un circolo vizioso di gangsterismo di Stato. Una politica offensiva consisterebbe nel sostenere quanti in Tunisia lavorano per lo Stato di diritto e per la libertà.

3 OTTOBRE 2001

Patto di stabilità e di crescita - Riunione informale dei ministri ECOFIN (Liegi, 22 e 23 settembre 2001)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente,

signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, i radicali italiani hanno aderito alla risoluzione dei gruppi popolare e liberale perché ritengono sacrosanto che il Parlamento riaffermi la validità del patto di stabilità e dei suoi principi.

Penso che politiche di bilancio e monetarie rigorose non siano incompatibili con la crescita, a patto che si abbia il coraggio di intervenire sulle riforme strutturali, le privatizzazioni, le liberalizzazioni dei mercati - quello del lavoro, in particolare - e nella spesa pubblica e che si abbia il coraggio di sciogliere, ad esempio, il nodo della spesa previdenziale, che sovraccarica i bilanci di molti paesi europei e crea ingiustizie gravissime, imputabili alla stessa impostazione dei sistemi, nei confronti delle giovani generazioni di lavoratori.

So benissimo che i paesi europei - mi riferisco in particolare al mio, all'Italia, ma anche ad altri, come la Germania - hanno vissuto il periodo di congiuntura favorevole come le cicale, rinviando cioè le riforme che invece andavano attuate per dare forza ai bilanci pubblici e competitività alle imprese, cedendo alle pressioni sindacali e a quelle delle associazioni imprenditoriali che pretendevano maggiori aiuti di Stato. Agendo in questo modo, essi non hanno preparato le economie europee al momento in cui, inevitabilmente, si sarebbe giunti a una fase di ciclo negativo, e a maggior ragione a quella così grave in seguito ai fatti dell'11 settembre.

Signor Presidente, credo che il prelievo fiscale in Europa sia oggi ancora troppo alto: se è pur vero che qualche diminuzione v'è stata, alla verifica delle cifre si rileva poi che il prelievo fiscale in Europa è ancora significativamente superiore, ad esempio, a quello dell'inizio degli anni '90.

Derogare, oggi, in Europa ai vincoli del patto di stabilità, ricorrendo al deficit spending, significa preparare per gli anni a venire nuovi aumenti di imposte, cosa che, a mio avviso, l'economia europea, i lavoratori europei, i disoccupati europei non si possono assolutamente permettere.

Vi è un rischio che va denunciato - il collega Goebbels faceva riferimento allo sconvolgimento della situazione determinatosi con gli eventi dell'11 settembre - ed è quello che l'Europa si serva dell'attuale crisi economica e della crisi negli Stati Uniti come alibi per tornare a politiche espansive e di deficit spending, che l'Europa e i cittadini europei hanno conosciuto nei decenni precedenti. Non è questo il comportamento da adottare.

Quando si afferma che anche gli Stati Uniti stanno reagendo con una politica espansiva e che attueranno una manovra dell'1 per cento del PIL, ci si dimentica però che gli Stati Uniti possono farlo con una certa efficienza, avendo alle spalle bilanci pubblici sani e in attivo. Non sarebbe lo stesso attuare politiche identiche in Europa, né sarebbe lo stesso sostenere compagnie aeree di Stato che hanno drenato risorse pubbliche e impedito la liberalizzazione dei mercati europei.

Desidero evidenziare un ultimo punto in relazione alla lotta al terrorismo e al suo finanziamento. C'è un

aspetto sempre più sottolineato ormai da esperti analisti - recentemente anche dal Premio Nobel per l'economia Gary Becker: si tratta del finanziamento delle multinazionali del terrorismo attraverso il narcotraffico, che riguarda in particolare l'Afghanistan e il Pakistan.

Riflettiamo - e mi rivolgo alla Presidente e al Commissario - anche sulla possibilità di recidere alla base questo tipo di finanziamento al terrorismo, mediante l'attuazione di politiche antiproibizionistiche sulle droghe.

3 OTTOBRE 2001

Comunicazione del Presidente

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, onorevoli colleghi, i diciotto deputati del gruppo TDI prendono atto della sentenza del Tribunale di primo grado del 2 ottobre. Essi sottolineano che tale sentenza è in un certo senso il riflesso speculare dell'ordinanza del Presidente del Tribunale stesso che aveva dato loro ragione il 25 novembre 1999 ordinando al Parlamento di riconoscere la legittima esistenza del gruppo TDI. Va da sé quindi che i deputati interessati interporranno appello contro la sentenza pronunciata ieri chiedendone, ovviamente, la sospensione degli effetti.

A tale riguardo, signora Presidente, al fine di evitare malintesi, la prego, prima di adottare altre disposizioni, di consultare il servizio giuridico per determinare gli effetti della sospensiva che chiederemo al Tribunale avvalendoci del diritto di cui disponiamo.

Ciò detto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su due importanti elementi della sentenza di ieri. Il primo è la piena ricevibilità dei nostri ricorsi, e, di conseguenza, la piena legittimità per i deputati di adire le vie legali per atti del Parlamento di tal genere. La tesi del Parlamento chiedeva invece di dichiarare i ricorsi irricevibili.

Il secondo punto è che il Tribunale riconosce a più riprese, in particolare ai punti 201 e 57 della sentenza del 2 ottobre 2001, le disparità esistenti tra i deputati del Parlamento. Non li citerò, ma mi limiterò a dire che il Tribunale dichiara che rientra nella sfera di competenza dei poteri di organizzazione interna del Parlamento porre rimedio alle disparità esistenti.

Onorevole Corbett, poiché il suo progetto di relazione sulla modifica degli articoli 29 e 30 volta a rimediare alle disparità in parola è in sospenso da un anno, noi continueremo, per quanto ci riguarda, la nostra battaglia, saremo vigili e faremo tutto quello che è in nostro potere affinché l'azione per eliminare tale problema non si fermi con la sentenza di ieri, ma venga portata avanti.

4 OTTOBRE 2001

Caucaso meridionale

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, è un grande onore, nonché segno di un pizzico d'impertinenza, intervenire prima della presidente della mia

delegazione, onorevole Schleicher, anziché dopo di lei - come peraltro avrei preferito. Ringrazio gli onorevoli Schleicher e Posselt e gli altri parlamentari che hanno contribuito alla presentazione ed alla discussione di un tema caduto nel dimenticatoio: il Caucaso meridionale.

Spero che, in seguito alla tragedia di New York e Washington, ci si sia resi conto dell'importanza di tale regione, dell'importanza di una regione che rappresenta la porta verso l'Asia centrale, un'Asia centrale che è oggi ostaggio della Federazione russa al pari di gran parte del Caucaso meridionale - e non solo. Il Caucaso settentrionale si trova infatti in una situazione ancora più tragica, piaccia o meno al Commissario Nielson. E' risaputo che il Caucaso settentrionale vive in prima persona la tragedia della Cecenia, una tragedia che perdura senza alcuna opposizione da parte dell'Unione europea.

La risoluzione in esame contiene alcune proposte molto precise. Si chiede a Commissione e Consiglio di elaborare una strategia per tale regione del mondo, una strategia in grado di invertire l'attuale tendenza improntata ad un costante deterioramento della situazione. Se le condizioni di vita in Armenia, Georgia, Azerbaigian sono così difficili - in particolare in Armenia e Georgia -, lo si deve all'opera costante della Federazione russa, a cui l'Unione europea non oppone alcuna reazione concreta.

Perfino una questione così banale in apparenza quale l'apertura di delegazioni a Baku ed in Armenia non è ancora stata risolta dalla Commissione. Il problema è stato sollevato a più riprese dal Parlamento e dalla onorevole Schleicher nella sua veste di presidente della delegazione con tali paesi. Nel corso delle riunioni tenute in Georgia, in Azerbaigian e in Armenia, ci è stato ripetutamente chiesto di intervenire. L'abbiamo fatto e non ci è stata ancora fornita alcuna risposta, benché si tratti di un *dossier* aperto da qualche anno e non da qualche mese.

O l'Unione europea comprende che tale regione è strategica - anche per il suo approvvigionamento energetico - e si decide ad avviare una riflessione e a proporre una politica oppure, fra qualche mese o qualche anno, si assisterà all'emergere di un nuovo caso "Balcani", un po' più lontano e forse un po' meno scomodo dei Balcani degli anni '90. Credo tuttavia che spetti all'Unione europea fornire una risposta.

Questi paesi fanno parte dell'Europa, sono membri del Consiglio d'Europa e si sentono europei. Le loro classi dirigenti auspicano nel loro intimo - non osano chiederlo apertamente in quanto Commissione e Consiglio fanno loro capire che non sarebbe opportuno - di appartenere all'Unione europea. Bisogna rispondere loro con azioni e investimenti. La fiducia va ristabilita; gli imprenditori, gli investitori, nonché le imprese dell'Unione europea vanno portati in quell'area. Si tratta di un mercato relativamente modesto; tuttavia - lo ribadisco rivolgendomi in particolare alla Commissione - è la porta sull'Asia centrale, una regione strategica che, come si è avuto modo di constatare nel corso delle ultime settimane, è

assai destabilizzata. Ritengo quindi che l'Unione europea debba intervenire senza indugi e con decisione.

22 OTTOBRE 2001

Spazio giudiziario europeo / SIS II

Maurizio TURCO - Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare per il suo lavoro il collega von Boetticher ma anche per i loro interventi i colleghi che hanno parlato dopo di lui. Vorrei ringraziare il relatore per quello che siamo riusciti ad acquisire con i lavori di questo Parlamento ma tuttavia, secondo noi, manca un dato essenziale, cioè il controllo democratico. Ancora una volta siamo chiamati ad accontentarci di passare attraverso il finanziamento comunitario, come diceva il collega Marinho, per poter dire qualcosa anche noi. Noi crediamo, invece, che il lavoro che il Consiglio europeo continua a fare sia un lavoro pessimo, ed è inoltre un lavoro, da una parte, di moltiplicazione delle banche dati e, dall'altra, di moltiplicazione dei dati. Noi sappiamo che, oltre al SIS, ci sono le banche dati di EUROPOL, EURODAC, benché revisionata, e così via fino alla prossima banca dati, che sarà la banca dati che conterrà i casellari giudiziari ad uso di EUROJUST.

Sinora il SIS è stato un grande contenitore di informazioni e segnalazioni di persone ed oggetti: contiene dati che sono stati introdotti da ogni Stato membro in base a leggi, secondo criteri diversi, e la cui utilizzazione era disponibile a diversi livelli di responsabilità. Basti ricordare, fra i possibili errori che sono di già accaduti, il caso del cittadino americano arrestato in Belgio perché aveva perso il suo passaporto e che per il SIS, invece, era un ladro di passaporti. Sono stati ricordati i fatti di Genova: migliaia di persone erano state registrate nel SIS dopo i fatti di Göteborg, ma la polizia italiana non ne ha avuto alcun beneficio.

Noi crediamo, sostanzialmente, che non ci saranno solamente più Stati che riverseranno dati in questa banca dati ma, sostanzialmente, ci sarà un numero maggiore di dati. Non crediamo, infine, che il controllo totale, come è stato detto, sia compatibile con lo Stato di diritto.

23 OTTOBRE 2001

Procedura di bilancio 2002

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, consentitemi anzitutto di ringraziare il relatore nonché il relatore per le altre Istituzioni. Ritengo che entrambi abbiano svolto un lavoro eccellente. Hanno presentato all'Assemblea una proposta globalmente accettabile e che, comunque, i deputati radicali appoggeranno. Sottolineo altresì la partecipazione all'intera discussione del Presidente in carica del Consiglio, partecipazione di cui lo ringrazio e che dimostra la volontà di dialogo. Spero che porterà i suoi frutti al momento della seconda lettura e anche, a prescindere dal bilancio, per altri aspetti assai importanti connessi al bilancio, in particolare il regolamento finanziario.

Essenzialmente desidero fare due osservazioni sulla strategia globale del relatore. La prima riguarda i RAL. Sono totalmente favorevole alla strategia posta in essere per tentare di ridurne l'entità, che sta diventando insostenibile, e per inviare un messaggio forte alla Commissione affinché si adopi in tal senso. Mi chiedo, e chiedo al relatore, se sia opportuno impiegare tale strategia per una situazione ben specifica come quella dell'Afganistan. I RAL sono evidentemente connessi alla questione dell'aiuto alle popolazioni sfollate, dell'aiuto umanitario. Mi chiedo pertanto se eventualmente ci sia ancora il tempo (mi rivolgo al relatore, pur comprendendo che forse è difficile in questa fase avanzata della procedura) per iscrivere in riserva fondi per i rifugiati afgani inviando in tal modo un messaggio politico. Naturalmente, ciò dovrebbe far parte della strategia globale, che è perfettamente giustificata; mi chiedo però, se, per questo messaggio preciso, non si potrebbe eventualmente adattare la strategia, in ogni caso in seconda lettura.

L'altra osservazione riguarda la riforma della Commissione. A tal proposito contesto quanto ha dichiarato l'onorevole James Elles. Tra l'altro, mi pare che ieri l'Ufficio di presidenza nel corso della Conferenza dei presidenti abbia appoggiato all'unanimità le proposte provenienti dal gruppo incaricato di questo *dossier* a livello di Parlamento. Esso, lo ripeto, ha suggerito o almeno indicato alla Commissione e in particolare al Vicepresidente incaricato della riforma, che la via preconizzata non è quella giusta né quella auspicata dal Parlamento. D'altro canto, se guardiamo ai malintesi sorti sul rilievo dei posti non assegnati, mi chiedo addirittura se il vecchio sistema, in cui un unico Commissario si occupava sia del bilancio, sia del personale, non fosse migliore nella misura in cui consentiva di avere una panoramica d'insieme. Ripeto pertanto che il Parlamento appoggia la proposta opposta a quella formulata dal Vicepresidente Kinnoek.

24 OTTOBRE 2001

Riunione del Consiglio europeo (Gand, 19 ottobre 2001)

Marco CAPPATO - Signor Presidente della Commissione, prendo la parola a nome dei deputati europei radicali della Lista Bonino: molto bene il sostegno dei governi europei alle istituzioni degli Stati Uniti - ci auguriamo che si riesca ancora a resistere comunque agli istinti antiamericani, anticapitalisti e antimperialisti che tanta forza hanno all'interno degli schieramenti politici in Europa -, meno bene, invece, la rapidità e la concretezza nella presentazione di un piano di aiuti umanitari in vista di una potenziale catastrofe umanitaria. In termini più generali, non si possono soltanto sottolineare le difficoltà del ruolo politico dell'Unione europea e omettere di affrontare il problema della democraticità delle istituzioni stesse. Si è parlato dell'importanza dell'unità dei Quindici, di una loro posizione comune e di una loro rapidità di azione. Noi crediamo che l'unità dei Quindici sia un

valore quando è raggiunta attraverso un dibattito pubblico e quindi responsabile e democratico. Lo è molto meno, un valore, quando dev'essere raggiunta in riunioni non pubbliche, in stanze segrete e non accessibili al controllo democratico.

Un esempio è quello della cooperazione in materia di giustizia e affari interni. Tutti vogliamo lo spazio giuridico e di cooperazione di polizia europeo, ma sono temi molto delicati, che riguardano diritti e libertà fondamentali, che riguardano i quindici codici penali dei nostri Stati membri. Non è accettabile, in nome della necessaria rapidità d'azione, spazzare via qualsiasi dibattito democratico, sia nei parlamenti nazionali che nel Parlamento europeo, su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti. Questo è il vero ostacolo: la democraticità dell'Unione è il vero ostacolo! Lo diciamo in particolare al signor Schröder, al signor Chirac, che si sono lamentati pubblicamente della mancanza di rapidità di azione. Attenzione: sono diritti e libertà fondamentali! E' in gioco la democraticità delle Istituzioni dell'Unione europea.

24 OTTOBRE 2001

Riunione del Consiglio europeo (Gand, 19 ottobre 2001)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, rischia di diventare una questione moralistica quella della confusione dell'Assemblea prima dell'inizio della votazione. E' una questione politica ed è la conseguenza del modo di organizzare i nostri lavori, dove i dibattiti sono isolati dalle votazioni. Questo Parlamento diventa un votificio, e questa è la conseguenza inevitabile. Se non si vuole avere questa confusione, ebbene, si prevedano quindici minuti di pausa tra la discussione e la votazione, così ci sarà ancora meno gente alle discussioni e potremo diventare del tutto un votificio e sempre meno un Parlamento!

24 OTTOBRE 2001

Riforma del Consiglio

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, si può proprio dire che la sorte accomoda tutto. All'indomani di uno dei peggiori spettacoli che l'Unione europea e, in particolare, il Consiglio dei ministri abbia offerto ai cittadini europei, ecco l'ottima relazione del collega, ex presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Poos, che traccia non solo una via, ma anche una linea che dovrebbe essere esposta su tutte le chiese o tutti gli edifici pubblici dell'Unione, come un tempo qualcuno ha fatto per le tesi di Wittemberg. Abbiamo vissuto un Consiglio europeo nel quale lo smembramento delle Istituzioni, lo smembramento del Consiglio, la sua dispersione in colloqui privati, in intrallazzi e nelle formazioni più diverse si sono rivelati a scapito del lavoro della Presidenza belga, che non c'entra affatto, beninteso, ed ecco che si ricordano i grandi principi e che si dice con calma, con serenità, come l'Europa

dovrebbe funzionare, e come non funziona non applicando le sagge raccomandazioni e considerazioni formulate dal relatore dall'alto della sua esperienza, di chi ha vissuto dall'interno l'esperienza del Consiglio dei ministri e del Consiglio europeo semplicemente. Ritengo quindi che la votazione sulla relazione costituisca un momento molto importante del Parlamento. La prassi dell'Unione non si ispira purtroppo all'immagine o al peso dell'Unione, e questa è una delle ragioni di fondo dell'insufficienza del lavoro dell'Unione. Se il testo in questione può essere un elemento che la Presidenza belga, con l'approssimarsi del Vertice di Laeken e della dichiarazione di Laeken, possa tenere in grande considerazione dicendo: "onorevoli colleghi, ecco la via, ecco il metodo comunitario ed ecco come le cose dovrebbero funzionare affinché si cerchi perlomeno di mettere ordine in casa nostra", si dimostrerà l'utilità di un testo che, spero, domani raccolga il consenso unanime del Parlamento. In ogni caso, i deputati radicali lo sosterranno fino in fondo. Pensiamo che questa sia la via, il modo di fare, che si debba veder l'Europa costruire se stessa e non distruggersi, come purtroppo il Consiglio troppo spesso, ci dà l'impressione di lasciar fare, e non tanto il Consiglio in quanto tale, ma i suoi partecipanti, i suoi attori, che a Gand come in precedenza a Nizza, hanno dimostrato di essere capaci di smembrare le Istituzioni e che si adoperano moltissimo per arrivare a tale risultato.

24 OTTOBRE 2001

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, in considerazione del lirismo che caratterizza gli interventi dell'onorevole Fatuzzo in dichiarazione di voto, io mi rivolgo a lei quale membro dell'Ufficio di presidenza, per chiedere se la Presidenza non pensa di pubblicare in un libro questi interventi, visto il loro valore e il sentimento che li pervade, che va al di là di qualsiasi intervento d'Aula e giunge a livelli di poesia che non possono essere sottovalutati dal nostro Parlamento.

25 OTTOBRE 2001

VOTAZIONI

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto smentirà una certa reputazione di efficienza dei deputati radicali: infatti, al momento della votazione del bilancio, ci siamo totalmente sbagliati a proposito dell'emendamento n. 75 sul finanziamento dei partiti politici europei. Sebbene fossimo firmatari di questo emendamento, volto ad abrogare la linea di bilancio corrispondente (riteniamo infatti che non solo il principio di un finanziamento dei partiti politici europei non sia giustificato in questo momento, ma anche che non esista una base giuridica in materia), abbiamo votato contro questo emendamento che noi stessi avevamo proposto. La mia dichiarazione di voto intende correggere, per quanto possibile, l'esito della votazione. Abbiamo già

chiesto che il processo verbale sia rettificato. E' un errore nella nostra lista di voti che vorremmo correggere. Esprimiamo d'altro canto un giudizio positivo sulla relazione Costa Neves, ma vogliamo sottolineare questo piccolo errore tecnico riguardante l'emendamento n. 75. La ringrazio, signor Presidente.

12 NOVEMBRE 2001

Europol - Squadre investigative comuni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, salutiamo l'arrivo, forse, del Consiglio. Se non sbaglio è arrivato qualcuno del Consiglio, giusto? Forse? E' del Consiglio, lei? Non si sa!

12 NOVEMBRE 2001

Europol - Squadre investigative comuni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, difatti mi rivolgevo a lei per chiederle se effettivamente siamo stati onorati dell'arrivo del Consiglio. Giusto per notare e per far notare che abbiamo tenuto questo dibattito in assenza del Consiglio, che ci ha raggiunto solo ora, giusto per capire, per renderci conto in che considerazione vengono prese le decisioni, i dibattiti di questo Parlamento - la traduzione in 11 lingue, gli emendamenti tradotti in 11 lingue, gli interventi tradotti in 11 lingue - che non servono assolutamente a nulla!

Stiamo parlando del mandato di coordinamento delle polizie europee esteso ai più gravi crimini, quindi di fatto sappiamo che coordinare delle informazioni di per sé è un potere operativo e che la distinzione tra poteri di coordinamento e poteri operativi è una distinzione molto, molto sottile, vaga e difficile; stiamo entrando pertanto nel pieno del merito delle politiche di polizia e di cooperazione di polizia degli Stati membri: le implicazioni sono enormi per i nostri paesi, per i nostri codici di procedura penale, giacché sappiamo quanto variamente le polizie, in ciascuno dei quindici Stati membri, sono o non sono sottoposte a dei legami con il potere giudiziario, a dei legami con il potere esecutivo.

Bene, tutto questo avviene invece in assenza totale - ripeto, totale - di un intervento nel processo legislativo, nel processo in cui le leggi si formano, in assenza totale di assemblee democraticamente elette. Sappiamo che il Commissario è d'accordo - sappiamo, sappiamo - però sappiamo che, nel nome dell'urgenza, dell'emergenza e dell'efficienza della lotta contro il crimine, stiamo spazzando via di un solo colpo qualsiasi equilibrio tra i poteri. Il funzionario del Consiglio arriva qui tranquillamente a dibattito ormai ampiamente in via di conclusione. Le cose che stiamo dicendo e decidendo, le cose che stiamo votando non servono a nulla, tant'è che la stessa Presidenza ha ritenuto di convocare questo ed altri dibattiti contemporaneamente alla riunione della commissione competente, la commissione per le libertà pubbliche, nella quale si sta votando adesso, in questo momento. Per questo, i due deputati non iscritti e gli altri tre o quattro colleghi che sono in Aula stanno perdendo il voto sul terrorismo, sul mandato di cattura europeo

per questa scelta, io dico coerente con la scelta del Consiglio di non essere presente, coerente con il metodo legislativo dell'Unione europea.

12 NOVEMBRE 2001

Ordine dei lavori

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, intervengo a favore della richiesta in quanto, se è vero che una risicata maggioranza della Conferenza dei presidenti ha deciso giovedì di presentare le due relazioni in una discussione congiunta, è vero che non è semplice per il nostro Parlamento far prendere ai servizi amministrativi una decisione che è di natura politica. In altri termini, si tratta di un vincolo difficile da rispettare. La relazione Fiori va votata in serenità e anche il dibattito richiede serenità. Ebbene, fissare un termine per la presentazione di emendamenti per martedì alle 21, aspettando che si attivino i servizi amministrativi per far rispettare il regolamento e fare in modo che i deputati abbiano i testi 24 ore prima del voto equivale a lanciarsi in una corsa contro l'orologio, il che non fa onore né alla relazione Fiori né al Parlamento. Per questo motivo occorre sostenere, come faccio io con i miei amici radicali, la proposta congiunta di rinviare la discussione, affinché si possa tenerla con serenità.

12 NOVEMBRE 2001

Comunicazioni elettroniche (trattamento dei dati personali e tutela della vita privata)

Marco CAPPATO, *relatore*. - Signor Presidente, eccoci ancora qua, sempre durante il voto della commissione per le libertà pubbliche sul terrorismo, ma non fa nulla.

Secondo tentativo: privacy nelle comunicazioni elettroniche. Mi pare che l'altra volta questa Assemblea abbia fallito l'obiettivo di approvare una posizione maggioritaria, perché si sono vicendevolmente annullate le due proposte in campo sulla questione delle e-mail commerciali non sollecitate, la proposta dell'opt-in rigido europeo e quella che prevede libertà di scelta per gli Stati membri tra l'opt-in e l'opt-out, oltre ad una proposta di compromesso a mio parere troppo tardivamente presentata ai colleghi. Le tre proposte si sono dunque vicendevolmente annullate. Ora invece su questo punto credo che finalmente il Parlamento sia pronto a prendere una decisione, dal momento che sia la posizione della commissione per le libertà pubbliche del Parlamento, cioè di lasciare agli Stati membri la possibilità di scelta, sia quella della Commissione - l'opt-in rigido europeo - sono state per così dire ammorbidite, si sono avvicinate l'una all'altra: la commissione per le libertà pubbliche ha tenuto in considerazione in particolare le preoccupazioni relative agli SMS, cioè i messaggi sui telefonini, e, dall'altra parte, la posizione dell'opt-in, della scelta preventiva rigida imposta a livello europeo, ha preso in considerazione l'esigenza di comunicare con chi è già cliente di una determinata società, di una determinata azienda.

Io spero che i colleghi, i gruppi in particolare, vorranno seguire il voto tra queste due alternative, senza confondersi all'ultimo momento, alternative tra le quali il Parlamento avrà la possibilità di scegliere. Per quanto mi riguarda - e ciò mi preme confermare - ritengo che non ci siano dati né prove sufficienti che dimostrino che i paesi che applicano il sistema di opt-in sono in grado di combattere meglio lo spamming. Il fenomeno dello spamming su Internet è già illegale oggi, perché è già illegale raccogliere indirizzi senza autorizzazione, è già illegale utilizzarli senza autorizzazione, è già illegale inviare messaggi senza indicare chiaramente il mittente, è già illegale inviare messaggi senza dare la possibilità di cancellarsi con facilità dalle liste. Dall'altra parte, anche nella rigidità ci sono dei rischi, che concernono ad esempio la libertà di comunicazione. Non è un caso che la commissione per le libertà pubbliche abbia voluto essere prudente su questo tema. Ci sono, infatti, coalizioni di organizzazioni non governative che hanno espresso la loro preoccupazione sulla possibilità, ad esempio, di raccogliere fondi attraverso campagne su Internet.

Io credo che questo nostro dibattito, questa nostra legislazione sia già oggi superata dalle tecnologie e dai fatti; credo che già oggi i consumatori abbiano a loro disposizione la possibilità di scegliere da sé, a livello individuale, un sistema di opt-in, ovvero di opt-out, senza bisogno, nel cancellarsi dalle liste, di rivolgersi al mittente del messaggio, ma semplicemente mettendo quell'indirizzo su una lista nera, in modo da non dover più ricevere messaggi da quel mittente. Visto però che sono passati sei anni dalla direttiva generale sulla privacy e ancora buona parte degli Stati membri non l'ha ratificata, che sono passati quattro anni dalla direttiva che modifichiamo con questa nuova proposta di direttiva e che anche la direttiva del '97 non è ancora stata applicata da buona parte degli Stati membri, dovremmo purtroppo, con questi tempi, ragionevolmente immaginare che anche questa legislazione entrerà in vigore, chissà, magari tra tre, quattro, cinque anni. Tra tre, quattro, cinque anni dunque, se i consumatori e gli utenti percepiranno veramente il bisogno di difendersi dalle e-mail commerciali non sollecitate, il mercato e la tecnologia renderanno ancora più semplici i sistemi che già oggi sono disponibili. Non vorrei che, invece, dopo aver dimostrato questa grande e comprensibile preoccupazione nei confronti del disturbo rappresentato da messaggi commerciali non sollecitati, ci preparassimo, dall'altra parte, a dare pieno mandato alle autorità nazionali di polizia di disporre a loro piacimento dei nostri dati personali. Non è solo e strettamente un problema di questa direttiva, è un problema politico più generale, e me ne rendo conto. Temo che questa sia la direzione che stiamo prendendo; temo che le più grandi preoccupazioni per la privacy dei cittadini non vengano da un messaggio commerciale non sollecitato in più o in meno.

12 NOVEMBRE 2001

Comunicazione del Presidente

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, amici, vorrei iniziare ringraziando l'onorevole Zimeray che ha fatto la trasferta di Vientiane; non appena abbiamo avuto modo di parlare con lui, ossia dieci giorni dopo la nostra incarcerazione, si è immediatamente proposto di difenderci e ci ha informato delle iniziative da lei immediatamente avviate; ci ha anche informato degli interventi di numerosi colleghi, in particolare dell'onorevole Brok nonché degli amici e colleghi della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, e anche di altri deputati.

Signora Presidente, volevo ringraziare personalmente e sinceramente lei e anche tutti i colleghi; riconosco qui Ignacio Salafranca, Jules Maaten, e molti altri. Ritengo che quest'iniziativa, che figura del resto al progetto dell'ordine del giorno di questa tornata, debba andare avanti. La situazione in Laos è tragica: vorrei ricordare a tutti i colleghi che eravamo in quel paese per difendere la causa di cinque detenuti dimenticati, di alcuni *desaparecidos*, ma ce ne sono centinaia e centinaia d'altri; la situazione nelle prigioni del Laos è tragica; queste persone non hanno nemmeno diritto a un processo iniquo, ma muoiono nell'oblio senza poter neanche incontrare la loro famiglia, e questa è una situazione purtroppo comune.

La corruzione regna ovunque. Questa è la situazione in Laos: spero che avremo modo di collaborare affinché la situazione cambi quanto prima.

(Applausi)

13 NOVEMBRE 2001

Arresti arbitrari e situazione politica nel Laos

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, anzitutto desidero rendere omaggio al principe reggente e ai membri della famiglia reale del Laos, ai dirigenti, ai responsabili delle organizzazioni laotiane per i diritti dell'uomo, agli amici Massimo Lensi e Bruno Mellano, che sono stati miei compagni di lotta durante quella manifestazione e nei giorni successivi nel Laos. Ancora una volta, desidero ringraziare voi, onorevoli colleghi, e la Presidente, onorevole Nicole Fontaine, nonché quelli di voi che hanno appoggiato l'oggetto della nostra iniziativa che era e rimane la liberazione dei cinque leader studenti arrestati nel 1999 e dei quali ad oggi non si hanno notizie.

Ritengo che la questione da noi sollevata sia evidentemente molto più ampia: si tratta della democrazia, della globalizzazione della democrazia.

Il Laos, agli inizi degli anni Novanta, ha avviato un processo di democratizzazione che, nei primi cinque anni, si è manifestato con un certo numero di aperture nel settore economico. Ma dal 1995, stiamo assistendo a una deriva estremamente grave, a una trasformazione di quel regime comunista in un regime veramente "cleptocomunista", o piuttosto in un ibrido di cleptocomunismo e narcocomunismo. Ciò è estremamente grave. I cittadini del Laos lo vivono quotidianamente e ne sono vittime a migliaia. Decine

di migliaia di laotiani, cominciando dalla famiglia reale laotiana, sono stati letteralmente assassinati a fuoco lento.

E' necessario pertanto che l'Unione e anche gli Stati membri comprendano il carattere drammatico della situazione in quel paese. Dovremmo cominciare a comprendere che gli stalinisti, i narcotrafficanti che sono alla testa di quel paese impediscono ai democratici laotiani all'interno e all'esterno del paese, ai riformisti presenti in seno al regime, di promuovere le riforme. L'Unione invece di continuare a sostenere i progetti politicamente corretti, quali la promozione delle donne, la promozione dello sviluppo rurale, la protezione dell'ambiente, che senza dubbio sono utili ma non toccano il nocciolo della questione, dovrebbe andare a fondo del problema, vale a dire la democratizzazione, la riforma del codice penale, la riforma della costituzione, le garanzie dei diritti fondamentali. A mio avviso, a questo proposito la Commissione e gli Stati membri non fanno ciò che dovrebbero fare.

E' opportuno pertanto modificare la nostra politica, imperniandola sul diritto, sulla promozione del diritto e questo è quanto cerchiamo di fare con il testo di questa risoluzione.

13 NOVEMBRE 2001

Riciclaggio di capitali

Marco CAPPATO - Signor Presidente, innanzitutto i miei complimenti al relatore per essere riuscito a trovare, durante la procedura di codecisione, una proposta ragionevole di compromesso sui punti più importanti di questa relazione. I deputati radicali della Lista Bonino non potranno comunque votare a favore di questa relazione, e ciò per due problemi: il primo riguarda il merito del testo del compromesso, cioè la possibilità che si riserva agli Stati membri di utilizzare le informazioni, ottenute circa i procedimenti contro il riciclaggio dei capitali, anche per altri tipi di inchieste. Questo punto rischia di far sì che le inchieste sul riciclaggio dei capitali siano in realtà delle inchieste dove le autorità investigative ottengono poteri speciali per far eccezione, diciamo così, allo standard, alla normalità dei diritti della difesa riguardo alle informazioni in procedimenti su altre materie.

Il secondo punto su cui abbiamo una riserva è più generale, ed è quello per cui la priorità deve essere la lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. Noi crediamo che, per vincere, per cercare di colpire i profitti delle organizzazioni criminali, il problema più urgente sia quello delle legalizzazioni. Questo testo è stato approvato sull'onda di quanto è successo dopo gli attentati dell'11 settembre. Non dimentichiamoci che l'Afghanistan, contro il quale oggi interveniamo con le armi, è il responsabile dell'80 per cento della produzione mondiale di oppio. Ecco, forse una politica di legalizzazioni sarebbe molto più efficace per diminuire il potere dei signori della droga che non l'inseguire i loro capitali in giro per il mondo.

14 NOVEMBRE 2001

Spazio europeo della ricerca (Programma quadro pluriennale 2002-2006 della CE e della CEEA)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, i radicali italiani sostengono senza riserve la relazione Caudron e si congratulano con il relatore per aver portato a termine un compito difficile ed importante, considerato che la relazione apre nuove prospettive alla ricerca europea un settore stagnante, nel quale il nostro continente e l'Unione europea non sono all'avanguardia ricerca che nel settore scientifico e in molti altri costituisce altrettanti pilastri non solo del progresso e della scienza, ma anche dell'occupazione, vantaggiosi per l'economia e per lo sviluppo dell'umanità.

Da questo punto di vista, siamo particolarmente soddisfatti della posizione adottata in sede di commissione per l'industria riguardo alla ricerca sulla genetica umana. Sono stati e vengono compiuti enormi passi avanti, e questo tutti i giorni e in tutto il mondo. Infatti, laboratori, ricercatori, scienziati, uomini responsabili, e non pazzi, come alcuni pensano, si stanno adoperando per far sì che milioni e milioni di esseri umani possano sfuggire oggi ad una sorte terribile, riprendere una vita normale e, infine, ritrovare la loro dignità di esseri umani.

Malattie quali il morbo di Alzheimer, il morbo di Parkinson, il diabete, il cancro, le malattie cardiovascolari costituiscono materie molto vaste da studiare nel settore della ricerca, per quanto riguarda in particolare le cellule staminali. La relazione Caudron accorda a questa nuova sfida che ci viene lanciata il posto che merita. Da Galileo, dalla notte dei tempi, il progresso scientifico ha sempre sfidato l'ordine stabilito. Infatti, dato che instaura un nuovo ordine, quello esistente ne viene per forza di cose sconvolto.

Tuttavia, una parte dei membri del Parlamento europeo si oppone, cerca di opporsi ad un progresso che mi sembra inevitabile. In ogni modo, anche se il Parlamento dovesse pronunciarsi contro la relazione, il progresso non si fermerà, sapendo che milioni e milioni di vite umane sono in pericolo, minacciate di morte, e possono essere guarite o curate in modo serio con nuove tecnologie.

Per questo motivo dico sì alla relazione Caudron, sì alla prospettiva che la ricerca europea possa raccogliere la sfida che gli Stati Uniti ed altre economie mondiali ci lanciano, investendo in una ricerca europea capace di affermare i nostri valori e consentendo agli scienziati di lavorare su un terreno che sia il più favorevole possibile, ossia quello delle cellule staminali embrionali. Diciamolo francamente, questo è il problema che fra poco sarà oggetto di una grande battaglia tra di noi, ma si tratta del futuro, onorevoli colleghi, e non lo si può impedire perché esiste e prima o poi trionferà.

14 NOVEMBRE 2001

Situazione internazionale

Emma BONINO - Signora Presidente, c'è una parola tabù che non ho sentito pronunciare in questa ora di dibattito, che non sento nelle riunioni di negoziato che hanno luogo a Roma o a Peshawar, a Islamabad o a New York. C'è un tabù che intendo, che intendiamo affrontare, ed è la partecipazione delle donne, una partecipazione consistente di donne al governo provvisorio dell'Afghanistan.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite auspica un governo transitorio etnicamente equilibrato. Il Consiglio, nella persona della signora Durant, ci ha detto che auspica una composizione giusta e durevole. Ma di quale giustizia parliamo? Di quale equilibrio parliamo? Milioni di donne afgane sono state non solo le prime vittime, ma sono state anche le grandi artefici, in tutti questi anni, di una opposizione non violenta nel mondo intero. Le conoscete: sono quelle di Negar, quelle di RAWA;; sono state qui al Parlamento europeo; sono quelle che gestivano il paese prima dei talebani. Erano il 40 per cento del corpo medico, il 50 per cento del corpo insegnante, il 70 per cento dell'amministrazione, mentre gli uomini si facevano la guerra. Eppure, al tavolo dei negoziati, io vedo solo uomini: barbe più o meno lunghe, più o meno corte, ma non ho visto più nessuna di quelle fantastiche donne che pure abbiamo incontrato.

Ebbene, so benissimo che incontrerò sorrisi e sorrisetti dappertutto. So bene come mi sono sentita di fronte a quei sorrisi nel '97, '98, quando questo Parlamento e la Commissione sono state, a mia conoscenza, le uniche Istituzioni che dal '97 hanno appoggiato la campagna "*Un fiore per le donne di Kabul*". Questo nostro coraggio, questo vostro coraggio, cari colleghi, io credo debba continuare. Oggi basta con le chiacchiere, le discriminazioni, le esclamazioni: donne, poverette! No, basta! Vogliamo che le donne afgane assumano una responsabilità politica visibile nella ricostruzione del loro paese nel governo transitorio.

So che questo non basterà, so che serve una mobilitazione dell'opinione pubblica. Allora, noi lanciamo, per il 24 di novembre, una giornata mondiale di digiuno nel mondo intero, un *satyagraha* mondiale, perché appunto le donne finalmente facciano parte di questo governo provvisorio.

Mi auguro che questa nostra proposta non sia accolta con la derisione di sempre. Spesso chi si occupa seriamente dei diritti umani ha capacità di visione, di applicazione e di concretezza, molto di più di coloro che credono sempre di sapere tutto, pensando che il mondo oggi possa andare avanti semplicemente con la tradizionale *Realpolitik*. Non è così! La parte umana, le persone sono gli artefici del loro futuro. Ma quale futuro senza metà della popolazione? Quindi: 24 novembre, giorno di *satyagraha* mondiale, perché le donne siano parte di questo governo provvisorio.

(*Applausi*)

23 OTTOBRE 2001

Informazione e consultazione dei lavoratori

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente,

signora Commissario, signora relatrice, che in generale vi sia l'opportunità e anche la necessità di assicurare un adeguato flusso di informazioni tra impresa e tutti gli stakeholders, in primo luogo i dipendenti coinvolti nella vita dell'impresa, credo sia cosa ampiamente condivisibile e condivisa.

Molto meno condivisibile, invece, sarebbe voler imporre agli Stati, ai singoli Stati membri, soluzioni di coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte di gestione, evocando per certi aspetti modelli di cogestione che sono estranei alla tradizione giuridica, oltre che economica, di molti paesi europei, com'è stato notato anche poc'anzi. Per questo ritengo necessario che la direttiva che stiamo esaminando lasci agli Stati membri, come faceva la proposta iniziale della Commissione e come fa la posizione comune del Consiglio, sufficienti margini di manovra nell'individuare la soluzione migliore per soddisfare il principio della necessità di informare i lavoratori.

Molti degli emendamenti, invece, approvati dalla Commissione e presenti nella posizione comune che ci apprestiamo a votare, vanno nella direzione opposta, in particolare gli emendamenti n. 2 e n. 12, che intendono conferire di fatto ai rappresentanti dei lavoratori - ripeto, di fatto - una sorta di diritto di veto sulle decisioni che vengono assunte dalle imprese. Per questo io auspico che il Parlamento non voti gli emendamenti e resti sulla posizione comune del Consiglio.

Infine, voglio fare un'annotazione: l'articolo 3, comma 2 prevede disposizioni specifiche applicabili alle imprese che perseguano fini politici, alle organizzazioni professionali, confessionali, eccetera. Questo significa forse che partiti, sindacati e chiese possono fare ristrutturazioni senza informare i propri dipendenti, mentre le aziende normali devono farlo? Questo mi chiedo.

24 OTTOBRE 2001

Stato di avanzamento della preparazione della quarta conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, signor Commissario, il commercio internazionale è in crisi: le stime dell'Istituto per gli affari internazionali dicono che nel 2001 ci sarà una crescita del solo 2 per cento rispetto alla crescita del 13 per cento nel 2000.

Io credo che sia giusto porsi il problema di una riforma dell'OMC, porsi il problema della legittimità, della trasparenza delle decisioni, purché non si perda di vista la missione principale e unica cui l'OMC deve soddisfare, cioè quella di ampliare le relazioni commerciali internazionali. Per questo Doha non deve fallire: non deve fallire per consentire una crescita sostenuta, nei prossimi anni, delle relazioni commerciali a livello internazionale. Grava sull'Europa e sugli altri paesi maggiormente avanzati la responsabilità di far fallire Doha o trasformarla in un successo.

Credo che, sul piano generale, si debba prendere atto

di alcune considerazioni, di alcune questioni; si debba, innanzitutto - questa è la mia opinione - abbandonare la logica della reciprocità ad ogni costo: l'abbattimento, anche unilaterale, delle barriere agli scambi non è un atto di resa ma un atto di lungimiranza, innanzitutto di lungimiranza economica. Io dò atto al Commissario Lamy di aver agito in questa logica con l'iniziativa Everything but the arms, anche se bisognerebbe spiegare ai cittadini europei che quell'iniziativa, giustamente salutata con favore, prevede che per le banane i dazi cadano definitivamente nel 2009, fra dieci anni - un'era geologica per tanti aspetti - e bisognerebbe, anche, spiegar loro perché.

Un altro dei problemi da cui bisogna rifuggire è quello di proporre, di scaricare su Doha un'agenda troppo ampia. Ripeto: l'OMC ha una missione specifica, non possiamo sovraccaricare Doha e l'OMC volendo riformare in qualche modo, in quella sede, una serie di questioni che non ci piacciono nel mondo di oggi. Alcune posizioni espresse in materia di ambiente, di salute e di standard lavorativi non aiutano a difendersi dalle accuse di utilizzare l'allargamento dell'agenda, in realtà, da parte dei paesi avanzati e dell'Europa come strumenti protezionistici. Hanno buon gioco, credo, e qualche ragione i paesi in via di sviluppo a dire che tutte queste issue tanto politically correct, in realtà servono per rallentare l'apertura dei nostri mercati alle merci che devono venire innanzitutto dai paesi meno sviluppati.

Quanto alla questione agricola: io credo che si debba arrivare al più presto alla fine di questo gioco a rimpatrio, di questo gioco delle parti tra Europa e Stati Uniti per cui, in attesa che qualcuno cominci prima a diminuire la protezione agricola, si mantengono livelli di dazi, di sussidi alle produzioni agricole incompatibili con una liberalizzazione dei commerci nel settore agricolo che, come è stato richiamato, è uno di quelli che potrebbe dare più benefici ai paesi in via di sviluppo. Noi diamo in Europa il sussidio di un dollaro al giorno per ogni bovino - e non sono bovini di qualità, sono le nostre mucche pazze - quando ci sono un miliardo e trecentomila esseri umani che vivono avendo a disposizione meno di un dollaro.

Ecco, se davvero si vuole che l'OMC, che Doha abbia successo, è su queste questioni che bisogna agire con coraggio e, ripeto, abbandonando il principio della "reciprocità ad ogni costo". Gli atti unilaterali di apertura del commercio internazionale portano benefici innanzitutto a chi ha il coraggio di compierli.

12 NOVEMBRE 2001

Europol - Squadre investigative comuni

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor Presidente, signor Commissario, nonostante l'importanza delle iniziative in esame, il Parlamento europeo in questo caso è meramente consultato, vale a dire che quello che andremo a decidere con il nostro voto, come spesso accade in questi casi, non sarà tenuto in minimo conto dal Consiglio. Nonostante questo -

anzi, soprattutto per questo - mi soffermerò sulla necessità e l'urgenza della riforma di Europol, per permetterne il controllo democratico e giurisdizionale.

E' almeno da cinque anni, dal 1996, che il Parlamento avanza questa richiesta con la relazione dell'onorevole Nassauer. La relazione Nassauer aveva lanciato un segnale politico forte al Consiglio. Essa aveva chiesto agli Stati membri di non ratificare la Convenzione Europol fino a quando questa non fosse stata attribuita alla Corte di giustizia, cioè a una competenza decisionale, pregiudiziale nell'interpretazione e nella corretta applicazione di essa. La relazione del collega Nassauer tratteggiava in modo esemplare i problemi che Europol e la relativa Convenzione scontavano e che sono gli stessi che ancora oggi sussistono. La soluzione di questi problemi non è problema di gruppi politici, non è problema del relatore o del collega Nassauer: il controllo giurisdizionale e democratico di Europol è un problema istituzionale.

Il non voler sanare questa ferita inferta alla democrazia europea - se in questi termini possiamo parlare del sistema che oggi regola le Istituzioni dell'Unione - implica l'impossibilità di avanzare in termini concreti nella realizzazione di uno spazio che sia sì di sicurezza, che sia sì di giustizia, che sia sì di libertà, ma che noi riteniamo debba essere, soprattutto e *a priori*, uno spazio di democrazia. E' fin dalla creazione di Europol che il Parlamento europeo ha riaffermato la necessità di permetterne il controllo. La previsione di aumentare i poteri di Europol per far fronte all'emergenza terrorismo, lo scandalo che ha coinvolto un alto funzionario di Europol e la reticenza delle polizie nazionali a trasmettere ad Europol i loro dati, nonché la creazione di Parlopol - un gruppo di deputati nazionali ed europei che rivendicano l'importanza di aumentare il controllo democratico su Europol e sulle decisioni prese nell'ambito dello spazio di giustizia, libertà e sicurezza - hanno spinto già il Consiglio a riflettere almeno sulla necessità di attuare alcune riforme.

Innanzitutto, il Consiglio ha chiesto alla Commissione europea di elaborare, entro la fine dell'anno, una comunicazione sul controllo democratico di Europol. Conosciamo le valutazioni del Commissario Vitorino, che si è espresso a più riprese a favore di una commissione composta da parlamentari nazionali ed europei, ma speriamo di sentire qui che i tempi saranno accelerati in vista di questa riforma. Noi pensiamo che, in un quadro democratico, Europol dovrebbe essere sottoposto non solo al controllo democratico ma anche al controllo finanziario e di bilancio nonché al controllo giurisdizionale. Oggi il controllo finanziario e di bilancio è impossibile, in quanto Europol è finanziata dagli Stati nazionali e non dal bilancio comunitario. In questo modo il Parlamento e la Commissione non hanno alcun potere di controllo finanziario, non potendo così né censurare né indirizzare l'operato dell'organismo.

Il controllo giurisdizionale è anch'esso negato. Infatti, alla Corte di giustizia non sono permessi pieni poteri di controllo. Va anche sottolineato che i funzionari di Europol godono di un'immunità che è tanto ampia che è più simile a una garanzia di impunità, che li protegge anche rispetto al controllo giurisdizionale che potrebbe essere esercitato a livello nazionale.

Vi è, infine, il problema dell'aumento progressivo del mandato e dei poteri. Se Europol si occupava inizialmente di criminalità legata alla droga, con l'atto in esame le sue competenze sono allargate a sostanzialmente tutti i tipi di criminalità. Noi riteniamo quindi che, al fine di permettere al Parlamento di esprimere le sue preoccupazioni e richieste al Consiglio e alla Commissione in un momento nel quale si apprestano a decidere di allargare i poteri e le competenze di Europol, oltre agli emendamenti sui due atti proposti da Belgio e Svezia, altri emendamenti siano necessari per risolvere questo problema. Noi pensiamo che gli emendamenti proposti possano svolgere la funzione di chiarire e migliorare le iniziative in esame e mandare al Consiglio e agli Stati membri un messaggio politico di critica della situazione attuale e di proposta di alcune linee fondamentali di riforma.

Infine, il combinato disposto delle considerazioni menzionate e l'assenza di poteri di codecisione del Parlamento in materia di giustizia ed affari interni, devono spingere tutti coloro che tengono ai principi di democrazia e di libertà a rigettare le due iniziative in esame, cosa che, a mio avviso, renderebbe il Consiglio e gli Stati membri più consapevoli della necessità e dell'urgenza di riformare Europol.

28 NOVEMBRE 2001

Egitto

Marco CAPPATO - Signor Presidente, noi riconosciamo nell'Egitto una delle situazioni migliori, o meno peggiori, di quell'area. Non siamo contro l'accordo di associazione ma chiediamo semplicemente che di questo accordo sia rinviata l'approvazione perché, in particolare negli accordi di associazione, esiste una clausola in teoria molto forte sul rispetto dei diritti umani. La Commissione e il Consiglio finora non ci hanno mai - ripeto, mai - dato delle garanzie di rispetto dei diritti umani nell'ambito di accordi di cooperazione o di associazione. Ironia della sorte, siamo chiamati a votare proprio nel momento in cui in Egitto si fanno sentire segnali particolarmente preoccupanti di persecuzioni nei confronti di cittadini omosessuali - con un processo che ha condannato 26 persone fino a cinque anni di reclusione - e di cittadini cattolici. Allora, proprio in questo momento, prendersi alcune settimane di ritardo nell'approvare, nel ratificare questi accordi di associazione per avere dal Consiglio e dalla Commissione, nonché dalle autorità egiziane, delle garanzie adeguate, ecco, non credo che sia un atto di ostilità contro l'Egitto; credo anzi sia un atto di fiducia nella loro, ma anche nella nostra, capacità di fare dei diritti umani un punto strategico

fondamentale di politica estera e di politica di cooperazione.

28 NOVEMBRE 2001

Egitto

Marco CAPPATO - Signor Presidente, anch'io voglio far presente al relatore che qui nessuno ha proposto di bocciare gli accordi di associazione con l'Egitto. Non stiamo cercando di imporre un dibattito di chi ha la pretesa di essere l'idealista dei diritti umani contro il realismo della politica e degli interessi. Io credo che sia proprio il contrario, onorevole relatore, credo che noi siamo soltanto un po' più realisti.

Dopo sette anni, come lei ha ricordato, forse aspettare uno o due mesi per dare il tempo di rispondere su cose concrete prima di implementare un accordo fortunatamente irreversibile per molti aspetti, ebbene, credo che questa sia opera di realismo. Andare, poi, a rincorrere con delle dichiarazioni che non valgono nulla, che sono vuote, che abbiamo fatto e faremo a migliaia, la questione dei diritti umani, privandoci di uno strumento concreto di pressione proprio nell'occasione in cui potremmo parlarne in modo concreto, ebbene, credo che questa sia mancanza di realismo.

Quello che abbiamo chiesto è che, per una volta, la Commissione europea, l'Unione europea inserisca e consideri la questione dei diritti umani come questione a cui dare concretezza, anche nei rapporti di forza con gli altri paesi. Sappiamo che c'è una clausola dei diritti umani, sappiamo che questa clausola potrebbe in teoria aiutare il rispetto dei diritti umani in Egitto, e magari aiutare persino in Europa a comprendere un paese come l'Egitto. Il problema è che la questione dei diritti umani, la possibilità di incidere direttamente, di fare concreta pressione sulla questione dei diritti umani è una politica che non rientra nella strategia della Commissione europea, è una politica a cui è tolta ogni concretezza.

Con la nostra proposta abbiamo cercato di avere un pizzico di realismo più di voi. Non avete avuto il tempo di aspettare, non c'è problema: viva gli accordi di associazione, viva il libero commercio, viva l'Egitto! Non sarà facile però far valere la questione dei diritti umani!

28 NOVEMBRE 2001

Futuro dell'Unione

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, Commissario Barnier, onorevoli colleghi, ancora una volta i relatori Méndez de Vigo e Leinen hanno presentato un lavoro raffinato; ritengo tuttavia che si siano preoccupati forse eccessivamente della metodologia. Ovviamente, una motocicletta è migliore di una bicicletta perché è più veloce, ma non credo che ciò possa essere un vantaggio per chi non sa dove sta andando. Mi ha fatto piacere che gli onorevoli Poettering, Cox e Voggenhuber abbiano collocato la questione della Commissione al centro dei loro interventi, per la prima volta dopo molto

tempo. Ritengo che il problema con il quale abbiamo a che fare attualmente sia molto grave; vi è una lotta in cui ciascuno tira l'acqua al suo mulino - mi riferisco al Consiglio e al Parlamento. Aumentiamo i nostri poteri di codecisione ma, al tempo stesso, stiamo distruggendo la Commissione. A questa distruzione della Commissione fa seguito un processo di burocratizzazione e, onorevole Theorin, credo sia inutile parlare di trasparenza, di *governance*, di codecisione, di legittimazione democratica quando non si può nemmeno parlare di elezione della Commissione a suffragio universale diretto. Ritengo sia in gioco l'equilibrio delle nostre Istituzioni e non possiamo imitare il grande modello americano. Al centro delle nostre discussioni, dei nostri dibattiti e di questa Conferenza intergovernativa, e prima ancora della Convenzione, deve esserci l'equilibrio delle nostre Istituzioni, il *check and balance*, la divisione dei poteri e non la spartizione della torta fra le Istituzioni. E' questo, a mio avviso, l'unico modo per lottare contro la burocratizzazione, restituire legittimità alle nostre Istituzioni e rilanciare la costruzione europea. Come ha affermato l'onorevole Salafranca, non vi sono venti favorevoli per chi non sa dove andare e credo che il problema principale del nostro Parlamento sia sapere e capire dove vuole andare.

28 NOVEMBRE 2001

Egitto

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, volevo semplicemente dire al Commissario Patten che da due anni abbiamo un accordo di associazione con un altro paese arabo, la Tunisia, e le cose vanno di male in peggio. Tutto qui!

29 NOVEMBRE 2001

Genetica umana

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, raramente il Parlamento europeo si è trovato di fronte a un tema così delicato e allo stesso tempo così importante come quello trattato nella relazione Fiori: tema pienamente e compiutamente politico, proprio del legislatore, come noi radicali abbiamo cercato invano di far capire nel nostro paese; tema di società, che riguarda in primo luogo i milioni e milioni di malati di malattie oggi incurabili, che guardano a noi per una risposta che può costituire, per loro, speranza concreta di salvezza e di vita.

Siamo oggi di fronte, potenzialmente, a quei grandi cambiamenti nella storia dell'umanità, paragonabili alla scoperta della penicillina o dei vaccini. Siamo di fronte a una scelta di campo che sarebbe velleitario e tragico frenare. Da questo punto di vista, purtroppo, l'ottimo lavoro istruttorio del collega Fiori ha dato luogo ad un testo base, frutto del combinato disposto di due fondamentalismi, ben radicati nel nostro Parlamento, che, come ogni fondamentalismo, vorrebbero che l'Europa restasse ferma mentre tutto intorno il mondo si muove.

Lo spirito di Galileo aleggia oggi su di noi. Per noi

radicali la scelta di oggi dev'essere chiara: "no" alla relazione Fiori così com'è; "si" alla maggior parte degli emendamenti presentati, per la libertà di ricerca scientifica; "si" a tutti i tipi di ricerca terapeutica che possano dare vita e non morte alla vita che c'è, non a quella presente solo nei manuali di dottrina e che giace oggi nei congelatori di laboratori, in attesa di essere distrutta; quindi "si" alla ricerca sulle cellule staminali oggettivamente più duttili; "si" alla ricerca sugli embrioni sovranumerari privi di progetto di vita; "si" alla clonazione terapeutica che - come hanno affermato autorevolmente, ancora ieri, il Premio Nobel Dulbecco e, oggi, l'ex Ministro della sanità italiano Veronesi - non ha niente, ma niente a che fare con la clonazione umana; in conclusione, "si" ad un'Europa adulta, laica, responsabile in materia di ricerca.

29 NOVEMBRE 2001

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, il Parlamento si è dimesso sulla relazione Fiori dalle sue responsabilità di Assemblea legislativa, perché ha preteso, nella sua grande maggioranza, di assumersi delle responsabilità di autorità etica e morale. Qui sta la ragione, la radice del fallimento di questa commissione sulla genetica. Rimane fortunatamente la relazione Caudron che almeno ci dice che l'Unione europea saprà anche finanziare i progetti che riguardano le cellule staminali degli embrioni sovranumerari. Quanto meno avremo la garanzia di non essere obbligati dall'Unione europea, o dalle indicazioni dell'Unione europea, a buttare nella spazzatura delle cellule che potrebbero dare la vita e la salute a milioni di persone. Per il resto, ora, è compito delle legislazioni nazionali. Ci auguriamo che alcuni sapranno essere più saggi di altri, meno ossequiosi a burocrazie clericali che pretendono di imporre la propria morale e la propria etica a tutti i cittadini, non solo a chi segue quelle pratiche religiose.

10 DICEMBRE 2001

Autorità europea per gli alimenti

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in questa settimana il Vertice di Laeken, tra le altre decisioni, prenderà posizione - si spera - sull'Autorità alimentare, scegliendone la sede. Noi sappiamo quanto sia importante che questa decisione venga presa. Sono passati ormai alcuni anni dall'inizio di questa procedura; è almeno dal 1999 che questa proposta è sul tavolo, quindi occorre che questa decisione venga presa. Io credo che il Parlamento, nel riproporre l'emendamento che è stato votato in prima lettura alcuni mesi fa, voglia affermare due cose di cui lei, signor Commissario, deve farsi interprete presso i governi, e di cui la prima è che si tratta, qui, di una procedura di codecisione e quindi, anche nella sede, pensiamo che il Parlamento debba essere tenuto in

considerazione per quanto riguarda i criteri che voteremo domani.

Sappiamo che uno degli orientamenti di Laeken sarà di fare il mercato delle vacche - io ti dò un posto di presidente della Convenzione, tu mi dai la sede dell'Autorità, io ti dò l'accademia di polizia - però io penso che, invece, occorra che tutte queste decisioni vengano assunte tenendo presenti alcuni parametri di interesse strettamente proprio all'istituzione che ci si accinge a creare. Pertanto, quando il Parlamento sottolinea che la sede dell'Autorità deve avere una lunga tradizione nel settore della sicurezza alimentare e in genere nel settore della ricerca in campo alimentare, questo è chiaramente un parametro che dev'essere sottolineato con forza. Quando si parla di una buona infrastruttura scientifica e di servizi nel settore della sicurezza alimentare, occorre che lei, signor Commissario, e la Commissione sottolineiate questo criterio. Quando si dice che dev'essere di facile accesso in termini di comunicazione, cioè essere collegata con mezzi di comunicazione rapidi e di buona qualità, quando si dice che dev'essere connessa a quei servizi che si occupano della salute pubblica e della tutela dei consumatori, evidentemente io non posso non pensare che a Ispra esiste il Centro comune di ricerca, che dà lavoro a migliaia di ricercatori europei, e quindi non posso non pensare che questi criteri si applichino a una sola città candidata: Parma, in Italia.

10 DICEMBRE 2001

Reti e servizi di comunicazione elettronica

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor Ministro, signori relatori, credo che sia senz'altro da condividere l'obiettivo di fondo del pacchetto di proposte che ci accingiamo a votare, ovvero il completamento del mercato interno con il suo corollario di liberalizzazione e instaurazione di un regime di effettiva concorrenza in un settore, come quello delle telecomunicazioni, di importanza cruciale per l'Europa, la sua economia e il benessere dei cittadini. Credo tuttavia che nessuno si possa illudere, né deve farlo la Commissione, che questo pacchetto di proposte, che pure è un passo importante nella direzione giusta, possa rappresentare una soluzione positiva e definitiva. Non sarà così, credo; infatti, il destino del regolamento sull'unbundling del local loop - nonostante la quasi unanimità che l'ha accompagnato - e le difficoltà che incontra la sua implementazione ne sono una testimonianza.

Vi è una contraddizione di fondo che persiste in molti Stati membri, specie in quelli dove è ancora forte il peso di aziende di telecomunicazione a controllo pubblico e dove, di conseguenza, lo Stato si trova ad essere, ad un tempo, arbitro e giocatore. Nell'ambito di molte pubbliche amministrazioni vi è un forte conflitto di interessi che, a mio parere, è uno degli ostacoli più gravi al processo di liberalizzazione del settore delle TLC. Per temperare gli effetti negativi delle asimmetrie esistenti nei vari mercati nazionali,

potrebbe essere utile affidare alla Commissione un più forte ruolo di controllo e di indirizzo rispetto alle autorità di regolamentazione nazionali, oltretutto creare meccanismi attraverso i quali le autorità nazionali possano collaborare e coordinarsi. Per questo motivo i radicali italiani sostengono l'emendamento del relatore Brunetta. Potrebbe essere una scelta opportuna, anche se non la soluzione definitiva.

Se vogliamo un mercato delle telecomunicazioni aperto, concorrenziale ed efficiente, occorre soddisfare un requisito indispensabile e cioè ridurre il peso degli Stati come gestori nel settore delle telecomunicazioni; lo Stato e le amministrazioni devono giocare un solo ruolo: quello, necessario, dei regolatori. Svolgere due ruoli - essere al contempo arbitri e giocatori - porta a un rallentamento e al rischio che il processo di liberalizzazione fallisca.

11 DICEMBRE 2001

Riunione dell'Organizzazione mondiale del commercio nel Qatar

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, io credo che Doha sia stato un successo, ma pensavo prima di Doha e continuo a pensare che la posizione europea della strategia dell'agenda allargata sia stato un grave errore.

Infatti, sovraccaricare, anche per il futuro, l'OMC di troppe aspettative su troppi settori rischia di far fallire all'organizzazione l'unico e fondamentale obiettivo: l'accesso ai mercati, il rilancio dello stagnante commercio internazionale, nell'interesse tanto dei paesi ricchi quanto dei paesi poveri.

Infine, signor Commissario, sull'agricoltura: non dimentichiamoci, prima di darci troppa buona coscienza, che la cifra della negoziazione europea - l'ha spiegato il signor Fischer - è stata in realtà la difesa dell'indifendibile, la difesa della politica agricola comunitaria. Ci preoccupiamo degli standard lavorativi in Africa, in Asia e in Sudamerica, e abbiamo difeso, a Doha, i ricchi contadini francesi contro i poveri contadini del sud-est asiatico, dell'Africa e dell'America latina. Questa è la cifra. Quindi: niente agenda allargata, preoccupiamoci piuttosto dell'apertura dei mercati, soprattutto dei nostri ricchi mercati agricolo e tessile.

11 DICEMBRE 2001

Progetto di bilancio generale 2002 (modificato dal Consiglio) e lettera rettificativa 2/2002

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto rendo omaggio alla Presidenza del Consiglio e al suo atteggiamento cooperativo in questo esercizio di bilancio. Ben inteso rendo omaggio a nostri relatori nonché alla Commissione per un esercizio che, a mio avviso, segue la direzione giusta.

Tuttavia, desidero fare tre osservazioni. La prima riguarda la riforma. A tale proposito debbo dire quanto sono deluso, quanto siamo delusi, in quanto Parlamento, per le peripezie di questi ultimi giorni. In

questo momento, lo sa perfettamente, non mi rivolgo a lei, signora Commissario Schreyer, ma alla Commissione in generale, al vicepresidente Kinnock: penso che il modo in cui, in questi ultimi giorni, si sono svolti la comunicazione e lo scambio fra Commissione e Parlamento non è di natura tale da favorire la decisione che dobbiamo prendere questa sera relativamente allo sblocco dei posti della riforma, ed è un peccato.

Attiro l'attenzione dei colleghi e del relatore in particolare su due punti. Mi pare che il Consiglio "affari generali" ieri abbia seppellito il dossier "partiti politici europei". Ne risultano 7 milioni che rischiano di rimanere inutilizzati per mancanza di base giuridica. Mi chiedo, signor relatore, se giovedì non sia possibile fare una votazione diversa. D'altro canto la questione della linea sulla cooperazione nord-sud in materia di lotta alla droga è un dossier che la Commissione non ha seguito in modo adeguato. Una relazione che doveva essere decurtata. Anche qui vi è del denaro che iscriviamo nella linea di bilancio ma che non ha ragione d'essere. Pertanto vi chiedo se giovedì possiamo cambiare il voto e sopprimere questa linea.

11 DICEMBRE 2001

Presentazione, da parte del Presidente Prodi, del programma di lavoro della Commissione per il 2002 e della comunicazione sul futuro dell'Unione "Rinnovare il metodo comunitario"

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, io credo che la difesa del metodo comunitario sia diventata un alibi per molti, addirittura una religione per alcuni, con i suoi grandi sacerdoti e i sacerdoti più piccoli: con il Presidente Delors, con lei, Presidente Prodi, con Ferdinando Riccardi che ci fa la sua omelia quotidiana sull'*Agence Europe*. Ma è una religione, cari colleghi, che ha perso il suo dio, perché il metodo comunitario che voi tutti difendete era fondato sulla centralità della Commissione, e questa centralità è morta. La Commissione non è più al centro della nostra costruzione europea, non è più - come quando c'erano sei Stati, nove Stati - il motore della costruzione europea. Con un'Europa a quindici Stati abbiamo già visto una serie di invenzioni istituzionali, il signor PESC è completamente fuori dal controllo della Commissione. Ebbene, io vorrei, cari colleghi, che l'amico Méndez de Vigo e tanti altri rispondessero alla domanda principale: voi pensate veramente che una Commissione a 25 membri, con il principio di collegialità, possa ricevere da parte di alcuni paesi - in particolare dalla Francia, dalla Germania, per non parlare evidentemente del Regno Unito - la delega, la fiducia per prendere decisioni centrali? Questo è impossibile.

La Commissione così com'è concepita - come centro, motore del metodo comunitario - è morta e, a meno di cambiare radicalmente la costruzione europea, noi vedremo sempre di più una Commissione come segretariato del Consiglio, una Commissione quindi

che può, certo, fare sforzi. Ma io credo, presidente Poettering, che noi stiamo, per così dire, sparando sull'ambulanza, perché il problema è un problema istituzionale, il problema è Laeken, il problema è di trasformare radicalmente il sistema istituzionale per ridare forza e legittimità alla Commissione. Soltanto con il sistema americano - con la separazione dell'Esecutivo, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione, con un Parlamento come controllore, come garante degli assetti costituzionali - noi potremo avere un'Europa che funziona, una Commissione forte, un Parlamento forte, una Camera degli Stati forte: in caso contrario, avremo sempre di più una Commissione che fungerà da segretariato del Consiglio.

12 DICEMBRE 2001

Medio Oriente

Marco PANNELLA - Signora Presidente, signora Presidente del Consiglio in esercizio, signor Commissario, colleghe e colleghi, continuiamo a dipingere, sostituendoci a Picasso, la guernica antisraeliana: corpi di bambini, in genere altrove se sono vittime degli americani, qui vittime degli israeliani. Il Commissario Patten, noi stessi con questa proposta di mozione, intendiamo accorrere per fornire ai palestinesi finalmente quello di cui hanno bisogno, quello che sicuramente le donne e gli uomini palestinesi - arabi, d'altra parte, in genere - e le vittime delle dittature in Arabia chiedono.

Noi stiamo promettendo ad Arafat e stiamo consentendo di lottare, per che cosa? Per dar loro diritti? Per dar loro quello che tutte le dichiarazioni dei diritti degli uomini del mondo, e anche quelle europee, ignorano come diritto della persona? Gli volete dare uno Stato nazionale. E' proprio di questo che hanno bisogno: di un altro Stato nazionale siriano, di un altro yemenita, quale che sia; hanno bisogno dello Stato nazionale. Commissario Patten, forse ne abbiamo bisogno anche in Italia per risolvere i nostri problemi, forse ne avete bisogno in Inghilterra per risolvere i vostri, no?!

L'indipendenza nazionale: questa menzogna che grava anche su Israele. Voi volevate l'unità nazionale jugoslava, neutrale fra le due parti. Non importava quando chiedevamo che scegliesse democrazia ed Europa. State a guardare; fate i buoni samaritani. La Morgantini si appresta probabilmente a invitare i soldati israeliani a disertare, come lei ha fatto dalla televisioni italiane di tutto il mondo, i soldati americani e inglesi a disertare dalla guerra dell'Afghanistan. Siete gli eredi dei pacifisti e dei comunisti del 1938 che, a sostegno del nazismo, invitavano i compagni, i francesi, a disertare quella guerra.

Allora, se questo è quanto continuate a proporvi, credo che abbiamo il dovere di ribadire che i palestinesi e tutti i cittadini del mondo - i palestinesi innanzitutto - hanno il diritto di dire "no", e noi per loro conto, a questa truffa cinica. Quando ci fossero i tre Stati - Giordania, Palestina e Israele -

immediatamente salterebbe lo stato giordano, immediatamente si cercherebbe attraverso la Palestina di far saltare quest'oasi di mezza, un terzo di democrazia.

No, no a questo documento nel quale si mette sotto condizione il proseguire della collaborazione con Israele e senza condizione si dice che bisogna sostenere Arafat. Bene: questa Europa, quella Palestina, quella Arabia, onestamente non è la nostra. E voteremo di conseguenza.

13 DICEMBRE 2001

Produzione e commercializzazione del miele

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, sarò brevissimo. I miei colleghi della commissione per le libertà pubbliche mi hanno informato di aver ricevuto, questa mattina alle 8.57, un'e-mail di convocazione della commissione per le 9.30. A me pare un po' curioso questo modo di procedere. Vorrei dunque che non fosse solo messo a verbale ma anche portato alla sua conoscenza, signor Presidente, affinché, poiché faremo una protesta formale, anche l'Ufficio di presidenza sia informato del fatto - che mi pare un po' curioso, per non dire anomalo, per non dire inappropriato - che le commissioni si riuniscono convocate con 33 minuti di preavviso.

17 DICEMBRE 2001

Consiglio europeo / Presidenza belga

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, vorrei ringraziare anch'io in particolar modo la Presidenza belga, nelle persone del Primo ministro Verhofstadt e del Ministro Michel, che hanno consentito, a mio parere, di mantenere aperta la partita della Convenzione; tra l'altro, dietro alla questione dell'elezione diretta del Presidente della Commissione, mi sembra vi sia proprio il contributo specifico ed insistente della Presidenza belga. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare - mi rivolgo qui anche ai colleghi - qual è il nostro obiettivo e che, attraverso o dietro al problema del terrorismo, vi è una questione già messa in sordina: contrariamente a quanto ha affermato il collega Lannoye, vi era un paragrafo che prendeva le distanze dagli americani, ma è stato ritirato su pressione dei rappresentanti della Gran Bretagna. Abbiamo quasi già dimenticato che il terrorismo è un fenomeno internazionale, che non c'è soltanto l'Afghanistan dei talebani, ma anche la Siria, l'Irak, la Somalia, la Corea del nord, e soprattutto che - come ci ha fatto capire l'11 settembre - il terrorismo affonda le sue radici e si sviluppa nella dittatura, nei regimi dittatoriali. Lo abbiamo già dimenticato, al punto tale da aver adottato senza la minima esitazione nel corso dell'ultima sessione un accordo di associazione con l'Egitto, senza prestare ascolto agli avvertimenti e alle richieste di informazioni complementari su una serie di gravi casi di violazione dei diritti umani, perpetrati anche di recente. Vorrei qui ringraziare la nostra Presidente che, come ha ricordato il presidente Poettering, ha svolto un ruolo importante a favore del Comandante

Massoud e che aveva invitato per oggi la signora Sihem Ben Cedrine, ma costei, a causa delle azioni ignobili, basse e meschine perpetrate da questo regime che assomiglia sempre più ad una dittatura, non potrà partecipare al ricevimento che la nostra Presidente aveva organizzato per lei.

Così vanno le cose in queste dittature che sono all'origine dello sviluppo del terrorismo, e noi non facciamo nulla, abbiamo già dimenticato la lezione dell'11 settembre. Spero perlomeno che il prossimo o la prossima Presidente della nostra Assemblea rinnoveranno l'invito rivolto dalla onorevole Nicole Fontane. Spero altresì che il nostro Parlamento, in nome della Tunisia, dei democratici di questo paese, dei democratici dell'Egitto e di tutti i democratici, in particolare quelli dei paesi arabi, saprà essere finalmente all'altezza dei propri obiettivi e delle proprie ambizioni.

16 GENNAIO 2002

Elezione dei questori del Parlamento europeo

Gianfranco DELL'ALBA - Credo che sia stata presa una decisione su questo sistema e, buona o cattiva che sia, se ne deve tenere conto. Per il futuro sarà opportuno, a mio parere, verificare l'efficacia di un sistema segreto che di fatto non è tale. Detto questo, l'ordine del giorno reca l'inizio del dibattito sulla Presidenza spagnola per le 14. Abbiamo ancora 20 minuti grazie a questo pseudovoto segreto. Andiamo di fretta, procediamo subito a un secondo scrutinio. Penso che sia il desiderio di tutti.

(Applausi)

16 GENNAIO 2002

Programma della Presidenza spagnola

Emma BONINO - Signor Presidente, benvenuto e moltissimi auguri! Lei ci ha presentato un programma molto denso della sua Presidenza. Mi consentirà qualche suggerimento per renderlo anche grande e ambizioso.

Appartengo ad una famiglia politica che, diversamente da molti, ha sempre creduto che le sole cose seriamente concrete sono le idee e una visione del futuro. Ebbene, sotto la sua Presidenza, può venire a completamento quella che è stata un'idea antica, da molti anni, di alcuni di noi estremisti del diritto e del diritto internazionale. Lei, sotto la sua Presidenza, può portare a compimento l'istituzione, per l'umanità, del Tribunale internazionale permanente contro il genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Sarà una data storica, un cambiamento fondamentale, che porterà, accanto ai Trattati, un primo elemento di giurisdizione internazionale.

Servono 60 ratifiche: siamo oltre 50. Molti paesi a noi vicini ed amici sono ben avanzati. E' possibile, se lei lo vorrà, con l'aiuto di tutti noi - a febbraio questo Parlamento discuterà questo tema - che le 60 ratifiche le raggiunga la Presidenza spagnola in nome e per conto di 200 milioni di cittadini europei. Io spero che lei vorrà assumere questa possibilità come data storica di un cambiamento. Pensi come sarebbe diverso,

persino nella lotta al terrorismo, se - come nel caso di Milosevic, che è un semplice criminale di guerra in attesa di giudizio - avessimo oggi la possibilità di trasferire gli Osama Bin Laden o i Mullah Omar di fronte a un Tribunale internazionale permanente, senza che gli amici americani fossero costretti a inventarsi tribunali militari o quant'altro. Ebbene, questo è nelle nostre possibilità, nelle sue, ed è sicuramente una nostra determinazione.

Certo, Presidente, la lotta al terrorismo non può non essere condivisa, ma quello che mi preoccupa è la risposta politica, perché è evidente che non bastano le risposte né militari né giudiziarie. La risposta politica è debole. Noi continuiamo a pensare e a praticare il principio secondo cui il nemico del mio nemico è il mio amico automaticamente. Rischiamo di sdoganare in modo acritico regimi dei più improbabili come alleati immediati, perché ne abbiamo bisogno. Alcuni di questi, Presidente, stanno vicino a noi, stanno magari sulla riva sud del Mediterraneo.

Un secondo punto vorrei farle presente. Vede, credo che siamo seduti accanto a una polveriera e credo che una nuova visione dei nostri rapporti col Mediterraneo debba essere la priorità per il nostro presente, certamente per il nostro immediato futuro. Ecco questi pochissimi suggerimenti, Presidente, ma un modo di essere concretamente visionari, che è esattamente l'emozione che anche i cittadini vogliono da noi.

16 GENNAIO 2002

Passaggio all'euro

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, credo che sia indubbio il successo dell'euro, di cui va reso merito alla Banca centrale europea, alla Commissione, a tutti quanti vi hanno lavorato, anche in questo Parlamento. Il collega von Wogau ha detto che la prossima tappa sarà l'unione politica.

Condivido questa affermazione, ma a mio parere sarebbe sbagliato pensare che il successo dell'euro, la sua capacità di essere una moneta solida, forte, affidabile risieda nell'unione politica, che bisogna fare per altre ragioni. L'euro sarà una moneta forte se l'economia dell'Europa sarà un'economia forte.

Signor Commissario, lei ha richiamato più volte nel suo intervento la necessità di un coordinamento delle politiche economiche. Io credo che ci sia una cosa ancora più importante del coordinamento delle politiche economiche che, se spinto oltre, può avere anche dei riflessi negativi. E' importante che in Europa vi siano buone politiche economiche: la forza dell'euro dipenderà da questo. Dobbiamo mettere assieme le politiche virtuose e non le rigidità di oggi. La forza dell'euro, quindi, dipenderà dal fatto che queste politiche virtuose siano in grado di dinamizzare i sistemi economici - lo richiamava il collega Maaten - di liberarli dai fardelli corporativi e dirigisti, di liberalizzare i mercati, eccetera. Tutto questo spesso è il portato di meno politica economica e non di più

politica economica, e al riguardo credo che il confronto tra le politiche, la concorrenza tra le molteplici soluzioni adottate dai paesi costituisca un arricchimento e possa promuovere, attraverso una sorta di vero e proprio benchmarking, positivi processi di imitazione.

La cornice del mercato unico, con l'aggiunta del patto di stabilità - una costituzione economica che a tanti paesi come l'Italia di fatto mancava - pur ancora da perfezionare, è una cornice abbastanza ampia da contenere, senza traumi o controindicazioni, una pluralità virtuosa di scelte da affidare ai singoli paesi. Da questa scelta, anche quella del riconoscimento della pluralità di scelte, credo uscirà un'economia più forte e, quindi, usciranno anche le condizioni per una moneta unica più forte.

4 FEBBRAIO 2002

Traffico di stupefacenti

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato sera in Italia un ragazzo di 18 anni, Alessandro Macioci, è morto. Si è suicidato inalando i gas di scappamento della sua automobile perché era stato accusato, Onorevole Oostlander, di traffico di droga, poiché la polizia aveva trovato nelle sue tasche 2, 5 g di hascisc. Questi sono i fatti, onorevole Oostlander, non è letteratura.

E' in questo senso che i corpi di polizia dei vari Stati membri dell'Unione europea interpretano la politica che lei ci propone contro la grande criminalità ed è in questo senso che interpretano l'armonizzazione che lei propone. Contro qualsiasi logica, tale armonizzazione è un'ingerenza negli affari degli Stati membri dell'Unione europea, è l'applicazione di politiche assurde - ad esempio quella di un paese come la Francia - e una limitazione per gli Stati che finalmente cominciano a capire. Con questo penso allo Stato dal quale lei proviene, i Paesi Bassi, la cui politica è stata disapprovata, ma oggi penso anche al Belgio, al Portogallo, alla Spagna, dove colleghi del Partito popolare spagnolo a Madrid conducono esperimenti assai interessanti in materia di riduzione dei rischi.

Ovviamente non possiamo armonizzare questa politica. Dobbiamo armonizzare sempre il peggio, un'impostazione della legge del tutto libertaria, onorevole Oostlander, perché lei propone leggi inapplicabili. I liberali e i "libertari" vogliono leggi che si possano fare applicare: ma voi volete il libertinaggio con la legge. Ma la vostra politica da trent'anni a questa parte, giorno dopo giorno ha generato leggi che non sono mai state applicate. Inoltre la vostra politica distrugge paesi interi, come la Colombia, la Bolivia, il Perù, il Laos, la Birmania. Questi paesi sono stati letteralmente distrutti dalla vostra politica proibizionista sulla droga.

Crede che, a prescindere dalle pacche amichevoli sulle spalle che ricevo da numerosi colleghi, perfino del centrodestra, onorevole Oostlander, questi colleghi si rendano conto che una siffatta politica proibizionista è una politica criminogena, criminale; si rendono

conto che occorrerà adottare un approccio completamente diverso. La sua relazione, anche se lei tenta di limitarne la portata, come ha tentato di fare nel suo commento iniziale, la sua relazione va esattamente nella direzione opposta.

La Commissione non deve immischiarsi. Essa non è stata capace di dire no ad Arlacchi, alla sua gestione criminale durata cinque anni, con agenti del KGB riciclati, con generali russi che hanno fatto dei traffici: lo sappiamo tutti, sono fatti che leggiamo tutti i giorni nei quotidiani.

Che la Commissione si occupi delle cose di cui sa occuparsi! Che inizi a leggere le relazioni dell'UNDCP, ma che non ci dia fastidio con proposte del tutto assurde come quella in oggetto. Penso che sia l'ora che il Parlamento abbia il coraggio di dare prova di un po' meno ipocrisia, che faccia ciò che hanno fatto i nostri colleghi Chris Davies e Marco Cappato in Gran Bretagna, che finalmente noi parlamentari si metta a nudo l'assurdità di queste leggi.

5 FEBBRAIO 2002

Legislazione in materia di servizi finanziari

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Presidente Prodi, signor Commissario Bolkestein, una volta di più ci troviamo di fronte all'inadeguatezza del procedimento legislativo europeo, come ha affermato poc'anzi anche il collega Huhne.

In questo ambito il Parlamento ha due obiettivi distinti, che rischiano di essere contrapposti: da una parte, la necessità di affermare un ruolo di maggior rilievo e incisività del Parlamento su questi temi, di affermare quindi una maggiore legittimazione democratica delle norme oggetto della discussione; dall'altra, però, vi sono l'esigenza e l'urgenza di portare a termine nel più breve tempo possibile il piano d'azione dei servizi finanziari, al fine di realizzare il mercato comune in questo settore.

Siamo in grave ritardo, e il permanere di questo patchwork di regolamentazioni crea barriere che impongono gravi costi ai cittadini europei. Basti ricordare il caso dei fondi pensionistici, per lungo tempo imbrigliati, nei vari Stati membri, in regole protezionistiche. La loro consistenza media è pari a un sesto di quella dei fondi americani e il loro rendimento è pari al 60 per cento di quelli americani. Questo rappresenta un grave disagio per i pensionati, per i risparmiatori in generale e per l'efficienza dell'economia.

Il fattore tempo è fondamentale. Siamo in grave ritardo, e quindi l'obiettivo di assicurare un giusto ruolo alla nostra Istituzione va responsabilmente temperato con la necessità di dare un deciso impulso alla costruzione del mercato interno.

In conclusione mi sembra, signor Presidente, che il relatore von Wogau, la collega Berès, la commissione per i problemi economici e monetari e la commissione per gli affari costituzionali siano riusciti a trovare un punto di equilibrio tra queste esigenze, offrendoci una buona soluzione per l'immediato e una

via da percorrere per il futuro. Per questo motivo i radicali italiani voteranno a favore di questo provvedimento.

5 FEBBRAIO 2002

Struttura e aliquote delle accise che gravano sui tabacchi lavorati

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, negli Stati Uniti - paese dove sono stati raggiunti i più clamorosi risultati per quanto riguarda il contenimento del consumo di sigarette - l'incidenza della tassazione, percentualmente sul prezzo, è di gran lunga inferiore a quella di tutti i paesi europei, anche di quelli che hanno le accise più basse. Credo che questo sia un punto di riferimento che dobbiamo tenere ben presente.

C'è poi un altro dato che va tenuto presente. La collega inglese diceva che l'aumento del prezzo porta a una diminuzione del consumo di sigarette, e questo è verificato. Quel che è successo in Italia, tuttavia, è che l'aumento del prezzo delle sigarette, indotto dall'aumento della tassazione, ha sì diminuito ufficialmente il consumo di sigarette ma semplicemente perché ha incrementato in larghissima misura il consumo di sigarette di contrabbando. Questo vale soprattutto perché il contrabbando legato alle sigarette non è il contrabbando tra paesi europei che hanno diversi livelli di accise - ricordiamo che negli Stati Uniti le accise sul tabacco variano da Stato a Stato - bensì il contrabbando tra fuori dall'Europa a dentro l'Europa: è il contrabbando dal Montenegro attraverso l'Adriatico e per questa via in tutta l'Europa. E questo problema di contrabbando criminale, mafioso è un problema che noi rischiamo di accentuare se seguiamo in questa politica di aumento delle accise. I risultati positivi, in termini di salute pubblica, ottenuti negli Stati Uniti - lo dico ai colleghi - sono stati perseguiti e ottenuti applicando accise percentualmente più basse rispetto all'Europa.

5 FEBBRAIO 2002

Situazione in Medio Oriente

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, ritengo che le parole del Commissario Patten - mi spiace che non sia presente al momento - siano assolutamente inaccettabili. Penso che parlare dell'assurdità - punto sul quale siamo ovviamente d'accordo con lui - di distruggere le infrastrutture palestinesi, parlare di eliminazioni selettive dei palestinesi senza spendere una parola per le vittime israeliane sia assolutamente intollerabile. Ma questo è anche sintomatico della politica che porta avanti il Commissario Patten da molti mesi nei confronti d'Israele.

Sono lieto che l'Alto rappresentante Solana, sia con noi perché almeno innalza un poco il nostro dibattito in confronto al livello cui siamo abituati in questo Emiciclo. Detto questo, non credo, onorevole Cohn-Bendit, che si possa risolvere il conflitto fra Israele e la Palestina domandando semplicemente un piccolo sforzo a uno e un piccolo sforzo all'altro, che poi

sarebbe un grande sforzo sia per l'uno che per l'altro. Barak ha avanzato proposte che tutti conosciamo e tali proposte non sono state accettate. L'Autorità palestinese esisteva e, da quando quest'Autorità palestinese esiste, assistiamo ancora ogni giorno ad attentati suicidi diretti contro Israele. Questa è la realtà odierna.

A mio avviso la vera generosità dell'Unione europea, non si configura nei viaggi turistici che ci propone l'onorevole Wurtz. La vera generosità dell'Unione europea sarebbe di dire alla propria opinione pubblica, ai cittadini europei che è necessario avere il coraggio d'integrare totalmente Israele all'Unione europea, unico modo per garantire a Israele la sua sicurezza, per dare infine ai cinque milioni d'israeliani la sensazione di poter vivere in pace a fianco dei palestinesi ma all'interno dell'Unione europea. Questa proposta esiste. Forse, onorevoli colleghi, sarebbe urgente cominciare a riflettervi un po' di più.

5 FEBBRAIO 2002

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, nemmeno io entrerò nel vivo dell'argomento, argomento previsto all'ordine del giorno di questo pomeriggio. Desidero unicamente dire al Commissario Patten che ero al corrente, come egli aveva annunciato, della sua assenza per una parte della discussione. Pertanto sono desolato, come ho detto poco fa in seduta plenaria, che non abbia potuto essere presente. Ciò detto, per quanto riguarda il merito, politicamente, non siamo d'accordo ma penso che avremo occasione di riparlarne più tardi.

In ordine alla risposta alla mia interrogazione, sono totalmente soddisfatto della posizione della Commissione. Ritengo che inserirla, come ha detto il Commissario Patten, nell'*acquis* comunitario sia un punto fondamentale e sarà certamente d'ausilio ai paesi candidati per accelerare le procedure di ratifica.

6 FEBBRAIO 2002

Preparativi in vista della riunione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite (Ginevra, marzo 2002)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, nonostante le belle parole del Ministro de Miguel, possiamo tranquillamente scommettere che quest'anno a Ginevra il Consiglio e l'Unione europea, come già l'anno scorso e l'anno prima ancora, assumeranno una posizione scandalosa, vergognosa e vile, che purtroppo non sarà quella sostenuta dal nostro Parlamento. Credo che possiamo essere assolutamente sicuri, scommettere cento a uno, che non ci sarà alcuna risoluzione sulla Cina, né sul Tibet, che l'Unione europea non troverà appoggio per una risoluzione sulla situazione delle donne in Arabia Saudita, che non ci sarà una risoluzione né l'appoggio dell'Unione a una risoluzione sulla Tunisia. Non ci sarà niente, come l'anno scorso, tant'è vero che proprio l'anno scorso l'Unione europea ha persino fatto in modo di non avere tra i piedi, quest'anno, gli

Stati Uniti. Per non parlare poi della Cecenia. Il Commissario Nielson sta ancora cercando di capire dove si trova sul planisfero. In seno allo stesso Parlamento l'onorevole Oostlander e il suo complice, l'onorevole Sakellariou (ma questo non stupirà nessuno), hanno addirittura sabotato un'iniziativa volta a invitare i due negoziatori ceceno e russo. Questa è la situazione reale dei diritti dell'uomo. Penso che non dobbiamo far finta di non vedere.

6 FEBBRAIO 2002

Dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, lei ha auspicato un Parlamento più democratico e meno burocratico. Mi pare un concetto importante, e allora io vorrei cominciare dalla situazione dei non iscritti, trentatré deputati davvero di seconda categoria, deputati che non hanno accesso al sistema d'Hondt con il quale si ripartisce ogni cosa in questa Casa, che non possono presentare documenti né emendamenti, che anche di fronte ai loro elettori sono costretti a dare atto della loro impossibilità di partecipare a pieno titolo ai lavori di questo Parlamento.

C'è una relazione che da due anni giace bloccata alla commissione per gli affari costituzionali; c'è stata anche una sentenza, qualche mese fa, della Corte di giustizia, che ha sollevato una serie di punti importanti per comprendere se quelle misure erano appropriate o non dovevano invece essere modificate, o se non devono esservi sanzioni giuridiche in caso di non applicazione. Io la invito, Presidente, a seguire questo *dossier* e a rilanciare questo aspetto dei lavori della nostra Casa, perché credo che, proprio nell'ottica cui lei faceva riferimento, uno dei problemi che noi abbiamo sia non solo quello generico e importante di assicurare una maggiore democraticità ai nostri lavori, una maggiore partecipazione di tutti i deputati, ma di prendere in considerazione questo *status* diminuito, che viene sancito e finora confermato in questa Casa.

Da questo punto di vista, signor Presidente, lo ha già sentito, la relazione Corbett non solo non è una risposta ma costituisce anche, per certi versi, una caricatura di quello che dovrebbe essere il miglioramento delle nostre condizioni. Come si fa a pensare - forse i colleghi non lo sanno, ma il collega Corbett questo ha proposto - di poter sopprimere, ad esempio, le urgenze, uno dei momenti nei quali questo Parlamento può fare politica, come diceva il presidente Collins? A questo punto sopprimiamo anche le risoluzioni a chiusura dei dibattiti politici, così ci trasformeremo ancor più in una macchina di voto su ogni relazione. Credo che questa non sia la strada, e da questo punto di vista auspico davvero che i gruppi politici, i deputati, la stessa commissione per gli affari costituzionali, rivedano profondamente quel tentativo, che non è un buon tentativo. Noi abbiamo bisogno, signor Presidente, di un Parlamento che lavori meglio. Quando vediamo dibattiti importanti, con la presenza della Commissione e del Consiglio, cui

assistono dieci o quindici parlamentari, be', questo per il Parlamento non è bello, non va ad onore del Parlamento. Poi magari, due ore dopo, ci trasformiamo in un "votificio", anche perché sappiamo che, grazie a un certo sistema di sanzione, venire a votare è conveniente. Penso che questo sistema vada trasformato. Una volta c'erano le dichiarazioni di voto, c'era un sistema che consentiva ai dibattiti di essere visibili, comprensibili per i giornalisti, per l'opinione pubblica: oggi non è più così.

L'altro aspetto riguarda la pubblicità dei nostri dibattiti. Il collega Collins lo ha detto; gli altri non iscritti concordano. Già oggi, per esempio, questa riunione poteva essere organizzata con la partecipazione di tutti, o magari essere ritrasmessa mediante il circuito interno. Io penso, e noi crediamo profondamente, Presidente, che, così come la sua elezione è stata trasmessa da *Internet* - e questo ha costituito un primo passo importante - nell'era di *Internet* i nostri dibattiti, anche in Commissione, e non solo in Aula, possono e debbono essere ritrasmessi, in modo che tutti i cittadini, e non solo quelli europei, possano avere accesso ai nostri lavori. Infine, una parola sullo Statuto, signor Presidente. Lo Statuto è importante, ma deve comprendere anche le prerogative dei parlamentari; dev'essere, in altre parole, uno Statuto non incentrato unicamente sugli aspetti finanziari del deputato. Penso che la sfida da raccogliere sia quella di uno Statuto che finalmente definisca e qualifichi lo *status* del deputato europeo, la sua funzione, le sue prerogative, i suoi diritti nei confronti delle Istituzioni che vanno verso l'allargamento. Da questo punto di vista, signor Presidente, formulo un augurio per il suo lavoro e auspico che delle riforme importanti possano essere compiute sotto la sua Presidenza, prima del 2004.

6 FEBBRAIO 2002

Lotta contro il terrorismo

Marco CAPPATO - Signor Presidente, avrei voluto dire al relatore che si sbaglia. We are on trial: non è il Consiglio ad essere messo alla prova oggi, bensì il Parlamento.

Il Consiglio ha già preso le sue decisioni, e le ha prese in riunioni non pubbliche, segrete quindi, decisioni di parziale armonizzazione del diritto penale e di procedura penale.

In particolare, il mandato di cattura europeo, che ha una portata molto più vasta del semplice terrorismo, costituisce un incentivo a favore di pesanti pene detentive. Soprattutto, nel riconoscere automaticamente le decisioni e le procedure dei sistemi penali nazionali, esso non stabilisce alcuna garanzia minima comune per i diritti della difesa. Si tratta di garanzie che il Parlamento non può permettersi di auspicare soltanto per l'avvenire, perché è suo compito esigerle per l'immediato, esigere cioè - e mi rivolgo al collega Pirker - che le procedure vengano rispettate e non solo lamentarsi che rispettate non lo siano state. Il Parlamento deve

esigere che, per difendere lo Stato di diritto, non se ne mettano a repentaglio alcuni principi fondamentali.

7 FEBBRAIO 2002

Attacchi terroristici in India, segnatamente contro il Parlamento

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, credo che finalmente ci siamo! Era stato infatti distribuito un primo testo di base, firmato congiuntamente dalle onorevoli Lynne e Elles, che era assolutamente inaccettabile. L'impegno profuso, in particolar modo nelle riunioni notturne degli ultimi giorni, ha consentito di rivederlo a fondo e di pervenire ad un documento che è soddisfacente, ancorché non perfetto.

Ci si deve ricordare il titolo ed il motivo di tale risoluzione: si sta parlando degli attacchi terroristici in India. La risoluzione è quindi, innanzi tutto, un'espressione di solidarietà con le vittime degli attentati. L'onorevole Tannock ha descritto le ripercussioni disastrose che tale attentato avrebbe potuto avere sull'intera classe dirigente indiana.

Ritengo che la risoluzione le sottovaluti così come il Parlamento sopravvaluti, a mio avviso, in una certa misura, la portata di talune dichiarazioni da parte del presidente Musharraf. Non si è ancora assistito, come ha giustamente ricordato l'onorevole Tannock, alla chiusura effettiva di tutte le *madrise*, le scuole coraniche. E' pertanto importante mantenere una grande fermezza nei confronti del Pakistan.

Aggiungerei peraltro, rivolto all'onorevole Souladakis, che, nella fattispecie, l'equilibrio non rappresenta effettivamente un sostegno alla democrazia. Non va dimenticato che l'India è una democrazia da oltre cinquant'anni. Inoltre essa è - e dev'essere - un punto di riferimento per il Parlamento europeo: l'India è un paese in via di sviluppo e, da cinquant'anni, nonostante la sua popolazione, continua a consolidare la democrazia. Una situazione simile non è riscontrabile quasi in nessun altro luogo. Da un lato, c'è il suo grande vicino, un enorme mercato, un *Eldorado* per numerosi colleghi: mi riferisco alla Cina. E dall'altro lato, c'è quel grande paese che viene fin troppo spesso dimenticato, nei confronti del quale la Commissione registra da due-tre anni qualche progresso. C'è stato un primo Vertice Unione europea-India, seguito da un secondo Vertice Unione europea-India. Tuttavia non è assolutamente sufficiente.

L'India, per il sistema politico, per la volontà di affrontare il suo sviluppo nel rispetto della democrazia, dovrebbe essere il punto di riferimento del Parlamento europeo per quanto concerne la politica di cooperazione con tutti i paesi del mondo. Le difficoltà che incontra sono incommensurabilmente maggiori rispetto a quelle di numerosi altri paesi per i quali l'UE continua a tollerare dittatura, fondamentalismo e altri flagelli del genere.

Ringrazio pertanto gli onorevoli colleghi che hanno

lavorato fino a notte fonda per trasformare il testo di base in un documento di sostegno all'India. Sono del parere che si sarebbe potuto offrire un sostegno maggiore e che un'estrema cautela sia d'obbligo nei confronti del Pakistan poiché tale paese ha espresso molte buone intenzioni: si tratta di un passo in avanti che è tuttavia ancora nettamente insufficiente.

(Applausi)

7 FEBBRAIO 2002

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, la onorevole Schroedter ha ricordato il caso di Nikitin. Esiste anche il caso di Grigori Pasko nonché un altro ancora: quello di Igor Soutiagin, pressoché identico. Condannato nel 1999, il tribunale della regione di Kaluga ha appena riconosciuto che non esisteva base legale per la sua incarcerazione. Egli si trova tuttora in carcere. Questa è la Russia di oggi, la Russia di Putin, la Russia dell'amico di Putin, l'onorevole Oostlander, che ha fatto adottare una relazione sulla Russia - in merito a cui non ho espresso voto favorevole - nella quale, riga dopo riga, paragrafo dopo paragrafo, il Parlamento europeo ha approvato il finanziamento di programmi per i *mass media*, per la libertà dei *mass media*, per una giustizia indipendente e per la tutela dell'ambiente. Tuttavia, quasi ad ogni nuova seduta dell'Assemblea è giocoforza rilevare che le cose in Russia in tali settori, così come in molteplici altri ancora, non funzionano. La politica dell'Unione europea è fatta così: da un lato si finanzia la lotta per la tutela dell'ambiente e, dall'altro, ci si deve impegnare per far uscire di prigione gli ambientalisti. E' una politica assurda. E' palese che le preoccupazioni di Prodi non si spingono molto oltre *Gazprom* ed il gas. Tutti i deputati del Parlamento europeo ne sono consapevoli ed inviterei coloro che hanno presentato i testi ad introdurre un emendamento orale di piccola entità. Inviterei anche la Commissione ad esprimere vive proteste nei confronti delle autorità russe. Ritengo che sia un compito che non spetti soltanto al Consiglio.

Non mi soffermo sul fatto che, con estremo pudore, non si parli troppo della Cecenia, benché non passi giorno o settimana senza che compaiano articoli sul tema nei giornali europei. Invito gli onorevoli colleghi a leggere sul *Courrier International* l'ultimo articolo di Politovskaïa. I fatti che si verificano in tale regione, che fa ancora parte della Russia, anche se non dovrebbe, sono assolutamente atroci. Non vi sono immagini come nel caso di Guantanamo, il che è, ovviamente, ancora peggio.

7 FEBBRAIO 2002

Diritti delle donne e pari opportunità nei paesi mediterranei

Emma BONINO - Signor Presidente, in tutta questa relazione, di cui ringrazio la collega Kratsa, c'è, a mio parere, una lacuna, un tabù, una parola sottaciuta - ne capisco la sensibilità - senza la quale, però, non possiamo affrontare il problema di fondo né

collaborare con i gruppi di donne che in quei paesi si stanno battendo per la loro emancipazione. La parola che manca è "religione", cioè Islam e utilizzo politico dell'Islam da parte del potere costituito.

Il problema centrale dell'emancipazione o liberazione delle donne in quei paesi - come lo è stato nei nostri, per molto tempo - è l'equiparazione tra religione e politica, l'equiparazione in base alla quale i codici della *Sharia* sono e diventano sempre di più l'unica base legale delle leggi che riguardano la condizione della donna in quei paesi. Tutto questo non c'è, e ne capisco la difficoltà, ma temo anche che la nostra mancanza di coraggio non aiuti i gruppi di donne che in quei paesi, da sole e coraggiosamente, cominciano a porre il problema della separazione tra il potere religioso e il potere politico.

Le leggi più importanti che riguardano le donne sono quelle che vengono chiamate le leggi dello Stato civile. Ebbene, tutte quelle che codificano - ripeto, codificano - la discriminazione delle donne sono tutte, seppure in forme diverse, diretta discendenza dell'interpretazione del Corano. Ci sono donne là che si battono per la separazione dei poteri; ci sono donne che si battono per una revisione modernista del Corano. Tutto questo non appare per niente in questa relazione, dove vengono enumerate le conseguenze ma non viene affrontata la causa. Me ne dispiace, perché credo che siamo noi stesse un passo indietro rispetto a loro.

27 FEBBRAIO 2002

Tribunale penale internazionale

Emma BONINO - Signor Presidente, credo che in questi anni questo tema abbia rappresentato un ottimo esempio di cooperazione tra le Istituzioni europee. Io voglio in questa sede dare atto dell'attenzione costante della Commissione, dei suoi funzionari, del Consiglio, nonché delle aperture che hanno saputo mostrare rispetto ad iniziative di società, di gruppi di parlamentari, di ONG, perché credo che questo ci dia un modello di lavoro comune - che già seguimmo, ad esempio, per il trattato sulle mine antiuomo - che merita adeguata riflessione per l'efficacia che sta dimostrando.

Sono stati citati qui alcuni paesi assenti. Ce ne sono altri, dalla Russia alla Cina, cui forse altrettanto si dovrebbe far riferimento o prestare attenzione. Cinquantadue sono le ratifiche, e credo che oggi lo sforzo sia quello di raggiungere un equilibrio politico e geografico. Lo sforzo fatto ad esempio nella Conferenza di Siviglia con i paesi arabi, la presa di posizione, molto positiva e inaspettata, della Lega araba, le recenti dichiarazioni del Presidente messicano Fox ci portano a sperare che con un ulteriore sforzo potremmo arrivare non solo a quel numero ma credo anche a un tentativo di superarlo di slancio e avere una presenza quanto più universale possibile.

Da questo punto di vista credo che l'Europa possa, così come in altri casi, essere orgogliosa di questi dieci anni di lavoro testardo, cocciuto, difficile, solitario

all'inizio ma che oggi molti riconoscono. L'attenzione portata anche alle Corti speciali - quella per la Sierra Leone, ad esempio, che si sta per inaugurare - dimostra che l'Europa è, quando lo vuole, anche una comunità di valori.

27 FEBBRAIO 2002

Relazioni UE/Caucaso meridionale

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono molto lieto di vederla svettare da lassù, se mi è concessa l'espressione; signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il relatore, onorevole Per Gahrton, per i suoi molteplici tentativi di elevare questa relazione a un livello accettabile. Credo che nell'introduzione egli abbia ricordato molto chiaramente che non abbiamo ancora raggiunto la meta, che ne siamo ancora molto lontani. Come egli ha affermato, oggi, il Caucaso meridionale è una polveriera, per non parlare del Caucaso settentrionale! Oggi il Caucaso meridionale si trova a dover affrontare le questioni dell'Abkhasia, del Kharabach, dell'Ossezia meridionale, dell'Agjaristan, aperte da anni. In 13 anni di transizione dal comunismo alla democrazia, e con un investimento pari a un miliardo di euro, questo è quanto l'Unione europea ha investito in 13 anni in questa regione, non credo sia possibile affermare che la politica europea nella regione sia stata un grande successo.

Come ha affermato l'onorevole Gahrton, è una questione di prospettive, e soprattutto la Commissione - con la consueta corresponsabilità del Consiglio - continua a negare una prospettiva politica a questi paesi, fingendo di ignorare che l'unico criterio di appartenenza all'Unione europea è il sentimento di "europeismo" nutrito dai cittadini di un qualsiasi paese. Basta recarsi in Georgia, in Azerbaigian o in Armenia per rendersi conto che i cittadini questi paesi si sentono europei. Non abbiamo, dunque, alcun motivo di negare loro questa prospettiva europea, eppure continuiamo a farlo, in tutti i modi.

Il secondo problema di estrema gravità, e in merito al quale è determinante la responsabilità del Presidente Prodi, è il fatto di trascurare gli interessi fondamentali dell'Unione europea, e mi riferisco agli accordi firmati mese dopo mese, anno dopo anno, con la Federazione russa. Per raggiungere la Russia tutti gli oleodotti devono passare per la Polonia. Nessuna via di approvvigionamento energetico può passare per il Caucaso. Se non fosse stato per gli americani, non ci sarebbe neanche quel piccolo oleodotto che attraversa l'Azerbaigian e la Georgia. Questa politica incoraggia le dipendenze, e non le interdipendenze. Evidentemente, il Commissario Poul Nielson ritiene che il Caucaso sia una regione con una densità di popolazione pari a quella della Groenlandia o dell'Antartico, ma non è così. La Commissione dimentica che il Caucaso è la via d'accesso all'Asia centrale, che è il grande fornitore energetico del futuro. Questa è la prospettiva che ci offrono la Commissione e il Consiglio, mentre noi parlamentari potremmo esortare la Commissione a compiere un

gesto significativo, a livello politico, invitando questi tre paesi a candidarsi all'adesione all'Unione europea, ad aderirvi, tra dieci anni, quando saranno pronti. In questo caso, potranno essere pronti perché avranno una prospettiva. Oggi la regione può rappresentare unicamente la polveriera di cui parlava l'onorevole Per Gahrton, che probabilmente esploderà ancora, in molteplici occasioni.

11 MARZO 2002

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziarla per avermi telefonato quindici giorni fa quando ero al mio terzo giorno di sciopero della fame per la Cecenia. Oggi sono al diciottesimo giorno. Ritengo che le ragioni invocate poco fa dell'onorevole Poettering non stiano in piedi. Ritengo che il nostro Parlamento sia ostaggio di alcuni stalinisti che sono sempre forti con i deboli e deboli con i forti. Si vorrebbe stralciare dall'ordine del giorno questa risoluzione sulla Cecenia con il pretesto che in aprile la delegazione con la Russia deve recarsi a Mosca per incontrare i membri russi della delegazione. Io sono dell'avviso che debba recarvisi forte di una posizione estremamente precisa e determinata su una questione che si dilunga ormai da più di due anni e mezzo, con 150.000 morti e 400.000 rifugiati su una popolazione di un milione di persone. Pertanto, mi appello agli amici socialisti, e ve ne sono, non vi è soltanto l'onorevole Sekellariou nel gruppo socialista. Lancio un appello anche agli amici del PPE affinché non rimandino alle calende greche una tragedia che è di oggi e di ieri, non di domani.

11 MARZO 2002

Composizione del Parlamento

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, anch'io ho letto i giornali americani questa settimana in particolare durante il fine settimana. Diecimila cubani, conformemente alla costituzione cubana, hanno chiesto un referendum sulla democrazia a Cuba. E' una notizia abbastanza straordinaria che non è stata diffusa in Europa ma sulla stampa del continente americano. Invito il Presidente e il Parlamento europeo a cogliere questa occasione che richiede la nostra attenzione. Mi chiedo come sarà trattata la questione dal governo cubano ma invito il Presidente a incoraggiare, con un telegramma del nostro Parlamento, questa iniziativa che infrange una dittatura di 40 anni a Cuba.

11 MARZO 2002

Governance mondiale in seguito al Forum sociale mondiale di Porto Alegre e al Forum economico mondiale di New York

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, il mondo resta un posto molto brutto, pieno di miserie, di fame, di sofferenze inenarrabili per centinaia di milioni di persone. Se negli ultimi vent'anni non avessimo assistito alla

globalizzazione, all'intensificarsi esponenziale dei flussi commerciali di persone e di capitali, sarebbe un posto ancor peggiore.

Ci sono un miliardo e duecentomila persone che vivono sotto la soglia di povertà - un dollaro al giorno, tanto per capirci - e credo che questa sia, giustamente, la cosa che pone degli interrogativi alle coscienze civili e politiche di ciascuno di noi.

Si è parlato di aiuti allo sviluppo e va bene. Un dollaro al giorno è quanto ricevono, in Europa, i bovini: ripeto, ciascun bovino dell'Europa riceve un dollaro al giorno.

Orbene, io credo che sia giusto discutere di aumentare - sempre che poi gli aiuti abbiano effetti migliori di quelli che hanno avuto in passato - i budget dei singoli Stati ricchi fino allo 0,7 per cento del PIL per gli aiuti. Credo, tuttavia, che ci sia prima un'altra cosa che dobbiamo fare e cioè aprire le nostre frontiere alle merci dei paesi più poveri. Signor Commissario, lei ha citato, giustamente, l'iniziativa Everything but arms. Ricordo però, a lei e a tutti i colleghi, che per prodotti come il riso e le banane - tanto per capirci - la fine delle barriere arriverà nel 2004 e 2009. Ricordo che a Doha, in sede di OMC, Stati Uniti ed Europa hanno imposto di mantenere le barriere su due settori fondamentali per i paesi in via di sviluppo: il tessile e l'agricoltura. Io credo che proprio questo vada fatto. Capisco le parole del collega Watson: non credo che si debba ragionare in termini di pensiero unico o di pensieri unici, ma credo che comunque ci sia talmente tanto da fare sul fronte della liberalizzazione dei commerci a vantaggio dei paesi più poveri che, forse, è lì che bisogna concentrarsi innanzitutto.

Nel 2000 l'Africa subsahariana ha ricevuto 14 miliardi di aiuti da quegli stessi paesi che, con le loro tariffe doganali, hanno fatto perdere a quei paesi, a quei popoli, a quegli uomini, 20 miliardi di occasioni commerciali. Credo che queste siano le prime risposte che l'Europa debba dare, risposte che vanno date ancor prima dell'aumento degli aiuti allo sviluppo.

Lei, Commissario, ha citato la Tobin tax. Sa benissimo che, fortunatamente, la Tobin tax è impossibile da attuare ma, anche se lo fosse, bisogna ricordare che i commerci si aumentano abbassando le tariffe, non aumentandole e che gli investimenti di capitali nei paesi in via di sviluppo si aumentano senza tasse, non con nuove tasse. Quei paesi hanno bisogno di nuovi investimenti, così come hanno bisogno di infrastrutture giuridiche, le infrastrutture giuridiche dello Stato di diritto; ce l'ha ricordato in uno splendido libro Hernando De Soto, un economista sudamericano che ci ha spiegato come il più grande problema dei paesi poveri e dei paesi in via di sviluppo sia quello di avere il capitale morto: un capitale che, siccome non funziona lo Stato di diritto, non è utilizzabile per il benessere della popolazione, la crescita economica, lo sviluppo e anche la redistribuzione, se si vuole.

Io credo, signor Presidente, signor Commissario, che su questi temi l'Europa debba dare risposte senza spostare l'argomento altrove.

12 MARZO 2002

Decisione sulle urgenze

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, ieri il gruppo del Partito del socialismo europeo ha chiesto il ritiro di una proposta di discussione d'urgenza sulla Cecenia, adducendo il pretesto che è un tema importante e urgente da trattare al momento opportuno, - speriamo un giorno. Oggi, tramite una mozione di procedura si vorrebbe far passare una posizione politica del Parlamento su una situazione molto grave e molto importante che non può essere risolta. Ovviamente, tutti siamo desolati che il signor Moratinos fosse sul posto al momento di quegli eventi. Tutti sono informati della situazione in Medio oriente, situazione che merita una discussione di fondo e non una mozione di procedura e un intervento del Presidente. Pertanto, signor Presidente, la invito a chiedere eventualmente una discussione sul tema ma a evitare questo modo di procedere secondo il quale si chiede alla Presidenza di fare cose che in altre circostanze non si vuole che il Parlamento faccia.

12 MARZO 2002

Orientamenti di bilancio 2003

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, anch'io mi congratulo con i due relatori, onorevoli Färm e Stenmark, per il loro lavoro. Ritengo altresì che si tratti di documenti ben fatti che permetteranno un buon svolgimento della procedura di bilancio e che costituiscono buone piste di lavoro per il nostro Parlamento, per la Commissione e per il Consiglio.

Desidero fare qualche osservazione sulla relazione dell'onorevole Stenmark, anzitutto per complimentarmi con il relatore e rallegrarmi perché è stata accettata l'idea che avevo avanzato di incentivare Internet e far diventare questa Istituzione davvero trasparente con la trasmissione integrale, in futuro, su Internet delle nostre discussioni, anche quelle di commissione. Il Segretario generale che è qui presente è a conoscenza di questo documento. Io penso che costituisca un passo avanti sul quale dobbiamo lavorare. Il Parlamento è un'Istituzione simbolo ma rischia di essere poco visibile perché, per una questione di sicurezza - che ben conosciamo - l'accesso ai nostri lavori è un po' ostacolato sebbene si mantenga il principio della pubblicità delle riunioni. Ecco perché ritengo importante l'utilizzo di Internet. Sono invece sorpreso quando vedo che è stato presentato dal PPE un emendamento, mi pare sia il nuovo paragrafo 15, in cui si sostiene che l'amministrazione del Parlamento sarebbe tenuta in maggiore considerazione se fosse efficace, coerente e politicamente equilibrata. Tale concetto di politicamente equilibrato mi interessa molto perché in poche parole ciò significa che occorre assumere gente per mantenere un equilibrio fra i gruppi. Per quanto io ne sappia negli ultimi vent'anni gli unici trasferimenti che si sono verificati hanno avuto luogo fra i due grandi gruppi e quindi un terzo almeno dei

parlamentari non ne ha beneficiato. Io ritengo che l'amministrazione vada bene così com'è e che non abbia bisogno di essere riequilibrata con un sistema che in Italia si chiama "Cencelli" e che, d'altronde, ha funzionato bene nelle ultime nomine.

Cari amici del PPE, penso che basti e che siamo abbastanza equilibrati così.

12 MARZO 2002

Donne e fondamentalismo

Emma BONINO - Signor Presidente, la collega Poli Bortone, da cattolica, chiede e ha chiesto con grande chiarezza la netta separazione tra Chiesa e Stato o, meglio ancora come ha detto, tra religione e politica. Da laica io faccio esattamente la stessa richiesta che, credo, restituisce dignità a chi ha fede o credo religiosi, restituisce dignità a chi ha responsabilità politiche. Care colleghe, il problema è appunto questo: la separazione tra religione e potere politico e decisione politica. Non si tratta di un problema solo se parliamo di religioni cosiddette fondamentaliste; non è il caso estremo delle mutilazioni genitali o della *sharia*, bensì il caso generale, normale, comune anche nei nostri paesi, di necessaria separazione tra Chiesa e Stato, tra religione e politica.

Questo è il nucleo di fondo, questo è il coraggio che dobbiamo avere. Troppo facile è condannare i casi estremi o l'Afghanistan; più difficile è guardare in casa nostra, più difficile è parlare delle interferenze continue: penso, per esempio, alla ricerca scientifica, penso al divieto dell'utilizzo delle cellule embrionali sovranumerali a fini scientifici, penso alle posizioni della Chiesa per quanto riguarda la clonazione terapeutica, penso all'ubbidienza che la classe politica sta mostrando. E allora il senso di questo dibattito, di questa relazione, per noi come per tutte le donne che vivono in paesi arabi, estremisti o non estremisti, è che la dignità di ciascuno e il rispetto delle credenze religiose di ciascuno passa attraverso la nostra assunzione di responsabilità, di separazione tra religione e politica, di separazione tra Chiesa e Stato. Ecco, io credo che sia questo il fondo e il coraggio che dobbiamo avere, senza fermarci, come si dice, agli episodi estremi.

Stiamo attenti! O le separazioni sono nette oppure, se facciamo concessioni compiacenti a dati di relativismo culturale, credo che non aiuteremo affatto le donne dei paesi arabi e dei nostri paesi che si battono per le loro responsabilità e il loro senso del dovere.

12 MARZO 2002

Energia

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, il buon lavoro svolto dai relatori induce il Parlamento ad adottare una posizione favorevole all'arduo tentativo di giungere, nell'interesse di imprese e consumatori, a una piena liberalizzazione del mercato dell'energia in Europa.

Vorrei, nel pochissimo tempo a mia disposizione, ribadire il nostro appoggio anche alle misure più dure

che la Commissione ha proposto - l'articolo 86 del Trattato - o spingere perché si arrivi a una votazione a maggioranza. Ci sono paesi, come la Francia, che hanno un oggettivo conflitto di interessi in questo settore. Il governo francese è proprietario di EDF, motivo per cui ha tutto l'interesse a mantenere le asimmetrie nel mercato che consentono a EDF di andare ad occupare segmenti di mercato altrove, sfruttando la posizione di monopolio e di chiusura del mercato interno. Per questo motivo credo si debba andare fino in fondo, anche spingendo per una votazione a maggioranza a Barcellona.

13 MARZO 2002

Fiscalità

Benedetto DELLA VEDOVA, *relatore* - Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare innanzitutto ringraziando i colleghi della commissione per i problemi economici e monetari che hanno contribuito, in particolare durante la discussione e poi con numerosissimi emendamenti, al miglioramento di questa relazione e, credo, alla definizione di un testo di cui sia la commissione che l'Aula spero possano essere soddisfatte.

La relazione esprime un giudizio complessivamente favorevole sulle due comunicazioni della Commissione: quella sulle strategie di politica fiscale e quella su una strategia per una base imponibile consolidata per le imprese paneuropee; giudizio complessivamente favorevole per quanto riguarda sia l'individuazione degli obiettivi generali, sia gli strumenti utilizzabili per conseguirli.

Nella parte iniziale della relazione viene sottolineato che la costante crescita del carico fiscale degli ultimi vent'anni - che è solo leggermente diminuita, ma non è terminata negli ultimissimi anni - rischia di essere una delle ragioni della scarsa crescita nell'Unione europea.

La Commissione, nelle sue comunicazioni, nel sottolineare che un certo livello di concorrenza fiscale potrebbe essere inevitabile e contribuire ad una riduzione della pressione fiscale, opportunamente ne riconosce il ruolo positivo nel contesto di regole che evitino comportamenti scorretti. La relazione riprende ed enfatizza il principio della competizione fiscale, ricordando che essa è compatibile, come dimostra l'esperienza degli anni recenti, con un costante coordinamento delle normative fiscali, teso ad eliminare gli ostacoli alla realizzazione del mercato interno. La concorrenza fiscale è compatibile con la realizzazione del mercato interno, che non implica una parificazione assoluta delle condizioni di concorrenza, e quella fiscale è solo una delle tante variabili che determinano il quadro concorrenziale in ciascun paese e tra i vari paesi.

La concorrenza fiscale, come ha affermato il premio Nobel Mundell, uno dei padri riconosciuti della moneta unica, non è contraddittoria nemmeno con l'introduzione dell'euro. Inoltre, sempre a proposito di concorrenza fiscale, va ribadito che, nella realtà non è

riscontrabile quella race to the bottom, quella corsa al ribasso nelle entrate fiscali che spesso molti paventano, temendo il rischio del venir meno delle risorse necessarie agli Stati. Abbiamo visto che, in un regime di concorrenza fiscale, in realtà l'imposizione ha continuato a crescere negli ultimi decenni nell'Unione europea.

Ci siamo preoccupati - e la relazione ne dà conto - del carico fiscale che grava sul lavoro, ma non è dimostrato, non è razionale pensare che esso sia una conseguenza di una diminuzione del carico fiscale sul capitale: questo non è riscontrabile nei dati che abbiamo di fronte.

Passo ora ad altri punti, signor Presidente, signor Commissario. In materia di IVA la relazione ribadisce la necessità della creazione di un sistema che applichi integralmente il principio del paese d'origine - priorità per il sistema definitivo - su cui i documenti della Commissione sono, secondo noi, ancora evasivi. Si individua questo obiettivo, ma non si danno tempi e modalità per l'introduzione del regime del paese d'origine. Nella relazione si plaude ad alcune indicazioni per migliorare il sistema attuale, ma si chiede l'introduzione di un sistema definitivo.

Sulle accise, in particolare per quanto riguarda alcool e tabacco, la relazione richiama quanto già espresso dal Parlamento nella relazione Katiforis. Per quanto concerne, poi, la tutela ambientale, viene riconosciuto non solo il principio "chi inquina paga", ma anche il fatto che questo principio non ha come unica applicazione quella degli strumenti fiscali. In ordine alla tassazione dell'energia, sottolineo che, in realtà, le attuali distorsioni della concorrenza e le asimmetrie presenti nei mercati dell'energia rendono quanto meno intempestivo proporre un'armonizzazione fiscale per i prodotti energetici.

In materia di imposte dirette, signor Commissario, la relazione auspica che il cammino verso la piena attuazione delle misure contenute nel pacchetto fiscale possa essere al più presto completato e, in particolare, che siano rimosse quelle norme che, discriminando tra residenti e non residenti, lasciano spazio a frodi e non sono compatibili con il mercato unico.

Per quanto riguarda la strategia per l'introduzione di una base imponibile consolidata per le attività di dimensioni europee delle società, la relazione saluta con favore la scelta della Commissione e propone l'adozione, almeno in via temporanea, del principio della Home State Taxation nell'attesa della base consolidata, ribadendo che la determinazione delle aliquote, del livello di imposizione, va lasciata ai singoli paesi.

Concludendo, per quanto riguarda gli strumenti, un applauso allo sforzo di introdurre strumenti di soft legislation e, quindi, di autoregolamentazione da parte degli Stati membri. Per ultimo, infine, vorrei sottolineare il principio della codecisione del Parlamento in materia fiscale e il passaggio a maggioranza qualificata per gli aspetti amministrativi, ma non per la definizione delle aliquote e della base imponibile. Sui due emendamenti, in quanto relatore,

esprimo parere favorevole.

13 MARZO 2002

Mercati finanziari, mercati di capitali

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, le relazioni che esaminiamo oggi dimostrano che l'obiettivo sacrosanto di assicurare trasparenza ed un elevato livello di disclosure nei mercati finanziari può entrare in conflitto con altre esigenze altrettanto importanti come, ad esempio, quella di non sovraccaricare le piccole imprese di oneri burocratici eccessivi.

Io credo che i relatori e la commissione per i problemi economici e monetari abbiano ben lavorato, raggiungendo un buon punto di equilibrio tra le diverse esigenze in gioco, e penso quindi che il Parlamento debba approvare le proposte adottate con ampie maggioranze in commissione.

Due questioni ora: per quanto riguarda la prima, urgente, cioè la creazione del cosiddetto passaporto unico, diretto ad agevolare e rendere meno costosa la raccolta dei capitali all'interno dell'Unione europea, ritengo che l'impostazione del relatore Huhne, accolta dalla commissione, sia assolutamente condivisibile; per quanto riguarda la seconda, cioè la possibilità concessa agli Stati di sottrarre agli obblighi derivanti dalla direttiva quelle società con una capitalizzazione inferiore alla soglia dei 350.000 euro - proposta dal relatore Huhne - ritengo vada nel senso di contemperare la trasparenza informativa con la salvaguardia di aziende meno piccole.

In conclusione, trovo convincenti anche le argomentazioni a favore della possibilità che l'autorità competente sia scelta dall'emittente, proposta dal relatore Huhne. E' un meccanismo che può innescare positivi processi di confronto tra le prassi delle autorità negli Stati membri. In questi casi, come sempre, si agita lo spauracchio della race to the bottom, vale a dire di un peggioramento della qualità. Ebbene, credo che si debba avere maggiore fiducia nella capacità dei mercati di selezionare e premiare, invece, le prassi migliori.

13 MARZO 2002

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente in carica del Consiglio, sono ormai trascorsi trenta mesi dall'inizio della seconda guerra cecena. Il Commissario Nielson non si è ancora recato in visita in Cecenia. Vorrei quindi sapere qual è per il Consiglio il termine massimo entro il quale il Commissario Nielson dovrebbe recarsi in Cecenia per affrontare una questione tanto urgente come quella umanitaria. Tre, quattro o cinque anni? Ecco la mia seconda domanda: il Presidente Putin ha nominato un negoziatore ed il Presidente Maskhadov ha fatto lo stesso. La Presidenza del Consiglio sarebbe disponibile a ricevere i due negoziatori che, essendo stati riconosciuti da entrambi le parti, rivestono tale funzione a pieno titolo? Il Consiglio potrebbe organizzare un incontro con loro?

13 MARZO 2002

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Il Presidente de Miguel potrebbe dire che riferirà al Consiglio e che per ora non è in grado di dare una risposta più dettagliata, ma che lo farà più tardi. Liquidare il problema, come ha fatto, dicendo semplicemente che non può rispondere, mi sembra non far parte delle regole del gioco. Il Presidente in carica del Consiglio, a mio parere, potrebbe sottoporre alla Presidenza e al Consiglio i quesiti che gli sono stati rivolti e spiegare che al momento non è in grado di dare risposte esaurienti. Ritengo infatti che il Consiglio sia tenuto, come regola generale, a rispondere a tutte le domande rivoltegli.

20 MARZO 2002

Risultati del Consiglio europeo (Barcellona, 15/16 marzo 2002)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, nel suo ultimo editoriale, pubblicato ieri dal Sole 24 Ore, il Professor Marco Biagi scriveva dei risultati del Vertice di Barcellona e chiedeva che i richiami del Consiglio sulle riforme del mercato del lavoro potessero trovare maggior ascolto negli Stati membri, e in particolare in Italia. Per le sue idee sulla flessibilità nel mercato del lavoro e sulla riforma previdenziale, per il contributo che dava ai governi perché queste idee divenissero realtà, è stato ucciso. Alla violenza bisogna rispondere con il ricorso rigoroso e appassionato alla democrazia, alle sue regole consuete, alla sua dialettica e alla sua capacità di far vivere confronti e scontri, anche aspri, in modo non violento. Non posso non denunciare, però, il fatto che in questi giorni, in Italia, persone in posizione di grande responsabilità e con grande esposizione mediatica, a proposito delle riforme auspicate dalle Istituzioni europee e fortissimamente volute da Marco Biagi, con cinismo e demagogia hanno parlato di inciviltà, di barbarie e di violazione dei diritti fondamentali.

Signor Presidente del Consiglio, c'è il rischio che Lisbona diventi uno slogan buono per tutte le occasioni; anzi, forse sarebbe meglio non dire più che due anni fa i leader europei hanno deciso che in dieci anni l'economia europea sarebbe diventata la migliore e la più innovativa del mondo, quasi che i leader che li hanno preceduti volessero forse ottenere il contrario. Credo che si debba discutere solo delle riforme e degli obiettivi che vengono raggiunti o non raggiunti. Non voglio sminuire quanto è stato deciso nel Vertice di Barcellona, ma credo che il rischio sia ancora quello di fissare nuove priorità, nuovi obiettivi mentre non si fanno passi avanti concreti, incisivi su quello che ci si era proposti di fare. Parlo naturalmente, ad esempio, della questione della liberalizzazione dell'energia elettrica. Siamo contenti che siano stati fatti alcuni passi avanti - vero - ma dobbiamo innanzitutto dispiacerci di quello che non è stato fatto, cioè una piena liberalizzazione anche per le utenze domestiche. Per questo, credo, dobbiamo dire che a Barcellona

forse si è raggiunto il miglior risultato possibile, ma che questo risultato è insoddisfacente se il nostro obiettivo è quello di vedere l'Europa competere nei mercati internazionali, innanzitutto con gli Stati Uniti. Bisogna fare di più, bisogna spingere sul pedale delle riforme.

Per quanto riguarda il coordinamento delle politiche economiche, di cui ha parlato il Presidente Prodi, voglio ricordare a me stesso, a tutti, al Presidente del Consiglio, che l'Europa non ha bisogno tanto di politiche economiche coordinate quanto di buone politiche economiche, e non sempre le due cose vanno assieme, come la storia insegna.

9 APRILE 2002

Situazione in Medio Oriente

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, in primo luogo voglio esprimere l'auspicio che la stessa, doverosa e urgente attenzione che l'Europa sta dedicando alla violenza e al sangue che scorrono in Palestina venga dedicata anche al genocidio in atto nei confronti del popolo ceceno - richiamato dal collega Watson - il 20 per cento del quale ha già subito l'eliminazione fisica. E fino ad oggi, su questo dall'Europa - consentitemelo - solo un silenzio vile.

L'Europa non può rivendicare una posizione di equidistanza fra Israele e Autorità palestinese. Non vi è autorità morale per nessuna mediazione se le condanne sono pressoché a senso unico, se non si dimostra di distinguere tra un paese democratico, l'unico di tutta la regione, comunque impegnato nel rispetto dei diritti umani - ma fino a quando?, verrebbe da chiedersi - e una satrapia dove i sospetti di collaborazionismo vengono giustiziati senza parvenza di processo; se non si considera che l'esercito israeliano è impegnato in una risposta armata che può essere sbagliata e sterile, che non deve e soprattutto non può essere l'unica risposta, ma che è dovuta allo stillicidio di stragi di civili inermi e incolpevoli. Poche lacrime per loro.

E' probabile che Sharon, come ha detto l'Alto commissario Solana, nel tentativo di sradicare le infrastrutture del terrorismo finirà per preparare nuove schiere di terroristi fanatici, ma non possiamo pensare davvero che, a differenza di quelli che hanno abbattuto le Twin Towers, i kamikaze palestinesi non abbiano alle spalle una regia altrettanto sanguinaria e cinica.

Chiediamo a Sharon di ritirarsi e di far tacere le sue armi. Va benissimo. Ma cosa chiediamo ad Arafat? Sempre che Arafat possa fare altro che dire "no", come ha fatto fino ad oggi. Quando chiediamo a Sharon di smettere le rappresaglie violente, quali garanzie, quali soluzioni offriamo? Si parla di ritorsione economica nei confronti di Israele. Noi vorremmo che qualcuno chiedesse all'Autorità palestinese un'indagine sui finanziamenti europei, almeno per rassicurare i contribuenti europei che non stanno pagando lo stipendio a funzionari e dirigenti coinvolti nell'organizzazione degli attentati suicidi.

L'Europa faccia un passo chiaro offrendo alla

democrazia israeliana la piena integrazione nell'Unione. Sarebbe un modo per conquistare autorevolezza, per gettare un'ancora alle istituzioni dello Stato di Israele e offrire una prospettiva strategica anche di sviluppo economico. Sarebbe un modo per offrire una speranza concreta di pace ai cittadini palestinesi e ai cittadini israeliani.

9 APRILE 2002

Discarichi 2000

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, è d'uso congratularsi con i relatori quando si prende la parola, cosa che faccio molto volentieri. Mi congratulo con tutti loro, eccetto uno. Non dirò di chi si tratta ma, visto che siamo tutti fra amici e iniziati, non mi congratulo con un relatore che ha fatto adottare la propria relazione all'unanimità per poi presentare quattro emendamenti a nome del suo gruppo. Trovo che la procedura non sia un granché - e non mi spingerò oltre - perché, vedendo il nome del relatore, i colleghi pensano che si tratti di emendamenti tecnici a un testo votato all'unanimità. Ritengo che un relatore dovrebbe mantenere un po' di lealtà sia rispetto ai suoi colleghi che a se stesso.

Il relatore redige una relazione, la fa adottare all'unanimità dei membri della sua commissione, fra cui il sottoscritto, e poi mi accorgo che ha presentato, a nome dei colleghi, alcuni emendamenti in senso completamente diverso. Trovo tale procedura veramente scorretta e dunque invito i colleghi e i gruppi politici a respingere gli emendamenti. In effetti non si possono portare due cappelli: o si è relatore oppure si è autore di emendamenti. Sono d'accordo sulla presentazione di emendamenti ad altre relazioni; ma non alla propria. Pertanto lamento di non potermi congratulare con questo collega per il suo lavoro.

Per quanto attiene alle altre relazioni, vorrei ancora sollevare due punti.

Il primo si rivolge alla onorevole Morgan, la mia cara amica Eluned. Siamo nel 2002, nel terzo millennio: il mondo va avanti, i fatti di diritto talvolta sono prescritti, dunque perché intestardirsi a voler rifiutare il discarico '96-'97 alla più piccola delle Istituzioni del nostro sistema dell'Unione europea. Che cosa volete capiscano i nostri cittadini nello scoprire che abbiamo concesso il discarico a tutte le Istituzioni, ma che si ritarda un discarico relativo a sette od otto anni fa al Comitato economico e sociale. L'abbiamo sufficientemente biasimato, l'abbiamo sufficientemente messo in discussione per i fatti denunciati. Di grazia, risparmiamoci lo spettacolo di fare tanto baccano, perché se dobbiamo farlo, e lo dico a Eluned, tutti possono riprendere le vecchie grancasse e riprenderlo questo baccano. Non mi sembra un granché come metodo.

Infine, per quanto riguarda la relazione McCartin, per la quale mi congratulo in particolare con il relatore, e insisto sul fatto che si possono certo segnalare tutti i casi di tutti gli Stati e metterli in evidenza, senza

incaponirsi su casi specifici. Sul paragrafo 60, insisto affinché i colleghi non adottino la formulazione relativa a uno Stato membro che mi sta molto a cuore.

9 APRILE 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, questo intervento ci indica molte cose: innanzitutto la capacità di espansione del Partito radicale transnazionale, la sua forza anche nell'esprimersi in plenaria in un momento in cui, come lei sa, lottiamo per i diritti dei non iscritti. Ebbene, fa piacere sentire una voce che nelle dichiarazioni di voto si leva anche a nome del Partito radicale.

In secondo luogo, rendendo omaggio a questa adesione, abbiamo convenuto con l'onorevole Fatuzzo, nel corso di una riunione durante la quale si sono confrontate varie tesi, senza però dare indicazioni di voto - giacché il voto è naturalmente del tutto personale - sul voto favorevole a questa risoluzione, in modo del tutto democratico e senza pretendere di vincolare l'onorevole Fatuzzo a indicazioni di voto che vengano dal partito.

Per libera scelta, dunque, abbiamo votato tutti a favore di questo testo importante che segna un passo avanti verso l'istituzione di quella Corte penale internazionale che, tra due giorni, sarà annunciata come realtà prossima dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, proprio a Roma.

10 APRILE 2002

Strategia dell'Unione nei confronti della Cina

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, io invece non saluto il Commissario Nielson. Non so perché sia qui, non mi pare che la Cina faccia parte delle sue attribuzioni. Mi pare che il Commissario Nielson si occupi troppo spesso di cose che non lo riguardano - e credo che mi intenda - quindi non capisco cosa avrà da dirci in questo settore. Cari colleghi, per quanto riguarda questa relazione, voglio dire che abbiamo votato, due ore fa, un documento molto critico nei confronti di Israele, sul quale ci sono state delle prese di posizione contrarie. Io ho votato contro quel documento e ho constatato che questo Parlamento, quando vuole, sa alzare la voce. Due ore dopo, signor Presidente, ci viene presentato un documento che riguarda la Cina: un paese con 1 miliardo e 200 milioni di abitanti, che opprime centinaia di milioni di persone, minoranze etniche, culturali nonché semplici cittadini amanti della libertà e della democrazia, e questo Parlamento non è in grado di fare altro che - al punto n. 10 - evocare timidamente la questione dei diritti umani, dopo aver detto quanto bene pensa della Cina e della sua evoluzione, ovviamente per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'Unione europea.

Noi non ci stiamo. Noi radicali rifiutiamo questo approccio, rifiutiamo questo manicheismo del Parlamento europeo per il quale si è "forti" o si vuole essere forti con i deboli, come è oggi Israele, attaccata

da un terrorismo feroce che ancora stamattina - e nessuno lo ha detto - ha fatto almeno otto morti, naturalmente innocenti, in un autobus israeliano, e poi, nella stessa giornata, dà un *satisfecit*, un assegno in bianco al regime dittatoriale cinese che opprime centinaia di milioni di persone. Noi non ci stiamo.

Pensiamo che quest'Europa sarà grande solo quando saprà parlare in modo univoco sui diritti umani, sui diritti degli individui, sui diritti delle minoranze e, quindi, non voteremo un testo che è stato definito ipocrita, un parere che condivido. Ci sono alcune parti, come quella su Taiwan, sulle quali siamo d'accordo, ma rifiutiamo in blocco l'impostazione di questo testo. Pensiamo che ben altro debba essere il messaggio di questo Parlamento e dell'Unione europea nei confronti di quel paese.

10 APRILE 2002

Strategie nazionali per garantire pensioni sicure e sostenibili

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, anch'io vorrei complimentarmi con il collega Fatuzzo per un lavoro in cui ha sicuramente infuso la passione e l'attenzione con cui segue da anni questo tema.

Ci sono sicuramente dei punti positivi nella sua relazione. Credo che sia particolarmente apprezzabile, ad esempio, l'enfasi posta sul legame tra mercato del lavoro e protezione sociale. Fintanto che in Europa prevarranno mercati del lavoro sclerotizzati, fintanto che i tassi di occupazione, in particolare proprio tra i più giovani e i più anziani della popolazione attiva, resteranno bloccati da politiche corporative e protezionistiche ai bassi livelli attuali, fintanto che prevarrà quest'impostazione del mercato del lavoro, sarà difficile o impossibile assicurare ai pensionati di oggi e di domani condizioni dignitose, da una parte, e sostenibili nel medio e lungo periodo.

Tuttavia, io credo che sarebbe necessario insistere su alcuni punti. La questione delle pensioni non è una questione semplice da affrontare e non è una questione che si può affrontare a costo zero. Sono in gioco interessi legittimi e ben precisi. Ci sono interessi che sono tutelati e interessi che non sono tutelati. Abbiamo, da una parte, delle forti lobby - e ci mancherebbe altro! - anche politiche, dei pensionati che votano, che sono iscritti al sindacato, e, dall'altra, una lobby assolutamente non potente, perché non vota, non è iscritta al sindacato, che è quella delle generazioni più giovani. Credo che i termini della questione previdenziale siano innanzitutto - perché è così - termini di uno scontro di interessi tra generazioni. E in questa fase, a soccombere sono le generazioni più giovani, poco rappresentate, che dovrebbero invece trovare una voce diversa nel Parlamento e, credo, anche in questa relazione.

La riforma dei mercati del lavoro e le riforme previdenziali sono riforme per scongiurare l'esplosione di questo conflitto generazionale. Le riforme che sono necessarie hanno poche linee guida da seguire: la prima, sicuramente, è quella della necessità di alzare il limite d'età per la pensione.

Conosciamo gli andamenti demografici, le aspettative di vita, la qualità di vita delle persone anziane, per cui non possiamo rimanere a parametri per la previdenza che erano buoni, forse, trenta o quarant'anni fa.

In conclusione, signor Presidente, bisogna eliminare i privilegi corporativi e aprire sempre di più lo spazio ai sistemi a capitalizzazione, seconda o terza gamba, per affidare alla spesa sociale pubblica solo il compito di assicurare il livello minimo. Tutto il resto deve essere affidato a meccanismi di capitalizzazione.

10 APRILE 2002

Situazione in Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, proprio sul terreno strettamente umanitario la mia domanda al Commissario Nielson è la seguente: è disposto a percorrere 20 metri - 20 metri! - per incontrare il Ministro ceceno della sanità presente nelle tribune del Parlamento?

10 APRILE 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, l'onorevole Bourlanges ha parlato di un richiamo al Regolamento mentre in realtà è intervenuto a favore. Direi che abbiamo agito da apprendisti stregoni ed è perciò che ci troviamo in questa situazione. Pertanto, sostenendo con determinazione il rinvio in commissione, vi invito a procedere, perché occorre assolutamente votare questioni importanti quali quelle del Medio Oriente e della Cecenia.

11 APRILE 2002

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il Presidente Nassauer della delegazione per i rapporti con i paesi membri dell'ASEAN e i colleghi Posselt, Van den Berg, Maaten, McKenna e Corbett per aver preso questa iniziativa. Li ringrazio ancor più visto che la situazione in un certo senso di "appestati" del gruppo dei non iscritti, che rende loro praticamente impossibile presentare risoluzioni, ha come conseguenza che consideriamo iniziative come questa particolarmente felici.

Lunedì prossimo, a Ginevra, Kok Ksor, *leader* della Fondazione dei montanari parlerà per la prima volta alla Commissione per i diritti dell'uomo in difesa dei diritti del suo popolo. Ritengo che la situazione sia molto grave, non solo per i montanari ma per tutta la popolazione vietnamita.

Esprimo alcune riserve a proposito dei punti 4 e 5 di questa risoluzione, credo infatti che il modo di considerare la cooperazione del Commissario Nielson dovrebbe essere rivisto nella sua totalità. L'aiuto alle autorità vietnamite nella lotta alla povertà non ha prodotto alcun risultato, soprattutto in relazione alla democratizzazione del Vietnam. Vi è il problema, gravissimo, dei montanari, ma vi è anche quello della libertà di culto per le minoranze cristiane e, soprattutto, per la maggioranza buddista. Thich

Huyen Quang, patriarca della chiesa buddista unita, è da oltre vent'anni incarcerato, così come il numero due, Thich Quang Do, imprigionato nella sua pagoda da molti anni.

Questa è la situazione in Vietnam. Il nostro Parlamento l'ha richiamata in varie occasioni; la politica del Commissario Nielson non è approdata ad alcun progresso nel paese, malgrado investimenti finanziari cospicui della Commissione. Ritengo che nessuno si stupisca dell'inefficacia politica del Commissario Nielson, ma noi dobbiamo ricordarlo in ogni occasione.

Vi sono inoltre le complicità di lunga data con l'Internazionale comunista nella regione. Hun Sen, il cui passato nei Khmer Rossi è spesso taciuto, ha evidentemente mantenuto buoni alleati ad Hanoi, il che spiega il coinvolgimento nell'affare dei montanari. Ritengo sia nostro dovere denunciare questa situazione.

11 APRILE 2002

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il Presidente Nassauer della delegazione per i rapporti con i paesi membri dell'ASEAN e i colleghi Posselt, Van den Berg, Maaten, McKenna e Corbett per aver preso questa iniziativa. Li ringrazio ancor più visto che la situazione in un certo senso di "appetati" del gruppo dei non iscritti, che rende loro praticamente impossibile presentare risoluzioni, ha come conseguenza che consideriamo iniziative come questa particolarmente felici.

Lunedì prossimo, a Ginevra, Kok Ksor, *leader* della Fondazione dei montanari parlerà per la prima volta alla Commissione per i diritti dell'uomo in difesa dei diritti del suo popolo. Ritengo che la situazione sia molto grave, non solo per i montanari ma per tutta la popolazione vietnamita.

Esprimo alcune riserve a proposito dei punti 4 e 5 di questa risoluzione, credo infatti che il modo di considerare la cooperazione del Commissario Nielson dovrebbe essere rivisto nella sua totalità. L'aiuto alle autorità vietnamite nella lotta alla povertà non ha prodotto alcun risultato, soprattutto in relazione alla democratizzazione del Vietnam. Vi è il problema, gravissimo, dei montanari, ma vi è anche quello della libertà di culto per le minoranze cristiane e, soprattutto, per la maggioranza buddista. Thich Huyen Quang, patriarca della chiesa buddista unita, è da oltre vent'anni incarcerato, così come il numero due, Thich Quang Do, imprigionato nella sua pagoda da molti anni.

Questa è la situazione in Vietnam. Il nostro Parlamento l'ha richiamata in varie occasioni; la politica del Commissario Nielson non è approdata ad alcun progresso nel paese, malgrado investimenti finanziari cospicui della Commissione. Ritengo che nessuno si stupisca dell'inefficacia politica del Commissario Nielson, ma noi dobbiamo ricordarlo in ogni occasione.

Vi sono inoltre le complicità di lunga data con l'Internazionale comunista nella regione. Hun Sen, il cui passato nei Khmer Rossi è spesso taciuto, ha evidentemente mantenuto buoni alleati ad Hanoi, il che spiega il coinvolgimento nell'affare dei montanari. Ritengo sia nostro dovere denunciare questa situazione.

11 APRILE 2002

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. - I deputati radicali hanno votato contro questo documento per esprimere un voto contro il terrorismo, contro politiche e procedure di emergenza, a difesa della democrazia e dello Stato di diritto, per la dignità del Parlamento e dei parlamentari europei.

Abbiamo votato contro perché, per la quarta volta, il Parlamento europeo è chiamato a votare in via cosiddetta "straordinaria" un documento lacunoso volto a prendere misure contro il terrorismo; e, per la seconda volta, a votare, senza dibattito e senza relazione, la decisione di congelare i beni a persone e società per non meglio specificate attività terroristiche.

Abbiamo votato contro perché è ormai accertato che dopo l'11 settembre si è, di fatto, consolidata una prassi emergenziale di utilizzo strumentale e immotivato della procedura di urgenza.

Abbiamo votato contro perché, in quanto deputati, ci rifiutiamo di supplire alla funzione e alla responsabilità degli organi "naturalmente" preposti, quali la magistratura e la polizia.

Abbiamo votato contro perché siamo contro un provvedimento proprio della polizia giudiziaria e che poteva essere dibattuto e votato con procedura ordinaria.

Abbiamo votato contro nella speranza che possa esservi una iniziativa di tutto il Parlamento contro procedure e politiche di emergenza responsabili di intaccare principi fondamentali della democrazia e dello Stato di diritto, obiettivo conclamato dei terroristi.

24 APRILE 2002

Diritti umani

Maurizio TURCO - Signor Presidente, com'è stato affermato dalla commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la clausola sui diritti umani non produce effetti reali a causa della carenza d'azione della Commissione e del Consiglio. Oggi, la clausola democratica serve unicamente per far accettare a questo Parlamento e all'opinione pubblica accordi commerciali ed economici con regimi totalitari di tipo militare, religioso o politico. Ancora qualche mese fa, quando il collega Olivier Dupuis si è recato in Laos per chiedere democrazia e libertà per cinque militanti democratici del Movimento 26 ottobre 1999, egli fu sequestrato, assieme ad altri quattro militanti radicali, in violazione di tutti i trattati internazionali e in particolare degli accordi tra l'Unione europea e il Laos.

A distanza di alcuni mesi, possiamo oggi dire, in relazione all'azione non violenta del collega Dupuis, ai militanti per i diritti umani, civili e politici che vedono nell'Unione europea una speranza, di non illudersi. Sentiamo il dovere e la responsabilità di affermare che l'inerzia della Commissione e del Consiglio hanno una rilevanza politicamente criminogena, mentre, dal punto di vista giuridico e giurisdizionale, è omissiva. Ancora qualche settimana fa il Commissario Patten, rispondendo ad un'interrogazione del collega Cappato su questi militanti laotiani in galera da oltre tre anni, affermava che la Commissione non prevedeva di convocare d'urgenza la commissione mista ma che avrebbe seguito i canali già attivati. Penso che saranno molto contenti, i militanti democratici in galera da tre anni, di aspettare i tempi burocratici dell'Unione europea.

Alla collega González vorrei dire solo una cosa. Lei ha detto che Commissione e Consiglio chiudono un occhio di fronte alle violazioni constatate. No, chiudono tutti e due gli occhi: non vogliono vedere, non vogliono sentire, non vogliono parlare; soprattutto, non vogliono agire.

24 APRILE 2002

Progetto di bilancio rettificativo 2/2002

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Commissario, penso che avremo l'unanimità sulla posizione del relatore, il presidente della commissione per i bilanci; ritengo che il Consiglio debba sentire, diciamo, per interposta persona il messaggio che scaturirà dal voto di domani della Plenaria, in quanto a volte si può soprassedere sull'unanimità, ma essa dimostra la volontà di un'Istituzione di marcare il proprio territorio, di far sentire la propria voce ad una parte dell'autorità di bilancio che talvolta dimentica l'equilibrio che esiste tra Parlamento e Consiglio e cerca di sconfinare nei nostri poteri, nelle nostre prerogative e nel ruolo che abbiamo dinanzi all'opinione pubblica. Il problema è serio: perché in effetti non si riesce a spendere una somma consistente? Non è possibile che ci venga chiesto un discarico del genere, un biancosegno, senza riflettere, senza porre le domande che verranno formulate stasera.

Pertanto, a prescindere da come si svilupperà la situazione, credo che siamo stati corretti nei confronti degli elettori, dei cittadini europei, di noi stessi a porre la questione del BRS e a dire al Consiglio con questo gesto: "Sappiate che siamo sempre in due a decidere, come prescrivono i Trattati e la logica". Abbiamo un saldo di bilancio, abbiamo responsabilità anche in veste di autorità di bilancio. E le esercitiamo, attendiamo la risposta del Consiglio e il seguito che la Commissione darà; poi prenderemo una decisione in seconda lettura, perché il problema esiste, è giusto affrontarlo e abbiamo fatto bene ad affrontarlo in questi termini.

24 APRILE 2002

Riunione dei Ministri euromediterranei degli affari esteri (Valencia, 22/23 aprile 2002)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, una delle conclusioni del Vertice di Valencia è rappresentata dagli accordi di associazione di Algeria e Libano con l'Unione europea. Io credo che il Parlamento non possa non rilevare come esso sia destinato a rimanere lettera morta sulle clausole che vincolano tutti gli accordi economici e istituzionali dell'Unione con paesi terzi al rispetto dei diritti umani, civili e politici. Per ragioni diverse, certo, Libano e Algeria non terranno fede a questi impegni.

E questa è un'ipocrisia che mina la credibilità interna ed internazionale dell'Unione che, sulla carta, rassicura l'opinione pubblica europea sul suo impegno a favore della libertà e delle garanzie per i cittadini dei paesi contraenti ma, in pratica, mai nulla osa nei confronti di governi - dalla Tunisia al Laos - che incassano gli aiuti ma poi ostentatamente nulla fanno per onorare gli impegni. Sarebbe bene che si riflettesse su questo e si scegliesse una più onorevole rinuncia alle clausole piuttosto che continuare a mostrare ipocrisia o impotenza. Su questo dovrebbe riflettere il Parlamento, che aveva chiesto e continua a chiedere sanzioni contro Israele, l'unico paese nel Medio Oriente comunque impegnato nel rispetto della democrazia e dei diritti umani e civili. Nulla, invece, il Parlamento di fatto chiede, o ha chiesto, con la stessa forza agli altri paesi.

L'Europa, signor Presidente, si è concentrata e si concentra sulla frontiera nord-est - vedasi l'allargamento - ma ha trascurato colpevolmente la frontiera sud, quella del Mediterraneo. Molto di ciò di cui l'Europa soffre, ad esempio in fatto di immigrazione e di sicurezza, ha origine alla frontiera sud dell'Europa, nel rapporto con il mondo islamico.

Ho apprezzato le proposte e le parole riguardo al rilancio del processo di Barcellona. Qualcuno ha salutato come un successo il Vertice di Valencia. Ricordiamoci che anche il Vertice di Barcellona fu salutato come un successo, e oggi ne decretiamo il fallimento. Temo che succederà lo stesso se non si andrà a fatti concreti. Un esempio per tutti: a quando la messa in discussione delle politiche protezionistiche dell'Europa in campo commerciale, sui mercati dei prodotti manufatti ma anche sul mercato dei prodotti agricoli? Continueremo a difendere la PAC contro l'interesse che abbiamo, o che dovremmo avere, a che i prodotti agricoli del Magreb arrivino qui, generando occupazione e magari anche un freno all'immigrazione?

Infine, sulla questione israelo-palestinese: è comprensibile la soddisfazione espressa per la visita in Palestina della nostra delegazione. Sappiamo cosa chiediamo a Israele. Ieri, di nuovo, il Consiglio ha diffidato Israele dall'intervenire a Ramallah nei confronti di Arafat. Bene, e cosa chiederemo ad Arafat? Ci accontenteremo dei suoi "no" o chiederemo la fine dello stillicidio degli attentati dei kamikaze?

Per ultimo, signor Presidente, voglio ribadire con

forza la necessità e l'opportunità che l'Unione europea manifesti la propria disponibilità ad arrivare alla piena integrazione della democrazia israeliana nell'Unione europea. Ieri, il Presidente della Knesset, Avram Burg, ha detto di mal vedere il bastone delle sanzioni e di ben vedere, invece, la carota della piena integrazione. E' un'occasione da cogliere per un'Europa che abbia a cuore la pace e il futuro di quell'area, per un'Europa che abbia una visione. E questa è una visione!

25 APRILE 2002

Indebitamento dei paesi poveri

Emma BONINO - Signora Presidente, colleghi, io non condivido molto l'atmosfera di autocompiacimento che è stata il risultato di Monterrey, anzi, io credo che Monterrey sia stato ben al di sotto delle necessità e delle ambizioni necessarie. Si parla oggi di primi passi ed è quanto meno paradossale pensare che oggi siamo ai primi passi quando la richiesta dello 0, 7 per cento data dal 1970 e siamo oggi a dirci che forse arriveremo allo 0, 30/0, 31, e non si sa neanche bene quando.

Seconda questione, sempre più deludente: non una parola, a Monterrey, sulle riforme strutturali necessarie, a partire da noi, dal protezionismo agricolo a quello tessile, al protezionismo americano sull'acciaio, per non parlare delle riforme necessarie in quei paesi relative allo Stato di diritto e ai primi passi verso uno sviluppo democratico.

Per questo io credo, da questo punto di vista, che Monterrey sia stata ben al di sotto delle ambizioni, che questa indifferenza sostanziale di fronte all'entità del problema la pagheremo tutti cara, non solo i paesi in via di sviluppo ma, temo, anche noi e le nostre false sicurezze.

13 MAGGIO 2002

Registro del Parlamento europeo

Marco CAPPATO - Signor Presidente, anch'io mi unisco alle congratulazioni alla collega Maij-Weggen. Parlando però del futuro, di qualcosa che forse manca nell'elenco dei documenti da rendere pubblici, credo sia di fondamentale importanza la questione delle registrazioni audiovisive, cui dovremmo ricorrere in misura sempre maggiore in questo Parlamento. A mio parere dovremmo darci come regola di produrre registrazioni audiovisive anche dei lavori di commissione - i costi non sono eccessivi - e quindi di poter considerare questi documenti come atti da rendere pubblici e da mettere a disposizione su Internet.

Questo è un punto fondamentale. A norma di regolamento le nostre riunioni sono pubbliche. Ma questa è solo teoria; sappiamo invece che il cittadino europeo che si trovasse a passare di qui non ha il diritto di entrare per assistere ai nostri lavori se non è invitato da qualcuno.

Un elemento fondamentale di pubblicità delle nostre Istituzioni è proprio quello della pubblicazione delle registrazioni audiovisive dei nostri lavori su Internet.

Tra l'altro, con la relazione Stenmarck di cui parleremo domani, si sta già affrontando la questione della copertura di bilancio dal punto di vista del Parlamento europeo. Vi preannuncio che domani, insieme a cinquantacinque colleghi di tutti i gruppi politici, presenteremo una risoluzione in cui si chiede anche ai membri della Convenzione europea di introdurre una riforma dei Trattati affinché il diritto di accesso a tutte le riunioni pubbliche delle nostre Istituzioni sia considerato come un diritto insito nei Trattati; si tratta del diritto di accesso, anche via Internet, a tutte le riunioni e a tutti gli strumenti della democrazia dell'Unione europea.

Questa mi sembra sia la linea di evoluzione grazie alla quale questo Parlamento potrà sfruttare al massimo le nuove tecnologie per la pubblicità dei suoi lavori.

13 MAGGIO 2002

Necrologia

Marco CAPPATO - Signor Presidente, il 24 aprile, durante la minitornata di Bruxelles, è stato impedito al collega Jean-Marie Le Pen di tenere una conferenza stampa nel nostro Parlamento; due nostri colleghi parlamentari sono stati colpiti con una torta in faccia.

Orbene: naturalmente non si tratta di difendere Jean-Marie Le Pen, che probabilmente si difende benissimo da solo; naturalmente non si tratta di dividerne o meno le idee politiche - credo che, se c'è qualcuno in questo Parlamento che vota all'opposto su ogni questione, sono proprio i deputati radicali - bensì si tratta di difendere la dignità di questo Parlamento. I principi illuministi e voltairiani dell'Unione europea dicono di lottare fino alla morte per difendere proprio le idee che non si condividono. Allora, non si può accettare che per quei membri di questo Parlamento che qualcuno di noi considererà fascisti, comunisti o radicali, non esistano diritti che esistono invece per altri membri. Questo è un episodio grave: a questo episodio va risposto con misure precise, e io dico anche con un'inchiesta interna per capire come sia stato possibile che ciò accadesse. E ciò a difesa di tutti noi, non certo solo del collega Le Pen.

14 MAGGIO 2002

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, il collega Duhamel purtroppo confonde ciò che è populista con ciò che è popolare. Se soltanto i cittadini europei potessero conoscere la materia e decidere in merito a questo problema che riguarda il bilancio del Parlamento europeo, credo che nemmeno in Francia si troverebbe un'esigua minoranza a favore del mantenimento di simili spese, con la ricaduta - di cui i colleghi hanno parlato - sul lavoro parlamentare. Non si tratta soltanto di una questione di denaro, ne va anche della dignità di questo Parlamento, dei suoi lavori, della sua organizzazione e dei singoli parlamentari. Per questo ringrazio i colleghi che si sono voluti trattenere più a lungo per parlare di questo argomento. Credo in realtà che il Parlamento

debba assumersi la responsabilità di queste decisioni, al limite anche avviando uno scontro aperto con il Consiglio, e che debba essere disposto ad adire la Corte di giustizia, manifestando fisicamente la sua non disponibilità ulteriore a muoversi fra tre sedi diverse.

14 MAGGIO 2002

Stato di previsione del Parlamento (2003)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, innanzitutto mi congratulo con il relatore per il suo lavoro. Vorrei poi sottolineare l'importanza del punto 20, laddove si chiede la trasmissione audio-video delle sedute di questo Parlamento, anche attraverso Internet, e la loro archiviazione.

Al contrario della collega Gill, io credo che importante sia proprio il principio della pubblicità. Ci saranno riunioni molto seguite e riunioni molto meno seguite, ma io credo comunque che Internet consenta dei costi molto bassi, rendendo così possibile recuperare un principio fondamentale della democrazia, che è la pubblicità delle riunioni, che sappiamo essere pubbliche soltanto in teoria, sulla carta. Sappiamo, infatti, che il cittadino europeo non può accedere a queste istanze: non importa se interesseranno migliaia o decine di persone, il fatto è che non lo può fare se non è invitato da qualcuno.

I costi possono essere molto inferiori a quelli attualmente sostenuti per il vario materiale di propaganda o per l'informazione mediata; questa sarebbe invece informazione diretta, non mediata, che restituisce ai nostri lavori il principio della pubblicità.

14 MAGGIO 2002

Finanze pubbliche nell'UEM

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Commissario, lei ha fatto riferimento alla questione dell'invecchiamento della popolazione e quindi alla questione previdenziale. La mancanza di riforme previdenziali nei principali paesi europei sottrae risparmio allo sviluppo economico, mina i bilanci pubblici e costituisce un fattore di iniquità tra le generazioni.

Non pensa, dal momento che questi richiami sulle riforme previdenziali si succedono anno dopo anno, mese dopo mese ma nulla succede nei vari paesi, che sia necessario da parte della Commissione arrivare a dei pronunciamenti più netti, con delle cifre più nette, con degli impegni richiesti più netti, anche per informare l'opinione pubblica di quello che sta succedendo, dei rischi che si stanno correndo dal punto di vista previdenziale e dei rischi che continuiamo a trasferire sulle nuove generazioni? Questo, per evitare che fra un anno, due anni, cinque anni, siamo qui a ripetere le stesse cose e nulla sarà successo.

14 MAGGIO 2002

Votazioni

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, come hanno perfettamente detto gli onorevoli van der Laan e

Malmström, a mio avviso la questione è, ovviamente, soprattutto politica. Per molti anni, insieme ai colleghi radicali, sono stato a favore di Strasburgo ma ritengo che il degrado dei mezzi di comunicazione e di un certo numero di servizi non autorizzi più a sostenere Strasburgo. E' una questione di dignità politica. Saranno necessarie evidentemente delle riforme. Occorrerà smontare la sala di plenaria di Bruxelles che fa pensare certamente più a un soviet supremo che a un Parlamento. Sarà però necessario avviare anche azioni in vista del prossimo calendario del nostro Parlamento. Occorrerà conferire alle sessioni di Bruxelles una vera dignità. Occorrerà fare in modo che abbiano lo stesso tenore delle sessioni qui a Strasburgo. Quindi, come minimo, bisognerà raddoppiare la durata delle tornate. In tal senso ci adopereremo dalla prossima tornata.

14 MAGGIO 2002

Vertice UE/Russia del 28 maggio 2002

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, qualche giorno fa, nel più totale silenzio, il suo e quello di numerosi colleghi, una persona che aveva svolto un ruolo determinante nei negoziati di pace con i Ceceni, il Generale Lebed, è morto. E' morto assassinato, ufficialmente in un incidente, in una misteriosa caduta di un elicottero come spesso abbiamo visto accadere in quella regione del mondo.

Il generale Lebed aveva una concezione dell'integrità territoriale che non corrispondeva esattamente alla vostra, le frontiere che occorreva salvaguardare non erano soltanto un perimetro ma rappresentavano l'integrità territoriale e ciò significava l'integrità della gente, delle vite, delle persone che vivono in un territorio.

Oggi, ascoltandovi, ascoltando il Consiglio e la Commissione, come ha detto l'onorevole Staes, non si ha tanto l'impressione che, nelle riunioni che si succedono settimana dopo settimana fra voi e le autorità russe, la questione cecena sia davvero al centro dei vostri interessi, delle vostre priorità.

14 MAGGIO 2002

Votazioni

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, anch'io ho votato a favore della relazione Stenmarck, che mette in evidenza - l'hanno già rilevato vari colleghi - i costi di un'assurdità. Credo che oggi - e non vent'anni o quarant'anni o cinquant'anni fa - sia impossibile spiegare a qualsiasi cittadino europeo il motivo del permanere della doppia sede.

E' una situazione irrazionale e irragionevole, non solo sotto il profilo finanziario ma anche sotto quello dell'organizzazione pratica dei lavori di questo Parlamento. Credo che un segnale forte da questo Parlamento debba venire attraverso una richiesta, che può essere fatta anche, come ha rilevato l'onorevole Dupuis, iniziando a rafforzare i lavori delle minitornate di Bruxelles, perché venga abbandonata una situazione che oggi non ha più senso e perché si

possa parlare di un Parlamento europeo spiegabile anche fuori da quest'Aula, cioè un Parlamento con una sola sede.

14 MAGGIO 2002

Economia

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, anch'io ringrazio i relatori per il loro lavoro. In quest'Aula risuonano continuamente due formule, quasi magiche, tipiche di un certo europeismo: modello sociale europeo ed economia sociale di mercato. Il non detto - e che in realtà è invece spesso detto - è che ciò segna la distinzione del modello europeo da quello americano: altruista e solidale il primo, egoista e cinico il secondo.

Credo che faremmo bene a chiederci se davvero questi stilemi rispondano alla realtà dei fatti, se davvero il modello europeo stia proteggendo le fasce più deboli, le fasce degli outsider. Davvero la nostra legislazione economica produce risultati migliori di quella statunitense? Nei testi del Consiglio che stiamo discutendo oggi risuona il mantra ottimista e consolatorio dell'obiettivo di Lisbona: fare dell'Europa, in dieci anni, l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva al mondo. Eccellente proposito, naturalmente; si omette, però, di ricordare che già sono passati due anni e che l'economia europea è ancora al palo, che le riforme necessarie vengono rinviate o diluite di Vertice in Vertice e che le speranze dei disoccupati europei di trovare lavoro grazie alla crescita sono ancora legate alla rimessa in marcia dell'economia e della locomotiva statunitense. E' una costante: si fissano obiettivi altisonanti e ambiziosi e poi, se non vengono raggiunti perché non potevano essere realisticamente perseguiti, pazienza!

Ci vuole un'accelerazione sulle riforme. I richiami che vengono fatti all'Italia nei GOPE di quest'anno sono gli stessi che sono stati fatti negli ultimi cinque anni, ma nulla succede di adeguato alle esigenze sul mercato del lavoro, sulla previdenza, sulle libere professioni, sulla liberalizzazione dei mercati.

Concludo, signor Presidente, con un richiamo: solo dieci anni fa, il Giappone veniva ancora visto come un'economia invincibile, con un modello sociale straordinariamente protettivo. Oggi, una lunga recessione, accompagnata dall'incapacità delle riforme liberali di quell'economia, sembrano condannare il Giappone a una lenta quanto impreveduta agonia. Sono realtà incomparabili, diverse naturalmente, ma la vicenda giapponese è un monito che in Europa ben faremo a tenere molto presente.

14 MAGGIO 2002

Spazio europeo di ricerca (2002-2006)

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, Commissario Busquin, onorevoli colleghi, in nome dei radicali italiani, vorrei rendere omaggio al relatore, onorevole Caudron, per avere portato a buon fine questa seconda lettura di un tema assai difficile: il presidente Westendorp ha giustamente dichiarato che

possiamo essere fieri che ci venga presentato nella stessa veste in cui era stato approvato in sede di commissione competente.

Dopo che una commissione temporanea d'inchiesta, che aveva tentato di spianare il terreno senza riuscirci, ha fatto cilecca, l'attuale posizione del Parlamento sulla relazione Caudron è, ovviamente, un compromesso ma a mio avviso è molto importante per i nostri paesi, per la ricerca, per il futuro di milioni di persone che oggi vedono nella ricerca sulle cellule staminali una possibilità di vita reale e non di vita immaginaria, di cui si è parlato molto in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi in seno a questo Parlamento. Questo compromesso, che prevede in particolare che con il programma quadro si possano finanziare ricerche sugli embrioni "eccedenti" fino a 14 giorni, per potervi trovare le cellule staminali suscettibili di curare malattie oggi incurabili, costituisce un passo fondamentale rispetto al quale non possiamo fare marcia indietro. Lancio un appello alla Commissione perché si prodighi al massimo affinché il compromesso, che beninteso esclude qualsiasi manipolazione volta alla clonazione umana a fini di riproduzione, pur essendo finalmente un notevole passo avanti della ricerca, rappresenti una luce di speranza per milioni di cittadini europei. Non dobbiamo deluderli. Dobbiamo approvare la relazione dell'onorevole Caudron tale e quale.

14 MAGGIO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA- Signor Presidente, non siamo qui per divertirci ma per parlare di cose serie. Abbiamo votato lo stato di previsione del Parlamento nel momento in cui il nostro Parlamento ha chiesto anche il costo dei tre luoghi di lavoro, in una relazione votata il mese scorso all'attenzione della Convenzione europea.

Noi riteniamo che tale voto sia importante e che votando a favore della relazione dell'onorevole Stenmark si pone in rilievo la situazione, come direbbe il presidente Chirac, strampalata del nostro modo di funzionare: tre luoghi di lavoro e uno spreco di denaro pubblico enorme. Per questa ragione un gruppo di parlamentari vuole oggi caratterizzare questa votazione con dichiarazioni di voto nella speranza di far giungere il proprio messaggio alla Convenzione, eminenti rappresentanti della quale siedono anche in quest'Aula. Il messaggio è: dateci un unico luogo di lavoro, una sola sede a Bruxelles.

15 MAGGIO 2002

Delimitazione delle competenze fra l'Unione europea e gli Stati membri

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto complimentarmi con il relatore per essere riuscito, nonostante la situazione, a riempire un po' l'Aula, in confronto alla scarsa partecipazione che di solito si registra nelle sedute notturne, e soprattutto per l'eccellenza della relazione, nonché per essere riuscito

a portare a termine un compito molto difficile giungendo infine alla votazione di domani che, credo, potrà far onore al Parlamento per la qualità del sostegno accordato alla relazione Lamassoure.

Penso che ci troviamo in una fase costituente, o in ogni caso lo spero. Ritengo che il contributo della relazione Lamassoure debba essere tenuto in debita considerazione innanzi tutto dalla Commissione e poi dalla Convenzione. I radicali italiani sostengono la maggior parte delle proposte contenute nella relazione, in cui vedono una leva importante per far progredire la riflessione, per mettere finalmente a punto le istituzioni e uno schema costituzionale atti ad attuare un allargamento che, senza questa struttura, rischia davvero di far diventare l'Unione una zona di libero scambio senz'anima che non riveste alcun interesse. Penso quindi che ora stiamo fissando presupposti validi e che anche le altre relazioni e le altre posizioni dell'Assemblea consentiranno alla delegazione del Parlamento di far sentire la propria voce. In ogni caso è quello che spero. Avremmo potuto fare di più. Mi sembra che nello spirito della relazione Lamassoure potremo compiere progressi in altri contesti e formulare proposte ancora più concrete, soprattutto nel senso di un'Europa su base federale.

15 MAGGIO 2002

Situazione in Medio Oriente

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, voglio prima di tutto denunciare il fatto che la delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con Israele, che ha tenuto a marzo una riunione formale per la sua costituzione, vede la convocazione della sua prima riunione ufficiale per il 12 giugno.

Abbiamo il massimo rispetto per i problemi personali del suo presidente, ma credo che, in questi mesi così difficili e delicati per Israele e il Medio Oriente, sarebbe forse stato meglio che la delegazione si fosse riunita e avesse potuto discutere.

Signor Alto rappresentante, noi abbiamo sempre denunciato, in quest'Aula, la visione unilaterale della maggioranza delle forze politiche europee, incapaci di distinguere tra paesi democratici, impegnati nonostante tutto nel rispetto dei diritti umani e civili, e regimi dispotici e corrotti. Dall'Europa sono venute fino ad oggi, in modo quasi unilaterale, condanne senza sfumature per le azioni israeliane di repressione e sradicamento del terrorismo, e solo una blanda e rituale condanna delle azioni dei kamikaze assassini che colpivano in Israele con la stessa regia, lucida e cinica, che ha animato i kamikaze che hanno colpito in America.

Perfino su Jenin, signor Alto rappresentante, signor Commissario, dall'Europa si è alimentato un linciaggio di Israele, con accuse di stragi di massa prima di avere riscontri oggettivi.

Oggi, finalmente, c'è una verità che si sta affermando: non c'è pace senza libertà e senza democrazia. Signor Solana, lei ci ha garantito l'impegno europeo per un'autorità palestinese più democratica e più

rispettosa dei diritti dei palestinesi. Togliamo anche la parola "più". Questo, però, deve significare riconoscere che la tragedia dei mesi e degli anni scorsi è stata in primo luogo determinata dall'assenza di libertà e di democrazia per il popolo palestinese e per tutti gli altri popoli che vivono in quell'area sotto il giogo di tirannie, satrapie e dittature.

Non possiamo essere razzisti. Dobbiamo essere prudenti, ma non possiamo pensare che libanesi, siriani, iracheni e palestinesi non abbiano diritto alla libertà e alla democrazia; dobbiamo denunciare che spesso gli Stati che alimentano il terrorismo sono proprio gli Stati che non vogliono che si discuta della libertà e della democrazia dentro i loro confini.

Signor Commissario, quando Netaniahu si chiede quale sia il nostro giudizio sulla mozione del Likud, quando si chiede quale Stato palestinese - se uno Stato libero e democratico o uno Stato che vive nell'illegalità e nel terrore e che, quindi, produce terrore - forse pone una domanda utile anche a noi e anche a lei.

Salutiamo l'avvio di un processo elettorale in Palestina, ricordando però che Arafat doveva essere rieletto nel 1999; le elezioni non ci sono state, e allora ancora non era iniziata l'Intifada.

15 MAGGIO 2002

Relazioni transatlantiche

Emma BONINO - Signor Presidente, condivido pienamente l'esposto, le analisi e la presentazione fatti dal Consiglio e dalla Commissione in merito alla relazione sul dialogo transatlantico. Penso anche che, di fatto, esistano in Europa dei tentativi di costruire un'identità europea basata su un antimericanismo tanto vuoto quanto semplicemente verbale e, in fin dei conti, irresponsabile.

L'unico modo per arrivare ad una situazione più bilanciata o equilibrata è che l'Europa, noi europei decidiamo di assumere qualche responsabilità in più, ad esempio in materia di politica estera e di sicurezza comune, cosa che invece evitiamo di fare. Per tale motivo ripongo molte speranze nella Convenzione e nel nuovo trattato e credo che si debba lavorare molto su questo. E' troppo facile trovare, tutte le volte, un capro espiatorio per coprire le nostre divergenze che pure, girando per il mondo, appaiono così evidenti.

Per questo motivo desidero sottolineare solo due punti: come prima cosa, credo che la posizione assunta dal Consiglio e dalla Commissione, ad esempio sulla Corte penale internazionale, sia non solo una posizione da sostenere ma anche un esempio di differenze nel rispetto reciproco, che non ci impediscono tuttavia di andare avanti su una posizione che condividiamo. Per questo, signor relatore, spero che lei voglia accettare l'emendamento presentato dai colleghi socialisti al paragrafo 14 sulla Corte penale internazionale, che ci sembra molto completo e molto adeguato.

In secondo luogo: l'Afghanistan. Io penso, signor Commissario, signor rappresentante del Consiglio, che sia l'Europa che l'America stiano sbagliando

l'analisi della situazione; penso che, dopo aver vinto la guerra, stiamo rischiando di perdere la pace; penso che, se non aumentiamo le forze delle Nazioni Unite per la sicurezza del paese, limitandoci a rendere sicura solo Kabul, stiamo francamente ponendo le basi per una nuova guerra e una nuova instabilità in Afghanistan.

Mi auguro che da questo punto di vista l'Europa, nel suo dialogo con gli amici americani, possa far valere questa posizione e che si arrivi ad una situazione, sul terreno, molto più consistente.

16 MAGGIO 2002

Situazione in India

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che i fatti che si verificano in India siano in parte, come denunciato da molti di voi, il risultato del vento seminato dall'Europa e dall'Occidente in molte parti del mondo negli ultimi quarant'anni. Pertanto non bisogna stupirsi della tempesta che stiamo raccogliendo oggi.

Questi incredibili rivolgimenti, logici, come ha dimostrato la onorevole Lambert, sono uguali a quelli da noi o da voi operati nei confronti della Palestina: la visita compiuta da Sharon alla spianata delle Moschee o al Monte del Tempio giustificava gli attentati dei cosiddetti *kamikaze*, che in realtà non erano che *kamikaze* assassini. Oggi, il fatto che 60 pellegrini muoiano bruciati motiva e giustifica la violenza dei musulmani nei loro confronti.

Penso che tutto ciò sia il risultato dell'incapacità, del relativismo democratico che si diffonde in Europa, impedendoci di giungere alla radice dei problemi, di ricordare che oggi l'India (1 miliardo di abitanti) è la più grande democrazia del mondo, di renderci conto che andando a Pechino piuttosto che a Delhi incoraggiamo la dittatura, che fornendo armi per quaranta o cinquant'anni al Pakistan rafforziamo la dittatura, che facendo ciò che abbiamo fatto con il regime dei talebani, o non facendo quello che avremmo dovuto fare, abbiamo provocato la tragedia afgana, in particolare quella delle donne afgane.

Un simile accumulo di fattori è la causa dei risultati che osserviamo oggi e credo che, se si possono fare rimproveri alle autorità indiane, sia necessario superarli. Credo che occorra anche tener conto delle esemplari reazioni di questo grande paese: l'invio delle forze armate a livello federale verso il Gujarat, la nomina della commissione d'inchiesta, l'incarico dato alla Corte suprema, tutte reazioni fondamentali dell'India nonostante le difficoltà di sviluppo del paese.

Onorevole Maset Campos, il problema non è la globalizzazione, ma la sua assenza. In seno alla Commissione - non so se il Commissario Nielson potrà rispondere a tale proposito - esiste un'unità speciale incaricata di controllare che i prodotti tessili indiani non siano introdotti nel territorio dell'Unione europea. Come tutti sappiamo, il settore tessile è uno dei settori sui quali l'India può contare per lo sviluppo e per creare un'economia più forte. Da dieci anni,

dall'inizio della globalizzazione, il tasso di crescita dell'India è pari al 6 - 7 per cento. Prima della globalizzazione non era così.

Viva la globalizzazione, purché non sia a senso unico! Non possiamo voler esportare i nostri prodotti in India, continuando ad impedire l'accesso dei prodotti indiani nei nostri paesi. Questa è la condizione essenziale per lo sviluppo e il rafforzamento della democrazia, in India e forse anche da noi.

29 MAGGIO 2002

Trattamento dei dati personali e tutela della vita privata (comunicazioni elettroniche)

Marco CAPPATO, *relatore* - Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare le oltre 17 mila persone che, nel giro di pochissimi giorni, appena si è sparsa su Internet la notizia che volevamo includere in uno strumento di primo pilastro sull'armonizzazione del mercato interno un esplicito riferimento alla possibilità di obbligo di conservazione dei dati, di tutti i dati - comunicazioni elettroniche, telefoniche, Internet, SMS, cellulari - si sono mobilitate: cinquanta organizzazioni negli Stati Uniti, l'American Civil Liberty Union, nonché molti altri si sono mobilitati contro questa idea e questa proposta, che resta per noi il punto più grave e controverso, un punto che il compromesso popolare e socialista, seguendo le indicazioni del Consiglio, ha voluto e ha deciso di introdurre nella nostra direttiva, contro la posizione di prima lettura di questo Parlamento, contro la posizione e l'indicazione della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini.

Quest'ora tarda non fa particolarmente onore a un dibattito così importante e inoltre forse sarebbe stato un segno di rispetto se la persona che in questo Parlamento ha lanciato questi emendamenti di compromesso, contro tutte le posizioni della commissione che presiede, fosse venuta quanto meno a spiegarci e a convincerci del perché noi poveri quattro, cinque o sei che siamo rimasti in quest'Aula, coi nostri gruppi, coi parlamentari, dovremmo accettare un cambiamento di 180 gradi nelle posizioni di prima lettura.

Stiamo andando a un paradosso: una direttiva sulla protezione della privacy sarà una direttiva approvata in modo tale che noi saremo durissimi contro.... che cosa? Le e-mail commerciali non sollecitate. Su questo - i colleghi lo sanno - io ho la mia opinione, che alcuni non condividono; credo che non sia la legislazione, l'opt in o l'opt out, ad aiutarci contro le e-mail commerciali non sollecitate, e lo spamming è già proibito per quattro o cinque motivi con le direttive esistenti. Ebbene, un'ulteriore proibizione non cambia nulla all'incapacità di far rispettare quelle regole. Io dico però, in particolare ai colleghi che sono convinti che una grande violazione della privacy è quando qualcuno ci invia un'e-mail non sollecitata: come fate, proprio voi, a dire "sì" all'introduzione, contro ogni base giuridica - e chiederei alla Presidenza di fare attenzione anche su questo punto, di verificare l'ammissibilità di quegli emendamenti - di una norma

esplicita che dice: sì, questa è una direttiva di armonizzazione del mercato interno, in questa direttiva noi diamo l'autorizzazione agli Stati membri - ce l'hanno già? Ma se ce l'hanno già, perché inserirla, perché aggiungerla? - di effettuare una data retention generalizzata, per imporre la conservazione generalizzata dei dati personali nelle comunicazioni elettroniche? Tutti ci dicono di non farlo. Ce lo dicono le imprese, per i costi - ma, possiamo dire, chi se ne importa delle imprese? - ce lo dicono le organizzazioni non governative, ce lo dicono le organizzazioni che si occupano delle libertà sulla rete, ce lo dice il Garante della privacy, ex articolo 29, presidente del gruppo dei garanti europei, che aveva preso una posizione di accordo - anzi, noi abbiamo seguito lui, in prima lettura - sulle garanzie necessarie per introdurre qualsiasi tipo di eccezione. Ma no! Abbiamo deciso, anzi, è stato deciso dal compromesso popolare/socialista che tutto questo andava abbandonato. Per fare che cosa? Per fare un compromesso? No, perché abbiamo preso in toto le posizioni che il Consiglio proponeva.

Io posso capire delle esigenze che si possono avere, il fatto che la Presidenza spagnola voglia concludere questo dossier: credo che possano essere esigenze di alcuni dei membri di questo Parlamento. Non capisco però in che cosa queste esigenze, da sole, abbiano potuto trascinare, possano trascinare la posizione complessiva di questo Parlamento. Si è anche detto - e credo che questa sia stata la cosa peggiore che ci è stata detta - non in questo dibattito, perché questo dibattito, appunto, avviene a decisioni già prese, ma negli ultimi dibattiti che abbiamo avuto, che le posizioni erano l'opposto. Non c'è stato un dibattito in grado di convincere e, difatti, chi ha proposto i cambiamenti non è venuto a cercare di convincerci questa sera.

Si è parlato della lotta al terrorismo? Abbiamo bisogno di quella frase in uno strumento di armonizzazione e di liberalizzazione delle telecomunicazioni per la lotta al terrorismo? Questo non è vero! E' una menzogna: tutti gli analisti sono stati unanimi, dopo l'11 settembre, nel dirci che quello che mancava non erano i dati ma la capacità di analizzare quei dati. Adesso avremmo proprio bisogno di un'azione contro il crimine capace di investire sulla capacità di analizzare i dati, e imporre una conservazione dei dati generalizzata riguardante tutti i cittadini va proprio nella direzione contraria, nella direzione degli errori che sono stati commessi. Per questo chiedo - quasi mi vergogno di appassionarmi così ma credo che, tutto sommato, lo meritino i colleghi che sono rimasti - che ancora si possano cambiare le posizioni prese, e chiedo che almeno quella frase che non c'entra nulla - è una frase di terzo pilastro, una frase di cooperazione, giustizia e affari interni, l'inserimento della possibilità per gli Stati membri di fare leggi che chiedano la conservazione generalizzata dei dati - almeno quella frase abusiva sia eliminata dalla nostra direttiva.

29 MAGGIO 2002

Industria automobilistica

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, sul piano del metodo io credo vada sottolineato, come ha fatto il collega Karas, che stiamo ragionando dell'esenzione di un settore dalle normali regole di concorrenza, esenzione che non vi sarebbe in Europa, come negli Stati Uniti, se non ci fosse la potenza politica di persone politiche di questo settore.

Sul piano del merito le obiezioni e le profezie di sventura che vengono fatte contro questa liberalizzazione sono identiche a quelle che sono state fatte per tutte le altre liberalizzazioni. Al termine di questa liberalizzazione avremo più efficienza, più concorrenza, più vantaggi per i consumatori e, non escluso, anche più occupazione. I radicali italiani appoggeranno, quindi, con convinzione l'operato della Commissione e anche della commissione per i problemi economici del Parlamento, appoggiando gli emendamenti dei colleghi Konrad, Karas, Villiers, Huhne e Riis-Jørgensen che vanno nella direzione di rafforzare, caso mai, l'impianto di liberalizzazione voluto dalla Commissione.

30 MAGGIO 2002

Votazioni

Marco CAPPATO, *relatore* - Signor Presidente, ho chiesto la parola per porre anche alla Commissione un problema di base giuridica di questa relazione. La parte dell'emendamento che abbiamo testé approvato prevede che ci possano essere delle eccezioni per gli Stati membri nel trattamento dei dati personali. Questa seconda parte, invece, mira a esplicitare un esempio di questa eccezione: la data retention, la conservazione generalizzata dei dati personali. Bene, siamo in una direttiva di primo pilastro, di liberalizzazione delle telecomunicazioni? Pare, questa aggiunta, totalmente impropria, estranea alla nostra base giuridica e abusiva, tant'è che la stessa Commissione europea, ieri, ha dichiarato di essere contro un emendamento popolare della collega Cederschiöld, che mirava a regolare i costi di questa conservazione dei dati, proprio con la motivazione che era estraneo alla base giuridica di questa direttiva. Se quello era estraneo, questa parte lo dev'essere anche. Sollecito su questo punto la Commissione e i colleghi.

30 MAGGIO 2002

Votazioni

Marco CAPPATO, *relatore* - Signor Presidente, la ringrazio di non aver collegato a questo punto il mio nome con il risultato della relazione, che prevede il massimo di restrizione della privacy nei rapporti privati tra i cittadini e il minimo di privacy nei confronti dello Stato. Mi pare davvero una contraddizione e quindi preferisco non essere associato a un compromesso - al quale, tra l'altro, non sono stato direttamente associato - realizzato contro tutte le posizioni della commissione per le libertà pubbliche e i diritti dei cittadini di questo Parlamento.

(Applausi)

10 GIUGNO 2002

Ordine dei lavori

Marco CAPPATO - Signor Presidente, come tutti i colleghi sanno, questa tornata la viviamo con rischio della nostra salute, della salute delle persone che lavorano per noi, della salute dei visitatori di questo Parlamento. Lo dicono le analisi che hanno riscontrato la presenza della legionella, lo dice il fatto che diversi colleghi si sono ammalati, e si tratta di malattia di non leggere conseguenze per la salute fisica.

Un minimo di ragionevolezza avrebbe richiesto che tenessimo questa tornata a Bruxelles, in tutta tranquillità, e quindi questo mio sarebbe semplicemente un intervento sulle condizioni minime di sicurezza di questo Parlamento. Purtroppo, siamo un Parlamento che non è libero di decidere nemmeno questo. Io chiedo a tutti e a ciascun collega di votare a favore della proposta di rinvio di tutte le relazioni alla prossima tornata. E', infatti, innanzitutto un problema di sicurezza, di igiene e di salute per tutti noi e per le persone che lavorano con noi e, in secondo luogo, un problema di dignità di questo Parlamento che si abbia il diritto di riunirci come e dove vogliamo. Questo è il voto che stiamo per affrontare. Chiedo a ciascun collega, al di là delle indicazioni, delle discipline, per un minimo di ragionevolezza che ci impone lo stato della situazione, lo stato dei fatti, per quel principio di precauzione che sempre invociamo nelle relazioni sulla salute, sull'ambiente, eccetera, per il rispetto, se non nostro, almeno delle persone che lavorano con noi, della gente che visita questo Parlamento, ripeto, chiedo di rinviare tutte le relazioni alla prossima tornata.

(Applausi)

10 GIUGNO 2002

Ordine dei lavori

Marco CAPPATO - Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale, per chiederle scusa di averla interrotta. In realtà cercavo di porre semplicemente una domanda, vale a dire perché non ci fossimo riuniti a Bruxelles. Chiaramente, la proposta di rimandare tutte le relazioni alla prossima tornata ci rendiamo conto anche noi di quanto fosse dura e difficile, pur credendo che fosse ormai l'unica alternativa rimasta. La cosa che rimane scandalosa è che questo Parlamento, nemmeno in una situazione di rischio, di pericolo, possa decidere la sede dove riunirsi. Questo mi pare rimanga un punto da trattare, un punto scandaloso per tutti noi!

(Applausi)

11 GIUGNO 2002

Relazioni UE/Unione del Maghreb arabo

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, io sono uno di quelli, come ha detto l'onorevole Cohn-Bendit, che

non condividono l'impostazione scelta, sebbene debba congratularmi con l'onorevole Cohn-Bendit e con il generale Morillon, che purtroppo non è presente stamani, per gli sforzi impiegati per tentare di sviluppare, partendo dalla chiave "integrazione del Maghreb", una chiave possibile per le relazioni fra l'Unione europea e il Maghreb. Io non credo a questa chiave, perché ritengo che non sia possibile promuovere meccanismi d'integrazione fra paesi così diversi, alcuni assolutamente antidemocratici, parecchi lo stanno diventando ancora di più. Condivido totalmente le critiche rivolte dall'onorevole Cohn-Bendit e da altri alla Commissione sulla questione dell'Algeria.

Resta sempre la questione Tunisia. A mio avviso il problema dell'Unione europea oggi è di rafforzare il peso delle opposizioni democratiche in quei paesi. Non possiamo mostrarci esigenti nei confronti di paesi estremamente poveri dell'Africa centrale o dell'Africa occidentale e totalmente indulgenti, come siamo, con la Tunisia del presidente Ben "a vie" (a vita) - sapete vero che ha cambiato nome, non è più il presidente Ben Ali, ma il presidente Ben "à vie". Questo è il risultato di un referendum in occasione del quale il 99 per cento dei votanti si è pronunciato a favore di questo cambiamento della Costituzione: è assolutamente intollerabile!

Ringrazio la onorevole Napoletano perché almeno siamo riusciti a fare in modo che la Commissione si impegni a non passare più sotto le forche caudine dei governi locali per i programmi di democratizzazione. Ritengo che tale riforma sia fondamentale e saremo vigili sul modo in cui la Commissione l'attuerà.

Prendo buona nota delle osservazioni dell'onorevole Galeote e di altri. E' necessario elaborare senza indugio relazioni specifiche su ognuno di quei paesi, in particolare sulla Tunisia e sull'Algeria. L'onorevole Cohn Bendit lo aveva promesso in sede di commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa. Constatato che il PPE è d'accordo su questa presa di posizione. L'intervento dell'onorevole Esteve mi pare seguire la stessa linea. Ritengo pertanto urgente inserire nel calendario della commissione affari esteri alcune relazioni su ognuno di quei paesi che, lo ripeto, non hanno molte cose in comune perché per la maggior parte non hanno quasi nulla di democratico.

12 GIUGNO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di prendere la parola in via eccezionale prima dello svolgimento della votazione, a cui siamo giunti grazie all'efficacia della concertazione e della procedura di conciliazione tra il Parlamento, ovvero la commissione per i bilanci e la commissione per il controllo dei bilanci, il Consiglio e la Commissione. Desidero in questa sede esprimere apprezzamento a nome della commissione per i bilanci per il lavoro del correlatore, onorevole Van Hulst, e complimentarmi per gli sforzi compiuti

dall'onorevole Wyn in qualità di presidente del comitato di conciliazione e dalle due commissioni competenti che hanno intensamente collaborato con i principali relatori; ringrazio inoltre a nome del Parlamento i segretariati delle due commissioni. Desidero altresì congratularmi con la Presidenza spagnola per il tenace lavoro che ha portato avanti onde sciogliere un nodo alquanto intricato e cruciale. Infine mi complimento ovviamente con la signora Schreyer e con la Commissione, nonché con la Direzione generale del bilancio, per la collaborazione prestata al fine di risolvere positivamente la questione.

La relazione è frutto della concertazione sul regolamento finanziario dell'Unione; il testo affronta pertanto un argomento di capitale importanza. E' stato possibile trovare un accordo su una formula che dimostra come sia possibile attuare una buona e corretta collaborazione interistituzionale in numerosi ambiti. Mi auguro che tale procedura venga presa ad esempio in altre questioni che presentano un grado uguale o superiore di difficoltà.

A proposito del contenuto, in una parola vorrei far presente ai colleghi che la presente votazione ha per oggetto un accordo grazie al quale il Parlamento potrà riaffermare e rafforzare le proprie competenze in materia di bilancio e di concessione del discharge. Mi sembra importante sottolinearlo. Aggiungo che i deputati sono chiamati a pronunciarsi su un regolamento finanziario meno oscuro e disciplinato da regole e procedure più chiare e trasparenti. Ritengo quindi che il documento in esame costituisca un risultato apprezzabile e ringrazio quanti hanno partecipato ai lavori.

12 GIUGNO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, ci ha colpito l'emendamento n. 172 in quanto contiene una frase in inglese piuttosto incomprensibile. E' possibile che ci sia un errore? La leggerò rivolgendomi al relatore:

12 GIUGNO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - No, signor Presidente, lo avrebbe detto anche lei, ma mi rivolgo all'onorevole collega che in generale pronuncia sempre dichiarazioni pertinenti. In questo caso specifico il Presidente Cox ha applicato correttamente il Regolamento. Se il collega consultasse l'articolo precedente a quello da lui citato, vedrebbe che tale disposizione deroga all'articolo 136 e contempla precisamente la procedura seguita dal Presidente.

12 GIUGNO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, vorrei dire al relatore che il testo che ha presentato, come molti auspicavano, è stato a poco a poco ridotto all'osso. Non so se questa sia proprio l'espressione più

adatta, ad ogni modo volevo sottolineare che grazie alla mobilitazione di alcuni colleghi che hanno a cuore gli interessi del Parlamento, numerosi emendamenti che ledevano i diritti dei deputati sono stati respinti. Alcuni di essi erano assolutamente grotteschi. Se fossero stati approvati, non sarebbe stata più ammessa la votazione per parti separate, anche se facciamo parte di un Parlamento di deputati esperti che, per esempio, solo questa mattina ragioni di urgenza hanno indotto a presentare un emendamento orale. L'obiettivo degli emendamenti era dunque di limitarci nelle votazioni per parti separate e in altri aspetti, nonché di limitare le cosiddette urgenze.

Di conseguenza, nonostante il permanere di numerosi punti oscuri, esprimiamo soddisfazione per il fatto che la relazione sia stata approvata in una versione molto più limitata rispetto a quella che il relatore Corbett voleva imporci.

12 GIUGNO 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, in proposito vorrei semplicemente sottolineare, e lo dico molto seriamente, come, sull'esempio delle flotte dei paesi vinti, il gruppo socialista abbia affondato la relazione di uno dei suoi membri di primo piano, mi riferisco all'onorevole Corbett. Il gruppo ha così deliberatamente votato contro tutti gli emendamenti dell'omonima relazione che si riassume ormai in una frase. Il Parlamento europeo attraverso la volontà del gruppo socialista risponde alle aspettative del Tribunale di primo grado delle Comunità votando contro la relazione di uno dei suoi più illustri membri e facendo approvare un documento di un'unica frase al termine di due anni e mezzo di lavoro della commissione per gli affari costituzionali. Desideravo sottolineare questo punto affinché risultasse nel resoconto integrale della seduta. Forse infatti in seguito si ritornerà, in seno ad altre Istituzioni, sul voto meschino che è stato espresso questa mattina.

12 GIUGNO 2002

Regolamento del Parlamento europeo

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, non so se il collega Corbett si sia ispirato ai grandi giuristi parlamentari europei o se abbia esaminato in dettaglio i regolamenti in vigore nella maggior parte dei nostri parlamenti; so per certo che deve aver letto la *Fattoria degli animali* di Orwell e il teatro di Ionesco, chiamato, appunto, il "teatro dell'assurdo".

Il suo compito era semplificare e rendere più trasparente il lavoro parlamentare, anche per renderlo più leggibile per l'opinione pubblica, per il grande pubblico. Risultato: l'onorevole Corbett vuole sopprimere le urgenze, uno degli strumenti più efficaci che questo Parlamento ha per esprimersi e farsi sentire ovunque nel mondo.

Quanto alle procedure, la relazione Corbett introduce una casistica degna della Sacra Rota e della miglior tradizione gesuitica, con tutto il rispetto per i gesuiti. Così, un emendamento presentato in plenaria rischia

di non finire mai in plenaria, una relazione destinata alla plenaria rischia, anch'essa, di non finire mai in plenaria, e le procedure previste per ciascuna relazione rischiano di essere stravolte da ogni riunione di commissione, come dicevano i colleghi che hanno parlato prima di me, in funzione di maggioranze che possono cambiare e non cambiare.

Su tutto questo l'idea, appunto, Presidente - parafrasando George Orwell - che tutti i gruppi sono uguali ma ci sono dei gruppi più uguali degli altri, e comunque i deputati individuali non contano un bel niente.

E' per questo, Presidente, che sulla riforma generale del Regolamento, per la quale il collega Corbett vorrebbe introdurre anche la nozione di una sorta di relazione permanente sulla riforma, ci auguriamo, come radicali italiani, che la maggior parte di queste proposte Corbett vengano respinte mercoledì.

Sull'altra relazione Corbett, signor Presidente, sono due anni che aspettiamo e ci auguriamo che questa Camera prenda finalmente posizione sul trattamento che il nostro Regolamento riserva ai non iscritti. I sette eletti della Lista Bonino, i sette eletti radicali, ad esempio, votati da oltre due milioni e mezzo di cittadini italiani, non hanno potuto presentare da soli nemmeno un emendamento alle relazioni Corbett, tanto che abbiamo dovuto chiedere la cortesia a due presidenti di gruppo di, simbolicamente, farci presentare con loro - e di ciò li ringraziamo - degli emendamenti simbolici. Questo per dare l'idea del fatto che, come deputati individuali, noi non abbiamo potuto presentare neanche un emendamento sul tema che riguarda la nostra sorte al Parlamento.

Dopo la sentenza del Tribunale di prima istanza, che ha sciolto il gruppo TDI, sono state poste nove condizioni di discriminazione. Noi riteniamo la relazione Corbett - la seconda, intendo - un timido passo verso questa direzione e naturalmente, da questo punto di vista, riteniamo che la soluzione migliore sia l'istituzione di un gruppo misto; abbiamo presentato, grazie alla cortesia di un gruppo, un emendamento in questo senso, che speriamo l'Aula potrà approvare. Riteniamo che possa essere un primo passo verso una migliore definizione dei rapporti che devono esistere fra diritti individuali dei parlamentari europei e rispetto degli equilibri nazionali e dei gruppi in questo Parlamento.

12 GIUGNO 2002

Allargamento dell'Unione

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor Presidente, dopo i buoni propositi di un'Europa che sogniamo passiamo ora alle brutte notizie dell'Europa che siamo, visto che la relazione, di cui sono relatore, esamina tre relazioni annuali della Commissione relative all'anno 2000: sui Fondi strutturali, sul Fondo di coesione e sullo Strumento delle politiche strutturali di preadesione. Avrei voluto, se ci fosse stato il Commissario Barnier, che è responsabile della politica regionale, leggergli quello che lui, durante l'anno 2000, ci venne a dire in quest'Aula. Siccome è assente,

lascio perdere.

L'anno 2000 è stato il primo in cui si è applicato il coordinamento degli interventi dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione previsto dai regolamenti approvati nel 1999. Alla luce della relazione della stessa Commissione e di quelle, sia annuale che speciale, della Corte dei conti, constatiamo che la semplificazione e l'accelerazione delle procedure di attuazione dei Fondi strutturali, promesse dalla Commissione in Agenda 2000 e messe in opera con l'adozione dei nuovi regolamenti, non hanno avuto alcun effetto. Com'è stato indicato dalla stessa Commissione, per quanto concerne i tassi di esecuzione per tutto l'insieme degli obiettivi dei Fondi strutturali, ci sono ritardi analoghi a quelli registrati nel 1994. E' stato solamente grazie ai meccanismi dell'anticipo del 7 per cento e dell'impegno annuale automatico che è stato possibile impegnare il 13 per cento degli stanziamenti e pagarne il 5 per cento. Se consideriamo tutto l'insieme degli obiettivi, delle iniziative comunitarie e delle azioni innovatrici, è stato impegnato soltanto il 58 per cento degli stanziamenti disponibili per l'anno 2000; per non parlare della situazione delle nuove iniziative comunitarie, una cosa davvero incredibile. Nonostante il fatto che le iniziative comunitarie siano state concentrate e semplificate, perché dovevano in questo modo garantire maggiore efficacia, e sono state quindi ridotte a quattro: LEADER, INTERREG, EQUAL e URBAN, l'esecuzione di bilancio è stata dello 0 per cento, tanto per gli impegni quanto per i pagamenti, non essendo stato approvato alcun intervento. Inoltre, gli orientamenti per le azioni innovatrici sono stati approvati soltanto all'inizio dell'anno 2001.

E' chiaro che, alla luce di questi dati, ci chiediamo, semplicemente in modo retorico, se le nuove regole della programmazione consentano realmente di garantire la trasparenza della gestione di bilancio e di evitare strozzature nella liquidità. Non possiamo non esprimere il nostro timore che i ritardi accumulati nel 2000 nell'applicazione delle risorse dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione possano gravare sulla garanzia di raggiungimento degli obiettivi fissati per il periodo cruciale 2000-2006. Per non parlare, ancora, degli interventi dei periodi precedenti. Abbiamo rilevato con sorpresa che, a undici anni dalla chiusura degli impegni e a nove dalla data ultima per effettuare i pagamenti, alla fine dell'anno 2000 ben 35 programmi, anteriori al 1989, risultano ancora aperti. Peraltro, anche per il periodo 1989-1993, sono ben 73 i programmi operativi ancora aperti. Che dire? Constatiamo che le scadenze improrogabili e la minaccia di rigorose misure coercitive, che sono state più volte proposte dalla Commissione, sono state ancora una volta disattese.

Passiamo ora al controllo e alla valutazione. La Corte dei conti, nella sua relazione annuale per l'anno 2000 e nella relazione speciale del 2001, ha evidenziato mancanze gravi e talora persistenti nei sistemi di gestione e di controllo della Commissione e degli Stati membri. Il livello degli errori constatati nelle

dichiarazioni per i pagamenti intermedi non cambia rispetto agli esercizi precedenti e gli errori più frequenti sono della stessa natura di quelli constatati in passato in diversi Stati.

Concordiamo, infine, con il giudizio della Corte dei conti secondo il quale dovrebbero essere applicate per i controlli norme accettate a livello internazionale, che dispongano, fra l'altro, che chi effettua i controlli sia indipendente da chi attua il progetto, cosa che oggi non avviene.

Concludo con l'ISPA, che apparentemente dovrebbe essere la ragione per cui la mia relazione è stata infilata nel calderone dell'allargamento. Prendiamo atto che la Commissione ha impegnato nel primo anno di programmazione circa un terzo dei fondi previsti per il 2000 e auspichiamo che l'esecuzione possa essere notevolmente incrementata per garantire una piena utilizzazione di queste risorse, fondamentali per lo sviluppo equilibrato dei paesi candidati.

Sono, per finire, davvero strabiliato dal fatto che, parlando di allargamento, parlando dell'Ungheria, non un solo collega abbia rilevato che, il 7 settembre 2001, l'Ungheria appariva nella lista aggiornata dei paesi e territori non cooperativi con il GAFI, cioè il gruppo di azione finanziaria sul riciclaggio dei capitali: gruppo che fa parte dell'OCSE, organismo, quest'ultimo, di cui fa parte anche l'Unione europea.

Bene, noi non ci siamo accorti di cosa accadeva in Ungheria: continuiamo a far finta che vada tutto bene e che l'Europa che sogniamo sarà migliore di quella che oggi è e di cui vi ho relazionato.

12 GIUGNO 2002

Preparazione del Consiglio europeo (Siviglia, 21/22 giugno 2002), compresa la situazione tra India e Pakistan

Marco CAPPATO - Signor Presidente, desidero intervenire sul primo tema, introdotto dal Presidente Prodi, della better regulation e della better organisation. Mentre nelle imprese private possiamo pensare che una migliore organizzazione possa essere qualcosa di determinante per la vita e per il futuro dell'azienda, io credo che per un'istituzione democratica la priorità non sia di avere procedure più snelle, più trasparenti e più efficienti, ma semplicemente di avere procedure più democratiche. E', questo, in contraddizione? No, di per sé non è in contraddizione, però è un problema di priorità.

Io credo che espressioni come "migliorare e semplificare la legislazione", "dare più concretezza all'idea di cittadinanza", "migliorare la tecnica legislativa", "lavorare meglio e più rapidamente" rischiano di essere espressioni vuote e, addirittura, rischiano di essere foglie di fico per coprire delle carenze di democrazia del processo legislativo, decisionale all'interno dell'Unione europea.

Credo che questo Parlamento debba chiedere una e una sola cosa: che il Consiglio dei ministri cessi di essere l'unico, al mondo, organismo legislativo di istituzioni cosiddette democratiche che si riunisce in segreto. Questo è il punto! Il cittadino europeo - non

solo noi, Parlamento - non ha conoscenza del processo legislativo in seno al Consiglio. Se questo verrà dato sarà un passo avanti; se questo non verrà dato, tutto il resto - una migliore efficienza, una migliore organizzazione, eccetera - non sarà sufficiente ad incidere sul processo decisionale all'interno dell'Unione europea.

Un altro punto che voglio trattare è quello della coalizione antiterrorista nei suoi aspetti di politica estera e nei suoi aspetti di politica interna. Anche qui, io credo che da troppi mesi le Istituzioni europee abbiano perso di vista la bussola della democrazia e dello Stato di diritto nel nome della lotta contro il terrorismo. Siamo tutti d'accordo che si debba trovare un equilibrio entro queste due esigenze. Io credo però che questo equilibrio non sia stato sufficientemente trovato. Al riguardo faccio un solo nome: Cecenia. Sulla Cecenia l'Unione europea e gli Stati membri e la Commissione si sono dimostrati incapaci di parlare chiaramente.

Si potrebbe poi parlare di altro, delle misure antiterrorismo, delle misure che sono state introdotte: quello che è stato fatto è stato fatto in maniera preoccupantemente sbilanciata, nel segno della sicurezza e dimenticando molto spesso il problema dei diritti dell'uomo, delle libertà civili e della democrazia. L'ultimo punto è quello dell'immigrazione. Io apprezzo gli sforzi che vengono compiuti, ma credo che anche su questo tema ci sia un problema di priorità. Non possiamo pensare di continuare a bloccare i beni, i beni agricoli, i beni manifatturieri di base dei paesi più poveri in via di sviluppo che esistono sulla faccia della terra e, al tempo stesso, illuderci di governare il problema dell'immigrazione e dell'immigrazione clandestina.

Continuiamo ad essere in una situazione in cui le tariffe doganali nei confronti dei paesi più poveri del mondo sono maggiori degli aiuti che a quei paesi portiamo. In questa situazione il problema dell'immigrazione rischia di diventare una bomba ingovernabile, e allora anche delle misure, di per sé magari opportune, di sicurezza e di controllo rischiano, in realtà, di produrre ancora maggiore clandestinità e di porci in condizioni di ancora minore capacità di governare il fenomeno.

13 GIUGNO 2002

eEurope 2002: accessibilità e contenuto dei siti Internet

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, ieri a Strasburgo si è tenuta una votazione importante. Non è necessario un olfatto particolarmente sviluppato per accorgersi che Strasburgo non è in "odore di santità". La prego di chiedere ai servizi competenti di fare qualcosa per far sparire gli odori sgradevoli.

13 GIUGNO 2002

Diritti umani

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare in modo particolare la onorevole Frassoni, presidente

del gruppo dei Verdi, per aver messo ai voti questo punto lunedì, fra le aggiunte alle urgenze. Ringrazio, inoltre, la onorevole Napoletano, del gruppo socialista, la onorevole Malmström, del gruppo liberale, il gruppo del PPE - non me ne voglia l'onorevole Sacrédeus - e il gruppo comunista per aver sostenuto la risoluzione in questione.

A mio avviso, era necessario manifestare la nostra soddisfazione per quest'importante iniziativa del Consiglio d'Europa che riguarda alcuni paesi specifici, non tutti i paesi, ma i paesi osservatori in seno al Consiglio d'Europa, in particolare Stati Uniti e Giappone.

Recentemente, una delegazione del Consiglio d'Europa ha partecipato in Giappone ad un seminario organizzato in seno alla Dieta nipponica e, malgrado quanto affermato dall'onorevole Ford, la Lega parlamentare, che esiste effettivamente da nove anni, era piuttosto assopita e solo recentemente ha ripreso il proprio lavoro.

Detto ciò, ritengo esista una differenza fra il problema della pena capitale nei paesi democratici e nei paesi non democratici e dittatoriali. Ammetto che nella grande maggioranza dei casi - 98 per cento - il problema riguarda i paesi dittatoriali, ma, proprio perché si tratta di paesi di questo tipo, forse la priorità non è tanto l'abolizione della pena capitale quanto, innanzitutto, il ripristino dello Stato di diritto e della democrazia. Si tratta di una lotta del tutto diversa, come lo sono le forze esistenti; tuttavia giudico importante quest'iniziativa relativa a tre paesi democratici, tre paesi dell'Asia democratica, e ciò per una ragione di fondo..

Quando incontriamo gli alti dirigenti della Repubblica popolare cinese, constatiamo che la tesi fondamentale da essi sostenuta è l'esistenza di una concezione asiatica dei diritti umani, dunque un certo relativismo di tali diritti. Ciò che dobbiamo affermare è che non esiste nessuna concezione asiatica dei diritti umani, esiste bensì una concezione universale di tali diritti e della democrazia. Per affermare l'universalità dei diritti dell'uomo è quindi fondamentale che paesi importanti quali il Giappone, la Corea del sud e Taiwan condividano le posizioni dei paesi abolizionisti.

E' pertanto evidente - spero in tal modo di rassicurare l'onorevole Sacrédeus - che non rinunceremo alla battaglia per l'abolizione della pena capitale nei paesi dittatoriali, benché tale problema non sia che uno fra tanti. Oggi è importante affermare quest'idea di universalità e penso, onorevoli colleghi, che dovremmo anche cominciare a riflettere sulla trasformazione del Consiglio d'Europa. Con l'ampliamento, attualmente vi è sovrapposizione fra Unione europea e Consiglio d'Europa e ritengo che sarebbe necessario pensare di trasformare il Consiglio d'Europa in un Consiglio universale delle democrazie, del quale facciano parte paesi quali il Canada, gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea del sud. In tal modo, esso potrebbe diventare realmente la punta di lancia di una battaglia per l'affermazione della democrazia nel mondo intero, a partire dalla lotta per l'abolizione

della pena capitale e per l'istituzione della Corte penale internazionale.

13 GIUGNO 2002

Far fede agli impegni presi, accelerare il passo

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signora relatrice, quando sento evocare l'obiettivo di Lisbona - "fare in dieci anni dell'economia europea l'economia più competitiva basata sulla conoscenza" - mi chiedo sempre se davvero pensiamo che, prima del Vertice di Lisbona, i Capi di governo pensassero di proporre economie meno competitive.

Credo che sarebbe meglio, anziché porre e proporre grandi obiettivi, cercare di fare alcune delle cose giuste, buone che devono essere fatte, e questa relazione opportunamente richiama in modo puntuale alcune delle questioni che vanno affrontate: la liberalizzazione dei mercati, un mercato dei valori mobiliari maggiormente integrato, l'apertura dei mercati di esportazione per le imprese europee.

Ritengo che si sarebbe potuto dire qualcosa di più, signora relatrice, signor Presidente, signor Commissario, a proposito degli oneri fiscali, burocratici, in termini di regolamentazione del lavoro, che gravano in particolare sulle piccole e medie imprese in Europa e che sono una delle fonti del fatto che una parte consistente dell'imprenditoria e della microimprenditoria europea - penso in particolare a quella italiana, ma non solo - è in effetti un'economia sommersa, un'economia che sfugge alla regolamentazione, che sfugge alla legalità a causa degli oneri eccessivi che vengono imposti.

Vorrei concludere dicendo che è giusto che ci si occupi e ci si preoccupi delle piccole e delle medie imprese in Europa; in Italia le piccole e medie imprese sono la spina dorsale dell'economia. Con questo, però, stiamo attenti a due cose: primo, abbiamo bisogno in Europa di grandi imprese competitive internazionalizzate; secondo, abbiamo bisogno che le piccole e medie imprese crescano, registrino una continua tendenza a crescere e ad espandersi, innanzitutto in Europa, e possibilmente ad internazionalizzarsi. Quindi: "piccolo è bello" va bene, ma non creiamo le condizioni per un nanismo imprenditoriale europeo di cui non abbiamo bisogno.

13 GIUGNO 2002

eEurope 2002: accessibilità e contenuto dei siti Internet

Marco CAPPATO - Signor Presidente, congratulazioni al relatore per la priorità che ha saputo dare al problema dell'accessibilità, in particolare degli anziani e dei portatori di handicap.

Per quanto riguarda la priorità dell'accessibilità al contenuto dei siti, in particolare per gli anziani e i portatori di handicap, credo che dobbiamo concentrare la nostra attenzione sui diritti civili e politici, sulla loro accessibilità attraverso Internet.

Credo che questa sia la priorità in termini di contenuto. La pubblicità in rete di tutti i momenti

formalmente pubblici della vita istituzionale - non soltanto il processo politico ma anche quello giudiziario e amministrativo - è obiettivo urgente per recuperare un principio fondante della democrazia liberale. A questo proposito, con 62 colleghi - e lo segnalò anche al Commissario Liikanen - abbiamo depositato una proposta di risoluzione sulla democrazia elettronica, con la quale chiediamo che i cittadini europei possano pienamente godere dei diritti di cittadinanza garantiti dai Trattati dell'Unione europea attraverso la rete Internet.

Credo che questo valga per ogni livello di amministrazione pubblica: la priorità, cioè, dev'essere proprio di consentire a ciascuno, e quindi anche a coloro che in modo più difficile e più difficoltoso hanno accesso alla rete, di poter pienamente usufruire, attraverso Internet, dei loro diritti civili, dei diritti civili della pubblicità dei momenti istituzionali, dell'accesso ai diritti di democrazia, di quei diritti civili, appunto, che possono essere fruibili attraverso la rete.

13 GIUGNO 2002

eEurope 2002: accessibilità e contenuto dei siti Internet

Marco CAPPATO - Signor Presidente, voglio soltanto rettificare l'informazione del collega Hans-Peter Martin: sono diciotto i colleghi che hanno ascoltato con attenzione il suo intervento!

1° LUGLIO 2002

Contributo finanziario al settore delle reti transeuropee

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, io credo che i relatori - l'onorevole Turchi e il relatore per parere - abbiano fatto un buon lavoro migliorando la proposta della Commissione. Credo che l'obiettivo di accelerare la realizzazione delle reti transeuropee sia un obiettivo essenziale, soprattutto nei confronti dei concorrenti del sistema europeo che sono, in particolare nell'Asia, molto più rapidi per mille ragioni nella realizzazione di progetti e di infrastrutture, riuscendo poi a rendere i sistemi economici più competitivi.

A mio giudizio, ci sono nella relazione del collega Turchi dei miglioramenti importanti rispetto al testo della Commissione. Ne vorrei ricordare due: da una parte, evidenziare l'opportunità, se non la necessità, del ricorso ai capitali privati. Credo che lo sforzo di portare al 20 per cento il contributo comunitario sia una sorta di scommessa sull'efficacia di questi investimenti e credo che prevedere per questo l'impegno a ricercare i capitali privati significhi aiutare a selezionare realizzazioni che abbiano una ragione economica che altrimenti potrebbe non esserci. Inoltre, fissare a dieci anni il termine per la realizzazione credo sia un dato di serietà nei confronti degli obiettivi che si vogliono raggiungere con la realizzazione delle reti ma, soprattutto, un dato di serietà nei confronti dei contribuenti europei che, alla fine, mettono i quattrini.

1° LUGLIO 2002

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, in ordine all'intervento sul Tribunale penale internazionale, sono lieto di constatare che vi sono colleghi assai interessati alla questione.

Comunque, ritengo che non si debba cogliere l'occasione per scadere nell'antiamericanismo. Nello statuto del Tribunale penale internazionale esiste un meccanismo denominato "complementarità", che quindi non riguarda le truppe americane. Ciò nondimeno si tratta di un problema fondamentale sul quale, a mio avviso, il nostro Parlamento dovrà ritornare perché dobbiamo riuscire a convincere gli Stati Uniti. Infatti, senza gli Stati Uniti questo Tribunale non sarebbe un vero tribunale internazionale.

1° LUGLIO 2002

Ordine dei lavori

Maurizio TURCO - Signor Presidente, intervengo per informare che in merito alla risoluzione, firmata dal 10 per cento dei deputati, sulla violazione dello Stato di diritto e della democrazia in Italia, risoluzione che fu presentata il 18 aprile scorso, il Segretariato generale ha ritenuto, dopo quarantadue giorni, di rigettare la proposta di risoluzione per vizio di forma. Questa risoluzione è stata presentata il 20 giugno scorso. Come ho preannunciato ai presidenti dei gruppi, ho iniziato, dalle ore 17.00 di oggi, uno sciopero della fame e domani passerò allo sciopero della sete, affinché questa risoluzione, per la gravità di quanto denunciato, sia inserita nell'ordine del giorno della prossima Conferenza dei presidenti, che si terrà il 4 luglio. Di fronte alla denuncia che uno Stato membro viola lo Stato di diritto e la democrazia, è necessaria una qualsiasi risposta politica, che va contrapposta ad una sicura indifferenza burocratica.

2 LUGLIO 2002

Salute e diritti in materia di sessualità e riproduzione

Emma BONINO - Signor Presidente, a volte pare proprio che, anche se passano gli anni o i decenni, ci si ritrova a dire sempre le stesse cose. Devo dire che, fin dal 1995, tutti gli Stati - dico bene tutti - nella loro libertà hanno già sottoscritto la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti riproduttivi. Il termine può piacere o non piacere, ma questo è già stato fatto autonomamente da tutti gli Stati membri: non c'è quindi nessuna Europa che imponga qualcosa a chicchessia, tanto più che la stessa relazione conferma che la materia è di competenza degli Stati membri i quali, ripeto, dal '95 tutto questo l'hanno già autonomamente e liberamente sottoscritto. Anzi, se c'è un appunto che, forse, tra di noi ci possiamo fare, è che questa relazione non vada sufficientemente avanti nella libertà di scelta della maternità delle donne, che non apra bocca sulla fecondazione assistita, problema che ad esempio nel mio paese si dibatte molto di questi tempi, e che non sia semmai abbastanza ambiziosa parlando, ad esempio, della RU

486. Ecco, semmai questi sono i limiti di prudenza di questa relazione, che io voterò comunque. Ribadisco però che mi sembra una relazione ripetitiva di documenti già approvati dagli Stati membri, che a mio giudizio non fa molti passi avanti. Visto lo scontro politico, ripeto, voterò a favore.

Avremmo potuto forse essere un po' più ambiziosi, per esempio per quanto riguarda le nuove tecniche che la scienza mette a disposizione della salute e dei diritti riproduttivi della donna. Che questo, poi, rimanga un tema femminile, ahimè, lo dimostra quest'Aula. Ancorché, appunto, figli, famiglia paiano, debbano, dovrebbero essere problemi di coppia, la stessa composizione di quest'Aula dimostra tranquillamente - e forse è veramente così - che, alla fine, questo rimane un problema che è possibile affidare unicamente alla libera scelta delle donne.

2 LUGLIO 2002

Marco CAPPATO - Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare una risposta della Presidenza sul problema sollevato ieri dal collega Turco. Più di un decimo dei membri di questo Parlamento ha presentato una proposta di risoluzione per denunciare la grave e sistematica violazione dei diritti democratici fondamentali nel mio paese, l'Italia. Questa risoluzione è stata respinta per via burocratica interna, e ripresentata da un decimo dei membri di questo Parlamento: ora chiedo davvero che la Conferenza dei presidenti questa volta se ne occupi in termini politici. Non si tratta soltanto, naturalmente, delle persone - come ha annunciato il collega Turco - che iniziano lo sciopero della sete e delle persone che sono già in sciopero della fame e della sete da giorni, come il collega Marco Pannella; non sono, questi, strumenti di ricatto, bensì strumenti di iniziativa non violenta affinché il potere - in questo caso le istituzioni italiane - rispetti la sua stessa legalità. L'invito è che questo possa accadere anche in questo Parlamento e che, quanto meno, di queste cose si possa discutere in termini politici. Naturalmente sarà nostra cura spiegare a tutti i colleghi di che cosa si tratta, cioè come sia possibile che la Costituzione di uno Stato dell'Unione europea venga stracciata, ignorata, violata costantemente, da oltre un anno, sulla composizione della Camera dei deputati italiana.

2 LUGLIO 2002

Presidenza spagnola

Marco CAPPATO - Presidente Aznar, nessuno può essere naturalmente in disaccordo sulla lotta all'immigrazione clandestina. Ciò che, invece, lascia perplessi è che questa lotta diventi elemento centrale nel rapporto con i paesi terzi e negli accordi di cooperazione più di quanto lo sia, o lo sia stato finora, in termini politici e concreti, la promozione della democrazia e dello Stato di diritto. Con pochi secondi di tempo a disposizione non posso che svolgere questo ragionamento con un paradosso: da questo punto di vista, l'Albania del dittatore comunista Hoxha sarebbe stata allora un partner

perfetto: nessuno poteva emigrare da quei paesi, nessuno poteva emigrare dalle società militarizzate. Questo però è un paradosso fino a un certo punto, perché là dove noi non siamo in grado di portare democrazia e Stato di diritto, ebbene, là poi esplodono i conflitti, come nei Balcani: quello è il vero problema, alla radice, dei flussi migratori ingestibili. Allora, probabilmente l'Europa farebbe meglio a concentrarsi, più che sui sintomi, sulle cause profonde dell'ingestibilità del problema dell'immigrazione clandestina.

2 LUGLIO 2002

Bilanci 2002 e 2003

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, è un peccato che ad ascoltarci in questo nostro dibattito non ci siano i rappresentanti dei paesi candidati all'adesione o anche un pubblico un po' più numeroso. Se ci fossero, si renderebbero conto della singolarità, per non dire altro, di questo dibattito congiunto. Infatti, come hanno osservato fino ad ora molti colleghi, da una parte, il Parlamento e la Commissione ci chiedono di utilizzare la riserva dello strumento di flessibilità per coprire spese, tutto sommato, ordinarie, anche se in eccesso - penso alla rubrica 5 e, quando penso al fatto che ci troviamo in un edificio di cui potremmo tranquillamente fare a meno, nella compensazione della rubrica 5 mi dico che forse proprio lì si potrebbero realizzare delle economie - per cui si deve andare a raschiare il fondo del barile, come si dice in italiano, e, dall'altra, ci apprestiamo a regalare ai Ministri delle economie dei nostri paesi, che ne hanno un grande bisogno, ben 14 miliardi di spese non utilizzate, molto spesso da loro stessi. Allora, davvero "qua nessuno è fesso", come diceva un grande umorista italiano. Non è possibile, cioè, continuare su questa strada: dire nei Vertici europei che non si hanno soldi per finanziare l'ampliamento, arrivare, come ha detto l'onorevole Virrankoski, al bilancio più basso, in termini di pagamento, degli ultimi anni, con una cifra ridicola rispetto agli stessi *plafond* fissati ad Edimburgo e altrove, e poi ritrovarsi in questa situazione.

Io credo che questo sia il banco di prova della nostra credibilità effettiva nei prossimi anni. Se gli Stati ritengono di aver bisogno delle migliaia di miliardi che restituiamo ogni anno per i loro *deficit*, ciò è un problema serio, ma è un problema altrettanto serio arrivare a una situazione del genere.

Questo è quanto volevo sottolineare in questo dibattito nel quale né la Commissione né il Parlamento sono attori principali; il messaggio è rivolto soprattutto al Consiglio.

3 LUGLIO 2002

Programma di attività della Presidenza danese

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, vorrei porgere a mia volta il benvenuto alla Presidenza danese, al Presidente Rasmussen e all'ex collega Haarder e cogliere l'occasione per ringraziarli dello *slogan* che hanno scelto per la Presidenza danese "Un'Europa".

Detto questo, auspicerei che la Presidenza danese si ricordasse che in Europa esiste una piccola regione che sta subendo da mille giorni un genocidio, vale a dire la Cecenia. L'Unione europea deve infatti urgentemente prendere provvedimenti sotto l'egida della Presidenza danese per inviare una *troika* in Cecenia che prenda atto delle distruzioni e della politica criminale di cui la Russia si è resa responsabile da mille giorni in quel paese. Mi auguro che la Presidenza danese saprà imporre questa politica dinanzi al Consiglio Unione europea-Russia che si svolgerà il prossimo autunno.

Danimarca significa anche allargamento, il Presidente Rasmussen lo ha ripetuto a più riprese. A mio parere l'Unione dovrebbe riflettere e proporre un nuovo allargamento. L'Europa non è ancora "una". Resta la questione di Israele, vale a dire il problema della pace, della libertà e della democrazia in quella regione del mondo. Vorrei pertanto chiedere alla Presidenza danese di tenere in considerazione la proposta avanzata da cinquanta deputati al Parlamento europeo di includere nella lista dei paesi candidati all'adesione Israele e la Georgia, paese che si trova in un'altra area destabilizzata del mondo, il Caucaso e che è anche una porta sull'Asia centrale. La Presidenza danese sarebbe disponibile ad adoperarsi in vista di includere la Georgia nell'elenco dei paesi candidati?

3 LUGLIO 2002

Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Maurizio TURCO - Signor Presidente. Ieri, quando l'onorevole Cappato ha chiesto informazioni sull'iscrizione all'ordine del giorno della Conferenza dei presidenti di una proposta di risoluzione sottoscritta da un decimo dei deputati di questo Parlamento, il Vicepresidente Schmid ha annunciato una risposta per il pomeriggio. Vorrei ricordare che ieri, alle ore 17.00, io ho iniziato uno sciopero della sete, dopo ventiquattr'ore da uno sciopero della fame, proprio per questa ragione: già una volta questa proposta di risoluzione è stata sottratta alla decisione dell'organo politico. Mi auguro ora che troviate il tempo per restituire all'organo politico le proprie funzioni e la propria dignità.

3 LUGLIO 2002

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente in carica del Consiglio, sono completamente d'accordo sulla sua constatazione della tragicità della situazione in Georgia. Concordo pienamente con le sue parole e con quanto ha detto stamattina il Presidente Rasmussen sull'importanza del processo di allargamento per superare la divisione che ha segnato il continente europeo fino ad oggi. Conosciamo inoltre l'importanza della prospettiva dell'adesione per tutti i paesi dell'Europa centrale nella ricerca di una soluzione agli enormi problemi che si sono trovati e si trovano tuttora ad affrontare. Proponiamo l'idea di offrire alla Georgia quanto è

stato offerto ai paesi dell'Europa centrale e orientale, ovvero una prospettiva di adesione. Una prospettiva di adesione non equivale a un'adesione a breve termine, ma è la garanzia per la Georgia di essere inserita in un contesto che le permetta di risolvere i propri problemi. Oggi sappiamo che la situazione è ben diversa, siamo a conoscenza delle pressioni esercitate dalla Russia e del ruolo di questo paese nei conflitti interni di cui lei ha parlato.

La mia domanda è quindi la seguente: in veste di Presidente in carica dell'Unione, sarebbe d'accordo a proporre al Consiglio di vagliare la possibilità di includere la Georgia nell'elenco dei paesi candidati?

3 LUGLIO 2002

Conseguenze della legge di protezione degli agenti al servizio degli Stati Uniti nelle relazioni transatlantiche

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, da europeista convinta, da filoamericana convinta e soprattutto da testarda e convinta sostenitrice, da oltre dieci anni, della necessità di istituire la Corte penale internazionale, non ho mai pensato che questo strumento, proprio per la sua importanza, avrebbe potuto entrare in funzione senza problemi. Ho sempre pensato che questo strumento, proprio perché marca un cambiamento epocale, avrebbe certamente incontrato resistenze d'ogni tipo: quelle più aperte e anche più trasparenti, ancorché inaccettabili, degli amici americani, ma anche quelle di altri; vorrei che non dimenticassimo l'ostilità e l'ostruzionismo di altre grandi potenze alle prese con problemi e addirittura crimini interni - parlo di proposito degli amici cinesi e di altri - che osteggiano anch'essi la Corte penale internazionale, senza peraltro essere capaci di affrontare con dignità un aperto dibattito.

E' importante quindi dibattere e discutere tra alleati nel rispetto reciproco, senza cercare di far valere chissà quale superiore civiltà giuridica, ma decisi ad affermare il nostro punto di vista. E con tutto il dovuto rispetto all'amministrazione americana, vorrei ricordare ad essa che la Corte penale internazionale è uno strumento destinato a rimanere nel tempo, mentre i dirigenti politici sono, per definizione, destinati a cambiare. Forse è anche nostro compito impegnarci al massimo delle nostre possibilità per rendere efficace questo strumento, convinti come siamo che future amministrazioni degli amici americani possano eventualmente cambiare opinione e avvalersi esse stesse dell'importante strumento che offriamo loro. Come giustamente ha fatto notare il Consiglio, qualcosa di analogo sta avvenendo a proposito della questione della pena di morte, in cui il dialogo ha portato ad importanti passi avanti della Corte federale.

Ciò premesso, mi interessa poco discutere se siamo di fronte ad una spaccatura irreversibile di quello che chiamiamo Occidente. Mi interessa piuttosto capire come andare avanti. In proposito mi sembra che si stiano configurando due risposte importanti.

Innanzitutto è da segnalare il numero crescente di Stati che si associano alla ratifica. L'11 aprile i paesi che avevano ratificato erano 66, e questo numero, in poco più di due mesi, è aumentato a 76. In secondo luogo occorre constatare che tutto dipende da noi. Il problema che oggi si pone è di capire se noi europei vogliamo e siamo in grado di assumerci la responsabilità, e quindi anche i costi, finanziari e di personale, per andare avanti, per esempio per quanto attiene alle missioni di pace; temo infatti che l'obiettivo vero dei nostri amici americani non sia tanto uccidere la Corte penale internazionale, quanto piuttosto di disimpegnarsi dalle operazioni di *peace-keeping* e quindi di attaccare in qualche modo il sistema delle Nazioni Unite.

So che i nostri ambasciatori a New York stanno negoziando indefessamente, con molto rigore e senza rigidità. Ritengo che il contributo più grande che dobbiamo e possiamo dare sia quello di mantenere ferme le nostre convinzioni ed essere disposti ad assumercene costi e responsabilità. Più saremo filo-europei, più riusciremo, credo, ad offrire validi strumenti, non certo per demonizzare bensì per favorire il dialogo e salvare l'alleanza con gli Stati Uniti, che considero per noi strategica e irrinunciabile.

2 SETTEMBRE 2002

Interventi su questioni politiche importanti

Marco CAPPATO - Signor Presidente, oggi è un anniversario importante per la guerra del Vietnam, non quella che è comunemente intesa come "guerra del Vietnam" ma la guerra che in Vietnam continua ogni giorno contro la democrazia, i diritti e le libertà fondamentali: la guerra fatta contro i cittadini del Vietnam, contro i monaci buddhisti, contro i leader dei movimenti di opinione dissidenti dal regime vietnamita.

E' oggi l'anniversario della nascita di quel regime: un anniversario importante e grave in particolare per la minoranza, cattolica e protestante, dei montagnard del Vietnam, che sono oppressi da questo regime. Il Partito radicale transnazionale ha convocato per il prossimo sabato, 7 settembre, una Giornata mondiale di mobilitazione non violenta, gandhiana, per la democrazia e la libertà nel Vietnam: partecipano dissidenti cinesi come Wei Jin Sheng, leader della comunità vietnamita dissidente come Vo Van Ai, leader dei montagnard come Kok Ksor.

Invito tutti i colleghi a sottoscrivere l'appello del Partito radicale transnazionale e a partecipare a questa Giornata mondiale di mobilitazione non violenta contro questa nuova costante e quotidiana guerra nel Vietnam.

3 SETTEMBRE 2002

Promozione delle vendite nel mercato interno

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor relatore, io credo che la proposta di regolamento, ora all'esame del Parlamento, vada accolta con favore perché, se è

vero che, da un lato, le vendite promozionali rappresentano una fattispecie e una quota di mercato tutt'altro che trascurabile, è anche vero, dall'altro, che ad oggi vigono alcune leggi nazionali, con i vincoli che esse impongono alle promozioni, in particolare alle vendite sottocosto, che, di fatto, pregiudicano l'affermazione del mercato interno. Ritengo che la Commissione ci abbia proposto un testo equilibrato e in grado di affrontare in modo adeguato il problema dell'inesistenza, per le promozioni e per le vendite promozionali, di un vero mercato interno, frammentato in leggi differenti che vietano in taluni paesi alcuni comportamenti che in altri sono consentiti.

Io temo che alcuni degli emendamenti proposti dalla commissione giuridica rischino di compromettere l'efficacia di questo testo. Mi riferisco in particolare agli emendamenti nn. 29 e 32 che, seppur ricorrendo alla difesa del principio di sussidiarietà, rischiano di fatto di vanificare quanto il regolamento dice e propone sulla fattispecie delle vendite sottocosto. Credo che si debba, innanzitutto, dire una cosa: esistono a livello comunitario, esistono a livello dei singoli Stati, le autorità per la concorrenza; esistono le leggi sulla concorrenza e tutte le fattispecie che rientrano nella concorrenza sleale, quindi anche le vendite sottocosto, che assumono la fattispecie della concorrenza leale, vengono perseguite secondo quella via. Esistono le autorità per la concorrenza, ma in tutti gli altri casi le vendite sottocosto non solo non sono negative ma sono un fatto positivo. Sono naturalmente un fatto positivo per i consumatori, che possono acquisire beni o servizi a un prezzo assolutamente vantaggioso per loro, per un periodo transitorio o meno poco importa. E non è vero, a mio avviso, che le vendite sottocosto siano necessariamente un danno per le piccole aziende; anzi, spesso le piccole aziende ricorrono alla vendita sottocosto per lanciare un prodotto, per lanciare un esercizio commerciale, dato che non hanno a disposizione grandi risorse finanziarie per campagne promozionali su larga scala o, spesso, nemmeno su piccola scala. Credo che questo sarebbe un danno che si rischia di infliggere a consumatori e aziende.

Un'altra chiosa: la questione dell'inflazione. Penso al caso dell'Italia, ma non solo: aver, com'è successo in Italia, penalizzato fino a renderle di fatto impossibili, le vendite sottocosto ha contribuito pro quota a creare le condizioni di un mercato meno competitivo e, quindi, di un mercato più a rischio sotto il fronte dell'inflazione da prezzi.

4 SETTEMBRE 2002

Iraq

Marco CAPPATO - Signor Presidente, noi abbiamo sicuramente anche l'obiettivo di evitare una guerra, di fare di tutto perché una guerra venga evitata, ma il problema non è soltanto quello di definire la nostra posizione a favore o contro un eventuale intervento armato: il problema è di vedere che cosa l'Europa, l'Unione europea può fare non solo per cercare di

evitare un conflitto armato ma anche per cercare di fermare il massacro della popolazione irachena da parte del dittatore Saddam Hussein, per fare tutto il possibile per fermare quella che con ogni probabilità è l'escalation di Saddam Hussein verso la preparazione di armi di distruzione di massa, con la possibilità concreta, il rischio concreto che queste armi vengano utilizzate.

Questo è un rischio contro il quale gli Stati Uniti, con l'amministrazione Bush, hanno deciso di prendere posizione: una posizione, per quanto criticabile, molto chiara e molto netta. Se ci sono delle alternative - e dobbiamo fare di tutto perché ce ne siano - esse vanno costruite con forza e con determinazione. In altre parole, l'Europa, l'Unione europea dev'essere lo strumento, il luogo, la sede dove devono essere costruite delle alternative al conflitto: le alternative del diritto internazionale, le alternative dell'ONU, le alternative del cosiddetto multilateralismo. Siffatte alternative devono essere costruite con forza e non devono essere lo schermo per nascondere delle ambiguità, per una politica direttamente o indirettamente a vantaggio di Saddam Hussein. Come Unione europea, come Unione che tanto ha lottato per il Tribunale penale internazionale e per altri strumenti di imposizione e promozione del diritto e della democrazia, dobbiamo, certo, ricordarci dell'Europa di Churchill, di quello che è stato invocato in quest'Aula, ma anche fare di tutto per non ricadere nell'Europa di Chamberlain.

4 SETTEMBRE 2002

Situazione in Afghanistan

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, senza dubbio la situazione in Afghanistan è sensibilmente migliorata e chiunque abbia avuto occasione di visitare il paese di recente ha potuto rendersi conto che, nonostante gli enormi problemi, c'è speranza e vita. Lei tuttavia, signor Commissario, ha detto bene: il problema in questo paese è la mancanza di sicurezza e il governo in carica, il governo Karzai, ha poco potere al di fuori di Kabul. Per questo motivo, a differenza del collega Morillon e della decisione del Consiglio di sicurezza, penso sia stato sbagliato non rispondere positivamente alla domanda di Brahimi e Karzai, che chiedevano di rafforzare la presenza della forza internazionale, di estenderla temporaneamente e di allargarne le competenze territoriali.

Personalmente ritengo che, se la guerra è stata vinta, si rischia però di perdere la pace. Oggi 4 800 soldati della forza internazionale di mantenimento della pace sono bloccati a Kabul. E' vero, onorevole Morillon, sarebbe meglio che gli afgani stessi si facessero carico della sicurezza del loro paese. Tuttavia costruire un esercito e una forza di polizia richiede tempo e, nell'attesa, i capi tribali si stanno riorganizzando, come si è visto con gli attentati di queste ultime settimane.

Per questo motivo dico: la ricostruzione, va bene. Penso che la Commissione e il nostro personale

facciano miracoli *in loco*, ma spero davvero, signor Commissario, signor Presidente, che la prossima volta che Brahimi e Karzai ci chiederanno di accrescere la forza di mantenimento della pace, avremo finalmente il coraggio di dire sì. Sul posto ci sono 7 800 soldati americani per la lotta contro il terrorismo e 4 800 soldati per la pace. Penso sia un errore. Sarebbe stato molto più prudente e forse più utile aver avuto il coraggio di investire altrettante risorse per la pace e la sicurezza che per la lotta contro il terrorismo.

(Applausi)

4 SETTEMBRE 2002

Europa-Asia

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, cari relatore e colleghi, sono d'accordo con il Presidente del Consiglio: questa è una buona relazione. Tuttavia, come lui ben sa, molto spesso questo Parlamento fa delle buone risoluzioni ma il problema viene dopo, il problema è il Consiglio. Evidentemente il collega Messner ha ragione: esiste un problema istituzionale, ma non c'è soltanto quello, c'è il problema della Commissione.

Giustamente il collega Belder ci richiama alla necessità della strategia. Io non riesco a capacitarmi del fatto che ancora oggi non possiamo parlare di paesi asiatici democratici e paesi asiatici non democratici. Mettiamo tutti nello stesso calderone con la Cina, con la quale facciamo un dialogo critico, non da ieri o dall'altro ieri ma ormai da una decina d'anni, un dialogo critico nel quale ogni volta vi sentite dire da alti dirigenti cinesi che c'è la specificità asiatica, che c'è la via asiatica ai diritti umani. Ma non avete mai pensato di dire loro che forse Engels, Marx, Stalin e Lenin non erano proprio asiatici e che la devono smettere con questa balla?

Il problema non è economico, signor Presidente del Consiglio: il miglior esempio sono i nostri amici taiwanesi che, al di fuori di ogni rapporto politico istituzionale con i nostri paesi, sono diventati un paese di venti milioni di abitanti, il terzo *partner* commerciale dell'Unione europea.

I *businessmen* di Taiwan e dell'Unione europea hanno trovato le loro vie. Il problema è nostro; il problema è che in un certo numero di paesi c'è una guerra: nel Vietnam c'è oggi una guerra del Vietnam contro la democrazia e contro la libertà; c'è oggi una guerra della Cina contro la democrazia e la libertà; c'è oggi una guerra del Laos contro la democrazia e la libertà. Questo problema non può essere affrontato in questa sede. Il collega Ford fa le pulci a iniziative del collega Jarzembowski e di altri a sostegno della democrazia di Taiwan. Tutto questo mi sembra assolutamente allucinante!

Non riesco a capire questa politica di cooperazione, Commissario Patten; non riesco a capire perché dobbiamo continuare a dare soldi che sappiamo benissimo vanno a finire nelle tasche dei dirigenti vietnamiti, cinesi e laotiani senza produrre nessun effetto. Perché, Commissario, non fa quello che sta

cominciando a fare con altri paesi? Finire con tutti questi progetti di cooperazione e dare un milione di euro una volta che hanno compiuto quella precisa riforma di democratizzazione. Così facendo togliamo tutta la burocratizzazione europea, e quindi anche le frodi, tutte queste cose infami che avvengono coi nostri soldi e i soldi dei contribuenti.

Vorrei sapere anche dal Consiglio e dalla Commissione se è proprio impossibile immaginare di riuscire a ottenere la liberazione di cinque *desaparecidos*. Vent'anni fa c'erano centinaia di migliaia di europei che scendevano nelle strade a manifestare per i *desaparecidos* cileni. Non siamo capaci di salvare cinque persone, *desaparecidos*, morti civili, in Laos, in un paese di cinque milioni di abitanti che non ha un peso geopolitico particolarmente elevato; non riusciamo neanche a ottenere la liberazione dei dirigenti della chiesa buddhista unificata del Vietnam, che sono da vent'anni in galera. Ebbene, tutto questo mi sembra assolutamente inaccettabile e anche inspiegabile.

5 SETTEMBRE 2002

Egitto: caso del sig. Saad Eddin Ibrahim

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, credo che innanzi tutto dobbiamo rendere omaggio a uno dei becchini delle nostre urgenze, a uno dei paladini della burocratizzazione del nostro Parlamento, a Richard Corbett, che ci ha combinato quello che ci ha combinato.

Oggi non parliamo di regimi duri, dovremmo occuparci molto di più di Arabia Saudita o di Siria. Ci occupiamo di un cosiddetto regime moderato, dell'Egitto, che sta per nascondere tutte le nostre infamie e vigliaccherie. Ci occupiamo del professor Saad Ibrahim, uno dei partigiani più determinati in Egitto per la democratizzazione del suo paese, come noi dovremmo essere molto più determinati per la democratizzazione del mondo arabo.

Voglio ringraziare il Commissario Patten per le sue dichiarazioni molto nette a difesa del professor Ibrahim e contro qualsiasi frode. Credo che tutte le verifiche siano state fatte e quindi non c'è alcun alibi: dobbiamo lottare per la sua liberazione. Ringrazio infine anche tutti coloro che l'hanno sostenuto per il Premio Sacharov.

23 SETTEMBRE 2002

Rete europea di formazione giudiziaria

Maurizio TURCO - Signor Presidente, è grazie alla riforma del nostro Regolamento che oggi ci ritroviamo a discutere un testo che - com'è accaduto tante, troppe volte in questo Parlamento - verrà adottato dal Consiglio in una forma diversa da quella in cui ci è stato presentato, mentre ci è negata la possibilità di discutere delle proposte dell'Unione europea sul terrorismo, che ben altro impatto hanno sui diritti e sulle libertà dei cittadini europei rispetto al documento che invece siamo costretti a discutere.

Mi riferisco in particolare alla relazione del collega

Galeote, che prende in esame due proposte del Regno di Spagna, relazione che domani voteremo senza che questo Parlamento possa nemmeno discuterla. Parlo di testi nei confronti dei quali la stessa Commissione, che è di solito timida nel prendere posizione, ha espresso delle riserve - che sono allegate alla nostra relazione - di tipo giuridico e politico di rilevanza consistente. Purtroppo - e va denunciato - i grandi gruppi politici di questo Parlamento, nella preoccupazione evidentemente di nascondere all'opinione pubblica i contenuti di queste misure, hanno deciso di privare l'Assemblea finanche della solita parvenza di discussione. Non parleremo quindi della proposta del Regno di Spagna sulla cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta al terrorismo, proposta che potrebbe essere certamente condivisibile, ma la previsione dell'utilizzazione di squadre investigative comuni, nonché di Europol e di Eurojust per agevolare tali scambi, solleva quei dubbi più volte sottolineati da questo Parlamento, e cioè assenza di controllo democratico e giurisdizionale su Europol e su Eurojust e il loro sostanziale scollegamento dalla struttura comunitaria, nonché l'assenza di garanzie specifiche sull'azione dei componenti delle squadre investigative comuni.

Questi aspetti, relativi alle indagini e alla procedura penale, sono spesso codificati minuziosamente, a livello nazionale, nei codici, se non nelle Costituzioni, al fine di determinare diritti e doveri delle parti. A livello europeo, però, tutto questo manca.

Viene sottratta alla conoscenza dei cittadini anche la seconda proposta del Regno di Spagna, quella relativa al meccanismo di valutazione dei sistemi giuridici e della loro attuazione a livello nazionale nella lotta contro il terrorismo che, come ha spiegato la Commissione europea, risulta essere ancora inaccettabile per le lacune, l'approssimazione e la forzatura della base giuridica: ovvero, ancora una volta, nel nome della lotta al terrorismo si è disposti a calpestare principi e regole. Infatti, l'atto eccede i margini consentiti dalla base legale a cui si richiama, oltre a sovrapporsi alla valutazione già prevista dalla decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo.

E' necessario far sentire al Consiglio la nostra voce, rigettando un testo che non sarà mai approvato e rigettando testi che sono ispirati dalla volontà di combattere contro il terrorismo anche a costo di erodere libertà e diritti fondamentali che sono alla base della democrazia stessa. Su tutto questo i grandi gruppi politici di questo Parlamento hanno deciso di non fare un dibattito, così come invece sarebbe stato utile e necessario.

24 SETTEMBRE 2002

Discussione generale sul bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2003

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, le azioni esterne della rubrica 4 rappresentano chiaramente la vetrina delle azioni congiunte dell'Unione europea e della Commissione nel contesto delle nostre relazioni

internazionali. E' un capitolo estremamente importante nel quale si mette in gioco la nostra credibilità, non soltanto quanto agli aspetti già citati dagli onorevoli colleghi - gli impegni ancora da liquidare, occasionali problemi di esecuzione - ma anche rispetto alle nostre dichiarazioni pubbliche, ai nostri impegni politici e giuridici e ad importanti azioni correlate al bilancio.

In assenza del Commissario Patten, cui mi rivolgo in particolare, prego il Commissario, signora Schreyer, di fare da tramite. Mi riferisco agli accordi di cooperazione conclusi con molti altri paesi. Per alcuni anni, grazie al Parlamento, questi accordi hanno contenuto tutto ciò che chiamiamo la clausola "diritti umani". Questa clausola è così importante che è bene leggerla e tenerla presente. Essa afferma che gli accordi in pratica vanno sospesi o considerati tali, qualora le due parti non rispettino i diritti umani sanciti dalle convenzioni internazionali e in particolare dalla Dichiarazione sui diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Ebbene, nonostante il Parlamento abbia insistito su questo aspetto, e nonostante la Commissione, quale custode dei Trattati, compresi gli accordi di cooperazione, si sia impegnata a garantire il rispetto della lettera di questi accordi, noi, come se non fosse successo nulla, continuiamo ad approvare e attuare progetti, programmi e finanziamenti in paesi governati da dittatori. Prendiamo il Vietnam, per esempio. Insieme ai colleghi del partito radicale e a centinaia, o anche migliaia di persone e anche a molti colleghi, ho attirato l'attenzione della Commissione sulla situazione dei diritti umani in Vietnam. Ebbene, nel 2003 dovremo dare 38 milioni di euro al Vietnam. Abbiamo presentato un emendamento volto a far sì che, almeno in prima lettura, questi accordi e finanziamenti possano essere accantonati fintantoché non sarà risolta la situazione e sia il Vietnam che la Commissione ci abbiano fornito garanzie e spiegazioni su ciò che sta veramente succedendo in quel paese. Ci sono altri paesi in una situazione simile. Abbiamo preso il Vietnam come esempio perché pensiamo che la Commissione debba veramente cambiare i propri metodi di gestione e attuazione del bilancio rispetto a questi accordi di cooperazione

24 SETTEMBRE 2002

Discussione generale sul bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2003

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore per parere della commissione per gli affari costituzionali*. - Signor Presidente, in qualità di relatore della commissione per gli affari costituzionali vorrei attirare l'attenzione dei Commissari e dei colleghi su due aspetti fondamentali degli emendamenti che abbiamo presentato e che speriamo possano essere avallati dalla commissione per i bilanci e dall'Assemblea plenaria.

Il primo riguarda il programma PRINCE. Era la priorità principale per il Parlamento, che avevamo, giustamente, imposto alla Commissione. Credo che

tale programma abbia dato prova della sua validità valorizzando e divulgando una serie di priorità, di priorità europee: l'euro e altre tematiche affrontate successivamente. Quest'anno il programma è stato decurtato drasticamente dalla Commissione nel suo progetto preliminare di bilancio, fatto incomprensibile, a maggior ragione posto che il 2003 sarà l'anno in cui termineranno i lavori della Convenzione e che occorrerà dare la massima pubblicità e l'importanza che merita a questo enorme esercizio di riflessione collettiva. Abbiamo pertanto chiesto un finanziamento significativo per la divulgazione dei lavori della Convenzione, prevedendo la possibilità, per quanti sono contrari alla Convenzione o non ne condivideranno i risultati, di far sentire la propria voce. A priori non si tratta del mio caso, mi esprimo in questi termini perché ritengo che il programma in questione sia importante.

L'altro aspetto riguarda Internet. Abbiamo *Europe by Satellite*, i cittadini dispongono già di alcuni mezzi per accedere ai nostri lavori, ai dibattiti e alle conferenze stampa. La commissione per gli affari costituzionali propone di fare di Internet un reale strumento che consenta al cittadino di affermare: "Vediamo un po' che diranno a mezzogiorno al "briefing" della Commissione? Vediamo un po' quale sentenza pronuncerà oggi la Corte di giustizia?", e via dicendo. Si tratta dunque di un programma che deve consentire al più presto, in tempo utile, che Internet diventi un veicolo importante per la pubblicità dei lavori di tutte le Istituzioni

25 SETTEMBRE 2002

Corte penale internazionale

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, cari colleghi, molti hanno definito la Corte penale internazionale, il suo statuto, come il documento internazionale più importante dopo la Carta delle Nazioni Unite. Noi radicali questo lo pensiamo da molti anni e da molti anni ci siamo battuti e ci continuiamo a battere perché questa Corte nasca, cresca e piano piano abbia una giurisdizione universale, comprendendo il maggior numero di paesi possibile.

Molti hanno parlato, anzi quasi tutto il dibattito ha trattato della questione degli Stati Uniti, ma io voglio ricordare anche che mancano all'appello molti grandi paesi del mondo: la Cina, la Russia, l'India, l'Indonesia, tutto il mondo arabo con l'eccezione felice della Giordania, quasi tutta l'Asia con pochissime eccezioni. Quindi, il lavoro da fare è ancora tanto. E' certamente giusto occuparsi della preoccupazione americana e dell'offensiva diplomatica americana per ottenere una deroga e, soprattutto, una sorta di non punibilità per i propri cittadini, ma io intendo qui ribadire che il grande sforzo dell'Unione europea - e da questo punto di vista il piano d'azione approvato dal Consiglio, il lavoro della Commissione sono importanti - deve tendere verso quell'universalità della giurisdizione

della Corte che potrà garantirne l'autorevolezza e l'importanza e che potrà anche dimostrare, nei fatti, a chi ostentatamente è contrario come l'attuale amministrazione americana, che magari un giorno, magari un'altra amministrazione potrà far cambiare strada a quel paese. Prova di ciò è che, pochi giorni fa, l'ex Presidente Clinton ha pubblicamente avuto parole di rimpianto per non essere stato capace di far ratificare lo statuto di Roma quando era presidente.

Questo è quindi importante: è importante che il Consiglio adotti una posizione che tenga conto dell'importanza di mantenere l'integrità dello statuto, che, ove dovesse giungere ad un compromesso con gli americani, tenga conto del problema della non reciprocità, della necessità che i cittadini colpevoli, o comunque indiziati, siano comunque giudicati dalle Corti americane e, soprattutto, che tenga conto del fatto che l'eventuale eccezione dovrebbe limitarsi, caso mai, al personale militare e civile mandato in missione dagli americani e non certo estendersi, come chiedono gli americani, indiscriminatamente a tutti i cittadini americani, il che sarebbe davvero intollerabile e insostenibile.

25 SETTEMBRE 2002

Conclusioni del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Commissari, io credo che chiunque di noi sia un convinto sostenitore della necessità di migliorare la qualità dell'ambiente. Sono però convinto che si debba partire dalla considerazione che la qualità della vita, e anche, per moltissimi aspetti, la qualità dell'ambiente nel mondo non stanno peggiorando, come qualcuno vorrebbe invece far credere, e che quindi si debba rifuggire da qualsiasi tipo di catastrofismo, ricordando i moniti catastrofisti, poi disattesi, dell'ambientalismo degli anni '70, da Stoccolma al Club di Roma. Questo non significa tuttavia avere un minore impegno per affrontare i temi dell'ambiente, che sono anche i temi dell'agenda di Johannesburg.

Al riguardo vorrei dire due cose: in primo luogo, com'è stato ricordato anche dai colleghi più volte, uno dei fattori determinanti - ne sono convinto - del miglioramento della qualità della vita di molte popolazioni e quindi dell'ambiente risiede nella necessità di aprire al commercio internazionale. Su questo credo che gli americani, tanto criticati qui, abbiano ragione e credo che l'Europa debba fare di più sulla politica agricola, sul protezionismo agricolo e altri protezionismi commerciali; ricordiamo che Everything But Arms, di cui la Commissione tanto - e in parte giustamente - si vanta, prevede per il 2009 la fine del protezionismo agricolo nei confronti dei paesi in assoluto più poveri, per prodotti come lo zucchero, il riso e le banane. Questo è l'impegno da parte di noi europei!

In secondo luogo, i paesi che più proteggono l'ambiente sono i paesi democratici, dove si rispettano i diritti umani, i paesi ad economia aperta.

Si è parlato dell'aumento dell'aiuto allo sviluppo: bene, vorrei ricordare innanzitutto ai Commissari europei e al Commissario Nielson che molti aiuti che l'Europa stanziava vanno a finanziare dittature, paesi non democratici, paesi senza un'economia aperta. In quei paesi, quei finanziamenti non portano un miglioramento né della qualità dell'ambiente né delle politiche ambientali.

9 OTTOBRE 2002

Occupazione

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Commissario, io credo che il richiamo continuo agli obiettivi fissati a Lisbona non sia di grande utilità se si vogliono definire, a livello europeo e soprattutto a livello di singolo paese, piani d'azione e interventi normativi volti a creare l'ambiente migliore per la competitività delle imprese, soprattutto in questo periodo, e quindi creare le condizioni perché vi sia buona occupazione. Credo che ci sia una serie di cose da fare - che si può scegliere di fare oppure no - a livello di singolo paese. Alcune considerazioni: io credo, per esempio, che il richiamo continuo all'intervento delle parti sociali non solo sia eccessivo ma rischi di condurci su una strada di ulteriore irrigidimento dei mercati del lavoro, una strada che è quella di proteggere e dare garanzie, assicurazioni, possibilità ai lavoratori e alle imprese che già sono nel circolo produttivo, di difendere quindi gli insider del mercato del lavoro e dell'economia creando, per questa via, maggiori ostacoli agli outsider, a quelli che più hanno bisogno, quelli che un lavoro lo cercano.

Sul fronte della mobilità intracomunitaria - questo è, a mio giudizio, un obiettivo importante - credo che si debba lavorare per creare le condizioni per un effettivo accesso a tale mobilità. Ricordo tuttavia che ci sono problemi di mobilità all'interno della Comunità, all'interno dei singoli paesi: penso, per esempio, al caso dell'Italia, dove c'è una scarsissima, quasi nulla mobilità del lavoro all'interno del paese, e questo a causa della legislazione del mercato del lavoro, a causa dei contratti collettivi nazionali - spero che nessuno voglia proporre un contratto europeo dei vari settori del lavoro - contratti che non riconoscono le specificità e anche i vantaggi comparati che le singole aree possono mettere a disposizione per un mercato del lavoro efficiente; bisogna quindi creare mobilità dei lavoratori, ma creare anche mobilità degli investimenti.

A questo stesso proposito, cito un altro aspetto: mobilità del lavoro e ordini professionali. Molti paesi, ad esempio l'Italia, hanno un assetto corporativo per quanto riguarda la regolamentazione delle professioni, ciò che crea l'impossibilità di accesso, se non a condizione di sottostare ai vincoli delle corporazioni, e crea una barriera legislativa alla mobilità, per esempio all'accesso, in Italia, di coloro che vogliono esercitare alcune delle più importanti libere professioni.

Credo che su questo si debba riflettere, e si debba riflettere anche sul fatto che scommettere su un ruolo

sempre crescente delle parti sociali, anziché su regole di mercato il più possibile efficienti, possa essere la scommessa buona per l'Europa.

9 OTTOBRE 2002

Situazione in Iraq

Marco CAPPATO - Signor Presidente, noi assumiamo, in quanto Unione europea, una posizione più di commentatori che di attori rispetto agli avvenimenti in corso, ed è forse da commentatori che in molti dei nostri interventi stiamo ribaltando la realtà, felicitandoci per quello che probabilmente si riuscirà ad evitare, cioè gli attacchi militari contro l'Iraq. Domandiamoci piuttosto che cosa abbiamo fatto noi, che cosa abbiamo saputo fare noi, come Unione europea, per avvicinarci a una situazione che renda possibile quello che tutti noi speriamo, cioè che attacchi militari non siano necessari e che gli ispettori abbiano pieno accesso ai siti iracheni. Io credo che non abbiamo fatto nulla e che forse è dovuto anche, soprattutto, o solo, alle pressioni degli Stati Uniti, nei modi in cui gli Stati Uniti le hanno portate avanti, se oggi ci troviamo, da commentatori, a commentare una situazione migliore.

Allora, forse, quello che noi dobbiamo fare è cercare di uscire dal ruolo di commentatori: cerchiamo di far di tutto per evitare gli interventi militari e non stiamo semplicemente ad assistere agli errori degli altri, rischiando di produrre, ancora una volta, non l'Europa di Churchill ma l'Europa di Chamberlain, rischiando di porci, ancora una volta, per incapacità, per inerzia, per assenza di mezzi e di strumenti, istituzionali e magari anche militari, nell'incapacità di intervenire.

Vogliamo costruire delle alternative alle armi, alla violenza, alla distruzione? Allora, cominciamo a costruirle! Chiediamoci quali sono, in termini di diritto internazionale, gli interventi possibili per portare la conoscenza, l'informazione, per abbattere un regime che conduce una guerra costante e quotidiana contro il suo popolo, una guerra che causa morti continue in Iraq ed è un pericolo per la comunità internazionale. Chiediamoci cosa noi, come Unione europea, siamo in grado di fare, piuttosto che stare a commentare le buone o le cattive azioni di chi ha il coraggio, per lo meno, di assumersi delle responsabilità.

21 OTTOBRE 2002

Patto di stabilità e di crescita

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, delle due l'una: o le sue dichiarazioni sono concordate con qualche capitale europea, e allora da parte del Presidente della Commissione non c'è più nessuna trasparenza ma un esercizio fiorentino, direbbero i francesi, non bolognese, della politica - ma allora ce ne dica di più - oppure lei ha fatto e operato come un pontefice che ci dicesse che, in fondo in fondo, la verginità di Maria non è che uno scherzo da prete. Se ha voluto lanciare un dibattito, come ha ipotizzato l'onorevole Watson, allora ci dica dell'altro, dica e

ammetta che i veri problemi dell'economia europea non nascono dal patto e dalla sua presunta rigidità ma da problemi strutturali e irrisolti, dall'incapacità di ridurre la spesa pubblica corrente, destinata ad alimentare amministrazioni ipertrofiche, dall'incapacità di riformare il *welfare* e i sistemi pensionistici in particolare, di abbattere le rigidità eccessive che opprimono il mercato del lavoro e l'impresa, di avanzare sulla via della privatizzazione e delle liberalizzazioni.

Non è un caso che i paesi maggiormente in difficoltà siano proprio quelli che in questi anni sono stati più restii ad adottare programmi ambiziosi di riforma. Questo ci dica, Presidente Prodi, in questa sede o nella prossima intervista.

21 OTTOBRE 2002

Attacchi contro i sistemi di informazione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, nonostante l'ottimo lavoro della collega Cederschiöld, che ha notevolmente migliorato la proposta della Commissione, noi voteremo contro perché vi sono almeno quattro problemi di fondo che non possono e non devono essere sottostimati: primo, l'ossessione tutta europea di iperregolamentare *Internet* attraverso leggi speciali; secondo, la creazione di uno spazio di giustizia, libertà e sicurezza che si basa sull'armonizzazione del numero di anni di detenzione comminabili; terzo, l'ottica repressiva, che impone la necessaria criminalizzazione di tutti i comportamenti assimilabili ad attacchi ai sistemi di informazione; quarto, l'illusione che la repressione dei fenomeni criminali sia attuabile attraverso l'inasprimento delle pene, invece che mediante il miglioramento dell'efficacia dei controlli.

In sostanza, crediamo che sarebbe preferibile affrontare la questione dei crimini commessi in rete attraverso gli strumenti del diritto penale che già esistono anziché moltiplicare una legislazione specifica e definita su base tecnologica, che, oltretutto, presenta i difetti di cui ho parlato.

E' sulla base di queste considerazioni che noi voteremo contro. Sostanzialmente, questi problemi sono stati sollevati anche dalla collega Cederschiöld e dal collega Coelho; per noi sono tuttavia di rilevanza estrema, e rispetto ad essi non possiamo far finta di nulla.

22 OTTOBRE 2002

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA, *relatore*. - Le tre relazioni che portano il mio nome sono strettamente collegate. Per questo, prima di parlare della relazione che sarà oggetto della votazione in plenaria, inizierò riassumendo brevemente la situazione.

Queste tre relazioni sono la risposta diretta all'approvazione del nuovo regolamento finanziario, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2003 e che esige l'approvazione contemporanea dei regolamenti finanziari quadro relativi alle agenzie decentrate. I regolamenti sono sedici: quattro di essi

riguardano la codecisione e dodici la procedura di consultazione.

Il nuovo regolamento finanziario attua una riforma in profondità delle norme finanziarie e di bilancio delle Istituzioni europee. L'obiettivo perseguito dalla commissione per i bilanci è stato finora di garantire che questa nuova legislazione si applichi anche alle agenzie comunitarie.

Vengono perciò proposti gli stessi emendamenti per ciascuna agenzia in tutte e tre le relazioni. Questi emendamenti si limitano ad introdurre il principio di trasparenza, tradizionalmente sostenuto dal Parlamento, l'informazione preventiva dell'autorità di bilancio, l'obbligo di redigere un bilancio che distingua gli stanziamenti operativi dagli stanziamenti amministrativi.

Ora voteremo le quattro relazioni relative alla codecisione. Abbiamo altresì introdotto un emendamento teso a legare l'approvazione del regolamento ad una preventiva decisione del Consiglio in materia. Ci tenevo molto a dirlo, perché, tra poco, vi proporrò invece di non votare una risoluzione legislativa.

22 OTTOBRE 2002

Procedura di bilancio 2003

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, è già stato detto molto su questo bilancio, e una serie di oratori ha seguito la moda lanciata dal Presidente della Commissione. Se tutto è stupido, lo è anche il rigore stesso di questo bilancio. Se è stupido il patto di stabilità, se deve essere rivisto per rendere meno rigidi i nostri paesi e le nostre economie, allora, signora Commissario, se qualcosa qui può essere definita somma dabbenaggine è proprio il fatto che, mentre dieci paesi bussano alla nostra porta, ci vincoliamo a un bilancio estremamente complesso, ridotto al minimo necessario, che ci costringe a usare tutto il nostro ingegno - e a questo proposito rendo omaggio all'abilità del relatore - per farci entrare l'Afghanistan e molti altri argomenti; un bilancio, infine, che resta invariato o addirittura si riduce rispetto a prima. Tutto questo in un momento in cui i nostri Stati - e il vostro Presidente se ne è fatto portavoce in modo estremamente eloquente - ritengono che dobbiamo far saltare i lucchetti legislativi che sembrano stupidi addirittura agli Stati che ne sono i garanti.

Guardiamo pertanto il bilancio sotto questo profilo. Non penso che questo bilancio tenga conto dei fatti. Ritengo che, in questa fase dell'allargamento, la Convenzione debba assolutamente prendere in considerazione un nuovo trattato europeo, debba considerare l'attribuzione di maggiori poteri al Parlamento, che certo saprebbe come utilizzarli, ma deve considerare anche e soprattutto il fatto che 25 Stati non possono funzionare con un bilancio ristretto concepito per 15. Ecco cosa volevo dire a proposito della presente congiuntura.

Per quanto concerne il voto di giovedì, penso che ieri in commissione per i bilanci abbiamo preso in

considerazione un'iniziativa che giudico importante. Abbiamo appena saputo che la Corea del Nord utilizza surrettiziamente a fini militari il programma per il nucleare civile che stiamo finanziando con la bellezza di oltre 20 milioni di euro, violando deliberatamente gli accordi sottoscritti con la comunità internazionale. Riteniamo che al momento di votare il bilancio potremmo dare un segnale, mettendo in riserva i fondi in questione. Questo, signora Commissario, forse sarebbe un modo per progredire, non da ultimo per quanto concerne il Consiglio. Abbiamo infine un bilancio che giudico innovativo in altri settori.

23 OTTOBRE 2002

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Ministro Haarder, non riesco a capire. Lei ha affermato che il Consiglio non ha ricevuto alcuna informazione sul rapimento del signor Khanbiev. Le uniche notizie che abbiamo avuto su di lui nelle ultime sei settimane sono quelle relative al suo rapimento. Il Consiglio non ha ricevuto le informazioni in questione: non ha potuto chiederle o non lo ha voluto fare? Questa è la prima cosa che vorrei sapere.

Il secondo punto riguarda i lavori preparatori in vista dell'importante riunione che si terrà a Copenaghen e, per la precisione, il Vertice UE-Russia. I problemi relativi alle scomparse, alle torture e molto spesso, purtroppo, anche alle esecuzioni di civili, come nel caso del signor Ali Khanbiev, che è un medico e nulla più, saranno iscritti all'ordine del giorno come parte dei lavori preparatori per il Vertice in questione? In particolare, il Consiglio garantirà che proveremo almeno a salvare un individuo, il signor Khanbiev, a cambiare la situazione in Cecenia e, così facendo, a mandare un chiaro segnale alle autorità russe?

23 OTTOBRE 2002

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente in carica del Consiglio, penso che l'onorevole Casaca abbia sollevato una questione molto specifica. Non si riferiva solo alla pena di morte, ma alla morte per lapidazione, che è assolutamente inammissibile. Inoltre, sulla base della nostra esperienza in materia di accordi di associazione con diversi paesi terzi e, in particolare, con quei paesi che intrattengono con noi rapporti piuttosto stretti come nel caso della Tunisia, la clausola sui diritti umani non ha avuto l'effetto di spingere le autorità nazionali a compiere progressi verso la democrazia e lo Stato di diritto. Le autorità si sono invece avvalse dell'accordo di associazione per accrescere il proprio potere e dare vita a gruppi di stampo mafioso che sono coinvolti a vari livelli nei settori economici del paese ed anche in quelli della stessa Unione europea.

Non crede che, proponendo all'Iran di firmare un accordo di associazione, corriamo il rischio di trovarci esattamente nella stessa situazione in cui si trova ora l'Unione europea con la Tunisia?

23 OTTOBRE 2002

Politica agricola per l'autonomia dei paesi in via di sviluppo

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, questa relazione contiene affermazioni molto importanti, in particolare quando riconosce che i meccanismi che proteggono gli agricoltori dell'Unione europea attraverso la PAC sono in concorrenza con i paesi in via di sviluppo, richiede - e ciò è stato fatto più volte dai colleghi - la progressiva eliminazione delle barriere commerciali e doganali e il rafforzamento dell'accesso ai mercati da parte dei produttori dei paesi in via di sviluppo e deplora il dumping di prodotti sovvenzionati dall'Unione europea, che vengono esportati nei paesi in via di sviluppo.

Su questo ci sono passaggi contrastanti, si accenna a presunti effetti devastanti del libero scambio che in campo agricolo credo proprio non si possano vedere, ma il punto centrale, ripeto, più volte ricordato anche nel dibattito di questa sera, è - e in sede europea deve essere - quello degli ostacoli che l'Unione europea continua a frapporre all'accesso delle merci, anche agricole, provenienti dai paesi in via di sviluppo. Dobbiamo tener presente che le sovvenzioni agricole nei paesi ricchi ammontano a 350 miliardi di dollari all'anno, sette volte di più dei 50 miliardi di dollari che questi stessi paesi stanziavano ogni anno a titolo di aiuti esteri. Su questo argomento potremmo proseguire richiamando alla memoria quello che ha detto anche l'Oxfam, e cioè che gli aiuti sono di fatto, per esempio in un continente come l'Africa, inferiori a quanto, con le barriere commerciali tout court, si consente a questi paesi in termini di occasioni di commercio.

Vorrei dire due cose sulla Commissione europea: credo che si debba riflettere sulle modalità di una politica agricola sostenibile per i paesi in via di sviluppo e, quindi, sull'insostenibilità della politica agricola comunitaria. Credo si debba cominciare a dire che la PAC va eliminata, sia pure con qualche gradualità, perché non vi è più alcuna ragione economica, sociale, nazionale, europea e internazionale di mantenere il regime della PAC. La proposta di riforma avanzata dalla Commissione è inadeguata a questo fine, perché comunque conserva complessivamente intatto l'ammontare degli aiuti. Questa relazione ci aiuta a capire quanto questo sia devastante per i paesi in via di sviluppo.

La signora Commissario ha menzionato opportunamente l'Everything But Arms, ma voglio ricordare a lei e a tutti i colleghi che proprio nell'Everything But Arms si prevede che per tre prodotti importanti come le banane, il riso e lo zucchero la scomparsa definitiva delle barriere tariffarie sia rinviata al 2009. Questo, non credo proprio che ci faccia onore.

24 OTTOBRE 2002

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, mi associo a quanto detto dall'onorevole Maes e desidero

sottolineare, precisando che questa mattina il Presidente ceceno Maskhadov ha condannato l'atto terroristico, che il problema politico è davvero scottante. Bisogna salvare ad ogni costo la vita degli ostaggi russi trattenuti nel teatro di Mosca e non si deve lasciare nulla di intentato per contribuire alla ricerca di una soluzione.

A questo punto dobbiamo occuparci anche del problema politico della Cecenia. Mi sembra che una delegazione del Parlamento si recherà in Russia alla fine di novembre. Quanto è appena accaduto dimostra che il problema, di cui ci siamo tanto spesso occupati, è ancora molto lontano da una soluzione. Purtroppo la crisi cecena è stata messa nel cassetto, almeno in Europa.

24 OTTOBRE 2002

Abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato (abusi di mercato)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor relatore, la commissione economica e monetaria ha fatto un ottimo lavoro su questa direttiva. Credo però che si debba avere qualche consapevolezza; tutti abbiamo ben presente la questione Enron e gli altri scandali finanziari, ma la premessa deve essere quella di non illudersi che sarà una nuova legge, una nuova regolamentazione, una nuova authority a risolvere il problema degli abusi di mercato e della strumentalizzazione delle informazioni. Può darsi che ci si avvicini, per approssimazioni successive, a una situazione migliore, ma non illudiamoci - ripeto - che sia la nuova legge, la nuova direttiva, la nuova authority a definire, una volta per tutte, la questione della trasparenza e dell'assenza di abusi nei mercati finanziari.

Ci sono poi alcuni dubbi particolarmente gravi, quando la regolamentazione va ad intaccare i meccanismi attraverso cui le informazioni affluiscono al mercato, in primo luogo attraverso l'opera dei media. Anche qui, storicamente, lo strumento più efficace per impedire manipolazioni e un uso strumentale delle informazioni, riservate o no, è il mercato, la sanzione sull'affidabilità e sull'autorevolezza dei mezzi di produzione e di diffusione delle informazioni.

Concordo con le parole dette dal collega Huhne e con l'emendamento presentato dai colleghi Huhne e Villiers, e credo che ci si debba astenere da una normativa specifica e rigida, che finirebbe inevitabilmente per implicare un controllo sulla libertà di stampa, sulla libertà dell'esercizio della professione giornalistica. Dobbiamo quindi rifuggire dall'illusione di controllare e garantire per legge la bontà delle informazioni dei giornalisti economico-finanziari. Per di più, correremmo un rischio che porterebbe a poco o nulla, perché, se qualcuno vuole usare in modo inappropriato le informazioni di cui dispone, questo modo lo trova comunque, quale che sia la legge che disciplina la materia.

6 NOVEMBRE 2002

Community of democracies

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Commissario, come lei e i colleghi sanno, dal 10 al 12 novembre prossimo si terrà a Seoul la riunione della Community of Democracies, che vedrà coinvolte delegazioni governative di oltre cento paesi e che fa seguito ad una prima riunione dello stesso gruppo, tenutasi a Varsavia due anni fa. Questa iniziativa intende promuovere la democrazia politica, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani.

Quella dell'affermazione della democrazia come garanzia della libertà e delle migliori prospettive possibili di benessere per intere popolazioni nel mondo è, almeno nelle intenzioni, una scelta strategica dell'Unione europea, che dedica proprio alle iniziative per la democratizzazione, l'affermazione dei diritti umani, l'affermazione dello Stato di diritto un importante capitolo del proprio bilancio.

Quella di Seoul - lo sappiamo - è una riunione di governi, alla quale però la Commissione parteciperà come osservatore. La nostra domanda, signora Commissario, è la seguente: quale vuole essere il contributo che l'Unione europea, come Commissione e come Stati membri, intende dare al successo di questa riunione?

Il Partito radicale transnazionale ha dedicato a questo tema un intero congresso, lo scorso fine settimana, nel quale sono stati individuati due obiettivi possibili, che voglio trasferire anche a lei: il primo obiettivo è quello della creazione di un Segretariato di questa Community of Democracies, incaricato di tenere viva e promuovere la crescita di questa stessa Community nella direzione di una vera e propria organizzazione mondiale della democrazia; il secondo obiettivo è che si crei, all'interno di ogni organo dell'ONU, accanto ai gruppi regionali o altri gruppi - formali e informali - di paesi, un gruppo proprio della Community of Democracies, che operi per la difesa e la promozione della democrazia, dello Stato di diritto, dell'affermazione dei diritti umani. Ad esempio, una prima occasione potrebbe essere la messa in discussione, sulla base dell'impegno per la democratizzazione e il rispetto dei diritti umani, della presidenza libica, prossima ventura, della commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.

6 NOVEMBRE 2002

Situazione in Cecenia e in Medio Oriente, compreso l'Iraq

Olivier DUPUIS - - Signor Presidente, nelle sue osservazioni di apertura lei ha detto che ci sarà una discussione sul Medio Oriente e l'Iraq. Mi sembrava che la modifica dell'ultimo ordine del giorno avrebbe comportato l'inserimento della Cecenia in questo punto. Me lo può confermare?

6 NOVEMBRE 2002

Situazione in Cecenia e in Medio Oriente, compreso l'Iraq

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Alto rappresentante, sarò molto breve perché credo che a

Strasburgo avremo l'occasione di fare un dibattito approfondito sulla questione della Russia e quindi della Cecenia.

E' evidente che stiamo creando un nuovo Afghanistan con i talebani, ma io vorrei insistere su una questione molto puntuale. E' stato arrestato a Copenaghen, alcuni giorni fa, il signor Akhmed Zakayev, Vice primo ministro del governo ceceno, che è tuttora incarcerato in quella città; sono state bloccate tutte le iniziative per fare in modo che Ilias Akhmadov, il Ministro degli esteri ceceno, possa tornare dagli Stati Uniti nell'Unione europea. Quindi, oltre a stare silenziosi di fronte a quanto avviene in Cecenia, stiamo impedendo di lavorare - incarcerandoli o in altra forma - ai pochi interlocutori democratici in grado di discutere e di proporre delle soluzioni democratiche per il paese.

La mia domanda, signor Alto rappresentante, è la seguente: lei ha preso l'iniziativa di fare delle liste nere degli incriminati durante il conflitto dell'ex Jugoslavia; ora, non potrebbe prendere lei, signor Alto rappresentante, l'iniziativa di una lista bianca, cioè una lista di persone che noi riteniamo fondamentali per il dialogo, affinché queste persone abbiano il visto senza problema e senza che vada a scapito di un paese piccolo che è poi sottoposto, come la Danimarca o il Belgio, a delle pressioni insopportabili da parte della Federazione russa?

6 NOVEMBRE 2002

Politica agricola comune (PAC)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Ministro, la riforma di medio termine della politica agricola comune presenta indubbe novità, ma la discussione sulla PAC dev'essere assai più radicale. La questione non è e non può essere quella di come apportare miglioramenti al sistema dei sussidi: il problema sono i sussidi.

La questione che dobbiamo porci è quale sia la ragione - se ve n'è una ormai - per mantenere un gigantesco sistema protezionista che va contro gli interessi dei consumatori europei e che penalizza in modo odioso i produttori agricoli dei paesi più poveri.

Che senso ha, prima e dopo l'allargamento, che oltre il 40 per cento del bilancio europeo venga speso per subsidiare l'agricoltura che vale mediamente il 2 per cento del PIL e occupa il 5 per cento dei lavoratori europei, con un sistema che provoca sprechi, frodi, inefficienze e inquinamento? Da una parte, i cittadini europei finanziano il bilancio della PAC con oltre 40 miliardi di euro all'anno, dall'altra, ogni cittadino spende più di 300 euro nel procurarsi prodotti agricoli, 300 euro in più di quanto si spenderebbe senza la politica agricola comunitaria.

Infine, il regime protezionistico europeo sull'agricoltura si abbatte come una mannaia sulla possibilità di affrancarsi dalla povertà per centinaia di milioni di persone, cui sono preclusi i mercati europei ma anche quelli degli altri paesi, drogati dalle esportazioni sussidiate.

Dobbiamo dire a voce alta che il protezionismo

agricolo europeo e americano rappresenta uno scandalo e che, a fronte di 50 miliardi di euro di aiuti ai paesi in via di sviluppo da parte dei paesi ricchi, esso, da solo, causa a questi stessi paesi danni per 100 miliardi. Di questo, e non solo del disaccoppiamento, dovremmo discutere.

7 NOVEMBRE 2002

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. - Su ECHELON e sulle intercettazioni delle comunicazioni dei cittadini continua ad imperversare una comprensibilissima ipocrisia: ipocrisia degli Stati membri dell'Unione che, pur facendo parte del sistema ECHELON, hanno taciuto sulla sua esistenza; ipocrisia di quegli Stati membri - in particolare Olanda, Francia e Germania - che, pur non partecipando al sistema ECHELON, hanno elaborato e attivato sistemi che svolgono esattamente le stesse funzioni di intercettazione delle comunicazioni internazionali e nazionali dei cittadini attraverso parole chiave; ipocrisia del Parlamento europeo, che ha deciso di non dotarsi di quei poteri di inchiesta che l'avrebbero messo in condizione di svolgere una seria verifica sull'esistenza e sul funzionamento di ECHELON. Sebbene ECHELON sia un sistema assolutamente illegale in virtù del diritto internazionale, europeo e nazionale, nessuna Istituzione europea e nessuno Stato membro interviene per proteggere i diritti dei cittadini, intentando una causa per lesione del diritto alla *privacy*. Se la prospettiva - su ECHELON o sulle intercettazioni - è quella di arrivare ad un sistema di *intelligence* europeo, chiediamo che questo sia sottoposto alle regole elementari della democrazia, ovvero che la legge sia davvero pubblica, che sia regolamentato chiaramente, che sia sottoposto a controllo democratico e giurisdizionale e che siano previste delle garanzie per i cittadini.

7 NOVEMBRE 2002

Votazioni

Marco CAPPATO, *per iscritto*. - Il diritto fondamentale alla *privacy* e, in particolare, quello alla riservatezza delle comunicazioni, sono oggi a rischio: nella lotta al terrorismo, gli Stati hanno limitato - o si apprestano progressivamente a limitare - le garanzie a tutela dei cittadini previste dal diritto, in particolare dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla relativa giurisprudenza, dall'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, dalle direttive 95/46/CE, 97/66/CE e 2002/58/CE.

La convinzione che il terrorismo possa essere battuto attraverso la limitazione delle libertà e dei diritti dei cittadini è una mera illusione, come il caso ECHELON dimostra. Neppure l'intercettazione sistematica e generalizzata del contenuto delle comunicazioni, attuata da ECHELON - sistema perfezionato oggi dalle norme in preparazione sull'accumulazione dei dati sul traffico delle comunicazioni - è stata capace di evitare gli attacchi terroristici dell'11 settembre o gli altri eventi

drammatici che si sono susseguiti, essendo in realtà tutto concentrato sullo spionaggio industriale. L'unico effetto di ECHELON - la cui illegalità è manifesta e non contestata - è stato quello di fare carta straccia della legge e del diritto, di distorcere la libera concorrenza di mercato, nonché di mettere a rischio la democrazia, i diritti dei cittadini e le loro libertà.

18 NOVEMBRE 2002

Mezzi di informazione

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, credo che sia indubbio il concetto, reiteratamente espresso in questo dibattito, del rapporto tra informazione libera e democrazia, e credo che questo dibattito debba servire anche a sensibilizzare il Parlamento e le Istituzioni europee, più di quanto non sia accaduto fino ad oggi, sul problema della democrazia e dell'informazione negata, l'informazione come strumento per negare la democrazia, problema presente in molti paesi con i quali abbiamo relazioni economiche o commerciali, o in paesi come l'Iraq, la Cina, Cuba, il Vietnam, eccetera. E' un problema sicuramente anche per l'Europa, quello di garantire la libertà dell'informazione come garanzia dell'effettività della democrazia.

Su questo punto desidero fare due o tre osservazioni. La prima è che, a mio avviso, bisogna essere molto prudenti nel richiedere normative europee, nel richiedere interventi della Commissione che possano in qualche modo imbrigliare un mercato - quello dei media e delle telecomunicazioni che si vanno fondendo - che, non dimentichiamolo, dovrà reggere alle sfide dei mercati internazionali, giacché le imprese europee dovranno reggere alle sfide dei mercati internazionali. Ora, sovraccaricare un mercato che già ha difficoltà - le aziende hanno difficoltà a crescere, a causa di barriere linguistiche, culturali, eccetera - di nuovi carichi in termini di vincoli e limiti potrebbe essere pericoloso.

Vi è tuttavia un paradosso che vorrei mettere in luce in questa discussione, e questo paradosso è che noi, che siamo comunque esponenti delle Istituzioni anche se non siamo membri dei parlamenti nazionali, siamo molto attenti alle dinamiche del mercato, alla concentrazione che avviene nel mercato, ma non spendiamo una parola su quel poderoso apparato di aziende dei media rappresentato in Europa dalle aziende di Stato.

Si parla, per esempio, dell'Italia: è giusto gettare un fascio di luce, è giusto avere le preoccupazioni che si debbono avere, ovunque, nel rapporto tra media e democrazia; non si dice però che metà dell'apparato informativo è nelle mani dello Stato, il che significa nelle mani dei partiti. E questo succede un po' in tutt'Europa. Pensiamo forse che i partiti usino le proprie televisioni nel rispetto del pluralismo dell'informazione, nel rispetto del diritto dei cittadini a essere informati o nel proprio interesse di dare alcune informazioni?

C'è un altro aspetto, e qui richiamo il lavoro che, nella precedente Commissione, fece il Commissario

Van Miert: la presenza delle aziende delle televisioni di Stato è un detrimento per il mercato nei media, nell'informazione. La presenza delle TV di Stato ostruisce lo spazio per la creazione di aziende in concorrenza, magari di aziende europee, drena risorse attraverso le tasse, i canoni e i finanziamenti, che potrebbero essere ridistribuite nel mercato e dare vita a una pluralità di soggetti in concorrenza tra di loro.

Bene, su questo credo si debba riflettere e su questo - aiuti di Stato, concorrenza, abuso di posizione dominante e altro nei mercati interni - credo che anche la Commissione dovrebbe dire qualcosa.

19 NOVEMBRE 2002

Relazione sui progressi verso l'allargamento

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, cari colleghi, credo che il collega Gawronski abbia ragione: è l'Europa dei Quindici che rischia di approfittare di più di questo allargamento. Ma questo allargamento - credo che ciò vada precisato, e anzi spero di avere delle risposte da parte del Consiglio e della Commissione - non è la fine del processo di allargamento dell'Unione europea: ci sono una decina di paesi del Caucaso e dei Balcani che non sono neanche sull'elenco dei paesi candidati, che non si trovano quindi neppure nella situazione della Turchia, e sono paesi di cui l'Unione europea ha bisogno, come ha bisogno della Turchia, per evitare anche alcuni scivolamenti un po' fondamentalisti, come ho sentito dire oggi da diversi colleghi.

Abbiamo sentito esporre le relazioni su ciascuno dei paesi candidati ma credo che sarebbe stato anche leale e corretto fornire a questi dieci paesi che stanno per entrare nell'Unione europea una relazione sulla situazione odierna di ciascuno dei quindici Stati membri. Io credo che, dal punto di vista economico, forse sarebbe utile per questi paesi sapere che non è da escludere un rischio di "giapponizzazione" del continente europeo, che la Germania, l'Italia, ma anche la Francia sono incapaci, oggi, di affrontare le riforme strutturali cui devono far fronte, il che, considerate le loro dimensioni, potrebbe avere conseguenze anche sulle economie dei dieci paesi candidati.

Del pari sarebbe, forse, nell'interesse di questi dieci nuovi paesi sapere che in alcuni paesi dell'Unione odierna, tra i Quindici, la giustizia non è certamente quella di una democrazia: penso al Belgio, all'Italia, ma penso anche ad elementi forse apparentemente più marginali, come quanto sta avvenendo in questi giorni nel suo paese, in Danimarca, signor Presidente del Consiglio, e mi riferisco al modo in cui le autorità del suo paese affrontano la questione dell'incarcerazione del Viceprimo ministro ceceno Akhmed Zakayev. Non credo che ciò possa essere ricondotto a regole di Stato di diritto.

Stiamo parlando dell'Europa delle democrazie, ma forse dovremmo parlare anche dell'Europa della democrazia, che sicuramente qui dentro, sicuramente nel Consiglio e nella Commissione, sicuramente nel

suo complesso, non potrebbe soddisfare i criteri che oggi noi fissiamo per i paesi candidati: qui sta la questione dell'approfondimento della Convenzione, questione che speriamo sarà affrontata e risolta con un "salto americano", con la democrazia americana e non con i ritorni alla tradizione continentale che tanti danni ha fatto al nostro continente.

20 NOVEMBRE 2002

Risultati del vertice UE/Russia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, si parla molto di stabilità, ma quale stabilità vogliamo raggiungere? Miriamo alla stabilità di Budapest nel 1956 o alla stabilità di Praga nel 1968? Abbiamo udito l'onorevole Marchiani cercare di confonderci le idee con un discorso fondamentalista cristiano del tutto razzista, che rappresenta l'antitesi di ciò che dobbiamo fare. Il problema attuale della Russia è la democrazia. La questione cecena è usata dagli oligarchi in Russia per rafforzare il loro potere e in particolare per impedire che la democrazia diventi una realtà in Russia.

E' un problema che non vogliamo affrontare. Non abbiamo voluto affrontarlo nel caso di Kaliningrad, per il quale, tutto sommato, avremmo potuto trovare soluzioni più ambiziose. Avremmo potuto rispondere in senso positivo a Putin, che proponeva un mercato comune, non soltanto delle merci e delle finanze, ma anche delle persone. Avremmo potuto dirgli: sì, Presidente Putin, a condizione che risolvi la questione della Cecenia, a condizione che risolvi la questione nucleare e la questione della libertà di stampa in Russia. Sarebbe stato possibile, ma preferiamo lasciarci obnubilare dai gasdotti e dalle discussioni con i tecnocrati, mentre il problema è salvare la Cecenia, per salvare anche l'anima della Russia. Oggi ci stiamo dirigendo esattamente nella direzione opposta.

Vorrei chiedere all'onorevole Paasilinna, che si recherà in Cecenia il 20 gennaio, se può trovare un posto sull'aereo per portare anche il Commissario Nielson, poiché sono circa due anni che, insieme all'onorevole Posselt e altri, gli chiediamo di visitare la regione. Vorrei altresì chiedere al Presidente in carica del Consiglio, poiché afferma che lo scambio di informazioni sul terrorismo è migliorato, a che punto è la situazione del vice Primo ministro ceceno, che si trova ancora in carcere in Danimarca, anche se i capi d'accusa a suo carico avanzati dai russi sono assolutamente ridicoli e infondati.

20 NOVEMBRE 2002

Risultati del vertice UE/Russia

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, è una storia che dura da lungo tempo. Sono tre anni che la Cecenia vive una tragedia. O il Commissario Nielson, nominato responsabile per gli aiuti umanitari, ha qualcuno da denunciare che gli impedisce di fare il suo lavoro, oppure dovrebbe dimettersi, poiché non vi

sono 36 soluzioni. La situazione è la stessa da tre anni, sono tre anni che gli chiediamo di recarsi sul posto, ma non ci dà mai una risposta. E' intollerabile. Deve dimettersi o dirci chi gli impedisce di compiere il suo dovere.

20 NOVEMBRE 2002

Servizi finanziari

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, vorrei esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dalla collega Van den Burg su un tema - la vigilanza prudenziale - tanto vasto e complesso quanto poco definito nei suoi contorni, a maggior ragione se ci si rifà a una nascente - per il momento solo immaginata - vigilanza europea.

Certo, le vicende più volte rammentate anche nella relazione - Enron e WorldCom e, per altri aspetti, anche Vivendi e altre - impongono, anche per soddisfare l'interesse dei consumatori, degli utenti e degli investitori europei, una riflessione sull'efficacia dei sistemi di tutela degli interessi dei risparmiatori e, più in generale, degli operatori di mercato.

Mi pare opportuno che la relazione puntualizzi che non vi è alcuna prova che l'Europa è immune da tali drammatiche crisi. E' bene che ci sia stato uno scandalo Enron, non tanto per le nuove leggi che ne sono derivate e ne deriveranno, quanto per l'aumento di consapevolezza che quello scandalo ha indotto negli investitori e nei fondi pensioni sulla necessità di vigilare.

Dobbiamo anche ricordare, prima di gettare la croce sul sistema americano, che nel corso di quest'anno la perdita dell'indice borsistico del Dow Jones è stata complessivamente del 16 per cento; nell'area euro gli indici borsistici hanno registrato una perdita del 34 per cento - in Europa, quindi, si è distrutto molto più valore per i risparmiatori di quanto sia avvenuto in questo annus horribilis per gli Stati Uniti - e in Germania vi è stata addirittura una perdita del 40 per cento.

Altrettanta prudenza credo andrebbe usata - e nella relazione c'è una definizione molto equilibrata in merito - nell'invocare nuove regolamentazioni come panacea dei mali o delle difficoltà che i mercati possono incontrare, soprattutto se si invoca la mano pubblica.

Concludo menzionando un punto più specifico, che riguarda l'integrazione dei mercati finanziari. Credo che il permanere della vigilanza prudenziale e creditizia a livello nazionale, cioè nelle banche centrali, sia sempre più discutibile, tanto più quando - come nel caso italiano - alla vigilanza prudenziale si somma, nello stesso istituto, la banca centrale, la funzione di antitrust sul mercato del credito, creando un conflitto di interessi che non favorisce l'efficienza dei mercati.

21 NOVEMBRE 2002

Situazione nel Bangladesh

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente,

signor Commissario, i Radicali italiani danno il loro pieno appoggio alla risoluzione presentata. In un incontro che ho avuto, assieme ad altri colleghi, alcuni giorni fa a Bruxelles, con l'ex Primo Ministro del Bangladesh, signora Sheikh Hasina, è stata presentata la situazione delle continue violazioni, delle repressioni, dell'uso improprio dell'esercito - di fatto - per reprimere i diritti civili, prima ancora che i diritti politici, di migliaia di cittadini di questo paese. Credo che la Commissione debba attivarsi per chiedere il ritiro dell'esercito, che agisce senza una base legale propria, come strumento di polizia, di repressione politica.

A gennaio di quest'anno, il Commissario Patten, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, disse che la situazione nel Bangladesh stava migliorando e che la Commissione si sarebbe impegnata per un monitoraggio. Tutte le notizie, dirette e indirette, che vengono dal paese dimostrano che la situazione, in realtà, ha preso una piega difficilissima e molto preoccupante, motivo per cui richiamiamo la Commissione ad un intervento.

21 NOVEMBRE 2002

Situazione in Sudan

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, è vero che la guerra in Sudan è frutto di interessi e di contrapposizioni etniche ma, a mio avviso, va sottolineato il carattere religioso dello scontro in atto. Ritengo che non possiamo accettare l'applicazione della legge islamica nelle istituzioni, motivo per cui dobbiamo intensificare le pressioni nei confronti del governo sudanese affinché venga abrogata, né possiamo accettare le gravi violazioni dei diritti fondamentali dei non musulmani, le conversioni forzate, i matrimoni coatti e la riduzione in schiavitù.

Non possiamo rendere credibile una soluzione politica che sarebbe un vero salto nel passato e applicare il principio del "cuius regio, eius religio". Credo che la strada debba essere quella del sostegno alle ragioni delle forze del sud e del nord che chiedono uno Stato laico e istituzioni democratiche. La strada non può, e non deve essere, quella di una divisione del mondo sulla base del credo religioso.

21 NOVEMBRE 2002

Politica di concorrenza / Aiuti di Stato (2001)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, concordo con quanto affermato dal Commissario Monti in una recente intervista e cioè che il consistente divario dei tassi di crescita e di disoccupazione, che penalizza l'Europa nei confronti degli Stati Uniti, è determinato in misura rilevante dalla persistenza, nel nostro continente, di strutture economiche molto meno aperte alla concorrenza. Ritengo che un'economia aperta alla concorrenza e competitiva consenta di realizzare concretamente positive "ricadute" sociali nei paesi europei.

Il Commissario ne deduce la necessità di una politica della concorrenza ancor più vigorosa che negli Stati

Uniti e occorre riconoscerli il merito di averla perseguita, anche accettando il rischio di incorrere in qualche errore o comunque in valutazioni diverse da quelle effettuate da istanze giurisdizionali, in alcuni casi chiamate a giudicare.

Credo che, sugli aiuti di Stato, in particolare, si giochi, nei prossimi anni e nell'attuale congiuntura economica negativa, una sfida importantissima per l'Europa. C'è il tentativo di recuperare gli aiuti di Stato, unitamente al protezionismo e all'interventismo statale in economia: una via pericolosissima! I Trattati hanno avuto la saggezza di porre limiti rigorosi agli aiuti di Stato e ritengo che questi limiti vadano mantenuti e ribaditi anche in circostanze in cui i governi chiedono, e chiederanno sempre di più, di abusare e dispensare a piene mani aiuti di Stato.

Vi sono altre questioni aperte: gli ex monopolisti pubblici, a partire da EDF, Enel, France Télécom, Deutsche Telekom, aiuti di Stato al sistema radiotelevisivo, quelli in caso di ristrutturazioni industriali e, in questo senso, anche gli aiuti di Stato sotto mentite spoglie.

Signor Presidente, concludo dichiarando che i Radicali italiani voteranno a favore degli emendamenti Riis-Jørgensen ed Evans, che restituiscono un maggior equilibrio alla relazione Herzog.

4 DICEMBRE 2002

Preparazione del Consiglio europeo (Copenaghen, 12/13 dicembre 2002)

Marco PANNELLA - Signor Presidente, colleghi, il collega Bonde è entrato qui al Parlamento - siamo entrati insieme - nel luglio 1979. Egli, da militante comunista, fu eletto per sostenere la necessità della non adesione della Danimarca alla nostra Europa. Sono passati più di vent'anni e avete sentito il discorso del carissimo collega Bonde sul governo della situazione quale si presenta. Nel 1979, il collega Cohn-Bendit era probabilmente ancora molto rivoluzionario rispetto alle nostre posizioni di federalisti europei, intransigentemente liberali, intransigentemente antifascisti, anticomunisti, antifondamentalisti, federalisti. Oggi, la realtà è diversa. Oggi il collega Cohn-Bendit ha detto una cosa molto interessante, ma l'ha detta come un paradosso. L'America ci suggerisce di accelerare i tempi dell'ingresso della Turchia nell'Europa. Dan dice: sarebbe come se noi chiedessimo agli Stati Uniti di accelerare i tempi della loro federazione, dell'attrazione del Canada e del Messico. Forse che il problema nel quale oggi ci troviamo non è quello di andare verso l'organizzazione mondiale della democrazia e delle democrazie, guadagnando l'arma assoluta di attrazione di massa nel mondo, contro le armi assolute di distruzione di massa? E l'arma assoluta di attrazione di massa, libera e liberale, è quella di riconoscere il diritto naturale, storicamente acquisito da ogni donna e da ogni uomo, alla democrazia politica, allo Stato di diritto, e quindi alle basi liberali degli Stati federali, federativi, rispettosi

della libertà di ciascuno.

Cosa c'entra tutto questo con Copenaghen? C'entra! Nel dopoguerra Benedetto Croce ricordava che proprio l'Europa monarchica - quella delle monarchie scandinave, della monarchia britannica, della monarchia olandese e anche belga, se vogliamo - era l'unica ad aver resistito ai vari nazionalismi, al nazionalsocialismo, ai vari socialismi, a quello comunista, per difendere un barlume di libertà.

La storia presenta dei paradossi. Il paradosso che noi ci sentiamo di sostenere, signori Presidenti, è che voi adesso, a Copenaghen, non siete liberi di costruire l'Europa: esprimete Stati burocratizzati, un Parlamento burocratizzato; difficile intonare il "*Veni Creator*" in queste condizioni: dovremo lottare per la libertà e per l'Europa.

4 DICEMBRE 2002

Discussione sulla relazione annuale della Corte dei conti - 2001

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Presidente della Corte dei conti, onorevoli parlamentari, ritengo che la relazione presentataci oggi dal nostro ex collega Fabra Vallés sia importante sia per quanto afferma, che per quanto lascia intendere. Afferma difatti, in maniera assai chiara, che la contabilità della Commissione è affidabile e che, nonostante le critiche che si possono muovere nei confronti del sistema contabile, questo non è necessariamente all'origine delle frodi. Ecco due aspetti che mi sembrano importanti ai fini della discussione odierna.

Ciò premesso, va da sé, signor Presidente, e soprattutto signora Commissario, che il Parlamento nutre preoccupazione in merito alle sorti del contabile della Commissione e, francamente, perfino io, che, come è noto, mantengo sempre un atteggiamento prudente di fronte agli "scandali", devo dire che talune decisioni, quali quella di stamane, a mio giudizio non aiutano la Commissione a dimostrare che è in grado di proporre una valida riforma del sistema contabile, e ciò in assoluta buona fede. Talvolta mi viene da pensare, come dicevano i latini, che non si impara mai nulla: "*Oportet ut scandala eveniat!*". Come si spiega che si debba ricorrere a uno scandalo, a un miniscandalo, a una minipolemica, allo scopo di ritardare a lungo una riforma di cui voi stessi sostenete l'urgenza?

Effettivamente, ce ne chiediamo i motivi e aspettiamo con impazienza le vostre prossime decisioni. Tuttavia, a dire il vero, ritengo, così come afferma la Corte, che ciò non abbia nulla a che vedere con la scoperta di casi di frode o cattiva gestione da parte della Commissione, bensì, al contrario, credo sia tempo di discutere di riforme, di avviarle ed eseguirle nell'ambito di tutte le Istituzioni. E' un peccato che lo si faccia poiché siamo venuti a conoscenza di determinate circostanze.

5 DICEMBRE 2002

Contributo della Commissione europea ai lavori della

Convenzione europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, il Presidente della Commissione ci ha presentato oggi il progetto della Commissione, direi piuttosto il suo progetto di Costituzione. Lui stesso ed altri colleghi hanno evocato la figura e il nome di Jean Monnet. Ora, io credo che ci sia una differenza fondamentale tra l'opera di Jean Monnet e la proposta che abbiamo sotto gli occhi. A me pare che Jean Monnet abbia sempre cercato di andare al sodo e di realizzare le proposte, magari modeste, magari da formichina, che metteva avanti, e in quarant'anni molte delle sue proposte sono andate davvero in porto. Ora, di fronte a questa proposta, oltre al buon impatto mediatico che certamente avrà e al successo che riscuote in buona parte di quest'Aula, io mi domando, davvero e senza polemiche: quante di queste proposte andranno in porto, come voleva e come faceva Jean Monnet? C'è una certa diversità, mi pare, sui due livelli.

Perché dico questo? Naturalmente è bello poter dire: "Che belle proposte ci fa la Commissione su tanti punti: la codecisione di qua, altre cose di là..." Naturalmente tutto questo deve fare i conti con la realtà e allora io mi domando se la Commissione di oggi, la Commissione Prodi, rispetto alle Commissioni che l'hanno preceduta e che hanno contribuito a Maastricht, all'Atto unico, eccetera, avrà la stessa forza contrattuale. Lo vedremo nei prossimi giorni. Io faccio tanti auguri al Presidente Prodi e alle sue proposte, anche se devo mettere in luce, francamente, Presidente, che la cosa che mi inquieta, che ci inquieta, noi Radicali, e che personalmente considero il *vulnus* che da solo basterebbe a fragilizzare la sua proposta, è la questione che il Presidente sarebbe eletto ai due terzi dei componenti della Camera: ciò significa che i Poettering e i Barón del futuro basta che si riuniscano da soli e...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

17 DICEMBRE 2002

Bilancio 2003 (modificato dal Consiglio)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, come il collega Van Dam, anch'io vorrei entrare nel merito di una linea di bilancio particolare, e lo faccio anche in virtù del fatto che, come membro della commissione per le libertà pubbliche, ne ho seguito da vicino la storia. Si tratta della linea B7-6310 "Programmi di cooperazione nord-sud nella lotta contro la tossicomania". La commissione per le libertà prima, la commissione per i bilanci dopo, e infine la plenaria all'unanimità avevano deciso di bloccare i nuovi stanziamenti e di mettere in riserva gli stanziamenti di pagamento dal momento che questa linea di bilancio, secondo il Parlamento, non aveva una base giuridica. E non l'aveva, una base giuridica, perché la Commissione, già dall'ottobre 2000, avrebbe dovuto presentare al Parlamento una valutazione delle azioni finanziate dalla Comunità a questo titolo e proporre un nuovo regolamento. Risulta invece che, per ben

due esercizi, questa linea è stata finanziata senza alcuna base giuridica.

Subito dopo il voto della plenaria, la Commissione fa presente al presidente della commissione per i bilanci che, in effetti, questa linea non ha una base giuridica. Ciò è in contraddizione con quanto affermato diverse volte dalla signora Commissario in risposta alle interrogazioni parlamentari, ovvero che era una linea finanziata secondo una ben precisa base giuridica e che il fatto che non ci fosse stata la valutazione non impediva di rifinanziarla. Ci viene in seguito detto che c'è stata anche una valutazione. Ebbene, questa valutazione, che dovrebbe riguardare il regolamento del 21 ottobre 1997 e che sarebbe stata consegnata al Parlamento nel luglio 2002, di certo non è arrivata al segretariato della commissione per le libertà. L'ho recuperata con difficoltà: si tratta di una relazione definitiva del 9 maggio 2002 che, se ne avessimo avuto il tempo, avremmo anche potuto valutare come commissione per le libertà, evitando forse questo passaggio e quello che sta accadendo con il nuovo bilancio, grazie al quale la Commissione, il Parlamento e il Consiglio hanno deciso congiuntamente di togliere la riserva perché la valutazione ci sarebbe. A parte la copertina e il titolo, si tratta di una valutazione che parte dagli anni '90 e riguarda la cooperazione nord-sud nella lotta contro la droga e la tossicomania, che solo in parte ha a che fare con il regolamento pubblicato il 21 ottobre 1997. Non solo: all'interno di questa valutazione vengono utilizzate tutte le azioni intraprese negli anni precedenti, pur di non dire con chiarezza quello che è successo con questo regolamento durante quei tre anni.

Dalla valutazione emerge chiaramente che negli ultimi tre anni la maggior parte delle azioni è stata intrapresa con e attraverso l'Agenzia delle Nazioni Unite, sotto la direzione del signor Arlacchi. Per anni abbiamo chiesto che questa commissione indagasse su fatti che le stesse Nazioni Unite avevano riconosciuto non essere trasparenti e, anzi, andare contro il loro regolamento finanziario. Lo stesso Presidente Prodi si era assunto la responsabilità di appurare quanto le stesse Nazioni Unite riconoscevano. Tutto questo non è accaduto e oggi si rifinanzia tranquillamente questa linea di bilancio dopo che, per anni, si è continuato a finanziarla senza una base giuridica e per operazioni discutibili di cui ancora oggi la Commissione non è in grado o non vuole fornire una valutazione.

17 DICEMBRE 2002

Progetto di relazione della Commissione e del Consiglio sul futuro dei sistemi pensionistici/Modernizzazione della contabilità

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, io apprezzo molto questa relazione da un determinato punto di vista, perché segnala cioè che c'è un duplice problema per quanto riguarda i sistemi previdenziali: la sostenibilità finanziaria e l'adeguatezza.

Noi - e penso a paesi come la Germania o, soprattutto, l'Italia - stiamo preparando generazioni di pensionati poveri. Chiederemo sempre più contributi per far quadrare i conti in vista di pensioni sempre più basse; chiederemo uno sforzo titanico aggiuntivo di contribuzioni integrative. Io credo che questa relazione sconti un eccessivo ottimismo. Non credo che si tratti di essere allarmisti; bisogna vedere e indicare la realtà per quella che è, e la realtà dice che in Europa - penso soprattutto a paesi, ripeto, come l'Italia e la Germania - stiamo preparando pensionati poveri, stiamo preparando nuovi buchi di bilancio. Temo che voi vi siate fidati troppo delle previsioni degli Stati nazionali.

19 DICEMBRE 2002

Servizi di interesse generale in Europa

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, sui servizi di interesse generale la Commissione cerca di contemperare due esigenze per alcuni versi opposte: quella di assicurare la fornitura di determinati servizi che si ritiene il mercato non possa garantire con criteri di efficienza e di costi accessibili, e quella di evitare che taluni servizi divengano una fonte di distorsione del mercato e della concorrenza. Io credo che la preoccupazione della Commissione continui a ricadere troppo sul primo punto e troppo poco sul secondo punto, quello della distorsione della concorrenza. Questo non stupisce perché i governi, e quindi il Consiglio, spingono in questa direzione per un evidente conflitto di interessi. Vi sono settori cruciali come quello delle telecomunicazioni, dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, della televisione e dei media in cui i governi sono al contempo arbitri e giocatori, vivono un pesante conflitto di interessi, non sono regolatori e legislatori, sono essi stessi imprenditori con imprese importanti, multinazionali, che vengono utilizzate anche per finalità di potere e di potere politico. Oggi, in molti paesi europei questo conflitto di interessi non è risolto. Infatti, in questi settori si crea una terra di nessuno dove, più che il bene dei consumatori europei e l'interesse generale, si persegue l'interesse particolare delle aziende e dei potentati economici e politici ad esse collegati.

Sono numerosissimi in Europa i casi di attribuzione di spazi impropri di mercato a queste aziende: pensiamo a Deutsche Post, che usa la sua rendita monopolistica nel settore postale per colpire la concorrenza anche attraverso acquisizioni, com'è successo nel caso di DHL International, acquistata da Deutsche Post che, sfruttando la rendita monopolista, ha fatto fuori un concorrente; per non parlare di EDF: la Francia ha accettato di prevedere l'apertura del settore energetico nel proprio paese, essendosi assicurata che l'EDF, azienda statale al cento per cento, non quotata in Borsa, che può fare prestiti garantiti dallo Stato, acquistasse aziende all'estero, in Italia e altrove - che, insomma, facesse shopping - confermando una posizione dominante nel mercato europeo; o, nel caso italiano, un'azienda televisiva importante come la

RAI, finanziata con ingenti somme derivanti dalle tasche dei contribuenti, che fa concorrenza, in tutto e per tutto come un canale commerciale, alle altre televisioni.

Questa è la realtà dei servizi pubblici che finiscono per creare aziende di Stato che distorcono la concorrenza. Quando gli Stati si saranno liberati di tutte le aziende, forse sarà più semplice pensare a uno Stato regolatore, uno Stato che affida in convenzione o in appalto i servizi che ritiene che il mercato da solo non riesca a soddisfare.

Vorrei fare un'ultima considerazione, signor Presidente, signora Commissario: c'è un servizio, quello della telefonia mobile, che la Commissione non considera tra i servizi di interesse generale. Io ritengo che sia un grande errore e che, oggi, il servizio di telefonia mobile sia a tutti gli effetti un servizio di interesse generale. Si tratta infatti di uno dei servizi meglio forniti in tutta Europa, a condizioni eccellenti di efficienza e a condizioni ottimali di costo, ed è un servizio di interesse generale che il mercato fornisce in un regime di concorrenza.

19 DICEMBRE 2002

Tibet

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, l'onorevole Posselt ha perfettamente ragione: si deve parlare di maggioranza tibetana all'interno del Tibet. Inoltre, onorevole Maes, il problema sollevato oggi da queste due condanne a morte porta alla luce anche gli spostamenti di confini compiuti dai cinesi. La regione autonoma del Tibet comprende appena un terzo del Tibet; bisogna tener conto anche della provincia di Sichuan, buona parte della quale appartiene storicamente al Tibet.

I colleghi intervenuti in precedenza vi hanno già accennato. Tre mesi fa, alcuni hanno manifestato segni di speranza al ritorno di Kelsang Gyaltzen e Lodi Gyari, gli emissari del *Dalai Lama* che per la prima volta dopo tanto tempo si sono recati in visita ufficiale a Pechino. Nel frattempo nella Repubblica popolare cinese si è registrato un cambiamento di lieve entità: Hu Jintao è diventato Presidente e nuovo Segretario generale del Partito comunista cinese. Ma il risultato del cosiddetto dialogo che è stato avviato sono le due condanne a morte di Tenzin Delek e Lobsang Dhondup.

Quanto a segni di dialogo, onorevole Gebhardt, evidentemente ce ne potrebbero essere di migliori. Ciò premesso, credo che noi - in quanto deputati al Parlamento europeo ed europei - dovremmo interrogarci soprattutto sulle modalità del nostro sostegno al popolo tibetano; è una domanda, mi sembra, che dobbiamo porci con estrema serietà. Il rischio dell'esotismo esiste, ed esiste il rischio che la lotta pacifica dei nostri amici tibetani non sia adeguata all'obiettivo della liberazione del Tibet - obiettivo dei tibetani, ma anche obiettivo delle donne e degli uomini liberi di tutto il mondo.

Sono passati quasi tre anni da quando, nel giugno

2000, il nostro Parlamento ha approvato una risoluzione che invitava i governi degli Stati membri a riconoscere il governo in esilio del Tibet, cioè il governo del *Dalai Lama*. E' questo, a mio parere, il modo più adatto per conferire vera forza ai nostri amici tibetani e per indicare contemporaneamente ai nostri amici cinesi che lo Stato di diritto si costruisce su un dialogo saldamente radicato - e non solo su un simulacro di dialogo, su quelle briciole di dialogo che i cinesi gettano sia ai tibetani che a noi europei per farci credere, come avviene da 40 anni a questa parte, che essi vogliono dialogare, mentre invece, ogni volta, rifiutano un confronto autentico e qualsiasi soluzione politica.

Il presidente del parlamento tibetano in esilio, professor Samdhong Rimpoche, ha chiesto moderazione fino al mese di giugno. Rispetterò la sua richiesta, ma credo che a partire dal mese di giugno dovremo riconsiderare l'intera questione del nostro sostegno alla lotta per la libertà del Tibet.

19 DICEMBRE 2002

Votazioni

Olivier DUPUIS - Signora Presidente, mi pare che al paragrafo 8 abbiamo dimenticato di chiedere che la risoluzione sia inviata al *Dalai Lama* e al governo tibetano in esilio, come prevedono ogni volta le nostre risoluzioni.

13 GENNAIO 2003

Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2001)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare la collega Swiebel per l'ottimo lavoro compiuto, almeno quello che a noi pare un ottimo lavoro. Condividiamo i contenuti della relazione e soprattutto l'approccio coraggioso che è stato adottato nel nominare puntualmente e oggettivamente gli Stati che hanno compiuto violazioni di diritti dell'uomo o non hanno firmato o ratificato convenzioni internazionali inerenti alla loro protezione e difesa.

Tra i tanti problemi che sono stati rilevati nella relazione, come dimostra questo dibattito, due sono particolarmente importanti e sensibili: innanzitutto la preoccupazione che una lotta cieca al terrorismo possa condurre, se ciò non accade già, ad abbassare la guardia sulla promozione, la protezione e la difesa di diritti civili ed umani inalienabili. A questo riguardo c'è già chi oggi, negli Stati Uniti, propone di introdurre legalmente la tortura. E' un dibattito, questo, che a noi interessa molto e che dobbiamo controbattere con forza, opponendo le armi del diritto e della legalità a quelle della violenza, per quanto questa possa essere ritenuta legale.

L'altro tema che con coraggio la relatrice ha evidenziato è quello del riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Si tratta, a nostro avviso, di introdurre anche nella legislazione il diritto alla libertà dell'individuo in senso lato, che è il senso proprio della libertà.

Come hanno rilevato altri colleghi, sarà necessario prestare maggiore attenzione all'operato della Commissione e del Consiglio in materia di diritti umani. Noi deputati radicali denunciavamo da tempo che, troppo spesso, la carenza d'azione delle Istituzioni europee in materia di rispetto dei diritti dell'uomo, sia nei paesi terzi che in quelli dell'Unione, assume caratteri gravi e disastrosi per i cittadini e per le stesse Istituzioni. Gli articoli 6 e 7 del Trattato sull'Unione, ma anche la cosiddetta clausola democratica, sono, innanzitutto per responsabilità del Consiglio e della Commissione, svuotati di ogni significato. In altre ma più concrete parole, il principio del rispetto dei diritti dell'uomo e la loro difesa sono del tutto virtuali. Sempre in materia di articoli 6 e 7 del Trattato, il Parlamento europeo ha per la prima volta utilizzato la procedura prevista dall'articolo 108 del proprio Regolamento per chiedere un'azione comunitaria contro l'Italia, per violazione grave e persistente dei diritti dell'uomo e dello Stato di diritto in relazione alla prolungata e illegale mancanza del *plenum*, previsto dalla Costituzione, del Parlamento e della Corte costituzionale. La violazione in Italia continua in modo drammatico. Alcuni giorni fa il Parlamento italiano ha stabilizzato il cosiddetto 41 *bis*, il regime di detenzione speciale, la cui applicazione abbiamo documentato essere una vera e propria tortura democratica: legge che lo stesso Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha dichiarato essere illiberale, ma necessaria. Di questo tuttavia ripareremo in altra occasione. Nel frattempo, i deputati radicali voteranno con convinzione la relazione dell'onorevole Swiebel.

13 GENNAIO 2003

Ordine dei lavori

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, sono completamente d'accordo con la proposta dell'onorevole Barón Crespo e con le precisazioni dell'onorevole Poettering. Vorrei solamente far notare all'onorevole Watson che nel suo paese sta succedendo qualcosa di cui dovremmo tener conto: alla fine del mese un tribunale britannico dovrà decidere sulla richiesta di estradizione del Viceprimo Ministro ceceno. Mi sembra un avvenimento tutt'altro che secondario e mi stupisco che il Presidente - anch'egli britannico - non lo abbia menzionato.

14 GENNAIO 2003

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, penso che l'onorevole Papayannakis pongesse altresì il problema del controllo. In uno Stato membro, l'Italia, i deputati hanno la possibilità di recarsi a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza preavviso alcuno, negli istituti carcerari e simili. La Commissione sarebbe disposta a proporre che gli eurodeputati possano recarsi in tutti gli istituti carcerari e nei luoghi di accoglienza di questo genere e su tutto il territorio dell'Unione?

14 GENNAIO 2003

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, grazie per questa risposta che schiude una serie di prospettive. Conto di leggere con attenzione la versione scritta che riceverò. Lei non ha dato una risposta specifica alla domanda relativa alla differenza esistente fra il costo di un'iniziativa come *Voice of America*, che costa 130 milioni di dollari, e quello di un'altra radio estremamente efficace e riconosciuta come tale da numerosi abitanti dell'Asia, ossia *Radio Free Asia*, la quale costa soltanto 30 milioni di dollari all'anno. 30 milioni cominciano a sembrare già plausibili rispetto ai 100 milioni del bilancio annuo consacrati ai diritti dell'uomo.

La mia domanda però è più specificamente questa: qualora il Parlamento votasse un aumento significativo della linea di bilancio "diritti umani", lei sarebbe disposto a passare a una fase operativa del progetto "*Voce dell'Europa*"?

15 GENNAIO 2003

Afghanistan, un anno dopo l'accordo di Bonn

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, sono interessanti certe ricostruzioni nelle quali si fanno le bucce - com'è giusto - sull'oggi, dimenticando totalmente o facendo finta di dimenticare l'ieri, quello dei talebani, o, come si fa in altri contesti, criticando le azioni che eventualmente porteranno a una guerra in Iraq e dimenticando le migliaia, le centinaia di migliaia di massacrati, di torturati, di sterminati dal regime di Saddam Hussein. Io dico alla collega Morgantini che, se oggi ci sono violazioni dei diritti umani in Afghanistan, se avessimo dato retta a lei e ai suoi amici e la comunità internazionale si fosse astenuta, come loro ci chiedevano di fare, dall'intervenire in Afghanistan, non ci sarebbero state violazioni dei diritti umani in quel paese semplicemente perché non ci sarebbero stati, come non c'erano, diritti umani per nulla. Quindi, queste lezioni *ex post* credo debbano fare la tara di quello che c'era prima e di quello che, con difficoltà, la comunità internazionale e il governo Karzai stanno cercando, evidentemente con mille difficoltà, di mettere in piedi.

Da questo punto di vista segnalo, colleghi, un fatto che è successo due giorni fa e che mi pare estremamente importante: il governo afgano ha acceduto, ha ratificato il trattato che istituisce la Corte penale internazionale. E' un fatto straordinario, se ci pensate, per la realtà afgana, quando molti paesi - a partire, purtroppo, dagli Stati Uniti - sono contro. Ebbene, a me pare che questo nostro Parlamento debba prenderne atto e incoraggiare questa volontà di inserirsi a pieno titolo, anche in questo modo, nella comunità internazionale, perché chissà che domani quel tribunale possa essere operativo proprio per giudicare i crimini che sono stati commessi in quel paese.

16 GENNAIO 2003

Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto semplicemente credo che il testo che ci accingiamo a votare sia assolutamente infame e odioso. I deputati che per due anni hanno ostacolato le richieste del Parlamento di mettere Milosevic sotto accusa, sono gli stessi - e mi dispiace constatare che l'onorevole Oostlander non sia presente in questo momento - che oggi conducono questa politica "realista" verso la Federazione russa e il Primo Ministro Putin e che occultano, tutte le volte che possono, la realtà della situazione in Cecenia, dove si sta perpetrando un vero e proprio genocidio.

Nel testo esprimiamo delusione per l'assoluzione del colonnello Budanov, quando il minimo che si possa dire è che dovremmo essere estremamente sconvolti. Ci rammarichiamo di non poterci recare nella regione: la visita è già stata rimandata quattro volte e sono ormai due anni che il Parlamento avrebbe dovuto inviare una delegazione in Cecenia.

Creiamo confusione, perdiamo tutti i punti di riferimento. Dimentichiamo che nel periodo 1940 - 1945 c'erano movimenti di resistenza nei nostri paesi, venivano compiuti atti di resistenza contro i simboli del potere di occupazione, contro Vichy, contro Quisling, contro i collaborazionisti. Oggi assistiamo all'attacco contro il quartier generale di Grozny, che personalmente, in quanto non violento, non mi sarei mai immaginato, ma che rappresenta un atto di resistenza. E accusiamo i ceceni, che mirano al cuore della collaborazione con Mosca, di perpetrare attacchi terroristici. Non si tratta di attentati terroristici. L'attentato era diretto contro una cellula che lavorava per l'FSB, un bersaglio strategico per i combattenti, per la resistenza cecena. Noi abbiamo completamente perso il senso della prospettiva. Confondiamo tutto sotto il termine terrorismo.

E' veramente grave ed è grave che da un lato propugniamo una soluzione politica, mentre dall'altro sosteniamo un *referendum* organizzato dall'occupante; sosteniamo la necessità di negoziati politici, ma nei fatti, adducendone l'impossibilità, impediamo a deputati e ministri ceceni di entrare nel territorio dell'Unione per incontrare i nostri esponenti politici al Parlamento europeo, alla Commissione e al Consiglio. Sappiamo bene che l'articolo 14, paragrafo 3, ci permette di istituire liste nere di esponenti jugoslavi e bielorusi e liste "bianche" per gli esponenti ceceni. Se vogliamo parlare di politica, dobbiamo parlarne con gli interlocutori politici. In questo senso cominciamo veramente ad essere complici di un genocidio. E' tempo che il Parlamento si desti. Altrimenti ricominceremo a comportarci in maniera infame come abbiamo fatto con la Bosnia, con la Croazia e con il Kosovo. Il prezzo che abbiamo pagato è già stato abbastanza alto.

16 GENNAIO 2003

Attività della BERS

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente,

signor Presidente della BERS, signor Commissario, questo primo decennio di vita della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo è stato caratterizzato da luci e ombre. La relazione del collega Markov tende a dipingere un quadro molto positivo, soprattutto avendo naturalmente a riferimento gli ultimi anni, cosa per molti aspetti comprensibile, ma nel passato, anche recente - crisi russa, eccetera - sono emersi problemi che hanno portato a risultati insoddisfacenti, o magari anche fallimentari, come nel caso appunto della crisi russa, che ha coinvolto la BERS assieme a molte altre istituzioni finanziarie internazionali. Questo deriva probabilmente da uno dei punti principali di contraddizione che vi è istituzionalmente nell'attività della BERS, quello di promuovere l'economia di mercato attraverso uno strumento che non è di mercato, cioè un prestito garantito da fondi pubblici, con la possibilità - lo dice anche la relazione Markov - di assumere rischi che altre istituzioni non assumerebbero.

Questo porta ad un punto assai delicato dell'attività della BERS - di cui, so benissimo, i vertici delle istituzioni sono consapevoli - che è quello del rischio di spiazzamento, attraverso i finanziamenti della BERS, del capitale di rischio privato, dello sviluppo del credito endogeno in questi paesi. E' un equilibrio difficile da trovare, al quale credo però si debba prestare molta attenzione. Bisogna evitare che l'intervento della BERS finisca per penalizzare la crescita di un settore del credito privato.

Altri due punti per chiudere: credo che l'attenzione vada in futuro spostata sempre di più sui paesi confinanti e sempre meno sui paesi che faranno il loro ingresso nell'Unione europea, proprio perché in questi paesi il rischio di spiazzare la nascita di un'economia di mercato privata è maggiore. Infine, mi rivolgo all'Unione europea come azionista di maggioranza della BERS: investiamo, per esempio in Ucraina, attraverso la BERS; è un'opera meritoria ma, con un mano diamo e con l'altra, quella delle restrizioni commerciali, pesantissime nei confronti di un paese come l'Ucraina, togliamo: sarebbe bene che le due mani concordassero l'azione.

29 GENNAIO 2003

Situazione in Iraq

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Alto rappresentante, signor Commissario, colleghe e colleghi, mi pare pacifico: "No alla guerra". Vedete qualcuno che gira dicendo: "Sì alla guerra"? Tutti - il Papa, l'antipapa, i comunisti, i fascisti, tutti - dicono: "No alla guerra". Ma qual è l'alternativa al "No alla guerra"? In particolare, è la guerra che rischia di esplodere - e a quella vi riferite - fra quindici, venti, venticinque, e a trenta giorni. Grande successo dell'Unione europea, pare: mi pare che finalmente l'Unione europea si è trovata d'accordo su una cosa concreta, se non vado errato nel chiedere che agli ispettori si dia qualche settimana in più: gli si dia un po' più di tempo, un po' più di danaro, di mezzi, un po' più di sostegno. E dopo, dopo venti giorni, c'è

una strategia diversa? L'Europa propone quale obiettivo? L'alternativa alla distruzione che si chiama guerra, di cosa è fatta, per noi e per voi? L'alternativa c'è, e non è la pace; la pace c'è. Per il momento non c'è la guerra, dite voi, dice il mio amico Jean-Marie Le Pen, per il quale il valore della libertà, il valore dei diritti umani fondamentali non esistono. E' la sua opinione! Si sa, Jean-Marie dice le cose che dice, e sono anche suggestive. Potete andare tutti insieme: Jean-Marie andava da Saddam con Fini dodici, tredici, quattordici anni fa; adesso ci andate tutti insieme. C'è una logica in tutto questo, mi pare.

Noi radicali abbiamo lanciato una proposta: in quattro giorni, da sessantasei paesi abbiamo ricevuto un "sì"; in Italia, fino a questo momento, l'abbiamo avuto da cinquantasette parlamentari, metà di centrosinistra, metà di centrodestra, tra i quali l'ex Presidente del Consiglio Andreotti e altre personalità che sostengono questa proposta. Cosa diciamo, cosa sottoponiamo anche a voi? L'alternativa si chiama "democrazia", l'alternativa si chiama "diritto" e "diritti", l'alternativa consiste nel rendere finalmente vigente la legge scritta internazionale - che è vigente, ma non vige, come spesso succede nel nostro paese - quella legge internazionale che nell'insieme ha ormai individuato una sorta di diritto soggettivo alla libertà e alla democrazia degli esseri viventi in questo paese, e per "questo paese" intendiamo il paese globale.

Abbiamo la possibilità di scegliere che cosa l'Unione europea vuole, se c'è la guerra o se non c'è la guerra, se Saddam va via - perché, malgrado Watson, se ne va accompagnato, si dimette sostanzialmente con un salvacondotto fino al luogo del suo esilio, e anzi consiglieri al collega Watson di leggere il trattato istitutivo del Tribunale penale internazionale per sapere che comunque non può essere chiamato in causa in questa situazione - ma quello che possiamo e dobbiamo fare è sapere che l'ONU, il Consiglio di sicurezza hanno l'obbligo di intervenire. Non si tratta di cambiare il dittatore, bensì di cambiare regime. E' necessario in quell'area del mondo, dove la pistola puntata, bene o male, alla tempia di Saddam gli dà ora la possibilità solo di scegliere fra cadere in un *golpe* che stanno preparando i suoi intimi, spararsi, uccidersi in un *bunker*, morire in mezzo a un massacro o andare via, com'è successo a molti dittatori, accompagnato altrove.

Questa è la proposta, l'alternativa alla guerra - l'ho detto anche a Cohn-Bendit - e precisamente: "governo provvisorio" - lo metto tra virgolette - dell'ONU per due o tre anni, fino a stabilire i diritti fondamentali in quel paese - prendiamo Amartya Sen per l'economia, prendiamo altri; governi provvisori ci furono in Giappone, in Germania, in altri posti - un governo con il compito di rendere ai cittadini iracheni e al Medio Oriente quanto dei loro diritti è tolto con violenza. Questa è la proposta che noi avanziamo, e agli altri diciamo: "Pace assoluta, pace eterna". Mi pare che noi scegliamo un'altra cosa: essere vivi nella libertà, nel diritto, nella costruzione di una vita che meriti di essere vissuta e non tale da essere solo impietrita dinanzi al terrore della morte.

(Applausi)

30 GENNAIO 2003

Votazioni

Marco PANNELLA - Signor Presidente, colleghi, con questo voto il Parlamento europeo ottiene tre risultati, per un solo connotato: primo, prosegue la politica di Monaco, quella per la quale si fa la pace con i dittatori e la guerra ai propri paesi democratici; secondo, si tenta di dividere l'Europa dall'America, dagli Stati Uniti; terzo, si cerca di dividere l'Europa: sono i tedeschi di Ollenhauer, non quelli di Adenauer; sono i francesi non di Schuman ma di Debré e del gollismo antieuropeo. Questi sono i tre connotati. Noi diciamo: "Libertà per l'Iraq! I-raq libero!" Parlamento europeo, hanno ragione gli americani: siete una vecchia Europa! Vi cambieremo, per la libertà, per la democrazia, per il diritto e, quindi, per la pace, altra da quella comunista, nazionalista, clericale, fondamentalista e eterna!

30 GENNAIO 2003

Fame nel mondo ed eliminazione delle barriere commerciali con i paesi più poveri del mondo

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, io ascolterò volentieri le parole del Commissario Nielson, anche se ritengo che oggi avremmo dovuto discutere con il Commissario Lamy. In un'interrogazione che ho presentato alla Commissione, sottoscritta da numerosissimi colleghi - che ringrazio - e che poi ci ha portato al dibattito di oggi, veniva centrato un problema, cioè il problema - che abbiamo affrontato e stiamo affrontando in parte - del legame tra protezionismo commerciale e fame nel mondo e povertà. Vedete, io credo che aprire i mercati sia politicamente molto più costoso che concedere aiuti. Nella discussione di oggi vengono affrontati troppi piani, a mio avviso; sarebbe meglio concentrarsi su questo tema e incalzare la Commissione in merito ad esso. Aprire i mercati significa mettere in discussione le posizioni di vendita di fortissime lobby, quella agricola in particolare, in Europa e negli Stati Uniti, quella tessile in Europa e negli Stati Uniti, e via di questo passo. E' una certa politica difficile, molto più difficile - ripeto - che quella di concedere aiuti, cosa della quale magari nessuno - parlo dei contribuenti - si accorge; ma è aprendo i mercati, molto più che concedendo aiuti, che si possono offrire a centinaia di milioni di uomini reali e durature possibilità di affrancarsi dalla fame e dalla povertà e di porre le basi strutturali, anche giuridiche, per una crescita economica - ma anche civile - nella libertà e nella democrazia.

Su questo l'Unione europea - ed è per questo che ascolterò con piacere le parole del Commissario - non fa abbastanza, questo bisogna dirlo; fa il gioco delle parti con gli Stati Uniti ma non fa abbastanza: non ha fatto abbastanza a Doha, non sta facendo abbastanza nella proposta delle cosiddette modalitates per il round negoziale sul commercio dei prodotti agricoli, che seguirà Doha, mantenendo livelli di protezione

troppo alti, prevedendo ancora tariffe che vanno a scemare troppo in là nel tempo.

Questa risoluzione è una risoluzione di compromesso, e risente del fatto di esserlo: basta dire che il dispositivo è di 27 punti, quindi contiene tutto lo scibile umano sulla fame nel mondo, l'AIDS, la povertà, eccetera; conserva alcuni punti importanti, uno in particolare: la richiesta alla Commissione di accelerare, entro il 2003, la messa a regime del protocollo Everything but arms; ci siamo impegnati meritoriamente a liberalizzare i nostri mercati per tutti i prodotti, tranne le armi, nei confronti dei 48 paesi più poveri del mondo, ma abbiamo detto che per tre prodotti fondamentali - banane, riso e zucchero - la fine dei dazi la posticipiamo al 2009. Se questo ha un senso - e lo ha - per la lotta alla povertà, per favore, facciamolo subito!

Vedete, io credo che aprire i mercati sia politicamente molto più costoso che concedere aiuti. Nella discussione di oggi vengono affrontati troppi piani, a mio avviso; sarebbe meglio concentrarsi su questo tema e incalzare la Commissione in merito ad esso. Aprire i mercati significa mettere in discussione le posizioni di vendita di fortissime lobby, quella agricola in particolare, in Europa e negli Stati Uniti, quella tessile in Europa e negli Stati Uniti, e via di questo passo. E' una certa politica difficile, molto più difficile - ripeto - che quella di concedere aiuti, cosa della quale magari nessuno - parlo dei contribuenti - si accorge; ma è aprendo i mercati, molto più che concedendo aiuti, che si possono offrire a centinaia di milioni di uomini reali e durature possibilità di affrancarsi dalla fame e dalla povertà e di porre le basi strutturali, anche giuridiche, per una crescita economica - ma anche civile - nella libertà e nella democrazia.

Su questo l'Unione europea - ed è per questo che ascolterò con piacere le parole del Commissario - non fa abbastanza, questo bisogna dirlo; fa il gioco delle parti con gli Stati Uniti ma non fa abbastanza: non ha fatto abbastanza a Doha, non sta facendo abbastanza nella proposta delle cosiddette modalitates per il round negoziale sul commercio dei prodotti agricoli, che seguirà Doha, mantenendo livelli di protezione troppo alti, prevedendo ancora tariffe che vanno a scemare troppo in là nel tempo.

Questa risoluzione è una risoluzione di compromesso, e risente del fatto di esserlo: basta dire che il dispositivo è di 27 punti, quindi contiene tutto lo scibile umano sulla fame nel mondo, l'AIDS, la povertà, eccetera; conserva alcuni punti importanti, uno in particolare: la richiesta alla Commissione di accelerare, entro il 2003, la messa a regime del protocollo Everything but arms; ci siamo impegnati meritoriamente a liberalizzare i nostri mercati per tutti i prodotti, tranne le armi, nei confronti dei 48 paesi più poveri del mondo, ma abbiamo detto che per tre prodotti fondamentali - banane, riso e zucchero - la fine dei dazi la posticipiamo al 2009. Se questo ha un senso - e lo ha - per la lotta alla povertà, per favore, facciamolo subito!

10 FEBBRAIO 2003

Interventi su questioni politiche importanti

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, desidero sollevare una questione molto seria in merito alla situazione estremamente grave in cui versa la Cambogia. Nonostante le violente rivolte contro i thailandesi che sono scoppiate nel paese, provocate o fomentate principalmente da Hun Sen, non si sa se i gruppi politici abbiano deciso di affrontare la questione nella prossima seduta.

Ritengo però che il Parlamento debba intervenire, perché in Cambogia sono in gioco la democrazia e il suo consolidamento. Di conseguenza, le chiedo, signor Presidente, di inviare una lettera al capo del governo cambogiano, sottolineando l'importanza che il Parlamento e l'Unione europea nel suo complesso attribuiscono a tale situazione. Ho inoltre chiesto al presidente della delegazione per le relazioni con gli Stati membri dell'ASEAN, onorevole Nassauer, di invitare questa settimana a Strasburgo l'ambasciatore cambogiano.

Spero che sia in grado di venire. Credo che dovremmo sostenere il paese, se vogliamo evitare il rischio di una controrivoluzione.

10 FEBBRAIO 2003

Forum mondiale economico (Davos) e Forum mondiale sociale (Porto Alegre)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, non starò a ripetere cose che ho già detto sulla globalizzazione e sul presunto modello neoliberista. Cerco di andare al succo della questione: il succo della questione è che quello che noi possiamo fare, quello che l'Europa può fare per dare risposte a tante domande sacrosante è combattere su un fronte: il fronte aperto, più delicato per i rapporti nord-sud e per affrancare, o creare le condizioni per poter affrancare, dalla fame e dalla miseria centinaia di milioni di persone, e cioè il fronte aperto del protezionismo, a prescindere dagli slogan, dalle tante cose che sono state dette anche adesso. Quando si dice, per esempio: "I ricchi possono comunque fare il protezionismo", si dice una cosa che è sacrosanta, ma lo abbiamo visto a Doha: fare protezionismo per i paesi ricchi significa parlare di clausole sociali, parlare di clausole ambientali, parlare di sicurezza alimentare e usare questi strumenti - come a Doha ci hanno rinfacciato dall'Indonesia, dal Brasile, dall'India - per fare protezionismo.

"Per favore non regalateci latte, non regalateci i vostri prodotti agricoli, perché è concorrenza sleale nei confronti degli agricoltori peruviani. Praticate ciò che ci chiedete di fare, aprite i mercati. Aprite i mercati perché commercio significa lavoro. Se noi non possiamo collocare i nostri prodotti avremo più uomini e donne poveri": questo è quanto ci ha chiesto il Presidente peruviano Toledo un mese e mezzo, due mesi fa in quest'Aula in una seduta solenne. A queste cose noi, credo, dobbiamo dare delle risposte. Al riguardo approfitto della presenza del Commissario Lamy per dire che le modalità per il round negoziale

sull'agricoltura del dopo-Doha, presentate dall'Unione europea, sono troppo timide. Bisogna essere più coraggiosi. Non dobbiamo dare agli Stati Uniti, come stiamo dando, la palma dei veri liberalizzatori nel commercio agricolo. Gli Stati Uniti hanno approvato il loro Farmer Bill nella primavera scorsa: hanno dato un pessimo segnale protezionista e di assistenzialismo all'agricoltura - come avevano fatto per il commercio - all'interno, ma all'esterno hanno fatto una proposta che va molto più avanti della proposta europea. Credo che su questo, invece, l'Europa debba essere - se sono vere tutte le cose che diciamo, se è vera tutta l'attenzione che noi abbiamo, e altri non avrebbero, nei confronti dei paesi del Terzo mondo - molto più coraggiosa.

Questa è una scelta politica concreta che bisogna fare, sapendo che andare contro il protezionismo ha dei costi. Non sono belle parole che vanno bene a tutti: bisogna sfidare le lobby dei tessili, le lobby degli agricoltori. Abbiamo il coraggio di fare questo, oppure no?

11 FEBBRAIO 2003

Libertà di circolazione e di soggiorno dei cittadini dell'Unione

Marco CAPPATO - Signora Presidente, aspettavamo questa direttiva sulla libera circolazione delle persone da molti anni, forse troppi, e ora che finalmente è arrivata l'appoggiamo, la sosteniamo. In realtà intervengo anche per consegnare, idealmente e materialmente, al relatore l'appello del Partito radicale transnazionale, sottoscritto da 1.122 persone di trenta nazionalità differenti che chiedono il pieno rispetto della libertà di circolazione delle persone nell'Unione europea per eliminare le discriminazioni contro le coppie dello stesso sesso.

A questo proposito voglio dire in particolare al relatore Santini e al collega Pirker - che, a quanto pare, in alcuni degli emendamenti e dei passaggi che sono stati introdotti in commissione per le libertà pubbliche individua la volontà di imporre in tutta Europa, attraverso la direttiva sulla libera circolazione, un unico modello di famiglia - che questa accusa è falsa, come dimostrano i testi che sono stati approvati. Quello che cerchiamo di fare non è imporre impropriamente un unico modello di famiglia, bensì provvedere che, rispetto alla libera circolazione delle persone, quindi rispetto alla legislazione europea, non ci siano differenze di trattamento, discriminazioni sulla base del fatto che alcune coppie sono riconosciute in un modo o in un altro, sono coppie omosessuali o eterosessuali. Questo è quello che chiediamo. Noi non pensiamo che, attraverso la libera circolazione delle persone nell'Unione europea, automaticamente si introduca il matrimonio omosessuale in tutta Europa ma, se in un paese è riconosciuto il matrimonio omosessuale, la coppia omosessuale, quando si sposta in un altro paese, dovrà avere riconosciuti i diritti che riguardano la libera circolazione, non tutti i diritti che riguardano il diritto di famiglia. Questo è il punto, ed è per questo

che chiedo anche ai colleghi degli altri gruppi di non eliminare il riferimento "a prescindere dal sesso". Ci viene obiettato che è inutile, che è superfluo; noi non facciamo gli avvocati e i giuristi, crediamo solo che questa formula, questa espressione vada mantenuta: se poi è superflua, tanto meglio. Quindi: libertà di circolazione a prescindere dal sesso delle persone che hanno contratto matrimonio o unione di fatto.

12 FEBBRAIO 2003

Situazione in Iraq

Emma BONINO - Signor Presidente, colleghi, io credo ci sia una sola persona in questi giorni, nel chiuso dei suoi tredici palazzi, contenta e che si sente rafforzata da quello che sta succedendo. Questa persona è Saddam Hussein. Questa persona - non so se è il suo genio malefico o la nostra o la vostra stupidità - è riuscita in poco tempo a rendere evidente la crisi europea, quella della NATO e, speriamo, almeno non quella delle Nazioni Unite.

Cari colleghi, l'alternativa alla guerra non è, per dei democratici, lo *status quo*, questo sanguinario e crudele regime dittatoriale chiamato da molti di voi "pace". L'alternativa è la politica, e sta alla politica definire quale pace e quali condizioni, quali regole. Ma qui idee politiche non ne sono venute, salvo alcune banalità, e piaccia o non piaccia a questa supponente Camera, oggi, l'unica proposta politica sul tappeto è quella di un Iraq libero e democratico sotto un governo di transizione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che prepari la transizione democratica per l'Iraq e gli iracheni. Vedete, voi non avete altro da biacchiere che "pace". E che significherà mai? Pace per chi? Per gli iracheni oppressi? Voi sfilerete a milioni - "pace" - e sarete venduti all'opinione pubblica araba come pro Saddam Hussein, vi piaccia o non vi piaccia. Vedete, l'obiettivo "Iraq libero" avrebbe tolto forza alle retoriche contrapposte e fornito una posizione di forza tale da rendere interessante persino per Saddam la scelta della sua fuoriuscita. E invece no: guardate lo spettacolo!

Io mi auguro che al Consiglio europeo questa unica proposta, firmata ormai da migliaia di persone, sia l'unico punto di sintesi che ci può permettere, credo, di ritrovare un po' di dignità.

12 FEBBRAIO 2003

Preparazione del Vertice di primavera (Bruxelles, 21/22 marzo 2003)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di tornare al tema del Vertice di primavera. L'obiettivo ultimo di Lisbona - fare in dieci anni dell'economia europea l'economia basata sulla conoscenza più competitiva - è apparso a molti, sin dall'inizio, uno *slogan* ottimista e consolatorio. Per la verità, consolatorio lo appare sempre meno, visto che, a tre anni di distanza, di strada verso il raggiungimento di quell'obiettivo ne è stata fatta ben poca. L'economia europea è ancora al palo, le riforme necessarie vengono rinviate o diluite di vertice in vertice e le

speranze dei disoccupati europei di trovare lavoro grazie alla crescita sono ancora legate alla rimessa in marcia dell'economia della locomotiva statunitense. Probabilmente, nel Vertice di primavera, i capi di Stato e di governo ribadiranno - anche se con i tempi che corrono non se ne può essere sicuri - il loro impegno sugli obiettivi di Lisbona. Già circola una lettera, inviata alla Presidenza greca, per riaffermare l'esigenza e la volontà di ridare slancio all'economia europea attraverso riforme strutturali ambiziose. Bene - molto bene, diremmo - ma noi Radicali riteniamo tuttavia che, anziché porre o riproporre grandi obiettivi, occorra fare da subito delle cose buone e giuste: è urgente riformare subito i sistemi previdenziali, che per molti Stati rappresentano, oltre che un elemento di grave iniquità nei confronti delle generazioni future, una vera e propria bomba a orologeria per la sostenibilità delle finanze pubbliche; occorre liberalizzare i mercati in settori chiave come l'energia, i trasporti, i servizi postali, le professioni; occorre creare un mercato finanziario europeo davvero integrato; è necessario ridurre in modo drastico gli oneri che gravano in particolare sulle piccole e medie imprese in Europa - oneri fiscali, burocratici, in termini di regolamentazione del lavoro - e che sono una delle ragioni per cui una parte consistente dell'imprenditoria e della microimprenditoria europea - penso all'Italia ma non solo - è spinta nell'economia sommersa, un'economia che sfugge alla regolamentazione, che sfugge alla legalità proprio a causa degli oneri eccessivi che vengono imposti.

Queste sono le cose che andrebbero fatte, se vogliamo evitare di ingannarci con gli *slogan*, con le formule magiche - formule molto utilizzate in quest'Aula - quali modello sociale europeo o economia sociale di mercato. Credo che faremmo bene a chiederci se questi modelli sono, oggi, davvero in grado di proteggere le fasce più deboli, le fasce degli *outsider*.

13 FEBBRAIO 2003

Tossicodipendenza

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche i Radicali italiani giudicano negativamente questa relazione. In occasioni, come la presente, in cui possiamo parlare di droga, questo Parlamento, specie alla luce dei risultati catastrofici di quarant'anni di politiche proibizioniste e di inutili tentativi - in italiano si direbbe "di pannicelli caldi" - che non riescono per nulla ad arginare il fenomeno della diffusione della droga vietata ma che, anzi, ne aggravano le conseguenze sociali, sanitarie, umane, manca - il nostro Parlamento - con la relazione Malliori l'occasione per dire alcune verità molto semplici: che il proibizionismo è fallito, e che quindi occorre lavorare, anche passo dopo passo, ad esempio per dividere i mercati, per evitare che il mercato clandestino accomuni consumatori di *hashish*, di *marijuana* - che droghe non sono - inducendoli ad avvicinarsi ai mercati delle altre droghe; per guardare con attenzione alle esperienze delle narcosale, agli

esperimenti che si fanno in Svizzera e in altri paesi europei; per cercare una strada diversa da quella della politica attuale che ha condotto i paesi europei, e in genere i paesi che cercano invano di lottare contro la droga, a continuare la politica proibizionista.

E' per questo motivo che abbiamo lanciato con altri colleghi, con la Lega internazionale antiproibizionista, una grande campagna per la denuncia delle Convenzioni ONU. E' questa la nostra posizione e noi voteremo quindi contro la relazione Malliori, perché non reca nulla di nuovo, ma sottolinea soltanto

10 MARZO 2003

Accordo generale sul commercio dei servizi (AGCS) nel quadro dell'OMC, ivi compresa la diversità culturale

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, ho sentito dire che il commercio internazionale non crea ricchezza. Due grandi europei come Smith e Ricardo ci hanno spiegato che la ricchezza delle nazioni trae grande giovamento proprio dal commercio internazionale, e così è cresciuta la ricchezza europea. Come ha avuto modo di ricordare più volte il Commissario Lamy, l'ulteriore liberalizzazione degli scambi internazionali nei servizi è cruciale per l'economia europea, che soprattutto di servizi vive e che soprattutto servizi può esportare. E' per questo che io ritengo si debba dare un giudizio assai critico del fatto che l'Unione europea, come ha detto il collega Clegg poc'anzi, si trova messa in un angolo, sulla difensiva, non solo per l'agricoltura ma anche per quanto riguarda la negoziazione internazionale dei servizi. Dicendo che l'obiettivo dell'Unione europea è quello di difendere e promuovere meglio il modello sociale europeo, la Commissione quasi si scusa di offrire ai consumatori più opportunità di scelta. Lei, Commissario, ha detto che il vostro obiettivo è di giungere a negoziati nell'ambito dei quali si rispettino le preferenze collettive o i valori della nostra società. Io credo che il modo migliore per rispettare le preferenze dei cittadini europei sia quello di aprire, anche nel settore audiovisivo, il commercio internazionale. Siano i cittadini europei a scegliere se i prodotti audiovisivi, del cinema o altro, sono migliori in Europa, o se quelli che loro vogliono sono quelli che vengono prodotti in Europa o quelli che vengono da fuori; senza contare che la grande diffusione della musica e del cinema attraverso Internet rischia di creare una discussione che nasce già vecchia: quella della protezione, nell'ambito dei servizi audiovisivi, di una presupposta diversità culturale. Lasciamo che siano i cittadini a scegliere, così come in merito all'istruzione. Concludo, signor Presidente, dicendo che, per quanto riguarda le public utilities, per quanto riguarda l'acqua e altri servizi, si fa troppo poco. L'Europa dimostra che si può liberalizzare in un ambito di regolamentazione e di assicurazione della qualità dei servizi ai cittadini.

10 MARZO 2003

Interventi su questioni politiche importanti

Marco CAPPATO - Presidente, intervengo per chiederle informazioni sulla partecipazione del Parlamento europeo alla sessione ministeriale della riunione della commissione narcotici, che si terrà a Vienna il 16 e 17 aprile 2003, per fare il punto, dopo i primi cinque disastrosi anni, su quel piano decennale di guerra alle droghe lanciato dall'ONU che, in teoria, avrebbe dovuto portare, entro il 2008, all'eliminazione delle droghe dalla faccia della terra e che, invece, sta soltanto portando a una recrudescenza dell'oppressione e della soppressione dei diritti e delle libertà individuali in materia.

Sono appena tornato da un viaggio in Sudamerica, in particolare in Perù, dove la guerra per l'eradicazione delle coltivazioni di coca sta destabilizzando la regione e sta facendo il gioco del terrorismo. C'è quindi un'altra guerra da fermare. C'è l'appuntamento di aprile per cogliere questa opportunità: spero che il Parlamento parteciperà nelle dovute forme e che anche i colleghi si mobiliteranno presso i governi dei loro paesi per chiedere che siano presentate formalmente richieste di riforma e di verifica delle convenzioni internazionali e delle politiche internazionali sulle droghe.

11 MARZO 2003

Unione economica e monetaria

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, Signor Commissario, le relazioni in discussione oggi sono documenti densi, importanti - credo che di questo vada dato atto, innanzitutto, ai relatori - e rappresentano un importante contributo al dibattito sugli orientamenti di politica in materia di finanze pubbliche in Europa. Nella loro versione attuale i deputati radicali li sosterranno. Non voglio entrare nel dettaglio delle singole relazioni, ma vorrei cogliere l'occasione per formulare alcune considerazioni di carattere più generale. In primo luogo, io credo che sarebbe utile diffidare un po' degli slogan e degli obiettivi roboanti come, ad esempio, gli obiettivi di Lisbona, cui ci si richiama continuamente. Che l'Europa abbia, a un certo punto, deciso di prefissarsi - è stato già detto e lo cito ancora - "un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile" e tutte le altre cose che conosciamo, non mi pare né un grande salto di qualità, né il fondamento di una nuova politica economica per gli Stati europei, a meno che si pensi che, in passato, gli Stati non volessero fare dei propri paesi dei paesi competitivi, non volessero ricercare la piena occupazione. Oltre a ribadire continuamente questi obiettivi e fare delle analisi - il Parlamento europeo è una sede politica, non un centro studi - credo che dovremmo discutere sul motivo per cui questi obiettivi roboanti non vengono raggiunti e su quali sono i costi politici che, in Europa, non si ha il coraggio di affrontare per trasformarli in realtà, in riforme concrete: le riforme di cui si parla nelle

relazioni in esame. Io credo che vadano messi in discussione, nel profondo, gli assetti dell'economia europea. Invochiamo continuamente, con orgoglio, il modello sociale europeo e l'economia sociale di mercato, ma poi nelle relazioni, credo forse in quella dell'onorevole García-Margallo, scriviamo esplicitamente che le sorti del modello sociale europeo sono ancorate alla ripresa economica americana: se non ci sarà ripresa economica in America, non ci sarà crescita economica in Europa e il nostro modello sociale, così tanto decantato, vivrà momenti molto più difficili di quanto non stiamo già vivendo oggi. La crisi economica della Germania è il segno della crisi di un modello economico vecchio, di un'Europa vecchia, che non sa più rischiare. Più volte nelle relazioni diciamo che bisogna avere più investimenti pubblici - non si capisce con quali soldi - e più investimenti privati. Io non credo che gli investimenti privati in Europa siano bassi e depressi a causa del tasso di interesse e che, quindi, l'unico nostro obiettivo debba essere quello di premere sulla Banca centrale europea per avere una politica dei tassi più rilassata e, in questo modo, consentire investimenti privati. Gli investimenti privati non aumenteranno per i bassi tassi di interesse, ma lo faranno se e quando ci troveremo di fronte a un'economia più flessibile, con massicce iniezioni di flessibilità. Le riforme per la flessibilità hanno un costo politico, ed è quello di cui noi non parliamo: ha un costo politico intervenire sulla struttura del mercato del lavoro, contro le grandi lobby dei monopolisti - metà del bilancio pubblico dell'Unione europea è inchiodato nei sussidi e nei protezionismi agricoli - e ha un costo politico pensare che queste risorse possano essere utilizzate come volano per lanciare una nuova stagione di investimenti in materia di alta tecnologia e ricerca scientifica. Concludo con una nota sulla questione previdenziale: la necessità di avere bilanci pubblici rigorosi dipende innanzitutto dalla necessità di avere spazio nei bilanci pubblici per i problemi dell'invecchiamento della popolazione e per affrontare i costi relativi alla riforma strutturale dei sistemi previdenziali. Questo lo dobbiamo alle future generazioni dei cittadini europei.

11 MARZO 2003

Sistema europeo di banche centrali e Banca centrale europea

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, ci troviamo di fronte a un compromesso che ha raggiunto un solo obiettivo chiaro: quello del consenso unanime all'interno del Consiglio dei governatori, che non è esattamente quello di cui la Banca centrale europea ha bisogno in vista dell'allargamento. L'equilibrio di poteri e di responsabilità tra parlamenti, governi e autorità indipendenti - l'indipendenza della Banca centrale europea è un bene prezioso che ben ha operato e che va tutelato - non implica che le autorità indipendenti decidano sulle modalità del loro funzionamento o, come in questo caso, sulle modifiche ai meccanismi di

funzionamento, tanto più quando si tratta di allargare un club. E' chiaro che i membri esistenti del club hanno presentato una proposta che, innanzitutto, tutela loro stessi e le loro prerogative contro, in qualche modo, le prerogative dei membri che in questo club entreranno successivamente. E' chiarissimo. Credo che vi sia un grave vizio di metodo che ha portato a questa situazione e ad una proposta che presenta una serie di difetti, che già sono stati sottolineati dall'onorevole Hühne il quale ha affermato che la gerarchia tra paesi è discutibile. Non me ne voglia il collega Goebbels, ma, solo per fare un esempio, anch'io penso che il ruolo del Lussemburgo non possa essere superiore a quello della Polonia. Certo, la proposta della Banca centrale europea arriva in ossequio al Trattato di Nizza, che peraltro prevedeva che il Consiglio potesse decidere su una proposta o della BCE o della Commissione. Io credo che debba essere la Commissione, azzerando in qualche modo la situazione, a formulare una propria proposta tenendo presenti le indicazioni del Parlamento. La BCE verrà consultata, ma non può essere il promotore di questa decisione che la riguarda così da vicino.

12 MARZO 2003

Iraq

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in quest'Aula, come del resto alle Nazioni Unite, l'alternativa che sembra ineluttabile è tra la guerra, con o senza l'avallo del Consiglio di sicurezza, e la debolezza, ma accattivante, posizione di coloro che chiedono più tempo per le ispezioni, facendosi forti, peraltro, delle pressioni militari angloamericane sul regime di Saddam e facendo, di fatto, delle ispezioni un fine in se stesso, ben sapendo tuttavia che difficilmente Hans Blix e i suoi uomini potranno, da soli, ottenere il disarmo di Saddam. Eppure, anche stamattina molti colleghi hanno esercitato il regime di Saddam, rivendicando democrazia e libertà per gli iracheni.

Noi Radicali, con altre centinaia di personalità e parlamentari di tantissimi paesi, siamo convinti che c'è ancora tempo e margine per un altro scenario: l'esilio del dittatore di Bagdad come unico vero mezzo per scongiurare la guerra. E' uno scenario sul quale stanno lavorando da tempo alcuni governi arabi della regione e che potrebbe essere fatto proprio dall'Unione in vista della prossima risoluzione del Consiglio di sicurezza.

C'è poi il dopo-Saddam, del quale nessuno oggi ha parlato: noi siamo convinti che questo scenario dev'essere accompagnato dall'assunzione, da parte delle Nazioni Unite, dell'amministrazione provvisoria dell'Iraq per almeno due anni. Solo un'amministrazione ONU può essere accettata e contribuire a rimettere sui giusti binari un paese sottoposto a una delle dittature più feroci che si conoscano.

Io spero, signor Presidente del Consiglio, che l'Europa possa ancora parlare con una sola voce su

questa base.

12 MARZO 2003

Comunicazione di dati personali da parte delle compagnie aeree al servizio immigrazione degli Stati Uniti

Marco CAPPATO - Signor Commissario, innanzitutto mi soffermo sulla procedura: lei dice che non si tratta di un atto legislativo, di un atto comunitario. Il problema è che ci pare quantomeno possibile che da quell'atto, da quelle dichiarazioni congiunte - prima quelle di febbraio, poi quelle di marzo - siano derivati effetti giuridici, azioni, scambi di dati e di informazioni che sono stati effettuati in ragione di quegli incontri e di quelle dichiarazioni.

Già nella dichiarazione comune rilasciata dalle due parti a febbraio si parla del fatto che i dati di natura più sensibile devono venire processati - e lo sono - in conformità con la legislazione dell'Unione europea. Questa affermazione è anche una valutazione delle modalità di trasferimento dei dati, una valutazione conclusiva, ha un valore normativo e, di fatto, serve a legittimare uno scambio di dati che già è esistito; così come la raccomandazione - al paragrafo 4 - della Commissione alle autorità di protezione dei dati nazionali, secondo la quale non è necessario prendere misure di enforcement contro le linee aeree che si trovino a non adempiere alle richieste degli Stati Uniti. Questa è un'altra raccomandazione che ha un valore e un effetto legislativo: la Commissione dice "non intervenite!" sulle linee aeree che si trovino a trasferire dati in conformità con la legislazione americana.

Io credo che, quindi, esistano quantomeno la possibilità e il dubbio che questo atto debba essere equiparato ad un atto legislativo, contro il quale il Parlamento può far ricorso alla Corte di giustizia. Credo anche che questa procedura potrebbe aiutare la stessa Commissione e la stessa Unione europea a rafforzare la propria posizione in un dialogo che dev'essere condotto a pari livello, tra pari grado, tra un mercato di 250 milioni di persone e un mercato di 350 milioni di persone, perché occorre prendere in considerazione molto seriamente il fatto che, già oggi, la raccolta di questi dati e il loro trasferimento negli Stati Uniti non possono rispettare la legislazione comunitaria.

Al contrario di quello che è stato detto dalla Commissione nelle dichiarazioni congiunte, la raccolta di dati fatta su dati che hanno dei fini commerciali e vengono poi utilizzati a fini di sicurezza o di intelligence configura, di per sé, una violazione del principio di necessità e del principio di proporzionalità, inclusi nella legislazione comunitaria. Si crea, di fatto, una situazione di cosiddetta sorveglianza generalizzata, che è contraria alla legislazione comunitaria, non che potrebbe essere contraria o che dovremmo verificare che è contraria. Quindi, il problema è aprire delle negoziazioni formali, ufficiali, per vedere che accordo, che compromesso possa essere trovato, ma non è

possibile risolvere la questione preventivamente, legittimando così, di fatto, un trasferimento di dati che è già iniziato. Questa è la ragione per la quale questo Parlamento deve proseguire su questa strada, credo anche proprio per dare più forza alla Commissione e alle Istituzioni comunitarie.

12 MARZO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Ministro Papandreu, ci sta dicendo che dobbiamo aspettare. Ci è appena giunta notizia dell'omicidio del Primo Ministro Djindjic a Belgrado. Molte capitali europee ritenevano che fosse meglio aspettare prima di procedere all'arresto dei criminali di guerra Mladic e Karadzic. Abbiamo visto cos'è successo. In Kosovo la situazione non è di certo migliorata e lo stesso vale per i rapporti tra la minoranza serba e la maggioranza dei kosovari albanesi.

Non potremmo, come nel caso della questione cipriota, iniziare ad esaminare con calma eventuali alternative, come ha proposto l'onorevole Posselt? Ho la sensazione, e se possibile vorrei averne conferma, che l'Alto rappresentante Solana stia lavorando alle possibilità indicate dall'onorevole Posselt. Dispone di informazioni più precise in merito?

12 MARZO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, la ringrazio per la sua risposta molto dettagliata. Una domanda: lei stesso dice che la Croazia ha già presentato domanda di adesione e la Macedonia ha annunciato la sua intenzione di fare altrettanto in autunno. In vista di queste domande di adesione, non sarebbe forse politicamente preferibile che l'Unione europea proponesse di inserire questi paesi nella lista dei paesi candidati, una procedura diversa, sul piano giuridico e politico, rispetto all'apertura formale di negoziati?

Per quanto riguarda i paesi del Caucaso, dove ho avuto modo di recarmi molto spesso, ho sempre notato che gli ambasciatori greci erano i più sensibili alla necessità di assicurare una chiara prospettiva di integrazione di quei paesi all'Unione europea. Lei, come me, conosce gli effetti assolutamente devastanti della destabilizzazione generata da un grande paese vicino: un circolo vizioso da cui questi paesi, senza una chiara opzione di adesione, non riusciranno ad uscire. Non ritenete, quindi, che sia urgente che l'Unione europea presenti la stessa proposta a quei paesi?

13 MARZO 2003

Cambogia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio la Commissione; penso che se abbiamo potuto evitare il peggio nelle ultime settimane è grazie alle azioni della Commissione e soprattutto del

Commissario Patten. Quindici giorni fa mi sono recato a Phnom Penh, dove sono stato rimproverato dagli ambasciatori dell'Unione e dai rappresentanti della Commissione che ritenevano esagerate le preoccupazioni che, assieme all'onorevole Maaten e ad altri, avevo espresso quando Sam Rainsy era stato costretto a rifugiarsi presso l'ambasciata americana. Qualche giorno dopo la sorella del re Norodom Sihanouk è stata minacciata in modo molto grave dal Primo Ministro e due giorni dopo Om Radsady, che avevo incontrato assieme al principe Ranariddh, è stato assassinato.

Credo - o almeno spero - che tali avvenimenti abbiano spinto ad ulteriori riflessioni i rappresentanti dell'Unione a Phnom Penh. E' paradossale che i problemi e i pericoli che minacciano un processo democratico vengano percepiti più nettamente a Bruxelles o a Strasburgo che dalle persone residenti a Phnom Penh. Ritengo che bisognerebbe rimettere in discussione i progetti di cooperazione che gestiamo e i finanziamenti ad essi collegati. Credo che ciò possa incidere sul tipo di relazioni che i rappresentanti dei nostri paesi o delle nostre Istituzioni possono avere *in loco*, in considerazione dei vari *cocktail* e dei numerosi incontri intrattenuti con i *VIP* locali.

La situazione è estremamente preoccupante. Ritengo che la nostra risoluzione, per la quale ringrazio i colleghi, sia valida e penso che la minaccia di annullamento dell'accordo di cooperazione, perché è di questo che si tratta, sia assai importante. E' un segnale che le autorità di Phnom Penh possono captare e che le può indurre a portare a buon fine il processo elettorale di luglio. Credo però che ciò non sarà sufficiente e, per quanto concerne la missione degli osservatori elettorali, penso che spetti al nostro Parlamento agire. La Commissione ha formulato proposte per nominare il capo della suddetta missione. Ritengo che il Parlamento non debba perdere neppure un giorno per rispondere all'invito della Commissione e designare quanto prima il responsabile della missione affinché possa recarsi immediatamente in Cambogia, tornarvi di frequente e monitorare tutto il processo che si svolgerà da adesso fino a luglio. Questa persona non deve essere un semplice notaio dello spoglio dei voti.

La partita determinante è quella attualmente in corso e riguarda l'accesso ai *mass-media*, controllati per il 95 per cento dalle autorità di Phnom Penh. Pertanto la missione elettorale dovrà affrontare le autorità di Phnom Penh. Invito le autorità competenti del Parlamento a far sì che la persona che sarà nominata e inviata quanto prima a Phnom Penh sia dotata di grande determinazione.

20 MARZO 2003

Guerra in Iraq

Marco PANNELLA Signori Presidenti, colleghi, per dieci anni non avete voluto lavorare per il dopo-Saddam, per realizzare la difesa della vita e del diritto in Iraq e nel Medio Oriente, e adesso ci troviamo, grazie a voi, a discutere del dopo-guerra. La guerra è il

regalo che l'Europa legalitaria, la vostra Europa, ci fa. Consentitemi di dire che noi, non violenti e gandhiani, lotteremo da questo momento perché non un minuto passi, di guerra o di altro, dopo il disarmo di Bagdad, non un minuto! Ne avremo la forza? Non grideremo "pace!" per assassinarla come sessant'anni fa! Siamo illegali? Come de Gaulle! Voi siete legali come Vichy! Siamo illegali come la resistenza irachena, come la resistenza europea. Noi vi diciamo adesso che impugneremo la battaglia per subito: pace fondata su diritto e libertà! Europa vile, Europa di Vichy! Non è l'Europa degli antifascisti in galera, l'Europa di Altiero Spinelli, l'Europa di Ernesto Rossi, l'Europa di coloro che davvero ci hanno dato il diritto di guardare anche gli eredi di Lafayette, come voi non li guardate, con il vostro vecchio odio fascista, comunista, papista, contro il mondo della riforma liberale e religiosa del mondo!

26 MARZO 2003

Introduzione di un quadro finanziario nel progetto di Trattato di adesione

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre imperversa una guerra reale, non dobbiamo rischiare di far scoppiare una guerra interistituzionale. Penso che il Consiglio, ben rappresentato dalla Presidenza greca, stia misurando il grado di unanimità che emerge dagli interventi dei rappresentanti dei gruppi politici del Parlamento per individuare i punti sui quali deve assolutamente raddrizzare il tiro.

Il Parlamento deve difendere le proprie prerogative, è giusto. La Commissione, da parte sua, deve difendere lo spirito e la lettera dei Trattati. Tutto ciò fa parte dei nostri accordi e della cooperazione leale tra le Istituzioni. Si possono comprendere le ragioni politiche che hanno condotto il Consiglio, a Copenaghen, ad adottare un certo numero di misure. Questo però non deve essere fatto a spese dell'integrità delle prerogative delle Istituzioni, a cominciare dal Parlamento. Rivolgo quindi un appello alla Presidenza greca, che sono certo l'ascolterà, perché faccia tutto il possibile per superare questa *impasse*, perché la cerimonia di Atene abbia luogo e non sia sminuita, in qualche modo, da un conflitto che rischierebbe di rimettere in discussione sia l'allargamento - cosa che qui nessuno vuole - sia lo spirito degli accordi interistituzionali che esistono tra le nostre Istituzioni.

26 MARZO 2003

Risultati del Consiglio europeo (Bruxelles, 21/22 marzo 2003)

Marco PANNELLA - Signori Presidenti, colleghi, dopo la sua brillante, solenne digressione teologico-goliardica che ha posto il problema centrale dei dibattiti teologici e bizantini riguardante il sesso degli angeli - come fare amore restando vergini - Daniel Cohn-Bendit è passato all'altra propensione, quella del ricercare, domani qui, la maggioranza morale. Perché non dire etica, Dany? Domani avremo il

problema di ricercare non una umile, laica maggioranza politica su determinati obiettivi, bensì dovremo, qui, edificare la maggioranza morale. Andate a morire ammazzati con le vostre etiche, con le vostre morali, con le vostre ricerche degli assoluti, con le vostre digressioni! Il nostro compito laico, cristiano se volete, è quello, domani, di trovare, come stiamo facendo in Italia attraverso l'individuazione di uno o due obiettivi politici agibili per domani, per tutti noi, un cammino per cui sia possibile, invece che restare nel mondo della vostra Monaco del '38, Dany, andare in un mondo nel quale, sabato, tutti insieme lotteremo per gli italiani liberi, per i tedeschi liberi, oggi per gli iracheni liberi, invece di stare a sacrificare tutto sul moloch della pace, sul moloch di un assoluto del quale non riuscite minimamente a disegnare i confini. La pace, certo, ma non la pace eterna! E non è che la morte cominci quando è quella fatta con le pistole o i missili americani o israeliani; la morte comincia con tutte le vittime di Pol Pot, con quelle che nemmeno ricordate, con le popolazioni del Volga e del Don deportate ottant'anni fa, con i 500 mila sterminati e massacrati da Saddam negli ultimi dieci anni. Questi vostri moralismi, questi vostri assoluti! Io accetto, son felice che dei comunisti si convertano e da comunisti diventino liberali, ma non accetto che pretendano di continuare a impiccare, come facevano da comunisti, accusandomi di non essere, io, abbastanza liberale e abbastanza non violento.

Propongo un emendamento alla vostra mozione, signor Presidente, un emendamento che in questo momento in Italia - e lo indico anche al Presidente del Consiglio in carica perché lo studi - ha raggiunto la maggioranza assoluta dei parlamentari italiani: una proposta semplice, quella di legare alla causa dell'Iraq libero il negoziato perfino con Saddam, il negoziato possibile, qui e oggi, come Mubarak, come Tony Blair, come altri laicamente, umilmente e coraggiosamente preannunciano di voler fare.

26 MARZO 2003

Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare

Maurizio TURCO - Signor Presidente, intervengo a proposito di quanto è stato detto dall'onorevole Bigliardo e della lettera che lei ha ricevuto riguardo all'immunità del collega Dupuis. Anche il collega Pannella è stato condannato a quattro mesi di prigione, convertiti in otto mesi di libertà vigilata, per una disobbedienza civile sulle droghe. Ogni suo spostamento dev'essere annunciato alle autorità italiane ed egli si può recare per non oltre sette giorni al mese presso le sedi del Parlamento europeo di Bruxelles e Strasburgo. Sia il collega Pannella che i colleghi Cappato e Dupuis si sono volontariamente sottoposti a tali condanne senza sollevare la questione dell'immunità di cui godono. Il problema non riguarda loro, bensì il Parlamento, la tutela dei suoi lavori e del suo *Plenum*.

27 MARZO 2003

Tutela penale degli interessi finanziari comunitari e

creazione di una procura europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, certo le condizioni di questo dibattito non sono le migliori per esprimere il proprio pensiero. A nome dei Radicali italiani, noi continueremo coerentemente a opporci all'idea secca della nascita di un procuratore europeo che non si accompagni a quegli strumenti e a quelle modalità che fanno parte del patrimonio giuridico e culturale dei nostri paesi. Com'è ipotizzabile pensare solo a un procuratore europeo senza i meccanismi di giudizio, di appello, di difesa, che sono propri e insiti nel sistema giuridico di ogni paese? Un fuga in avanti in questo modo non potrebbe che rendere ancor più giustizialista l'impostazione che si vuole dare all'Europa ed esportare un certo modello di giustizia all'italiana che abbiamo conosciuto e che tanti danni ha fatto nel nostro paese. Ecco i motivi per i quali voteremo contro la relazione Theato, come già abbiamo votato contro in commissione, non perché l'idea di per sé sia senza fondamento ma perché le mancano tutti gli attributi per renderla effettivamente giusta, come dovrebbe essere una giustizia anche a livello europeo.

8 APRILE 2003

Discarichi 2001

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, eccoci infine al termine di questa procedura di discarico che, una volta di più, ha fatto molto parlare di sé e scorrere fiumi d'inchiostro. Peccato che a conclusione di quest'esercizio siamo così pochi in Aula per parlarne.

Questa procedura ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, come tutti gli anni, - purtroppo quest'anno con una malevolenza più pronunciata - gettando discredito e addirittura disonore su una Direzione generale e in particolare su un uomo, Jean-Paul Mingasson, che tutti qui conoscono e tengono in alta considerazione. Mi preme rendergli omaggio pubblicamente per l'ingiustizia che ha subito, poiché tutte le accuse rivolte contro di lui e contro la Direzione generale del bilancio, con la quale abbiamo cooperato lealmente per anni, si sono rivelate infondate. Certo, la direzione aveva incontrato alcuni problemi e difficoltà, di cui abbiamo trattato nel quadro di questo discarico come degli altri, ma questo non avrebbe dovuto determinare la pubblicazione sui giornali di accuse spesso prive di fondamento da parte di colleghi che mi pare non siano presenti in Aula in questo momento.

Desidero altrettanto esprimere un encomio particolare a Paulo Casaca, María Antonia Avilés Perea, Bart Staes e agli altri relatori per il lavoro importante che hanno svolto e che ci ha condotto quest'oggi a un discarico esauriente ed equilibrato nel quale, beninteso, chiediamo alla Commissione di risolvere alcuni nodi, in particolare la questione dei ritardi, che, evidentemente, sono nella logica delle cose - la riforma non si realizza in un giorno - ma forse all'inizio della legislatura è stato un po' imprudente affermare che tutto sarebbe stato fatto

molto rapidamente. Ci vuole tempo. Lo vediamo perfettamente con la riforma dello statuto del personale e, in particolare, con la riforma del sistema contabile. Lo abbiamo visto con il regolamento finanziario che ha dato luogo a un negoziato difficile, fortunatamente portato a buon fine. Spero, signora Commissario, che questa riforma sia conclusa prima che la Commissione in carica passi il testimone alla seguente, e glielo chiedo nell'interesse della stessa Commissione Prodi.

La riforma del sistema contabile, che è stato oggetto di tante critiche, alcune delle quali ovviamente anche giustificate, è importante, perché questo sistema in particolare è la causa di un gravissimo problema, quello dei cosiddetti RAL, gli arretrati da liquidare, che ci crea enormi difficoltà in quanto Istituzione, ma che altrettanto ne crea anche all'Unione vista dall'esterno. Ecco perché abbiamo chiesto un calendario e, quanto meno, una sorveglianza puntuale, che sono certo riusciremo a esercitare, e in merito alla quale la Commissione potrà presentarci regolarmente i risultati. Credo che la riforma fungerà da catalizzatore. E' una svolta importante.

La Commissione gode della nostra fiducia anche per questo esercizio, che deve realizzare, perché ne va del suo lavoro di cinque anni e anche della fiducia che le accorderemo tra breve, a parte qualche critica negativa marginale, a giudicare dagli interventi che ho sentito fino ad ora. In ogni caso i radicali italiani voteranno a favore della concessione del discarico.

8 APRILE 2003

Europol

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor Presidente, sono un po' in imbarazzo, nel senso che ci manca l'interlocutore politico per un dibattito come questo, e cioè il Consiglio. Penso che sarebbe necessaria una presenza ad alto livello per un problema che per il Parlamento è così importante. Detto questo, perché resti almeno agli atti dei nostri lavori, vorrei ringraziare in particolare tutti i colleghi della commissione per le libertà pubbliche e in particolare i colleghi Gérard Deprez e Christian von Boetticher per lo sforzo che hanno fatto e per il lavoro grazie al quale siamo riusciti ad avere una posizione comune.

Innanzitutto vorrei ricordare che il Parlamento ha ripetutamente chiesto al Consiglio di riformare la Convenzione Europol in modo da prevedere un controllo e dei poteri democratici concreti nei confronti di tale organismo. Cito semplicemente le relazioni dei colleghi Nassauer, Karamanou e Deprez: in queste relazioni ancora oggi noi chiediamo un maggior coinvolgimento del Parlamento nella procedura di bilancio e il finanziamento di Europol mediante il bilancio comunitario; chiediamo un coinvolgimento del Parlamento nella nomina e nella revoca del direttore e dei vicedirettori di Europol nonché la nomina di due rappresentanti eletti dal Parlamento, che partecipino alle riunioni del consiglio di amministrazione; chiediamo il pieno rispetto dei diritti del Parlamento ad essere informato

e consultato; chiediamo la revisione della Convenzione Europol per allinearla ai più elevati criteri e metodi di controllo democratico; chiediamo il rafforzamento del controllo giudiziario da parte della Corte di giustizia; chiediamo, infine, la comunitarizzazione di Europol.

La Commissione europea si è già espressa sul controllo democratico, proponendo di istituire un comitato misto, composto da membri delle commissioni responsabili per le questioni di polizia del Parlamento europeo e degli Stati membri. Il problema del controllo democratico di Europol è stato anche recentemente discusso in seno al gruppo di lavoro "Libertà, sicurezza e giustizia" della Convenzione. Secondo i verbali del gruppo, nel corso di un'audizione il direttore di Europol, Jürgen Storbeck, ha affermato che il controllo parlamentare su Europol è attualmente oscuro. Egli fa presenti le difficoltà costituite dall'essere responsabili nei confronti di un numero eccessivo di parlamenti nazionali e che un controllo democratico più rigoroso ed efficiente sarebbe nell'interesse di Europol. Sempre il signor Storbeck ha menzionato la prospettiva del controllo da parte del Parlamento europeo come una possibile soluzione. Lo stesso gruppo di lavoro della Convenzione ha elaborato una relazione finale nella quale afferma che le attività di Europol, in futuro, dovranno essere soggette al controllo democratico del Parlamento europeo e del Consiglio, nonché al controllo giudiziario da parte della Corte di giustizia europea secondo le consuete norme del Trattato.

Nonostante tutti questi ripetuti appelli e queste proposte specifiche, oggi ci troviamo a dover discutere un protocollo alla Convenzione Europol su cui il Parlamento europeo viene consultato. Questo protocollo non solo non risolve i problemi enunciati ma non li affronta nemmeno. E i risultati, tra quelli che sono gli attuali poteri di controllo e le proposte di riforma contenute nel protocollo, sono estremamente deludenti. Di fronte a tutto ciò, noi in commissione - e spero, domani, l'Aula - nel ribadire che le ripetute richieste e proposte concernenti un reale e migliore controllo dei poteri democratici di Europol sono state ignorate, non possiamo non denunciare che le modifiche proposte sono principalmente di carattere estetico e sono un oltraggio al Parlamento europeo e ai cittadini europei che lo hanno eletto.

Il Consiglio non ha risposto alle nostre reiterate richieste per un aumento dei poteri sul bilancio, nelle procedure di nomina e di revoca, sulla partecipazione dei nostri rappresentanti al consiglio di amministrazione. Non ha neppure seguito la proposta della Commissione concernente un comitato misto e neppure il parere del direttore di Europol a favore di un maggior controllo. In queste circostanze, il Parlamento manterrà il suo attuale ruolo nei confronti di Europol, continuerà a discutere senza che nessuno lo ascolti e presenterà proposte senza che nessuno le attui. E' inevitabile che, prima o poi, il Consiglio si renderà conto che un maggior controllo democratico e un maggior potere nei confronti di Europol sono l'unica garanzia per il suo corretto

funzionamento e per la sua corretta gestione nell'interesse di tutti.

Il rigetto e la risoluzione che abbiamo presentato ribadiscono questo: è stata una decisione, come dicevo, sofferta; abbiamo discusso per ben quattro volte in commissione ma, alla fine, tutti i gruppi politici si sono ritrovati su questo documento. Probabilmente sarà l'ennesima ripetizione, ma è inevitabile che il Consiglio non potrà continuare ad ignorare in eterno questa posizione, che non è più solo la posizione del Parlamento, mentre mi auguro e spero in una buona parola del Commissario Vitorino per un'azione incisiva, così come tante azioni incisive ha saputo fornire nel corso di questa legislatura.

8 APRILE 2003

Riforma delle convenzioni sulle droghe

Marco CAPPATO - Signor Presidente, signor Commissario, ci sono dei colleghi che hanno deciso di intervenire non sulla relazione Buitenweg ma su delle motivazioni o sulla raccomandazione che l'ha ispirata. Questi colleghi trovano comodo cercare di dividere quest'Assemblea tra chi è contro le droghe, come loro, chi è a favore dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, come loro, e chi invece è a favore delle droghe e vorrebbe tutti i nostri giovani morti.

Prima di tutto diciamo che la droga oggi è la vostra droga, è la droga libera: libera di essere gestita dalla mafia, dalla criminalità organizzata, libera di ammazzare di overdose, libera di ammazzare di AIDS, libera di ammazzare nelle piazze e nelle strade delle nostre città. Noi, antiproibizionisti, semmai, contro la vostra droga libera e criminale, siamo per il controllo, siamo per la legge e per la legalità. Siamo per trattare chi consuma le droghe - quelle legali e quelle illegali di oggi - come dei consumatori, eventualmente come dei malati, ma non come dei criminali. Non si capisce come si possa fare la vostra prevenzione nei confronti di persone che vengono trattate come criminali.

Fortunatamente, oggi il Parlamento europeo è chiamato a dibattere di ciò che è di sua competenza: non quindi della questione della droga libera, legale, proibita, ma di una valutazione ed eventuale riforma delle attuali politiche. Voi, con questo vi dovete confrontare, e con questo rifiutate di confrontarvi. Nel 1998 le Nazioni Unite, sotto le vostre Convenzioni internazionali, hanno detto: "Lanciamo un piano di dieci anni: 1998-2008, un mondo libero dalle droghe, A drug-free world: We can do it". Questo era il grande slogan. E' stato provato di tutto, anche gli accordi finanziari con i talebani, soldi europei che sono stati dati al regime talebano, prima dell'11 settembre, per comprare l'eradicazione delle coltivazioni di oppio; abbiamo comprato le fumigazioni delle valli nelle Ande in Sudamerica, abbiamo comprato gli elicotteri, gli eserciti, abbiamo comprato la militarizzazione delle nostre società. Dopo cinque anni abbiamo la crescita del consumo di droghe, della produzione, la diversificazione del mercato, sempre più droghe, sempre più aggressive,

nuove molecole, nuove sostanze.

Ci troviamo dunque, oggi, dopo cinque anni, a confrontarci con una situazione di fatto, non con un dibattito ideologico. Quello che chiediamo, quello che chiede la relazione Buitenweg, è di accettare una valutazione dei risultati. Se oggi fossero applicate le nostre politiche al governo, credo che noi saremmo disposti ad accettare questa valutazione. Non si capisce perché voi non lo siate; anzi, si capisce perché: quando c'è un'ideologia, quando si trasferisce una morale dalla morale individuale di ciascuno di noi - e non credo che la mia sia necessariamente peggiore della vostra - a una morale di Stato, si costruisce lo Stato etico, e il proibizionismo si trasferisce dalle droghe al dibattito, alla scienza, tanto da trattare la cannabis e la foglia di coca come l'eroina. Vorrei vedere se sareste d'accordo a questa parità di trattamento, se fosse vostro figlio o vostra figlia ad essere consumatore o abusatore di cannabis o di eroina!

Il discorso potrebbe andare oltre, ma ho finito il tempo a mia disposizione. Spero che i deputati di ogni parte politica accettino quantomeno la sfida del dibattito e della valutazione, non quella del confronto ideologico.

9 APRILE 2003

Tessuti e cellule d'origine umana

Marco CAPPATO - Signor Presidente, mi congratulo innanzitutto con la Commissione per la proposta avanzata e anche per l'intervento col quale è stata presentata in quest'Aula. Il collega Liese certamente ha effettuato e sta effettuando uno sforzo per trovare un compromesso accettabile in questo Parlamento, ma io credo che il primo nemico della ricerca di un tale compromesso e del lavoro serio che è stato fatto dalla Commissione e da tanti colleghi, sia il tentativo - da parte di alcuni di essi - di introdurre in questa relazione delle questioni che con questa direttiva nulla hanno a che vedere.

In particolare, la relazione del collega Bartolozzi e la posizione di tanti colleghi che hanno cercato e che cercano di introdurre surrettiziamente in questa direttiva la questione dell'interruzione di gravidanza e delle cellule staminali embrionali, mi pare rendano un pessimo servizio al lavoro serio che tanti colleghi stanno cercando di svolgere. Per quanto ci riguarda, come deputati radicali della Lista Emma Bonino, non potremmo che votare contro tutti gli emendamenti che cercano di introdurre, in questo modo, dette questioni. Non si tratta, da parte nostra - mi rivolgo alla collega Montfort e ad altri colleghi che hanno sollevato questo punto - di avere la presunzione che le cellule staminali embrionali possano risolvere magicamente tutti i problemi e le malattie geneticamente correlate; si tratta invece di non impedire queste possibilità di ricerca e di non farlo certamente in una direttiva che tratta d'altro, che cerca di regolare in modo pragmatico un promettente mercato e una necessaria attività per la vita e la salute di tanti cittadini europei.

Non trasformiamoci nel Parlamento che cerca e ricerca un voto su una morale, la "morale unica europea". Preoccupiamoci piuttosto di trovare soluzioni politiche, pragmatiche e concrete ai problemi che la direttiva solleva e ai quali, con tale direttiva, la Commissione cerca di dare una soluzione.

10 APRILE 2003

Diritti umani in Egitto

Maurizio TURCO - Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione europea per il lavoro che ha fatto e che ha consentito lo sviluppo positivo della situazione del professor Saad Eddin Ibrahim, per il quale questo Parlamento aveva chiesto la liberazione: bene, grazie proprio all'attivismo della Commissione europea, questo obiettivo è stato raggiunto. Ci auguriamo che la stessa pazienza e la stessa forza verranno messe anche per la soluzione di questo caso.

E' stato già detto quasi tutto, ma forse una cosa abbiamo dimenticato: non è tollerabile che non venga rispettata alla lettera la clausola democratica che è prevista nei diversi accordi con i paesi terzi. Io vorrei dire con chiarezza ai colleghi e alla Commissione che non è più tollerabile che il denaro dei contribuenti europei sia sempre più spesso destinato a far fiorire i regimi dittatoriali, a foraggiare le violazioni dei diritti umani facendo, nello stesso tempo, appassire in questi paesi qualsiasi speranza di libertà e democrazia. E' questa la linea di demarcazione: dobbiamo sapere se davvero questi dibattiti sono destinati a restare solo nei nostri atti o se, invece, vogliamo decidere una volta per tutte di fare quel salto che è una scelta politica chiara e definitiva.

10 APRILE 2003

Diritti umani a Cuba

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, io mi asterrò su questa risoluzione. Considero gli arresti di queste settimane come un ringraziamento per il nostro sostegno all'ingresso di Cuba negli ACP, un ringraziamento al viaggio del Commissario Poul Nielson di due o tre settimane fa e all'inaugurazione di un ufficio della Commissione a Cuba. Il dittatore Castro ci ha ringraziato. Ora, questa risoluzione, che è una bellissima denuncia, non parla però delle cose che dovremmo fare noi - ne ha parlato il collega Ribeiro - non parla delle cose che dovrebbe fare l'Unione europea per mettere fine a questa dittatura. Non si parla di sospensione degli aiuti degli Stati membri, non solo della Commissione, di sospensione di ogni discussione sugli accordi di Cotonou: non c'è nessuna misura precisa di pressione su questo governo. Quindi, se il dittatore Castro dovesse rilasciare qualcuno nelle prossime settimane, potremmo benissimo fare una risoluzione per ringraziarlo. A mio giudizio, stiamo facendo - non volutamente, lo so - il gioco del dittatore Castro. Questo regime è alla frutta, e il numero degli incarcerati è la dimostrazione che Castro non regge più la situazione: è l'ora di dare la

spinta finale proponendo l'esilio a questo personaggio osceno - perché è letteralmente osceno - affinché chi lotta per la democrazia possa finalmente gestire questo paese.

13 MAGGIO 2003

Stato di previsione del Parlamento per il 2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, vorrei congratularmi a mia volta con l'onorevole Gill per l'eccellente relazione che ha presentato. Condivido appieno gran parte della sua impostazione e delle sue proposte inerenti a questa fase intermedia del bilancio del Parlamento. Mi congratulo con lei in particolare perché ha voluto segnalare con molta fermezza la sua volontà di vedere intensificato l'uso delle nuove tecnologie nella nostra Istituzione, come anche nelle Istituzioni in generale, in particolare in vista dell'allargamento.

A tale proposito, onorevoli colleghi, onorevole Gill, cari amici che siete qui presenti oggi, vi raccomando vivamente di accogliere domani l'emendamento che riguarda appunto le nuove tecnologie, presentato da noi del gruppo Verdi/ALE assieme all'onorevole Buitenweg e che è stato approvato di stretta misura in sede di commissione.

Che cosa comporta? La nostra Istituzione rispetta il principio della pubblicità dei dibattiti. Oggi l'Aula è piena a metà, e ne siamo lieti perché ci sentiamo meno soli, ma qui ci sono 150, forse 200 persone, mentre l'Europa allargata avrà tra 300 e 350 milioni di abitanti. Abbiamo a nostra disposizione *Internet*, uno strumento formidabile non di informazione in senso stretto oppure di pubblicità, bensì uno strumento di lavoro per chi è interessato.

Oggi stesso - non lo sapevamo, onorevole Gill - il Parlamento trasmette la nostra plenaria via *Internet*. Che cosa stiamo chiedendo allora? Come lei, chiediamo di incoraggiare l'uso delle nuove tecnologie, compreso *Internet*, per permettere a ogni singolo cittadino di seguire da casa sua la nostra seduta plenaria, se lo desidera.

Perché questo non dovrebbe riguardare anche le commissioni parlamentari? C'è chi è interessato ai nostri dibattiti sull'ambiente, e così li potrà seguire; non è un'iniziativa costosa. Lei ha già espresso il desiderio di stanziare un importo fisso nel bilancio 2004. Con questo emendamento chiediamo che il Parlamento possa già a partire da quest'anno effettuare sperimentazioni per stabilire il costo - che secondo noi è molto modesto (altri parlamenti lo fanno già) - di una trasmissione delle sedute delle commissioni; non sui fatti più importanti, ripeto, ma sulla prassi quotidiana del nostro lavoro. Nelle università e in altri ambiti vi sono sempre persone interessate a tutti i nostri dibattiti, a prescindere dall'argomento. Ecco la raccomandazione che vorrei farvi per domani, prima di congratularmi ancora una volta con l'onorevole Gill per la sua relazione.

13 MAGGIO 2003

Sindrome respiratoria acuta grave (SARS)

Marco PANNELLA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 7 maggio un Commissario che non è oggi presente in quest'Aula - e me ne dispiaccio perché una volta tanto mi sarei felicitato con un Commissario - ha dichiarato: "Per quanto riguarda la prevenzione delle epidemie animali abbiamo costruito un sistema all'avanguardia mediante la creazione di un Comitato veterinario di esperti che - cito - detta legge su ogni Stato membro, mentre in materia di salute umana non abbiamo voce in capitolo". Ripeto, non abbiamo voce in capitolo, ma, detto per inciso, la Commissione finora non ha voce in capitolo nemmeno in quest'Aula.

Questo paradosso corrisponde però ad una realtà che oggi viviamo. Io sono d'accordo con alcune indicazioni avanzate poc'anzi dal collega Mussa; teniamo però presente che tu, Antonio, inciti - come tanti di noi, peraltro - a delle riforme strutturali, riforme delle strutture nosocomiche, ospedaliere e anche scientifiche. Le riforme strutturali bisogna innanzitutto votarle, volerle, e poi attuarle; e poi ci sono le tangenti e tutto il resto. Comunque, dobbiamo avere delle direzioni di marcia.

Oggi, tuttavia, vi è un aspetto che, per quanto riguarda la nostra area, è legato a privilegi commerciali che hanno qui, a volte, la funzione che negli Stati comunisti, negli Stati totalitari, diciamo comunisti - c'è qualche piccola parentesi fascista e nazista, ma sono appunto parentesi - hanno gli interessi politici e di sistema. Abbiamo in realtà una situazione di zoonosi che è dilagante, incombente: le malattie sono cioè trasmissibili dall'animale all'uomo. La salute pubblica in Europa - qui da noi - corre dei rischi gravissimi e sempre crescenti, dal momento che il mondo si globalizza sempre di più e aumentano le zone ad alta densità demografica. Ora - e cito - "da parecchi mesi l'Europa è colpita da ceppi di orthomyxovirus che causano - ripeto, causano oggi, sono cioè attualmente in corso, signor Presidente del Consiglio - gravissimi focolai di influenza aviaria". Qui, in Europa, oggi, c'è una serie di gravissimi focolai di influenza aviaria, la cui pericolosità è spesso minimizzata. Perché? Per non ostacolare le grandi correnti di esportazione di derrate alimentari; se introducessimo la profilassi vaccinale, naturalmente essa inciderebbe sull'esportazione di queste derrate. Si è preferito quindi applicare lo *stamping out*, con l'abbattimento di interi allevamenti: 25 milioni di capi distrutti solo in Olanda e in Belgio! E' vero che quei capi ci costano un dollaro al giorno - denaro che non diamo al mondo e nemmeno ai nostri disoccupati, a volte - ma è anche vero che poi sono sovvenzionati anche gli abbattimenti.

Abbiamo quindi una situazione nella quale non sappiamo granché sullo specifico - badate, io, dopo alcuni, o tanti, anni non sono affatto sicuro nemmeno dell'HIV in relazione all'AIDS -; diciamo solo che gli infettivologi temono, al di là dell'andamento stagionale, un'esplosione in autunno. Ricordatevi che facemmo 600.000 morti in Italia - come una grande guerra mondiale - solo con la spagnola. Regolatevi! Questa non è l'Europa, ma

l'assenza dell'Europa!

14 MAGGIO 2003

Accordo di estradizione UE/USA e Corte penale internazionale

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non ripeterò quanto è stato detto giustamente sulla situazione insostenibile riguardo a ciò che viene definito il terzo pilastro. In realtà, tale situazione rischia di avere un impatto su molti ambiti e di dare un'immagine poco democratica dell'Unione europea, in particolare ai paesi candidati. Al Partenone abbiamo celebrato la nascita dell'Europa democratica e ora, alla prima tornata a cui partecipano i nostri osservatori - poco numerosi - siamo obbligati in coscienza a gridare allo scandalo, giacché non siamo consultati su questioni essenziali come quella in questione.

Non voglio entrare nei dettagli, tanto più che ho pochissimo tempo. Volevo farle notare, signor Presidente, che non ha parlato molto del Tribunale penale. Tra l'altro, volevo dire agli altri deputati che bisogna tener conto in ogni caso dell'extradizione prevista dallo Statuto di Roma. La consegna degli accusati non è un'extradizione nel senso giuridico del termine. Il fatto di non discuterne quindi non è un problema di per sé. Naturalmente, l'Europa deve ricordare il proprio impegno a mantenere e a preservare l'integrità dello Statuto, nonché il contenuto della dichiarazione del 30 settembre 2002, in cui si raccomanda a tutti i paesi candidati e a tutti gli Stati membri di non sottoscrivere alcun accordo bilaterale che andrebbe contro il principio sul quale si basa il Tribunale, che, sono felice di dirlo, esiste dall'11 marzo e che, spero, possa cominciare presto a lavorare.

14 MAGGIO 2003

Situazione in Iraq

Emma BONINO - Signor Presidente, colleghi, io non so se questo sia il dibattito n. 10, 15 o 25 di questo Parlamento, di questa Istituzione, relativo al caso iracheno. Temo che, come tutti gli altri, questo dibattito sottolinei ancora una volta l'irrelevanza delle nostre Istituzioni; irrilevanti sono state, infatti, nella fase precedente all'azione militare e rischiano di esserlo anche nella fase di costruzione o di ricostruzione.

Francamente, colleghi, io non so se l'Europa vorrà mai decidersi, non a dire ma a fare, ad avere una politica comune, perché non ne vedo proprio i presupposti. Non ne vedo i presupposti perché non ho capito dalle dichiarazioni del Consiglio quale ruolo intenda svolgere l'Europa in quanto tale. Voi avete sentito niente? Io no. A parte qualche auspicio, che mi pare evidente, io non ho visto nient'altro, e credo che sia opportuno, per sincerità, dircelo.

C'è una cosa importante, però, che ha detto il Commissario e con cui sono perfettamente d'accordo. Una volta per tutte va chiarito che in Iraq ci sono, come prima, grandi bisogni umanitari, ma non siamo

di fronte a un disastro umanitario. Questo, per lo meno, mettiamocelo in testa perché i problemi sono altri, ben più difficili di un'emergenza umanitaria che la Commissione sa molto bene come gestire. Da questo punto di vista, se mai l'Europa vorrà trovare i mezzi di dire alcunché e di avere una politica, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Barón Crespo. Vedete, è intollerabile che in tutte le sedi di discussioni, conferenze, incontri, persino sull'Iraq - come sull'Afghanistan, come sul Kosovo, come su Timor Est - non si veda una donna, neanche per servire il caffè o in qualità di interprete. Questo non è un paese islamico, non è questione di tradizione; è un paese secolarizzato, dove le donne, nel bene e nel male - la "signora Antrace" ne sia un esempio per tutti - erano protagoniste. Non so se l'Europa avrà mai da dire qualcosa; se per caso, dopo i grandi discorsi, avesse qualcosa da dire, vorrei che questo lo tenesse a mente e che non fossimo obbligati, noi Radicali, come già per l'Afghanistan, a lanciare una campagna mondiale per ottenere magari, nella disattenzione di tutti quanti, due donne ministro.

14 MAGGIO 2003

Preparazione del Vertice UE/Russia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, a mio parere il testo su cui ci esprimeremo nella votazione di domani sulle relazioni tra l'Unione europea e la Russia è sinceramente ripugnante. L'onorevole Oostlander ci parla delle sue preoccupazioni riguardanti la democratizzazione, o piuttosto la mancanza di democratizzazione, in Russia, ma non ha detto nulla, nei quattro minuti del suo intervento, riguardo alla Cecenia. Non ne ha parlato neppure l'onorevole Paasilinna, che, con l'onorevole Oostlander, è uno dei principali artefici di questa risoluzione. La risoluzione giunge persino a elogiare le forze militari russe per la loro opera di mantenimento della pace. Ciascuno può giudicare da sé le forze russe di mantenimento della pace, in Cecenia o altrove - ad esempio, alcuni anni fa in Afghanistan.

Per una volta, almeno il Consiglio ci ha parlato brevemente della Cecenia, ma secondo me si illude, anzi direi proprio che mente a se stesso. Analogamente, mente e racconta storie anche a noi, perché la questione non è quella che ci ha esposto il Presidente in carica del Consiglio. La soluzione politica proposta dal Presidente Putin non è una soluzione politica, è un incoraggiamento a due forme di terrorismo: il terrore esercitato quotidianamente dalle forze russe presenti in Cecenia e l'azione delle bande di terroristi aiutati segretamente dalle stesse forze militari russe, che occupano ormai l'intero territorio e che non lasciano più alcuna possibilità alla soluzione politica raccomandata dal Consiglio.

Abbiamo fatto di tutto, l'Europa ha fatto tutto il possibile per isolare Maskadov, che tuttavia è stato eletto dal popolo ceceno in occasione di elezioni legittimate dall'OSCE. L'Unione europea ha fatto di

tutto perché i ministri del governo Maskadov non possano più circolare in Europa, né incontrare le autorità politiche degli Stati membri. Ha fatto di tutto per annullare ogni possibilità di reali negoziati tra i ceceni e le autorità russe.

Oggi abbiamo una sorta di capo fantoccio che regna su Grozny e sulla regione circostante e che obbedisce a Mosca. Ogni tanto si ribella e fa un rapporto, che lei ha menzionato, signor Presidente in carica del Consiglio, nel quale parla della quotidiana politica del terrore attuata dalle autorità russe in Cecenia.

Questa è la realtà attuale. Senza il Presidente Maskadov, non sarà possibile la pace, non sarà possibile una soluzione politica in Cecenia. Senza un messaggio chiaro al Presidente Putin affinché si decida ad avviare negoziati, non vi sarà una soluzione alla questione cecena. Del resto, circa dieci mesi fa Putin ha dichiarato al *Financial Times* che il problema che deve affrontare la Russia non è quello dello *status* finale della Cecenia, ma un problema di sicurezza. Il ministro degli Affari esteri del governo Maskadov ha proposto un'amministrazione provvisoria della Cecenia affidata alle Nazioni Unite, proprio per rassicurare le autorità russe e stabilire, entro cinque o dieci anni, un'amministrazione dello Stato ceceno che costituirebbe una garanzia contro le minacce alla sicurezza russa.

Non ne parlate, non volete aprire gli occhi, non volete vedere il ministro degli Affari esteri ceceno, che non può più circolare in Europa e al quale rifiutate un visto, proprio come fate anche con gli altri membri del governo Maskadov. E' il contrario di ciò che sarebbe opportuno fare, eppure è ciò che continuate a fare. E' questo che impedisce di rompere il cerchio del terrore, che ogni giorno spinge i giovani ceceni alla disperazione, come hanno detto l'onorevole Belder e l'onorevole Schroedter, giovani che hanno visto i propri genitori, fratelli e cugini uccisi a Grozny o in altre città della Cecenia, rapiti, violentati dalle forze russe. Agendo così, li spingete fra le braccia degli estremisti, finanziati da qualche pazzo che si trova in altre parti del mondo.

E' urgente cambiare atteggiamento al più presto, altrimenti al prossimo Vertice di San Pietroburgo non berrete *champagne*, ma brinderete con il sangue.

15 MAGGIO 2003

Libertà religiosa e di espressione in Vietnam

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, la situazione in Vietnam non è affatto positiva. Gli onorevoli Mann, Casaca e altri ne hanno già parlato a lungo. La situazione è estremamente difficile, non vige alcun rispetto per i diritti umani e le libertà religiose. Resta ancora molto da fare sulla via delle riforme in Vietnam. Ma, contrariamente alle nostre abitudini, desidero mettere in evidenza due fatti molto positivi. Innanzitutto, tengo a rendere omaggio ai colleghi, al presidente della delegazione per i paesi dell'ASEAN, l'onorevole Nassauer, all'onorevole Corbett e a tutti gli altri colleghi, compresa l'onorevole McKenna, che hanno preso parte all'elaborazione della risoluzione,

poiché il testo è eccellente, non contiene alcuna lezione morale, ma sottolinea una serie di violazioni dei diritti fondamentali, una serie di casi specifici: il caso del venerabile Thich Huyen Quang, Patriarca della Chiesa buddista unificata, il caso di Thich Quang Do, il numero due di questa chiesa, il caso di Padre Li, di Nguyen Dan Que, del colonnello Pham Que Duong e altri casi di dissidenti, vittime delle loro idee e delle loro convinzioni. Ringrazio sentitamente tutti i colleghi.

Grazie anche per quel piccolo gesto, per il barlume di speranza che si è acceso in Vietnam qualche settimana fa in occasione dell'incontro tra il Primo Ministro Van Khai e il Patriarca della Chiesa buddista unificata Thich Huyen Quang. E' un fatto inedito. Era dal 1981 che non avvenivano incontri di questo tipo. Il Primo Ministro si è rivolto al patriarca non chiamandolo "compagno", bensì "venerabile". L'incontro è stato trasmesso dalla televisione nazionale. E' un fatto senza precedenti, un segnale estremamente positivo.

Desidero inoltre ringraziare anche una persona che oggi non è qui tra noi, il Commissario Patten, poiché il suo intervento determinato, insieme all'azione del delegato della Commissione ad Hanoi e di alcuni ambasciatori europei, ma anche dell'ambasciatore statunitense, ha consentito questo piccolo gesto che va nella giusta direzione. Si tratta di un elemento molto importante. Ovviamente dobbiamo mantenere alta la guardia e proprio qui risiede l'importanza della risoluzione. In particolare dobbiamo accertarci che il 1° giugno, il numero due della Chiesa buddista unificata, Thich Quang Do, sia liberato, com'è previsto nei termini della condanna che gli è stata inflitta. Dobbiamo accertarci giorno dopo giorno che siano attuate riforme concrete in Vietnam. Non dobbiamo però dimenticare che si è acceso questo piccolo barlume di speranza. E' un invito al dialogo e noi dobbiamo rispondere all'invito delle autorità vietnamite attraverso un altro gesto di dialogo.

Infine desidero ringraziare coloro che ogni giorno ci forniscono informazioni, i comitati vietnamiti per i diritti dell'uomo, in particolare il comitato Quê Me, che da trent'anni lotta costantemente per tenerci informati. Desidero ringraziare il presidente Vo Von Ai, e la vicepresidente Penelope Faulkner. Grazie a loro abbiamo potuto e possiamo redigere testi così precisi, così esigenti e possiamo mantenere il dialogo con i nostri *partner* vietnamiti.

15 MAGGIO 2003

Grandi orientamenti di politica economica (2003-2005)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, signor relatore, nell'introdurre questa relazione sui GOPE il relatore si è dichiarato soddisfatto del largo consenso, quasi unanime, registrato all'interno della Commissione e, immagino, all'interno del Parlamento.

Lo comprendo, però credo che questo sia un limite del lavoro che facciamo e, tutto sommato, anche uno dei

limiti dei GOPE in quanto tali. E' facile condividere gli obiettivi di Lisbona - chi non sarebbe d'accordo su quegli obiettivi? - mentre difficile invece è accordarsi sugli strumenti. Per lei, signor Presidente, e per l'onorevole Trentin, se sedeste in un parlamento nazionale, sarebbe arduo, alla fine, concordare le scelte da fare, le posizioni da assumere. Credo che questo - ma ormai, lo sappiamo, è strutturale - sia il limite di questi grandi orientamenti e delle politiche di coordinamento aperto, soprattutto perché, a mio vedere, bisognerebbe avere il coraggio di andare più a fondo su alcune questioni, scegliendo anziché cercando il minimo comun denominatore tra posizioni diverse all'interno del Parlamento e tra i diversi paesi, e andando alla radice delle questioni.

Voglio segnalare tre elementi, presenti in modo, a mio avviso, insufficiente nei GOPE e anche nella relazione: il primo è la previdenza. Deve essere chiaro - e bisogna dirlo a voce alta, molto alta - che in Europa si sta preparando un futuro di generazioni di pensionati poveri e che lo si sta facendo perché non si vuole, non si trova la forza o il coraggio di imporre certe scelte a quanti hanno interesse a che i sistemi previdenziali non cambino nei tempi necessari. Abbiamo sistemi che non sono sostenibili sotto il profilo finanziario, che sono iniqui nei confronti delle generazioni più giovani o future, eppure non si trova la forza politica di cambiare. Su questo anche nel Parlamento ci si scontrerebbe. Abbiamo visto lo sciopero in Austria, l'abbiamo visto in Francia, lo vedremo tra breve in Italia. La lobby dello status quo di chi difende gli interessi di quanti non vogliono alcun cambiamento sulle pensioni è una lobby forte, ed è all'opera. Credo che anche dai documenti, anche dai pronunciamenti del Parlamento europeo debba venire un richiamo forte affinché siano tutelati gli interessi di tutti e, soprattutto, dei più giovani.

L'onorevole García-Margallo, nella sua per altro pregevole relazione, si richiama al dialogo sociale. Io credo che su un tema come le pensioni sia invece auspicabile il confronto sociale e, se necessario, anche lo scontro politico. Il dialogo sulle pensioni con coloro che riempiono le piazze a Vienna, a Parigi o a Roma, sfruttando la paura della gente con proposizioni demagogiche, quando ben sanno che invece qualcosa viene fatto, è un dialogo sterile, è un dialogo che non può portare da nessuna parte.

Altro punto: la questione dell'immigrazione. Anche se so di un emendamento, che mi auguro non venga votato dai popolari, auspico che resti nella relazione il richiamo all'importanza degli immigrati e dell'immigrazione nel dare dinamicità e flessibilità all'economia europea, proprio nel momento in cui, con l'allargamento, alcuni grandi paesi chiedono di posticipare al 2011 la libera circolazione dei lavoratori. Questo sarebbe un fattore importante di dinamismo dell'economia europea e va mantenuto.

Chiudo su un ultimo punto, signor Presidente: gli obiettivi di Lisbona, fare dell'economia europea l'economia più forte basata sulla conoscenza. Ebbene, chiediamoci come sarà possibile in paesi, come quelli europei, che rifiutano la frontiera tecnologica degli

OGM e delle cellule staminali.

2 GIUGNO 2003

Adozione dello statuto dei deputati al Parlamento europeo

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, colleghi, come tutti voi sapete, la questione dello Statuto dei deputati è all'ordine del giorno del nostro Parlamento ormai da moltissimi anni e, come altri colleghi, dubito anch'io che, nonostante il voto di domani, si riesca a giungere - ma me lo auguro, naturalmente - a un risultato finale sotto la sua presidenza, Presidente Cox. Noi Radicali abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere che nello Statuto dei deputati occorra vedere oltre quanto ravvisa il collega Rothley, e cioè non solo lo *status* amministrativo, burocratico, di funzionario europeo assimilato, secondo l'espressione del collega MacCormick, ma anche e soprattutto le prerogative del deputato europeo. E' intollerabile, ad esempio, che dopo 25 anni di suffragio elettorale diretto i parlamentari europei siano ancora costretti a subire la decisione sulla sede di lavoro dove riunirsi; è intollerabile che non godano ancora di prerogative comparabili a quelle dei parlamentari nazionali, per esempio del diritto di visitare le carceri, o di altre prerogative connesse con il mandato elettivo rappresentante dei popoli europei.

Mi auguro che la relazione Rothley offra lo spunto per avviare, in attesa della Convenzione europea, una riflessione più ampia sulla necessità che il parlamentare europeo dell'Europa dei 25 goda non solo di uno *status* amministrativo, ma anche di prerogative che ne facciano davvero un eletto dei popoli europei.

2 GIUGNO 2003

Interventi su questioni politiche importanti

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, nel corso del Vertice UE-Russia di San Pietroburgo abbiamo assistito ad un *festival* di dichiarazioni assolutamente inammissibili da parte del Consiglio, ma soprattutto da parte della Commissione. Infatti il Presidente Prodi al Vertice ha annegato la questione cecena nella vodka e nel caviale. Sono state presentate posizioni diametralmente opposte a quelle del Parlamento.

Sono stupito - e mi rivolgo ai presidenti dei gruppi e ovviamente anche a lei, signor Presidente - in quando né in questa tornata né in quella di Bruxelles sono all'ordine del giorno la questione della relazione del Presidente Prodi e del Consiglio sulla Cecenia e più in generale sulle relazioni tra l'Unione europea e la Russia.

3 GIUGNO 2003

Riforma della politica agricola comune

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Commissario, credo che lei abbia ragione quando afferma che finalmente si parla della riforma della PAC, ma la sua riforma non è la riforma che serve, tanto più se,

come sembra volere il Parlamento, noi chiediamo di ridurne l'impatto. La sua riforma non affronta alla radice la questione della PAC, che consiste nel fatto scandaloso che l'Unione europea continua e intende continuare a ingessare metà del proprio bilancio in sovvenzioni e protezionismo del mercato agricolo, per proteggere un comparto che rappresenta il 2 per cento del PIL dell'Unione europea. Si parla tanto degli obiettivi di Lisbona, di rendere entro il 2010 l'economia dell'Unione europea l'economia più competitiva al mondo basata sulla conoscenza. E noi pensiamo che questo possa essere un obiettivo in qualche modo raggiungibile quando metà del nostro bilancio è destinato a proteggere e a sussidiare le produzioni agricole?

La riforma della PAC non può essere realizzata tenendo conto dell'interesse degli agricoltori; va realizzata nell'interesse dell'Unione europea, cioè nell'interesse di tutti i cittadini e di tutti i consumatori che pagano il latte il 70 per cento in più di quanto pagherebbero senza sovvenzioni in un mercato aperto; pagano la carne il 220 per cento in più di quanto la pagherebbero, mentre i cugini argentini muoiono di fame o, se non muoiono, patiscono i morsi di una recessione economica perché impediamo loro di esportare in Europa la loro carne; pagano lo zucchero il 90 per cento in più, mentre in Mozambico non si riesce a determinare una ripresa economica a causa del protezionismo europeo.

L'esempio della Nuova Zelanda, che pure è un paese piccolo, è significativo: dopo l'eliminazione completa dei sussidi e del protezionismo agricolo è aumentato il peso dell'agricoltura sul PIL; è aumentata l'occupazione, in particolare dei giovani imprenditori; è aumentata la qualità. Se vogliamo, possiamo discutere anche di protezione dell'ambiente, di aree marginali e montane; ma se continuiamo a chiedere che comunque metà del bilancio comunitario sia destinato a proteggere e a sovvenzionare la produzione e l'esportazione dei prodotti agricoli europei, discutiamo d'altro. Neghiamo la possibilità di arrivare a un'intesa sui grandi accordi commerciali dell'OMC e, soprattutto, continuiamo a danneggiare i cittadini, i consumatori e i contribuenti europei. Questa è la verità, e questa riforma, volta a smantellare la PAC, dev'essere posta all'ordine del giorno il più presto possibile.

3 GIUGNO 2003

Orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, ammetto di avere scarsa fiducia nell'utilità di questo tipo di documenti e credo che la situazione che si sta creando in ordine agli obiettivi di Lisbona dovrebbe farci riflettere.

E' facile essere d'accordo sull'idea di ridurre sensibilmente la disoccupazione entro il 2010: sfido a trovare un solo cittadino europeo - di destra, di sinistra, di centro - che possa votare contro una siffatta idea; è facile essere d'accordo sull'idea che le

politiche dovranno contribuire a dimezzare - già che c'eravamo, potevamo scrivere anche "abolire" - la povertà entro il 2010. Credo che sia troppo facile trovare un accordo su obiettivi di questo tipo. La difficoltà nasce - ed è una difficoltà che non si affronta - nel definire le scelte, nel prendere decisioni o nel chiedere di prendere decisioni precise. Com'è stato già osservato, l'occupazione cresce - e lo dimostrano una serie di indicazioni assolutamente condivisibili sulla qualità dell'occupazione, la parità di diritti tra uomo e donna, il lavoro, eccetera - se cresce l'economia. Perché il mercato del lavoro e le politiche in materia di mercato del lavoro possano favorire la crescita economica e occupazionale in Europa, occorrono massicce iniezioni di flessibilità e liberalizzazione del lavoro e dei servizi all'impiego.

Quanto al carico fiscale, bisogna prendere in considerazione gli oneri contributivi per i sistemi previdenziali. I giovani lavoratori - tedeschi, italiani, in generale europei - pagano con la disoccupazione il finanziamento di pensioni troppo generose per lavoratori che vanno in pensione troppo presto.

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - La risposta del Consiglio è alquanto interessante, visto che rimane piuttosto difficile capire in base a quali criteri il Consiglio decida se un'organizzazione si possa definire o meno terroristica. Sono del parere che le regole di un processo equo, di un giusto processo, dovrebbero ammettere che le varie organizzazioni abbiano almeno diritto al ricorso. A mio avviso, questo Parlamento ha il diritto di essere informato sul *dossier* in base al quale il Consiglio è pervenuto a una decisione, in qualsiasi senso essa sia.

Le domande che le rivolgo, signor Presidente in carica del Consiglio, sono, pertanto, molto precise. Il Consiglio sarebbe disposto a fornire al Parlamento europeo la documentazione relativa alle accuse rivolte a tutte le organizzazioni che considera terroristiche? Potrebbe inoltre chiarire i criteri adottati per giudicare se un'organizzazione sia o meno terroristica? Sappiamo che la Russia chiede l'inserimento nella lista di tre organizzazioni cecene, due delle quali sono del tutto inesistenti. Un caso, per inciso, particolarmente interessante.

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, convengo con il Consiglio che il dialogo costruttivo sull'energia è di competenza della Commissione. Ciò nondimeno, la Commissione fa parte dell'Unione europea esattamente come il Consiglio e il Parlamento europeo, e, inoltre, è il Consiglio a definire le linee generali in materia di politica estera.

Vorrei sapere, pertanto, se, qualora la relazione che sarà prossimamente presentata dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica contenesse conclusioni negative, il Consiglio chiederà alla

Commissione di interrompere questo dialogo costruttivo sull'energia. Questa è la mia domanda. E' indubbio che sia la Commissione ad occuparsi dell'attuazione delle decisioni, ma è soprattutto il Consiglio che definisce gli orientamenti generali.

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, il problema posto in questa interrogazione è, in realtà, il problema più generale della disponibilità, da parte del Consiglio, di fare una proposta chiara e concreta su un passaggio che il Consiglio ritiene fondamentale e irrinunciabile nel percorso verso la democrazia.

Nella mia interrogazione si parlava di referendum verso la democrazia. Se non si vuole il referendum, si possono trovare altri strumenti. Il punto chiave è che il Consiglio deve indicare dei parametri. La richiesta è precisa. Non ci si può limitare a invocare il dialogo, la comprensione reciproca, dire che bisogna migliorare la situazione. Ci devono essere dei punti fermi. Non si vuole il referendum? Allora vogliamo capire quale punto fermo stabilisce il Consiglio, qual è per voi il minimo comune denominatore, la soglia irrinunciabile. Se oggi voi ci dite che i nostri accordi commerciali saranno sottoposti alla verifica dei progressi fatti sul terreno della democrazia e dei diritti dell'uomo, la domanda da fare è: non è il referendum, e allora quale soglia, quale strumento, quale parametro voi ritenete irrinunciabile? Altrimenti è un inseguimento senza fine; e poi magari arriveranno, con scandalo generale, gli Stati Uniti a proporre altre soluzioni o altri strumenti.

4 GIUGNO 2003

Domanda di adesione della Turchia all'Unione europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Nordmann si è espresso in modo molto eloquente. Anch'io, al pari dell'onorevole Cashman poco fa, sottoscrivo quanto ha detto e, per riprendere le sue affermazioni, ribadirei come lui che in questa relazione ci sono molti elementi sottaciuti che non dovrebbero figurare in un testo obiettivo sulla situazione di un paese. Certo devono essere rispettate le considerazioni politiche delle parti. Sottoscrivo tuttavia quanto il collega diceva a proposito della laicità e dell'essenza stessa dello Stato kemalista di cui non c'è alcuna traccia nella relazione, così come, a quanto si può vedere, non si fa cenno dello sforzo compiuto dal Primo Ministro turco attualmente in carica per far entrare il suo paese in Europa.

Da questo punto di vista, onorevole Oostlander, se il nostro Parlamento avesse avuto la possibilità di preparare una relazione tanto puntigliosa non solo sui paesi candidati, ma anche sugli attuali Stati membri dell'Unione - penso al mio paese - sarebbero stati necessari non 56 paragrafi, ma forse il doppio, per parlare per esempio della situazione delle prigioni, della giustizia italiana e di molti altri settori in cui le

cose non vanno affatto bene. Anche nei nostri paesi, onorevoli colleghi, o almeno in alcuni di essi, non molto tempo fa si andava in prigione perché, in quanto testimoni di Geova, ci si rifiutava di prestare servizio militare: si obbligavano quelle persone con la forza, altrimenti andavano in prigione. I nostri paesi hanno vissuto tutto questo.

Certo, la Turchia deve compiere progressi significativi, ma i casi sono solo due: o noi le offriamo l'orizzonte dell'Europa, o glielo neghiamo compiendo non solo un gravissimo errore politico e strategico, ma indirizzandola, in un certo senso spingendola, verso altri orizzonti, altre rive, molto più pericolose, non solo per la stabilità, ma anche, credo, per il benessere dei turchi e per i loro progressi verso la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo.

In proposito, con i colleghi del gruppo radicale e con i parlamentari del gruppo dei Verdi, che con l'occasione desidero ringraziare, abbiamo presentato un emendamento volto per l'appunto a non chiudere la porta alla Turchia, come fa la relazione Oostlander. La versione iniziale del documento, che aveva invero un tono da battaglia di Lepanto, è stata nel frattempo senz'altro migliorata. Abbiamo pertanto presentato un emendamento in cui affermiamo la fiducia nel fatto che le condizioni di ammissione della Turchia ai negoziati di adesione saranno rispettate se il governo turco porterà avanti con costanza e determinazione le necessarie riforme in corso.

In uno sforzo di comprensione, che apprezzo, il relatore ha proposto di considerare questo emendamento come un'aggiunta. E' in un analogo spirito di compromesso che accetto, come il gruppo dei Verdi, questa offerta del relatore, sperando che ci troveremo d'accordo anche nell'inviare alla Turchia un messaggio, non all'insegna della chiusura, ma del raggiungimento di progressi effettivi. Al momento opportuno ovviamente entrambe le parti potranno compiere la loro scelta. Lasciamo tuttavia almeno questa porta aperta: in quest'ottica, mi auguro che l'Assemblea approverà all'unanimità l'emendamento in questione.

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente del Consiglio, oggi a Sharm-el-Sheik sta avvenendo qualcosa di molto importante, ci auguriamo, cioè un dialogo fra israeliani e palestinesi, che speriamo sia davvero costruttivo. L'Europa è assente, e ciò nonostante lei coltiva l'idea del dialogo critico, che significa fare affari senza prestare nessuna grande attenzione o almeno una reale attenzione al problema dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto. Di fronte alla notizia secondo cui dall'Iran vi sarebbero spinte in tal senso - spinte che io mettevo in luce nella mia dichiarazione - di fronte alla mobilitazione di decine di parlamentari che chiedono con un documento un maggior impegno, affinché l'Iran democratizzi il suo sistema altrimenti occorrerà

prendere nei suoi confronti misure, non dico belliche ma tali che facciano capire che il dialogo critico non è il modo con il quale si affrontano i problemi, come reagisce il Consiglio a questa richiesta sempre più incalzante dei deputati europei?

4 GIUGNO 2003

Preparazione del Consiglio europeo di Salonicco del 20/21 giugno 2003 e riunione della Troika e dei paesi partecipanti al Patto di stabilità per l'Europa sudorientale

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, colleghi, la bellissima orazione del collega Bonde - ma un amico mi chiedeva: "E' l'annuncio dell'apocalisse?" - personalmente ritengo che sia il felice tratteggio di una fantasia malata, quella dei mostri di Goya. Se seguiamo gli specialisti della Convenzione, i dosaggi tra comunitario e intergovernativo, le distribuzioni del legislativo, esecutivo eccetera, vedremo che siamo nella fase della decadenza più assoluta, nella quale si riesce solo a distruggere tutto ciò che di classico può esserci ancora dinanzi a noi e che ci ha portato sin qui.

Io qui rivendico l'Europa di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi. Perché? Perché questi europei concepirono la federazione europea nelle carceri fasciste. Questo è un nome: erano carceri fasciste, comuniste, naziste, clericali, controriformiste, di qualsiasi tipo. Il loro sogno era di liquidare i mostri delle degenerazioni nazionaliste, delle etnie che pretendevano di costituirsi in etica giuridica ai danni dei diversi.

Signor Presidente, io vorrei dirle una sola cosa, molto modesta: questo dibattito è un dibattito che offende il Parlamento che lo ha scelto. Dovevamo discutere di questo il giorno 18 nella minitornata. Lì, il Presidente del Consiglio avrebbe potuto raccontarci cose reali, e noi avremmo saputo che cosa avrebbero discusso in concreto a Salonicco. Oggi, ci si dice semplicemente quel che leggiamo sulla stampa. Il Parlamento degrada se stesso. Dovevamo rifiutare noi di discutere in un momento in cui le decisioni che saranno proposte non sono conosciute, e mi dispiace moltissimo che nessun collega abbia voluto sottolineare questo. Il 18 e 19 ci saremmo riuniti noi, il 20 e il 21 il Consiglio a Salonicco. Il caso a volte fa molto meglio le cose di quanto non faccia la logica politica di questa Europa.

Io ho molto apprezzato questa volta l'intervento del collega Wurtz, e in vent'anni credo sia la prima volta. Quando egli sottolinea che "siamo dinanzi ad una crisi di identità", ha ragione. Ma la crisi di identità a quale parametro va riferita? Dove ci iscriviamo? O ci iscriviamo nella storia dell'Europa continentale, che negli ultimi cento anni non ha cessato di produrre mostri di ogni genere, ivi comprese le mostruosità istituzionali nostre, che non hanno nulla a che vedere con la limpidezza di uno Stato di diritto e col suo funzionamento, o altrimenti voi state già producendo un nuovo mostro antiliberal, antidemocratico, antiumanistico di questa Europa della controriforma e

delle mille suggestioni violente e assassine. Non a caso ci siamo trovati, o piuttosto voi vi siete trovati, in Iraq in realtà dalla parte di Saddam. Ammettiamolo che Solana va ancora da Arafat, malgrado ci sia un'altra prospettiva, quella di Abu Mazen, creata da Sharon e Bush. Voi, come negli anni '40, siete gli eredi dell'Europa che l'Inghilterra di allora e l'America liberarono. Bisogna liberarci di voi, e lo faremo!

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Maurizio TURCO - E' la solita risposta che ci viene data ogniquale volta si pone la questione dei rapporti fra l'Unione europea e un qualsiasi regime dittatoriale del pianeta. Non c'è regime dittatoriale, antidemocratico su questo pianeta che non sia finanziato dall'Unione europea col pretesto che ciò serve ad aprire un dialogo.

Vediamo cosa succede in Vietnam, in Laos, in Cina, a Cuba! Le sue parole, Presidente, mi ricordano ciò che in quest'Aula veniva detto nel dicembre del 2000 in vista dell'approvazione della risoluzione comune sull'Afghanistan. Be', sarebbe da ridere riascoltarlo oggi. La miopia con la quale si guarda a cose future, eppure già ben presenti oggi, questo metodo di rapportarsi non solo non sono per nulla convincenti, ma preoccupano e annunciano distruzioni ben maggiori di quelle che, già oggi, noi stessi favoriamo.

4 GIUGNO 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, questa seconda risposta non è per niente convincente: sappiamo benissimo che non vi sono affatto procedure chiare per essere inseriti nella lista delle organizzazioni terroristiche. Il collega Dupuis ha chiesto con molta chiarezza di sapere quali procedure di ricorso esistono avverso l'inserimento nella lista. La verità è che, sia per figurare nella lista che per essere depennati, l'unico criterio è la valutazione politica. Bisognerebbe quindi riproporre l'interrogazione. Al Consiglio si chiede semplicemente di pronunciarsi su questa valutazione politica, su questo fatto politico nuovo: è un fatto politico così importante che giustifica veramente il riesame del ruolo di questa organizzazione?

5 GIUGNO 2003

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, stamattina ho chiesto di poter leggere il verbale perché volevo sollevare un'obiezione riguardo allo svolgimento della seduta di ieri. Con mia grande sorpresa, mi è stato detto che il verbale non è stato distribuito stamani, come avviene di solito e come, se non vado errato, è prescritto dal Regolamento.

Pongo pertanto due domande: primo, per quali motivi non abbiamo ricevuto il verbale, in violazione di una prassi consolidata, e, secondo, quando intendete distribuirlo?

18 GIUGNO 2003

Convenzione europea

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, colleghi, la Convenzione ha appena finito i suoi lavori e già diversi Stati membri e paesi candidati cominciano a prendere le distanze, ad emettere riserve o veti su questo o quel punto. E' il prezzo, purtroppo, che paga un lavoro, certo difficile e in alcuni punti persino inefficace, teso però al minimo comune denominatore e per ciò stesso costretto ad una continua mediazione. Ogni minima scossa del sistema è ritardata al 2007 o al 2009 e mi domando davvero cosa ne potranno capire i nostri concittadini se davvero saranno chiamati a ratificare il contenuto. Quello che, a nostro avviso, Presidente, è mancato e rischia di continuare a mancare è una visione alta sulla necessità imperativa di innovare risolutamente il funzionamento e le competenze di veri e propri Stati Uniti d'Europa. Ho invece l'impressione che, lungi dall'essere un atto fondatore, quello che dopo il filtro della CIG rimarrà dei lavori della Convenzione sia nella linea di Amsterdam, se non addirittura di Nizza.

18 GIUGNO 2003

Status e finanziamento dei partiti politici europei

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, con tutto il rispetto per l'onorevole Leinen, raramente ho visto un progetto tanto grossolano quanto quello riguardante i partiti politici europei. Inoltre, non è un caso che il dibattito si svolga alle 10 di sera, in segreto. Ci stiamo spartendo 8 milioni di euro e chiaramente lo facciamo con la massima discrezione. Spartire è naturalmente un modo di dire. Siamo circa una ventina di deputati presenti e di questi venti almeno sei o sette sono destinati a non ricevere tali fondi. Il perché non è chiaro. Siamo tutti deputati al Parlamento europeo, siamo tutti stati eletti, ma non siamo tutti degni di beneficiare di questo finanziamento ai partiti. L'onorevole Karas ha esposto un argomento democratico a favore di questo grande progetto europeo ed è un peccato che il partito cui appartiene nel suo paese non riceverà tali fondi. Forse lo sa, onorevole Karas. E' democrazia questa? Si tratta di rappresentanti eletti, ma si vedono negare i mezzi di sussistenza. Tuttavia esistono, onorevole Karas, sono persino vostri alleati sul piano nazionale, ma a livello europeo non esistono, non hanno diritto al finanziamento. La relazione Leinen e le conseguenze che ne derivano sono a dir poco bizzarre. E per giunta ne parliamo in segreto.

Stando così le cose, caro, onorevole Onesta, dove sono questi partiti politici europei? Li conosce? Ci si può iscrivere a uno di questi partiti politici europei di cui parliamo? Nel mio paese, posso aderire al mio partito nazionale, lei può aderire al suo partito nazionale, i Verdi francesi. Ci si può iscrivere al partito radicale transnazionale, e infatti alcuni deputati lo hanno fatto, ma non ci si può iscrivere a questi cosiddetti partiti politici europei, che riceveranno palate di soldi per quelle che in realtà

saranno riunioni di amalgami di partiti politici europei. E' risultato abbastanza chiaro, durante la crisi del Golfo, per esempio, quale comportamento possiamo aspettarci da questi partiti politici europei. Il Partito dei socialisti europei: tanto di cappello! Complimenti per la vostra posizione unita sul Golfo! Lo stesso vale per il Partito popolare europeo. Esiste anche un solo militante in questi partiti?

Tutto ciò, onorevoli colleghi, come minimo non regge. Non sono contrario a che si faccia un piccolo sforzo per salvare le casse delle confederazioni di partiti, ma rispetto all'ideale europeo non è giusto, non è dignitoso. D'altronde, assieme ad altri colleghi di partiti che - non si sa perché - non riceveranno alcun finanziamento, sebbene siano rappresentati in seno al Parlamento, difendano degli ideali e siano eletti da milioni di persone, abbiamo intenzione di presentare ricorso dinanzi alla Corte di giustizia e vedremo chi la spunterà!

Concluderò con un'ultima parola all'onorevole Leinen. Ha sostenuto con veemenza che dev'essere la Commissione a gestire tali fondi, che una direzione generale deve occuparsi dello statuto dei partiti. Il Consiglio ha detto *niet*, e sembra che abbiate presentato un emendamento, con il risultato che non si sa più chi concederà i finanziamenti ai partiti politici europei che vi piacciono tanto. Non sarà il Parlamento e non sarà la Commissione. Il vostro emendamento di compromesso è come minimo un po' bizzarro. Mi chiedo: chi concederà i finanziamenti? Forse la Corte di giustizia, quando presenteremo il nostro ricorso e magari chiederemo anche il risarcimento dei danni con gli interessi? Lo dico per scherzo, ma anche perché sappiate che la battaglia non è finita. Ritengo che questa relazione presenti difetti molto gravi e meriti un ricorso alla Corte di giustizia. Vedremo così se abbiamo ragione ad affermare, indipendentemente dal contenuto, che non è normale proporre di finanziare due terzi o tre quarti dell'Assemblea, trascurando il terzo o quarto rimanente.

18 GIUGNO 2003

Medio Oriente

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Alto rappresentante, signor Commissario, colleghe e colleghi, c'è un'ideologia - correggetemi se sbaglio - che ci, o vi, riunisce tutti quanti: l'obiettivo - da Camp David a Oslo, alla *roadmap* - qual è? Quello di far nascere, in un territorio più piccolo della Normandia o del Belgio, il che è tutto dire - parlo, naturalmente, di chilometri quadrati, che non mi permetterei di fare altre allusioni - due Stati: due Stati indipendenti, sia ben chiaro, non uno americano e l'altro russo! Orbene, Alto rappresentante, la politica estera, strutturale, che noi perseguiamo lì è esattamente l'opposto di quella in cui siamo impegnati da cinquant'anni per arrivare un giorno - per carità, a voi tutti non passa per l'anticamera del cervello perché voi siete sani di mente, mentre io sono un po' tocco, nel senso che aspetto quel

momento - a poter essere cittadini dell'Unione europea senza pagare la tassa di essere cittadini magari di questa Italia, o di quella Francia, o di quella Inghilterra. Per carità, no, il vostro problema sono gli Stati! Dobbiamo risolvere le cose con gli Stati, con un altro Stato palestinese. Non importa che magari ce ne sia un altro, lo Stato giordano che è già uno Stato palestinese più grande, forte e democratico di quanto non si possa immaginare essere il vostro Stato palestinese. Vostro, per carità! C'è il problema poi del Libano, ma anche lì parlate solo di Stato, e non importa che sia una copertura della Siria e di tutto quello che c'è di più vomitevole in quell'area, nella Svizzera mediterranea.

Allora, Alto rappresentante Solana, Commissario Patten, io so che il male è anche qui, innanzitutto, nel nostro Parlamento: noi dovremo lottare con gli antifascisti e gli anticomunisti, con Altiero Spinelli, Rossi, Schuman, coloro che hanno concepito l'Europa non come un dato geografico ma come il luogo della legge, della *Torah*, del Libro, della democrazia, contro le burocrazie nazionali, contenitori inadeguati di libertà, di liberazione e di benessere. E adesso voi vi affannate ad imporre l'altisonante *roadmap*! Ero a Gerusalemme con i nostri colleghi e ho detto: "La *roadmap*? Un giorno, una settimana, un mese? Due Stati palestinesi? Tanti ministri degli Esteri, tanti ministri ladri e corrotti?" Sì, ladri e corrotti come molti francesi, italiani, tedeschi, inglesi e americani lo sono. Ma lì la corruzione è altra cosa: è corruzione della carne, della libertà, del diritto: non gliela proponiamo, non la ricerchiamo.

Ci fa l'Alto Commissario la bontà di parlarci un momentino del nostro esercito europeo finalmente impegnato in Congo? Finalmente! E da chi lo si fa gestire? Dagli eredi di Focard! Ripeto: dagli eredi di Focard! Noi affidiamo la garanzia della pace in quel luogo a coloro che attraverso la decolonizzazione hanno creato immondi massacri, peggio che durante il colonialismo.

Auguri, Presidente! Auguri, colleghi! Alto rappresentante e Commissario, auguri! Ne abbiamo bisogno. Io aspetto per me, per un israeliano, per un palestinese, il diritto di avere una cittadinanza che non sia le vostre, le nostre prigioni. Vogliamo esser liberi nel diritto e nella libertà!

30 GIUGNO 2003

Richiesta di revoca dell'immunità di Daniel Marc Cohn-Bendit

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, prendo la parola su questa relazione perché finalmente il Parlamento abborda la questione delle immunità anche guardando alla natura specifica della richiesta posta dalle autorità nazionali. Nel caso del collega Cohn-Bendit noi abbiamo valutato di non revocare l'immunità per un motivo molto specifico, anche se, al limite, per il collega Cohn-Bendit, il fatto che questo processo fosse andato avanti avrebbe potuto forse essere interessante. Per il nostro Parlamento,

viceversa, il fatto che questo caso sia stato sollevato molti anni dopo i fatti e che si possa obiettivamente dare ad intendere o far credere che dietro questo tardivo riconoscimento, da parte delle autorità tedesche, di una eventuale colpevolezza di Cohn-Bendit vi possa essere il sospetto di *fumus persecutionis*, ha giustificato questa presa di posizione della nostra commissione, che io e i miei colleghi Radicali condividiamo. Lo dico in prospettiva, Presidente, anche di altri casi perché, se è vero che in alcuni paesi abbiamo ristretto il margine di immunità, limitandolo rigorosamente all'ambito delle attività politiche di ciascun deputato, è anche vero che il margine delle attività politiche non può limitarsi unicamente a quanto espresso in Aula, almeno per quanto riguarda quei sistemi politici e giuridici che contemplan un'immunità ampia per il parlamentare. Fino a che non avremo lo Statuto unico del parlamentare europeo, fino a che la linea del collega Rothley non sarà una legge della nostra Unione, io mi auguro, da questo punto di vista, che proprio l'esame di questi nostri testi possa indurre la Conferenza intergovernativa ad accogliere l'idea che lo Statuto dei parlamentari debba avere risalto nella prossima Costituzione europea, con un riferimento specifico per cui si debba giungere ad una immunità specifica, a delle prerogative specifiche dello Statuto dei parlamentari europei.

E' indubbio che le fattispecie che racchiudono la giustificazione della natura politica dell'atto possono ricadere ora nel caso di specie, ora in altri casi. Ad esempio, come sapete, prossimamente sarete investiti del caso del collega Dupuis che ha distribuito dosi di *hashish* per denunciare la legislazione italiana in materia di stupefacenti e quindi si aprirà un caso.

In conclusione, Presidente, condivido l'impostazione del collega MacCormick e penso che il Parlamento in questo modo farà giurisprudenza anche per i casi successivi.

2 LUGLIO 2003

Preparazione della riunione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Cancún, 10/14 settembre 2003)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, anch'io mi auguro che l'appuntamento di Cancún possa essere un appuntamento per lo sviluppo, ma dovrà esserlo soprattutto per lo sviluppo del commercio internazionale, per un'ulteriore liberalizzazione degli scambi.

Stiamo attenti, noi europei, a non caricare l'agenda di elementi estranei alla liberalizzazione del commercio, perché finiremmo per mettere piombo nelle ali delle trattative. E' stato detto da lei, signor Commissario, che abbiamo fatto quello che era necessario per quanto riguarda la PAC. Io credo che abbiamo fatto il minimo indispensabile per evitare che le trattative fossero definitivamente sepolte, ma non abbiamo fatto di più, abbiamo fatto troppo poco e troppo tardi: l'impianto della politica agricola comunitaria

resta un impianto fortemente e duramente protezionista. Il collega Nicholas Clegg è già intervenuto su questo. Io volevo riprendere l'esempio dello zucchero: come facciamo a dire che la politica agricola comunitaria non è protezionista, per esempio sullo zucchero? Cosa c'entra lo zucchero con lo sviluppo rurale? Cosa c'entra lo zucchero con le clausole ambientali o le clausole sociali? Sullo zucchero continuiamo a fare protezionismo puro e duro ai danni della comunità degli agricoltori, ad esempio del Mozambico. E quello dello zucchero - protezionismo puro e null'altro - non è che un esempio. Su questa base, signor Commissario, a Cancún l'Europa sarà ancora in gravissima difficoltà.

2 LUGLIO 2003

Cecenia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signora Commissario, onorevoli colleghi, credo davvero che non ci sia peggior cieco di chi non vuole vedere. Di che tipo di processo politico stiamo parlando? Abbiamo visto un *referendum* nel quale ha votato meno del 15 per cento della popolazione, nel quale dei giornalisti occidentali presenti a Grozny hanno potuto votare: di che cosa ancora abbiamo bisogno per dimostrare quanto fasullo era? Apprendo con soddisfazione che il collega Oostlander, recatosi in Cecenia, ha scoperto che il processo di normalizzazione, di cui ci parla il suo amico Putin, da mesi non ha prodotto alcun effetto. Quella che è in corso in Cecenia è una politica terrorista di uno Stato che è riuscito - e non ne parliamo nella risoluzione - ad ammazzare 200 mila persone nel corso di dieci anni; che è riuscito a produrre, su una popolazione di un milione di abitanti, 300 mila rifugiati; che ogni giorno fa fuori, attraverso le forze armate russe presenti in Cecenia, decine e decine di civili ceceni, e parlo di civili, non di militari ceceni. E questo sarebbe il processo di normalizzazione! Se noi vogliamo fingere, in nome di un grande mercato potenziale russo, che questa politica di terrore della Federazione russa in Cecenia non esiste, possiamo continuare a farlo; ma allora siamo - e dobbiamo esserne consapevoli - complici di un genocidio, perché quando si sopprime il 20-25 per cento di un popolo in meno di dieci anni, questo si chiama genocidio; questo è peggio della Bosnia, è peggio del Kosovo. Signor Presidente del Consiglio, io credo - l'ha detto l'onorevole Bart Staes - che il problema sia quello di un negoziato tra le due parti, quindi tra il Presidente Putin e il Presidente Mashkadov; tutto il resto sono delle vere e proprie balle che ci raccontiamo in nome di interessi che non vogliamo confessare.

2 LUGLIO 2003

Programma di attività della Presidenza italiana

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vediamo, in concreto, cosa sta già accadendo. Misuriamo in questo

modo, con onestà intellettuale e, credo, con questa forma di collaborazione, le distanze che possono esserci fra il dire e il fare. Il 7 giugno, Presidente Berlusconi, a Gerusalemme, lei diceva testualmente: "Ho sempre indicato Israele come futuro membro dell'Unione europea per le sue assolute affinità religiose, culturali e politiche, come unica e vera democrazia in tutto il Medio Oriente". Ripeto: "Ho sempre indicato Israele come futuro membro dell'Unione europea". Questa è la dizione ufficiale del documento scritto, che abbiamo. "Nell'ambito del partenariato euromediterraneo - cito - non trascureremo l'opportunità di consolidare i rapporti con Israele nella prospettiva di una più ampia e strutturata collaborazione reciproca". Questa è la linea che si oppone a quella di "Israele nell'Unione europea", perché evidentemente quelli che si oppongono non dicono "non vogliamo questi sporchi ebrei"; dicono "basta la collaborazione". E noi siamo con il Presidente Berlusconi, che in quel momento non era ancora il Presidente del nostro Consiglio.

E ancora, la Turchia. Abbiamo sempre sentito dire: Russia, Turchia e Israele. Beh, qui ancora il vostro testo nega esplicitamente l'obiettivo dell'adesione turca. Cosa scrivete? "La Presidenza italiana ritiene inoltre essenziale dare contenuti più concreti al rapporto con la Federazione russa" e via dicendo. E questo è preciso. Per quanto riguarda la Turchia, "siamo impegnati a verificare insieme il cammino verso l'integrazione, incoraggiando il governo di Ankara a proseguire gli sforzi nel fondamentale processo di riforme interne". Beh, se questo è un annuncio di integrazione! E' vero che il ministro Buttiglione nei giorni scorsi diceva: "E' un regime militare; non potrà mai venire da noi" ma, se si aboliscono i militari, diventa teocratico. Ma questo è un altro discorso. Questa è l'Europa cristiana! Vorrei dire qui, in fretta, solo una cosa, e non possiamo tacerla: non è vero che esiste una storia di Europa, una; ve ne sono tante: c'è la storia della Riforma e della Controriforma; c'è la storia di un'Europa che ha prodotto comunismi vincenti, fascismi, nazismi vincenti, che ha prodotto e produce antidemocrazia; e poi vi è l'altra, quella che purtroppo il Pontefice dalla Polonia accusa, quando accusa il liberalismo - a proposito, il liberalismo, collega Watson, non il liberismo; qui c'è anche il liberalismo, da cent'anni -; e c'è un'Europa degli *zuaves* - *zuaves* europei e francesi - contro il risorgimento italiano; c'è un'Europa che è l'Europa dell'anti-nostra Europa di Altiero Spinelli, di Ernesto Rossi, dell'Europa, Presidente Berlusconi, che al G8 lei ha preannunciato in un modo che io ho applaudito, che noi Radicali abbiamo applaudito. Noi vogliamo portare l'Europa verso l'organizzazione mondiale della democrazia e a occuparsi positivamente delle *Community of Democracies*. Al G8 abbiamo applaudito! Oggi Watson naturalmente si è subito affrettato a sottolineare l'impostazione keynesiana del suo intervento, ma io ho sempre detto che fra il Presidente Prodi e lei vi è, culturalmente, una profonda sintonia di fondo, nelle scelte politiche che

fate. Tremonti dice "colbertismo" invece di dire keynesianismo, ma insomma...

Quello che dobbiamo chiedervi, allora sono semplicemente due cose: primo, all'Assemblea generale dell'ONU l'Unione europea iscriva, faccia iscrivere, come il Vicepresidente Fini ha annunciato, il problema della moratoria sulla pena di morte; secondo, che a partire dagli appuntamenti ONU i *caucus* democratici vedano la convocazione da parte della Presidenza dell'Unione europea. Sono due cose che per noi oggi basterebbero ampiamente. Per il resto, auguri a lei e a noi!

3 LUGLIO 2003

Cambogia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sappiamo la Cambogia è importante anche per i paesi confinanti che, come ha detto l'onorevole Junker, si trovano in una situazione assai più grave, soprattutto il Vietnam e il Laos.

Vorrei ringraziare tutti i colleghi, perché credo che questa sia una buona risoluzione. Detto ciò, torniamo ancora una volta alla storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: è mezzo vuoto per l'onorevole Nassauer e mezzo pieno per l'onorevole Junker. In ogni caso, credo che in questo momento le elezioni siano la cosa essenziale.

La commissione elettorale nazionale ha fissato norme adeguate e sta svolgendo un lavoro eccellente. Anche noi abbiamo fatto molta strada. Nei mesi di gennaio e febbraio la situazione era estremamente preoccupante; oggi si registrano ancora episodi di violenza, ma se confrontiamo la situazione odierna con quella delle ultime elezioni possiamo dire che è decisamente migliorata. L'accesso ai *media* non è certamente perfetto, ma è migliore di quanto fosse in precedenza. E' da questo punto di vista che la nostra risoluzione è importante: dobbiamo essere estremamente vigili affinché, da qui al 27 luglio, la situazione rimanga positiva e si possano tenere elezioni il più possibile democratiche.

3 LUGLIO 2003

Laos

Olivier DUPUIS - Signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzitutto salutare le Altezze Reali del Laos che si trovano nella nostra tribuna d'onore, i membri della famiglia reale del Laos, la presidente del movimento laotiano per i diritti umani e il presidente della comunità *Hmong* in Francia. Desidero rendere omaggio alla loro lotta, grazie alla quale ci è possibile svolgere il nostro lavoro in seno a questo Parlamento: una lotta instancabile per la democrazia, per lo Stato di diritto, per la libertà e infine per la riconciliazione nazionale nel loro paese.

Il dibattito, mi sembra, ha messo in luce tutti gli aspetti del problema, e l'onorevole De Keyser ha giustamente sottolineato un punto: la notizia della probabile liberazione dei giornalisti belga, francese ed americano non comporta la liberazione dei quattro laotiani che li accompagnavano, e che sono destinati

a rimanere nelle carceri di Vientiane per 10, 15 o 20 anni.

La vicenda di questi giornalisti non è che l'ennesimo elemento, l'ennesima prova della gravità della situazione del Laos e della totale corruzione di quel regime: un regime che dovrebbe essere oggetto di un'inchiesta di Interpol e di tutti gli organismi finanziari internazionali, vista l'importanza dei traffici. Tutto questo, inoltre, dimostra che la politica dell'Unione europea nei confronti del Laos deve cambiare; una politica indulgente, infatti, servirebbe solo a rafforzare gli elementi estremisti del regime laotiano. Occorre invece adottare una politica di fermezza che favorisca coloro i quali, all'interno del regime del Laos, si adoperano per una politica di democratizzazione e riconciliazione: si tratta di un punto fondamentale.

Gli strumenti a tale scopo non mancano: nel solo settore tessile eroghiamo 160 milioni di euro l'anno a titolo di accordi commerciali, e abbiamo in piedi decine di accordi di cooperazione. E' giunto il momento di effettuare una valutazione estremamente rigorosa, e di comunicare al regime laotiano che, in mancanza di riforme precise e concrete nei settori della giustizia, dell'informazione, dell'economia e della politica, noi intendiamo cessare ogni forma di cooperazione.

3 LUGLIO 2003

Banca centrale europea (2002)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Presidente Duisenberg, signor Commissario, signor relatore - autore di una buona relazione - vorrei usare questo minuto e mezzo per alcune brevi considerazioni sulla gestione della Banca europea da parte del Presidente Duisenberg, Banca che credo si sia qualificata non tanto per l'operazione di successo dell'introduzione dell'euro quanto per l'impostazione che il Presidente Duisenberg le ha dato in termini di politica monetaria.

In questi anni egli ha svolto un ruolo coraggioso ed efficace nel tutelare l'indipendenza, non solo della Banca centrale ma di tutta la politica monetaria, dai tentativi reiterati, dei governi e di molte parti delle opinioni pubbliche, di piegare la politica monetaria alle esigenze di breve periodo di una politica che non ha saputo, in Europa, creare le condizioni di successo e di crescita economica. Il Presidente Duisenberg questa mattina ha detto: "Non insisterò mai abbastanza sulla necessità di accelerare il passo delle riforme strutturali". Ebbene, io mi auguro che anche il suo successore, che pure arriva in un clima e in una situazione con delle procedure che vorremmo più trasparenti e più chiare, sappia tenere il punto sulla necessità delle riforme strutturali, sulla necessità di tutelare il Patto di stabilità: questi sono i modi per tutelare le future generazioni di europei, di cittadini e di contribuenti.

Chiudo con un augurio, Presidente Duisenberg, per il suo compleanno che arriverà tra pochissimi giorni, e con un augurio a tutti noi del Parlamento, a tutti noi

cittadini europei, perché il successore del signor Duisenberg sia alla sua altezza.

3 SETTEMBRE 2003

Relazioni UE/Cuba

Emma BONINO - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, il dibattito di oggi sulla situazione di Cuba ci dice una cosa semplice: ci dice quanto sia difficile promuovere e sostenere diritti umani e democrazia di fronte ad un regime totalitario rispetto al quale le abbiamo provate tutte, da anni: dialoghi costruttivi, cooperazione economica, assistenza umanitaria. Di tutto abbiamo provato e mi pare che la risposta sia invece, semplicemente, un indurimento, tant'è vero che il collega socialista arrivava a dire: "Speriamo che Castro, che ha 77 anni, muoia, e così...", il che è francamente un elemento di frustrazione non da poco.

Forse potremmo riflettere su un'altra cosa; potremmo riflettere sul fatto che, quando le democrazie si dividono rispetto ad un dittatore, non andiamo lontano. Forse è arrivato il momento di discutere di organizzazione mondiale delle democrazie, signor Presidente, signor Commissario, per cercare di avere un atteggiamento e un approccio un po' più coerenti. Pensiamoci, le abbiamo provate tutte. A che serve, signor Commissario, colleghi, tenere aperta una delegazione, con un funzionario che mi sembra più che altro ostaggio del regime, certo non promotore, non difensore - solo simbolico, certamente, non reale - dei diritti civili e umani?

La frustrazione è vera: il dialogo costruttivo con un dittatore dimostra di avere dei limiti e il punto reale è: che fare? Io penso che l'organizzazione mondiale delle democrazie sia uno degli strumenti da perseguire con molta, anzi moltissima determinazione.

3 SETTEMBRE 2003

Situazione in Iraq

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, per fortuna il collega Cohn-Bendit ha detto qualche verità, e una di queste è che - giusta o sbagliata che sia la politica americana, e spesso gli amici americani fanno gravi errori - la differenza è che noi europei di politica non ne avevamo nessuna! Questo è il punto fondamentale che, temo, nonostante la Convenzione che tutti avete applaudito questa mattina, si ripeterà, ahimè, anche nei prossimi anni: noi europei non abbiamo espresso una politica, né prima né, purtroppo, adesso.

Credo che lo sforzo di ricostruzione e la generosità finanziaria siano più che apprezzabili, ma non è ancora una politica. Non ho capito che cosa stiamo proponendo, salvo un ricorso alle Nazioni Unite: ma le Nazioni Unite altro non sono che gli Stati membri che le compongono! E per il momento abbiamo i paesi arabi alla finestra, molti che aspettano il "tanto peggio, tanto meglio" - perché, appunto, se funzionasse l'Iraq, per molti di loro significherebbe andare a casa - e molti paesi dell'*establishment*

europeo che sono anch'essi alla finestra o magari in attesa che gli americani falliscano.

Mi preoccupa sentir paragonare attentati terroristici a legittima resistenza. Mi preoccupano queste ambiguità che, francamente, destano a dir poco stupore anche solo nel vocabolario. Ditelo agli iracheni morti che si tratta di legittima resistenza! Forse anche noi continuiamo ad avere le idee confuse, persino in questo momento in cui la riuscita in Iraq è interesse di tutti, soprattutto e innanzitutto degli iracheni, dopo vent'anni di martirio da parte di Saddam Hussein. Loro hanno diritto, come tutti noi, a una vita diversa e ad uno sviluppo diverso. Le nostre viltà non li aiuteranno; le nostre viltà certamente non ci faranno fare mezzo passo avanti nella strada per la democrazia.

Auguri, Commissario! La ricostruzione è necessaria, ma l'ipotesi di una politica per la regione deve ancora nascere per quanto riguarda l'Europa.

3 SETTEMBRE 2003

Relazioni UE/Cuba

Marco PANNELLA - Signor Presidente, desidero semplicemente auspicare che, dopo questo dibattito, sia data la possibilità alla Presidenza del Consiglio, ma anche a noi, di ascoltare - come abbiamo fatto per la Commissione - anche una replica, una presa d'atto del dibattito stesso. Esprimo pertanto l'auspicio - com'è noto, il Regolamento non solo lo consente, ma la tradizione lo suggerisce - che, se è possibile, sia previsto l'intervento del Presidente del Consiglio.

3 SETTEMBRE 2003

Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2002)

Marco PANNELLA - Signor Presidente, carissimi colleghi, alcuni di noi sono molto preoccupati: "I bambini, i bambini, i bambini..." Il nostro relatore li minaccia: l'87 per cento dei casi di pedofilia violenta accadono nella famiglia, secondo dati non discussi da nessuno; un altro 4 per cento nei seminari. Forse sarebbe il caso di provare con gli omosessuali, forse per i bambini andrebbe meglio. Commovente il collega e amico Borghesio: il diritto dei popoli, non degli individui. Be', dal nostro Mussolini a Saddam, a tutti gli altri, è sempre il diritto del popolo e non dell'individuo! Dei popoli, sì appunto, uno contro l'altro.

Il nostro Presidente ha dichiarato non ammissibile, non accettabile un emendamento col quale si chiede la libertà di accesso ai documenti. Ma se queste son le cose che facciamo, viva Vitorino! Viva questo monitoraggio della democrazia, che per la prima volta nel 2003 abbiamo realizzato! Viva il collega relatore! Voteremo con felicità questa relazione.

4 SETTEMBRE 2003

Allargamento e diversità culturale (lingue regionali e meno utilizzate)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, purtroppo temo che il quadro sia meno positivo di quanto molti

interventi vorrebbero far credere. In Europa è in atto una distruzione della diversità linguistica. Per tagliar corto, credo che la soluzione di questo problema non stia semplicemente nel sostegno a lingue o a lingue minoritarie, perché questo non basta, non è sufficiente; credo che la soluzione stia in una parola difficile e scomoda: esperanto. Proviamo almeno! Secondo alcuni studi quella lingua, come lingua tecnica, neutra, potrebbe essere imparata e quindi politicamente scelta al posto di altre lingue. L'uso di altre lingue, che di per sé rappresentano e portano con sé una cultura, come lingue uniche o lingue ponte, sarebbe il risultato del predominio di una cultura su un'altra, che è ciò che sta accadendo oggi. L'esperanto non presenta questo problema o questo difetto. Se fosse vero - e io lo credo - che è possibile apprendere questa lingua con la facilità che molti studi internazionali dimostrano, credo che l'Unione europea dovrebbe quanto meno tentare di sperimentare anche questa via. I finanziamenti, i sostegni davanti alla logica della distruzione della diversità linguistica non sono sufficienti.

4 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. A nome dei deputati radicali voglio motivare la nostra astensione nel voto che "deplora che... permanga una situazione di concentrazione del potere mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio" della Repubblica italiana.

Il 4 aprile 1996, nella sede di *Mediaset*, a Cologno Monzese, nel corso di un comizio elettorale, la berlusconiana *holding Mediaset* venne tra l'altro definita: "Una grande azienda del paese... una grande impresa della comunicazione... un patrimonio dell'Italia... un patrimonio del lavoro e di competenze che appartiene al paese".

Non erano definizioni di Silvio Berlusconi ma di Massimo D'Alema, *leader* post-comunista dell'allora PDS, oggi DS, che meno di un anno dopo sarebbe stato eletto - d'intesa con Silvio Berlusconi e l'intero centro-destra - Presidente della Bicamerale - un tentativo di Convenzione - e subito dopo Presidente del Consiglio in luogo di Romano Prodi.

Individuare nella concentrazione di potere proprietario mediatico di Silvio Berlusconi la maggiore, gravosa ipoteca sulla realtà dell'informazione e della stessa democrazia in Italia è operazione profondamente errata, demagogica, settaria e menzognera.

4 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Marco CAPPATO, *per iscritto*. L'assenza grave di regole liberali che disciplinino conflitti d'interessi e concentrazioni oligopolistiche, in difesa dello Stato di diritto e delle libertà civili, è dovuta ad oltre cinquant'anni di partitocrazia ed oltre un trentennio di monopolio assoluto della RAI-TV cui, negli ultimi quindici anni, è succeduto il progressivo formarsi di un duopolio.

Anche in quest'ultimo periodo fu questa la scelta dello schieramento di sinistra, almeno tanto quanto quello di destra. In realtà, il mondo dell'informazione audiovisiva e il suo immenso potere di condizionamento della realtà italiana è dominato da gruppi di poteri giornalistici, in genere di centrosinistra, di sinistra anche estrema, che costituiscono un vero e proprio partito che ha dominato finora la RAI-TV ed è presente in Mediaset ai massimi livelli professionali.

4 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Maurizio TURCO - Il solo fatto che il Servizio giuridico e la burocrazia parlamentare ci abbiano fatto sapere soltanto stamattina alle 10.40 quali testi dobbiamo depositare, come dobbiamo votare e quali emendamenti siano o meno accettabili e ricevibili, dà il quadro della situazione nella quale si trova questo Parlamento.

Ringrazio il presidente Hernández Mollar per lo sforzo che ha fatto ma, per quanto mi riguarda - essendo fra l'altro l'autore dell'emendamento approvato all'unanimità in commissione per le libertà pubbliche, emendamento che riportava peraltro il parere del Mediatore europeo - penso che possiamo farla finita con questa farsa e quindi voterò contro questo compromesso.

4 SETTEMBRE 2003

Applicazione dell'accordo di associazione CE/Israele

Olivier DUPUIS - Grazie, signor Presidente. Signor Commissario, onorevoli colleghi, anzitutto devo spiegare che sono fra coloro che hanno firmato l'interrogazione; l'ho fatto per rendere un servizio democratico all'onorevole Sandbæk che me l'aveva chiesto. Non concordo con l'opinione espressa dalla maggioranza degli oratori, ma questa interrogazione circola in Aula da molto tempo ed è importante fare chiarezza e capire bene la storia della relativa applicazione. In effetti, nell'interrogazione dell'onorevole Morgantini e degli altri colleghi si parla di applicare l'accordo, non di metterlo in dubbio.

La risposta del Commissario è stata molto precisa e ulteriormente completata dagli importanti chiarimenti dell'onorevole Belder. Il Commissario ha segnalato che l'applicazione dipende dalle autorità doganali degli Stati membri, mentre l'onorevole Belder ha citato un esempio indicativo di uno Stato membro, che considera applicato quest'accordo. Esistono inoltre istanze d'appello come il consiglio d'associazione. Onorevole Morgantini, se lei conosce i dettagli esatti può comunicarli alla Commissione che, ne sono certo, non mancherà di menzionarli per il prossimo accordo d'associazione. Il resto sono solo parole e minacce prive di fondamento.

Onorevole de Rossa, mi preoccupa un po' il fatto che lei stia sfruttando l'occasione per mettere in dubbio

l'accordo d'associazione con Israele, pur non essendo questa la finalità del dibattito. Mi sorprende anche che lei voglia che gli USA esercitino pressioni su Israele affinché rispetti di più i diritti umani, senza però menzionare le pressioni che l'Unione europea potrebbe e dovrebbe esercitare sull'Autorità palestinese affinché cessino gli attacchi terroristici.

Abbiamo tutti sentito Arafat lamentarsi dell'attuale situazione scaricando ogni colpa su Israele e dimenticando ancora una volta gli attentati mortali delle ultime settimane, mentre sappiamo bene quale ruolo svolga Hamas.

L'Unione europea, così come il Parlamento europeo, mediante aiuti finanziari o incentivi parlamentari, dovrebbero sostenere Abu Mazen, il quale sembra provare un sincero desiderio di arrivare ad un accordo di pace. Possiamo appoggiare Abu Mazen invece di sostenere chi, come Arafat, pensa che gli attentati terroristici facciano parte della normale politica palestinese sul suo romantico cammino verso la libertà. Lascio a voi immaginare di che libertà si tratti.

4 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA, *per iscritto*. Il solo Partito radicale ha posto, sin dall'inizio degli anni '60, la lotta contro "i ladri di verità e d'informazione" ad ogni livello giudiziario, politico, di grandi campagne nonviolente e di iniziative referendarie vincenti.

E' sicuramente responsabilità e scelta anche di Silvio Berlusconi e delle sue imprese quella di aver, sin dall'inizio degli anni '90, voluto mutare il suo inizialmente modesto impero mediatico in uno strumento non dissimile dalla RAI-TV al servizio della propria "discesa in politica". Questo suo tentativo è riuscito solo in parte e suoi massimi esponenti giornalistici "moderano" e sostengono grandi manifestazioni, elettorali e non, dei suoi nemici politici.

E' questa una caratteristica propria della realtà italiana, di quel "caso Italia" che trova in Silvio Berlusconi, semmai, un continuatore e non un oppositore o riformatore, come si era candidato ad essere e fare.

I deputati radicali, di conseguenza, si astengono nel voto che "deplora che... permanga una situazione di concentrazione del potere mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio" della Repubblica italiana.

Ci si trova ormai, probabilmente, purtroppo dinanzi a feroci lotte di potere, che potrebbero giungere anche "all'ultimo sangue"; ma pur sempre lotte interne a sistemi non solamente politici, ma anche economici o letteralmente criminali.

22 SETTEMBRE 2003

Interventi su questioni politiche importanti

Marco CAPPATO - Signor Presidente, desidero segnalare alla sua attenzione un fatto grave che sta accadendo: si sta tenendo il comitato di preparazione del World Summit on Information Society a Ginevra.

In primo luogo, l'accesso a questo comitato è stato negato a due organizzazioni non governative, cioè l'organizzazione Reporters Sans Frontières e l'organizzazione Human Rights in China; in secondo luogo, la seconda sessione del Vertice sulla società dell'informazione si terrà a Tunisi. Orbene, l'Osservatorio mondiale contro la tortura ci informa che la Tunisia avrebbe nominato come presidente responsabile di questo vertice nientemeno che il generale Habib Ammar, ex commissario della guardia nazionale di Burghiba ed ex ministro degli Interni, colui che ha creato la direzione nazionale dei servizi speciali in Tunisia, famigerata per la sua azione di tortura nel paese.

Signor Presidente, vorrei chiederle un suo intervento per evitare che il Vertice mondiale dell'ONU sulla società dell'informazione sia affidato ad una persona con le mani sporche di sangue della tortura che, in questo modo, finirebbe per entrare in Internet e nella società dell'informazione.

23 SETTEMBRE 2003

Presentazione da parte del Consiglio del progetto di bilancio generale - 2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un bilancio storico - com'è stato definito da un collega - un bilancio che, nella prospettiva dell'allargamento, il Consiglio ci propone per i Quindici, in riduzione del 2, 70 per cento rispetto all'anno scorso. E' un segno, una cifra statistica anche questa, però eloquente, di un'Europa paurosa di se stessa, del suo bilancio e del modo col quale affronta i problemi del mondo.

Da questo punto di vista, noi guardiamo con favore all'emendamento sull'Iraq che dia almeno un segno, non solo di discontinuità ma anche del fatto che l'Europa esiste, che vuole fare la sua parte e che si deve dotare dei mezzi per farlo. Per ora mi pare che sulla relativa voce di bilancio sia stato iscritto un p.m.; poi si proverà in qualche modo a trovare dei soldi per una delle, evidentemente, sfide più importanti che ci aspettano politicamente e che quindi è necessario accompagnare, anche simbolicamente, con una dotazione immediata, consistente e rilevante.

Molti colleghi hanno sottolineato le priorità del Parlamento europeo. E' importante non solo affermare le nostre priorità ma - e mi rivolgo alla signora Commissario - è importante che la Commissione esegua le priorità del Parlamento. Purtroppo, abbiamo spesso l'impressione che le priorità che il Parlamento definisce non siano poi eseguite. E non parlo soltanto dei 13 miliardi di euro che restituiamo agli Stati membri quest'anno; evidentemente parlo anche di questo, in quanto è un'anomalia del sistema: se in buona parte si tratta di finanziamenti destinati agli Stati membri, una parte rilevante di denaro, di priorità, di azioni definite spesso in comune con la Commissione, per una crisi che possiamo definire strutturale o non sono spese o vengono riportate. Mi sembra che questo sia un

problema importante, da non sottovalutare nella valutazione del presente bilancio ma anche di quello che voteremo per il 2004, perché alle priorità del Parlamento spesso non corrisponde l'effettiva consequenzialità.

Vi è poi la parte degli aiuti esterni, per la quale mi permetterò di riprendere la parola nella seconda parte del dibattito.

23 SETTEMBRE 2003

Presentazione da parte del Consiglio del progetto di bilancio generale - 2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre al lavoro e all'impostazione del relatore sul tema delle relazioni esterne, noi sosteniamo molti degli emendamenti - se non tutti - che il collega Van Hecke propone a nome della commissione per gli affari esteri, in alcuni dei quali abbiamo anche potuto mettere il nostro impegno specifico. In particolare, sottolineo tutta una serie di emendamenti che riguardano la clausola dei diritti umani.

Come Parlamento, abbiamo insistito e per anni ci siamo battuti con successo per ottenere che nei nostri rapporti con i paesi terzi venisse inclusa una clausola dei diritti umani che condizionasse - la parola non deve suonare offensiva per nessuno - al rispetto mutuo delle convenzioni in vigore maggiormente conosciute e condivise, i programmi di cooperazione e di aiuto ai paesi emergenti e, in genere, ai paesi con i quali abbiamo rapporti.

A dire la verità, questa clausola, iscritta solennemente negli accordi con i paesi terzi, è spessissimo disattesa da coloro che devono effettuare l'applicazione. E' disattesa per vari motivi: probabilmente perché non è in piedi un meccanismo specifico che ne assicuri il monitoraggio; è un fatto però che molto spesso noi continuiamo tranquillamente ad eseguire il nostro bilancio sulla base di quegli accordi - che, in quanto tali vanno ovviamente rispettati - pur in presenza di una clausola spesso disattesa.

Ecco perché una serie di emendamenti è volta ad assicurare un'informazione puntuale all'autorità di bilancio sullo stato di questa clausola dei diritti umani, in modo che il Parlamento possa essere in grado di decidere, se del caso, e nelle forme appropriate, di chiedere formalmente la sospensione degli accordi con questo o quel paese. Vi sono casi gravi, casi importanti di diritti violati sistematicamente e di paesi le cui economie dipendono, in larga misura, se non dall'aiuto dell'Unione europea, certamente dal tessuto ampio di relazioni che essi intrattengono con i paesi dell'Unione europea: penso al Vietnam, al Laos, alla stessa Cambogia dove, come sapete, è in corso una situazione gravissima, con un potenziale colpo di Stato che rischia di essere attuato nei prossimi giorni, a disprezzo dei risultati di elezioni che proprio il nostro Parlamento ha giudicato - forse con una certa intemperività - perfettamente legali.

Ecco il motivo per cui, anche attraverso la leva del bilancio, io credo sia possibile dare un segnale forte ai

paesi beneficiari perché questa clausola dei diritti umani sia una realtà effettiva e affinché anche il nostro Parlamento, che è una delle autorità di bilancio oltre ad essere promotore di questa idea, possa essere rassicurato del fatto che la Commissione non esegua il bilancio come se nulla fosse, ma che garantisca un controllo preventivo. Questo è uno degli aspetti più importanti. Sono contento dello scambio di battute che c'è stato a proposito dell'Iraq e che lascia intendere una volontà di dialogo fruttuoso al riguardo. Penso che questo volano che ho appena sottolineato, meriti in tutti i suoi vari aspetti, com'è stato sottolineato dal relatore della commissione per gli affari esteri, di essere sostenuto nella votazione definitiva sul bilancio.

23 SETTEMBRE 2003

Presentazione da parte del Consiglio del progetto di bilancio generale - 2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, intervengo a nome della commissione per gli affari costituzionali che ha presentato numerosi emendamenti che posso raggruppare in vari capitoli. Il primo riguarda le prospettive e le priorità del Parlamento europeo, in particolare nell'ambito del programma PRINCE. Ne abbiamo parlato questa mattina, in occasione della riunione sul tema delle informazioni interistituzionali, e siamo molto preoccupati della non esecuzione di buona parte dei crediti stanziati per le priorità che il Parlamento raccomanda, ha già raccomandato e raccomanderà ancora per l'anno prossimo. Lancio un appello affinché la Commissione metta questa mancata esecuzione al centro delle sue preoccupazioni. Il Commissario Barnier lo sa molto bene. Penso che questo sia un anno decisivo per l'integrazione dell'Europa, per l'immagine dell'Europa. La Costituzione sarà, speriamo, adottata e le elezioni si avvicinano. E' quindi necessario che gli stanziamenti in questione siano eseguiti e utilizzati in modo corretto.

Questo è quanto in merito al primo capitolo degli emendamenti della commissione per gli affari costituzionali. C'è poi un altro capitolo di emendamenti che intitolerei "immagine delle Istituzioni". Desideriamo proporre l'idea, che chiediamo al relatore generale di sostenere, secondo cui *Internet* dovrebbe diventare lo strumento con il quale i cittadini europei possono davvero interessarsi ed essere al corrente di quello che avviene in Europa. Non penso solo all'uso scritto di *Internet*, che ovviamente permette già molte cose, ma anche alla radiodiffusione delle discussioni, come la discussione sul bilancio, le discussioni delle commissioni, le riunioni pubbliche del Consiglio, quando ce ne sono, le conferenze quotidiane della Commissione europea. Pensiamo che questo strumento, il cui uso è in realtà molto economico, possa davvero permettere ai cittadini di essere al corrente di quello che avviene nelle Istituzioni europee.

23 SETTEMBRE 2003

Trasferimento di dati personali da parte delle compagnie aeree nel caso di voli transatlantici

Marco CAPPATO - Signor Presidente, signor Commissario, la flessibilità va benissimo per i negoziati, malissimo per il rispetto della legge.

Il regolamento 22/99, all'articolo 2, stabilisce il divieto di mettere a disposizione di terzi, che non siano parti della transazione, informazioni personali su un passeggero senza il suo consenso.

Signor Commissario, lei ha affermato che la responsabilità del rispetto della legislazione incombe agli Stati membri. Questo è vero per la direttiva, ma falso per il regolamento. Lei ha tutti i poteri per intervenire, per far rispettare la legalità, a norma dell'articolo 11 che recita: "La Commissione, agendo su ricorso o di sua propria iniziativa, inizia le procedure al fine di far cessare ogni infrazione alle disposizioni del presente regolamento".

Vogliamo chiedere un controproducente rispetto della legalità? Io ritengo innanzitutto che quando una legge esiste, essa vada rispettata e che ogni premessa per fare una riforma - foss'anche una riforma di trattato internazionale - sia il rispetto della forma.

Signor Commissario, lei acquisterebbe maggiore forza nei negoziati internazionali se la Commissione - com'è in suo potere, oltre che nel potere degli Stati membri - imponesse immediatamente il rispetto della legge.

Il termine non è di nostra invenzione, ma è - e a mio parere deve essere - quello dell'articolo 232 del Trattato, che prevede due mesi di tempo dalla nostra richiesta di agire, altrimenti abbiamo due mesi per presentare ricorso davanti alla Corte di giustizia.

23 SETTEMBRE 2003

Brevettabilità delle invenzioni attuate per mezzo di elaboratori elettronici

Marco CAPPATO - Signor Presidente, ringrazio la relatrice e la Commissione per il lavoro svolto e la difficoltà del medesimo. I deputati radicali della lista Bonino voteranno a favore degli emendamenti volti a restringere il margine di brevettabilità del software e voteranno contro la proposta complessiva nel caso in cui il cuore di questi emendamenti non dovesse essere accolto. Perché? Forse perché siamo contro la necessità di un'armonizzazione europea? No di certo. Siamo d'accordo con il Commissario e con la relatrice nel prendere atto di una situazione per cui l'Ufficio europeo dei brevetti ha, di fatto, accolto migliaia di brevetti sul software.

Di fronte ad una violazione così patente dello spirito e della lettera della Convenzione europea sui brevetti, quello che era necessario, quello che sarebbe necessario, quello che è necessario, è chiarire e confermare la non brevettabilità del software. La distinzione tra la brevettabilità del software in quanto tale e la brevettabilità del software in quanto parte di un'invenzione tecnologica è una distinzione sottile, con la quale rischiamo di produrre un pasticcio, quando invece la soluzione - a mio parere - c'è ed è

molto chiara: se un software è parte integrante di un'invenzione, è quell'invenzione ad essere brevettabile e brevettata, non il software. Ma è già possibile fare ciò attraverso le leggi che riguardano le invenzioni tecnologiche che si definiscono tali.

Il software è escluso dalla brevettabilità per un motivo ben preciso: per lo stesso motivo per il quale sono escluse le formule matematiche, per lo stesso motivo per il quale sono esclusi i teoremi, per lo stesso motivo per il quale sono escluse le formule musicali o le sinfonie, che appartengono al campo delle idee, dell'organizzazione delle idee, della trasformazione delle idee. Noi sappiamo che una stessa funzionalità a cui un software può assolvere può essere tradotta in infiniti tipi di codici diversi, da un'infinità di programmatori diversi, con diversi linguaggi di programmazione. E' questo che rende pericoloso il brevetto applicato al software, tanto più se poi il brevetto dura vent'anni, cioè un'era geologica per quanto riguarda lo sviluppo del software. I programmatori indipendenti e i programmatori in generale sarebbero autorizzati adesso ad utilizzare funzionalità brevettate nel 1983, quando cioè si era alla preistoria del software e del computer. Questo è il pericolo.

Credo che non sarebbe stato necessario per noi avventurarci in formule complesse sulla distinzione tra la brevettazione del software in quanto tale e del software come parte di invenzioni tecnologiche. Bastava continuare a lasciare brevettabili le invenzioni tecnologiche e far rispettare la regola che esclude la brevettabilità del software, che comunque consente la protezione attraverso il diritto d'autore. Ecco quindi il sostegno agli emendamenti, in particolare quelli sull'interoperabilità e quelli sulle forze della natura come parte necessaria per considerare un software un'invenzione. Credo anche che non si possa procedere ad approvare la proposta in questa sede perché altrimenti gli Stati faranno poi per conto loro. Noi qui cerchiamo di fare il meglio possibile. Credo anche che il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone che, a titolo individuale, sono intervenute su questo tema sia da considerare un contributo democratico e non un fastidio.

24 SETTEMBRE 2003

Costituzione europea, Conferenza intergovernativa

Emma BONINO - Signor Presidente, colleghi, signor Commissario, in questi giorni guardiamo i nostri capi di Stato e di governo sfilare uno per uno davanti alla tribuna delle Nazioni Unite. Chi non sfila è l'Europa. Credo che basti questa immagine per evitare grandi discorsi e, soprattutto, dire quello che in questa Convenzione non c'è.

In definitiva, questa Convenzione è l'espressione di un laborioso *bricolage* istituzionale, difficilmente spiegabile, ancora più difficilmente comprensibile e, di conseguenza, poco amabile. Si tratta di un lavoro complicato, complesso e, temo, poco funzionale. Vi sono indubbi miglioramenti per quanto riguarda i

settori interni relativi ai cittadini europei o alla nostra vita - quelli che sono stati definiti come settori "collaterali" - ma il problema che questa Convenzione non affronta e non risolve è di definire il ruolo, la responsabilità, i mezzi, le procedure per fare dell'Europa non solo quello che già è - una grande potenza economica - ma quello che dovrebbe essere, ossia un co-attore politico e responsabile delle cose del mondo.

A questo noi non abbiamo neanche voluto tentare di rispondere. La Convenzione esprime l'immagine di un'Europa introvertita, di un'Europa quasi ombelicale, che certo si preoccupa del benessere dei propri cittadini ma che non si dà strutture, procedure, impegni, nulla di nulla per quanto riguarda le proprie responsabilità - che pure ha - al di là delle sue frontiere.

Non ci diamo nemmeno gli strumenti per rispondere a questo bisogno d'Europa, a questo appello all'Europa, a questa richiesta di Europa - che pure è così forte in tante parti del mondo, a cominciare dal vicino Medio Oriente e dalla sponda sud del Mediterraneo - a questo bisogno dei valori europei, di essere *partner* di uno sviluppo sostanzialmente più giusto, vale a dire più basato sui diritti umani, civili, politici. Con questa Convenzione ci condanniamo ad essere sempre e comunque - ovviamente mugugnando - al traino di altri. Troppo facile tutto questo, ma soprattutto fa torto secondo me allo spirito e all'ambizione e in particolare ai nostri doveri di europei rispetto a popolazioni che, pur non essendo europee, stanno accanto a noi.

Cari colleghi, da antica e sempre più convinta federalista, per realismo politico, per amore dell'Europa che dovrebbe saper farsi forte dei propri successi per promuoverne altri almeno nelle zone limitrofe, credo che questa Convenzione sia un'occasione persa: un'occasione persa che altri subiranno. Forse noi europei miglioreremo le nostre condizioni di vita, ma altri patiranno le nostre piccole viltà, le nostre grandi mediocrità, proprio perché abbiamo deciso di rimanere una semplice grande potenza economica. Non basta! Non è questo essere europei, almeno non per me!

24 SETTEMBRE 2003

Risultato della riunione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Cancún, 10/14 settembre 2003)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Ministro Urso, signori Commissari, a Cancún si è giocata innanzitutto una partita di accordi commerciali. Credo che questo, se l'OMC sopravvivrà, debba rimanere il principale tema dei negoziati.

Essenzialmente, tuttavia, si è giocata una partita politica, vissuta su un paradosso - richiamato più volte dal Commissario Lamy negli incontri con la delegazione del Parlamento europeo - per il fatto che si discutesse, all'inizio, pressoché solo di agricoltura, che conta per il 20 per cento del commercio internazionale. E' vero, è un paradosso che però noi

abbiamo contribuito pesantemente a creare.

A Cancún si è giocata una partita di propaganda, e non bisogna certo spiegare agli eredi di Metternich e di Tailleyrand quanto la propaganda conti nella politica internazionale. Noi europei abbiamo offerto su un piatto d'argento un argomento di polemica e di propaganda formidabile ai nostri "avversari", se mai lo erano, nei confronti dell'opinione pubblica internazionale.

E' stato detto che c'erano delle linee rosse che riguardavano l'agricoltura, l'abolizione generalizzata dei sussidi alle esportazioni - odiosi come pochi - e un tetto massimo per i sussidi della Green Box, quelli che, in teoria, non dovrebbero distorcere i mercati. E' stato detto che, piuttosto che oltrepassare questa linea rossa, era meglio che il negoziato fallisse, così come poi è successo.

Il fatto che una potenza industriale come l'Unione europea si presenti con questa remora, con queste "linee rosse", è una delle ragioni per cui oggi piangiamo un fallimento che pesa sull'Unione europea molto più di quanto pesi, ad esempio, sugli Stati Uniti. E non avrò il tempo di spiegare perché, a mio parere, questo succede.

Il fatto stesso che il Commissario all'agricoltura - e non ce l'ho certo con il signor Fischler - oggi sia qui, a pari grado del Commissario Lamy, a spiegarci quello che è successo a Cancún, è un'anomalia, è il paradosso europeo sulla politica agricola. Certo, noi diciamo che il protezionismo agricolo europeo, dopotutto, non è così diverso da quello degli Stati Uniti; anzi, forse con la riforma della politica agricola europea siamo riusciti a superare gli Stati Uniti; i giapponesi con il riso fanno peggio di quanto facciamo noi. Ma noi pensiamo agli interessi dell'Europa! I colleghi sanno che tutte le delegazioni parlamentari che abbiamo avuto modo di incontrare insistevano sulla questione agricola. Lo facevano per ragioni strumentali, per coprire le tariffe vicine al 90 per cento sul tessile indiano. Sarà pur vero, ma come facciamo noi a spiegare a questa gente che vogliamo regole nuove per gli investimenti? Chiediamo a paesi in via di sviluppo regole sulla concorrenza, sugli appalti pubblici, e poi continuiamo a sussidiare l'esportazione di carne o di riso o di altro.

Potremmo poi discutere a lungo, signora Presidente, dell'Everything but Arms. Abbiamo rinviato al 2010 la definitiva cancellazione delle tariffe sull'importazione del riso, delle banane e dello zucchero. E' questo tutto quello che riusciamo a offrire ai paesi in via di sviluppo? Facendo, per di più, perdere gli interessi ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

24 SETTEMBRE 2003

Accesso ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione

Maurizio TURCO - Signor Presidente, ringrazio anch'io il collega Cashman sia per l'ottima relazione che per essere riuscito a portare in plenaria, in modo praticamente unanime, una relazione estremamente

importante e dai contenuti fondamentali.

A me pare che, oltre al *gap* democratico che tutti denunciavamo, da questo dibattito emerga l'esistenza di un *gap* tra quanto è possibile ottenere e quanto è necessario. Ho apprezzato molto la prima parte dell'intervento del collega Oreja Arburúa, ma m'è parso che nel seguito abbia fatto un po' marcia indietro di fronte alla necessità di pubblicizzare anche i dibattiti in commissione che, a differenza di quelli in Aula, sicuramente hanno molto più la forma di un dibattito vero e proprio e hanno decisamente uno svolgimento molto più politico.

Penso che trasparenza e accesso ai documenti non siano uno *slogan*, bensì significano innanzitutto controllo democratico da parte dei cittadini. Se oggi esaminiamo qual è la possibilità di controllo democratico sull'operato delle Istituzioni, ci rendiamo conto che essa è estremamente limitata.

Il Parlamento europeo, nell'ambito delle politiche fondamentali - giustizia, affari interni, politica estera, difesa - è, in linea generale, semplicemente consultato. I parlamenti nazionali sono informati, la Corte di giustizia ha poteri circoscritti e i cittadini, infine, godono appunto del diritto di accesso ai documenti.

Per esempio - com'è stato ricordato - la censura dell'identificazione di quale Stato membro ha presentato una determinata proposta in sede di Consiglio e di come ha votato in tale sede non trova alcuna giustificazione. A nostro avviso, si tratta di una grave violazione dei diritti civili e politici dei cittadini. Ai cittadini, così come a noi parlamentari nazionali ed europei, viene negato il diritto di conoscere e di giudicare l'operato del proprio governo, impedendo in questo modo il corretto funzionamento democratico.

D'altro canto, è stato il Mediatore europeo a constatare, in un suo rapporto speciale destinato a questo Parlamento, che non ha senso secretare pareri giuridici quando non sono assimilabili a una comunicazione tra avvocato e cliente. Non si capisce perché questo passo avanti verso una maggiore trasparenza sia tanto temuto dai servizi giuridici delle istituzioni e altrettanto coperto dai responsabili politici.

Un altro elemento positivo della relazione è la critica mossa alla Commissione per il fatto che essa si piega ai veti degli Stati membri rispetto alla loro corrispondenza con la Commissione nel quadro delle procedure d'infrazione mentre, a nostro parere, lo stesso regolamento attribuisce alla Commissione uno spazio di decisione autonomo che essa rifiuta di utilizzare. Il nostro timore è che in tal modo la Commissione copra le malefatte degli Stati membri, malfacendo a sua volta.

Ritengo, per esempio, che in relazione a quanto è accaduto in merito alle richieste di accesso alla corrispondenza di Spagna e Portogallo relativa ai procedimenti d'infrazione che la Commissione aveva intenzione di avviare contro questi paesi per violazione di una direttiva sulla tassazione - dato che la Chiesa cattolica è esentata dal pagamento dell'IVA

- non vi sia alcuna ragione per non far sapere quali siano stati i motivi esposti da questi due Stati per convincere la Commissione ad archiviare il caso di fronte a una palese e oggettiva infrazione.

Penso che è sulla base di casi concreti che possiamo vedere quali sono le necessità, e non solo le possibilità, esistenti nell'ambito di questo modo di concertare i bisogni reali per superare il *gap* democratico.

24 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. Abbiamo votato contro una proposta di Costituzione molto complessa, difficilmente spiegabile e comprensibile e di cui è difficile immaginare come funzioneranno nella realtà meccanismi, dialettiche, poteri e contropoteri. Un assetto istituzionale molto complesso è di per sé non laico ma per i chierici delle burocrazie che fanno funzionare le realtà: realtà che non sono controllabili e che non possono funzionare. Pur non negando che vi siano dei progressi rispetto all'attualità, questi riguardano settori interni e di contorno. Ma vi sono anche delle involuzioni come l'inserimento dell'articolo 51-I, la dichiarazione allegata al Trattato con il quale si istituzionalizzano anche le burocrazie ecclesiastiche. Infatti, si obbliga l'Unione ad un dialogo regolare con le chiese, violando così il principio di laicità, il principio di separazione tra istituzioni pubbliche e organizzazioni confessionali. Viene così sancito un potere d'ingerenza ecclesiastico suscettibile di costituire un ostacolo oscurantista al diritto dei cittadini europei di decidere liberamente su questioni etiche e scientifiche. Inoltre, si impedisce all'Unione di esaminare o riconsiderare la situazione delle chiese negli Stati membri, con ciò garantendo la conservazione dei privilegi di cui godono grazie ai Concordati firmati con Franco in Spagna, Mussolini in Italia, Salazar in Portogallo e Hitler in Germania.

(Testo abbreviato conformemente all'articolo 137, paragrafo 1, del Regolamento)

25 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Maurizio TURCO - A fronte della richiesta che la commissione per le libertà pubbliche ha rivolto alla commissione giuridica di "sostenere la partecipazione" del Parlamento europeo nel ricorso T-84/03 contro il Consiglio, il servizio giuridico, con il consenso dei vertici "politici" del Parlamento europeo, ha messo in votazione un testo volto a "studiare l'opportunità" di una partecipazione del Parlamento, attraverso un *erratum*.

Il ricorso, da me promosso contro il Consiglio, è inerente a problemi di trasparenza, anche in riferimento alla segretezza dei pareri giuridici, e riguarda non solo i diritti dei cittadini ad accedere ai documenti per controllare democraticamente l'operato delle Istituzioni, ma anche quello dei parlamentari europei. L'ennesima imboscata del

servizio giuridico, con la compiacenza dei vertici "politici" del Parlamento europeo, ha stravolto delle decisioni prese da una commissione parlamentare e che dovevano essere sottoposte al voto dell'Aula.

I servizi giuridici delle Istituzioni europee sono una corporazione a cui è assicurata la massima libertà di azione e le cui iniziative non sono sottoposte ad alcun controllo. L'impunità di cui godono i servizi giuridici è lesiva delle prerogative delle Istituzioni, del Parlamento, dei parlamentari e dei cittadini, mentre l'agire dei vertici "politici" del Parlamento è proprio di una cupola partitocratica in cerca di protezione

25 SETTEMBRE 2003

Votazioni

Maurizio TURCO - Signor Presidente, prima di passare al voto sulla relazione Cashman vorrei segnalare che abbiamo ricevuto un *erratum* che, in realtà, tale non è. Si tratta di una correzione alla relazione Cashman relativamente al fatto di ricorrere, da parte del Parlamento, a sostegno del ricorso T-84/03 contro il Consiglio per motivi di trasparenza. Nell'*erratum* si parla di "studiare l'opportunità" di una partecipazione del Parlamento, mentre nel testo originario si "decide di sostenere" tale partecipazione. Non si capisce da dove arrivi quest'*erratum*, dato che per noi fa fede il testo originale.

8 OTTOBRE 2003

Controllo delle concentrazioni tra imprese

Benedetto DELLA VEDOVA, *relatore* - Signor Presidente, signor Commissario, nell'ultimo triennio la Commissione ha avviato un profondo processo di revisione del sistema antitrust comunitario. Nell'ambito di questo processo, come lei ha ricordato, signor Commissario, la proposta per il nuovo regolamento sulle concentrazioni tra imprese, che stiamo esaminando oggi, rappresenta una delle fasi di maggior importanza. Il regolamento in questione - quello precedente - è divenuto sempre più centrale nella politica della concorrenza dell'Unione europea, ha avuto importanti meriti offrendo alle imprese coinvolte in operazioni di concentrazione una prospettiva di sportello unico e tempi predeterminati. Tuttavia, la crescente integrazione dei mercati e il conseguente aumento del numero e della rilevanza dei casi di fusione esaminati dalla Commissione ha condotto le norme esistenti a un punto critico, come testimoniano le recenti sentenze della Corte di giustizia che hanno rigettato alcune decisioni della Commissione, alle quali anche lei, signor Commissario, si è riferito. Da qui l'esigenza di riformare le regole esistenti, esigenza a cui va dato atto alla Commissione di aver prontamente reagito.

I tre punti cruciali - li richiamava lei, Commissario Monti - della proposta della Commissione e anche della relazione del Parlamento, riguardano il criterio sostanziale, gli aspetti giurisdizionali e le procedure. Sulla questione della giurisdizione, il campo di applicazione del regolamento e quindi della ripartizione dei casi tra autorità degli Stati membri, vi

è la necessità di risolvere il problema delle notificazioni multiple, che diventerà a maggior ragione gravoso per le aziende coinvolte dopo l'allargamento, che contrastano - le notificazioni multiple - con il principio dell'one stop shop, che è quello a cui tutti ci riferiamo.

La Commissione ha abbandonato, in questa sua proposta, tanto la possibilità di intervenire sulle soglie, probabilmente viste le complicazioni che questo comportava, quanto il principio cosiddetto del "3+", che era pure presente nel Libro verde e su cui il Parlamento si era espresso con la relazione Berenguer Fuster esprimendo una valutazione positiva. Questa valutazione positiva la commissione per i problemi economici l'ha ribadita, definendo un criterio di automaticità nella possibilità di rinvio alla Commissione anche in fase di prenotifica, qualora si abbia a che fare con una notifica in più paesi. Il Parlamento ribadisce quindi la linea già tenuta nella discussione sul Libro verde.

Quanto al principio, il criterio sostanziale fino ad oggi ha dato prova, comunque, di efficacia; si sono però create una serie di discussioni. Qualcuno proponeva il passaggio al substantial lessening of competition, principio utilizzato negli Stati Uniti e in alcuni paesi membri. Su questo io avevo reagito alla proposta della Commissione di aggiungere un paragrafo all'articolo 2, che avrebbe meglio dovuto definire il criterio di dominanza. Io proponevo una riformulazione, ma la commissione economica ha invece deciso, a questo punto, di proporre alla Commissione di lasciare le cose come stanno, dando in questo modo un valore positivo al criterio e alla sua efficacia, fino ad oggi dimostrata.

Quanto agli aspetti procedurali, due parole dirò sui poteri d'indagine. Come commissione abbiamo proposto di ridurre alcune delle previsioni nella proposta di regolamento, in quanto riteniamo che un criterio di proporzionalità renda assolutamente non necessario un livellamento dei poteri d'indagine, previsti nel caso dei cartelli, a quelli previsti nel caso delle concentrazioni, perché sono fattispecie completamente diverse. Il merge è business as usual e quindi riteniamo che non ci debba essere una qualche presunzione di infrazione. Tanto più crediamo che il Parlamento debba essere fermo su questo, in quanto la Commissione sta proponendo, del tutto legittimamente, i poteri per se stessa. Crediamo che il Parlamento su questo debba avere una posizione di maggiore garanzia.

Due punti per concludere: primo, il ruolo dei lavoratori. Nel corso del dibattito sono emerse la proposta e la preoccupazione di alcuni colleghi, in particolare socialisti, di tenere in considerazione il possibile impatto occupazionale delle operazioni di fusione, addirittura subordinando l'ammissibilità alla conservazione dei posti di lavoro. Noi riteniamo che non sia in questa sede che possa essere inserita questa clausola perché rischia di confliggere con la logica del regolamento, che è di garantire un mercato unico competitivo, proprio per accrescere l'occupazione.

Sulla questione della partecipazione e

dell'informazione ai lavoratori, il regolamento già contiene alcune norme; altre norme sono previste, proprio su questo punto, in altre normative europee. Non c'è bisogno, credo, di inserire qui questi elementi, e in questo senso chiedo ai colleghi, in particolare agli onorevoli Berenguer Fuster e Van den Burg di riflettere: il fatto che questi emendamenti verranno rigettati non può inficiare il voto sul complesso del provvedimento. Esprimo peraltro voto favorevole all'emendamento del collega Schmidt.

8 OTTOBRE 2003

Preparazione del Consiglio europeo (Bruxelles, 16/17 ottobre 2003)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente del Consiglio, si discuterà di rilancio dell'economia a Bruxelles, tra qualche giorno, e temo che si finirà per ridiscutere del patto di stabilità, della sua intelligenza o meno, si finirà per avere un dibattito tra Stati che chiedono di poter spendere di più e di poter eccedere nel deficit rispetto agli impegni presi nel patto stesso; temo che non si discuterà - ancora una volta, purtroppo - di quello che l'Unione europea e le Istituzioni europee potrebbero fare per avallare, per contribuire alla crescita economica dell'Unione.

Lei, signor Presidente della Commissione, poco più di un anno fa ha dato mandato a un gruppo di esperti di alto livello di redigere uno studio, che c'è, che è un'agenda per un'Europa che cresce economicamente. Questo studio ha dato delle indicazioni molto rigorose, molto serie, molto importanti su quello che l'Unione europea potrebbe fare per contribuire alla crescita, riorientando innanzitutto il proprio bilancio interno, quello delle Istituzioni europee: bisognerebbe infatti chiedersi anche quanto sia intelligente il bilancio europeo, quanto esso serva alla crescita economica. Orbene, questo gruppo di esperti - la commissione presieduta da André Sapir - ha dato un'indicazione chiarissima: riorientare il bilancio delle Istituzioni europee, quell'1, 25 per cento del PIL europeo, che è poco ma che viene utilizzato malissimo, che non serve a contribuire alla crescita europea.

L'indicazione è precisa: bisogna fare una scelta politica importante, e questa scelta consiste nel togliere dal bilancio europeo il fardello della politica agricola comunitaria, che occupa e assorbe quasi metà delle risorse. Con quelle sole risorse che si libererebbero rivedendo la politica agricola, rivedendo il protezionismo agricolo che tanto pesa negativamente sull'immagine dell'Europa all'estero, si potrebbe contribuire, grazie anche all'effetto di leverage, a dare un impulso formidabile alla ricerca economica, all'innovazione tecnologica, che merita di essere finanziata con le economie di scala, che solo Bruxelles può garantire. Con quelle stesse risorse si potrebbe dare un impulso anche alla realizzazione delle famose reti europee per connettere meglio i mercati.

Tutto questo si potrebbe fare, ma non lo si fa. Io credo che, a livello di Unione europea, si debba innanzitutto mettere in discussione il proprio bilancio, la politica agricola, altrimenti sarà sempre più inutile parlare pomposamente degli obiettivi di Lisbona.

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Si discuterà di immigrazione: bene, spero che emerga un segnale forte per la popolazione europea che gli immigrati sono e possono essere una risorsa anche per la crescita economica, e non un problema.

8 OTTOBRE 2003

Regolamentazione di mercato e regole di concorrenza per i liberi professionisti

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, tutte le volte che si invocano liberalizzazioni, si invoca una necessità o si persegue una liberalizzazione, viene contrapposto, a chi propone la liberalizzazione, la questione della specificità. Quando si parla di liberalizzare un settore che svolge un servizio rivolto al pubblico, si dice che quel settore ha una sua specificità di cui bisogna tener conto e che per quel settore non possono valere le regole di mercato che invece debbono valere per gli altri settori economici e industriali. La stessa cosa vale per le libere professioni: tutte le professioni hanno una propria specificità. Ma le libere professioni, le professioni liberali hanno la caratteristica - in Europa, e sommamente in alcuni paesi come l'Italia - di essere le meno libere di tutte.

Vede, signor Commissario, quando si dice che bisogna cercare un equilibrio, io posso essere d'accordo, purché si riconosca che oggi non vi è alcun equilibrio; che oggi, in Europa, le libere professioni - cosiddette libere - in realtà si fondano su corporazioni chiuse che esercitano un monopolio collettivo difendendo posizioni di rendita, creando ostacoli ai giovani che vogliono intraprendere quelle professioni. Faccio un esempio parlando dell'ordine dei giornalisti. In Italia è successo recentissimamente che un giornalista francese, affermato, con una larga esperienza professionale, sia venuto in Italia - la sua casa editrice ha comprato dei giornali in Italia - e sia stato nominato direttore di uno di questi giornali: l'ordine professionale dei giornalisti si è ribellato e ha ottenuto che quella persona, un francese, non potesse svolgere la stessa attività in Italia.

La liberalizzazione dei servizi professionali, com'è stato richiamato dall'Autorità antitrust italiana, è necessaria per contribuire a dare più competitività a molti settori industriali europei, quelli che più si fondano sulla necessità di avere una competenza e una capacità competitiva sui mercati internazionali.

Ben venga la conferenza di ottobre purché - ripeto - sia chiaro che l'equilibrio oggi, in Europa, lo si raggiunge se si riesce a depotenziare la forza di chiusura corporativa, monopolistica degli ordini professionali.

9 OTTOBRE 2003

Medio Oriente

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, cari colleghi, la *roadmap* di Cohn-Bendit potrebbe essere suggestiva, se in questo Parlamento non si sofferisse molto di strabismo. Molto spesso, specie su questa questione israelo-palestinese, si vedono i problemi da una parte dimenticando, spesso, quelli dell'altra; dimenticando che, ad esempio, la carta palestinese nega l'esistenza di Israele; dimenticando che i libri scolastici palestinesi insegnano che Israele non esiste e che il suo popolo non esiste e che non è mai esistito e dimenticando che nel 1999 o nel 2000, il tentativo di Camp David fallì per la insipienza di Arafat di negoziare, di accettare un compromesso che, forse, avrebbe garantito una situazione ben diversa da quella di oggi; dimenticando, altresì, tutto quello per cui noi ci indigniamo, giustamente, perché a Israele, popolo democratico, noi chiediamo di più e siamo anche in diritto di chiedere di più che a popoli che democratici non sono e che speriamo lo diventino. E' indubbio, però, che rispetto a quanto succede, non possiamo non far la tara del fatto che avviene in risposta a degli attentati che la società sarebbe incapace di tollerare e che, invece, sono il pane quotidiano della società israeliana.

Cari colleghi, ritengo pertanto che l'Europa, se manca al suo ruolo, se non è in grado di svolgerlo, nonostante gli sforzi del nostro Alto rappresentante, nonostante gli sforzi in seno al Quartetto, ma se è indubbio che l'Europa fa un passo indietro e molto spesso lo fa anche con qualche retropensiero positivo, come è successo negli ultimi sei mesi, in cui questo processo, questa adesione alla *roadmap* non è stata del tutto unanime, mi è parso, nell'animo di molti governi europei che magari avevano qualche volontà di dividere il fronte per non accettare l'impostazione americana. Se tutto ciò è vero, noi europei dobbiamo farci anche un esame di coscienza. Se la nostra visione fosse più equilibrata, più pragmatica ed obiettiva noi non saremmo visti da una delle parti in causa come un fattore non determinante per la soluzione del conflitto israelo-palestinese.

21 OTTOBRE 2003

Procedura di bilancio 2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario - non posso rivolgermi al Consiglio visto che è rappresentato solo da eccellenti funzionari - spero che l'assenza della Presidenza sia di buon auspicio, che indichi cioè che il Consiglio è d'accordo con quanto il Parlamento si appresta a votare e che avremo quindi una seconda lettura molto semplice perché non conflittuale.

Anch'io vorrei ringraziare i due relatori per il loro lavoro e rivolgere il mio omaggio a tutti coloro che hanno partecipato a questo sforzo collettivo. A Jan Mulder rivolgo un ringraziamento per aver messo l'accento in particolare sul rischio che questo esercizio, che svolgiamo ogni anno, si riduca a una *politics fiction*, un calendario di buone intenzioni e di buoni propositi, per il quale diventiamo una ONG di gran lusso, ci permettiamo di inserire emendamenti e

commenti al bilancio e di dare indicazioni che poi, puntualmente, non vengono applicate: basta vedere quanti miliardi di euro restituiamo ogni anno agli Stati membri; basta vedere purtroppo l'ammontare dei RAL. Ho preso buona nota dell'impegno del Commissario Schreyer a darci da subito una risposta concreta affinché l'esercizio 2004 sia storico anche da questo punto di vista, vale a dire affinché ci possa essere finalmente coincidenza fra quanto decide l'autorità di bilancio e quanto viene poi effettivamente eseguito per quanto riguarda l'esercizio del bilancio 2004.

Fra le tante cose positive e negative da sottolineare vorrei soffermarmi sulla questione dell'emendamento riguardante l'Iraq. Il collega Walter ha comunicato che il suo gruppo, ed egli stesso, non intendono sostenere questo emendamento. Inoltre, abbiamo appreso dai giornali che il governo tedesco non sarà addirittura rappresentato a Madrid, come peraltro non lo è stato in occasione del Consiglio europeo. Ciò comincia a diventare un'abitudine; non so se, anche in quella sede, sarà rappresentato dalla Francia.

E' tuttavia indubbio che oggi, di fronte alla risoluzione del Consiglio di sicurezza, di fronte a una nuova fase che si apre, ci poniamo il problema che la risposta dell'Europa è uguale a quella precedente alla risoluzione del Consiglio di sicurezza, che - ripeto - inaugura la nuova fase nella quale tutte le forze politiche, o molte di esse, anche quelle ostili, hanno modificato la loro posizione. Mi pare che fermarsi e mandare il Commissario Schreyer alla Conferenza con questo piccolissimo e francamente ridicolo importo non tenga di fronte a una proposta - che io considero importante - che, pur implicando lo sfondamento delle prospettive, rappresenta comunque un tentativo di unità e di politica comune, anche facendo leva sul bilancio. E' per questo motivo che noi sosterremo quell'emendamento.

Infine, per quanto riguarda la relazione Gill, vorrei sottolineare quello che la relatrice ha detto in merito alla necessità di aumentare l'informazione ai cittadini, un aspetto su cui abbiamo convenuto con molto piacere. Ringrazio la relatrice per aver accettato questo emendamento volto a rafforzare la politica di informazione attraverso *Internet* e a fare in modo che, dall'anno prossimo, tutti i nostri dibattiti siano trasmessi ai cittadini attraverso *Internet*.

22 OTTOBRE 2003

Prossimo Vertice Unione europea/Russia, ivi compresa la situazione in Cecenia (6 novembre 2003)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, mi dispiace, ma la politica che voi incarnate oggi non è più soltanto una politica vile e irresponsabile: è una politica criminale, perché quello che lei sta facendo, signor Presidente del Consiglio, è la criminalizzazione di un intero popolo. Lei l'ha presentato come un popolo terrorista; i ministri degli Esteri dei cinque grandi paesi dell'Unione europea, che si sono incontrati a Parigi la

settimana scorsa, si sono ripromessi di scambiarsi informazioni sui campi di addestramento per terroristi internazionali in Cecenia. Eppure, non avete mai dato a noi, all'opinione pubblica, la pur minima prova di questo. Avete parlato di terroristi ceceni presenti in Afghanistan, ma non è mai stato trovato nessun ceceno in Afghanistan; ci avete detto la stessa cosa per l'Iraq, ma non avete mai trovato nessun ceceno, né vivo né morto, in Iraq.

Questa è un'operazione identica a quella che si fece negli anni '30, quando si presentò un intero popolo come un popolo di plutocrati; ebbene, oggi state presentando all'opinione pubblica europea, mondiale, giorno dopo giorno, il popolo ceceno come un popolo di terroristi. Lo fate perché vi conviene farlo; vi conviene farlo per la politica che state portando avanti con la *British Petroleum*, che interessa molto al signor Blair, con la *Shell*, che interessa molto al collega Oostlander, con l'*Agip*, che interessa molto al Presidente Prodi o al Presidente Berlusconi, con la *Total*, che interessa molto al Presidente Chirac, ed evidentemente con altre imprese. Questo è quello che state facendo, per difendere quella che è una politica di interesse, e certo non una vera politica.

22 OTTOBRE 2003

Risultati del Consiglio europeo, compresa una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori della Conferenza intergovernativa (Bruxelles, 16 e 17 ottobre 2003)

Marco PANNELLA - Signor Presidente, giustamente il collega Pasqua sottolinea che questo è il suo Parlamento europeo: questo è l'approdo delle posizioni della non-Europa di De Gaulle e non di quell'Europa che, nel 1946 a Zurigo, Winston Churchill invitava ad alzarsi in piedi - "*Europe, stand up!*" - parlando di "Stati Uniti d'Europa". Qui abbiamo gli Stati "disuniti" d'Europa, abbiamo burocrazie che ormai si autodivorano e, signor Presidente del Consiglio, abbiamo un Consiglio che si vede invitare dal Parlamento, a luglio, a designare un rappresentante europeo per il Caucaso, e il 4 settembre, e ancora il 24 settembre, a designare un rappresentante per l'Iraq. Per il genocidio ceceno, per la realtà irachena, tranne quella vergognosa piccola bustarella degna dei traffici italoiti, tranne quei duecento milioni su trentacinque miliardi, non daremo nulla. Ecco l'Europa, questa Europa! Su Israele, sull'Iraq, sulla Cecenia e sicuramente su Guantánamo, questa Europa ruggisce nei confronti degli Stati Uniti e raglia nei confronti della Russia, della Cina, della Cecenia, del Vietnam.

Non posso dire, evidentemente, che noi diamo troppa responsabilità alla Presidenza del Consiglio italiana. Il progetto della Convenzione, che con tante lodi è stato consegnato al nostro dibattito, non è altro che un ammasso informe, velleitario, presuntuoso e senza nessun aggancio col diritto costituzionale conosciuto nel mondo. Per quanto riguarda Stati di diritto e Stati liberali, è una pretesa novista e presuntuosa, che non regge nemmeno adesso, nella fase di concepimento;

figuratevi quanto potrà funzionare nel momento in cui dovrà essere realizzata.

Presidente del Consiglio, malgrado le ingiunzioni del Parlamento europeo, non avete ancora presentato una bozza informale sulla pena di morte, mentre siamo quasi alla fine dell'Assemblea generale dell'ONU. Credo che su questo potremo aspettare: potrà aspettare Israele, potrà aspettare la Turchia e potremo aspettare anche noi federalisti europei della grande tradizione europeista italiana e di tante altre parti d'Europa.

22 OTTOBRE 2003

Iniziativa a favore di una moratoria universale sulla pena di morte nel quadro dell'ONU

Marco PANNELLA - Signor Presidente, ho a disposizione novanta secondi in qualità di presidente di "Nessuno tocchi Caino" e di esponente del Partito radicale transnazionale, che lotta da decenni affinché si giunga finalmente - e lo sottolineo rivolgendomi al Presidente Frattini - ad affermare delle convinzioni, invece di fare dei geroglifici un po' indecenti attorno a delle convenzioni.

Nel 1994 all'ONU abbiamo perso solamente per otto voti, dovuti alla preoccupazione di Singapore e di altri Stati di vedere diminuire la sovranità nazionale rispetto a queste proposte di moratoria. Da allora trentatré Stati sono divenuti abolizionisti e hanno applicato la moratoria. La Presidenza italiana si è presentata e si presenta annunciando *urbi et orbi* la convinzione di questa battaglia, accattando davvero ogni giorno, nell'immondezzaio dei pretesti e degli alibi, ogni occasione per agire contro quelle cose per le quali si è impegnata.

Signor Presidente del Consiglio, noi stiamo conducendo una battaglia affinché anche nel nostro paese, se possibile - malgrado voi o con voi - e anche in Europa si onorino per un minimo le convinzioni che si accettano e si dichiara di accettare, e si smetta di seguire in modo ignobile convenienze stupide e sbagliate.

Io ho finito il tempo a mia disposizione ma temo che voi stiate finendo il tempo della credibilità e della decenza. Spero che così ancora non sia, ma l'indecenza e il non essere creduti è quello che voi rischiate e ci fate rischiare.

22 OTTOBRE 2003

Pace e dignità in Medio Oriente

Marco PANNELLA - Signor Presidente, dobbiamo prendere atto che questa è una relazione molto seria ed esplicita, che esprime una cultura profondamente europea e, direi, antica: la cultura di Monaco, la cultura di Vichy, la cultura di Mussolini e del Gran Mufti di Gerusalemme. E' questa la cultura rispettabile che si articola qui.

Ci sono alcune cose interessanti da segnalare, nel minuto e mezzo che mi resta. Cito: "La situation inquiétante qui règne actuellement en Irak constitue un facteur supplémentaire de déstabilisation au Moyen-Orient, ce qui rend plus urgent les

perspectives de paix concrètes. Hélas...". Ahimè, collega Menéndez del Valle, certo, sei orfano di Saddam! Allora era più equilibrato il Medio Oriente! Ma andiamo oltre.

C'è una cosa interessante: dopo tre anni di *Intifada* il 60 per cento dei palestinesi vive con meno di due dollari al giorno. Due dollari al giorno, caro collega, è quello che la vostra PAC, la vostra Europa dà per qualsiasi quadrupede che nasce tra la Finlandia e il sud della Sicilia. Qui invece voi offrite la pace: non lavoro, ma nemmeno dignità. Sono d'accordo con il collega che ha finito di parlare. Il PNUD, che un po' se ne intende, ha posto un problema: il diritto alla democrazia. Il popolo israeliano sceglie; le sue scelte non vi piacciono, e non piacciono nemmeno a me: volete togliergliela? Noi vogliamo la democrazia per i palestinesi, ma per quali? Voi volete subito delle elezioni, come quelle in Cambogia, che avete la vergogna di aver applaudito; e adesso ci sono degli assassini, come avevamo previsto.

Le chiedo scusa, Presidente, per aver occupato qualche secondo in più, ma io so, e non da oggi, di lavorare all'interno di un parlamento che discende in linea diretta da Vichy, con qualche piccola eco dei parlamenti dell'Estremo Oriente europeo: sapete a quali alludo.

5 NOVEMBRE 2003

Procedimenti penali (garanzie procedurali)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, alla vigilia dell'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo, il Parlamento si pronuncia su una comunicazione della Commissione europea sulle garanzie procedurali e sui diritti della difesa. L'annunciata decisione quadro al riguardo, nonostante i suoi sforzi, Commissario, non è ancora stata formalmente presentata ed il Consiglio, nel corso delle sue prime discussioni, è risultato estremamente diviso sulla necessità e sui contenuti di un'armonizzazione dei diritti della difesa. Questo è il quadro nel quale ci muoviamo, e in questo quadro voglio segnalare la posizione assunta dal ministro della Giustizia italiano che, dopo aver personalmente approvato in sede di Consiglio il mandato di arresto europeo, ha affermato di ritenerlo - e qui cito - "incostituzionale dal punto di vista tecnico e completamente sbagliato dal punto di vista sostanziale".

Credo che queste gravi affermazioni non avrebbero potuto trovare alcuna giustificazione, né giuridica né politica, se la Commissione e il Consiglio avessero ascoltato quanto richiesto da questo Parlamento in merito all'armonizzazione dei diritti procedurali. Purtroppo, però, è tardi e il mandato di arresto entrerà in vigore in un quadro europeo fatto di reticenze e di ritardi di implementazione negli Stati membri. Nonostante l'ottimo lavoro del presidente Hernández Mollar, sentite anche le forti considerazioni fatte dal presidente della commissione giuridica, onorevole Gargani, i deputati radicali condizioneranno il loro voto all'approvazione degli emendamenti che chiedono di subordinare l'entrata in

vigore del mandato di arresto all'adozione di garanzie procedurali.

5 NOVEMBRE 2003

Interventi su questioni politiche importanti

Gianfranco DELL'ALBA - Mi permetta, Presidente, di tornare un momento sulla questione del sondaggio dell'Eurobarometro. Credo sia opportuno che questo Parlamento ascolti quanto la Commissione ha da dire e non lo debba venire a sapere dalle sale-stampa e dai giornalisti; è opportuno che, com'è nostra prerogativa, la Commissione - nella persona del Presidente Prodi o di un altro Commissario - venga a spiegarci i motivi che hanno determinato il concepimento di questo sondaggio, che è stato riportato su tutte le pagine dei giornali - a giusto titolo - e che certamente ha dato una cattiva, se non pessima, immagine della nostra Unione europea.

5 NOVEMBRE 2003

Relazione sullo stato di avanzamento della Conferenza intergovernativa

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, il Commissario Barnier ci ha fatto un quadro fosco della situazione dimostrando la preoccupazione della Commissione, che molti condividono, su come stanno andando i lavori. Ci ha detto: ma non è colpa della Commissione, non è certo colpa della Presidenza italiana, non è certo colpa della Convenzione e, meno che mai, magari, del Parlamento. Allora vorrei sapere di chi è la colpa: dell'Estonia? Della Polonia? Di Aznar che vuole il metodo di Nizza invece di quello proposto dalla Convenzione? Commissario Barnier, non è che forse siamo un po' tutti colpevoli di aver preso questa questione in un modo talmente poco ambizioso che, evidentemente, una volta aperto il libro, una volta aperta la possibilità - a partire dalla Commissione - di dire che la Convenzione non andava bene su questo o quel punto, tutti si sono precipitati a fare esattamente quello che la Commissione ha fatto per prima su un testo che, probabilmente, essendo il minimo comune denominatore, comportava certamente il rischio che, una volta aperte le porte, tutti si buttassero a cercare di emendarlo in peggio?

La verità è che abbiamo perso l'appuntamento di Nizza; abbiamo perso l'appuntamento di Amsterdam; abbiamo perso, io credo, l'appuntamento di Maastricht; abbiamo perso l'occasione - che questo Parlamento aveva rivendicato una volta e che poi si è dimenticato - di sottolineare che occorre prima il famoso approfondimento - l'approfondimento prima dell'allargamento, vi ricordate? - e il dibattito di oggi mostra quanto siamo lontani dagli auspici dell'inizio della Presidenza italiana, che questo Parlamento manifestava ancora a settembre. Ora mi domando se, visto come vanno le cose, non sia opportuno per la Presidenza italiana valutare bene la situazione. E' vero che avete preso un certo numero di impegni, ma avevate preso anche l'impegno di portare la moratoria alle Nazioni Unite e invece ieri è stato

detto che non ci sarà nessun atto di questo genere. Avete preso l'impegno di chiudere il semestre con l'impegno sulla Convenzione, ma la Presidenza italiana - l'Italia, paese fondatore - ha degli obblighi nei confronti di se stessa, della sua storia. Se dovessimo andare a un testo al ribasso, a mio parere il minimo che la Presidenza italiana dovrebbe fare è evitare di chiudere con un testo pasticciato, un testo che farebbe peggio agli interessi dell'Unione di quello che potrebbe conseguire come risultato. Se così stanno le cose, non avendo un progetto alto, forte, in grado di superare grandi resistenze, un progetto federalista, nella linea che Altiero Spinelli aveva proposto quasi vent'anni fa da questo Parlamento, non avendo una visione forte cui ispirarsi, è chiaro che, poi, nelle piccole cose ci si mette tutti a remare contro.

Noi Radicali faremo un convegno, il 13 e 14, su questo tema, sperando che, a partire da una riflessione che tanti possono avere in quella e in altre sedi, si possa giungere a una posizione in cui il Parlamento sia capace di respingere un testo, se il negoziato dovesse andare davvero così male.

5 NOVEMBRE 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato in questa veste, e in questa veste ha risposto come se non fosse anche il rappresentante del governo italiano. La domanda del collega Turco diceva esattamente questo, e cioè che il suo collega, il Ministro Castelli - anche lui Presidente di turno ma anche membro del governo di uno Stato membro e a questo titolo avente la possibilità di presentare la proposta a cui lei fa allusione - ha annunciato il 7 agosto, sul *Corriere della sera* e nel corso di un'audizione parlamentare, che il governo italiano, o lui personalmente, aveva l'intenzione di dare vita a un'iniziativa per la definizione di *standard* minimi di vivibilità nei penitenziari europei. Poiché ci sembrava un'ottima idea e poiché questa è l'idea che il Parlamento chiede al Consiglio da anni - a cui aggiungerei addirittura l'idea di allargare ai deputati europei la facoltà che hanno i deputati italiani di visitare le carceri - vorrei chiederle se, in rappresentanza della Presidenza italiana, lei può confermare questa intenzione in questa sede.

6 NOVEMBRE 2003

Prospettive in materia di occupazione nel settore automobilistico

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, la tesi che la Ford abbia fatto le proprie scelte in termini di ristrutturazione su basi politiche mi sembra quanto mai azzardata. L'Italia è un paese che ospita una grande casa automobilistica, che è italiana e che ha politiche di ristrutturazione, e le fa necessariamente in Italia.

Il problema è, com'è stato detto, che il mercato dell'automobile è un mercato maturo; la produzione di automobili si è spostata, via via, in moltissimi paesi,

in particolare dell'Estremo Oriente, e probabilmente moltissimi anche tra i colleghi hanno acquistato automobili coreane o giapponesi o, magari, addirittura indiane.

Il problema è che le aziende hanno bisogno di ristrutturarsi perché il mercato si modifica e c'è bisogno di maggiore competitività nel settore. Io non credo che sia proficuo che noi discutiamo nel merito delle scelte che le singole aziende fanno; a mio vedere, queste scelte debbono essere lasciate alle aziende stesse, in nome della competitività del sistema e dell'occupazione di lungo periodo: inutile pensare di poter mantenere occupazione oggi, quando si rischia di perderla domani.

Quello che si può fare è garantire molto più di quanto le Istituzioni facciano oggi; molto più di quanto la Commissione europea - che oggi devolve il proprio bilancio all'agricoltura e ai settori declinanti e non ai settori innovativi - abbia fatto sino ad oggi; insistere sulla qualità della manodopera in generale, sulla formazione, sull'innovazione tecnologica. Abbiamo bisogno di occupazione e non possiamo pretendere che venga dai settori declinanti che si devono ristrutturare. Creiamo le condizioni per cui la manodopera sia nei settori del futuro e non del passato.

17 NOVEMBRE 2003

Integrare e rafforzare lo spazio europeo della ricerca (2002-2006)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, mi pare un poco paradossale che ci siano stati colleghi - come il collega Hyland - che accusano coloro che sono a favore dello sblocco dei finanziamenti per la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, e che vorrebbero imporre un modello scientifico all'Europa, all'Unione europea e a questo Parlamento. Quello che accade in Europa, con le leggi nazionali di alcuni Stati membri, è esattamente il contrario, e cioè dei pregiudizi di ragione etica stanno ostacolando la ricerca per tutti i cittadini e non soltanto per chi, per ragioni etiche, si vuole chiamare fuori da quella ricerca e dai risultati della stessa.

La Commissione europea si presenta con un compromesso, il quale di già, per ragioni scientifiche, è veramente qualcosa al limite dell'accettabile: la Commissione europea esclude dai finanziamenti dell'Unione quelli per la cosiddetta clonazione terapeutica. Ma perché, se questi finanziamenti possono - come possono veramente - rappresentare speranza di cura e di vita - dico speranza, non certezza, perché qui noi, al contrario di altri colleghi, non abbiamo le certezze scientifiche - per milioni di persone in Europa? La Commissione europea è stata già costretta ai compromessi di natura etico-morale, che così voi definite, e a rinunciare a questo tipo di finanziamenti. Bene, anzi male, ma ora basta così: i limiti non devono essere posti oltre; non c'è nessuna ragione scientifica che giustifichi ulteriori limiti.

Per quanto riguarda, poi, la questione della data, le proposte di emendamento affermano: "le cellule

staminali - è la proposta dell'onorevole Nisticò - devono essere state derivate prima del 27 giugno 2002". Ma perché?! Qual è la ragione etica per la quale dobbiamo usare degli embrioni più vecchi, più scadenti da un punto di vista scientifico? E difatti, voi la ragione scientifica non ce la date! La ragione che ci date, cioè quella per cui non si devono produrre nuovi embrioni, è una ragione puramente e semplicemente ridicola, perché qualsiasi scienziato vi confermerà che un tale problema non sussiste. Se la ricerca scientifica fosse consentita, non ci sarebbe nessun problema per procurarsi degli embrioni, né ci sarebbe alcuna necessità di produrli apposta. Sono decine di migliaia in Italia, immagino quindi centinaia di migliaia in Europa, gli embrioni che sono stati congelati e per i quali c'è una sola alternativa: la ricerca scientifica da una parte, la spazzatura dall'altra. Il presidente della commissione giuridica, l'onorevole Gargani, ritiene che l'embrione sia un essere umano? E allora, per quell'embrione-essere umano si vuole scegliere la spazzatura, invece che la ricerca scientifica? Vada l'onorevole Gargani, vadano tutti gli altri a cercare di salvare queste centinaia di migliaia di vite congelate nei frigoriferi dei laboratori! La scienza non c'entra nulla. Si cerca di imporre un'etica e una morale, e si cerca di farlo - questo per chi cerca di presentare gli emendamenti ulteriormente restrittivi rispetto alla proposta della Commissione - con un trucco che non consentiremo: quello cioè di opporre la ricerca sulle cellule adulte alla ricerca sulle cellule staminali. Noi antiproibizionisti sulla ricerca scientifica, al contrario di voi, non sappiamo se arriverà prima la ricerca sulle cellule adulte o la ricerca sulle cellule embrionali. Non lo sappiamo e non pretendiamo di saperlo, né pretendiamo di raccontare a questo Parlamento che una ricerca è meglio di un'altra: sono entrambe positive. Si vada avanti con entrambi i tipi di ricerca e la prima che sarà in grado di salvare le vite dei cittadini europei e del mondo sarà la buona ricerca. Noi questa pretesa scientifica non l'abbiamo; sarebbe bene non ce l'aveste neanche voi!

Ci auguriamo che la Presidenza italiana dell'Unione europea, che è stata così rispettosa delle posizioni dell'Unione nella mancanza di coraggio nel proporre una moratoria sulle esecuzioni capitali, a questo punto, visto che ha seguito questo metodo, faccia lo stesso anche per la ricerca scientifica e non boicotti la proposta Busquin. Apriamo dunque ai finanziamenti per la clonazione terapeutica!

(Applausi)

18 NOVEMBRE 2003

Programma legislativo e di lavoro per il 2004 - Eurostat

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, le condoglianze per l'assassinio dei militari italiani e dei civili iracheni, che vengono da questo Parlamento, non so a chi siano gradite. Coloro che sono morti sanno di essere stati assassinati per le stesse ragioni per le quali sono assassinati i loro colleghi e compagni

statunitensi, inglesi, e per gli stessi motivi per i quali ci si trova ad Istanbul con un'Europa vile, doppia, tripla, che in genere ha bisogno delle dimensioni di Istanbul perché un israeliano abbia gli stessi titoli umani di un palestinese, gli stessi titoli umani di qualcuno che è nelle buone grazie di questa Europa di Vichy, di questa Europa mezza pacifista, di questa Europa del nostro Parlamento del quale stamattina, in questo momento, non siamo nemmeno un decimo: fate il conto - cinquantotto - nemmeno un decimo degli eletti. Ma è giusto, perché questo è un votificio, ed è un votificio partitocratico; questa è un'Europa che non ha nessun titolo di merito se giungono le condoglianze, perché sono condoglianze fatte di solidarietà oggettiva, contro Bush per Saddam, sempre, continuamente, su tutti gli eventi.

Signor Presidente della Commissione, leggo il suo discorso, il cui titolo è: "lo stato dell'Unione". Ci ricorda qualcosa: mi pare che il discorso sullo stato dell'Unione viene fatto da quella Washington che la vostra Europa detesta, come la detestava negli anni '39 e '40, come detestava le demo-pluto-giudaico-massonico-democrazie nel 1940, come la detestava la Francia di Doriot, non solo quella di Pétin, come la detestava chi diceva: "morire per Danzica, morire per Danzica!" - no, mai, *jamais!* - nel momento in cui, sotto il simbolo pacifista, il patto della vergogna assassina: Monaco; il patto della vergogna costitutiva della *Shoa*, costitutiva della commistione fascista, comunista, fondamentalista, controriformista.

L'Europa della riforma, Presidente Prodi? Abbia pazienza: senza il bellissimo barocco del Bernini, questa è l'Europa della controriforma, dell'epoca in cui la perversione pura della diplomazia del Papa Re faceva gridare a Dante Alighieri, nei confronti di quella sede che sfruttava la storia e la missione di Cristo per la più sporca gestione del mondano - nel Vaticano allora, ma io dico anche oggi - "la puttana sciolta". Cito Dante, e credo che fosse qualcosa di doloroso ma di puntuale.

Lo stato dell'Unione, signor Presidente: secondo le comuni impostazioni di tutti voi - Parlamento, Consiglio, Commissione - noi dovremmo avere una Commissione di trenta membri, trentacinque fra poco, perché siamo gli Stati Uniti d'Europa. Certo sì, il Presidente degli Stati Uniti dovrebbe avere una cinquantina di ministri per funzionare bene, no?! Non è con questo che unite un'Europa che sia quella dell'alternativa, quella di Altiero Spinelli, di De Gasperi, di Adenauer, e non quella di Ollenhauer o dell'altro suo concorrente socialdemocratico nazionalista di allora.

Abbiamo lo stato dell'Unione. Questa Unione, Presidente Prodi, è quella che finanzia tutte le dittature con la quale ha rapporto, che conduce una politica criminale. Gli articoli 2, che sono normalmente alla base degli accordi con i paesi dittatoriali, sono tutti carta straccia. In questo momento abbiamo, qui a Strasburgo, i rappresentanti del vero Vietnam di domani e di sempre, abbiamo i rappresentanti della Chiesa buddista unificata del Vietnam, che chiedono di vedervi. Ogni giorno quanto

avviene in Vietnam, in Cambogia, nel mondo intero ci trova, con Solana o con altri, come ci trovò per l'ex Jugoslavia: sostanzialmente accanto a Milosevic e contro le aspirazioni democratiche. Lo stato dell'Unione è miserando perché è quello dell'Europa della televisione, di Monaco, del fascismo, del comunismo, dell'indegnità democratica e civile.

(*Applausi*)

19 NOVEMBRE 2003

Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori della Conferenza intergovernativa, compreso l'aspetto di bilancio

Marco PANNELLA - Signor Presidente, colleghi, oggi ci troviamo di fronte, forse, a un'anticipazione di posizioni più chiare. Stamattina, sia le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sia quelle della Commissione avevano toni più precisi e duri: sono forse anticipazioni di quello che accadrà a Napoli? Un'Europa alle vongole o una pizza più o meno napoletana che andrà servita per il prossimo anno all'opinione pubblica europea? A questo punto, se sentiamo gli annunci di ogni ora, come l'iniziativa dei ministri delle Finanze, forse è bene che la Presidenza del Consiglio riveda con una certa urgenza le cose all'interno dell'Italia, se son questi i contributi che il Ministro Tremonti dà; come d'altra parte anche - nessuno ne parla, neppure i ministri degli Affari generali - la revisione italiana ed europea su Israele, proprio poche ora fa. Suppongo che ne prenderemo atto, purtroppo, fra qualche ora.

A questo punto vorremmo dare due consigli o fare due auspici. Per le prossime elezioni europee, perché non immaginare un'iniziativa politica - ripeto, politica - di un *referendum* consultivo europeo? Quello lo vincerete e potrà anche mobilitare l'attenzione sui successivi *referendum* di valore istituzionale che si terranno. Dall'altra parte, Presidente del Consiglio e rappresentante della Commissione, cercate forse di esplorare la possibilità, entro il 15 dicembre, di una novità? Cercate di risolvere il problema più grave che sembrate avere, dando più poteri - poteri un po' americani o britannici - al Presidente della Commissione? Non è dando 15 o 20 o 25; è, anzi, togliendo il valore alla rappresentanza etnica per mettere al centro i problemi della rappresentanza programmatica, culturale e politica. Date a voi stessi un'uncia in più di fiducia, piuttosto che continuare a cercare di moltiplicare norme, proroghe, deroghe, una tattica che è tipica del diritto canonico e non del diritto laico né del diritto che crea, anche nel costume delle società in genere, regole percorribili da tutti.

19 NOVEMBRE 2003

Marco CAPPATO - Signor Presidente, chiedo la parola per una questione di organizzazione interna del nostro Parlamento. Io ho fatto richiesta per l'accesso a questi edifici per una stagiaire, una persona che collabora con me su base volontaria, ma questa possibilità mi è stata rifiutata. Mi è stato risposto che soltanto gli assistenti accreditati possono entrare

negli edifici di Strasburgo nei periodi fuori sessione. A me, Presidente, questa pare una decisione particolarmente assurda. E' di già assurdo il fatto di avere due sedi di lavoro; che poi la sede di Strasburgo sia completamente chiusa a qualsiasi possibilità di lavoro fuori dei periodi di sessione per delle persone che non siano necessariamente degli stipendiati, dei collaboratori registrati ufficialmente come assistenti, mi pare un atto di burocratizzazione eccessiva. Le chiederai, Presidente, di occuparsi di questa sorta di regola che si è imposta, per poterla modificare.

19 NOVEMBRE 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Marco CAPPATO - A quanto ci risulta, sono soltanto otto gli Stati membri che hanno risposto finora, quando il termine previsto per la risposta era il 6 settembre. Il problema è molto delicato perché nel frattempo EUROJUST funziona e vengono scambiati dei dati personali anche molto sensibili. Credo che il problema, per quanto riguarda EUROJUST, sia che è stato messo il carro davanti ai buoi, cioè che sia stata creata la struttura di cooperazione burocratica in assenza di regole e garanzie e senza essersi preoccupati che queste regole potessero essere rispettate nei termini vincolanti. Mi basti citare il caso Moellemann - sul quale è stato coinvolto EUROJUST, con scambio dei dati - un esponente liberale tedesco che si è suicidato proprio mentre era in corso un'operazione di polizia e giustizia che ha coinvolto più Stati membri. Rimane la domanda: secondo quali norme si è mosso il delegato tedesco nello scambiare informazioni relative al caso Moellemann, allorché EUROJUST afferma che si sono utilizzate le norme tedesche, mentre i tedeschi sostengono che si sono utilizzate le norme di EUROJUST? Come vede, signor Ministro, c'è un problema da risolvere urgentemente. Il termine del 6 settembre non è stato rispettato: è un intervento urgente quello che si chiede.

19 NOVEMBRE 2003

Attrezzature militari

Marco CAPPATO - A volte si dice che quando l'Unione europea non è in grado di fare una politica crea un'agenzia, e questo è il rischio cui ci troviamo di fronte: affrontare le politiche militari e di difesa partendo da un'ottica aziendale e di concorrenza. Se poi si agisce da un punto di vista protezionistico europeo, il rischio è ancora maggiore. L'obiettivo dovrebbe essere quello di concepire, come Europa, una politica di sicurezza e di difesa in modo innovativo per la stabilità, per la pace e contro i dittatori: questa dovrebbe essere la nostra politica. Il relatore menziona la necessità di controllare l'esportazione di armi ai paesi terzi, e io penso in particolare alle dittature. Oggi in Europa questo tipo di controllo non viene effettuato, anzi, noi diamo armi ai dittatori di tutto il mondo.

Un altro punto riguarda le spese civili. Su questo l'Unione europea non fa abbastanza, anzi quasi nulla.

La Commissione sostiene che non dobbiamo copiare gli Stati Uniti. Certo! Ma allora, per non copiare gli Stati Uniti, si tratterebbe di vedere se si possono convertire le nostre spese e strutture militari in spese e strutture civili, le quali magari potrebbero agire in modo complementare - non concorrenziale o alternativo ma complementare - a quelle degli Stati Uniti.

19 NOVEMBRE 2003

SIS II (Sistema d'informazione Schengen II)

Marco CAPPATO - Signor Commissario, io potrei, magari come al solito, sollevare il problema del fatto che questi sviluppi in ambito SIS avvengono senza norme comuni in materia di protezione dei dati. Si tratta quindi di un passaggio graduale da strumento di compensazione per la libera circolazione a strumento di cooperazione di polizia. Invece, userò il mio tempo di parola per chiederle semplicemente un regalo di Natale: ci porti entro Natale una bella tabella con un elenco esaustivo di quali dati sono trattati e del modo in cui sono stati trattati all'interno di tutte queste banche dati; quali categorie di dati; quale base giuridica; quale modalità di trattamento di ciascun tipo di dati; quale diritto del singolo ad accedere e a correggere i dati che lo riguardano o rispetto ad abusi che lo riguardano; quali modalità, per ciascun tipo di dato, del trasferimento all'esterno dell'Unione europea.

Commissario, non so se io sono particolarmente disattento o incompetente su questo tema, ma non sono ancora riuscito a trovare una fonte, un documento, qualcosa che indichi quali dati sono trasferiti, come, dove e con quali regole. Quando avremo questo documento, potremo finalmente sapere di cosa stiamo parlando.

19 NOVEMBRE 2003

Risultati del Vertice UE/Russia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che nessuno di noi rimetta in questione la valenza strategica della relazione Unione europea-Russia. Quello che noi criticiamo - e le nostre critiche sono rivolte sia al Consiglio sia alla Commissione, che hanno portato avanti la stessa politica - è una politica acritica rispetto alla Russia, una politica completamente cieca, che non vede la regressione della libertà di stampa, che non vede la regressione per quanto riguarda l'indipendenza della giustizia - il caso del signor Khodorkovski è chiarissimo - una politica che fa finta che non esista un pezzettino di paese che si chiama Cecenia. Non si tratta di un massacro in Cecenia? Duecentocinquantamila persone - quante volte lo dobbiamo ripetere?! - su un milione di persone equivale a un sterminio, è qualcosa che si avvicina molto a un genocidio. E questo non è tollerabile; non è tollerabile che la Commissione non abbia avuto il coraggio di mandare il suo Commissario per gli aiuti umanitari in Cecenia e che neanche il signor Prodi vi si sia recato. Questo lo devo dire e spero che il

Sottosegretario Antonione lo riferirà al Presidente Berlusconi: è inaccettabile che il Presidente Berlusconi definisca ciò una leggenda e io credo che molti in questo Parlamento e nell'Unione europea si aspettino che il Presidente Berlusconi, quando verrà in quest'Aula nella prossima tornata, a dicembre, rettifichi chiaramente le proprie affermazioni, perché ne va della dignità dei morti e di quelli che sono ancora vivi in Cecenia, ne va della dignità di questo Parlamento e di tutta l'Unione europea e dei suoi cittadini.

Per quanto riguarda il futuro, possiamo fare ciò che abbiamo fatto per la Jugoslavia: far finta che non esista il problema del Caucaso. Il problema della Cecenia è un problema coloniale e va risolto in quanto tale. Quello che sta avvenendo in Cecenia è infinitamente maggiore di quello che si è fatto in Algeria e in tanti altri paesi dell'Africa. Quindi, il futuro è l'adesione della Cecenia all'Unione europea, nonché l'adesione della Georgia, che è un'altra parte strategica dell'Unione europea. Questo dev'essere il programma della Commissione e del Consiglio.

(Applausi)

20 NOVEMBRE 2003

Vietnam: libertà di religione

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, cari colleghi, vorrei innanzi tutto salutare il signor Vo Van Ai, presidente del Comitato per la democrazia in Vietnam, che è nelle nostre tribune insieme alla signora Volkner, vicepresidente della stessa organizzazione. Io credo - l'ha detto l'onorevole Casaca - che il nostro Parlamento sia stanco di dover ritornare sulla questione del Vietnam, sia stanco delle menzogne e delle promesse del governo di Hanoi, e credo che questa situazione non possa andare avanti. Ieri il Congresso americano ha votato una risoluzione molto simile a quella che voteremo tra pochi istanti, il che credo sia un'altra dimostrazione di stanchezza dall'altra parte dell'Atlantico. La questione è nelle mani della Commissione. Sappiamo bene che ci sono problemi in seno al Consiglio, in cui uno Stato chiamato "la patria dei diritti dell'uomo" coltiva alcune nostalgie imperiali, è molto attento alla vendita di qualche *Airbus* o nutre strane motivazioni antiamericane. Questo è un fatto appurato, che andrebbe chiarito. Purtroppo il Consiglio e gli Stati membri sono molto spesso assenti da questa Assemblea.

Resta il problema della Commissione: domani si riunisce il Comitato misto - Commissione insieme alle autorità di Hanoi - e sarebbe ora che la Commissione, che ha un programma con una dotazione di decine di milioni di euro di aiuti alle riforme legali in Vietnam, ponesse la questione dello *status* legale della Chiesa buddhista unificata e delle altre chiese. La Commissione dovrebbe far capire alle autorità di Hanoi che, in assenza di progressi su questo punto preciso, gli aiuti alla cooperazione verranno immediatamente sospesi. Credo che senza un gesto

forte della Commissione nella riunione di domani, questa ennesima risoluzione del Parlamento sarà inutile. Mi aspetto pertanto dal Commissario Kinnock una risposta molto precisa sull'atteggiamento che la Commissione terrà domani a Bruxelles.

20 NOVEMBRE 2003

Vietnam: libertà di religione

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, credo che vi sia dell'ambiguità. Non comprendiamo. In Vietnam non sono stati fatti passi avanti, anzi sono stati fatti passi indietro. La domanda è molto semplice: la Commissione è disposta a introdurre come condizione il riconoscimento delle chiese non riconosciute? Infatti non c'è libertà di religione in Vietnam. Pertanto dobbiamo prendere posizione. State incoraggiando la mancanza di riforme con i milioni di euro dei contribuenti europei. Non possiamo continuare in questo modo. O i fondi sono messi a disposizione per le riforme, e quindi le riforme vengono attuate, oppure i fondi non devono venire stanziati affatto. Credo che sia questa la domanda a cui la Commissione deve dare una risposta.

3 DICEMBRE 2003

Consiglio europeo, Vertice sociale, CIG

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Commissione, leggo le dichiarazioni dopo Napoli. Il Ministro Fischer: "Riparto da Napoli più preoccupato di quando sono arrivato". Il Commissario de Palacio: "E' chiaro che solo una minoranza di Stati sostiene il progetto di Giscard". Il Ministro de Villepin: "Non accetterò compromessi al ribasso".

Lei stesso, signor Presidente del Consiglio ha detto che Austria, Estonia, Danimarca e, in qualche misura, Spagna, Polonia e Regno Unito in realtà, se dovessero scegliere, attualmente sceglierebbero Nizza piuttosto che il nuovo sistema. Nessun commento. Questa è la fotografia.

Nel suo splendido intervento, che tutti abbiamo applaudito con gioia, l'onorevole Cohn-Bendit ha affermato di non voler morire né per Danzica, né per l'Europa, né per l'America e nemmeno per malattia. Bravo. Neanch'io. Tuttavia, questa politica, signor Presidente del Consiglio, quest'assenza politica della nostra, o vostra, Europa sta condannando a morte nel Medio Oriente decine di migliaia di persone e pregiudica la sorte e l'avvenire della regione.

Ritengo che, e mi unisco a un appello che anche l'ex Presidente Cossiga vi ha fatto, su questo - sulla pace e la guerra - oh pacifisti, l'unica cosa che sapete dire, è che dobbiamo ritirare le nostre truppe. Complimenti. Siete quelli del '39.

Noi diciamo adesso che occorre, ed è la proposta precisa che facciamo, come deputati radicali della Lista Bonino, conformemente al diritto internazionale ed al diritto di guerra, consultare d'urgenza gli esperti. Dobbiamo d'urgenza legalizzare la situazione e quindi ONU, Europa, Lega Araba, e

credo anche Stati Uniti, devono chiedere una procedura di pace ufficiale.

Sta ripetendosi in Medio Oriente l'errore commesso in Italia dagli Alleati, liberatori anche allora. L'8 settembre 1943, quando l'esercito italiano si dissolse in una notte come l'esercito di Saddam, l'Italia poteva essere liberata in due mesi. Invece si aspettarono mesi. Si dettero sei mesi di tempo per costituire addirittura la Repubblica di Salò.

Non ci sarà una Repubblica di Salò territoriale, ma stiamo evidentemente assistendo al riformarsi dell'esercito iracheno in clandestinità, se non altro perché è restato senza stipendi.

Allora ritengo che l'Italia, ma oggi l'Europa, debba prendere l'iniziativa, signor Presidente del Consiglio, di convocare una sessione speciale del Consiglio per proporre all'ONU, all'America e alla comunità internazionale una procedura di pace. Riconoscendo, secondo il diritto di guerra internazionale, le caratteristiche di belligerante nella clandestinità a Saddam per poi contrattare - come si è già fatto, per esempio a Cassibile in Italia - l'esilio e l'impunità, e non l'immunità, di Saddam.

E' un'iniziativa politica concreta. Può unificare Francia, Germania, ma anche i neoconservatori americani. L'Italia e l'Europa ancora una volta fanno ribrezzo come lo fecero nel caso dell'ex Jugoslavia. Srebrenica è il volto della nostra assenza.

Vi rivolgo una supplica: viviamo eterni, come vuole Cohn-Bendit. Resistiamo pure alle malattie, ma non continuiamo a condannare a morte con la libertà e con il diritto intere popolazioni del mondo.

3 DICEMBRE 2003

Patto di stabilità e crescita

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario Solbes, al punto in cui siamo arrivati, e disponendo a questo punto di 114 secondi, fingere in questo "votificio" di analizzare la relazione del Presidente e l'accaduto sarebbe stupido e di cattivo gusto. L'unica cosa che possiamo dirle, per quanto ci riguarda, Presidente Tremonti, è che la situazione in questo Parlamento è chiara. La appoggiano, la apprezzano e condividono il suo modo di pensare e di agire i colleghi comunisti e i colleghi della sinistra statalista socialdemocratica e sono contro di lei coloro che rappresentano il luogo eletto del Presidente Berlusconi e di tutti i suoi alleati in questa Europa: il partito popolare europeo e dintorni.

A questo punto, diciamo semplicemente che lei ci ha dato una lezione dell'italianità che lei rappresenta. Violare le regole è l'arte di questa classe dirigente italiana; violarle secondo la regola dell'emergenza. Si possono rispettare i patti quando chi non li rispetta può stabilire che esistono delle cause di forza maggiore per non rispettarle. Noi sappiamo che lei è anche un favoloso parlamentare, anche se lo faceva da giornalista. Lei sui condoni, sul *deficit spend* ha scritto all'inizio degli anni '90 delle cose splendide. Per me - liberale - un po' meno. Perché lei mischiava

addirittura l'etica; lei diceva che erano poco etici il condono e il modo di comportarsi della vecchia classe dirigente.

Io le presento i miei complimenti, perché credo che nessuno come lei oggi riesca ad essere vecchia classe dirigente con grandi capacità tecniche di raccontare, le chiedo scusa, delle balle.

4 DICEMBRE 2003

Illustrazione della relazione annuale della Corte dei conti

Gianfranco DELL'ALBA - Signora Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Van Hulten, non so più se si sta parlando della relazione della Corte dei conti o del resoconto della riunione dell'Ufficio di presidenza. Se si tratta della relazione della Corte dei conti, non c'è problema, perché mi ero iscritto proprio a questo dibattito.

Innanzitutto, vorrei elogiare il lavoro del Presidente Fabra Vallés e della Corte dei conti nel suo insieme. Ritengo che la Corte dei conti ci abbia nuovamente presentato un documento che merita tutta la nostra attenzione. Purtroppo, temo che questo documento non sarà granché letto al di fuori della nostra Istituzione, dai governi nazionali, dai rappresentanti del Consiglio e del Consiglio ECOFIN, per esempio, che pensano che sia buono e giusto togliere poteri al Parlamento europeo, mentre dovrebbero innanzi tutto esaminare e verificare i propri conti e prendere sul serio le indicazioni della Corte dei conti.

L'onorevole Van Hulten ha ragione quando asserisce che la Corte dei conti cita un certo numero di questioni che andrebbero risolte anche in seno al nostro Parlamento. Ahimè, talvolta ci concentriamo un po' troppo sui noi stessi. Le cose che da noi non vanno bene si vedono subito - ed è bene vederle -, ma la Corte dei conti ci ripete da anni che l'80 per cento delle spese, che sono gestite dagli Stati membri, comportano un numero inverosimile di errori, di attribuzioni errate e di problemi che la Corte stessa non riesce ad individuare con precisione.

Mi chiedo quindi quando chiariremo la questione e metteremo finalmente ordine a questo sistema. E' nostro dovere essere puntigliosi e attenti a quello che fanno la Commissione e le altre Istituzioni. Come sapete, Commissario Schreyer e Presidente Fabra Vallés, la commissione per il controllo dei bilanci ha presentato alla Commissione duecento interrogazioni, o forse di più, sulla base della relazione della Corte dei conti. Purtroppo, però, non abbiamo posto nessuna domanda agli Stati membri, perché non lo possiamo fare. Ritengo che questo sia un problema serio. Dobbiamo cercare di trovare una soluzione affinché la relazione della Corte dei conti non sia vincolante soltanto per la Commissione, a cui chiederemo di rendere conto, ma anche per gli Stati membri.

L'altro problema è rappresentato dal *follow-up* delle raccomandazioni della Corte dei conti. Da anni la Corte dei conti non realizza revisioni contabili o indagini specifiche, per esempio su Eurostat. Tuttavia, da anni denuncia un certo numero di

problemi che non sono mai stati presi sul serio. Per esempio, in materia di restituzioni all'esportazione, la Corte dei conti aveva da anni individuato un problema cui è non stata prestata la necessaria attenzione e per cui è scoppiato lo scandalo che tutti sappiamo.

Secondo me, affinché questo esercizio non rimanga privo di senso, dovremmo attribuirgli un contenuto più concreto, concentrandoci almeno sui due punti seguenti: come gestire le misure di *follow-up* a livello degli Stati membri e per quale motivo la Commissione e lo stesso Parlamento non tengono sufficientemente conto delle conclusioni della relazione.

4 DICEMBRE 2003

Ordine del giorno

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, i giornali di mezza Europa hanno pubblicato ieri il rapporto sull'antisemitismo commissionato dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Si tratta di un rapporto di cui, fino a ieri, l'Osservatorio stesso e la Commissione avevano negato l'esistenza. Tre settimane or sono abbiamo avuto l'Eurobarometro, questa volta abbiamo il rapporto sull'antisemitismo, molto preoccupante, che è stato occultato. Le chiedo di avvalersi delle sue prerogative per ottenere dalla Commissione delle delucidazioni in merito già a partire dalla sessione attuale, ovvero di provvedere affinché si possa avviare un dibattito sulla questione nel corso della prossima tornata di dicembre.

15 DICEMBRE 2003

Offerte pubbliche di acquisto (OPA)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, credo si possa affermare, in accordo con i giudizi espressi dal Commissario Bolkestein, che ancora una volta si è persa un'occasione di modernizzare il mercato dei capitali, innanzitutto attraverso regole in grado di assicurare una maggiore contendibilità delle imprese europee e, attraverso questa via, una più efficace tutela degli azionisti.

Occorre intendersi: penso che definire questa una direttiva sulle OPA - come affermato dal collega Huhne precedentemente - sia un'esagerazione. Si tratta qui di riconoscere che esistono differenti normative e di assicurare ai vari paesi di mantenere legislazioni protezionistiche rispetto alle proprie aziende, ai propri campioni nazionali, pubblici o privati. Io credo che bisognasse fare un passo molto più lungo: scegliere, cioè, se cercare un mercato europeo dei capitali integrato, efficiente e competitivo, che offrisse nuove occasioni di crescita all'Unione europea, anche in ambito occupazionale, oppure non correre questo cosiddetto "rischio" e rimanere nella situazione in cui ci troviamo.

Le regole, così come proposte dal Consiglio, eliminano ben pochi degli ostacoli che le norme di alcuni Stati frappongono alla contendibilità delle imprese, con il risultato che effettuare scalate ostili - che è la norma in un mercato finanziario evoluto, dove i capitali si spostano dove si ritiene vi siano

margini di efficienza da recuperare, nell'interesse delle imprese e dei lavoratori di quelle aziende e di altre aziende, nell'interesse dei consumatori di prodotti, di beni o di servizi - diventa purtroppo impossibile. C'è anche il rischio che questa cristallizzazione della situazione attuale porti a passi indietro. In Italia, dove vige una legislazione - la legge Draghi - molto aperta ed efficiente da questo punto di vista, già si chiede di fare passi indietro, facendo valere che in Europa non si spingono altrettanto lontano, aprendo alla contendibilità delle imprese.

C'è da augurarsi che questo provvedimento - che non è, ripeto, una direttiva sull'OPA - qualora venga approvato domani anche dal Parlamento, susciti una reale competizione tra i sistemi giuridici e faccia sì che quei sistemi dove le OPA sono penalizzate e ostacolate paghino attraverso il cosiddetto "voto con i piedi" degli investitori internazionali. Sono pochissimi gli elementi positivi: il riconoscimento della protezione dei diritti di minoranza e la sunset clause, cioè l'idea che si possa riaprire la discussione sull'argomento. Forse per tale motivo vale la pena approvare questo provvedimento, che non è una legge europea sull'OPA.

Concludo, signor Presidente, affermando che l'occupazione in Europa, gli interessi dei lavoratori e dei disoccupati si difendono anche con mercati dei capitali efficienti. Oggi non li abbiamo, né credo che questa direttiva creerà le condizioni sufficienti.

16 DICEMBRE 2003

Progetto di bilancio generale 2004, modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) / Lettere rettificative n. 1, 2 e 3/2004

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signora Commissario, desidero aggiungere i miei ringraziamenti al relatore, al presidente della commissione per i bilanci, onorevole Wynn, che ha condotto il negoziato con grande autorità, e anche alla Presidenza italiana. Bisogna in effetti dare a Cesare quello che è di Cesare. Certo, abbiamo avuto riunioni lunghe e difficili durante il processo di conciliazione. Tuttavia la Presidenza italiana ha, credo, contribuito moltissimo al risultato finale, in particolare per quanto riguarda la mobilitazione dello strumento di flessibilità.

Se si considera quello che avviene in Iraq e le prospettive che ci si parano dinanzi, è deplorabile aver dovuto litigare per delle sciocchezze, mentre le necessità di questa regione e il ruolo che l'Europa potrebbe svolgervi sono aspetti molto più importanti dei 95 milioni di euro ottenuti alla fine dei negoziati. Viste le minacce, le recriminazioni e le meschinità che ci hanno assillato, è forse una sorpresa che ci siano state riserve nella votazione su questo bilancio? Sei paesi, tra i quali alcuni paesi fondatori, ora ci vengono a dire che ancora una volta dobbiamo ridurre un bilancio che è già estremamente basso rispetto alle necessità e rispetto alle ambizioni dell'Europa rappresentate dalla lettera rettificativa di cui abbiamo discusso questo pomeriggio.

Credo che, davvero, siamo caduti molto in basso nel nostro dibattito di politica finanziaria e di bilancio. Ci rendiamo conto che certi paesi, dando voce alle loro minacce, vogliono in realtà lanciare una sfida a quei paesi che, stando alle apparenze, hanno impedito l'approvazione della Costituzione e, soprattutto, fare un passo indietro senza tenere conto né del nostro ruolo istituzionale né delle ambizioni che dovrebbe avere l'Europa. Nel momento in cui la grande Europa si allarga a 25 e domani a 27 paesi, in un momento in cui le nuove democrazie anelano la democrazia, questa minaccia consiste nel dare ancora meno di quello che abbiamo dato per la Spagna e il Portogallo e nel limitare ancora di più l'offerta già modesta che stiamo facendo oggi.

Voi siete firmatari, perché non rinunciate allora alla PAC? Io direi al Presidente Chirac che in questo modo - per dare solo un esempio - sarebbe già possibile risparmiare metà del bilancio, riutilizzarlo a vantaggio di altre forme di finanziamenti. Potremmo rinunciare alle restituzioni all'esportazione, visto che, in ogni caso, si sono riscontrati casi di frodi evidenti. Dobbiamo diventare severi e decisi.

Alla luce di tutto ciò, è deplorabile che il negoziato di questo fine settimana sul ruolo del Parlamento nell'ambito della procedura di bilancio sia fallito, come del resto tutto il negoziato. Credo che il suo successo sarebbe un passo avanti per l'Europa. In merito al ruolo del Parlamento, penso in effetti che abbia dato prova di più rigore, più spirito europeo nel lavoro svolto per definire un bilancio. A questo proposito desidero congratularmi con il relatore, onorevole Mulder, per aver saputo mantenere la rotta, sebbene il modo in cui il Consiglio ha condotto i negoziati non sia stato casuale, ma deliberatamente calcolato per pervenire alle conclusioni che conosciamo. Il mio grazie quindi al Parlamento per questo esercizio di bilancio 2004.

16 DICEMBRE 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, ringrazio il Presidente in carica del Consiglio, ma debbo constatare che ha evitato accuratamente di rispondere alla mia domanda che riguarda le prospettive di adesione della Georgia nell'Unione europea.

Signor Sottosegretario, si tratta di una questione ideologica o ritiene che, se l'Unione europea dovesse contare trentacinque membri invece di trentadue, la sua natura ne risulterebbe fundamentalmente modificata? Vorrei cercare di capire. Considerato che la Georgia è membro del Consiglio d'Europa, essa ha il diritto d'aderire all'Unione europea alla stessa stregua dei paesi balcanici il cui diritto in tal senso è appena stato riconosciuto. Non capisco perché ignori questa prospettiva, che mi sembra costituisca un diritto per la Georgia.

16 DICEMBRE 2003

Consiglio europeo / CIG / Presidenza italiana

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor

Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, questa Europa è stata, nei confronti di se stessa, la medesima Europa che abbiamo conosciuto nei confronti della crisi balcanica e della barbarie di Milosevic; la stessa Europa che sul Medio Oriente non ha ancora oggi altra posizione che quelle miopi di ciascuna delle sue parti e delle sue fazioni.

Non siamo e non siete riusciti a concretare una Costituzione, un Trattato costituzionale, perché ormai viviamo un momento di reazione delle burocrazie e delle illusioni nazionalistiche, che hanno ormai anche un potere neoideologico in questa Assemblea.

Gli Stati Uniti d'Europa, l'Europa di Spinelli, l'Europa di Rossi - cioè l'Europa concepita nelle carceri dagli intransigenti federalisti, liberali e democratici - qui non c'è. Ma non c'è nemmeno l'Europa di Schuman, né quella di Adenauer. L'accenno al riguardo dell'onorevole Barón Crespo è ottimo. C'è un'Europa che aveva deluso un poco l'amico Pasqua, il quale però ritrova oggi nel suo amico Chirac la vecchia posizione, sostanzialmente antieuropeista e antifederalista. E voi avete pagato, signor Presidente del Consiglio, la vostra illusione compromissoria e avete trattato nello stesso modo i piccoli egoismi congiunturali - ma così comprensibili - della Spagna e della Polonia, per poi cedere al costante ricatto arrogante e nazionalista di una Francia che è abituata ad essere l'unica a trarre vantaggio dall'Europa. Ora poteva cominciare a pagare anch'essa, come abbiamo pagato tutti. Ebbene, signor Presidente del Consiglio italiano, avete sicuramente mancato di ricordarvi e di avere sufficiente fiducia in coloro i quali, più in carcere che in vacanze di lusso, ci hanno dettato il cammino fissato da questo Parlamento nel periodo 1982-84. E' da lì che occorre ripartire, cioè dall'Europa del nostro Parlamento, il quale deve innanzitutto dissequestrarsi. E' un simbolo: noi non siamo nemmeno padroni di decidere il luogo in cui riunirci, né quindi quando e come. Siamo coatti a Strasburgo. Dobbiamo per prima cosa dare un esempio agli europei. In quanto deputati decidiamo dove avremo la nostra sede, dalla quale delibereremo delle cose che ci appartengono.

(Applausi)

16 DICEMBRE 2003

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Maurizio TURCO - E' ineccepibile la risposta per quanto attiene al dato per così dire formale, ma non è la prima volta che vengono sollecitate al Consiglio, come pure alla Commissione, violazioni dell'articolo 6 del Trattato. Spesso queste violazioni sono inerenti a una visione tipica di certi regimi politico-religiosi che abbiamo conosciuto negli anni scorsi, quale il regime talebano, in cui la confusione tra peccato e reato diviene qualcosa di concreto. Questo è il caso che denunciavamo: il Consiglio nazionale radiotelevisivo della Grecia, con una valutazione palesemente morale che non atteneva ai compiti dell'ufficio, ha ritenuto di dover multare una

televisione privata per aver mostrato due uomini che si baciavano.

E' chiaro che non sono state concluse tutte le vie di ricorso, ma è altrettanto chiaro che ci sono gli estremi per una valutazione, per un giudizio politico. Il Consiglio -se vuole- può anche esprimere delle valutazioni politiche.

17 DICEMBRE 2003

Statuto dei deputati

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente del Consiglio, come lei vede, da quest'Aula il sentimento è unanime: dopo venticinque anni sarebbe ora che il Parlamento europeo e i parlamentari ricevessero uno statuto unico o delle regole uniche, come del resto forse sarebbe il caso, dopo venticinque anni, che decidessimo anche della nostra sede di lavoro. Tuttavia, io mi permetto di dire, diversamente forse dai colleghi, che va benissimo. Il problema è reale: le opinioni pubbliche ci guardano e questo sistema non funziona. Certo, chiamarlo "statuto" mi pare un po' pomposo. L'idea di base era quella di inserire nello statuto un vero statuto dei deputati che comprendesse anche le prerogative del deputato europeo, un pacchetto comune che avrebbe dato senso alla parola "statuto". Se vogliamo che vada avanti l'importantissimo regime delle disposizioni finanziarie che si applicano ai deputati, chiamiamolo con il suo nome. Riserviamo però la parola "statuto" a quando avremo, come i parlamentari nazionali, delle regole comuni anche per quanto riguarda quelle altre materie che avevamo inserito - e che oggi dobbiamo togliere per tutta una serie di motivi, o che auspichiamo vengano tolte - ma che restano fondamentali. Il nostro statuto sarà valido soltanto quando prevederemo delle prerogative, delle funzioni e un'equiparazione effettiva ai deputati nazionali, come ad esempio i deputati italiani che, in Italia, possono visitare le carceri quando vogliono. Questo mi pare il senso corretto da attribuire al termine "statuto dei deputati".

17 DICEMBRE 2003

Abolizione dell'embargo imposto dall'Unione sulla vendita di armi alla Cina

Marco CAPPATO - Presidente, sarebbe effettivamente bello e importante riuscire a fare sapere ai milioni di persone che sono scese in piazza in Europa per sostenere e riconoscere come simbolo dell'Europa della pace il Cancelliere Schröder, e magari Jacques Chirac, che proprio il Cancelliere Schröder, uno di questi grandi simboli della pace europea, propone oggi di levare l'embargo sulla vendita delle armi alla Cina. Quei milioni di persone non lo sapranno, come probabilmente non lo sapranno gli elettori del governo di Schröder. E' una proposta che effettivamente non dovrebbe nemmeno essere sul tavolo della nostra discussione; fortunatamente la decisione non sarà per l'oggi, ma sembra quasi sottinteso che sia destinata ad essere per domani o per dopodomani.

Una decisione come questa, a parte i dettagli tecnici e formali, sarebbe possibile soltanto da parte di un'Europa che rinunciassero definitivamente ad avere come punto di riferimento della sua politica internazionale, e quindi di difesa e sicurezza, la promozione della democrazia e dei diritti umani. Questa Europa non ha come punto di riferimento la promozione della democrazia e dei diritti umani, non l'ha innanzitutto l'Europa che si autoproclama Europa della pace, l'Europa di Schröder, l'Europa di Chirac; è l'Europa della vergogna sulla Cina, sulla Russia e sulla Cecenia: questa è l'Europa che può mettere questo punto in discussione.

18 DICEMBRE 2003

Vertice mondiale sulla società dell'informazione (Prima fase: Ginevra, 10-12 dicembre 2003)

Marco CAPPATO - Signor Presidente, mi rivolgo innanzitutto alla collega che lamentava il fatto che il Parlamento europeo non ha adottato una posizione prima del Vertice, invitandola a rivolgersi ai responsabili dei gruppi politici che in seno alla commissione per l'industria non hanno ritenuto questo tema meritevole di essere dibattuto in Aula prima del Vertice. In secondo luogo, vorrei rilevare che la dichiarazione politica del summit, dopo mesi di negoziazione, include fortunatamente un riferimento alla libertà di espressione, riferimento che paesi come Cina, Cuba e altri regimi comunisti - e qui mi scuso con il collega Alyssandrakis, secondo cui la povertà è alla radice di tutti i mali, ma forse anche l'assenza di libertà gioca un ruolo - hanno cercato di eliminare dai testi dell'ONU, non riuscendovi.

Il problema attuale è che abbiamo un piano d'azione per i prossimi due anni in base al quale verranno convogliate decine di miliardi ai paesi in via di sviluppo per potenziare la società dell'informazione. Credo che la Commissione europea, signora Commissario, dovrebbe fare molta attenzione al modo in cui si utilizzeranno in fondi in questione, subordinandone cioè l'utilizzo ad aperture e a passi concreti dal punto di vista del libero mercato, della democrazia e dei diritti fondamentali. Rischiamo altrimenti di continuare a fare quello che stiamo facendo ora: col nostro danaro, con il danaro pubblico e privato, stiamo costruendo e finanziando i sistemi - i software - che consentono ai regimi dittatoriali e, sempre di più anche ai nostri paesi, di censurare, filtrare ed impedire l'accesso alla società dell'informazione. Non solo. C'è anche un problema di libero mercato. Nei paesi in via di sviluppo, solitamente le società che gestiscono Internet e le telecomunicazioni sono dei monopoli od oligopoli corrotti che, attraverso la corruzione, reprimono le possibilità individuali di accesso a Internet e alla società dell'informazione.

Se, come faremo, ci prepariamo a spendere somme enormi per quei paesi, assicuriamoci che queste somme siano destinate anche allo sviluppo della democrazia e dei diritti umani. Preoccupiamoci di sollevare il problema di Tunisi, dove si svolgerà un

summit che sarà gestito, come ci ricorda l'Organizzazione mondiale contro la tortura, dal generale Ammar, cioè l'ex responsabile delle operazioni di tortura del regime tunisino.

Vorrei anche consigliare ai colleghi di non fare un gioco delle parti, per cui alcuni devono trattare di temi scomodi mentre altri si possono permettere il lusso di parlare soltanto di progetti, di cooperazione e di mercato, che piace tanto anche a noi e che vogliamo promuovere, ma non a scapito della libertà e del diritto.

18 DICEMBRE 2003

Vertice mondiale sulla società dell'informazione (Prima fase: Ginevra, 10-12 dicembre 2003)

Marco CAPPATO - Vorrei fare un richiamo al regolamento: questo era un dibattito senza testo, però in realtà un testo c'è, un testo che solleva il problema della seconda fase del summit mondiale della società dell'informazione e presenta il fatto che si svolga a Tunisi come un'opportunità, non un segnale di chiusura della società dell'informazione. Il testo non è il testo del dibattito di plenaria, come avrebbe potuto essere se i gruppi lo avessero voluto: è il testo di una dichiarazione scritta sulla necessità di fare della seconda fase del summit un'occasione per promuovere la libertà e la democrazia, dichiarazione firmata dal collega Cohn-Bendit e da me, che invito tutti i colleghi a sottoscrivere.

18 DICEMBRE 2003

Georgia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, onorevoli colleghi, davvero teniamo noi stessi in così poca stima? Davvero qualcuno di noi non crede che l'allargamento, grazie al quale il prossimo anno dieci nuovi paesi entreranno a far parte dell'Unione, sia la ragione primaria per cui alcuni degli Stati aderenti non stanno oggi affondando nel totalitarismo o nel caos, ovvero nella situazione in cui la Georgia ha quasi rischiato di trovarsi? Io credo che questa sia oggi l'Europa. Sì, siamo rattristati, il Vertice di Bruxelles non ha prodotto l'esito auspicato, ma io ritengo che, in termini storici, l'allargamento sia stato finora un successo; esso dimostra che la stessa Unione è un successo.

La questione che oggi si pone nei confronti della Georgia non è diversa. Il paese godeva di una ricchezza maggiore rispetto a gran parte dell'Unione sovietica, mentre oggi è la regione più povera. Se sei anni fa avessimo offerto alla Georgia la possibilità di aderire all'Unione, essa senza dubbio si troverebbe nella stessa situazione in cui oggi versano i paesi che presto diventeranno Stati membri dell'UE.

Non dobbiamo seguire l'esempio dell'onorevole Meijer. Egli non solo fa un danno a noi ma è ingiusto anche nei confronti di Shevardnadze, un uomo che ha certamente molte colpe, ma che ha anche realizzato cose buone e che certamente non può essere paragonato a Ceausescu o Milosevic. La questione, onorevole De Sarnez, non consiste nel porsi in

alternativa a Russia e Stati Uniti, nella scelta che la Georgia, in teoria, deve fare. Ciò che noi possiamo offrire è la scelta tra essere membri dell'Unione o sprofondare nel caos.

Questa è la posta in gioco. Non si tratta, onorevole Volcic, di nostalgia per un mondo bipolare, diviso tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La sfida che noi, come Unione europea, dobbiamo accettare è di creare un'alternativa a beneficio dei paesi transcaucasici. Spero dunque che la si smetta con le parole non dette e che si ponga fine all'incapacità di guardare al di là del Mar Nero. Il Consiglio non ha nemmeno mai preso in considerazione la questione, come ha ribadito ieri sera. La Georgia deve essere immediatamente inserita nell'elenco dei paesi candidati, in modo da offrirle l'opportunità, al pari degli Stati baltici e dei paesi dell'Europa centrale, di costruire un cammino di stabilità, sviluppo e democrazia, per mezzo dell'adesione entro otto o dieci anni all'Unione europea.

12 GENNAIO 2004

Interventi su questioni politiche importanti

Marco CAPPATO - Presidente, all'inizio di dicembre era stato annunciato che la Commissione europea aveva finalizzato i negoziati per accordi di associazione con la Siria. Poi non abbiamo saputo più nulla. Credo che, a proposito di lotta contro il terrorismo, non sia necessario dilungarsi sui legami tra la Siria ed organizzazioni come Hamas, Jihad islamica e Hezbollah o sull'aiuto diretto che essa fornisce loro. Poiché è stata dimostrata negli anni l'incapacità dell'Unione europea di far rispettare la clausola dei diritti umani nella totalità degli accordi di associazione, sarebbe opportuno che questo Parlamento avesse l'occasione, prima di dibattere questo tema, di ricevere dalla Commissione europea tutte le informazioni su come si sarebbe addirittura arrivati a concludere un accordo di associazione con un paese come la Siria.

13 GENNAIO 2004

Diversità culturale

Marco CAPPATO - Presidente, dalla relazione sembrerebbe che il nemico della cultura fosse la liberalizzazione dei mercati e l'Organizzazione mondiale del commercio e che il baluardo della cultura o delle culture fossero gli Stati nazionali. Non è così: la cancellazione di culture e di popoli è stata storicamente realizzata proprio dagli Stati nazionali e da ideologie nazionaliste. Commissario Reding, la Cina ha realizzato e realizza i peggiori genocidi di popoli e di culture: popolo e cultura tibetana, popolo e cultura uigura. La Cina non può essere portata in quest'Aula come un esempio di fruttuosa cooperazione per la diversità culturale, a meno di prendere, a riferimento per la parola "culturale", la rivoluzione culturale di antica memoria.

La diversità culturale non è astrattamente un diritto; può essere il risultato anche di regole, certo, ma di regole che si devono fondare sulla libertà di

comunicazione e di espressione e non sul protezionismo - protezionismo o assistenzialismo culturale -, sul relativismo culturale degli Stati nazionali. Le regole ci vogliono, certo, in particolare per contrastare la distruzione delle lingue, ma sono proprio le politiche di insegnamento di una sola lingua straniera nei nostri Stati nazionali o le regole di vita delle Istituzioni europee ad essere opposte allo spirito della diversità richiamato dalla risoluzione: Istituzioni europee con agenzie monolingui o bilingui che emettono rapporti per il pubblico senza nemmeno farlo in lingue ufficiali dell'Unione europea.

Nella dichiarazione di voto noi, deputati radicali, ricorderemo le nostre proposte sull'Osservatorio sulle politiche linguistiche per la promozione della lingua internazionale esperanto, per il diritto a una libera e non discriminatoria comunicazione internazionale, per preservare ed affermare la diversità linguistica.

13 GENNAIO 2004

Aiuto dell'Unione europea all'Iran in seguito al terremoto

Marco PANNELLA - Signora Presidente, mi felicito con il collega che ha superato il tempo di parola, perché credo che superare degli sbarramenti inutili sia un merito.

Esordisco dicendo che noi ci meravigliamo, ci scandalizziamo e vogliamo lottare contro una maggioranza di eletti nell'attuale parlamento iraniano che non erano stati - come dire - vietati precedentemente e che hanno realizzato dal '97 una politica letteralmente infame, con l'alibi poi delle insufficienze che derivavano dallo strapotere fondamentalista degli *ayatollah*. Il problema è che questo Iran - quello dei candidati e degli eletti non proibiti - è un Iran che è secondo solo alla Cina per il numero di esecuzioni capitali. Quello di Khatami è l'Iran nel quale, secondo i dati ufficiali, non solo continuano le lapidazioni di donne e uomini ma dove, il 3 febbraio 2003, l'*ayatollah* Mahmoud Hashemi-Shahrudi ha detto al suo collega Chris Patten che, al momento, l'Iran non prevede un'alternativa alle lapidazioni. L'ha detto a noi!

Allora, se mi si consente, è certamente una brutta offesa alla democrazia impedire a questi candidati, detti riformisti, di essere eletti, ma quello che mi preoccupa è che, se saranno eletti, continueranno a convivere con le lapidazioni, le condanne a morte ingiustificate, il moderatismo ipocrita. Noi in Europa siamo con Khatami che ammette le lapidazioni e altro, mentre poi vi scandalizzate, colleghi, per il fatto che in Nigeria - sospetta davvero di democrazia - c'era il rischio che lapidassero una donna; e non ne hanno lapidate altre.

Orbene, io vorrei soltanto pregare i presentatori di questa risoluzione di accettare una sorta di emendamento orale, inserendo le cifre dei condannati a morte e dei giustiziati, augurandoci che i condannati non siano giustiziati. Spero che domani si possa o noi raccogliere 32 firme, o accettare l'emendamento orale.

13 GENNAIO 2004

Prospettive per il programma di Doha in seguito alla riunione del Consiglio generale dell'OMC del 15 dicembre 2003

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signori Commissari, io apprezzo e sostengo la strategia della Commissione rivolta al multilateralismo. L'Europa, molto più che gli Stati Uniti, ha bisogno di basi multilaterali per lo sviluppo del commercio internazionale.

C'è un punto, signor Presidente, signori Commissari, sul quale sono in netto disaccordo. Il Commissario Lamy ha detto che, per quanto riguarda l'agricoltura, si stanno riattivando i negoziati e che l'Unione europea ha smesso di essere sempre sulla difensiva. Io credo che, sul piano politico, ciò non sia assolutamente vero. Certo, anche gli Stati Uniti hanno problemi con l'agricoltura, dal punto di vista protezionistico, come li ha il Giappone; ma l'Europa resta un cardine del sistema mondiale di protezionismo e di assistenzialismo degli agricoltori dei paesi ricchi. La cosiddetta riforma non ha fatto passi sufficienti al riguardo. Basta guardare i bilanci dell'Unione europea: continuiamo a spendere il 40 per cento del bilancio dell'Unione per sussidiare e proteggere i ricchi agricoltori che rappresentano un settore declinante dell'economia europea.

Possibile che non si capisca che stiamo discutendo del futuro del commercio internazionale dell'Europa? E dobbiamo farlo con il Commissario Lamy - e ci mancherebbe altro! - e con il Commissario Fischler? Non ho nulla contro il Commissario Fischler personalmente, ma abbiamo il rappresentante degli interessi dell'agricoltura - e non dell'informatica, non dell'industria - della Commissione o del Consiglio. Come è possibile?

Concludendo, signor Presidente, l'agricoltura resta la palla al piede in chiave negoziale sul commercio mondiale dell'Europa, e il protezionismo agricolo danneggia l'Europa prima ancora dei paesi del Terzo mondo.

13 GENNAIO 2004

Servizi d'interesse generale

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, anch'io voglio dare atto al collega Herzog per il lavoro svolto con passione e serietà. Ritengo tuttavia che il testo uscito dalla commissione economica fotografi, in modo più adatto ai tempi, la situazione e le prospettive per quanto riguarda i servizi d'interesse generale.

I servizi di interesse generale sono parte consistente dell'economia europea che è sempre più un'economia di servizi; la liberalizzazione e la competizione, all'interno anche di questo settore così importante, è fondamentale per la dinamicità dell'economia europea e la sua capacità di crescere e di creare occupazione. Pensare di poter cristallizzare la situazione della fornitura di servizi di interesse generale nell'ambito di una direttiva quadro, nell'ambito di una nuova legislazione ad hoc, credo

sarebbe un errore. Questi settori non sono facilmente definibili e sono settori in grande evoluzione: ciò che oggi è un servizio pubblico, domani può essere un settore con prodotti e servizi la cui fornitura può essere completamente assicurata dal mercato. Una tale sclerotizzazione, una tale cristallizzazione sarebbe un errore.

Credo, come recita la relazione all'articolo 19, che le norme attualmente previste per quanto riguarda il mercato interno e la concorrenza assicurino, già di per sé, che in questo come negli altri settori gli interventi pubblici, laddove se ne ravvisi la necessità, avvengano nell'ambito delle regole già stabilite dai Trattati, garantendo competitività e dinamicità all'economia che fornisce servizi pubblici. Altrimenti, avremo un ristagno e un pericolo per l'economia europea.

14 GENNAIO 2004

Preparativi in vista della sessantesima sessione della Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite

Emma BONINO - Signor Presidente, signor Ministro, signor Commissario, ringrazio per le informazioni, ma vorrei porre una domanda, fare un commento e infine, forse, una proposta. La domanda è questa: siamo ben d'accordo che, quando parliamo di "diritti umani", intendiamo altresì i diritti civili e politici? Ovvero, siamo ben d'accordo con la posizione di Kofi Annan che ha recentemente dichiarato che la democrazia è un diritto umano di per sé, così come si evince dall'articolo 21 ed altri della Dichiarazione universale? La domanda che pongo è molto importante, ed è anche emersa come risultato da una conferenza sulla democrazia e i diritti umani, svoltasi nello Yemen pochi giorni fa e organizzata da "Non c'è pace senza giustizia", in cui cinquanta paesi del mondo arabo hanno rilasciato una dichiarazione che afferma ciò in modo molto chiaro.

Il secondo punto è un commento: è chiaro che la Commissione dei diritti umani di Ginevra è uno strumento non solo recente - fondato nel '93 - ma debolissimo e, proprio per questa sua debolezza, divenuto estremamente politicizzato. E' un organismo che non ha mai sufficienti e chiari termini finanziari di bilancio, per non parlare dei poteri istituzionali o delle risorse umane. Insomma, nella migliore delle situazioni è un organismo di denuncia che, però, neanche in questi termini ha più svolto adeguatamente il suo compito, proprio perché composto da blocchi contrapposti, in cui ognuno protegge i propri partecipanti al proprio gruppo regionale.

Signor Commissario, se è vero che è giusto preoccuparsi della messa in discussione della presidenza australiana da parte del gruppo africano, è anche vero - bisogna pur aggiungere - che l'anno scorso l'Europa si astenne rispetto alla richiesta di voto contro la presidenza assegnata alla Libia per motivi regionali. Vale forse la pena ricordarlo, signor Commissario, signor Ministro, perché, se già l'anno

scorso avessimo avuto una posizione più chiara, non per quanto riguarda il paese di provenienza ma per quanto riguarda lo *standard* di applicazione dei diritti umani in quel paese, oggi forse avremmo qualche carta in più per sostenere il candidato di nazionalità australiana.

Infine, una proposta: io non credo che sia più possibile andare avanti con semplici, ancorché necessari, elementi di denuncia nei confronti di vari paesi, dalla Tunisia al Vietnam, e ne potremmo aggiungere tutta una lista; credo che il problema sia quello di rafforzare le istituzioni preposte e quindi la politica. Per esempio, continuo a non capire - e lo chiedo dal '95 - perché la Commissione europea non abbia un Commissario ai diritti umani. Mi sfugge completamente, nessuno ha mai dato una risposta.

Per ultimo, credo che proprio l'episodio della candidatura australiana rafforzi la necessità di creare, nell'ambito delle Nazioni Unite, la comunità della democrazia e delle democrazie. Solo un rafforzamento istituzionale può far progredire una politica dalle parole ai fatti: e finora, parole ce ne sono state molte, fatti certamente molto pochi.

14 GENNAIO 2004

Programma della Presidenza irlandese

Marco PANNELLA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Commissione, con simpatia - se posso dire qualcosa di personale - faccio i migliori auguri alla Presidenza irlandese. Abbiamo in comune molto più di quanto non potessimo immaginare in passato, forse perché larga parte dell'Europa qui presente è di estrazione italiana o irlandese. Abbiamo vissuto con New York e con l'America la nostra *chance* per avere pace, pane, libertà, lavoro. Siamo dovuti andare a cercarla lì e, d'altra parte, Irlanda e Italia hanno anche la scelta fra il papismo controriformista, che ancora pesa sulle nostre due società, e un'Europa delle libertà, della riforma e politica e civile ed economica. Solo questo volevo ricordare e situare nel contesto. Stia attento, signor Presidente del Consiglio! L'Europa rischia di nuovo, con i veti vaticani sulla libertà della ricerca, un dissanguamento pericolosissimo in termini di cultura, di industria, di civiltà dei propri paesi.

Brevissimamente, Presidente: faccia molta attenzione alla riforma, oggi internazionale; attenzione - e mi rivolgo anche al Presidente della Commissione - a quella comunità di democrazie, dinanzi alle quali l'Unione europea si è mostrata assente o ciecamente ostile. A Ginevra - ne parleremo ancora nel pomeriggio - vi è la Commissione dei diritti umani. Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, cambiate rotta! Su questo tema vi chiediamo un intervento deciso, come noi abbiamo fatto con Emma Bonino, come abbiamo fatto nei giorni scorsi con un bellissimo intervento d'altra parte del Presidente Cox nello Yemen e a Sanaa'm, con quella Carta e dichiarazione dei diritti dell'uomo, fatta dagli Stati prevalentemente arabi, che spero non dovremo continuare a lungo a portare avanti in

termini di supplezza rispetto all'Unione europea e ai nostri Stati.

Auguri dunque, ma sulla via dell'Europa della libertà e della riforma, e non su quella della controriforma e dell'oscurantismo!

14 GENNAIO 2004

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. - Riacciandomi alla dichiarazione di voto del collega Cappato, sottolineo l'importanza dell'OSCE, l'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa. L'OSCE promuove la sicurezza in tutti i modi diversi dall'intervento armato diretto, e si adopera, quindi, anche a promuovere il rispetto delle diversità culturali e linguistiche. A tal fine operano entro l'OSCE due istituzioni: l'Alto rappresentante per le minoranze nazionali e il Rappresentante per la libertà dei *media*, che al tema delle lingue hanno dedicato e dedicano attenzione continua. Da ultimo, i ministri degli Esteri dei paesi OSCE, nella loro riunione a Maastricht del dicembre 2003, hanno approvato una decisione sulla tolleranza - decisione 4/03 - che, all'articolo 10, ricorda l'Alto commissario per le minoranze nazionali e le sue raccomandazioni su educazione e lingue, anche nelle trasmissioni radiotelevisive; ricorda inoltre le raccomandazioni al riguardo del Rappresentante per la libertà dei *media*, il cui testo figura su www.osce.org. Quest'ultimo ha realizzato, tra il 2002 e il 2003, uno studio approfondito sui *media* nelle società multilinguistiche, prendendo in esame come campione cinque paesi: Lussemburgo, Svizzera, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Moldavia e Serbia-Montenegro.

Il 13 e 14 settembre l'OSCE organizzerà a Bruxelles una conferenza su razzismo e xenofobia, nel corso della quale il tema della diversità linguistica sarà auspicabilmente affrontato.

14 GENNAIO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO, *per iscritto*. - I deputati radicali hanno votato contro non solo perché la relazione contrasta la liberalizzazione degli scambi internazionali e si abbandona al relativismo culturale, oltre che al protezionismo, ma anche perché non pare cogliere i pericoli di annientamento culturale e linguistico ad opera di nazionalisti e statalisti.

Le politiche nazionali che attentano alla diversità linguistica nell'insegnamento delle lingue straniere - cioè l'obbligo, di fatto, di una sola lingua straniera, l'inglese - sono dominanti sia nella UE che nei paesi in via di adesione. Le stesse Istituzioni europee spesso sono mono- o bilinguistiche. Nella risoluzione manca il riferimento a soluzioni innovative per affrontare esigenze di comunicazione su basi non discriminatorie, ad esempio prevedendo l'impiego di lingue neutrali come la lingua internazionale esperanto. Mancano anche riferimenti alla scarsa protezione delle lingue delle popolazioni indigene e degli immigrati e al linguaggio dei segni.

Tra le proposte concrete, che hanno già incontrato un certo consenso a livello internazionale, voglio qui richiamare la proposta dell'Associazione radicale esperanto per l'Osservatorio sulle politiche linguistiche, recentemente raccomandato anche dalla trentaduesima conferenza generale dell'UNESCO. Sarebbe infatti necessario tenere un quadro aggiornato delle pratiche e delle legislazioni sulle lingue, dell'utilizzo e del riconoscimento di lingue minoritarie anche all'interno degli Stati.

15 GENNAIO 2004

Diritti d'autore

Marco CAPPATO - Signor Presidente, il collega Medina Ortega diceva: "Le società di gestione collettiva non sono dei monopoli; sono dei sindacati che servono a proteggere una parte più debole di fronte a una parte più forte". Questo non è sempre vero, e credo si debba tener presente, come fa la relatrice nella sua relazione, che un sindacato è un sindacato, mentre un sindacato monopolista, al quale si collegano obbligatoriamente per legge dei diritti e dei doveri, è un monopolio. Non credo che delle situazioni di monopolio, di diritto o di fatto, delle società di gestione collettiva siano sane perché espongono a rischi di abusi, anche rilevanti, nei confronti, ad esempio, degli artisti dilettanti.

Io non conosco la situazione nel resto d'Europa; so che in Italia l'importo dovuto dagli artisti dilettanti alle società di gestione collettiva dei diritti d'autore equivale a una vera e propria tassa, che è smisurata e che va a beneficio, invece, dei grandi artisti organizzati. Quindi, un sindacato monopolista non è un buon sindacato giacché credo che un buon sindacato sia il più possibile libero. Bisogna pertanto fare attenzione - lo dice la relatrice - con adeguati controlli tesi ad evitare che situazioni di monopolio, di diritto o di fatto, non si traducano come spesso accade - in Italia certamente, e credo anche nell'Unione europea - in abusi e tasse inutili per gli artisti dilettanti. Se poi a ciò si aggiunge il fatto che, ad esempio, delle esenzioni dal diritto d'autore, per i portatori di handicap, usufruiscono soltanto le associazioni dei portatori di handicap e non singoli individui, si rischia la corporativizzazione dei rapporti sul diritto d'autore e l'utilizzatore finale non beneficia di situazioni di questo tipo.

Complimenti, naturalmente, alla relatrice per il lavoro svolto.

28 GENNAIO 2004

Il programma della Presidenza irlandese e la Costituzione europea

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, la maggior parte degli onorevoli colleghi ha parlato della bella Europa, o dell'Europa che dovrebbe diventare un po' più bella. Da parte mia vi parlerò dell'Europa spregevole, vile, ignobile, dell'Europa di

cui due giorni fa de Villepin ha parlato a Mosca, dell'Europa che non dice nulla riguardo a una guerra aperta in Cecenia.

Dieci giorni fa, dopo averne avuto abbastanza di tale silenzio, ho iniziato uno sciopero della fame, non per chiedere la luna, non per spirito suicida o per anoressia, come ha detto la Baronessa Nicholson of Winterbourne. Ritengo che ad avere uno spirito suicida sia l'Europa, l'Europa che non sta facendo nulla riguardo alla Cecenia.

Signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei chiedere a lei e alla Commissione una piccola cosa. L'articolo 14, paragrafo 3, del Trattato CE consente all'Unione europea di redigere liste nere di persone che non possono entrare nel territorio dell'Unione, ma consente anche di compilare liste bianche, vale a dire liste che consentirebbero a determinate persone, nel caso specifico i ceceni, di circolare e di risiedere nel territorio dell'Unione europea per far valere le ragioni del loro popolo, le ragioni di un popolo che ha subito un genocidio. Signor Presidente in carica del Consiglio, se, durante la sua Presidenza, con l'aiuto del Commissario Vitorino, potesse far adottare la riforma, gliene sarei molto grato.

28 GENNAIO 2004

Politica di concorrenza

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, vorrei innanzitutto fare una considerazione di carattere generale. Mi rivolgo a lei, Presidente Cox: è la prima volta in venticinque anni che il Parlamento europeo non è in grado di discutere la relazione annuale sulla politica della concorrenza che, riguardando un'area che è sempre più centrale nella politica europea - basta sfogliare le cronache di tutti i giorni - rappresenta uno dei più importanti documenti pubblicati dalla Commissione. Negli scorsi anni il dibattito dinanzi al Parlamento europeo sulla relazione annuale ha sempre costituito la più importante - se non l'unica - sede di scrutinio democratico su una politica della concorrenza che, pur incidendo sempre di più sulla vita dei cittadini e delle imprese europee, è tra quelle materie per le quali il Parlamento ha solo un ruolo consultivo.

Signor Presidente, noi chiediamo ripetutamente - l'abbiamo fatto anche durante i lavori della Convenzione, da parte del Parlamento europeo - la codecisione nella politica di concorrenza. Non siamo stati in grado, per la prima volta in venticinque anni, di assicurare un dibattito sulla relazione annuale presentata dalla Commissione europea. Solo grazie a questo escamotage - perché di questo si tratta - e alla disponibilità del Commissario Monti, oggi teniamo un dibattito che cerca impropriamente di surrogare quello che avrebbe dovuto essere, in maniera limpida e puntuale, il dibattito da parte del Parlamento sulle linee generali di politica della concorrenza della Commissione.

Io credo che la Conferenza dei presidenti si sia assunta una grave responsabilità: c'era stato un misunderstanding sul fatto che questa relazione -

chissà come mai - da quest'anno non fosse più da considerare tra quelle obbligatorie, bensì una relazione d'iniziativa. La Conferenza dei presidenti non ha voluto porre rimedio alla situazione che si era creata e oggi ci troviamo quindi con un dibattito dimezzato, con un Parlamento dimezzato proprio sulla politica della concorrenza. Questo credo sia un fatto molto grave, che va segnalato e stigmatizzato in questa sede. Venendo ora al merito, signor Presidente, signor Commissario, di questa risoluzione che in realtà trasferisce in qualche modo alla plenaria la relazione di cui ero stato nominato relatore, adottata in commissione, voglio fare tre puntualizzazioni: innanzitutto questa relazione saluta l'impegno che il Commissario Monti, la Commissione hanno messo nell'attuare un importante programma di riforme legislative ed organizzative della Direzione generale per la concorrenza. La scorsa settimana il Consiglio ha dato il via libera definitivo al nuovo regolamento sul controllo delle fusioni: come relatore per parere del Parlamento su quel tema, non posso che rammaricarmi del fatto che non siano state adottate quelle modifiche - che io ritengo importanti - che il Parlamento aveva suggerito, in particolare per quanto riguarda l'automatismo nel trasferimento a Bruxelles di alcune delle operazioni di concentrazione e di fusione più importanti, e per quanto riguarda i poteri. Altre due sottolineature, di cui la prima sui campioni nazionali. Sono d'accordo su quanto ha detto poc'anzi il collega del gruppo Verde: in Europa il processo di liberalizzazione di settori cruciali come quello dell'energia risente delle politiche dei campioni nazionali. Abbiamo campioni nazionali in determinati settori - non solo dell'energia, anche delle telecomunicazioni - che spesso sono ancora campioni nazionali di proprietà pubblica, in cui lo Stato si trova a giocare un doppio ruolo, di controllore e di attore diretto, gestore diretto di aziende. Su questo, a mio parere, per quanto sia difficile - abbiamo di fronte i grandi paesi dell'Unione europea, grandissime e potentissime aziende in Germania, in Francia, ma anche in Italia - la Commissione deve mantenere alta la guardia e, se possibile, tentare di raggiungere risultati più positivi di quelli raggiunti fino ad oggi. Un altro punto è quello delle libere professioni: un nodo cruciale per il futuro dell'economia europea, che è sempre più un'economia di servizi. In tanti paesi la crescita di questo settore è strozzata dal permanere di vincoli corporativi, che svantaggiano i consumatori e avvantaggiano i professionisti. Infine, una considerazione più generale sulla politica della concorrenza, anche in relazione agli emendamenti che sono stati presentati alla risoluzione che voteremo domani. Io credo che la politica del Commissario Monti abbia un unico, cruciale, importantissimo obiettivo: garantire competizioni eque, garantire competizioni in mercati aperti per tutte le imprese europee. Sarebbe un gravissimo errore e un'illusione pensare che le scelte del Commissario Monti debbano incidere direttamente su specifici obiettivi di natura sociale od occupazionale. Il modo migliore per garantire

occupazione, crescita e risorse per interventi di natura sociale è garantire la crescita economica e la competitività in Europa.

28 GENNAIO 2004

Stato di avanzamento del programma GALILEO

Marco CAPPATO - Signor Presidente, condividiamo certamente con il relatore l'impostazione concernente il sistema satellitare e un sistema satellitare civile, ma credo che non bisogna farsi troppe illusioni sulla possibilità di separare nettamente gli usi civili e gli usi militari, soprattutto le ricadute militari di tecnologie civili; meno che mai, poi, ci possiamo illudere che siano separati gli usi civili dagli usi militari in paesi dittatoriali, come la Cina, che fanno esattamente degli strumenti civili per la localizzazione delle persone uno strumento per una repressione capillare, che è resa possibile grazie alle nuove tecnologie, in particolare le nuove tecnologie satellitari.

Ecco perché io credo che la relazione avrebbe dovuto esprimere una maggiore preoccupazione su questo punto. Ci si felicita della conclusione dei negoziati con la Cina riguardo alla partecipazione di tale paese al sistema GALILEO. In realtà i rischi sul piano militare non sono dei rischi astratti, bensì dei rischi che la stessa Commissione europea aveva indicato come elementi utili, da un punto di vista europeo, per la propria difesa. Voglio citare un documento - un position paper della Commissione - del 31 dicembre 2001, dove si diceva: "If the Galileo Program is abandoned, we will in the next twenty or thirty years lose our autonomy in defence"; e ancora, in data 12 marzo 2002: "although designed for civilian applications Galileo will also give the EU a military capability", e la Direzione generale indicava l'utilità di un segnale separato di GALILEO per il supporto al mercato militare. Bene, considerando la stessa definizione della Direzione generale della Commissione europea, per quanto riguarda la nostra tecnologia, è bene sapere che questo vale anche per la Cina.

Il problema non è di sabotare il sistema GALILEO; il problema è di prendere esplicitamente in considerazione questi rischi e prendere delle misure adeguate - con dei regolamenti, con delle procedure, eventualmente con delle sanzioni - per evitare che queste ricadute tecnologiche, in parte inevitabili e fisiologiche, siano estese oltre la misura dell'accettabile. Altrimenti dovremmo pensare che questa rapidità e facilità con cui si è trovato l'accordo con la Cina rientra in una più ampia strategia politica dell'Unione europea. Mi scuso di divagare e di chiamare in causa il governo del paese da cui proviene il relatore, ma l'atteggiamento che abbiamo visto in questi giorni da parte di Chirac e de Villepin nei confronti del regime comunista cinese, credo sia un segno preoccupante di una direzione politica e strategica ben precisa. Se non si prendono le adeguate contromisure, esiste un rischio concreto che vi siano ricadute tecnologiche molto positive nei prossimi

anni per l'esercito di un paese dittatoriale, antidemocratico, illiberale, che sa fare un uso militare di servizi segreti e di spionaggio proprio delle strutture civili, cosa che anche le nostre strutture di intelligence d'altronde fanno.

29 GENNAIO 2004

Relazioni UE/ONU

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, siamo contenti del fatto che la presentazione di questa relazione coincida con la visita del Segretario generale Kofi Annan, che si rivolgerà all'assemblea tra poche ore.

Reputo importante sottolineare, nella relazione che abbiamo dinanzi, il significato e il ruolo che vogliamo attribuire alle Nazioni Unite, cui tutto il mondo sta ora chiedendo di intervenire prendendo un'iniziativa e assumendo un ruolo attivo in Iraq affinché l'abbandono del paese non si trasformi in un incubo, come è talvolta accaduto in passato. Si reclama un intervento che per mesi è stato bloccato da due paesi che temevano, in qualche misura, il ruolo dell'ONU e ritenevano che l'organizzazione rischiasse di non mostrarsi efficace come avrebbe dovuto.

Siamo particolarmente compiaciuti del fatto che la relazione menzioni un'iniziativa importante che potrebbe essere guidata dall'Unione. Mi riferisco all'idea che all'interno delle Nazioni Unite sia possibile formare e riunire un intergruppo di paesi democratici che elaborino azioni comuni nel campo della promozione della democrazia. Si tratta di un'iniziativa in cui l'Unione europea potrebbe giocare un ruolo importante nell'ambito dell'ONU - di cui abbiamo constatato le difficoltà e i problemi l'anno scorso, quando la direzione della commissione sui diritti umani è stata assegnata a una personalità proveniente da un paese quale la Libia, tutt'altro che esemplare quanto a rispetto dei diritti umani. In ogni caso, è quanto reclamano i radicali italiani, che esortano il Commissario Patten e gli Stati membri a organizzare, sin d'ora, una prima riunione, simbolica e specifica, della Comunità delle democrazie a Ginevra, prima della prossima convocazione della commissione sui diritti umani.

29 GENNAIO 2004

Consegna del Premio Sacharov

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Segretario generale, a nome dei membri del Partito radicale italiano, vorrei innanzi tutto associarmi all'omaggio reso alla memoria di Sérgio Vieira de Mello e di tutti coloro che hanno perso la vita insieme a lui.

Signor Segretario generale, accogliamo con favore il suo appello a favore di un'Europa più aperta all'immigrazione di donne e uomini che hanno abbandonato il loro paese per sfuggire alla miseria e molto spesso anche alla dittatura. Nell'accoglierli, dobbiamo affrontare i motivi di fondo che li portano a lasciare i loro paesi. Partendo da questo presupposto, abbiamo molto apprezzato il fatto che, alcuni mesi fa, lei abbia espresso un'idea semplice e al

tempo stesso rivoluzionaria: “La democrazia e i diritti dell’uomo sono concetti distinti ma strettamente legati. La democrazia, in quanto diritto dell’uomo in sé, è inclusa nell’articolo 21 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, ma funziona pienamente solo se anche gli altri diritti sono rispettati”. Siamo perfettamente d’accordo con lei, signor Segretario generale: la democrazia è un valore universale cui ogni essere umano ha diritto ed è questa la sfida che dobbiamo raccogliere in Medio Oriente, in Africa e in qualunque altro posto.

A tale riguardo, signor Segretario generale, prima di concludere vorrei ricordare la questione della nomina dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell’uomo. Come sa, su iniziativa della Presidenza italiana è stata proposta la candidatura di un parlamentare europeo. Questo candidato gode del sostegno del Presidente della Commissione europea e di altre personalità appartenenti a tutte le Istituzioni dell’Unione, oltre che di altri paesi e gruppi regionali. Il fatto di aver proposto un candidato indica l’impegno dell’Europa a favore della promozione e del rafforzamento dei diritti dell’uomo, dello Stato di diritto e della democrazia ovunque questi diritti siano violati. Signor Segretario generale, mi auguro che la sua scelta ricada su questo candidato.

10 FEBBRAIO 2004

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, succedono cose strane nella gestione delle nostre interrogazioni. A dicembre ho presentato un’interrogazione orale sulla Croazia, che era stata rinviata alla tornata di gennaio e in seguito alla presente tornata. Ritenevo in buona fede che fosse stata rinviata perché il Commissario Verheugen avrebbe dovuto presenziare durante questa tornata e visto che anche altri colleghi avevano presentato interrogazioni che vertevano sull’adesione della Croazia. Invece niente! Inoltre, non solo ritrovo la mia interrogazione alla fine dell’elenco anziché all’inizio, come sarebbe stato logico visto che a gennaio era stata rinviata, ma per di più so che non sarà possibile ottenere una risposta orale durante la seduta. Chiaramente non ho potuto presentare un’altra interrogazione per il mese di febbraio.

Desidero che i servizi prendano adeguatamente atto di questo fatto e che lo menzionino nel processo verbale di questa seduta; ritengo infatti che si tratti di un modo di procedere del tutto scorretto. Ci sono molti loschi retroscena dietro all’adesione della Croazia. Ci sono paesi che bloccano questo processo e ne farò i nomi: si tratta del Regno Unito e dei Paesi Bassi. Sarebbe urgente un dibattito per chiarire tali punti.

10 FEBBRAIO 2004

Quadro politico d’insieme per le prossime prospettive finanziarie: “Un’Europa prospera - Calendario politico e risorse di bilancio per un’Unione allargata 2007-2013”

Gianfranco DELL’ALBA - Signor Presidente, plaudo alla proposta della Commissione - anche se è ben

poco, e io concordo con quanti lo hanno sottolineato - di non scendere al di sotto di quanto convenuto, che è già un minimo *minimorum* nei confronti di un’Europa che è cresciuta, che crescerà ancora e che ha la giusta ambizione di ampliare il raggio della sua azione politica oltre i confini istituzionali, per abbracciare un orizzonte più ampio. Da questo punto di vista, indubbiamente è importante sostenere una tale impostazione. Ma, come altri hanno sottolineato, al punto in cui si trova il dibattito europeo - così minacciato dalle tendenze di voler fare sempre di più, di voler “andare a nozze coi fichi secchi”, come si dice in Italia - la Commissione avrebbe dovuto fare un passo in più.

Grazie alla Commissione e al suo rapporto Sapir, sappiamo quanto dovremmo davvero cambiare le priorità dei nostri investimenti e del nostro bilancio per essere competitivi e per dare all’Europa quelle speranze e quegli obiettivi cui il Presidente Prodi ha fatto riferimento. Ma il rapporto Sapir è rimasto in un cassetto perché fa paura a molti, fa paura a molti governi, che di alcuni argomenti non vogliono sentir parlare.

Ebbene, nel momento in cui la Commissione ha preso l’abitudine di toccare delle corde sensibili - lo ha fatto con il Patto di stabilità - c’è, per esempio, questo accordo che, mentre discutiamo della PAC, fino al 2013 abbiamo l’impegno di non toccare, che sembra iscritto nel marmo. Ebbene, questo doveva rientrare nella comunicazione della giornata odierna.

10 FEBBRAIO 2004

Crisi nel settore dell’acciaio

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, credo sia importante appurare, nella vicenda Thyssen-Krupp di Terni, se si siano verificate delle illegittimità sotto il profilo del diritto comunitario; se vi siano aiuti di Stato che viziano le scelte di localizzazione del gruppo tedesco; se - come asserito dalla collega Angelilli - vi sia un abuso di posizione dominante; se siano stati violati contratti con il governo italiano o con le Istituzioni europee; se, cioè, non siano stati rispettati impegni presi a fronte di agevolazioni o finanziamenti concessi. Credo che questo sia il compito delle Istituzioni europee, ma credo anche che il compito si debba fermare qui. Non credo che sia compito della Commissione europea, delle Istituzioni europee o del governo italiano sindacare le decisioni di delocalizzazione delle aziende che operano in Europa. Si è gridato allo scandalo di fronte alla possibilità che talune produzioni vengano trasferite in India, Cina o Sudamerica.

Personalmente ritengo che ciò rientri in quelle regole del gioco che per tanti anni alcuni paesi dell’Unione europea - in primis l’Italia - hanno sfruttato: mettere a disposizione dell’economia internazionale i propri asset, ad esempio la disponibilità di manodopera. Questo non vuol dire essere irrispettosi nei confronti dei 450 dipendenti della Thyssen-Krupp di Terni che rischiano di perdere il posto di lavoro; vuol dire

ricordarsi anche delle centinaia, magari migliaia, di persone che forse troveranno lavoro in Cina e in India; vuol dire anche ipotizzare - mi riferisco a Terni, che ha già assorbito 10.000 unità in esubero nel settore siderurgico negli ultimi anni - che in Italia e in Europa, nelle aree di eccellenza, si possa e si debba produrre altro da esportare sui mercati europei e sui mercati internazionali.

Nel concludere, signor Presidente, rammento che l'Italia e l'Europa necessitano della fiducia degli investitori per investire a Terni, così come altrove. Pensare che il mondo politico possa sindacare fino a questo punto le scelte degli investitori non renderebbe un buon servizio, né gioverebbe in definitiva all'occupazione.

11 FEBBRAIO 2004

Governo d'impresa e supervisione dei servizi finanziari (caso Parmalat)

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Commissario, io prendo atto con piacere delle iniziative da lei preannunciate, così come di quelle che sono state prese di recente. Lei ha avuto il merito di dire in pieno scandalo Enron che l'Europa non era al riparo da questo tipo di scandali. Voglio chiarire a tutti che lo scandalo Parmalat non è quello di un'azienda sana, distrutta dalle truffe finanziarie; lo scandalo Parmalat, purtroppo per l'Italia, è il caso di un'azienda bidone e inefficiente, che qualcuno ha cercato di salvare attraverso le truffe finanziarie.

Oggi abbiamo parlato molto, e giustamente, di controlli. Credo che un tema che dev'essere affrontato è quello del ruolo delle Banche centrali dei singoli paesi. In Italia la Banca centrale, essendole attribuite competenze in materia di concorrenza, e quindi di antitrust, ha un ruolo fondamentale nel guidare l'attività delle banche e, attraverso l'attività delle banche, all'interno del sistema industriale. Credo si tratti di un'anomalia che va eliminata e in merito alla quale debbono prendere provvedimenti l'Europa, la Banca centrale europea, la Commissione e il Consiglio.

Credo anche che si debba agire con estrema cautela nel bilanciare, in risposta allo scandalo Parmalat, controlli e sanzioni.

Va bene approfondire i controlli, ma cerchiamo di non ingessare un mercato finanziario che è vitale per lo sviluppo economico europeo. Pensiamo anche alle sanzioni che servono a disincentivare comportamenti truffaldini tanto quanto i controlli; in particolare, dobbiamo dotare i consumatori di uno strumento importante, quello della class action, in base all'articolo 153 del Trattato, che sarebbe utile a disincentivare comportamenti truffaldini da parte di tutti.

11 FEBBRAIO 2004

Posizione dell'Unione europea sull'audizione alla Corte internazionale di giustizia sul muro israeliano

Marco PANNELLA - Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, la collega Sandbæk ha

asserito di voler abbattere il muro. Si tratta di una vecchia storia: vi è un'Europa - quella della collega Sandbæk - che sessant'anni fa, sostanzialmente per gli stessi motivi, voleva abbattere la linea Maginot. L'evocato muro di Berlino, quel muro d'infamia, è stato eretto e sostenuto da coloro che oggi vogliono abbattere il muro d'Israele. Questo è quanto sta accadendo, non v'è dubbio, anche se questa sera, collega Cohn-Bendit, hai detto cose ragionevoli. Accade così di rado che non perderò tempo - tuo e mio - per ribattere alle tue osservazioni. Ripeto: complimenti, perché hai detto cose ragionevoli!

Signor Ministro, la cosa che mi interessa ora maggiormente è di un'attualità che ci sfugge continuamente: la collega, o meglio, il ministro degli Esteri Ana de Palacio, nelle prossime ore investirà la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea di una proposta, ridiscussa ieri a Toledo, fatta propria o avanzata da Shimon Perez, con il pieno e totale appoggio del ministro degli Esteri palestinese, Nabil Shaath. La prego di notarlo, perché solo il *Financial Times* e il *Norte de Castilla* l'hanno notato. E' la notizia di oggi: il ministro degli Esteri palestinese si associa alla procedura dell'adesione d'Israele all'Unione europea perché altrettanto venga fatto per lo Stato palestinese nel momento in cui avrà raggiunto la sua realtà, in un ambito federativo dei due Stati, e non di quel bidone vergognoso di Stato nazionale che noi offriamo ai palestinesi nel 3004: uno Stato piccolo, sovrano, fatto di menzogna, di ladri, di corruttori e di violenti.

Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che lei ascolti quanto la collega Ana de Palacio verrà a proporle: i testi che proponiamo in quest'Aula da vent'anni - se non cambiamo i contesti storici - e i testi che verranno scritti, *road map* o non *road map*, sono testi perdenti, suicidi e improponibili.

Di conseguenza, mi auguro che la tesi della necessità dell'adesione di Israele all'Unione europea, sostenuta da numerosissimi colleghi, venga ripresa con il massimo vigore perché è il contributo che possiamo dare contro l'Europa del '39 e a favore anche dei palestinesi, ai quali voi volete regalare invece un Medio Oriente fascista, nazista, comunista e non democratico.

11 FEBBRAIO 2004

Progressi compiuti nella realizzazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG), 2003

Maurizio TURCO - Signor Presidente, io raccolgo l'invito del Commissario Vitorino affinché i cittadini siano informati. Il problema è: quale informazione diamo? Abbiamo sentito la Presidenza del Consiglio darci delle cifre strabilianti per quanto riguarda la trasparenza dei lavori del Consiglio, decine di migliaia di documenti. Peccato che in quei documenti manchi un dato e cioè la posizione dei singoli Stati membri, che non è un dato sensibile ma è un dato essenziale nell'ambito del processo democratico. Non a caso poi si afferma - secondo me con leggerezza - che il mandato di cattura europeo è stato già approvato da

otto Stati membri. Ma come? Un documento approvato all'unanimità durante una pausa pranzo, senza dibattito, non è stato ancora attuato e poi viene dato quasi per scontato, come se ormai facesse parte delle procedure di fatto di questa Istituzione.

Non si fa assolutamente alcun riferimento al *ne bis in idem*, benché per un semestre la Presidenza italiana ci abbia ricordato che nel campo della cooperazione giudiziaria il *ne bis in idem* è un pilastro per quanto riguarda le garanzie dei cittadini. Non una parola! Per quanto riguarda poi Europol, la Presidenza afferma che il protocollo è un passo avanti: ebbene, proprio in questo protocollo è stato negato ciò che il Parlamento chiede da anni, cioè il controllo democratico. Sinanche i parlamenti francese e inglese sono attualmente contrari a una tale posizione comunitaria su Europol.

A fronte di tutto ciò noi dovremmo informare i cittadini. Sì, ma di cosa?

12 FEBBRAIO 2004

Nuovo impulso alle azioni dell'Unione europea nel settore dei diritti umani e della democratizzazione in cooperazione con i partner mediterranei

Emma BONINO - Signor Presidente, signor Commissario, colleghi, credo sia importante sapere - se si vuole attuare una politica in proposito - cosa sta succedendo nel Mediterraneo e nel mondo arabo: si tratta di segnali fragili, magari cosmetici, magari concepiti con l'*arrière-pensée* di non farne niente, ma è indubbio che negli ultimi due anni segnali ce ne sono stati, che è nostro interesse captare e sostenere. Dico questo perché ho invece l'impressione che in molti dei nostri Stati membri questa consapevolezza sia piuttosto debole.

La collega che mi ha preceduto ha già sottolineato, per esempio, il problema tunisino, con una serie di posizioni molto contraddittorie, e forse non è un caso che proprio a due esponenti della società civile tunisina sia stato impedito di partecipare alla qui citata Conferenza di Sana'a: è l'unico caso che ho potuto constatare nell'organizzazione di questa conferenza.

Da questo punto di vista, signor Commissario, cari colleghi, credo si debba abbandonare un'eccessiva prudenza perché è importante essere credibili nei fatti. Non siamo credibili quando, per esempio, non facciamo valere le clausole dell'articolo 2: non lo siamo nei confronti dei governi - che, infatti, ci considerano *partner* abbastanza malleabili - né nei confronti degli interlocutori non governativi, dei quali perdiamo la fiducia. Dico questo perché, per esempio, si avvicina la riunione di verifica dell'accordo con il Libano e io credo, signor Commissario, che sia importante far notare, in quella sede, l'assenza di progressi riguardo all'indipendenza del sistema giudiziario in quel paese e il fatto che i rapporti con l'Unione europea dovrebbero essere subordinati a questa condizione.

A parte singoli riferimenti a posizioni specifiche, io credo sia importante un intervento della

Commissione europea o dell'Europa in generale: c'è tanta richiesta di Europa - forse per contrapposizione ad altro - e ci sono grandi aspettative nei suoi confronti.

E' stata qui sottolineata l'importanza di Sana'a. Perché è importante, Commissario? Intanto per il formato della conferenza: governi e attori non governativi si sono ritrovati per la prima volta su un piede d'uguaglianza a discutere e a polemizzare, ma anche a costruire una dichiarazione finale che, a mio avviso, crea i presupposti per un processo di consultazione, che magari i nostri amici americani tendono a sottolineare meno e al quale sono meno portati. Io credo che sarebbe un segnale importante, signor Commissario, nell'ambito della nostra discussione, assicurare un *follow-up* di Sana'a, in modo che non rimanga un episodio tra molti ma diventi un processo con monitoraggio. Anche la partecipazione delle donne è stata straordinaria ed è emersa una vitalità straordinaria delle organizzazioni femminili, le quali vanno assolutamente aiutate.

Abbiamo dunque un filo da tirare, signor Commissario, che nasce dalla consultazione dei nostri *partner* e dalla loro elaborazione, che non è imposto dall'alto perché sono loro che ce lo chiedono. Credo che questo meriti un *follow-up* molto consistente.

12 FEBBRAIO 2004

Assassini politici in Cambogia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, prima di tutto desidero ringraziare la Commissione per la fermezza dimostrata. Credo che dalle elezioni in Cambogia l'Unione europea, in particolare grazie alla Commissione, si sia dimostrata capace di mantenere la propria posizione.

Ritengo tuttavia che la situazione al momento sia estremamente delicata e condivido l'analisi dell'onorevole Watson. Anche se non sappiamo se Hun Sen e il suo partito siano i mandanti dei numerosissimi crimini commessi, sappiamo, però, che né loro né il governo guidato dallo stesso Hun Sen hanno fatto nulla per arrestare i colpevoli di questi crimini.

Sappiamo inoltre che la Cambogia di oggi non è più ricca di dieci anni fa e che da dieci anni l'Unione europea e la comunità internazionale erogano al paese milioni e milioni di euro. Fatte queste premesse forse dovremmo trarne alcune conclusioni. La persona che non è stata in grado di assumersi il ruolo di capo del governo per impedire i crimini, arrestare i colpevoli e dare un livello minimo di prosperità alla Cambogia si chiama Hun Sen.

La Commissione potrebbe chiedere al Consiglio di istituire un mandato per discutere la questione con le controparti americana, australiana e giapponese allo scopo di indicare la destituzione di Hun Sen come condizione per riattivare i prestiti della Banca asiatica per lo sviluppo, del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. In questo modo sarebbe possibile dimostrare e far comprendere al Vietnam e alla Cina, come per molti versi hanno già compreso,

che il problema del cambiamento in Cambogia può essere risolto solo mediante la destituzione di Hun Sen e l'investitura di un altro membro del suo partito, che ha pur sempre vinto le elezioni, a prescindere dal grado di democraticità delle stesse.

25 FEBBRAIO 2004

Orientamenti economici e finanziari

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signori Commissari, anch'io faccio fatica a sentire tutte le volte il ritornello o mantra degli obiettivi di Lisbona. Anche perché noi lo ripetiamo cercando di convincerci che riusciremo a fare le cose che in Europa non sappiamo fare.

Discutiamo di bilanci pubblici, discutiamo del ruolo che la pubblica amministrazione europea e la pubblica amministrazione nei singoli Stati possono svolgere per promuovere l'economia della ricerca e l'economia dell'innovazione.

Facciamo questo quando le prospettive finanziarie dell'Unione europea prevedono un bilancio che ancora assorbirà tra il 40 e il 50 per cento delle proprie risorse per la spesa agricola. E' spendendo per l'agricoltura che si pensa di realizzare gli obiettivi di Lisbona? Se non si ha il coraggio di mettere in discussione questo, a livello di bilancio dell'Unione europea, sarà ben difficile azionare un volano importante, come potrebbe essere quello della spesa europea, verso l'innovazione tecnologica e verso la ricerca scientifica.

Parlando di Patto di stabilità abbiamo visto governi importanti, di paesi fondamentali per l'Unione europea e ancora di più per l'area dell'euro, discutere per poter arrivare a deficit pari al 4/5 per cento del bilancio pubblico. Mi chiedo se non sia possibile in paesi come la Francia e la Germania - che hanno una spesa pubblica pari o superiore al 50 per cento del prodotto interno lordo - trovare in queste risorse ingentissime i fondi necessari per realizzare gli investimenti infrastrutturali e per potenziare la ricerca scientifica e la formazione, in particolare, quella universitaria.

Un esempio ci viene da un altro grande paese europeo. Non credo, come l'onorevole collega Abitbol, che le migliori performances economiche della Gran Bretagna dipendano dal fatto che i britannici abbiano mantenuto la sterlina e non abbiano adottato l'euro. Ci viene un esempio importante dalla Gran Bretagna, una commissione - non ancora il governo Blair, ma una commissione governativa - ha individuato la possibilità di togliere 80.000 posizioni dalla pubblica amministrazione, giudicate ininfluenti ai fini dell'efficienza della pubblica amministrazione stessa, e di realizzare così risparmi per 20 miliardi di euro - ovvero l'uno e mezzo per cento del PIL della Gran Bretagna - da destinare alla scuola e poi alla sanità e alla sicurezza. E' all'interno dei bilanci pubblici che bisogna trovare le risorse, avendo il coraggio di fare scelte politiche costose.

Due altre cose: prospettive dell'Unione europea e

crescita economica. Abbiamo letto, per il momento sui giornali, il testo elaborato da una commissione di esperti del Commissario Lamy - non si tratta ancora delle parole del Commissario Lamy - chiedere che in Europa il commercio internazionale venga vincolato ai valori nazionali. Ciò significa avviare l'Unione europea sulla via del protezionismo. E' così che vogliamo crescere economicamente?

Da ultimo, signor Presidente e signori Commissari, vorrei soffermarmi sulla questione dell'immigrazione. Appena un mese fa è venuto il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, invitando l'Europa ad una politica di maggiore apertura, innanzitutto nell'interesse dell'Europa stessa e della sua economia. L'Europa come risponde? Risponde chiudendo le frontiere dell'Europa dei quindici ai lavoratori dell'Europa allargata. I lavoratori dei dieci paesi che entreranno nell'Unione europea saranno lavoratori di serie B; avremo i lavoratori comunitari clandestini. Questa è la risposta per esempio sull'immigrazione. Anche da questo punto di vista, anziché accettare la sfida dell'allargamento, l'Europa si chiude.

E l'Europa che si chiude non va nella direzione di Lisbona, ma nella direzione di una crescita economica sempre meno importante rispetto a quella degli Stati Uniti e, ormai, anche del Giappone, ma è l'Europa che sceglie il suo proprio destino.

26 FEBBRAIO 2004

Relazioni UE/Russia

Olivier DUPUIS - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, penso che dobbiamo insistere su ciò che ha già detto l'onorevole Brie. Stiamo discutendo una raccomandazione al Consiglio in assenza del Consiglio, il che non è un buon segnale dell'interesse che il Consiglio può avere per una questione così importante. Comunque, penso che la discussione sia molto ricca, certo più ricca di quanto non scriva oggi la stampa riportando i commenti di Chirac, secondo il quale l'Europa mancherebbe di rispetto alla Russia.

Ma quale Russia? La Russia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento? In tali elezioni, come hanno osservato alcuni colleghi, abbiamo visto quasi un monopolio - ancor peggio che in Serbia - dei "partiti nazionalisti", come si dice quando si vuole parlare con un certo pudore, pur sapendo che si tratta, in generale, di partiti letteralmente fascisti. Ma non possiamo dirlo, perché si tratta della Russia.

Sono pienamente d'accordo con diversi colleghi: l'onorevole Arvidsson, che ha fatto un elenco di molte piccole cose che non vanno, l'onorevole Brie, l'onorevole Wuori e altri. A mio parere, non vi sono molte cose che funzionano. Le elezioni alla *Duma* russa l'hanno dimostrato. Riguardo alle elezioni presidenziali, non si può parlare di campagna elettorale, perché non si sta svolgendo. Abbiamo tutti assistito allo scandalo dell'affare Rybkin, un candidato che è stato rapito, portato all'estero, drogato e quindi riportato indietro. C'è stato lo scandalo legato alla candidatura di Mikhail Khodorkovski, che è

innegabilmente uno dei più grandi imprenditori russi. Non avremmo tollerato un decimo di ciò che ha subito. Penso che la Corte di Strasburgo sarà costretta a constatarlo, ma purtroppo soltanto fra tre anni, quando il destino di Khodorkovski e delle sue attività sarà ormai segnato.

Ho una domanda per il Commissario Patten: quando si deve parlare di violazione dei diritti umani? Quando il 20 per cento di una popolazione di un milione di persone è stato spazzato via si tratta di violazione dei diritti umani, di genocidio o di tragedia di proporzioni bibliche? Penso che si parli di violazione dei diritti umani quando constatiamo un certo numero di violazioni gravi di una legislazione nota e generalmente rispettata. Quando invece, come è avvenuto in Cecenia, si constata che sono state eliminate 200 000 persone in nove anni e si contano decine di migliaia di casi di tortura e di stupri, non si tratta più di violazione dei diritti dell'uomo, ma di genocidio. Penso che molti deputati, me compreso, provino una certa reticenza a usare il termine "genocidio". Sappiamo tutti perché. Quello che è avvenuto in Europa 60 anni fa era genocidio. Quello che è avvenuto in Ruanda era genocidio. E quello che avviene oggi in Cecenia è un genocidio, che non ha nulla a che vedere, Commissario Patten, con le violazioni dei diritti umani.

Ringrazio il relatore, onorevole Belder, e numerosi colleghi che penso siano stati costretti ad ammettere che ciò che sta accadendo in Cecenia e in Russia, non ha più nulla a che vedere con la violazione dei diritti umani e con una mancanza di democrazia. E' molto più grave.

8 MARZO 2004

Popolazione e sviluppo

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho solamente un minuto, che vorrei usare da una parte, per sostenere gli emendamenti presentati da Monica Frassoni, che riguardano nello specifico la campagna contro le mutilazioni genitali femminili. E' una campagna che questo Parlamento ha molto sostenuto, anzi iniziato con l'aiuto della Commissione, e devo dire che ci sono nel mondo africano e nel mondo arabo già grandi successi. Dall'altra, vorrei che almeno in una parte del rapporto rimanesse agli atti un nostro grande apprezzamento per le donne arabe e africane che nei loro paesi, in condizioni molto più difficili che da noi, come vi potete immaginare, stanno combattendo per i propri diritti. Oggi diecimila donne sono scese in piazza a Mogadiscio nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili. In tutto il mondo arabo e africano donne coraggiosissime si muovono per i loro diritti. Vorrei che questo Parlamento rivolgesse loro un segno di grande sostegno e di grandissimo apprezzamento.

8 MARS 2004

Interventions sur des questions politiques importantes

Olivier DUPUIS - Monsieur le Président, je suis désolé de vous importuner et d'importuner encore les collègues avec une question qu'ils connaissent malheureusement bien: la question tchéchène. Il semblerait qu'il n'y ait pas de limite à l'ignoble de la politique russe en Tchétchénie: 17 membres de la famille de M. Umar Khanbiev, ministre tchéchène de la Santé qui avait été reçu par notre présidente, Nicole Fontaine, et par de nombreux présidents de groupe et de nombreux collègues, ont été arrêtés en raison des interventions de M. Khanbiev dans notre Parlement et nombre d'autres enceintes politiques en faveur d'une solution politique. Je trouve que la réponse de M. Poutine, la réponse du président d'une soi-disant démocratie, est vraiment ignoble.

J'espère, Monsieur le Président, que vous pourrez recevoir, demain, M. Khanbiev, qui sera ici, au Parlement. J'espère aussi que de nombreux collègues qui l'ont déjà rencontré voudront lui exprimer directement, demain et après-demain, leur solidarité. Je pense qu'il faut que notre Parlement, qui a pris des positions extrêmement courageuses et dignes sur la Tchétchénie, continue. Nous ne pouvons pas laisser la Russie faire ce qu'elle fait en Tchétchénie. C'est absolument inacceptable.

8 MARZO 2004

Reati e sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti

Marco CAPPATO - Onorevole Evans, ci dispiace che ci sia il sostegno del gruppo socialista all'esito prodotto dal Consiglio. Ci dispiace per una questione di metodo, perché non sono state tenute in considerazione le principali richieste del Parlamento europeo e ci dispiace per una questione di merito, perché non esiste in questa decisione nessuna garanzia che l'applicazione sia limitata al traffico internazionale. Si parla di produzione, si parla di vendita. Se la cosa riguardasse il traffico internazionale, nessun problema: è proibito in tutti i paesi dell'Unione europea. L'esigenza della Commissione di applicare gli strumenti della cooperazione giudiziaria, è un'esigenza che introduce un'armonizzazione di fatto, che non riguarda soltanto il traffico, che riguarda ad esempio la definizione delle categorie di droghe proibite, che quindi impedisce la possibilità di riforme nazionali delle legislazioni nazionali in materia di droghe. Che cos'è per esempio l'autocoltivazione, la coltivazione di piante? E' produzione, può cadere sotto questa decisione, non esiste nessun tipo di garanzia che lo scopo sia quello per lottare contro il traffico, un traffico che è già abbondantemente punito da tutte le nostre legislazioni. Con quali risultati poi, è un altro discorso, disastrosi, catastrofici, in Afghanistan, dovunque, con il finanziamento del terrorismo che queste leggi consentono.

9 MARZO 2004

Proprietà intellettuale

Marco CAPPATO - Signor Presidente, al contrario

del Presidente Imbeni io non desidero complimentarmi per la procedura seguita perché una conciliazione anticipata, come il presidente l'ha definita, non è una buona procedura. La conciliazione, non per nulla, ha le sue regole, i suoi sviluppi, in modo tale che molti parlamentari, e lo stesso Parlamento, siano coinvolti nel dibattito, nel chiarimento sui dubbi del testo che via via viene a formarsi, e non accada invece che invece quattro, cinque rappresentanti di gruppi politici sequestrino la procedura per arrivare con un testo di compromesso a pochi giorni dal voto, con l'ordine di scuderia ai parlamentari e ai singoli parlamentari dei gruppi di non toccare quello che quattro, cinque parlamentari in questa conciliazione anticipata hanno deciso. Io, al contrario del presidente Imbeni, non ritengo che questa sia una buona procedura. Le implicazioni le ritroviamo poi nel merito di questo rapporto. Non è vero che questo compromesso limita con chiarezza il campo di applicazione. Se fosse così, se questa fosse anche la vostra intenzione, allora potreste approvare, ad esempio, l'emendamento 101 - che abbiamo presentato con alcuni colleghi - che esplicitamente limita il campo alle violazioni intenzionali e per fini commerciali. La verità è che, pur essendo state tolte le sanzioni penali dal compromesso, rimangono delle misure preventive che sono molto pericolose a prescindere da come poi vada a finire l'inchiesta e la procedura. Il pericolo è di adottare un sistema per il quale divenga di fatto così semplice, addirittura in parte affidato ai privati stessi, perquisire, sequestrare beni, prendere misure preventive che rischiano di porre il mercato in una situazione di incertezza e di instabilità, dove chi disporrà in modo più organizzato di avvocati, di studi legali - i grandi gruppi - riuscirà a meglio spaventare e ricattare piccole e piccolissime imprese e anche il consumatore finale.

Non è vero che è esclusa dal campo di applicazione di questo compromesso l'attività di copia privata, poiché non è esclusa dalle misure preventive. Perché tutto questo? Perché è stato necessario fare tutto questo, questa sorta di legislazione speciale, di legislazione di emergenza; forse perché le leggi sulla proprietà intellettuale sono delle leggi superate in buona parte dalla tecnologia digitale? Il rischio è che proprio voi che volete sia rispettata la proprietà intellettuale, come la proprietà fisica - e questa è anche la nostra preoccupazione - finiate per approvare leggi irrispettabili. Non è con misure di polizia o di polizia privata che si ottiene l'obiettivo ricercato. Così facendo si ottiene l'opposto, cioè si delegittima la forza e il valore delle leggi.

9 MARZO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO, *relatore* - Signor Presidente, soltanto per chiedervi e chiederci a che cosa servono le regole sulla privacy, se poi anche come Unione europea accettiamo che non vengano in nessun modo rispettate. Con la mia relazione si propone di non modificare la legislazione sulla privacy, perché non è

un problema di legislazione, è un problema di applicazione. Un esempio che molti di voi conoscono: da un anno l'Unione europea e gli Stati membri accettano che i terminali di prenotazione dei voli transatlantici siano accessibili, senza nessuna informazione, autorizzazione e regola, alle autorità di sicurezza degli Stati Uniti. Pertanto, molti di noi se la prendono con gli Stati Uniti, quando in realtà è un problema di regole che noi abbiamo, potremmo e dovremmo far rispettare e che invece non facciamo osservare, con il Commissario Vitorino che ci anticipa che noi presto istituiremo un sistema europeo per fare la stessa cosa. Si comprende dunque il motivo per cui non facciamo rispettare le regole: perché già ci prepariamo ad accogliere quei meccanismi di violazione della privacy.

Mi auguro quindi che voteremo all'unanimità una relazione che denuncia queste situazioni. Il problema è che quando si tratta di ricorrere alla Corte di giustizia, di imporre il rispetto delle regole, Commissione europea, Stati nazionali, autorità garanti per la privacy e, temo, anche questo Parlamento, si rivelano molto, molto deboli e inadeguati.

9 MARZO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, un problema linguistico sull'emendamento 83 prima che si voti. La versione inglese dice "seizure of the infringing goods". La versione italiana dice "sequestro dei prodotti controversi". Quindi in inglese si parla di prodotti che violano la legge, in italiano di prodotti che potrebbero violare la legge. Non mi pare necessario aggiungere, nella fretta cui siamo stati condannati dalla procedura seguita, una ulteriore restrizione a misure che mi paiono già sufficientemente restrittive. Lo stesso dicasi per "judicial authorities", che in inglese vuol dire il giudice che giudica e in italiano può anche voler dire il giudice inquirente. Allora sarebbe bene chiarire se stiamo dando dei poteri che riguardano anche il giudice inquirente, come spero non sia, o se essi riguardano soltanto il giudice giudicante. Tutti questi problemi, senza che la fretta, a cui saremmo stati obbligati...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

9 MARZO 2004

Accordo di associazione CE-Israele

Marco PANNELLA - Signor Presidente, Signor commissario, Onorevoli colleghi, devo confessare che, non solo nell'intervento del collega Turchi, sul quale abbiamo consonanze indubbie, ma anche negli interventi della collega Morgantini, così come quello del collega Laschet, trovo un'atmosfera diversa da quella che abbiamo vissuto fino adesso. L'intervento del Commissario è un intervento che ribadisce una posizione della Commissione, direi in qualche misura automatica. La Commissione avrebbe detto la stessa cosa, temo, se avessimo discusso della situazione in Vietnam secondo il suo procedimento costante: non vigilare sui diritti e sul diritto ma vigilare a proteggere

i rapporti con il potere vietnamita, potere assassino. Oggi però mi sembra che i toni della Commissione si giustifichino in qualche misura, per i motivi stessi che dalla Morgantini e dagli altri sono stati indicati. Volere essere esatti nell'ambito di una verità complessiva che sfugge, credo che sia un errore di metodo. Io capisco la passione, ma non l'amore per la verità; la passione della collega comunista francese, che parla del muro della vergogna. Quante vergogne dovrebbe denunciare il tuo partito, che tace perfino adesso nel 2004.

Il vero problema, colleghi, e mi avvio a terminare, nella fine di questa nostra legislatura, è il fatto che noi continuiamo a dimenticare che i motivi storici che ci hanno consentito il cammino europeo che abbiamo compiuto fin qui, parte dall'affermazione -, sintetizzata benissimo nel manifesto di Ventotene, da Altiero Spinelli - secondo cui il contenitore Stato nazionale non può produrre né democrazie, né libertà, né progresso, né verità, per cui noi continuiamo, impropriamente, per esempio, a porre il problema dello Stato nazionale palestinese come la questione che dobbiamo risolvere per i palestinesi e gli israeliani - e in proposito ritengo che anche Israele manchi di fantasia, di vigore e di rigore. Anche i partiti israeliani sono come i vostri, sono europei. Voglio terminare dicendo: auguriamoci, in questo finire di legislatura, che gli ideali federalisti, il metodo federalista si affermi con estrema urgenza con l'adesione all'Unione europea di Israele e dello Stato palestinese che vi augurate di vedere, uno Stato fondato sulla libertà e non sulla prevaricazione.

9 MARZO 2004

Accordo di associazione CE-Israele

Marco PANNELLA - Signor Presidente, correttissimo, sono responsabile di avere detto una imbecillità enorme e vorrei subito correggerla. Avevo pensato e immaginato che la collega Morgantini potesse parlare come la collega Pasqualina Napoletano. Chiedo scusa a Pasqualina e diamo alla Morgantini quello che è della Morgantini. Essa continua a rappresentare la guerra dalla quale vogliamo uscire, da un punto di vista che non condivido.

9 MARZO 2004

Votazioni

Maurizio TURCO, *relatore*. - Signor Presidente, volevo semplicemente ricordare che è dal 1996, con il rapporto Nassauer, che questo Parlamento rigetta tutte le proposte del Consiglio riguardante *Europol*, perchè il Consiglio non accetta di comunitarizzare *Europol* e di finanziare *Europol* con il bilancio comunitario. Questo comporta che *Europol* non è sottoposto ad alcun controllo, sia democratico che giurisdizionale. Visto che il Consiglio è assente e che la commissione libertà pubbliche chiede, come ha già fatto, di respingere la proposta del Consiglio, ai sensi dell'articolo 68, paragrafo 3, del regolamento, chiedo che si proceda immediatamente a votare la proposta.

10 MARZO 2004

Preparazione del Consiglio europeo (Bruxelles, 25/26 marzo 2004) - Seguito della CIG

Emma BONINO - Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene quanto sia importante questo dibattito che riguarda il futuro dell'Europa. Io vorrei però cogliere questa occasione per un'urgenza che noi radicali sentiamo molto e al quale il collega Olivier Dupuis ha dedicato più di trenta giorni di sciopero della fame. Riteniamo che sia un'urgenza del presente dell'Europa, che sfortunatamente non è stata l'urgenza del recente passato europeo. Voglio ritornare, signor ministro, Presidente del Consiglio, Commissione, ancora una volta sul caso Cecenia. Questo dibattito è certamente importante per il futuro e le Istituzioni, ma se lasciamo passare il presente, gli orrori del presente, perdiamo credibilità quando vogliamo organizzare un futuro diverso. Ebbene signori colleghi, signor Presidente, signor Ministro, Presidente del Consiglio, come tutti sanno - e nessuno ha reagito - nel corso delle ultime settimane le autorità russe hanno organizzato, con la copertura del governo fantoccio in Cecenia, una raffica di una trentina di arresti di membri della famiglia di Umar Khambiev, ministro ceceno della sanità, emissario del Presidente eletto Aslan Maskhadov. Suo fratello Magomed, ministro della difesa, si è consegnato per evitare ulteriore spargimento di sangue.

Dal 29 febbraio, nel corso di operazioni spettacolari, decine di uomini armati, mascherati, provenienti dal forze russe e milizie cecene, hanno circondato villaggi, sono penetrati nelle case, picchiato, insultato, minacciato di uccidere i Khambiev fino all'ultimo; hanno sequestrato e portato con sé i membri della famiglia Khambiev che hanno potuto trovare in loco. Di loro non si hanno più notizie. A Benoi, villaggio natale dei Khambiev, sono arrivati settecento uomini in mezzi blindati che dopo aver picchiato gli abitanti e distrutto tutto quello che potevano distruggere, hanno sequestrato sette persone e preteso la resa di Umar e Magomed.

Signori del Consiglio, onorevoli parlamentari, signori della Commissione, io credo - e questo Parlamento, dal punto di vista umanitario e a volte persino politico, si è espresso ripetutamente in tal senso - che quello che sta succedendo nella nostra Europa debba far parte del nostro presente politico. Preoccupazioni sono già state espresse anche dall'amministrazione americana. Noi chiediamo, che a norma delle Convenzioni di Ginevra, si autorizzi la Croce Rossa a visitare la famiglia Khambiev e il ministro della difesa Khambiev. Sono Convenzioni di Ginevra da rispettare, signor Presidente. Noi rivolgeremo subito un'interrogazione al Consiglio, ma credo sia nostro dovere almeno reagire a questi metodi. Non solo con la nonviolenza radicale, ma con la presenza politica europea, con il rispetto delle Convenzioni di Ginevra. L'abbiamo ottenuto persino per Saddam Hussein, che fosse visitato dalla Croce Rossa; è impensabile che che non si possa ottenere neppure questo.

10 MARZO 2004

Allargamento / Paesi candidati (seguito)

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, nel minuto che ho a disposizione, desidero parlare della Romania e della relazione Nicholson. Questa relazione è nata in commissione con un approccio che poi è stato corretto proprio all'ultimo, con mia personale soddisfazione come di tutta la commissione esteri. Noi dobbiamo mandare un messaggio fermo ma allo stesso tempo pieno di speranza al popolo e al governo rumeno. La Romania deve procedere con più serietà, con più rigore sulla strada delle riforme, ma bisogna che salga sul treno dell'adesione, il treno dell'Unione europea. Non possiamo mandare un messaggio di sconforto, un messaggio che spinga la Romania fuori da questa prospettiva. E' importante che la nostra famiglia si allarghi alla Romania, un paese che ha bisogno dell'Unione europea, che ha bisogno della democrazia, che in certi settori è anche desideroso di democrazia nonostante i problemi esistenti. Votiamo, quindi, con convinzione questa nuova versione della relazione Nicholson, sperando che inciti a quelle riforme strutturali necessarie per l'ingresso nel 2007 della Romania nell'Unione europea.

10 MARZO 2004

Riforma delle imprese e aziende di Stato nei paesi in via di sviluppo

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signora Commissario, signor relatore, parlando di sostegno allo sviluppo del settore delle imprese nelle politiche di cooperazione con i paesi terzi, in particolare con i paesi in via di sviluppo, è forse utile ricordare ciò che un economista peruviano, Hernando de Soto, sostiene nel suo libro Il mistero del capitale: uno dei principali ostacoli allo sviluppo economico, l'ingrediente mancante, in paesi che sarebbero in realtà dotati di notevole ricchezza, è l'inesistenza dei diritti di proprietà chiaramente definiti, e dunque tutelati con quella certezza che è necessaria per attribuire a tali diritti un valore economico reale. E' evidente, dunque, che il contributo più prezioso che può venire dalle Istituzioni europee - direi, in generale, il contributo più importante dei paesi sviluppati - è quello di garantire infrastrutture giuridiche che tutelino la certezza del diritto, di appoggiare, accompagnare processi verso la democratizzazione e il riconoscimento dei principi dello Stato di diritto.

Il documento della Commissione accenna solamente a questo tema, che io considero centrale, e la relazione della commissione per lo sviluppo, purtroppo, lascia cadere questo accenno e si concentra sulle conseguenze drammatiche delle politiche promosse dal Fondo monetario internazionale o dalla Banca mondiale. Vedete, io non ritengo che sia corretto, anche nei fatti, attribuire al Fondo monetario e alla Banca mondiale la responsabilità di alcuni fallimenti; penso al caso argentino, dove è sempre più chiaro che il fallimento, il default perfino dello Stato stesso, sia

da attribuire non al Fondo monetario o alla Banca mondiale ma al livello di corruzione, al livello di statalismo presente in quell'economia.

Si dice che non si vuol fare ideologia, ma io temo che in realtà se ne faccia. Va bene considerare tutte le opzioni; io credo però che l'opzione politica che dobbiamo offrire sia quella della privatizzazione delle aziende per cercare efficienza, investimenti. Vogliamo che i servizi arrivino alla popolazione, e che arrivino in quantità e qualità tali da soddisfare bisogni che oggi non vengono soddisfatti. Credo che chiedere ad aziende pubbliche corrotte e inefficienti di fornire questo servizio sia sbagliato. L'opzione della privatizzazione - come in Europa, anche nei paesi in via di sviluppo - è l'opzione politicamente auspicabile.

10 MARZO 2004

Strategia per il mercato interno, priorità 2003-2006

Benedetto DELLA VEDOVA - Signor Presidente, signor Commissario, anch'io ritengo che il principio del mutuo riconoscimento sia un elemento fondamentale per far progredire il mercato unico. Voglio, però, soffermarmi, nei pochi secondi che ho a disposizione, sulla questione molto discussa dell'acqua. Il settore dell'acqua, il settore dei servizi idrici è e sarà cruciale anche in Europa. Io ritengo che sarebbe irragionevole rinunciare proprio in questo settore all'apporto in termini di efficienza che può venire dalla liberalizzazione e dalla concorrenza. Non è in gioco la proprietà dell'acqua - come pure qualcuno, non in quest'Aula, ha detto - non è in gioco una privatizzazione dell'acqua, ma solo un'apertura del mercato dei servizi idrici, spesso gestiti in modo inefficiente da monopoli pubblici, locali e nazionali. A chi dice: venite a vedere le ferrovie in Gran Bretagna, io dico: venite a vedere gli acquedotti pubblici in Italia, anche i grandi acquedotti, lo spreco di risorse idriche, lo spreco di denaro pubblico. Non dico che debba essere un dogma, credo, però, che aprire alla concorrenza e al mercato i servizi pubblici vada perfino nella direzione dell'Europa sociale.

10 MARZO 2004

Votazioni

Emma BONINO, Marco CAPPATO, Gianfranco DELL'ALBA, Benedetto DELLA VEDOVA, Olivier DUPUIS, Marco PANNELLA e Maurizio TURCO, *per iscritto*. A nome dei sette deputati radicali, intendiamo dichiarare il nostro sostegno agli emendamenti proposti dalla commissione agricoltura, relativi al regime di sostegno al settore della coltivazione del tabacco.

Noi riteniamo necessario e urgente il superamento dell'attuale politica comunitaria, che è inutilmente costosa per i contribuenti e consumatori europei, dannosa per l'ambiente e per la stessa competitività ed innovatività del settore agricolo e dannosa per le economie dei paesi più poveri.

In questo quadro la riforma della PAC proposta dalla Commissione ed incentrata sul disaccoppiamento tra

sussidi e produzione, per quanto del tutto insufficiente, può essere un passo nella giusta direzione. Tuttavia non possiamo condividere un trattamento discriminatorio penalizzante a scapito della coltivazione del tabacco esplicitamente basata su un approccio "proibizionista" rispetto al fenomeno del tabagismo. Condividiamo inoltre la posizione espressa dal relatore secondo cui eliminare gli aiuti ai coltivatori di tabacco non vuol dire affatto combattere il tabagismo.

10 MARZO 2004

Tempo delle interrogazioni (Consiglio)

Marco CAPPATO - Naturalmente capisco che il Consiglio non abbia avuto la possibilità di acquisire informazioni, però devo anche fare notare al Consiglio che c'era tutto il tempo per acquisirle. Stiamo parlando, infatti, di procedure di disclosure, vale a dire di accesso a documenti, di procedure che rendono pubblici i documenti stessi. Vi abbiamo fornito tutte le specifiche dei documenti in questione e mi pare veramente strano che non ci sia stato il tempo di leggerli. Da questi documenti appare molto chiaro, ad esempio, che la Northwest ha, come è noto, un accordo di cooperazione con la KLM, e che quindi le banche dati di prenotazione degli aerei presentano una sovrapposizione enorme relativa anche al traffico aereo interno alla stessa Unione europea. Lei dice che la questione è di competenza della Commissione. Ciò non risponde al vero, perché gli accordi internazionali sono commissionati dal Consiglio; è il Consiglio che ha dato mandato alla Commissione europea di determinare l'adequacy finding della protezione della privacy negli Stati Uniti. La responsabilità politica ricade quindi sul Consiglio. Ritiene dunque il Consiglio di includere questo punto nel negoziato in corso oppure è di diverso avviso?

11 MARZO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, credo che se riflettiamo un secondo su un tema così importante non facciamo torto a nessuno. Ritengo che, malgrado tutto il sentimento di partecipazione vera e autentica sulla tragedia che è accaduta, nello stabilire una giornata dedicata al terrorismo e alle vittime del terrorismo, un conto è collegare esplicitamente la data dell'11 marzo alla data dell'11 settembre, ben altra cosa è sostituire la data dell'11 settembre con la data dell'11 marzo, che mi pare una scelta poco prudente, anche rispetto al tentativo di farne una giornata mondiale. C'è stata una reazione politica mondiale globale a quello che è successo l'11 settembre: mi parrebbe pericoloso, oggi, sostituire quella data e inseguire l'attualità del terrorismo: rischia di essere un gesto poco prudente. Non so se possiamo rinviare questa decisione o aggiungere la data dell'11 marzo anche simbolicamente a quella dell'11 settembre, ma sostituire quest'ultima mi pare una scelta pericolosa.

11 MARZO 2004

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto*. Il Parlamento europeo è chiamato, attraverso la presente risoluzione, a fare un bilancio per l'anno 2003 sullo sviluppo del cosiddetto "spazio di giustizia, libertà e sicurezza". A parere dei deputati Radicali della Lista Bonino, il testo approvato doveva essere molto più critico nei confronti di Commissione, Consiglio e Stati membri, in particolare denunciando il modo disequilibrato nel quale le istituzioni che detengono il potere di iniziativa e di decisione in tali settori hanno agito ed agiscono. Infatti, all'attivismo ed al tempismo col quale tali istituzioni propongono ed approvano atti volti a rafforzare l'armamentario di misure repressive nei campi della lotta al terrorismo, della cooperazione penale, dell'armonizzazione delle sanzioni, della lotta all'immigrazione illegale, non ha corrisposto il rafforzamento delle libertà e dei diritti dei cittadini, europei e non. A titolo di esempio basti citare il fatto che la Commissione non ha ancora licenziato l'annunciata decisione-quadro sulle garanzie procedurali. Inoltre, col congelamento della Costituzione europea, rimangono irrisolti i problemi strutturali che il Parlamento europeo denuncia da anni, quali l'assenza o la debolezza del controllo democratico e giudiziario a livello europeo e nazionale sulle misure e sugli organismi sviluppati a livello dell'UE.

29 MARZO 2004

Mercati finanziari

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signor Commissario, signori relatori, credo che questo Parlamento possa essere soddisfatto del lavoro fatto su dossier di così grande importanza e in particolare sulla direttiva sui mercati degli strumenti finanziari: risultato, questo, ottenuto anche grazie alla preziosa opera svolta dalla relatrice Theresa Villiers, già lodata in precedenza dai colleghi, che ha saputo ascoltare diversi punti di vista ed elaborare una soluzione che fosse solida e condivisa.

Come sappiamo, i negoziati con il Consiglio sono stati a tratti difficili, ma credo che il compromesso che saremo chiamati a votare domani faccia proprie le istanze importanti - o almeno alcune di esse - avanzate dal Parlamento. Il compromesso è riuscito a tener conto delle prassi, delle caratteristiche e delle tradizioni tipiche dei sistemi economico-finanziari dei diversi paesi membri - penso, ad esempio, al caso dell'Italia - senza tuttavia eccessive concessioni alle tentazioni di tipo protezionistico di alcuni di essi o a quelle che avrebbero voluto vedere l'imposizione di un modello unico. La soluzione che voteremo domani offrirà, inoltre, nuove opportunità per gli investitori di quei paesi che avevano invece optato per la regola della concentrazione dei mercati.

Si afferma senza esitazione il principio di concorrenza tra sistemi di negoziazione, che dovrà offrire alternative ai mercati regolamentati. La liberalizzazione delle attività di negoziazione su

strumenti finanziari quotati e la promozione di un maggiore decentramento operativo ridurrà le barriere all'entrata per i fornitori di servizi e di negoziazione, determinando una riduzione dei costi operativi e un miglioramento della qualità dei servizi. La concorrenza, dunque, incoraggerà l'innovazione e l'efficienza.

In conclusione, signora Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati radicali della Lista Bonino a questo compromesso

29 MARZO 2004

Protezione dei dati personali dei passeggeri del trasporto aereo

Marco CAPPATO - Commissario Bolkestein, non saremo mai d'accordo sull'equilibrio tra sicurezza e libertà se prima non ci mettiamo d'accordo sul fatto che tale equilibrio dev'essere attuato nel rispetto della legge.

Commissario Bolkestein, da tredici mesi la legge di quindici paesi dell'Unione europea e anche regolamenti comunitari sono violati ogni giorno. Di questo voi non vi siete occupati. Non c'era alcuna necessità di entrare in un negoziato come questo nelle condizioni di debolezza di chi è disposto a rinunciare al rispetto e all'applicazione della propria legge. Certo, oggi ci troviamo in una posizione di debolezza perché già in posizione di debolezza siamo entrati nel negoziato. Le autorità di sicurezza americane non possono pretendere in alcun modo dalle compagnie aeree un trasferimento illegale di dati personali. Questo è possibile solo perché lei, Commissario, voi tutti, la Commissione europea, gli Stati nazionali, la maggior parte dei garanti della privacy, avete accettato tutto questo.

La soluzione alternativa ci poteva essere: una soluzione, per esempio, che prevedesse la preparazione, da parte delle autorità di sicurezza americane, di meccanismi di visto leggero, un meccanismo in base al quale il singolo fornirebbe i dati personali, non alla compagnia aerea per fini commerciali bensì alle autorità di sicurezza. Questa soluzione voi non l'avete voluta praticare perché, alla stessa maniera degli Stati Uniti, vi state preparando a permettere l'utilizzo, ai fini della sicurezza, di dati raccolti a fini commerciali. Questo è contro la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Combattere contro il terrorismo tollerando per tredici mesi l'illegalità è veramente una fotografia di questa Europa; e Mister Terrorismo si crea sulle stesse basi, Europol ed Eurojust non prevedono alcun controllo democratico, alcun controllo da parte della Corte di giustizia. Non è così che si costruisce l'Europa dell'antiterrorismo!

30 MARZO 2004

Votazioni

Gianfranco DELL'ALBA, *per iscritto*.- I deputati radicali si sono astenuti dalla votazione sulla relazione Lehne sulla richiesta di difesa dell'immunità dell'onorevole Pannella perché, pur non contestando

la presa di posizione della commissione giuridica, fatta propria dal Parlamento europeo, ritengono che non si debba abbassare la guardia quanto alla necessità di affermare in ogni sede opportuna le prerogative del Parlamento nei confronti dei paesi membri. In effetti, non appare né conveniente né utile il fatto che sia possibile emettere provvedimenti di limitazione della libertà personale di un membro del PE, pur se con sentenza passata in giudicato, senza che il Parlamento stesso ne sia informato e possa quindi, se del caso, adottare le necessarie provvidenze per esprimere il proprio parere in merito laddove si ravvedano limiti alle prerogative dei suoi membri. Se, nel caso di specie - anche perché sono nel frattempo cessate le misure limitative della libertà personale dell'onorevole Pannella - la decisione del Parlamento può apparire giustificata, occorre che in nessun modo questo possa essere interpretato come un precedente, qualora un caso analogo abbia a presentarsi in futuro.

30 MARZO 2004

Iniziativa comune per la pace, la stabilità e la democrazia nell'insieme della grande regione del Medio Oriente

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, l'Unione europea ha quindi ritrovato la sua *union sacrée* condannando l'uccisione dello sceicco Yassin, e alcuni sono arrivati persino a presentarlo come un vegliardo gentile e una persona in odore quasi di santità.

Oggi abbiamo sentito, in questo Parlamento, il presidente Barón Crespo autorevolmente, e altri in modo meno autorevole, secondo me, evocare la possibilità di chiedere l'applicazione dell'articolo 2, cioè la sospensione dell'accordo di associazione con Israele in ragione della morte dello sceicco Yassin, la quale rappresenta certamente una violazione della legalità internazionale: non c'è alcun dubbio su questo. Il Consiglio europeo ha dedicato cinque paragrafi alla condanna di Israele per questo fatto, ma non mi pare di aver letto nulla nel testo riguardante l'assunzione per pochi euro di bambini handicappati da trasformare in bombe umane con dieci chili di esplosivo. Noi radicali abbiamo chiesto la sospensione degli accordi di associazione - il Commissario Patten lo sa benissimo - invocando l'articolo 2, che purtroppo non abbiamo mai, o quasi mai, messo in pratica per decine di paesi, molti anche della regione.

Io credo sia importante non perdere di vista questo elemento: se riteniamo che sia giusto condannare Israele, paese democratico - attribuendogli, diciamo, una patente di paese democratico - per cui si può esigere il rispetto della legalità internazionale, partendo invece dal presupposto che è inutile chiederlo, per esempio, agli altri paesi del mondo arabo, facciamo un grande errore e continuiamo a balbettare senza avere un ruolo efficace nella regione. Per quanto riguarda la questione del grande Medio Oriente, per esempio, è vero che gli americani hanno peccato di ingenuità, avanzando questa proposta

senza che fosse stata vagliata e valutata forse più attentamente e sottoposta innanzitutto alle capitali del Medio Oriente. Di per sé però l'idea - non dell'esportazione della democrazia tanto per ridicolizzare e banalizzare l'idea - simile a quella che abbiamo cercato di realizzare in un certo qual modo *in vitro*, ben prima della proposta americana, con la famosa Conferenza di Sana'a sulla democrazia e i diritti umani nel Medio Oriente, è l'idea vincente: o noi ancoriamo la democrazia politica o, come Europa, ci associamo autonomamente, certo, ma con una proposta forte nei prossimi mesi, consultando i paesi arabi, avendo un approccio che cerchi di coinvolgerli - non solo a livello governativo ma anche a livello di società civile - in una forte e grande proposta per promuovere quelle società, quella democrazia che è richiesta da quelle società per conseguire lo sviluppo, come ci ha detto l'UNDP. Ecco, io penso che questa sia la via per risolvere - o per includere - anche la questione israelo-palestinese nella soluzione più complessiva. Per concludere, plaudo al fatto che finalmente grandi *leader* della sinistra europea riconoscono, come noi abbiamo detto per tanti anni, che l'adesione di Israele e della Palestina all'Unione europea è un'altra importante pista per una soluzione duratura della questione mediorientale.

31 MARZO 2004

Situazione dei diritti fondamentali nell'UE (2003)

Maurizio TURCO - Signor Presidente, saluto anch'io il lavoro svolto dalla collega Boumediene, che è stato molto importante anche per il successivo dibattito che si è avuto nella commissione per le libertà pubbliche.

A me preme sottolineare una cosa: da anni questa relazione annuale è sempre più simile a se stessa. Si assiste a una violazione ormai persistente e sempre degli stessi diritti, c'è sempre lo stesso dibattito senza che arriviamo al punto cruciale sollevato dalla collega Swiebel. La Commissione e il Consiglio vogliono fare del rispetto dei diritti umani fondamentali una vera politica? Su questo noi aspettiamo una risposta. Ma se la risposta dovesse essere che esiste già l'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea, sappiamo già sin d'ora che quella è una falsa risposta. Pur essendovi le condizioni per applicarlo, l'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea non è stato mai applicato né lo sarà mai in un contesto istituzionale in cui la Commissione europea, per evidenti ragioni, non avrà mai la forza di ribellarsi ad uno degli Stati membri. Pertanto, in presenza di violazioni ripetute nel tempo e denunciate attraverso queste relazioni e in assenza di sanzioni, è inevitabile che l'anno prossimo, ancora una volta, vedremo ulteriormente aggravata questa fotografia.

A tutto ciò vanno aggiunte le iniziative cosiddette di lotta al terrorismo. Tutte le iniziative prese dal Consiglio, o che vorrebbe prendere il Consiglio, in questi ultimi tempi, pur essendo finalizzate alla lotta al terrorismo, hanno di fatto come unica conseguenza

pratica quella di comprimere le libertà dei cittadini. Per quanto riguarda poi l'unica iniziativa veramente utile, quella cioè di dar vita ad un'*intelligence* europea, abbiamo letto le dichiarazioni del ministro degli Interni italiano secondo cui ciò non è possibile perché ciascuna agenzia nazionale è gelosa dei propri dati. Se l'Unione europea difende in questo modo i cittadini dal pericolo terrorista, come potrà mai avere forza e capacità di difendere i propri cittadini dalle violazioni commesse dagli stessi Stati membri contro di loro?

31 MARZO 2004

Consiglio europeo / Sicurezza

Marco CAPPATO - Presidente, per quanto riguarda il coordinatore antiterrorismo, credo che sia un'illusione la scorciatoia di far cooperare le burocrazie nazionali in assenza di controllo democratico e giurisdizionale, così come per Europol, per Eurojust non si tratta soltanto della questione, pur seria e grave, dei diritti e delle libertà individuali, ma anche di un problema di efficacia: difatti, non siete riusciti ad affidare dei poteri veri a questo coordinatore della lotta antiterrorismo. Allora, ciò non è coerente con chi vuole una lotta più efficace, una capacità di reazione più rapida, chi vuole non meno democrazia - che è l'illusione di tutte le burocrazie - ma più democrazia e più diritto. Se la creazione di Mister Antiterrorismo dev'essere il paradigma della nuova Costituzione che vogliamo, qualche modesto potere in più a prezzo della rinuncia alla democrazia e allo Stato di diritto, non è la strada che vogliamo seguire.

Un'ultima parola sull'Iraq: l'Unione europea invoca l'ONU, ma la invoca per coprire la propria incapacità. I terroristi hanno un'agenda politica, un obiettivo politico, il ritiro dell'Europa - o di ciò che rimane dell'Europa - dall'Iraq. Ci sarebbe piaciuto che l'Unione europea avesse avuto la forza di scegliere, di proporre, di decidere l'opposto di ciò che i terroristi vogliono.

31 MARZO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, su questo tema la Commissione europea ha scelto una procedura illegittima, che sequestra i poteri di questo Parlamento effettuando una vera e propria cessione di sovranità europea agli Stati Uniti d'America. A questo punto chiedo pertanto alla Commissione se, invece di far finta di far votare noi, non ritiene sia meglio affidare la questione all'unica istituzione democratica con potere decisionale coinvolta in questa vicenda, cioè il Congresso degli Stati Uniti d'America.

31 MARZO 2004

Votazioni

Marco CAPPATO, *per iscritto* - Gli eurodeputati radicali della Lista Bonino esprimono grande soddisfazione per l'odierna approvazione, da parte del Parlamento europeo, della risoluzione preparata dalla relattrice Boogerd-Quaak sul trasferimento dei dati dei passeggeri alle autorità statunitensi. La risoluzione

definisce infatti errata la decisione della Commissione che valutava "adeguato" il regime statunitense di regolamentazione della privacy relativamente al trattamento dei dati dei passeggeri raccolti sul territorio europeo; afferma che la Commissione ha oltrepassato gli esecutivi di cui dispone e la invita a ritirare la propria decisione. Nella risoluzione si afferma inoltre che il Parlamento potrebbe decidere di chiedere alla Corte di giustizia un'opinione sulla legalità della bozza di accordo internazionale con gli Stati Uniti. Crediamo che oggi il Parlamento europeo abbia coraggiosamente - e contro le forti pressioni della Commissione, dei governi nazionali e degli Stati Uniti - assunto pienamente il proprio ruolo di rappresentante dei cittadini europei e di difensore dei loro diritti e libertà, nonché della democrazia e dello Stato di diritto.

31 MARZO 2004

Votazioni

Maurizio TURCO, *per iscritto* - La proposta di decisione quadro del Consiglio relativa al mandato europeo di ricerca delle prove diretto all'acquisizione di oggetti, documenti e dati da utilizzare a fini probatori nei procedimenti penali è, a parere dei deputati radicali della Lista Bonino, prematura. Come per il mandato d'arresto europeo, riteniamo semplicemente che non si possa procedere nell'integrazione del diritto penale e nell'applicazione del principio del mutuo riconoscimento delle misure e decisioni penali tra gli Stati membri senza rafforzare, al contempo, le garanzie e i diritti della difesa in Europa. La Commissione aveva promesso di licenziare - come ripetutamente richiesto dal Parlamento europeo - una decisione quadro in materia di salvaguardia dei diritti di sospettati ed accusati nella Unione europea, ma tale proposta è attualmente bloccata. In una situazione quale quella descritta, la scelta da noi caldeggiata sarebbe stata quella di rigettare la proposta in esame o di condizionarne l'entrata in vigore all'approvazione della decisione quadro in materia di salvaguardie, al fine di assicurare il pieno rispetto delle garanzie procedurali del processo penale, che sono una parte fondamentale della protezione effettiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in Europa.

19 APRILE 2004

Mercato del gas

Benedetto DELLA VEDOVA - Signora Presidente, signora Commissario, signori relatori, nel giugno dello scorso anno l'Unione europea ha approvato, con fatica e con grande ritardo rispetto a quelle che sarebbero state le esigenze dei consumatori e delle imprese europee, la direttiva 2003/55/CE che si muove con decisione verso il completamento della liberalizzazione del mercato del gas.

Al fine di superare gli ostacoli che ancora si frappongono al completamento del mercato interno, gli Stati membri avevano creato un coordinamento informale tra, da un lato, le Istituzioni comunitarie e

nazionali e, dall'altro, le imprese e le autorità di regolamentazione del settore del gas, cercando di definire delle linee guida riguardanti l'accesso di terzi alle reti di trasporto. Tuttavia, tale coordinamento informale si è rivelato inadeguato ad affrontare i gravi ritardi ad oggi accumulati; anzi, gli interessi presenti in aziende di vari paesi e le rendite di posizione che molte aziende distributrici del gas continuano a lucrare avevano posto seriamente in pericolo la possibilità di arrivare al completamento di un mercato unico nel settore della distribuzione del gas.

Va dunque salutata con favore l'iniziativa della Commissione di proporre il regolamento che oggi siamo chiamati a discutere, che rende più chiare e vincolanti le norme operative e risponde all'esigenza di dare certezza e tempi rapidi a consumatori e imprese. Il testo uscito dalla commissione per l'industria migliora ulteriormente tale proposta e credo, quindi, che vada sostenuto così com'è.

E' nell'interesse di alcuni paesi - penso in particolare all'Italia - caratterizzati da consumi elevati di gas naturale, da una produzione nazionale insufficiente e da una forte e crescente dipendenza dalle importazioni, che richiedono l'attraversamento di molti paesi, avere una situazione di regole certe che comportino, da un punto di vista operativo, l'effettiva possibilità di avere a disposizione un mercato e, quindi, un sistema di reti liberalizzate che rendano disponibile a imprese e consumatori il gas nella misura e nella quantità dovute, con libertà di scelta.

20 AVRIL 2004

Demande d'adhésion de la Croatie

Olivier DUPUIS - Monsieur le Président, j'adresse mes félicitations au commissaire Patten, au commissaire Verheugen et à monsieur le Ministre Zuzul qui a beaucoup travaillé au cours de ces derniers mois pour rattraper un grand retard accumulé par la Croatie.

Ma question est très simple, Monsieur le Commissaire Patten: croyez-vous que la Grande-Bretagne va prendre un certain nombre de mesures pour coopérer de façon plus efficace - par l'intermédiaire de ses troupes présentes en Bosnie - avec le tribunal de La Haye? En effet, il est évident maintenant que son argument, qui voulait que la Croatie ne soit pas prête pour devenir membre de l'Union européenne, ne tient plus, puisque madame Del Ponte vous a donné, ainsi qu'à monsieur Verheugen, des assurances sur la pleine coopération de la Croatie avec le tribunal de la Haye? Est-ce que, par ailleurs, on pourra s'attendre, de la part du Royaume-Uni, à une demande de création d'un tribunal international pour la Tchétchénie, afin de démontrer ultérieurement sa volonté de renforcer la justice internationale?

20 APRILE 2004

Discarichi 2002

Gianfranco DELL'ALBA - Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare - anche se non è presente - Michiel van Hulst, non soltanto per i suoi

cinque anni al Parlamento ma anche perchè, inizialmente, non credevo alla sua politica di inserire nella relazione sul discarico tutta una serie di considerazioni che andavano un po' al di là di quello che era il suo compito ma che, in effetti, nell'inazione dei governi e anche, diciamo la verità, nell'inazione nostra, sono benvenute. Lo saluto e spero di tutto cuore che in particolare i paragrafi concernenti le prerogative del nostro Parlamento per quanto riguarda la scelta della nostra sede di lavoro siano votati e costituiscano, per così dire, il testamento politico di questo Parlamento uscente, destinato a quello entrante, affinché finalmente la questione della sede sia affrontata in maniera sana. Ci stiamo lanciando in progetti di investimento per nuovi edifici a Bruxelles; sarebbe ora che questa transumanza cessasse una volta per tutte e, da questo punto di vista, occorre rendere omaggio all'onorevole Van Hulten e alla sua azione.

Per quanto riguarda il discarico della Commissione, noi radicali voteremo a favore dello stesso, ma saremo molto attenti anche al voto che vi sarà sulla questione *Eurostat*. Vorrei dire al Commissario, signora Schreyer, che, naturalmente, la nostra amarezza, il nostro sentimento di frustrazione nascono da tanti fattori ma, in particolare, uno per tutti riguarda l'OLAF. Non è pensabile che per quattro anni delle persone, dei funzionari siano sottoposti a una sorta di regime di inquisizione e non si sappia ancora qual è l'esito finale di una serie di inchieste che dovrebbero essere concluse da moltissimo tempo. Per questo, quindi, e per altri elementi, anche per incitare la Commissione, per sottolineare il fatto che deve rendere conto a questo e al nuovo Parlamento, crediamo che sia importante accompagnare il discarico con una delibera significativa sulla questione *Eurostat*.

20 APRILE 2004

Accordo CE/USA sui dati PNR

Marco CAPPATO - Commissario Patten, credo che, in realtà, l'Unione europea si trovi in condizioni di debolezza perché abbiamo rinunciato ad applicare le nostre regole. Il progetto di accordo è contrario, non solo alla direttiva ma anche ai principi fondamentali dell'Unione europea. Anche se si trattasse di uno Stato membro, sarebbe illegale utilizzare sistematicamente dati raccolti a fini commerciali e per motivi di sorveglianza. Questo è il problema!

E' chiaro che bisogna lottare contro il terrorismo ed è chiaro che bisogna farlo con delle regole che rispettino i principi fondamentali della nostra Unione europea. Quello che è falso è che la sospensione del rispetto della legge, che ormai dura da oltre tredici mesi, sia in qualche modo imposta alle nostre compagnie aeree. Non è così, perché questa misura si applica a tutte le compagnie aeree, anche alle compagnie aeree americane quando la prenotazione viene fatta in Europa.

Avete quindi deciso di adottare una posizione debole e perdente. Non si possono riformare le regole. Non si

fa la riforma quando non si ha rispetto della forma!

21 APRILE 2004

Votazioni

Marco CAPPATO - Signor Presidente, desidero semplicemente dire che quella attuale è una situazione di illegalità e che non è credibile una proposta di riforma da parte di chi non è stato in grado, finora, di far rispettare la forma. Gli Stati Uniti hanno il diritto di chiedere tutti i dati che vogliono prima dei voli; questo, però, dev'essere fatto attraverso delle procedure che siano conformi alle nostre regole.

Gli Stati Uniti, se vogliono, potrebbero anche reintrodurre un visto obbligatorio: lo possono fare. Quello che non possono fare è avvalersi di dati raccolti per fini commerciali e utilizzarli per fini di sicurezza. E non si tratta degli Stati Uniti cattivi! Nessuno Stato membro, nessun governo europeo potrebbe farlo. Non credo quindi che possiamo tollerare che uno Stato non membro dell'Unione europea possa fare ciò che uno Stato membro non può fare.

(Applausi)

21 AVRIL 2004

Droits de l'homme dans le monde (2003), politique de l'UE

Gianfranco DELL'ALBA - Monsieur le Président, chers collègues, je tiens à féliciter de tout cœur notre rapporteur pour ce que contient le rapport qu'elle nous présente et pour ce qu'il ne contient pas mais qui, je l'espère, pourra faire l'objet d'un vote positif demain de façon à rétablir ce qui fait l'originalité et la spécificité de la vision que Mme De Keyser a voulu donner à la dimension des droits de l'homme dans le monde.

En effet, comme d'autres collègues, nous, radicaux italiens, sommes très attentifs à tout ce qui est santé génésique, à toute cette dimension, à cette nouvelle dimension, que notre société doit prendre en compte de plus en plus dans sa façon d'appréhender la question des droits de l'homme en y incluant, par exemple, le droit à la santé, qui implique désormais les nouvelles technologies, la recherche génétique, toutes sortes de possibilités qui s'offrent à l'humanité, mais qui constituent encore un problème, un blocage dans beaucoup de nos sociétés. Donc, nous voterons tous les amendements qui vont dans ce sens dans l'espoir d'enrichir le rapport de Mme De Keyser demain.

Cela dit je voulais, dans le cadre de ce débat, lancer un appel aux collègues, à notre rapporteur, aux coordinateurs des différents groupes en espérant que mon message sera entendu. Après le vote du rapport en commission, un effroyable massacre a eu lieu, une effroyable violence s'est exercée à l'égard du peuple indigène des montagnards du Viêt Nam. Il s'agit d'une population autochtone, la plus ancienne du Viêt Nam, qui pâtit de l'oppression du régime de Hanoï. Cette oppression s'est manifestée, il y a quelques jours, par des actions policières brutales destinées à disperser les manifestants, à l'instar de ce qui s'est passé dans un

autre pays comme nous venons de l'entendre. Des dizaines de personnes ont sans doute été tuées, beaucoup d'autres arrêtées, emprisonnées. On est sans nouvelles d'elles.

Je sais que les délais sont échus, mais puisqu'on parle de peuples indigènes dans le rapport, je me permettrai, demain, avec l'assentiment de mes collègues, de présenter un amendement oral dans le but d'insérer ne fût-ce que la mention des montagnards du Viêt Nam pour rappeler aux autorités

de Hanoï que le Parlement européen a à cœur leur situation. Le commissaire Patten est souvent intervenu, d'autres pays européens sont intervenus dans cette affaire. Je pense qu'il serait à notre honneur de mentionner, lors du vote de demain, l'oppression dont pâtissent les montagnards du Viêt Nam.

Interrogazioni

Le interrogazioni che si possono rivolgere alla Commissione e/o al Consiglio europeo possono essere scritte, orali con discussione o per il tempo delle interrogazioni durante la sessione del parlamento. Le interrogazioni scritte possono essere ordinarie (con risposta entro 6 settimane) o prioritarie (con risposta entro 3 settimane) ciascun deputato può presentare una sola interrogazione prioritaria al mese. Le interrogazioni orali con discussione possono essere presentate su iniziativa di una commissione, di un gruppo politico o di almeno quaranta deputati. In occasione dello svolgimento di ogni sessione un deputato può presentare un'interrogazione per il tempo delle interrogazioni.

I testi delle interrogazioni e delle relative risposte si possono trovare sul sito internet:

http://www.europarl.eu.int/questions/default_it.htm

In base alla prima lettera del codice di riferimento è possibile stabilire a quale tipo di interrogazione ci si riferisce:

rif. P : interrogazioni scritte prioritarie

rif. E : interrogazioni scritte

rif. H : interrogazioni per il tempo delle interrogazioni

rif. O : interrogazioni orali

22 luglio 1999 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. H -0411/99)
Ostacoli alla concorrenza e aiuti di stato nel settore televisivo

22 luglio 1999 - Marco Cappato alla Commissione (rif. H -0413/99)

Prigionieri politici in Georgia

22 luglio 1999 - Marco Pannella alla Commissione (rif. H -0412/99)

Situazione in Tunisia

22 luglio 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0414/99)

Istituzione di una moratoria universale sulle esecuzioni capitali

31 agosto 1999 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0438/99)

Situazione in Corea del Nord

1 settembre 1999 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-1546/99)

Arresto da parte della polizia cinese di migliaia di membri dell'organizzazione religiosa buddista Fa Lun Gong

1 settembre 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-1556/99)

I 3.000 prigionieri kosovari ancora detenuti in Serbia

1 settembre 1999 - Olivier Dupuis alla

Commissione (rif. E-1553/99)

Il regolamento europeo CITES e la Francia

1 settembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1494/99)

Albania: corridoi 8 e 10

7 settembre 1999 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-1602/99)

Compagnie aeree e regolamentazione in materia di overbooking

7 settembre 1999 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-1600/99)

Condizioni di detenzione dell'ex ministro della pubblica istruzione della Repubblica di Armenia, Ashot Bleyan

8 settembre 1999 - Marco Pannella al Consiglio (rif. P-1597/99)

Tribunale penale internazionale

8 settembre 1999 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. P-1599/99)

Le crescenti minacce della Repubblica Popolare Cinese contro Taiwan

15 settembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1620/99)

Controllo esercitato dalle autorità tunisine su Internet

22 settembre 1999 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1649/99)

L'acquisizione da parte dell'ENEL del 30 di Telepiù

22 settembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0494/99)

Svolgimento di un primo vertice annuale UE -India

28 settembre 1999 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0557/99) e alla Commissione (rif. H -0558/99)

Opportunità di finanziare i programmi dell'UNDCP

30 settembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1749/99)

Posizione della Commissione in materia di sistemi elettorali

30 settembre 1999 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. H -0568/99)

Riunione del personale britannico della Commissione presso la sede della Rappresentanza permanente

1 ottobre 1999 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-1796/99)

Sequestro di Vu Duc Binh e arresto di 24 membri del PAP

1 ottobre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1752/99)

Supplementi dei quotidiani d'informazione e diritti dei consumatori

11 ottobre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1844/99)

Articolo 58: Legalizzazione delle tangenti in Belgio e rispetto delle regole di concorrenza

11 ottobre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0581/99)

Nuove delegazioni della Commissione a Bakou e a Erewan

12 ottobre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1811/99)

Conversione delle monete nazionali

13 ottobre 1999 - Marco Pannella al Consiglio (rif. H -0587/99)

Situazione in Cecenia

15 ottobre 1999 - Marco Pannella al Consiglio (rif. P-1917/99)

Cina - Prassi della detenzione Custody and repatriation

4 novembre 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1947/99)

Kosovo

4 novembre 1999 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0644/99)

Consiglio di associazione UE - Tunisia

8 novembre 1999 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-2089/99)

Cittadini di Stati membri dell'UE che godono del diritto d'asilo in altri Stati membri o in paesi terzi

8 novembre 1999 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. P-2088/99)

Cittadini di Stati membri dell'UE che godono del diritto d'asilo in altri Stati membri o in paesi terzi

9 novembre 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2002/99)

Iran Aid

12 novembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2064/99)

Interpretazione delle lingue dei paesi dell'Europa centrale e orientale

16 novembre 1999 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0701/99)

Casi di frode, cattiva gestione e nepotismo riscontrati dal Comitato di esperti indipendenti nella preparazione della "Seconda relazione sulla riforma della Commissione"

18 novembre 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0711/99)

Sviluppo di una relazione strategica UE -India e organizzazione di un primo vertice annuale UE -India

22 novembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2121/99)

Vendita di biglietti aerei

24 novembre 1999 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-2123/99)

Obiettivo 2 per il periodo 2000/2006 sui motivi che hanno determinato la bocciatura dell'Italia

24 novembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2132/99)

La situazione in Araba Saudita

29 novembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2204/99)

Accordi nel settore dei trasporti aerei e rispetto delle regole di concorrenza

1 dicembre 1999 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2367/99)

Impostazione di bilancio che favorisce la pratica delle false sovvenzioni

13 dicembre 1999 - Marco Pannella al Consiglio (rif. P-2441/99)

Attacchi chimici, biologici e radiologici nei confronti delle popolazioni curde dell'Iraq

16 dicembre 1999 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2581/99)

Inchieste disciplinari aperte nei confronti di funzionari delle Comunità europee a partire dal 1° gennaio 1998

16 dicembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2526/99)

Adesione dell'Albania all'OMC

16 dicembre 1999 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0824/99)

Gravi problemi interistituzionali emersi in occasione della consultazione del PE sulla convenzione del Consiglio sulla cooperazione giudiziaria in materia penale

16 dicembre 1999 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0821/99)

Politica dell'Unione per l'abolizione universale della pena di morte

17 dicembre 1999 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0825/99)

Diritti umani nell'UE: nuovi compiti affidati alla Commissione dagli articoli 6 e 7 TUE

17 dicembre 1999 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0826/99)

Articoli 6 e 7 TUE: iniziative dalla Commissione nei confronti di gravissimi disfunzionamenti e violazioni dei diritti dell'uomo in alcuni Stati membri

22 dicembre 1999 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-2518/99)

Uso strumenti laser nella città di Modena

4 gennaio 2000 - Maurizio Turco e Marco Cappato alla Commissione (rif. E-2545/99)

Piani d'azione quinquennali dell'UE di lotta contro la droga: informazioni e valutazione

6 gennaio 2000 - Benedetto Della Vedova al Consiglio (rif. H -0016/00)

Nuovi compiti ed impegni del Consiglio su diritti umani, libertà fondamentali e lotta alle discriminazioni nell'UE

10 gennaio 2000 - Marco Pannella al Consiglio (rif. P-2868/99)

I casi della sig.ra Flora Brovina e dei sigg. Albin Kurti e Ukshin Hoti

12 gennaio 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2669/99)

Aiuti di stato all'impresa Philipp Holzmann AG

12 gennaio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2623/99)

Stato di avanzamento dei lavori sull'asse di trasporto ferroviario e transeuropeo Lione-Torino-Milano-Verona-Venezia-Trieste

12 gennaio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2624/99)

Nuove disposizioni legislative riguardanti gli stranieri in Romania

13 gennaio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2667/99)

Prospettive di adesione dell'Azerbaijan al Consiglio d'Europa e sviluppo delle relazioni UE/Azerbaijan

13 gennaio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2718/99)

Russia: il caso di Dmitry Neverovsky, obiettore di coscienza in prigione

18 gennaio 2000 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-2763/99)

Finanziamento forfetario dell'UE all'UNDCP

18 gennaio 2000 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-2764/99)

Programmi di cooperazione GAI: rapporti, valutazione e diritti della difesa

18 gennaio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2760/99)

Asse stradale Tirana-Kukes-Prizren-Pristina

19 gennaio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0036/00)

Progetto di oleodotto Constanta-Trieste

24 gennaio 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0077/00)

Mancata nomina di un avvocato generale presso la Corte di Giustizia

28 gennaio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0093/00) e (rif. H -0094/00)
 Situazione in Siria e accordo di associazione

2 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-0262/00)
 OLAF

2 febbraio 2000 - Marco Pannella al Consiglio (rif. H -0113/00) e alla Commissione (rif. H -0114/00)
 Il caso di Dimitri Neverovskii

3 febbraio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0125/00)
 Concorsi interni COM/TA/99, COM/TB/99 e COM/TC/99

4 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0145/00) e al Consiglio (rif. H -0148/00)
 Articoli 6 e 7 del TUE

8 febbraio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0391/00)
 Utilizzo dei Fondi strutturali in Italia dal 1994 al 1999

9 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-0412/00)
 Articoli 6 e 7 del TUE

14 febbraio 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-0368/00)
 Cessione della capacità di generazione di elettricità dell'ex monopolista pubblico italiano ENEL S.p.A.

14 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0352/00)
 Iniziativa economica italiana in Serbia

14 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0353/00)
 Romania: sulla compatibilità del progetto di legge sul regime degli stranieri con la legislazione comunitaria

23 febbraio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0417/00)
 Impostazione di bilancio che favorisce la pratica delle false sovvenzioni

24 febbraio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0473/00)
 Adesione dell'Albania all'OMC

2 marzo 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0257/00)
 Situazione della legislazione relativa alle "commissioni segrete" ovvero tangenti nei vari Stati membri

10 marzo 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0832/00)
 Chiarimenti relativi alla risposta all'interrogazione orale H-0245/00 concernente i concorsi interni COM/TA/99, COM/TB/99 e COM/TC/99

16 marzo 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-0802/00)
 Compatibilità della legge italiana n. 454/97 (e norme di attuazione) con le norme comunitarie che regolano gli aiuti di Stato

22 marzo 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0863/00)
 Compatibilità dello Statuto del Monte dei Paschi di Siena con la legge n. 461 del 1998 e la normativa europea in materia di mercato interno e di concorrenza

29 marzo 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1049/00)
 OLAF

26 aprile 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0405/00) e alla Commissione (rif. H -0406/00)
 Sviluppo della relazione tra l'UE e l'India

27 aprile 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1297/00)
 Ritiro del visto tipo Schengen al sig. Rakhimov

2 maggio 2000 - Gianfranco Dell'Alba, a nome del gruppo TDI alla Commissione (rif. O-0059/00)
 Nomina di alti funzionari della Commissione a posti di responsabilità

5 maggio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1540/00)
 Fondazione Scienza e Ricerca

10 maggio 2000 - Gianfranco Dell'Alba, a nome del gruppo TDI al Consiglio (rif. O-0061/00) e alla Commissione (rif. O-0062/00)
 Svalutazione dell'euro

12 maggio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-1582/00)
 Utilizzo fondi associazioni consumatori

12 maggio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1517/00)
 Violazione dei diritti dell'uomo in Vietnam

18 maggio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1538/00)
 Nepal

24 maggio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1595/00) e alla Commissione (rif. E-1596/00)
 Detenzione preventiva

24 maggio 2000 - Olivier Dupuis e Maurizio Turco, a nome del gruppo TDI al Consiglio (rif. O-0085/00) e alla Commissione (rif. O-0086/00)
 La situazione in Tunisia

25 maggio 2000 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0483/00) e (rif. H -0484/00)
 Ostacoli frapposti dal Governo italiano alla tenuta del Gay World

Pride 2000 a Roma

26 maggio 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-1664/00)
 Nomina di alti funzionari della Commissione a posti di responsabilità

29 maggio 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-1618/00)
 Chi specula su Malpensa 2000?

29 maggio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1716/00)
 Tangenti e politica dell'Unione in materia di distorsione delle regole di concorrenza e di lotta contro la corruzione

29 maggio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0494/00) e alla Commissione (rif. H -0495/00)
 La questione del Nagaland e l'arresto del sig. Th. Muivah

5 giugno 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-1748/00)
 Valutazione dell'applicazione dell'azione comune sulla lotta alla tratta ed allo sfruttamento sessuale dei bambini

9 giugno 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1887/00)
 Mancato rispetto della Convenzione sui diritti dell'infanzia di New York

16 giugno 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2043/00)
 Difesa di funzionari condannati ingiustamente

21 giugno 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2031/00)
 Vietnam: incontro fra R. Prodi e Lê Kha Phiêu

21 giugno 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0569/00) e alla Commissione (rif. H -0570/00)
 Milosevic

22 giugno 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-2161/00) e alla Commissione (rif. E-2200/00)
 Libertà religiosa in Grecia

28 giugno 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-2093/00)
 Presunta frode di 648 euro commessa all'Ufficio d'Informazione di Stoccolma

28 giugno 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-2094/00)
 Norme comunitarie in materia di prodotti fitosanitari

30 giugno 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2127/00)
 Liberalizzazione dei servizi aeroportuali

30 giugno 2000 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. P-2247/00)
 Opus Dei e diritto di riservatezza dei

funzionari europei
11 luglio 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2311/00)
Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia dell'Unione europea
11 luglio 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2312/00)
Task Force operativa europea dei capi di polizia
11 luglio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2313/00)
Libro bianco su "La riforma della Commissione"
13 luglio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2345/00)
L'adesione di Taiwan all'OMC
13 luglio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2380/00)
Misure di controllo della qualità dell'Ecstasy
24 luglio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2346/00) e alla Commissione (rif. E-2347/00)
Connivenza tra trafficanti e autorità antidroga
25 luglio 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2671/00)
Macedonia
27 luglio 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0700/00)
Accesso a partire dal 1° luglio 2000 agli elaborati d'esame corretti da parte dei candidati ai concorsi istituzionali dell'UE che ne facciano richiesta
27 luglio 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0701/00) e alla Commissione (rif. H -0702/00)
Insegnamento superiore in Macedonia
28 luglio 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0707/00) e alla Commissione (rif. H -0708/00)
Libertà religiosa in Francia
4 settembre 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2799/00)
Tibet: partecipazione delle aziende europee AGIP e BP Amoco allo sfruttamento delle risorse petrolifere tibetane da parte della Repubblica Popolare Cinese
5 settembre 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-2818/00) e alla Commissione (rif. E-2819/00)
Relazione annuale del Consiglio sui diritti dell'uomo: posizione della Commissione sulle richieste del PE
19 settembre 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2927/00)
50o giorno di sciopero della fame di Taoufik Chaïeb
19 settembre 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2941/00)
Repubblica popolare cinese e Serbia
20 settembre 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2929/00) e alla Commissione (rif. E-2930/00)
Ostacoli frapposti dalle autorità cubane al ricongiungimento ed all'espatrio di una coppia italo-cubana
20 settembre 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0763/00)
Tribunale penale internazionale
6 ottobre 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-3141/00)
Acquisizione del controllo della DHL da parte della Deutsche Post
25 ottobre 2000 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-3335/00)
Acquisto di Infostrada S.p.A. da parte di Enel S.p.A.
13 novembre 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3521/00)
Nuova imputazione in Tunisia al sig. Marzouki
15 novembre 2000 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. P-3619/00)
Le prospettive del CCR
15 novembre 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-3613/00)
Lotta alla tratta, allo sfruttamento e all'abuso sessuale dei bambini
16 novembre 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0890/00) e alla Commissione (rif. H -0891/00)
Algeria: divieto del partito Wafa
20 novembre 2000 - Marco Pannella al Consiglio (rif. H -0901/00)
Posizione comune "relativa al mantenimento delle misure restrittive specifiche nei confronti di Milosevic e delle persone a lui collegate"
22 novembre 2000 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-3633/00) e alla Commissione (rif. P-3585/00)
Relazione sulla direttiva 95/46/CE e sua eventuale revisione
23 novembre 2000 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3652/00)
Finanziamenti UE a favore dei mezzi di informazione palestinesi
29 novembre 2000 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. P-3743/00)
Chiarimenti relativi alla risposta P-2247/00 relativa a Opus Dei e dovere di riservatezza dei funzionari
7 dicembre 2000 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3798/00) e alla Commissione (rif. E-3797/00)
Limitazioni della tutela della privacy e intercettazioni legali
7 dicembre 2000 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3802/00) e alla Commissione (rif. E-3803/00)
Recepimento della direttiva 97/66/CE
12 dicembre 2000 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-4023/00)
Finanziamento di trasmissioni radiotelevisive in lingua italiana
20 dicembre 2000 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-3964/00) e alla Commissione (rif. E-3973/00)
Tunisia
4 gennaio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0010/01)
Tribunale penale internazionale
25 gennaio 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0070/01)
Finanziamento dell'Università di Tetovo
29 gennaio 2001 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-0103/01)
Utilizzo di risorse del Fondo sociale europeo per il progetto Edunet
31 gennaio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0105/01)
Liberazione dei circa 700 ostaggi kosovari tuttora in Serbia
1 febbraio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-0226/01)
Base giuridica degli accordi di associazione e di stabilizzazione
6 febbraio 2001 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0150/01)
Unità provvisoria di cooperazione giudiziaria
7 febbraio 2001 - Maurizio Turco, Gianfranco Dell'Alba, Emma Bonino, Marco Pannella, Olivier Dupuis, Marco Cappato e Benedetto Della Vedova, a nome del gruppo TDI alla Commissione (rif. O-0011/01)
Disfunzioni nella gestione del Fondo del programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale della droga (FPNUCID)
20 febbraio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0425/01)
Situazione nella Repubblica democratica del Congo e rapimento di Jacques Depelchin da parte dell'esercito ugandese
23 febbraio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0513/01) e alla Commissione (rif. E-0514/01)
Proclamazione dello stato di emergenza e grave situazione in Ecuador
26 febbraio 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0656/01)
Inchiesta giudiziaria sull'utilizzo dei fondi della regione Puglia destinati alla formazione professionale
28 febbraio 2001 - Marco Pannella al Consiglio (rif. H -0234/01)

Presentazione di una risoluzione sui diritti dell'uomo in Cina alla Commissione dei diritti dell'uomo di Ginevra
1 marzo 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-0712/01)

Catastrofe economica ed umanitaria in Mongolia
1 marzo 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0244/01)

700 ostaggi kosovari ancora detenuti in Serbia
5 marzo 2001 - Gianfranco Dell'Alba, a nome del gruppo TDI alla Commissione (rif. O-0026/01)

Criteri seguiti dalla Commissione europea per proporre Lussemburgo come sede dell'Autorità europea per l'alimentazione
7 marzo 2001 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. P-0731/01)

Comportamento dell'Ente nazionale per l'aviazione civile italiano (ENAC) nei confronti della compagnia Air Sicilia
22 marzo 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0299/01)

Tribunale penale internazionale
22 marzo 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0300/01)

Aiuto umanitario alle popolazioni della Cecenia
28 marzo 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-1100/01)

Cecenia
5 aprile 2001 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-1061/01)

Riduzione del personale di ricerca del CCR nella proposta per il 6PQ
18 aprile 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0386/01) e alla Commissione (rif. H -0387/01)

Rilascio di visti per le personalità provenienti da paesi o da regioni in situazione di crisi o di guerra
20 aprile 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0392/01)

Attività di cooperazione dell'UE con il PNUCID
27 aprile 2001 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-1384/01)

Vietnam
11 maggio 2001 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1408/01)

Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali approvate dal parlamento italiano
21 maggio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-1559/01)

Status di osservatore per Taiwan in seno all'OMS
28 maggio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0502/01)

Responsabilità dei paesi membri dell'Unione negli avvenimenti di Srebrenica
12 giugno 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-1822/01)

Libertà di coscienza a Hong Kong
14 giugno 2001 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1680/01)

Acquisizione da parte di EDF di una partecipazione in Montedisono S.p.A.
14 giugno 2001 - Marco Pannella alla Commissione (rif. H -0558/01)

Laos
15 giugno 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1709/01)

Monte Kailash
19 giugno 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1784/01)

Condanna del professore Saad Eddin Ibrahim
21 giugno 2001 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-1885/01)

Tribù delle regioni montuose centrali del Vietnam
22 giugno 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1832/01)

Embargo delle autorità serbe su materiale didattico dei testimoni di Geova
29 giugno 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1906/01)

Vietnam
12 luglio 2001 - Marco Pannella al Consiglio (rif. P-2089/01)

Libertà di stampa nel Laos e finanziamento della rivista Le Rénovateur
12 luglio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-1939/01)

Tribù Montagnard in Vietnam
12 luglio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-2110/01)

Georgia/Cecenia: affari Russo e Robrillard
13 luglio 2001 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-2056/01)

Decisione della Commissione di sopprimere le medaglie per i venti anni di servizio
20 luglio 2001 - Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. P-2249/01)

Europol
23 luglio 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0673/01)

Chiarimenti relativi alla risposta all'H -0392/01 "Attività di cooperazione dell'UE con il PNUCID"
24 luglio 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0677/01)

Pena di morte
26 luglio 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2337/01)

Ristrutturazione interna dell'OLAF
3 agosto 2001 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-2364/01)

G8 di Genova e banche dati dell'UE
8 agosto 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2374/01)

Cina
8 agosto 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2375/01)

Situazione in Corea del Nord
20 agosto 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2408/01)

Rilascio di visti ai rappresentanti dei ceceni e di altri popoli dannati della terra
28 agosto 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2372/01) e alla Commissione (rif. E-2373/01)

Operazione eccezionale di accoglienza dei profughi ceceni che vivono in condizioni disumane sia in Cecenia che in Inguscia
5 settembre 2001 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-2481/01)

Condanna a morte del Dr. Yunis Shaikh in Pakistan
10 settembre 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0729/01) e alla Commissione (rif. H -0730/01)

Liberazione di Arbin Kurti e degli altri kosovari ancora ostaggi delle autorità di Belgrado
13 settembre 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2557/01)

Arresto dei militanti democratici Mu Chuaheng e Yan Peng nella Repubblica popolare comunista
19 settembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0751/01)

Attività del PNUCID in Afghanistan
24 settembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2666/01)

C o l l a b o r a z i o n e
PNUCID/Commissione europea
26 settembre 2001 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2591/01)

Stipula con trattativa privata di un contratto per la fornitura di un servizio di call center, tra INPDAP e Telecom Italia S.p.A.
3 ottobre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2682/01)

Dichiarazione del Direttore del PNUCID
8 ottobre 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0802/01)

Molucche
10 ottobre 2001 - Maurizio Turco alla

Commissione (rif. P-2886/01)
 Programmi di cooperazione nord-sud nella lotta contro la tossicomania
 26 ottobre 2001 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-3067/01)
 Espulsione del sig. Fava Minor dalla Repubblica popolare cinese
 30 ottobre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3031/01)
 Chiarimenti relativi alla risposta all'interrogazione orale H-0751/01 relativa all'attività del PNUCID in Afghanistan
 13 novembre 2001 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-3175/01)
 Scomparsa di Keuakoun, Sisa-At, Phengphanh, Chanmanivong e Keochay
 14 novembre 2001 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-3139/01)
 Indennità di missione dei funzionari della Commissione
 20 novembre 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3338/01) e alla Commissione (rif. P-3337/01)
 Nigeria
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3220/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto i) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3221/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto j) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3222/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto k) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3223/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto a) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3224/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto b) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3225/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto c) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3226/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto d) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3227/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto e) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3228/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto f) dell'articolo 3 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3229/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto a) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3230/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto b) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3231/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto b) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3232/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del dell'Articolo 4, lettera c) della Posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3233/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto d) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 22 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3234/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto e) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3235/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto f) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3236/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto g) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3237/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto h) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3238/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto i) dell'articolo 4 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3239/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto a) dell'articolo 5 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3240/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto b) dell'articolo 5 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3241/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto c) dell'articolo 5 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3242/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto c) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3243/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto d) dell'articolo 5 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3244/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto a) dell'articolo 6 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3245/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto b) dell'articolo 6 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
 23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3246/01)
 Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto c) dell'articolo 6 della posizione comune del

Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3247/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto d) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3248/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto e) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3249/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto f) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3250/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto g) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3251/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto h) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
23 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3252/01)
Bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi del punto a) dell'articolo 2 della posizione comune del Consiglio del 22 gennaio 2001
27 novembre 2001 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0928/01)
Concessione di visti ai rappresentanti dei ceceni e altri popoli dannati della terra
28 novembre 2001 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3373/01)
Rapporti tra Unione europea e Autorità palestinese
7 gennaio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3497/01)
Cooperazione dell'UE con paesi non cooperativi con il GAFI (gruppo di azione finanziaria sul riciclaggio dei capitali, costituito all'interno dell'OCSE)
8 gennaio 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-3622/01)
Suppressione delle medaglie per i vent'anni di servizio
11 gennaio 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0006/02) e alla Commissione (rif. H -0007/02)
Tribunale penale internazionale
13 gennaio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3888/02) e alla Commissione (rif. E-0005/03)
Nuova ondata di repressione in Tunisia
14 gennaio 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-0019/02)
Rispetto dei diritti civili e politici nella Repubblica popolare democratica del Laos
15 gennaio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0026/02)
Chiarimenti relativi alla risposta P-2886/01 relativa ai programmi di cooperazione Nord-Sud per la lotta contro la droga
24 gennaio 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0188/02)
Rispetto della direttiva 79/409/CEE e richiesta di informazioni sull'applicazione della direttiva 92/43/CEE (Flora Fauna Habitat)
25 gennaio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0075/02)
Gruppo di lavoro dello SCIC (Servizio comune interpretazione e conferenze) per l'utilizzo della lingua internazionale detta esperanto
6 febbraio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0245/02)
Chiarimenti sulla risposta alle interrogazioni scritte relative al bilancio dell'azione in Afghanistan ai sensi dei diversi obiettivi previsti dalla posizione comune del Consiglio del 22/01/2001
6 febbraio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0246/02)
Risposta all'interrogazione E-3031/01 relativa all'attività del PNUCID in Afghanistan
6 febbraio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0247/02)
Risposta all'interrogazione P-3373/01 relativa ai Rapporti tra Unione Europea e Autorità palestinese
11 febbraio 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0477/02)
Procedura di infrazione n° 1999/4715 riguardante il progetto noto con il nome di "Lotto Zero: variante, tra Teramo e Giulianova, alla strada statale S.S. 80"
12 febbraio 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. P-0443/02)
Società Andersen
12 febbraio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. H -0095/02)
Controllo democratico e giurisdizionale di Europol
14 febbraio 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0366/02)
Caso del membro del Congresso boliviano Evo Morales Ayma
19 febbraio 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-0522/02)
Trasmissione via Internet e archiviazione dei lavori della Commissione
19 febbraio 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0110/02)
Taiwan
27 febbraio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0634/02)
Siria
5 marzo 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0607/02)
Arresti arbitrari e situazione politica nel Laos
18 marzo 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0826/02)
Informazioni sullo stato delle inchieste aperte dall'OLAF
25 marzo 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0234/02)
Voice of Europe
27 marzo 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0851/02)
Euro: quantità di nickel e stagno tributare (TBT) utilizzati nella produzione di monete e banconote e loro effetti sulla salute umana
22 aprile 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-1182/02)
Grave situazione politica sull'isola di Madagascar
7 maggio 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0371/02) e alla Commissione (rif. H -0372/02)
Georgia
13 maggio 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-1407/02)
Vietnam
15 maggio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-1438/02)
Informazioni sul partenariato tra l'UE e l'associazione EU-Student
Vote in relazione all'elezione di un Consiglio Studentesco Europeo
22 maggio 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. P-1502/02)
Violazioni dei diritti umani in Vietnam
23 maggio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1450/02)
Creazione di una banca di dati sulla pornografia infantile
29 maggio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1512/02)
Situazione politica e istituzionale in Georgia
3 giugno 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1565/02)
Siria
3 giugno 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1564/02)

Situazione nella Mongolia meridionale
4 giugno 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0485/02)
EUROPOL e lavori del Consiglio su misure UE di conservazione dei dati
6 giugno 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-1680/02)
Compatibilità dell'istituto della Cassa integrazione guadagni straordinaria con la normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato alle imprese e all'occupazione
6 giugno 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0489/02)
Voce d'Europa
19 giugno 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. P-1806/02)
Violazione dei diritti umani in Cambogia
19 giugno 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1764/02)
Siria
24 giugno 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1797/02)
Centrale eolica sui Monti della Tolfa
24 giugno 2002 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-1793/02)
Nomina dei capidelegazione nei paesi terzi nel periodo 1999-2002
26 giugno 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1936/02)
Georgia
28 giugno 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-1845/02)
Caso del cittadino tunisino Zouhair Yahyaoui
2 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1913/02)
Euro - Compatibilità tra la legislazione dello Stato della Città del Vaticano (SCV) e il diritto comunitario
2 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1914/02)
Euro - Lo Stato della Città del Vaticano (SCV) e il riciclaggio di denaro sporco
3 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2039/02)
Fondi strutturali: chiusura dei programmi operativi anteriori al 1993
5 luglio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2065/02)
Sciopero della fame di Radhia Nasraoui
8 luglio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1978/02)
Caso di Gregory Pasko
10 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2104/02)
Violazioni dello Stato di diritto e della democrazia in Italia e articoli 6 e 7 del TUE
10 luglio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2050/02)
Tibetani arrestati in Nepal
11 luglio 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0575/02) e alla Commissione (rif. H -0576/02)
Richiesta della RDP del Laos alla Thailandia di estradare 17 oppositori laotiani
12 luglio 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2067/02)
Il caso di Rebiya Kadeer, nel Turkestan orientale
19 luglio 2002 - Benedetto Della Vedova, Generoso Andria, Ole Andreasen, Emma Bonino, Roberto Bigliardo, André Brie, Renato Brunetta, Niels Busk, Michael Cashman, Marco Cappato, Massimo Carraro, Paulo Casaca, Daniel Cohn-Bendit, Antonio Di Pietro, Jean-Maurice Dehousse, Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Carlo Fatuzzo, Monica Frassoni, Lisbeth Grönfeldt Bergman, Heidi Hautala, Christopher Huhne, Hans Karlsson, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Piia-Noora Kauppi, Jean Lambert, Alain Lipietz, Cecilia Malmström, Pietro-Paolo Mennea, Domenico Mennitti, Reinhold Messner, Marco Pannella, Giovanni Pittella, Karin Riis-Jørgensen, Anne Jensen, Giacomo Santini, Luciana Sbarbati, Olle Schmidt, Ole Sørensen, Dirk Sterckx, Charles Tannock, Franz Turchi, Maurizio Turco, Ari Vatanen e Anders Wijkman alla Commissione (rif. O-0050/02)
Fame nel mondo ed eliminazione delle barriere commerciali nei confronti dei paesi più poveri del mondo
22 luglio 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2203/02) e alla Commissione (rif. E-2204/02)
Libertà di espressione e Internet
25 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2299/02)
Chiarimenti relativi alla risposta E-1187/02 concernente la possibile implicazione del Vaticano in frodi agricole
25 luglio 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2311/02)
Iniziative dell'UE contro il progetto EU-StudentVote per l'utilizzo abusivo dell'emblema dell'Unione europea
29 luglio 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2345/02)
Utilizzo di risorse del Fondo Sociale Europeo per il progetto Edunet
8 agosto 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-2420/02)
Nuovo aiuto umanitario a favore della Corea del Nord
20 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2421/02)
Possibile esecuzione di Omori Katsuhisa in Giappone
20 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2423/02)
Sparizione del Venerabile Thich Tri Luc (Sig. Pham Van Tuong)
26 agosto 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2457/02)
Chiarimenti sulla risposta P-2104/02 avente per Violazioni dello Stato di diritto e della democrazia in Italia e articoli 6 e 7 del TUE
26 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2426/02)
Soppressione dell'insegnamento in lingua uygur nelle università del Turkestan orientale (Xinjiang)
28 agosto 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2442/02) e alla Commissione (rif. E-2443/02)
Rapporto della Contraloría de la República sul Piano Colombia
28 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2438/02)
Arresto e carcerazione in Tunisia di una donna e di due bambini di otto e di due anni
28 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2441/02)
Abolizione della pena di morte a Taiwan
28 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2445/02)
Condanna di sedici membri del movimento Falun Gong a Hong Kong
29 agosto 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2454/02)
Petizione presentata da 21 eminenti dissidenti vietnamiti, in cui si chiedono radicali riforme giudiziarie
9 settembre 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0634/02) e alla Commissione (rif. H -0635/02)
Rapimento del medico Ali Khanbiev, in Cecenia
10 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2584/02)
Diritti dell'uomo in Laos
11 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2526/02)
Sciopero della fame di oltre 700 detenuti in Tunisia
11 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2534/02)
Arresto di Wan Yanhai, fondatore del Progetto Azione Aids, da parte delle autorità cinesi
12 settembre 2002 - Marco Cappato al

Consiglio (rif. E-2544/02) e alla Commissione (rif. E-2545/02)
 Violazioni della libertà di circolazione dei cittadini commesse dalle autorità francesi alla frontiera franco-italiana in occasione del Technival di ferragosto in Italia
 12 settembre 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2546/02) e alla Commissione (rif. E-2547/02)
 Disposizioni legali francesi sulle rave parties
 12 settembre 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2621/02)
 Benefici della liberalizzazione e danni del protezionismo
 13 settembre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-2643/02)
 Rappresentatività dell'ETUC e delle sue organizzazioni membri
 13 settembre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-2650/02)
 Mancata denuncia dell'Accordo di cooperazione con il Vietnam per violazione dell'articolo 2, a seguito delle gravi, ripetute ed innumerevoli violazioni dei diritti umani, politici e religiosi
 18 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2597/02)
 Condizioni di detenzione di Zouhair Yahyaoui
 18 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2598/02)
 Repressione della minoranza Hmong nella zona speciale di Saysomboune, in Laos
 18 settembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2629/02)
 Arresto, due mesi dopo la sua liberazione, del giornalista Abdallah Zouari
 26 settembre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2688/02)
 Violazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, da parte della Repubblica Italiana attraverso la legge n. 18 della Regione Lombardia del 7 agosto 2002
 27 settembre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. E-2820/02)
 Caso del Dr. Nguyen Dan Que
 1 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2758/02)
 Esecuzione di Yoshiteru Hamada e Tatsuya Haruta
 9 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2844/02)
 Impiego dei fondi pubblici dell'Unione europea in Kosovo
 10 ottobre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. E-2845/02)
 Sulle nuove persecuzioni di cui sono vittime i Montagnards in Cambogia e in Vietnam
 10 ottobre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. E-2854/02)
 Nuova incarcerazione del giornalista Nguyen Vu Binh
 11 ottobre 2002 - Gianfranco Dell'Alba, Marco Pannella, Benedetto Della Vedova, Marco Cappato, Maurizio Turco, Emma Bonino, Olivier Dupuis, Generoso Andria, Roberta Angelilli, Roberto Bigliardo, Alima Boumediene-Thiery, Bob van den Bos, Renato Brunetta, Massimo Carraro, Francesco Fiori, Monica Frassoni, Fiorella Ghilardotti, Lousewies van der Laan, Mario Mauro, Domenico Mennitti, Francesco Musotto, Mauro Nobilia, Paolo Pastorelli, Frédérique Ries, José Salafranca Sánchez-Neyra, Ulla Sandbæk, Giacomo Santini, Luciana Sbarbati, Umberto Scapagnini, Mariotto Segni, Franz Turchi, Gianni Vattimo, Demetrio Volcic, Matti Wuori e Giuseppe Brienza al Consiglio (rif. O-0075/02) e alla Commissione (rif. O-0076/02)
 Community of Democracies
 14 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2895/02)
 Arresto di Wei Jingyi, vescovo della Chiesa cattolica non ufficiale cinese
 16 ottobre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-2903/02)
 Violazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, da parte della Repubblica italiana attraverso la legge della Regione Veneto 14 marzo 2002, n. 7
 17 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2932/02)
 Persecuzioni di cui sono vittime la moglie e il figlio del sig. Hada, leader incarcerato dell'Alleanza democratica della Mongolia meridionale
 18 ottobre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-3047/02)
 Compatibilità dell'istituto della Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) con l'art. 87 del Trattato CE
 22 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2976/02)
 Condizioni di detenzione disumane di Latsamy Khamphoui e di Feng Sackchittaphong
 23 ottobre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. E-3033/02)
 Vietnam: sulla condanna a 9 anni di reclusione contro un Montagnard che cercava asilo politico in Cambogia
 23 ottobre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3031/02)
 Grandi preoccupazioni per la sorte del sig. Mohamed Kamel Hamzaoui
 4 novembre 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3202/02)
 Aiuti all'esportazione di prodotti comunitari destinati a Confederazione Svizzera, Principato di Andorra, Principato di Liechtenstein, Principato di Montecarlo, Repubblica di San Marino, Stato Città del Vaticano
 7 novembre 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0784/02)
 Riunione delle Nazioni Unite dell'aprile 2003 sulle droghe: valutazione del piano decennale per "un mondo senza droga"
 12 novembre 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3268/02)
 Finanziamenti agli organi di informazione e controllo dell'imparzialità dell'informazione degli organi finanziati dall'Unione e degli organi pubblici degli Stati membri
 14 novembre 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-3307/02)
 Condanna a 4 anni di detenzione del ciberdissidente Le Chi Quang
 19 novembre 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3278/02)
 Interreg III: disparità oggettiva tra i programmi Puglia-Albania e Albania-Grecia
 22 novembre 2002 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-3386/02)
 Vietnam
 25 novembre 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3325/02)
 Bilancio ufficiale del sequestro di persone a Mosca
 27 novembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3368/02)
 Natura dell'aiuto concesso al Laos
 27 novembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3369/02)
 Rimpatri forzati e sicurezza del personale delle organizzazioni umanitarie in Cecenia
 28 novembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3383/02)
 Ricorso alla tortura nella Federazione russa
 28 novembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3391/02)
 Repressione di manifestazioni pacifiche a Ulan Bator in Mongolia
 29 novembre 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-3401/02) e alla Commissione (rif. E-3402/02)

Total Information Awareness - TIA
29 novembre 2002 - Marco Cappato e Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-3406/02)
Caso della cittadina sudanese Dimiana Murad Nashid
2 dicembre 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-3440/02) e alla Commissione (rif. E-3441/02)
Scambi di dati personali tra Europol e gli USA
2 dicembre 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-3553/02)
Gravi violazioni della libertà di culto in Bielorussia
2 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3424/02)
Molestie sessuali, impunità e minacce di tortura in Tunisia
4 dicembre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-3549/02)
Compatibilità della legge del 3 febbraio 1963 n. 69 con la libertà di circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità europea, garantita dal trattato CE
6 dicembre 2002 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-3475/02)
Aiuti di stato alle aziende radiotelevisive pubbliche
6 dicembre 2002 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3446/02)
Vertice UE-Russia
6 dicembre 2002 - Marco Cappato alla Commissione (rif. H -0844/02)
Riunione delle Nazioni Unite dell'aprile 2003 sulle droghe: valutazione del piano decennale per "un mondo senza droga"
6 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0843/02)
Voce dell'Europa
10 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3526/02)
Divieto di viaggiare per Sadri Khiari
10 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3746/02)
Tibet/Cina: condanna a morte di Tenzin Deleg Rinpoche e di Lobsang Dhondup
10 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-3643/02)
Rimpatrio forzato di profughi ceceni del campo di Iman d'Aki Iourt
12 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3560/02)
Eventuale introduzione dell'articolo 23 nella legislazione di Hong Kong
13 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3578/02)

Persecuzioni di cui sono vittime i membri della Chiesa cattolica non ufficiale nella Repubblica popolare cinese
16 dicembre 2002 - Benedetto Della Vedova e Marco Cappato alla Commissione (rif. E-3615/02)
Aiuti di Stato del governo francese a France Telecom
16 dicembre 2002 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3773/02)
Violazione da parte del Regno di Spagna della Direttiva 91/680/CEE sull'armonizzazione fiscale in materia di IVA
16 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3624/02)
Thailandia: ritorno forzato di Sok Yuen in Cambogia
18 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3664/02)
Tecniche di webjacking utilizzate dalle autorità di Pechino per bloccare i siti non graditi
19 dicembre 2002 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-3892/02)
Sostegno dell'Unione al governo del Sudan
19 dicembre 2002 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3736/02)
Il caso Fang Jue
6 gennaio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3789/02)
Caso Antonio Russo
7 gennaio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3808/02)
Ampliamento dell'UE ai Balcani e al Caucaso
9 gennaio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3839/02) e alla Commissione (rif. E-3840/02)
Prove dell'esistenza di campi di concentramento nella Corea del Nord
13 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3889/02)
Richiesta di estradizione di Khemais Toumi dalla Francia verso la Tunisia
14 gennaio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3923/02) e alla Commissione (rif. E-3924/02)
Morte in un carcere russo del ceceno Salman Raduyev
16 gennaio 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0129/03)
Interruzione dei programmi di Voice of America e di Radio Asia a Phnom Penh
16 gennaio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0006/03)
Decisione delle autorità giudiziarie della Federazione russa di considerare non responsabile il colonello Boudanov
16 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0002/03)
Condanna di Nguyen Khac Toan
16 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0003/03)
Strategia di riforma giuridica in Vietnam
16 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0004/03)
Detenzione illegale di leader buddisti in Vietnam
16 gennaio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0022/03) e alla Commissione (rif. H -0023/03)
Violazione dei diritti e delle libertà fondamentali a causa dell'orientamento sessuale in Egitto
21 gennaio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0038/03)
Presenza all'ambasciata italiana a Mosca di un ricercato dall'Interpol
21 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0033/03)
Esecuzioni extragiudiziali a Grozny
23 gennaio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0077/03)
Pena di morte in Sudan
23 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0067/03)
Massiccia deforestazione in Laos
27 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-0214/03)
Situazione economica e finanziaria della Tunisia
28 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0095/03)
Pedocriminalità
29 gennaio 2003 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0278/03)
Irregolarità nella procedura elettorale in Cambogia
31 gennaio 2003 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-0325/03)
Intensificazione delle violazioni dei diritti umani fondamentali dei Montagnard, popolazione degli altipiani del Vietnam
31 gennaio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0186/03)
Libertà di opinione e di espressione in Russia
3 febbraio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0220/03) e alla Commissione (rif. P-0215/03)
Escalation di violenza connessa alla droga in Bolivia
3 febbraio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0202/03)
Inchiesta dell'OLAF e della Procura della Repubblica di Bari sull'utilizzo dei fondi della regione Puglia destinati alla formazione

professionale
3 febbraio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0203/03)
Disparità di accesso alla professione di avvocato causate dalla Direttiva 98/5/CE
5 febbraio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0326/03)
Piccole sovvenzioni erogate dai fondi comunitari e gestite direttamente dalla Commissione a un gran numero di organizzazioni religiose
5 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0250/03)
Sciopero della fame di Zouhair Yahyaoui
5 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0263/03)
detenzione del sig. Hamadi Jebali in Tunisia
6 febbraio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-0353/03)
Dichiarazioni del Ministro italiano della salute, Sirchia, su Stati membri UE colpevoli di crimini contro l'umanità
6 febbraio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-0365/03)
Rischio di espulsione per il signor Aldamov e situazione delle personalità cecene
7 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0299/03)
Chiusura del sito www.savechechnya.org nella Federazione russa
10 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0318/03)
Tunisia: molestie all'avv. Ayadi
12 febbraio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H-0087/03)
Ampliamento
13 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0392/03)
Situazione del sig. Tohti Tunyaz, membro dell'etnia Uighur condannato a 11 anni di prigione
18 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0561/03)
Sciopero della fame di Hamadi Jebali
19 febbraio 2003 - Benedetto Della Vedova al Consiglio (rif. H-0104/03) e alla Commissione (rif. H-0105/03)
Classificazione della cannabis nel diritto internazionale
19 febbraio 2003 - Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. H-0106/03) e alla Commissione (rif. H-0107/03)
Lotta alla droga, Convenzioni internazionali e pena di morte
19 febbraio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H-0102/03) e (rif. H-0103/03)
Priorità della Presidenza Greca e efficacia delle Convenzioni internazionali sulla droga
24 febbraio 2003 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-0590/03)
Violazione da parte del Governo cambogiano della Convenzione ONU sui rifugiati nei confronti della popolazione Montagnard (Degar) che fuggono dalla persecuzione del Governo vietnamita
24 febbraio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0646/03)
Campagna diffamatoria contro Mohammed Charfi
3 marzo 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0621/03)
Condizioni critiche del Ven. Thich Huyen Quang
6 marzo 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-0771/03)
Diritto alla libertà religiosa in Cambogia
6 marzo 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0802/03)
Persecuzione da parte della autorità vietnamite del Dr. Que Nguyen e rispetto delle Osservazioni conclusive del Comitato sui Diritti Umani dell'ONU del 27 luglio 2002
6 marzo 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0659/03)
Sequestro di numerose e vaste discariche abusive in Sicilia e direttiva 75/442/CEE
6 marzo 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0660/03)
Truffa al bilancio dell'UE da parte di 514 società con sedi in Italia e Lussemburgo
6 marzo 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0770/03)
Procedure di presunta infrazione e constatazioni di infrazione notificate alla Repubblica Italiana, ai sensi dell'articolo 85 del Trattato che istituisce la Comunità europea
7 marzo 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0676/03) e alla Commissione (rif. E-0677/03)
Operazioni di fumigazione in alcune zone della Colombia destinate alla coltivazione del caffè
7 marzo 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0678/03) e alla Commissione (rif. E-0679/03)
Arresto del cittadino peruviano Nelson Palomino
7 marzo 2003 - Marco Pannella e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0673/03)
Violazione grave e persistente della libertà religiosa da parte delle autorità russe
7 marzo 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0674/03)
Persecuzioni, pestaggi, torture ed assassinii da parte delle autorità pubbliche della Repubblica del Vietnam nei confronti della popolazione cristiana Montagnard (Degar)
7 marzo 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0694/03)
Terremoto nel Turkestan orientale
10 marzo 2003 - Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. E-0707/03) e alla Commissione (rif. E-0708/03)
Diritto di asilo per le donne minacciate da mutilazioni genitali femminili
10 marzo 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-0709/03) e alla Commissione (rif. E-0710/03)
Censimento dei produttori di coca in Perù e riclassificazione della foglia di coca
10 marzo 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0705/03)
Cecenia: le truppe fanno saltare in aria i civili
10 marzo 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0706/03)
Il Vietnam soffoca le libertà d'espressione e di manifestazione
11 marzo 2003 - Gianfranco Dell'Alba alla Commissione (rif. E-0749/03)
Posizione della Commissione su un documento redatto da un vicedirettore generale nell'ambito delle sue attività universitarie
11 marzo 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0748/03)
Rapimenti di civili a Grozny (Cecenia)
17 marzo 2003 - Marco Pannella, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0803/03)
Persecuzione da parte delle autorità cinesi dei praticanti del Falun Gong, con particolare riferimento all'arresto e alla morte dopo 11 giorni di detenzione della sig.ra Liu Jie
17 marzo 2003 - Maurizio Turco, Marco Cappato, Emma Bonino, Marco Pannella e Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. E-0812/03) e alla Commissione (rif. E-0813/03)
Lotta alla droga in Thailandia

20 marzo 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba e Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1180/03)
Prigione segreta vietnamita creata al confine con la Cambogia per la detenzione di Montagnard rimpatriati dopo aver chiesto asilo e casi di arresti, torture e sparizioni

20 marzo 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba e Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1181/03)
Arresto di Montagnard da parte delle autorità vietnamite perché sospettati di sostenere la Montagnard Foundation, di essere cristiani e di raccogliere adesioni al PRT

20 marzo 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba e Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1182/03)
Alcuni casi individuali di Montagnard (Degar) arrestati arbitrariamente e torturati dalle autorità vietnamite

20 marzo 2003 - Maurizio Turco, Marco Cappato, Elena Paciotti, Caroline Lucas, Baroness Sarah Ludford, Chris Davies, Carmen Cerdeira Morterero, Michael Cashman, Alain Lipietz, Ilka Schröder, Torben Lund, Ieke van den Burg, Demetrio Volcic, Joke Swiebel, Benedetto Della Vedova, Sérgio Sousa Pinto, Gianni Vattimo, Giorgio Ruffolo, Jean Lambert, Fiorella Ghilardotti, José Mendiluce Pereiro, Johanna Boogerd-Quaak, Joan Vallvé, Paulo Casaca, Alain Krivine, Alima Boumediene-Thiery, Kathalijne Buitenweg, Ole Krarup, Patsy Sørensen, Jan Dhaene, Reinhold Messner, Frédérique Ries, Heidi Hautala, Giuseppe Di Lello Finuoli, Gianfranco Dell'Alba, Marco Pannella, Olivier Dupuis, Andrew Duff e John Bowis al Consiglio (rif. O-0017/03) e alla Commissione (rif. O-0018/03)
Persecuzione di omosessuali in Egitto

26 marzo 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1287/03)
Macabra commedia elettorale in Cecenia

31 marzo 2003 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-1342/03)
Diritto alla libertà religiosa in India

1 aprile 2003 - Maurizio Turco e Marco Cappato alla Commissione (rif. E-1179/03)
Sistemi operativi, software e ambienti di programmazione e sviluppo utilizzati per il funzionamento dei sistemi in uso a Europol

2 aprile 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1364/03)
Sfruttamento di cittadini comunitari da parte dello Stato Città del Vaticano

2 aprile 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1249/03)
Mancata istruzione per i bambini ceceni e impossibilità di registrare i neonati ceceni nati in Azerbaigian all'anagrafe

4 aprile 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-1362/03)
Situazione oltremodo preoccupante del Patriarca Thich Huyen Quang in Hanoi

9 aprile 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-1341/03)
Arresto del cittadino sudanese Tawfiq Salih Abu Kadouk

9 aprile 2003 - Maurizio Turco e Marco Cappato al Consiglio (rif. E-1338/03) e alla Commissione (rif. E-1339/03)
Persecuzioni di omosessuali nei territori dell'Autorità palestinese e espulsioni israeliane di omosessuali palestinesi

10 aprile 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1355/03)
Vincenzo Mitidieri, 12 mesi di detenzione preventiva speciale con l'accusa di essere il capo di una associazione mafiosa, assolto perché il fatto non sussiste ma ancora detenuto

15 aprile 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1388/03)
Morti accidentali nelle carceri italiane - Il caso di Luigi Giusti

22 aprile 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0251/03)
Cecenia

24 aprile 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1443/03)
Laos: venti anni di prigione per aver manifestato pacificamente

2 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1477/03)
Restituzioni per l'esportazione di burro ed altri grassi ed olii derivati da latte, prodotti caseari da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano

2 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1478/03)
Restituzioni per l'esportazione di carne bovina, fresca e congelata da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano

2 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1479/03)
Esportazione di carne bovina, fresca e congelata da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano e gestione dei banchi carni nello spaccio del Vaticano

2 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1480/03)
Restituzioni per l'esportazione di zucchero di barbabietole o di canna e saccarosio chimicamente puro, nella forma solida da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano

2 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-1556/03)
Procedure attivate in relazione agli articoli 85 e 226 del Trattato che istituisce la Comunità europea nei confronti di aziende italiane e della Repubblica Italiana

2 maggio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1490/03)
Incidenza della guerra in Cecenia sull'economia russa

7 maggio 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-1546/03)
Chiusura di Internet café nella Mongolia interna

8 maggio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-1621/03)
Commercio illegale di eroina e meta-anfetamine da parte della Corea del Nord

19 maggio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-1730/03)
Relazione annuale di Eurojust per il 2002

22 maggio 2003 - Marco Cappato e Benedetto Della Vedova al Consiglio (rif. E-1698/03)
Chiusura del Quotidiano sudanese Khartoum Monitor

22 maggio 2003 - Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. H -0331/03)
La destabilizzazione del Medio oriente promossa dall'Iran

22 maggio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0333/03)
Democrazia e diritti dell'uomo in Iran

22 maggio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0332/03)
Programma del regime iraniano sull'antrace

22 maggio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0330/03)
Il programma di armamenti nucleari del regime iraniano

23 maggio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-1734/03)
Rapporto annuale di Eurojust per l'anno 2002

3 giugno 2003 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-1924/03)
Violazione dell'accordo fra la Svizzera e l'UE sul trasporto di merci e passeggeri concluso il 21

giugno 1999

5 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2024/03)
Violazione della libertà di culto in Turkmenistan

5 giugno 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2007/03)
Vietnam: protrazione dello stato di detenzione del Venerabile Thich Quang Do

10 giugno 2003 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-1993/03)
Abuso di posizione dominante nella distribuzione della stampa quotidiana e periodica

10 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2041/03)
Violazione della libertà religiosa in Russia attraverso gli accordi esclusivi di cooperazione con la chiesa ortodossa russa

10 giugno 2003 - Maurizio Turco, Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2043/03)
Violazione della libertà religiosa e strumenti per assicurarne il rispetto

10 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2045/03)
Violazioni gravi e persistenti dei diritti umani fondamentali della minoranza Uigura nella Provincia cinese dello Xinjiang Turkestan Orientale

11 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2066/03)
Repubblica italiana: applicazione della direttiva sull'IVA relativa alle forniture intracomunitarie

11 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2065/03)
Operazioni di polizia belga sul territorio olandese

16 giugno 2003 - Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Emma Bonino, Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Marco Pannella e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1990/03)
Esercizio del diritto alla libertà di culto

16 giugno 2003 - Maurizio Turco e Monica Frassoni alla Commissione (rif. E-1989/03)
Applicazione del regime delle quote latte nella Repubblica italiana

17 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2139/03)

Violazione della libertà religiosa e restrizioni legali all'esercizio dell'attività religiosa in Bielorussia

17 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2140/03)
Violazione della libertà religiosa in Uzbekistan

19 giugno 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-2137/03)
Dichiarazioni del ministro italiano per le riforme istituzionali, Umberto Bossi, sulla politica di immigrazione

19 giugno 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Emma Bonino, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2042/03)
Assassinio in Cambogia di Poul Vin, esponente del partito di opposizione Sam Raisi Party, e iniziative dell'Unione in vista delle elezioni del 28 luglio 2003

19 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2183/03)
Ulteriori violazioni della libertà di culto e restrizioni legali per l'esercizio dell'attività religiosa in Bielorussia

19 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2184/03)
Ulteriori violazioni della libertà di culto in Turkmenistan

19 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2047/03)
Violazione della libertà religiosa in Laos: arresti di cittadini cristiani perché non vogliono rinunciare alla propria fede

20 giugno 2003 - Marco Cappato, Maurizio Turco, Marco Pannella, Olivier Dupuis, Gianfranco Dell'Alba e Benedetto Della Vedova al Consiglio (rif. E-2068/03)
Introduzione della sharia in una provincia del Pakistan

20 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2067/03)
Violazione della libertà religiosa in Kazakistan ai danni di cittadini di confessione battista

24 giugno 2003 - Marco Pannella al Consiglio (rif. E-2213/03) e alla Commissione (rif. P-2199/03)
Detenzione in condizioni disumane e degradanti nelle carceri cubane dei 75 oppositori cubani condannati con un processo sommario nello scorso mese di aprile, con particolare riferimento al caso di

Martha Beatriz Roque Cabello

24 giugno 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2216/03)
Arresto in Cina di dodici membri di una Chiesa evangelica

24 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2217/03)
Violazione della libertà religiosa in Slovenia

24 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2200/03)
Intervento del Presidente della Commissione europea sul rapporto tra religione e Costituzione europea (13 giugno 2003, Alessano (Lecce))

26 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2250/03)
Violazione della libertà religiosa in Cina. Arresto di Padre Lu Xiaozhou, sacerdote della chiesa cattolica "clandestina"

27 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2256/03)
Violazioni della libertà religiosa in Bielorussia nei confronti di fedeli evangelisti della Pentecoste

27 giugno 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2257/03)
Violazioni della libertà religiosa in Georgia nei confronti di fedeli evangelisti della Pentecoste

30 giugno 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2182/03)
Violazione della libertà di espressione in Vietnam

30 giugno 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2181/03)
Trentacinquesimo giorno di sciopero della fame del ciberdissidente, Zouhair Yahyaoui

8 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2357/03)
Violazione della libertà religiosa in Uzbekistan nei confronti di cittadini di fede musulmana

8 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2359/03)
Violazione della libertà religiosa in Kosovo

8 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2360/03)
Violazione della libertà religiosa e restrizioni legali per l'esercizio dell'attività religiosa in Slovacchia

8 luglio 2003 - Maurizio Turco alla

Commissione (rif. E-2361/03)
 Violazione della libertà religiosa in Bielorussia attraverso un nuovo concordato che conferisce maggiori poteri alla Chiesa Ortodossa
 8 luglio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2255/03)
 Detenzione di tre occidentali e di quattro laotiani
 8 luglio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0471/03) e alla Commissione (rif. H -0472/03)
 Recepimento della direttiva anti - discriminazioni sul lavoro in Italia
 10 luglio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-2425/03) e alla Commissione (rif. E-2426/03)
 Armonizzazione della tassazione sui guadagni dei risparmi dei cittadini dell'Unione non residenti e abolizione del segreto bancario
 11 luglio 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-2431/03)
 Situazione HIV/AIDS nei paesi dell'Asia centrale
 11 luglio 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-2450/03)
 Violazione della legislazione relativa ai contratti di lavoro a tempo determinato da parte della Camera di Commercio di Salerno
 14 luglio 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0490/03) e alla Commissione (rif. H -0491/03)
 Lao -Hmong
 16 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2486/03)
 Violazione della libertà religiosa in Uzbekistan nei confronti di cittadini di fede Avventista e di membri della Chiesa Protestante d'Asia
 16 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2487/03)
 Violazioni della Libertà religiosa in Turkmenistan e tutela delle confessioni musulmana e russo ortodossa
 16 luglio 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2331/03)
 Voto di una legislazione liberticida
 17 luglio 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2358/03)
 Violazione della libertà religiosa in Cina - Ulteriori arresti di sacerdoti della Chiesa cattolica clandestina
 21 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2540/03)
 Accordi tra lo stato spagnolo e il Vaticano che violano diritti fondamentali
 21 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2541/03)
 Il caso "Gescartera" e gli accordi tra lo stato spagnolo e la Santa Sede
 21 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2542/03)
 Violazione della libertà religiosa in Russia
 21 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2543/03)
 Violazione della libertà religiosa in Armenia
 22 luglio 2003 - Frédérique Ries e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2432/03)
 Situazione dei diritti dell'uomo nella Repubblica popolare democratica del Laos
 24 luglio 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2553/03) e alla Commissione (rif. E-2554/03)
 Caso del giornalista tunisino Abdallah Zouari
 25 luglio 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-2562/03) e alla Commissione (rif. E-2563/03)
 Compatibilità tra le violenze da parte del regime dittatoriale sudanese e l'accordo siglato dall'Unione europea con il Sudan
 29 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2505/03)
 Procedura d'infrazione 2001/2151, ai sensi dell'articolo 226 del Trattato, nei confronti della Repubblica Italiana, per violazione della direttiva 89/552/CEE (Televisione senza frontiere)
 29 luglio 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2524/03)
 Violazione della libertà religiosa in Italia
 4 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2561/03)
 Ristrutturazione del Palazzo Berlaymont
 6 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2570/03)
 Imposte ecclesiastiche riscosse forzosamente dalla Repubblica federale tedesca sulle indennità di disoccupazione dei lavoratori disoccupati non appartenenti alla Chiesa
 7 agosto 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0522/03) e alla Commissione (rif. H -0523/03)
 Standard minimi in materia di diritti umani e libertà fondamentali dei detenuti nell'Unione europea
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2632/03)
 Restituzioni per l'esportazione di carne bovina, fresca e congelata (cod. 0201) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 1999. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2633/03)
 Restituzioni per l'esportazione di carne bovina, fresca e congelata (cod. 0201) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2000. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2634/03)
 Restituzioni per l'esportazione di carne bovina, fresca e congelata (cod. 0201) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2001. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2635/03)
 Restituzioni per l'esportazione di burro ed altri grassi ed olii derivati da latte, prodotti caseari (cod. 0405) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 1998. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2636/03)
 Restituzioni per l'esportazione di burro ed altri grassi ed olii derivati da latte, prodotti caseari (cod. 0405) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 1999. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2637/03)
 Restituzioni per l'esportazione di burro ed altri grassi ed olii derivati da latte, prodotti caseari (cod. 0405) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2000. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2638/03)
 Restituzioni per l'esportazione di burro ed altri grassi ed olii derivati da latte, prodotti caseari (cod. 0405) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2001. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
 25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2639/03)
 Restituzioni per l'esportazione di zucchero di barbabietole o di canna e saccarosio chimicamente puro, nella forma solida (cod. 1701) da paesi membri verso lo Stato Città del

Vaticano (SCV) relativi all'anno 1998. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2640/03)
Restituzioni per l'esportazione di zucchero di barbabietole o di canna e saccarosio chimicamente puro, nella forma solida (cod. 1701) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 1999. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2641/03)
Restituzioni per l'esportazione di zucchero di barbabietole o di canna e saccarosio chimicamente puro, nella forma solida (cod. 1701) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2000. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
25 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2642/03)
Restituzioni per l'esportazione di zucchero di barbabietole o di canna e saccarosio chimicamente puro, nella forma solida (cod. 1701) da paesi membri verso lo Stato Città del Vaticano (SCV) relativi all'anno 2001. Incongruenze tra i dati CATS e OCDE
25 agosto 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2607/03)
Thich Tri Luc, monaco rapito a Phnom Penh e ritrovato in una prigione vietnamita
26 agosto 2003 - Emma Bonino, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Marco Pannella e Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-2652/03)
Violazioni della legalità in Libano
28 agosto 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2680/03)
Istituzione di un'amministrazione provvisoria delle Nazioni unite sulla Cecenia
29 agosto 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2709/03)
Indagini dell'OLAF su Eurostat
4 settembre 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. P-2757/03)
Crisi nucleare nordcoreana
9 settembre 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2781/03)
Violazione della libertà religiosa in Cina nei confronti dei Falun Gong
17 settembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2870/03)
Inchiesta giudiziaria sull'utilizzo dei fondi della Regione Lombardia destinati alla formazione professionale
17 settembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-2864/03)
Dati e fonti dalle quali si può desumere il ruolo attuale del sistema finanziario del Vaticano nel pagamento di interessi a favore di persone fisiche
24 settembre 2003 - Marco Cappato e Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-2918/03) e alla Commissione (rif. E-2919/03)
Caso del cittadino italiano Maurizio Trotta, detenuto in Romania
24 settembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-2909/03)
Futuro statuto del Tibet
24 settembre 2003 - Marco Pannella alla Commissione (rif. H -0572/03)
Rimpatrio forzato dei rifugiati Montagnard da parte della Cambogia
25 settembre 2003 - Marco Cappato, Maurizio Turco, Emma Bonino, Marco Pannella, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-2930/03) e alla Commissione (rif. E-2931/03)
Nomina del generale Ammar a Presidente del Comitato Organizzativo Nazionale del World Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione
25 settembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-2929/03)
Situazione di Thich Tri Luc, cittadino vietnamita che beneficia dello status di rifugiato dell'Alto Commissariato delle NU per i rifugiati (UNHCR), rapito in Cambogia e in attesa di giudizio in Vietnam
29 settembre 2003 - Maurizio Turco e Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2952/03) e alla Commissione (rif. E-2953/03)
Condanna a morte per lapidazione in Nigeria
29 settembre 2003 - Maurizio Turco e Marco Cappato al Consiglio (rif. E-2954/03) e alla Commissione (rif. E-2955/03)
Ennesimo episodio di persecuzione degli omosessuali in Egitto
30 settembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-2968/03)
Eurojust
2 ottobre 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3001/03)
Moltiplicarsi delle violazioni dei diritti umani fondamentali dei Montagnard, popolazione degli altipiani del Vietnam
2 ottobre 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3002/03)
Moltiplicarsi delle violazioni dei diritti umani fondamentali dei Montagnard, popolazione degli altipiani del Vietnam
2 ottobre 2003 - Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3003/03)
Moltiplicarsi delle violazioni dei diritti umani fondamentali dei Montagnard, popolazione degli altipiani del Vietnam
3 ottobre 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-3013/03)
Caso della giornalista tunisina Néziha Rejiba
9 ottobre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3075/03)
Libertà e pluralismo nell'informazione
9 ottobre 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. H -0628/03)
Eurojust
13 ottobre 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3114/03) e alla Commissione (rif. E-3115/03)
Diffusione di notizie scientifiche false sull'efficacia dei preservativi nella lotta all'AIDS da parte di responsabili della Chiesa Cattolica alias Santa Sede alias Stato Città del Vaticano
13 ottobre 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3116/03) e alla Commissione (rif. E-3117/03)
Importazioni illegali di prodotti tessili provenienti dalla Cina
13 ottobre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3113/03)
Classificazione dei codici relativi all'unità di misura delle quantità esportate presenti sul database della Commissione europea denominato CATS (Clearance Audit Trail System)
13 ottobre 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3123/03)
Espulsioni di ceceni
16 ottobre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-3184/03)
Arroganza delle autorità laotiane
21 ottobre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3198/03)
Nuova chiusura di campi ed

espulsione dei profughi in Inguazia
23 ottobre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3256/03)

Nuova offensiva di Hanoi contro la libertà di culto
27 ottobre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3280/03)

Mancanza di controlli specifici sui quantitativi di prodotti esportati in regime di restituzione dagli Stati membri verso lo Stato della Città del Vaticano
27 ottobre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3279/03)

Controlli di qualità effettuati dalla Commissione sul database della Commissione europea denominato CATS (Clearance Audit Trail System)
6 novembre 2003 - Gianfranco Dell'Alba, Emma Bonino, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis, Marco Pannella e Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3383/03) e alla Commissione (rif. E-3384/03)

Corridoio 5
6 novembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3395/03)

Libertà di circolazione dei cittadini del Kosovo nell'UE e status finale del Kosovo
10 novembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3412/03)

Finanziamento dell'UE a progetti di ONG indipendenti in Tunisia
14 novembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. P-3660/03)

Tragica condizione sanitaria dei bambini in Cecenia
17 novembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-3519/03)

Decisione improvvisa ed unilaterale del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana di creare nel comune di Scanzano Jonico un sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi
18 novembre 2003 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0739/03) e (rif. H -0740/03)

Decisione omofobica del Consiglio radiotelevisivo nazionale della Grecia
26 novembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3608/03)

Violazione da parte della Grecia dei diritti della minoranza Çam
28 novembre 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. H -0761/03) e alla Commissione (rif. H -0762/03)

Georgia

1 dicembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3700/03)

Occultamento dello studio sull'antisemitismo in Europa da parte dell'Osservatorio europeo dei fenomeni del razzismo e xenofobia (EUMC)
1 dicembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3701/03)

Distrazione di fondi comunitari destinati all'Autorità Nazionale Palestinese
3 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3813/03)

Inchiesta giudiziaria della Procura di Venezia sull'utilizzo dei finanziamenti comunitari al settore agricolo
3 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3814/03)

Inchiesta giudiziaria della Procura di Palermo per una truffa di 6, 5 milioni di euro ai danni dell'Unione europea
3 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3815/03)

Inchiesta giudiziaria della Procura di Salerno per una truffa di 30 milioni di euro ai danni dell'Unione europea
3 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3816/03)

Inchiesta giudiziaria della Procura di Lecce per una truffa di 6 milioni di euro ai danni dell'Unione europea
3 dicembre 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3823/03)

Soppressione del mandato di cattura Interpol nei confronti di Zakaiev
4 dicembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3842/03)

Violazione della democrazia in Mauritania
4 dicembre 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3843/03)

Censura del Comune di Milano nei confronti della mostra fotografica di Romano Cagnoni su richiesta del Consolato della Repubblica Russa di Milano
8 dicembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3899/03)

Riunione della commissione mista UE-RDP del Laos

9 dicembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3915/03)

Reimpatrio forzato in Vietnam di profughi Montagnard da parte del Governo Cambogiano e sulla violazione costante della Convenzione ONU sui profughi
9 dicembre 2003 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3916/03)

Mancanza di standard adeguati di controlli da parte della Repubblica Italiana, volti a garantire che il personale medico sia dotato dei dovuti titoli ed abilitazioni
11 dicembre 2003 - Marco Pannella, Maurizio Turco, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3945/03)

Utilizzo di fondi europei per organizzazioni terroristiche e controllo dei fondi destinati all'ANP
11 dicembre 2003 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-3949/03)

Possibile "Notte dei cristalli" nei confronti dei ceceni a Mosca
12 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3969/03)

Inchiesta giudiziaria della Procura di Catania per una truffa di 5 milioni di euro ai danni dell'Unione europea
15 dicembre 2003 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-3984/03)

Mancata risposta all'interrogazione E-2425/03 sull'armonizzazione della tassazione sui guadagni dei risparmi dei cittadini dell'Unione non residenti e abolizione del segreto bancario
15 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-3983/03)

Chiusura del Programma Operativo Multiregionale "Risorse Idriche" dell'obiettivo 1 Italia nel Quadro comunitario di sostegno 1994-1999
15 dicembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-3980/03)

Caso Yukos
16 dicembre 2003 - Marco Cappato alla Commissione (rif. P-4002/03)

Violazione della privacy al Summit mondiale sulla società dell'Informazione
17 dicembre 2003 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. H -0844/03)

Adesione della Croazia all'Unione europea
18 dicembre 2003 - Maurizio Turco alla

Commissione (rif. E-4033/03)
Censura della parola "preservativo" dal comunicato stampa ufficiale della Commissione Europea per la Giornata Mondiale dell'AIDS su richiesta del gabinetto del Presidente Prodi
5 gennaio 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0001/04)
Restituzioni alle esportazioni verso lo Stato Città del Vaticano (SCV)
5 gennaio 2004 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0004/04) e alla Commissione (rif. E-0005/04)
Persecuzione delle organizzazioni di Uighur con base nell'Unione europea
7 gennaio 2004 - Marco Pannella alla Commissione (rif. P-0027/04)
Continuano assassini e torture ad opera di funzionari governativi vietnamiti.
13 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0098/04)
Estradizione di Sok Yoëun
14 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0119/04)
Repressione delle popolazioni Lao-Hmong della zona di Saysomboune (Laos)
15 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0131/04)
Tragedia degli immigrati albanesi
19 gennaio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0188/04)
Caso di due cittadini ivoriani
19 gennaio 2004 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-0185/04) e alla Commissione (rif. E-0186/04)
Violazione della libertà religiosa in Italia, Spagna e Portogallo
19 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0153/04)
Ricorso al concetto di "filiera cecena" al di là di ogni implicazione comprovata di ceceni
19 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0189/04)
Misure repressive del regime tunisino nei confronti di militanti per i diritti umani
21 gennaio 2004 - Marco Pannella al Consiglio (rif. E-0215/04) e alla Commissione (rif. E-0216/04)
Violazione della libertà religiosa in Vietnam
22 gennaio 2004 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. E-0233/04)
Riunione tra Voloshin, Basaev e Surikov nel territorio dell'Unione
22 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0239/04)
Persecuzione dei cristiani e dei buddisti nella Repubblica democratica popolare del Laos
26 gennaio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0258/04)
Cambogia: assassinio dei membri dell'opposizione
28 gennaio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0288/04)
Programma di eradicazione della droga in Colombia
28 gennaio 2004 - Marco Cappato, Marco Pannella, Maurizio Turco, Emma Bonino, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0289/04)
Genocidio culturale in Cina
30 gennaio 2004 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-0340/04)
Compatibilità della legge del 3 febbraio 1963 n. 69 con la libertà di circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità europea
30 gennaio 2004 - Marco Cappato, Maurizio Turco, Marco Pannella, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Emma Bonino alla Commissione (rif. E-0328/04)
Sfilata del Nuovo Anno cinese a Parigi
2 febbraio 2004 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. P-0360/04)
Esclusione del servizio elenco abbonati dagli obblighi di servizio universale
2 febbraio 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0372/04)
Interrogatorio dell'editore Aleksandr Podrabinek
2 febbraio 2004 - Marco Cappato al Consiglio (rif. H -0075/04) e alla Commissione (rif. H -0076/04)
Esperimenti CAPPS II e violazione della legislazione dell'UE sulla protezione dei dati e la privacy
3 febbraio 2004 - Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Marco Pannella, Maurizio Turco e Emma Bonino alla Commissione (rif. E-0389/04)
Tribunale africano per i diritti umani e dei popoli
12 febbraio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0537/04)
Il ruolo dell'esperanto per preservare efficacemente l'eguaglianza linguistica
16 febbraio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0566/04)
Censura musicale in Cina
20 febbraio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0632/04)
Sciopero della fame del giornalista tunisino Abdallah Zouari
25 febbraio 2004 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-0700/04)
Utilizzo di risorse del Fondo sociale europeo per il progetto "Edunet"
25 febbraio 2004 - Marco Cappato alla Commissione (rif. E-0692/04)
Violazione della privacy al Summit mondiale sulla società dell'Informazione (WSIS)
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0772/04)
Violazione della libertà di religione in Austria
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0773/04)
Violazione della libertà religiosa in Belgio
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0774/04)
Violazione della libertà religiosa a Cipro
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0775/04)
Violazione della libertà religiosa in Germania
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0776/04)
Violazione della libertà religiosa in Grecia
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0777/04)
Violazione della libertà religiosa in Ungheria
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0778/04)
Violazione della libertà di religione in Lituania
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0779/04)
Violazione della libertà di religione in Polonia
1 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-0780/04)
Violazione della libertà di religione nel Regno Unito
4 marzo 2004 - Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-0834/04)
Nove anni di carcere per la vendita di 0,5 grammi di metadone in Russia
15 marzo 2004 - Daniel Cohn-Bendit e Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE, Olivier Dupuis e Gianfranco Dell'Alba al Consiglio (rif. O-0027/04) e alla Commissione (rif. O-0028/04)
Rapimento di 30 membri della famiglia Khanbiev in Cecenia
17 marzo 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-0928/04)
Parità di trattamento in relazione alla prova scritta del concorso COM/A/3/02, settore 2
18 marzo 2004 - Benedetto Della Vedova alla Commissione (rif. E-

0952/04)		in conflitti armati	Movimento dei Finanziari Democratici"
Procedura ex art. 24 del regolamento comunitario (CEE) n° 4253/88		5 aprile 2004 - di Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-1164/04)	15 aprile 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. P-1398/04)
26 marzo 2004 - Olivier Dupuis al Consiglio (rif. P-1061/04)		Arruolamento di bambini nelle Forze Armate in paesi del Unione europea	Detenzione e processo di un attivista siriano per i diritti umani
Ricongiungimento familiare nell'Unione europea		5 aprile 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1163/04)	27 aprile 2004 - Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Marco Cappato, Benedetto Della Vedova, Marco Pannella, Emma Bonino e Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1419/04)
25 marzo 2004 - Maurizio Turco, Marco Pannella, Benedetto Della Vedova e Olivier Dupuis alla Commissione (rif. E-1049/04)		Arruolamento ed utilizzo di bambini in conflitti armati	Violazione dello stato di diritto in Siria e arresto di Aktham Naisse
Attività dei servizi segreti cinesi contro i dissidenti uiguri residenti in Germania		14 aprile 2004 - Maurizio Turco alla Commissione (rif. E-1230/04)	
5 aprile 2004 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-1162/04)		Persecuzione dell'associazione "Il Movimento dei Finanziari Democratici"	
Arruolamento ed utilizzo di bambini		14 aprile 2004 - Maurizio Turco al Consiglio (rif. E-1229/04)	
		Persecuzione dell'associazione "Il	

Relazioni del Parlamento europeo

Le relazioni vengono assegnate ai deputati dalla conferenza dei coordinatori dei gruppi delle Commissioni competenti. Il deputato allega alla relazione le motivazioni; la relazione può essere emendata e viene sottoposta al voto della Commissione e può essere ulteriormente emendata prima di essere sottoposta al voto della plenaria.

I testi delle relazioni e delle motivazioni si possono trovare sul sito internet:

http://www.europarl.eu.int/plenary/default_it.htm
sezione "relazioni"

rif. A5-xxxx/anno: relazione approvata dalla Commissione parlamentare competente e motivazione del relatore

rif. PE xxx.xxx/DEF: relazione approvata in seduta plenaria

la data indicata si riferisce a quella in cui si è votato in plenaria

15 giugno 2000 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0138/2000)

Fondi strutturali. Decima relazione annuale 1998 (rif. PE 232.938/DEF)

16 giugno 2000 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0157/2000)

Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze: partecipazione della Norvegia (rif. PE 232.595/DEF)

5 settembre 2000 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0202/2000)

Strumento finanziario "EC Investment Partners": chiusura e liquidazione dei progetti (reg. n. 213/96/CE) (rif. PE 286.796/DEF)

25 ottobre 2000 - Relazione di Emma Bonino (rif. A5-0286/2000)

Lotta contro le mine antiuomo: maggiore contributo dell'Unione - comunicazione e regolamento (rif. PE 285.640/DEF)

16 gennaio 2001 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0359/2000)

Fondi strutturali esecuzione del bilancio: relazioni speciali Corte dei conti: 6/1999, 7/1999, 3/2000, 7/2000 (rif. PE 285.856/DEF)

14 marzo 2001 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0086/2001)

Strumento finanziario "EC Investment Partners": chiusura e liquidazione dei progetti (reg. n. 213/96/CE) (rif. PE 286.838/DEF)

13 novembre 2001 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0370/2001)

Europol: trasmissione di dati a paesi terzi ed estensione del mandato. Iniziativa belga e svedese (rif. PE 302.284/DEF)

13 novembre 2001 - Relazione di Marco Cappato (rif. A5-0374/2001)

Comunicazioni elettroniche: trattamento dati personali e tutela vita privata (rif. PE 302.300/DEF)

29 novembre 2001 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0176/2001)

Riordino del regolamento finanziario (rif. PE 300.030/DEF)

14 marzo 2002 - Relazione di Benedetto Della Vedova (rif. A5-0048/2002)

Politica fiscale dell'Unione, priorità: IVA, accise, energia e ambiente, imprese (rif. PE 307.454/DEF)

30 maggio 2002 - Relazione di Marco Cappato (rif. A5-0130/2002)

Comunicazioni elettroniche: trattamento dati personali e tutela vita privata (rif. PE 311.019/DEF)

30 maggio 2002 - Relazione di Marco Cappato (rif. A5-0270/2001)

Comunicazioni elettroniche: trattamento dati personali e tutela vita privata (rif. PE 302.241/DEF)

12 giugno 2002 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0227/2002)

Riordino del regolamento finanziario (rif. PE 318.695/DEF)

13 giugno 2002 Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0202/2002)

Fondi strutturali, Fondo di coesione e strumento per le politiche strutturali di preadesione (ISPA): relazioni annuali 2000 (rif. PE 301.859/DEF)

22 ottobre 2002 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0331/2002)

Modifica degli atti costitutivi degli organismi comunitari a seguito del nuovo Regolamento finanziario (codecisione) (rif. PE 318.743/DEF)

22 ottobre 2002 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0322/2002)

Regolamento finanziario quadro: organismi comunitari (articolo 185 del regolamento finanziario) (rif. PE 318.748/DEF)

27 marzo 2003 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0336/2002)

Modifica atti costitutivi degli organismi comunitari a seguito del nuovo regolamento finanziario (consultazione) (rif. PE 318.749/DEF)

9 aprile 2003 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0107/2003)

Europol: protezione del segreto delle informazioni / statuto del personale. Iniziative del Regno di

Danimarca (rif. PE 326.125/DEF)

2 settembre 2003 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0275/2003)

Giustizia penale: applicazione del principio "ne bis in idem" (iniziativa della Repubblica ellenica) (rif. PE 329.873/DEF)

23 settembre 2003 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0283/2003)

Regolamento PE: nuovo articolo 29 bis: attività e status giuridico dei gruppi politici (rif. PE 323.592/DEF)

9 ottobre 2003 - Relazione di Benedetto Della Vedova (rif. A5-0257/2003)

Concentrazioni tra imprese (rif. PE 323.172/DEF)

9 marzo 2004 - Relazione di Marco Cappato (rif. A5-0104/2004)

Tutela dei dati personali (direttiva 95/46/CE). Prima relazione (rif. PE 339.591/DEF)

9 marzo 2004 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0108/2004)

Iniziativa dell'Irlanda: statuto del personale dell'Europol (rif. PE 339.606/DEF)

9 marzo 2004 - Relazione di Maurizio Turco (rif. A5-0094/2004)

Diritti dei detenuti nell'Unione Europea (rif. PE 339.594/DEF)

1 aprile 2004 - Relazione di Gianfranco Dell'Alba (rif. A5-0153/2004)

Regolamento PE, articoli 117 e 139: misure preventive per applicare le regole generali di multilinguismo (rif. PE 335.126/DEF)

Proposte di risoluzione e di raccomandazione

5 settembre 2000

sulla clonazione di embrioni umani a scopi terapeutici (B5-0762/2000)

presentata da Maurizio TURCO, Emma BONINO, Marco PANNELLA, Marco CAPPATO, Gianfranco DELL'ALBA, Benedetto DELLA VEDOVA e Olivier DUPUIS

Il Parlamento europeo,

- viste le sue precedenti risoluzioni del 28 ottobre 1993, sulla clonazione dell'embrione umano, e del

12 marzo 1997 sulla clonazione,

- vista la convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e la biomedicina, nonché il suo protocollo aggiuntivo che proibisce la clonazione di esseri umani,
 - visto il parere del Gruppo Europeo di Etica del 28 maggio 1997 sugli aspetti etici delle tecniche di clonazione,
- A. considerando i progressi compiuti negli ultimi anni nel settore della biotecnologia e le considerevoli prospettive terapeutiche che ne potrebbero

derivare per l'umanità,

- B. considerando che questi progressi necessitano un aggiornamento delle pertinenti legislazioni in vigore al fine di consentire la ricerca sulla clonazione embrionale a scopi terapeutici, fermo restando il divieto della clonazione riproduttiva,
1. si congratula per le recenti decisioni del governo inglese di portare in parlamento una proposta, elaborata sulla base di suggerimenti di diverse e prestigiose commissioni di bioetica, volta a consentire la clonazione e l'uso di embrioni umani di non oltre 14 giorni per scopi terapeutici, pur riaffermando il divieto della clonazione riproduttiva;
 2. sostiene che la definizione di un quadro legale chiaro e preciso - anziché una scelta proibizionista - che autorizzi sotto strette condizioni la sperimentazione a scopi terapeutici della clonazione di embrioni umani consentirà di evitare derive incontrollabili;
 3. esprime la sua convinzione che la legalizzazione delle ricerche in questo campo possa aprire nuove frontiere scientifiche e sanitarie ricche di soluzioni potenziali a mali oggi incurabili o difficilmente curabili di cui soffrono milioni di individui;
 4. invita l'Unione europea e gli Stati membri a contribuire allo sviluppo scientifico legalizzando - cioè sottoponendo ad uno stretto controllo pubblico - la ricerca sugli embrioni umani e la loro clonazione per scopi terapeutici.
 5. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

26 febbraio 2001

sulle mutilazioni genitali femminili

presentata da Maurizio TURCO

e sottoscritta da Nuala Ahern, Sylviane H. Ainaridi, Jan Andersson, Niall Andrews, Elspeth Attwooll, Alexandro Alavanos, Constantin Alyssandrakis, Ole Andreasen, Roberta Angelilli, Pedro Aparicio Sanchez, Danielle Auroi, Maria Antonia Aviles, Richard A. Balfe, Mary Banotti, Carlos Bautista Ojeda, Margrietus J. van den Berg, Jean-Louis Bernie', Fausto Bertinotti, Nicholas Bethell, Ward Beysen, Freddy Blak, Emma Bonino, Herbert Bösch, Yasmine Boudjenah, Alima Boumedienne-Thierry, Jean-Louis Bourlanges, David Robert Bowe, Thierry Brac de la Perriere, Hiltrud Breyer, Renato Brunetta, Kathelijne Maria Buitenweg, Udo Bullmann, Yves Butel, Felipe Camison Asensio, Antonio Campos, Mogens Camre, Carlos Candal, Marco Cappato, Marie-Arlette Carlotti, Carlos Carnero González, Massimo Carraro, Paulo Casaca, Michael Cashman, Gérard Caudron, Isabelle Caullery, Carmen Ceideira, Luigi Cesaro, Ozan Ceyhun, Luigi Cocilovo, Daniel Cohn-Bendit, Richard Corbett, Dorette Corbey, Thierry Cornillet, Armando Cossutta, Paolo Costa, Raffaele Costa, Carlos Costa Neves, Paul-Marie Coûteaux, Elisa Damiao, Danielle Darras, Michel Dary, Joseph Daul, Chris Davies, Willy De Clercq, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Marcello Dell'Utri, Gérard Deprez, Alexander de Roo, Proinsas De Rossa, Marielle De Sarnez, Harlem Desir, Giuseppe Di Lello, Antonio Di Pietro, Bert Doorn, Den Dover, Avril Doyle, Olivier Duhamel, Olivier Dupuis, Lone Dybkjaer, Marianne Eriksson, Alain Esclope', Pere Esteve, Harald Ettl, Jill Evans, Göran Färm, Carlo Fatuzzo, Giovanni Claudio Fava, Fernando Fernández Martín, Enrico Ferri, Ilda Figueiredo, James Fitzsimons, Marialiese Flemming, Marco Formentini, Jacqueline Foster,

Janelly Fourtou, Pernille Frahm, Geneviève Fraisse, Monica Frassoni, Michael Gahler, Per Gahrton, Cristina García-Orcoyen Tormo, Giuseppe Gargani, Georges Garot, Nino Gemelli, Fiorella Ghilardotti, Marietta Giannakou-Koutsikou, Jose Maria Gil-Robles, Marie-Hélène Gilling, Anne-Karin Glase, Gian Paolo Gobbo, Laura Gonzalez Alvarez, Rubert Goodwill, Koldo Gorostiaga, Vasco Graca Moura, Lissy Gröner, Mathieu J.H. Grosch, Françoise Grossetête, Cristina Gutierrez-Cortines, Catherine Guy-Quint, Bertel Haarder, Gerhard Hager, Kostas Hatzidakis, Heidi Hautala, Roger Helmer, Marie-Thérèse Hermange, José Hernandez Mollar, Ruth Hieronymi, Mary Honeyball, Ian Hudghton, Stephen Hughes, Christopher Huhne, Marie-Anne Isler-Beguín, Maria Izquierdo Rojo, Pierre Jonckheer, Karin Junker, Anna Karamanou, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Piia-Noora Kauppi, Hedwig Keppelhoff-Wiechert, Glenys Kinnock, Ewa Klant, Christa Klass, Gorka Knörr, Eija-Riitta Anneli Korhola, Rodi Kratsa, Alain Krivine, Florence Kuntz, Joost Lagendijk, Paul Lannoye, Jo Leinen, Rolf Linkohr, Alain Lipietz, Giorgio Lisi, Raffaele Lombardo, Caroline Lucas, Sarah Ludford, Astrid Lulling, Torben Lund, Liz Lynne, Albert Maat, Jules Maaten, Linda McAvan, John Joseph McCartin, Patricia McKenna, Edward H.C. McMillan-Scott, Eryl Margaret McNally, Nelly Maes, Minerva Malliori, Cecilia Malmström, Mario Mantovani, Luis Marinho, Helmuth Markov, Sergio Marques, Maria Martens, David Martin, Hughes Martin, Miguel Angel Martinez Martinez, Emmanouil Mastorakis, Véronique Mathieu, Hans-Peter Mayer, Erik Meijer, Emilio Menendez Del Valle, Pietro Mennea, Winfried Menrad, Reinhold Messner, Bill Miller, Joaquim Miranda, Elizabeth Montfort, Jorge Moreira Da Silva, Luisa Morgantini, Jan Mulder, Rosemarie Müller, Cristiana Muscardini, Francesco Musotto, Nello Musumeci, Giorgio Napolitano, William Newton Dunn, Emma Nicholson, Baroness of Winterbourne, Giuseppe Nisticò, Camilo Nogueira, Gérard Onesta, Ria Oomen-Ruijten, Josu Ortuondo, Barbara O'Toole, Reino Paasilinna, Elena Ornella Paciotti, Doris Pack, Marco Pannella, Marit Paulsen, Karla M.H. Peijs, Manuel Perez Alvarez, Fernando Perez Royo, Yves Pietrasanta, Giuseppe Pisicchio, Gianni Pittella, Elly Plooij-Van Gorsel, Guido Podestà, Bernard Poignant, Adriana Poli Bortone, Jacques Poos, Christa Prets, Bartho Pronk, Godelieve Quisthoudt-Rowohl, Christa Randzio-Plath, Daniela Raschhofer, Michel Raymond, Encarnacion Redondo Jimenez, Fernando Reis, Dominique Ries, Carlos Ripoli, Didier Rod, María Rodríguez Ramos, Martine Roure, Giorgio Ruffolo, Heide Rühle, Francesco Rutelli, Guido Sacconi, Lennart Sacerdeus, Tokia Saifi, Isidoro Sanchez Garcia, Ulla Margrethe Sandbæk, Jacques Santer, Amalia Sartori, Francisca Sauquillo, Luciana Sbarbati, Dana Rosemarry Scallon, Umberto Scapagnini, Karin Scheele, Agnes Schierhuber, Olle Schmidt, Herman Schmid, Inger Schörling, Martin Schulz, Konrad Schwaiger, Mariotto Segni, Esko Olavi Seppänen, Vittorio Sgarbi, Peter Sichrovsky, Miet Smet, Mario Soares, Renate Sommer, Maria Sornosa, Sergio Sousa Pinto, Francesco Speroni, Bart Staes, Ursula Stenzel, Struan Stevenson, Catherine Stihler, Ulrich Stockmann, Alexander The Earl of Stockton, Robert Sturdy, Margie Sudre, Ilkka Suominen, Joke Swiebel, Hannes Swoboda, Anna Terron I Cusi, Ioannis Theonas, Maj Britt Theorin, Nicole Thomas-Mauro, Astrid Thors, Marianne Thyssen, Helena Torres Marques, Antonios Trakatellis, Bruno Trentin, Franz Turchi, Claude Turmes, Roseline Vachetta, Jaime Valdivielso, María Elena Valenciano Martinez-Orozco, Kathleen Van Brempt, Ieke van den Burg, Luckas Vander Taelen, Franck Vanhecke, Johan Van Hecke, Alexandre Varaut, Daniel Varela Suanzes, Ari Vatanen, Gianni Vattimo, Walter Veltroni, Christine de Veyrac, Alejo Vidal-Quadras Roca, Luigi Vinci, Johannes Voggenhuber, Graham R. Watson, Barbara Weiler, Carlos Westendorp, Phillip Whitehead, Anders Wijkman, Matti Wuori, Eurig Wyn, Theresa Zabell, Stefano Zappalà, François Zimmeray, Sabine Zissener

Il Parlamento europeo,

Considerando che le mutilazioni genitali femminili:

- costituiscono una gravissima lesione della salute fisica, mentale e riproduttiva delle donne e delle

bambine, che nessuna motivazione di natura culturale o religiosa può giustificare;

- costituiscono una violazione dei diritti umani, dei bambini e delle donne sanciti da varie Convenzioni internazionali e che sono fra i principi base dell'Unione europea in quanto spazio di sicurezza, di libertà e di giustizia;

invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati Membri a:

- trattare le mutilazioni genitali femminili come reato contro l'integrità personale;
- predisporre una indagine conoscitiva al fine di monitorare la dimensione del fenomeno nei paesi dell'UE e a promuovere misure di informazione, formazione (forze di polizia, medici, insegnanti) e prevenzione;
- riconoscere che il rischio di subire mutilazioni genitali femminili è motivo per concedere il diritto d'asilo o la protezione umanitaria;
- fare della lotta alle mutilazioni genitali femminili una priorità d'azione nelle relazioni con gli Stati terzi attraverso la clausola dei diritti umani;
- sostenere le ONG che operano per l'eliminazione di queste pratiche nei paesi in cui sono giustificate sul piano culturale e/o religioso.

21 febbraio 2002

sulle ingerenze della Santa Sede nelle legislazioni in materia di matrimonio e divorzio (B5-0033/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Marco Pannella, Marco Cappato, Olivier Dupuis, Nuala Ahern, Alexandros Baltas, Yasmine Boudjenah, Alima Boumediene-Thiery, Theo Bouwman, Kathalijne Buitenweg, Mogens Camre, Carlos Carnero, Paulo Casaca, Gérard Caudron, Daniel Cohn-Bendit, Elisa Damiao, Michel Dary, Chris Davies, Alexander De Roo, Giuseppe Di Lello, Manuel Dos Santos, Daniel Ducarme, Lone Dybkjaer, Claudio Fava, Anne Ferreira, Ilda Figueiredo, Pernille Frahm, Geneviève Fraisse, Laura Gonzalez, Catherine Guy-Quint, Chris Huhne, Anna Karamanou, Lucio Manisco, Helmuth Markov, Jose Maria Mendiluce, Emilio Menendez Del Valle, Luisa Morgantini, Antonio Mussa, Gérard Onesta, Josu Ortuondo, Gianni Pittella, Elly Plooi, Bernard Poignant, Ulla Sandbaek, Karin Scheele, Patsy Sørensen, Sergio Sousa Pinto, Bart Staes, Joke Swiebel, Helena Torres Marques, Ieke Van Den Burg, Gianni Vattimo, Olga Zrihen

Il Parlamento europeo,

- considerando che il 28 gennaio 2002, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario dello Stato Città del Vaticano, il Sommo Pontefice ha sollecitato la modifica degli ordinamenti giuridici civili democratici affinché si introduca l'indissolubilità del matrimonio, l'opposizione all'introduzione di misure favorevoli al divorzio o che equiparino al matrimonio le unioni di fatto, in particolare quelle omosessuali, la promozione del "vero matrimonio"; ed esortato gli operatori del diritto in campo civile, come i giudici e gli avvocati, a non cooperare in procedure di divorzio, perché "contrarie alla giustizia";
- considerando che la separazione tra Stato e Chiesa costituisce un principio fondamentale consacrato dalle Costituzioni di tutti gli Stati membri dell'Unione che ha portato al riconoscimento di

diritti e libertà fondamentali, come il diritto al divorzio;

1. ribadisce che il principio di laicità implica la piena indipendenza delle istituzioni pubbliche e del loro campo di competenze dalle influenze ed organizzazioni clericali o confessionali;
2. denuncia le affermazioni del Sommo pontefice come indebite ingerenze volte a sovvertire il principio di imparzialità dell'ordinamento giuridico civile e a fare prevalere il rispetto di prescrizioni religiose particolari sul rispetto di diritti civili acquisiti.

27 maggio 2002

sull'E-democrazia e l'E-cittadinanza europea (B5-0115/2002/rev)

presentata da Marco CAPPATO

sottoscritta da Carlos Bautista Ojeda, Jens-Peter Bonde, Emma Bonino, Mario Borghezio, Alima Boumediene-Thiery, John Bowis, Hiltrud Breyer, Giuseppe Brienza, Paulo Casaca, Michael Cashman, Nicholas Clegg, Carlos Coelho, Daniel Cohn-Bendit, Raffaele Costa, Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba, Antonio Di Pietro, Olivier Dupuis, Raina A. Mercedes Echerer, Göran Färm, Carlo Fatuzzo, Enrico Ferri, Francesco Fiori, Jas Gawronski, Heidi Hautala, Ian Hudghton, Piia-Noora Kauppi, Alain Lipietz, Giorgio Lisi, Sarah Ludford, Jules Maaten, Mario Mantovani, Helmuth Markov, Mario Mauro, Domenico Mennitti, Reinhold Messner, Francesco Musotto, William Newton Dunn, Giuseppe Nistico', Josu Ortuondo Larrea, Elena Paciotti, Marco Pannella, Paolo Pastorelli, Béatrice Patrie, Roy Perry, Yves Pietrasanta, Giovanni Pittella, Elly Plooi, van Gorsel, Guido Podesta', Daniela Raschhofer, Heide Rühle, Ulla Sandbæk, Giacomo Santini, Luciana Sbarbati, Bart Staes, Helle Thorning-Schmidt, Astrid Thors, Maurizio Turco, Lousewies van der Laan, Gianni Vattimo, Anders Wijkman, Eurig Wyn

Il Parlamento europeo

- A. considerando gli articoli dei Trattati relativi all'openness ed alla trasparenza, nonché le disposizioni relative al diritto d'accesso ai documenti ed alla pubblicità delle riunioni istituzionali;
- B. considerando che l'"e-democrazia" - vale a dire l'applicazione delle tecnologie digitali (ad esempio Internet) al processo democratico - può promuovere la partecipazione e l'esercizio dei diritti politici e civili dei cittadini europei;
 1. afferma che la cittadinanza europea dovrebbe implicare "il diritto di accesso" a tutti i documenti e a tutte le riunioni pubbliche tramite Internet;
 2. chiede che i Trattati vengano emendati in modo che:
 - tutte le riunioni pubbliche delle istituzioni dell'Unione Europea e dei loro organi siano trasmesse in diretta audio-video ed archiviate su Internet;
 - ogni cittadino possa pienamente godere dei suoi diritti di cittadinanza europea (per esempio per quanto riguarda il voto per il Parlamento Europeo, le denunce al Mediatore europeo ed alla Corte di Giustizia, le petizioni al PE) anche attraverso Internet, secondo i sistemi d'identificazione conformi alla legislazione della Comunità;

- si appella alle istituzioni dell'UE ed agli Stati Membri perché promuovano il voto elettronico e in particolare un progetto di voto in "stazioni sorvegliate di e-voto" per le elezioni europee del 2004.

21 febbraio 2002

sull'entrata in vigore dello Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale (B5-129/2002)

presentata da Emma BONINO

sottoscritta da Gianfranco Dell'Alba, Olivier Dupuis, Francisca Sauquillo Pérez del Arco, José María Mendiluce Pereiro, Domenico Mennitti, Daniel Ducarme, Frédérique Ries, Lousewies van der Laan, Claudio Martelli, Mariotto Segni, Margie Sudre, Richard A. Balfé, Christoph Werner Konrad, Elena Ornella Paciotti, Michel-Ange Scarbonchi, Jules Maaten, Amalia Sartori, Marco Pannella, Maurizio Turco, Benedetto Della Vedova, Marco Cappato, Gérard M.J. Deprez, Jas Gawronski, Paulo Casaca, Francesco Turchi, Ari Vatanen, Giuseppe Di Lello Finuoli, Antonio Di Pietro, Carlo Fatuzzo, Reinhold Messner, Jean-Maurice Dehousse e Jens-Peter Bonde

Il Parlamento europeo,

- A. consapevole del fatto che nel secolo scorso milioni di bambini, donne e uomini sono stati vittime di atrocità inimmaginabili, fra l'altro di attacchi terroristici a civili innocenti, che hanno profondamente scosso la coscienza dell'umanità,
 - B. considerando che lo statuto di un tribunale penale internazionale, competente a giudicare crimini di guerra, genocidi e crimini contro l'umanità, è stato adottato a Roma, il 17 luglio 1998,
 - C. considerando che per la prima volta un tribunale dotato di una competenza giurisdizionale mondiale potrà effettivamente occuparsi dei crimini più gravi inflitti alla comunità internazionale e dissuadere dal perpetrare tali atti,
 - D. osservando che, alla data del 10 febbraio 2002, 52 paesi avevano ratificato lo Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale, o vi avevano aderito, e che sono necessarie 60 ratifiche affinché lo Statuto entri in vigore e il TPI diventi realtà,
 - E. considerando che la prima riunione dell'assemblea degli Stati parti dello Statuto di Roma dovrebbe aver luogo nel settembre 2002 e che tutti i paesi che avranno ratificato lo Statuto entro giugno 2002 parteciperanno in qualità di membri a tutti gli effetti,
 - F. considerando, tuttavia, che talune regioni del mondo sono ancora sottorappresentate in seno al gruppo di paesi che hanno ratificato lo Statuto di Roma e che sono necessarie ulteriori disposizioni per assicurare un'adesione il più ampia possibile,
 - G. consapevole del fatto che l'istituzione del TPI rappresenta un processo fondamentale e che le misure da adottarsi nei mesi prossimi, affinché lo Statuto di Roma entri in vigore, saranno cruciali per garantire il buon funzionamento del Tribunale,
1. si compiace degli sforzi effettuati dal Consiglio dell'Unione europea e dagli Stati membri per la pronta istituzione del TPI e la piena applicazione dello Statuto di Roma, in conformità della

- posizione comune dell'11 giugno 2001;
2. si congratula con i 52 Stati che hanno già ratificato lo Statuto di Roma del TPI, o vi hanno aderito, e si compiace della sua imminente entrata in vigore;
3. plaude al ruolo essenziale svolto dalla Commissione europea, in collaborazione con organizzazioni non governative, nell'incoraggiare la pronta ed effettiva ratifica dello Statuto da parte della comunità internazionale;
4. esorta gli Stati membri dell'Unione europea e i paesi candidati e associati che non hanno ancora ratificato lo Statuto di Roma del TPI a ratificarlo quanto prima e ad adottare la necessaria legislazione per la sua entrata in vigore;
5. esorta tutti gli altri Stati a ratificare lo Statuto, o ad aderirvi al più presto, per assicurare la più ampia partecipazione di tutte le regioni del mondo alla prima riunione dell'Assemblea degli Stati parti;
6. chiede all'Unione europea e agli Stati membri di adottare le misure necessarie per incoraggiare la ratifica dello Statuto, e l'adozione della legislazione per la sua entrata in vigore, da parte del maggior numero possibile di Stati, in occasione di tutti i contatti bilaterali e multilaterali, in particolare con i paesi delle regioni sottorappresentate;
7. invita il Consiglio dell'Unione europea a elaborare un piano d'azione concreto, da adottarsi nel corso della Presidenza spagnola, volto a promuovere la ratifica dello Statuto di Roma, o l'adesione ad esso, di paesi di tutte le regioni del mondo, nonché l'avvio dell'attività del TPI, in collaborazione con la commissione preparatoria delle Nazioni Unite e il paese ospitante;
8. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai parlamenti degli Stati membri, ai governi e ai parlamenti dei paesi candidati e al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

4 aprile 2002

sulla situazione in Cecenia (B5-0193/2002)

presentata da Olivier DUPUIS

sottoscritta da Emma Bonino, Marco Pannella, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Marco Cappato, Maurizio Turco, Jas Gawronski, Paolo Bartolozzi, Renato Brunetta, Luigi Cesaro, Giorgio Lisi, Mario Mantovani, Generoso Andria, Carlo Fatuzzo, Amalia Sartori, Paolo Pastorelli, Mario Mauro, Giacomo Santini, Mario Clemente Mastella, Claudio Martelli, Luciana Sbarbati, Paulo Casaca, Niall Andrews, Richard A. Balfé, David W. Martin, John Bowis, Francesco Turchi, Roberto Felice Bigliardo, Gérard Onesta, Reinhold Messner e Wolfgang Ilgenfritz

Il Parlamento europeo,

- viste le sue precedenti risoluzioni sulla situazione in Cecenia,
 - visti le conclusioni del vertice di Istanbul dell'OSCE nel 1999 e gli impegni presi dalla Federazione russa in quell'occasione,
- A. considerando che l'ampiezza e la ferocia delle

- violazioni dei diritti fondamentali di cui si rendono colpevoli le forze armate russe in Cecenia non hanno pari nella storia recente, nemmeno in quella delle ore più buie della tragedia bosniaca,
- B. sottolineando il fatto che dal 1994, inizio della prima guerra di Cecenia, tra i 100.000 e i 200.000 ceceni (10 e 20 % della popolazione, per lo più civili) hanno trovato la morte, 170.000 sono rifugiati all'estero, 260.000 all'interno della Cecenia, costretti a vivere in condizioni disumane, mentre migliaia sono attualmente detenuti nei tristemente celebri "campi di filtraggio",
- C. estremamente preoccupato per le informazioni relative all'utilizzo da parte delle forze russe di armi proibite dalla Convenzioni di Ginevra e in particolare di bombe a frammentazione e armi chimiche,
- D. condannando senza appello l'esistenza in seno alle forze armate russe di veri e propri "squadroni della morte" composti dai tristemente celebri *Kontrakniki*, spesso vecchi criminali che godono di una riduzione della pena a condizione di accettare di "combattere" in Cecenia; ricordando che questi squadroni ed altre unità dell'esercito russo procedono quotidianamente e su larga scala a operazioni di rastrellamento che comprendono l'esecuzione sommaria di parte degli abitanti della zona investita e il ricorso allo stupro, alla rapina e alla tortura contro la popolazione civile,
- E. salutando in questo contesto il coraggio e l'alto senso morale dei coscritti e degli obiettori di coscienza russi che preferiscono disertare o rifiutare di partecipare all'ignominia della guerra in Cecenia,
- F. considerando inaccettabile che, nonostante le ripetute richieste del Parlamento europeo al Commissario Poul Nielson di recarsi con estrema urgenza in Cecenia per svolgervi una valutazione completa dei bisogni in termini di aiuti umanitari e per marcare allo stesso tempo la volontà dell'Europa di non ignorare la tragedia in corso in Cecenia, questi non abbia ancora trovato il tempo, dall'autunno del 1999, di andarci,
- G. sottolineando che la tragica situazione dei rifugiati ceceni pone l'Unione nell'obbligo di concepire un'operazione umanitaria di vastità paragonabile a quella che è stata capace di realizzare in Kosovo,
- H. invitando inoltre le autorità degli Stati membri a mettere fine a qualsiasi procedura che possa comportare l'espulsione di cittadini ceceni attualmente rifugiati in Europa verso la Russia o qualsiasi altro Stato da cui potrebbero essere trasferiti in Russia,
- I. considerando che il silenzio e l'inazione dell'Unione davanti a questa tragedia sono già percepiti come una rinuncia alla difesa e all'affermazione di quelli che sono i suoi valori e principi rispetto alla Federazione russa e sono considerati di fatto dalle autorità russe come una carta bianca a qualsiasi esazione,
- J. sottolineando che tale rinuncia dell'Unione ha contribuito in maniera notevole all'indebolimento delle istituzioni democratiche, delle istanze legali e della società civile (a cominciare dai media) a vantaggio di un'oligarchia militare-finanziaria ormai onnipotente,
- K. sottolineando, che oltre due anni dopo i sanguinosi attentati di Mosca attribuiti ai ceceni dalla autorità russe e invocati da queste per giustificare l'intervento in Cecenia, non è stato possibile finora trovare nessuna prova che dimostri l'implicazione dei ceceni, mentre fin dall'inizio sono affiorati indizi relativi all'implicazione dei servizi segreti russi e di ambienti vicini al potere,
- L. profondamente deluso del fatto che l'annuncio dell'avvio di negoziati tra il rappresentante del Presidente Putin ed il rappresentante del Presidente Mashkadov non abbia prodotto che un solo incontro tra i due, lo scorso novembre, e che nessun progresso sia stato registrato in tale occasione,
- M. ricordando inoltre la volontà costantemente ribadita dal Presidente Mashkadov di avviare dei negoziati,
- N. considerando che, pur ammettendo che il Presidente Putin sia in buona fede quando afferma di volere dei negoziati con la controparte cecena, la politica attualmente seguita dall'Unione non può essergli di alcun aiuto per affermare tale volontà di fronte ad una lobby militare prosperante come mai sulla tragedia del popolo ceceno,
- O. ricordando la legittimità dell'elezione del Presidente Mashkadov, del governo e del Parlamento della Repubblica di Cecenia, riconosciuti nel 1997 dall'OSCE e quindi dalla Federazione russa, e di conseguenza l'illegittimità di qualsiasi tentativo di organizzare nuove elezioni nell'attuale clima di terrore imposto dalle truppe russe in Cecenia,
- P. considerando che l'Unione Europea non può ignorare - soprattutto dopo l'11 settembre - le crescenti frustrazioni della popolazione cecena davanti all'indifferenza della comunità internazionale rispetto alla tragedia di cui è vittima e la possibilità che tali frustrazioni istighino atti irreparabili,
- Q. considerando che la gravità della situazione in Cecenia è ormai tale da costituire, oltre ad una tragedia per il popolo ceceno, anche una grave minaccia per la democrazia in Russia, per la stabilità dell'intera regione e per la sicurezza di tutta l'umanità,
1. è più che mai convinto che solo una soluzione politica, attraverso negoziati tra le autorità russe e le autorità legittime cecene sotto l'egida di una terza parte, potrà mettere fine alla guerra;
 2. afferma che, senza un gesto forte, urgente e concreto del Presidente Putin in tal senso, l'Unione si vedrà obbligata a concludere che manca una reale volontà di negoziare da parte

della Federazione russa, la quale si fa quindi gioco della comunità internazionale;

3. chiede al Consiglio, alla Commissione e agli Stati membri di fare dell'avvio immediato di negoziati tra il Presidente Putin e il Presidente Mashkadov un obiettivo prioritario della propria politica con la Federazione russa;
4. chiede al Consiglio e alla Commissione di stabilire con estrema urgenza un ponte aereo tra la Cecenia e l'Unione europea che permetta di accogliere, fino alla conclusione di un accordo di pace tra le due parti, 200.000 rifugiati ceceni da ripartire equamente tra i 15 Stati membri;
5. chiede che siano invitati, sotto l'egida della delegazione interparlamentare per le relazioni con la Russia e della propria commissione per gli affari esteri, i negoziatori russo e ceceno;
6. invita il suo Presidente a trasmettere al Presidente Mashkadov la propria disponibilità ad accoglierlo al Parlamento europeo;
7. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, al Presidente Putin, al governo e alla Duma russi, nonché al Presidente Mashkadov, al governo e al parlamento ceceni.

29 maggio 2002

sull'armonizzazione e modulazione dei limiti di velocità nei centri urbani a livello dell'Unione europea (B5-0310/2002)

presentata da Gianfranco DELL'ALBA

Il Parlamento europeo

- A. Considerando che nella quasi totalità dei paesi membri il limite di velocità per veicoli a motore nelle aree urbane è fissato a 50 km orari;
 - B. Considerando che in realtà lo sviluppo delle aree urbane ha determinato una molteplicità di tipologie di arterie che rendono estremamente difficile, se non impossibile, pretendere di trattare in modo uniforme;
 - C. Considerando che le stesse autorità preposte alla vigilanza e al controllo della viabilità e della sicurezza stradale considerano inadeguate le attuali normative che non sono in grado di assolvere pienamente la loro funzione dissuasiva per una maggiore sicurezza stradale;
 - D. Considerando che conviene in ogni caso stabilire una differenziazione, anche per quanto riguarda le aree urbane, per i limiti di velocità delle automobili e quelli dei mezzi pesanti e di trasporto collettivo;
1. Chiede alla Commissione europea di effettuare un esame comparato della situazione attuale a livello europeo e elaborare proposte di armonizzazione della normativa vigente che prevedono misure di differenziazione di velocità nelle aree urbane in funzione delle arterie interessate, essendo inteso che quelle a scorrimento veloce devono vedere tali parametri aumentati, nel rispetto del

principio di sicurezza.

7 ottobre 2002

sul matrimonio forzato (B5-0438/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Sylviane Ainardi, Alexandros Alavanos, Generoso Andria, Danielle Auroi, María Avilés Perea, Richard Balfe, Mary Banotti, Carlos Bautista, Maria Berger, Jean-Louis Bernié, Fausto Bertinotti, Emma Bonino, Armonia Bordes, Yasmine Boudjenah, André Brie, Yves Butel, António Campos, Mogens Camre, Marco Cappato, Marie-Arlette Carlotti, Carlos Carnero, Paulo Casaca, Richard Corbett, Chantal Cauquil, Luigi Cocilovo, Daniel Cohn-Bendit, Gerard Collins, Danielle Darras, Chris Davies, Gianfranco Dell'Alba, Proinsias De Rossa, Marielle de Sarnez, Harlem Désir, Giuseppe Di Lello, Antonio Di Pietro, Avril Doyle, Barbara Dührkop, Olivier Dupuis, Marianne Eriksson, Pere Esteve, Carlo Fatuzzo, Claudio Fava, Geneviève Fraisse, Monica Frassoni, Gian Paolo Gobbo, Laura Gonzalez, Koldo Gorostiaga, Catherine Guy-Quint, Heidi Hautala, Philippe Herzog, Mary Honeyball, Richard Howitt, Wolfgang Ilgenfritz, María Izquierdo Rojo, Anna Karamanou, Hans Karlsson, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Piia-Noora Kauppi, Margot Kessler, Rodi Kratsa, Johann Kronberger, Arlette Laguiller, Jo Leinen, Alain Lipietz, Caroline Lucas, Astrid Lulling, Albert Jan Maat, Neil MacCormick, Nelly Maes, Jean-Charles Marchiani, Helmuth Markov, Sérgio Marques, Véronique Mathieu, Pietro Mennea, Reinhold Messner, Rosa Miguélez, Cristiana Muscardini, Antonio Mussa, Sami Nair, Pasqualina Napolitano, William Newton Dunn, Giuseppe Nisticò, Gérard Onesta, Ria Oomen, Josu Ortuondo Larrea, Reino Paasilinna, Marco Pannella, Charles Pasqua, Yves Pietrasanta, Giuseppe Pisicchio, Adriana Poli Bortone, Christa Prets, Daniela Raschhofer, Frédérique Ries, Michel Rocard, Martine Roure, Guido Sacconi, Lennart Sacrédeus, Isidoro Sánchez García, Ulla Sandbaek, Amalia Sartori, Francisca Sauquillo, Diana Rosemary Scallon, Michel Scarbonchi, Agnes Schierhuber, Herman Schmid, Olle Schmidt, Peter Skinner, Miet Smet, Patsy Sørensen, Maria Sornosa, Struan Stevenson, Margie Sudre, Maj Britt Theorin, Astrid Thors, Jaime Valdivielso, Elena Valenciano, Margrietus Vandenberg, Lousewies van der Laan, Johan Van Hecke, Michiel Van Hulst, Anne Van Lancker, Ari Vatanen, Gianni Vattimo, Luigi Vinci, Carlos Westendorp, Anders Wijkman, Matti Wuori e Olga Zrihen

Il Parlamento europeo,

- A. considerando che il matrimonio forzato costituisce una violazione del principio del libero consenso, che nessuna motivazione di natura culturale può giustificare,
 - B. considerando che il matrimonio forzato costituisce una violazione dei diritti umani sanciti da varie convenzioni internazionali e che sono fra i principi base dell'Unione europea in quanto spazio di sicurezza, di libertà e di giustizia,
 - C. considerando che i ministri francofoni della protezione dell'infanzia, nella Dichiarazione di Bamako del 29 marzo 2001, hanno riaffermato il principio secondo cui *"il consenso dei futuri coniugi deve essere manifestato liberamente. In caso contrario, il matrimonio è nullo e qualsiasi atto sessuale sarà considerato come violenza sessuale"*,
- invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri a:
1. trattare i matrimoni forzati come attentato grave al diritto di esprimere liberamente il proprio consenso;
 2. riconoscere che il rischio di subire un matrimonio

forzato è motivo per concedere il diritto al rimpatrio verso il paese dell'UE di residenza nel caso il matrimonio si dovesse effettuare in uno Stato terzo;

3. fare della lotta ai matrimoni forzati una priorità d'azione nelle relazioni dell'UE con gli Stati terzi attraverso la "clausola dei diritti umani";
4. sostenere le ONG che operano per l'eliminazione di queste pratiche nei paesi in cui sono giustificate sul piano culturale e tradizionale.

5 novembre 2002

sulle ingerenze della Commissione degli episcopati della Comunità europea (COMECE) nei lavori della convenzione europea (B5-0441/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Marco Pannella, Marco Cappato, Michael Cashman, Chris Davies, Manuel Dos Santos, Geneviève Fraisse, Heidi Hautala, Chris Huhne, Anna Karamanou, Lousewies van der Laan, Lucio Manisco, Helmuth Markov, Elena Paciotti, Gianni Pittella, Elly Plooij-Van Gorsel, Patsy Sørensen, Gianni Vattimo

Il Parlamento europeo

- A. considerando che il 24 maggio 2002, in un documento comunicato al Praesidium e ai membri della Convenzione europea, il segretariato della commissione degli episcopati della Comunità europea (COMECE) ha sollecitato l'inclusione nel futuro Trattato costituzionale dell'UE di un riferimento a Dio come garanzia per la libertà della persona e riconoscimento della limitazione dell'autorità pubblica;
- B. considerando che la separazione tra Stato e Chiesa costituisce un principio fondamentale che ha portato al riconoscimento di diritti e libertà fondamentali e che l'unica limitazione dei poteri e delle funzioni dell'autorità pubblica risiede nel rispetto della legalità democratica.
 1. ribadisce che il principio di laicità implica la piena indipendenza delle istituzioni pubbliche e del loro campo di competenze dalle influenze ed organizzazioni clericali o confessionali;
 2. denuncia le affermazioni del segretariato della COMECE come un tentativo di sovvertire il principio di imparzialità dell'ordinamento giuridico europeo e di sostituire la sua legittimità democratica con una legittimità teocratica;
 3. ritiene necessario che il futuro assetto costituzionale dell'Unione europea stabilisca solennemente il principio della laicità delle istituzioni.

8 novembre 2002

per l'elaborazione di uno statuto di associazione europea (B5-0444/2002)

presentata da Marco CAPPATO

Il Parlamento europeo

- visti gli art. 11 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo del 1950 che garantiscono il diritto alla libertà di associazione senza distinzione

alcuna fondata sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, la fortuna, la nascita ed ogni altra situazione;

- visto l'art. 12 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che promuove l'esercizio della libertà d'associazione a tutti i livelli;
 - A) considerando che le persone morali a scopo non lucrativo non godono delle norme relative alla libera circolazione;
 - B) considerando che la precedente proposta di statuto di associazione europea non è stata adottata dal Consiglio;
 - C) considerando la necessità di garantire il riconoscimento giuridico delle associazioni che operano al livello dell'Unione.
 - 1) chiede alla Commissione di elaborare uno statuto di associazione europea che garantisca una piena libera circolazione delle persone morali a scopo non lucrativo ed il libero esercizio della libertà di associazione al livello dell'Unione europea.

20 novembre 2002

sulla libertà religiosa (B5-0445/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis, Nuala Ahern, Generoso Andria, Pedro Aparicio, Robert Atkins, Maria Antonia Aviles Perea, Richard Balfe, Mary Banotti, Paolo Bartolozzi, Carlos Bautista, Christopher Beazley, Alima Boumediene-Thiery, Giuseppe Brienza, Carlos Carnero, Massimo Carraro, Maria Carrilho, Paulo Casaca, Michael Cashman, Luigi Cocilovo, Michel Dary, Joseph Daul, Chris Davies, Thierry De La Perriere, Christine De Veyrac, Gérard Deprez, Harlem Désir, Rosa Diez Gonzalez, Manuel Dos Santos, Den Dover, Avril Doyle, Barbara Dührkop, Mercedes Echerer, Jill Evans, Carlo Fatuzzo, Giovanni Claudio Fava, Enrico Ferri, Jean-Claude Fruteau, Per Gahrton, Georges Garot, Evelyne Gebhardt, Nino Gemelli, Fiorella Ghilardotti, Heidi Hautala, Mary Honeyball, Chris Huhne, Anna Karamanou, Hans Karlsson, Glenys Kinnock, Eija-Riitta Korhola, Wolfgang Kreissl-Doerfler, Hans Kronberger, Paul Lannoye, Vincenzo Lavarra, Alain Lipietz, Giorgio Lisi, Raffaele Lombardo, Sarah Ludford, Elizabeth Lynne, Nelly Maes, Cecilia Malmström, Thomas Mann, Ioannis Marinou, Helmuth Markov, Claudio Martelli, Hugues Martin, Véronique Mathieu, Mario Mauro, Miguel Mayol y Raynal, Eryl McNally, Emilio Menendez Del Valle, Elizabeth Montfort, Jan Mulder, Francesco Musotto, Nello Musumeci, Pasqualina Napolitano, Bill Newton Dunn, Mauro Nobilia, Camilo Nogueira, Juan Ojeda, Elena Paciotti, Paolo Pastorelli, Béatrice Patrie, Yves Pietrasanta, Gianni Pittella, Elly Plooij-Van Gorsel, Bernard Poignant, Adriana Poli Bortone, Bartho Pronk, James Provan, John Purvis, Daniela Raschhofer, Frédérique Ries, Lennart Sacerdeus, Ulla Sandbaek, Marieke Sanders-ten Holte, Amalia Sartori, Francisca Sauquillo, Gilles Savary, Luciana Sbarbati, Karin Scheele, Olle Schmidt, Inger Schörling, Peter Sichrovsky, Miet Smet, Patsy Sørensen, Maria Sornosa, Francesco Speroni, Bart Staes, Margie Sudre, Charles Tannock, Nicole Thomas-Mauro, Helena Torres Marques, Bruno Trentin, Franz Turchi, Joaquim Vairinhos, John Vallve, Bob Van den Bos, Lousewies Van der Laan, Johan Van Hecke, Gianni Vattimo, Alejo Vidal-Quadras Roca, Dominique Vlasto, Demetrio Volcic, Anders Wijkman, Matti Wuori, Terence Wynn, Myrsini Zorba.

Il Parlamento europeo

- A. Considerando che la libertà religiosa nelle sue

dimensioni individuale e collettiva costituisce un diritto umano fondamentale sancito da vari strumenti giuridici internazionali Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950), Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), Dichiarazione dell'ONU sull'eliminazione di tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o la convinzione (1981);

- B. Considerando che il principio della libertà religiosa implica la libertà di fede e di culto senza discriminazione né preferenza e non può che realizzarsi all'interno di uno stato laico;
- C. Considerando che la libertà religiosa è arbitrariamente calpestata e violata in diverse parti del mondo;

Invita il Consiglio dell'Unione europea, la Commissione europea e gli Stati Membri:

1. a fare del rispetto della libertà religiosa una priorità d'azione nelle relazioni dell'UE con gli Stati terzi;
2. a prevedere in caso di violazione sanzioni simili a quelle previste sin dal 1998 dalla Legge degli Stati Uniti d'America sulla libertà religiosa nel mondo (Public Law 105-292 / 105th Congress).

5 novembre 2002

sulle ingerenze della Santa Sede nelle legislazioni in materia di salute sessuale e riproduttiva (B5-0533/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Marco Pannella, Marco Cappato, Michael Cashman, Manuel Dos Santos, Geneviève Fraisse, Heidi Hautala, Anna Karamanou, Lousewies van der Laan, Lucio Manisco, Helmut Markov, Véronique Mathieu, Elly Plooij-Van Gorsel, Ulla Sandbaek, Patsy Sørensen, Gianni Vattimo

Il Parlamento europeo

- A. considerando che il 3 febbraio 2002, in occasione della celebrazione della Giornata per la vita, il Sommo Pontefice ha sollecitato la modifica degli ordinamenti giuridici civili democratici affinché si introduca la tutela giuridica del nascituro fin dalla fecondazione, in conformità con l'opposizione ferrea della Chiesa Cattolica Romana all'IVG nonché ad ogni metodo non naturale di contraccezione;
- B. considerando che la pretesa della Chiesa Cattolica Romana di subordinare la validità delle leggi civili al rispetto dei suoi principi teologici costituisce un attacco a diritti e libertà fondamentali, come il diritto alla salute sessuale e riproduttiva.
1. ribadisce che il principio di laicità implica la piena indipendenza delle istituzioni pubbliche e del loro campo di competenze dalle influenze ed organizzazioni clericali o confessionali;
 2. denuncia le affermazioni del Pontefice come un tentativo di sovvertire il principio di imparzialità dell'ordinamento giuridico civile e a fare prevalere il rispetto di prescrizioni religiose

particolari sul rispetto di diritti civili acquisiti.

5 novembre 2002

per l'affermazione della giurisdizione civile su quella ecclesiastica in materia di pedofilia (B5-0534/2002)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Marco Pannella, Marco Cappato, Michael Cashman, Chris Davies, Manuel Dos Santos, Heidi Hautala, Anna Karamanou, Lousewies van der Laan, Helmut Markov, Véronique Mathieu, Elly Plooij-Van Gorsel, Ulla Sandbaek, Patsy Sørensen

Il Parlamento europeo

- visti gli articoli 6 e 29 del TUE;
 - considerando che, a seguito degli scandali scoppiati in diverse parti del mondo si è rivelata l'ampiezza dei casi di abusi sessuali a danno di minori perpetrati da sacerdoti cattolici, di fronte ai quali i vertici ecclesiastici hanno reagito con inammissibili silenzi, omissioni e coperture;
 - considerando che, dopo il vertice di crisi tenutosi nel Vaticano il 23 e 24 aprile 2002, gli unici provvedimenti annunciati dalle gerarchie ecclesiastiche cattoliche sono linee guida volte a ridare sicurezza e fiducia alle famiglie e ai fedeli nonché procedure speciali per espellere dal clero preti colpevoli di pedofilia, trascurando la questione della cooperazione con le autorità giudiziarie civili.
- Invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati Membri, nell'ambito della propria attività di cooperazione nella lotta contro la pedofilia:
- a richiamare la Santa Sede al principio che di fronte a dei reati il processo e la sanzione ecclesiastica non possono sostituire il processo e la sanzione penale;
 - a prevedere una aggravante penale specifica qualora la violenza sui minori sia stata commessa da un Ministro di un qualsiasi culto.

23 dicembre 2002

sulla riforma delle convenzioni sulle droghe (B5-0541/2002)

presentata da Marco CAPPATO

sottoscritta da Chris Davies, Daniel Cohn-Bendit, Pernille Frahm, José Maria Mendiluce Pereiro, Danielle Auroi, Fausto Bertinotti, Emma Bonino, Alima Boumediene-Thiery, Theo Bouwman, Hiltrud Breyer, André Brie, Kathalijne Buitenweg, António Campos, Paulo Casaca, Michael Cashman, Giorgio Celli, Carmen Cerdeira Morterero, Nick Clegg, Dorette Corbey, Armando Cossutta, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto della Vedova, Olivier Dupuis, Alexander de Roo, Jan Dhaene, Rosa Diéz González, Giuseppe di Lello, Manuel Antonio dos Santos, Andrew Duff, Raina A. Mercedes Echerer, Claudio Fava, Helene Flautre, Marco Formentini, Genevieve Fraisse, Monica Frassoni, Fiorella Ghilardotti, Laura González Álvarez, Koldo Gorostiaga, Adeline Hazan, Renzo Imbeni, Marie Anne Isler Béguin, Pierre Jonckheer, Ole Krarup, Alain Krivine, Joost Lagendijk, Jean Lambert, Paul Lannoye, Alain Lipietz, Caroline Lucas, Sarah Ludford, Jules Maaten, Neil MacCormick, Nelly Maes, Lucio Manisco, Helmut Markov, Patricia Mc Kenna, Luís Marinho, Pedro Marset Campos, Claudio Martelli, Hans-Peter Martin, Miquel Mayol i Raynal, Erik Meijer, Emilio Menendez del Valle, Reinhold Messner, Jorge Moreira da Silva, Pasqualina Napolitano, Gérard Onesta, Elena Paciotti, Marco Pannella, Paolo Pastorelli, Yves Pietrasanta, Giovanni Pittella, Elly Plooij-van Gorsel, Frédérique Ries, Didier Rod, Heide Rühle, Giorgio Ruffolo, Guido Sacconi, Isidoro

Sánchez García, Ila Sandbaek, Maria Johanna Sanders-Ten Holte, Luciana Sbarbati, Peter Sichrovsky, Patsy Sörensen, Maria Sornosa Martinez, Bart Staes, Sérgio Sousa Pinto, Joke Swibel, Fodé Sylla, Helle Thorning-Schmidt, Maurizio Turco, Claude Turmes, Roseline Vachetta, Joaquim Vairinhos, Margriet van den Berg, Ieke van den Burg, Michiel van Hulten, Elena Valenciano, Joan Vallvé, Bob van den Bos, Louise van der Laan, Johan Vanhecke, Gianni Vattimo, Luigi Vinci, Johannes Voggenhuber, Demetrio Volcic, Matti Wuori et Eurig Wyn

Il Parlamento europeo,

A. considerando che le politiche in materia di droghe a livello internazionale derivano dalle Convenzioni delle Nazioni Unite del 1961, 1971 e 1988, le quali proibiscono in particolare la produzione, il traffico, la vendita e il consumo di un'intera gamma di sostanze per fini diversi da quelli medici o scientifici;

B. considerando che, nonostante il massiccio impiego di forze di polizia e di altre risorse destinate all'applicazione di tali convenzioni ONU, la produzione, il consumo e il traffico di sostanze proibite sono andati crescendo in maniera esponenziale nel corso degli ultimi trent'anni, il che costituisce un clamoroso insuccesso riconosciuto anche dalle autorità di polizia e penitenziarie;

quanto alla prevenzione e alle cure:

considerando che:

- l'abuso di stupefacenti e di sostanze psicotrope, in particolare tra i giovani, costituisce un grave problema di dimensioni mondiali,
- tutte le nazioni sviluppate sono in cerca di migliori metodi volti a controllare l'abuso di stupefacenti e di sostanze psicotrope,
- la lunga storia della proibizioni ha dimostrato in maniera patente che il fatto di contare principalmente sull'azione dello Stato attraverso il diritto penale e la polizia ha solo un effetto marginale sul controllo dell'abuso di stupefacenti e di sostanze psicotrope;

- esistono inoltre gravi prove che programmi di cura efficace possono essere ampiamente sviluppati senza vincoli statali permettendo in tal modo la sperimentazione più ampia possibile in questa ricerca senza fine intesa a migliorarne la capacità di assistere le vittime dell'abuso di stupefacenti e di sostanze psicotrope;

quanto alla produzione e al traffico:

considerando che:

- la grande maggioranza degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope circola liberamente nel mondo nonostante le leggi proibizioniste,
- i crescenti profitti che le organizzazioni criminali traggono dal commercio di sostanze illegali e vengono reinvestiti in attività criminali o in circuiti finanziari legali hanno raggiunto un livello tale da minare le fondamenta delle istituzioni legali e dei governi costituzionali,
- la redditività del commercio di sostanze illegali non può che condurre a un aumento del numero dei paesi implicati nella produzione di droga e generare investimenti massicci nella ricerca e

produzione di nuove droghe chimiche,

- il principale effetto del dispiegamento di grandi quantità di risorse destinate a frenare il traffico di sostanze illegali ha provocato un aumento del prezzo di vendita (la "tariffa criminale") a beneficio esclusivo dei circuiti criminali organizzati;

quanto agli aspetti socio-sanitari e al

consumo:

considerando che:

- i consumatori di sostanze illegali dispongono in generale solo di scarse informazioni sulla composizione e gli effetti degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope e sono di conseguenza esposti a rischi (compresa la morte per overdose e la trasmissione del virus HIV/AIDS) che superano di gran lunga la pericolosità delle sostanze stesse,
- la clandestinità del consumo di sostanze illegali costituisce spesso un ostacolo insormontabile per il lavoro di prevenzione nonché per la fornitura di assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni private; le politiche vigenti condannano quindi i consumatori a vivere ai margini della società e in contatto permanente con il mondo della criminalità organizzata,
- il crimine organizzato opera in modo da far aumentare rapidamente il numero di consumatori che vengono pertanto incoraggiati a passare dal consumo di sostanze relativamente inoffensive, come i derivati della cannabis, a quello di droghe cosiddette dure,
- la forte necessità economica e l'enorme pressione proveniente dal crimine organizzato inducono i consumatori di sostanze illegali a diventare essi stessi degli spacciatori, il che accresce maggiormente l'uso di droghe;

quanto agli aspetti giuridici e penitenziari:

considerando che:

- l'applicazione di leggi repressive in materia di droghe esercita inevitabilmente una pressione insostenibile sul sistema legale e penitenziario nazionale e internazionale, a tal punto che un numero crescente di detenuti si trovano attualmente in carcere per reati direttamente o indirettamente legati agli stupefacenti e alle sostanze psicotrope,
- l'attuazione delle odierne politiche in materia di droga induce all'introduzione nel diritto nazionale di norme che limitano la libertà individuale e la libertà civili;

C. considerando che la validità delle attuali politiche e la ricerca di soluzioni alternative sono attualmente al vaglio di un numero crescente di paesi,

1. è del parere che la politica di proibizione delle droghe basantesi sulle Convenzioni ONU del 1961, 1971 e 1988 è la causa reale dell'aumento dei danni crescenti che la produzione, il traffico, la vendita e il consumo di sostanze illegali infliggono a interi settori della società, all'economia e alle istituzioni pubbliche, minando la salute, la libertà e la vita degli individui;

2. esorta il Consiglio e gli Stati membri dell'UE a prendere in considerazione i risultati positivi ottenuti attraverso l'istituzione, in svariati paesi, di politiche basate sulla riduzione del danno e del rischio (in particolare attraverso la somministrazione di cure di sostituzione), la depenalizzazione del consumo di talune sostanze, la parziale depenalizzazione della vendita di cannabis e dei suoi derivati e la distribuzione di eroina sotto controllo medico;
3. chiede al Consiglio e agli Stati membri dell'UE di adottare misure in grado di rendere più efficace la lotta contro il crimine organizzato e il traffico di stupefacenti e di sostanze psicotrope, istituendo un sistema di controllo e di regolamentazione legali della produzione, della vendita e del consumo di sostanze attualmente illegali;
4. chiede al Consiglio e agli Stati membri dell'UE di avviare un processo di revisione delle Convenzioni ONU in occasione della conferenza per la revisione delle politiche ONU sulle droghe che si terrà a Vienna nell'aprile 2003, in modo da abrogare o emendare le convenzioni del 1961 e 1971 allo scopo di riclassificare le sostanze e rendere legale l'uso di droghe per fini diversi da quelli medici e scientifici, e di abrogare la Convenzione del 1988.

16 gennaio 2003

sulla protezione dei dati nel settore delle comunicazioni elettroniche (B5-0013/2003)

presentata da Marco CAPPATO

sottoscritta da Emma Bonino, Alima Boumediene-Thiery, Daniel Marc Cohn-Bendit, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Proinsias De Rossa, Giuseppe Di Lello Finuoli, Olivier Dupuis, Raina A. Mercedes Echerer, Francesco Fiori, Marco Formentini, Koldo Gorostiaga Atxalandabaso, Ole Krarup, Caroline Lucas, Baroness Sarah Ludford, Mario Mauro, Patricia McKenna, José María Mendiluce Pereiro, Pasqualina Napoletano, Bill Newton Dunn, Elena Ornella Paciotti, Marco Pannella, Erik Meijer, Béatrice Patrie, Elly Plooij-van Gorsel, Jacques F. Poos, Didier Rod, Franz Turchi, Maurizio Turco, Gianni Vattimo, Luigi Vinci, Christian Ulrik von Boetticher, Matti Wuori e Myrsini Zorba

Il Parlamento europeo,

- A. considerando le garanzie in materia di riservatezza delle comunicazioni, il diritto alla tutela della sfera privata e alla protezione dei dati personali di cui alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, al Patto internazionale sui diritti civili e politici e alle costituzioni degli Stati membri,
- B. richiamandosi alla direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, la quale

impone agli Stati membri di garantire i diritti e le libertà delle persone fisiche per quanto concerne il trattamento dei dati personali, e in particolare il loro diritto alla vita privata, per assicurare nel contempo il libero flusso dei dati personali nella Comunità,

- C. richiamandosi alla direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, che ha trasposto i principi in materia di protezione dei dati stabiliti nella direttiva 95/46/CE in norme specifiche applicabili al settore delle comunicazioni elettroniche,
- D. richiamandosi alla direttiva 2002/20/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002, relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica,
- E. richiamandosi al parere 7/2000 del Gruppo per la tutela delle persone con riguardo al trattamento dei dati personali riguardante la proposta della Commissione europea di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, del 12 luglio 2000 (COM(2000) 385),
- F. richiamandosi alla raccomandazione 3/99 del Gruppo per la tutela delle persone con riguardo al trattamento dei dati personali sulla conservazione dei dati sulle comunicazioni da parte dei fornitori dei servizi Internet a fini giudiziari,
- G. richiamandosi al parere 5/2002 del Gruppo per la tutela delle persone con riguardo al trattamento dei dati personali sulla dichiarazione dei Commissari europei per la protezione dei dati dell'11 settembre 2002 sull'obbligo di conservazione sistematica dei dati di traffico delle comunicazioni,
- H. richiamandosi alla bozza di decisione quadro proposta dal Belgio sulla conservazione dei dati di traffico e sull'accesso ai medesimi nel quadro di indagini e procedimenti penali, come pure alle conclusioni del Consiglio sulle tecnologie dell'informazione e sulle indagini e le azioni penali relative alla criminalità organizzata,
1. rammenta al Consiglio e agli Stati membri che tali ampie misure, che prevedono l'obbligo di conservazione sistematica e preventiva dei dati relativi al traffico e alla localizzazione delle comunicazioni elettroniche dei cittadini a fini giudiziari, costituiscono una violazione dell'articolo 8

- della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e sono pertanto in contrasto con le pertinenti direttive dell'Unione europea in materia di protezione dei dati e con i principi generali del diritto comunitario, inclusi quelli di cui all'articolo 6, paragrafi 1 e 2 del trattato sull'Unione europea;
2. sottolinea che qualsiasi misura imposta in deroga alle norme in materia di protezione dei dati dell'UE o degli Stati membri cui sono subordinati i fornitori di servizi di telecomunicazione, i fornitori di servizi Internet o qualsiasi altro fornitore di servizi di comunicazione elettronica dev'essere conforme alle garanzie previste dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla relativa giurisprudenza, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dal pertinente diritto comunitario in materia di diritti dell'uomo e libertà fondamentali e dall'articolo 15, paragrafo 1 della direttiva 2002/58/CE;
 3. rileva che non esiste finora alcuna prova, che non sia di natura empirica, a giustificazione del fatto che, in una società democratica, misure generalizzate di conservazione dei dati relativi al traffico costituirebbero uno strumento necessario e proporzionale agli obiettivi da conseguire; reputa invece che la conservazione su base generale dei dati relativi al traffico riguardanti tutte le comunicazioni e le operazioni elettroniche effettuate da tutti i cittadini al solo scopo di offrire alle autorità incaricate dell'applicazione della legge materiale a fini investigativi rischierebbe di minare seriamente le basi stesse della democrazia che essa sostiene di difendere;
 4. ritiene che misure meno invasive sulla vita privata come la conseguente conservazione dei dati relativi al traffico in casi specifici siano già disponibili e siano altresì più adeguate per raggiungere gli obiettivi perseguiti;
 5. esorta gli Stati membri a garantire che le misure per la conseguente conservazione dei dati relativi al traffico da parte dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica quantomeno:
 - a. siano inequivocabilmente disciplinate a norma di legge;
 - b. non rivelino, direttamente o indirettamente, il contenuto delle comunicazioni raccolte;
 - c. offrano sufficienti garanzie legali e di sicurezza contro l'accesso e l'intercettazione illeciti, la divulgazione e gli abusi; l'accesso da parte delle autorità incaricate dell'applicazione delle legge ai dati conservati dovrà quantomeno:
 - d. esigere l'autorizzazione delle autorità giudiziarie rilasciata sulla base di una necessità comprovata nel rispetto di un severo criterio di probatorietà;
 - e. essere strettamente limitato ai fini per i quali il diritto comunitario e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali consentono deroghe al principio della riservatezza delle comunicazioni;
 - f. riguardare specificamente una data operazione, un dato abbonato o un dato utente; i dati cui hanno avuto accesso le autorità incaricate dell'applicazione della legge non dovranno essere trasferiti a paesi che non siano Stati membri e che non offrano le garanzie in materia di riservatezza delle comunicazioni, diritto all'intangibilità della vita privata e protezione dei dati di cui alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo;
 1. raccomanda al Consiglio e agli Stati membri di revocare oltre che di astenersi dall'adottare o modificare qualsiasi proposta a livello nazionale, europeo o internazionale che sia in contrasto con i principi e le disposizioni di cui sopra.

16 gennaio 2003

Fame nel mondo ed eliminazione delle barriere commerciali nei confronti dei paesi più poveri del mondo (B5-0060/2003)

presentata da Benedetto DELLA VEDOVA

sottoscritta da Generoso Andria, Paolo Bartolozzi, Roberto Felice Bigliardo, Emma Bonino, André Brie, Renato Brunetta, Paulo Casaca, Michael Cashman, Raffaele Costa, Chris Davies, Gianfranco Dell'Alba, Giuseppe Di Lello Finuoli, Andrew Nicholas Duff, Olivier Dupuis, Carlo Fatuzzo, Jas Gawronski, Fiorella Ghilardotti, Christopher Huhne, Giorgio Lisi, Mario Mantovani, Claudio Martelli, Mario Mauro, Pietro-Paolo Mennea, Domenico Mennitti, Reinhold Messner, Marco Pannella, John Purvis, Amalia Sartori, Olle Schmidt, Charles Tannock, Franz Turchi, Maurizio Turco

Il Parlamento europeo,

- visti i risultati del World Food Summit tenutosi a Roma nel giugno 2002
- vista la dichiarazione adottata dalla Conferenza Ministeriale di Doha

- vista il regolamento (CE) n. 2820/98 relativo allo Schema pluriennale di preferenze tariffarie generalizzate (Generalised System of Preferences - "GSP"), come modificato dal regolamento 416/2001 del Consiglio (iniziativa "Everything but arms")
- A. considerando che, come evidenziato dal recente World Food Summit di Roma, organizzato dalla FAO, ogni ora nel mondo 900 persone muoiono di fame, che 800 milioni di persone, di cui 300 milioni di bambini, non hanno cibo a sufficienza e che la situazione, come avverte la FAO, è in via di aggravamento nei paesi più poveri dell'Africa meridionale,
 - B. considerando che una recente analisi della Banca Mondiale ha indicato che attraverso il solo strumento della liberalizzazione degli scambi internazionali si potrebbero far uscire dalla povertà oltre 320 milioni di persone entro il 2015 e che uno studio dell'Oxfam ha evidenziato come un aumento dell' 1% della quota dell'Africa sub sahariana sulle esportazioni mondiali genererebbe un incremento del reddito annuo di quei paesi di circa 70 miliardi di USD, che è cinque volte quanto ricevono in aiuti, e una diminuzione del 20% (pari a 60 milioni di individui) di quanti vivono sotto la soglia della povertà,
 - C. constatando come l'inclusione crescente nel commercio mondiale abbia consentito negli ultimi decenni a molti paesi, in particolare dell'Asia, di avviare e consolidare il proprio sviluppo e di ridurre drasticamente la povertà; e che, al contrario, in quei paesi, in particolare dell'Africa sub-sahariana, emarginati dagli scambi internazionali, la piaga della fame e della povertà continua a dilagare,
 - D. ricordando che la recente iniziativa "Everything but arms" della Commissione, che è rivolta proprio ai 48 paesi più poveri del mondo e che è tesa alla totale eliminazione dei dazi applicati alle loro esportazioni verso l'UE tranne che per le armi, ne prevede l'attuazione lungo un lasso di tempo che giunge alla fine del 2009,
 - E. sottolineando che l'elemento "tempo" è cruciale in qualunque azione politica, ma lo è soprattutto per i milioni di persone che vivono nella povertà, e che, dunque, ritardare quelle misure che possono contribuire a combatterla negherà loro concrete speranze nella loro lotta quotidiana per la sopravvivenza,
 - F. considerato che l'elevato livello delle tariffe applicate dai paesi sviluppati sui prodotti dei paesi in via di sviluppo (che, secondo Oxfam sono in media 4 volte superiori a
- quelle applicate dai PVS nei confronti dei paesi sviluppati) costa loro, secondo stime della WB, circa \approx 100 miliardi, ovvero il doppio di quanto ricevono in aiuti,
- G. considerando il ruolo fondamentale dei settori primari, e di quello agricolo in particolare, nell'economia dei paesi più poveri,
 1. ritiene che lo sviluppo del commercio internazionale abbia rappresentato, ed ancor più potrà rappresentare nel futuro, uno strumento concreto ed efficace nel perseguire una drastica riduzione della povertà; deplora che, fino ad oggi, ai paesi più poveri, a causa delle politiche protezioniste dei paesi ricchi, sia stata preclusa, insieme all'accesso ai mercati ricchi, una possibile via di uscita dalla povertà;
 2. afferma la necessità e l'urgenza che l'UE elimini da subito le barriere tariffarie e le quote sulle importazioni di prodotti provenienti dai paesi meno sviluppati (LDCs), e riduca in modo generalizzato, se necessario unilaterale, le tariffe applicate nei confronti dei paesi in via di sviluppo avviandone e tempificandone l'eliminazione; ritiene che il calendario di applicazione dell'iniziativa "Everything but arms" - che, di fronte all'urgenza e alla drammaticità della lotta alla povertà è eccessivamente e ingiustificatamente diluito nel tempo, in particolare su prodotti fondamentali come riso e zucchero, i cui dazi verranno ridotti del 50% solo a fine 2007, per essere poi completamente rimossi solo alla fine del 2009 - ne limiti gravemente l'efficacia; chiede pertanto il rilancio dell'iniziativa "Everything but arms" attraverso la sua applicazione integrale entro il 2003 e il suo allargamento a un più ampio numero di paesi; ritiene che - coerentemente con la dichiarazione ministeriale concordata a Doha tesa all'avvio di un "development round" e che indica l'obiettivo di elaborare un "fair and market-oriented trading system" nel settore agricolo - una efficace politica di lotta alla fame e al sottosviluppo non possa prescindere da una radicale riforma delle politiche agricole attuate dai paesi sviluppati, che creano eccessi di capacità produttiva e, in particolare attraverso i sussidi alle esportazioni, gravi effetti di "dumping" nei confronti degli agricoltori delle economie più povere;
 3. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e ai governi dei paesi membri.

9 settembre 2003

sui diritti dei detenuti nell'Unione europea (B5-0362/2003/REV)

presentata da Marco CAPPATO e Giuseppe DI LELLO FINUOLI (a nome del gruppo GUE/NGL)

Il Parlamento europeo,

- viste le Convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, la Convenzione europea sulla prevenzione della tortura e i trattamenti inumani e degradanti, i rapporti del relativo Comitato, le risoluzioni del Consiglio d'Europa, la risoluzione del Parlamento europeo sulle condizioni carcerarie nell'Unione europea¹ nonché le relazioni annuali del Parlamento sul rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea,

- A. considerando che l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e mira a consolidarsi come spazio di libertà, giustizia e sicurezza,
- B. considerando che le condizioni dei detenuti nelle carceri dell'Unione permangono critiche se non allarmanti, e che il Consiglio ha avviato una indagine al riguardo,
1. raccomanda alla Commissione, al Consiglio e agli Stati membri di adottare urgentemente una decisione quadro che stabilisca norme minime europee a garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali dei detenuti, in particolare in merito a:
- condizioni di detenzione (sanitarie, abitative);
 - accesso ai servizi medici;
 - rieducazione, istruzione, recupero e reinserimento sociale e professionale;
 - gruppi vulnerabili (donne, malati, anziani, tossicodipendenti, ecc.);
 - diritto di visita di familiari, conoscenti e terze persone;
 - diritto di ricorso in difesa dei propri diritti;
 - regimi di sicurezza speciali;
 - misure alternative, pene sostitutive, semilibertà, esecuzione delle pene a piede libero, permessi di uscita;
 - accesso dei deputati europei a tutti gli stabilimenti sul territorio dell'UE.

21 luglio 2003

sul rispetto dei principi di libertà religiosa e di laicità dello Stato nella futura Costituzione europea (B5-0364/2003)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Marco Pannella, Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis, Uma Aaltonen, Nuala Ahern, Sylviane Ainaudi, Bent Hindrup Andersen, Jan Andersson, Anne André-Léonard, Ole Andreasen, Pedro Aparicio, Danielle Auroi, Richard Balfe, Alexandros Baltas, Mary Banotti, Enrique Baron Crespo, Luis Berenguer Fuster, Pervenche Bérès, Jean-Louis Bernié, Fausto Bertinotti, Johanna Boogerd-Quaak, Enrico Boselli, Yasmine Boudjenah, Alima Boumediene, David Bowe, André Brie, Kathelijne Buitenweg, Niels Busk, Yves Butel, Antonio Campos, Marie-Arlette Carlotti, Carlos Carnero, Maria Carrilho, Paulo Casaca, Michael Cashman, Gérard Caudron, Giorgio Celli, Alexandro Cercas, Carmen

Cerdeira, Ozan Ceyhun, Nick Clegg, Daniel Cohn-Bendit, Richard Corbett, Dorette Corbey, Thierry Cornillet, Armando Cossutta, Danielle Darras, Chris Davies, Willy Declercq, Jean-Maurice Dehousse, Véronique De Keyser, Alexander De Roo, Proinsias De Rossa, Harlem Désir, Jan Dhaene, Rosa Díez Gonzalez, Giuseppe Di Lello, Den Dover, Avril Doyle, Olivier Duhamel, Barbara Dührkop, Lone Dybkjaer, R. Mercedes Echerer, Marianne Eriksson, Alain Esclopé, Harald Ettl, Jillian Evans, Göran Färm, Giovanni Claudio Fava, Anne Ferreira, Christel Fiebigger, Hélène Flautre, Colette Flesch, Glyn Ford, Pernille Frahm, Geneviève Fraisse, Monica Frassoni, Jean-Claude Fruteau, Per Gahrton, Georges Garot, Fiorella Ghilardotti, Marie-Hélène Gillig, Robert Goebbels, Laura Gonzalez, Willi Görlach, Koldo Gorostiaga, Lissy Gröner, Catherine Guy-Quint, Gerhard Hager, Jutta Haug, Philippe Herzog, Mary Honeyball, Ian Hudghton, Stephen Hughes, Renzo Imbeni, Marie-Anne Isler-Béguin, Juan Izquierdo Collado, Maria Izquierdo Rojo, Anne Jensen, Pierre Jonckheer, Karin Jöns, Salvador Jove Peres, Karin Junker, Anna Karamanou, Hans Karlsson, George Katiforis, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Margot Kessler, Glenys Kinnock, Dimitrios Koulourianos, Ole Krarup, Wolfgang Kreissl-Dörfler, Alain Krivine, Johann Kronberger, Wilfried Kuckelkorn, Carlos Lage, Paul Lannoye, Vincenzo Lavarra, Rolf Linkohr, Alain Lipietz, Caroline Lucas, Sarah Ludford, Torben Lund, Jules Maaten, Neil MacCormick, Patricia McKenna, Edward McMillan-Scott, Eryl McNally, Nelly Maes, Minerva Malliori, Cecilia Malmström, Toine Manders, Lucio Manisco, Thomas Mann, Helmuth Markov, Pedro Marset Campos, Claudio Martelli, Hans-Peter Martin, Miguel Martinez Martinez, Emmanouil Mastorakis, Véronique Mathieu, Miguel Mayol i Raynal, Erik Meijer, José Maria Mendiluce, Emilio Menendez Del Valle, Reinhold Messner, Rosa Miguelez, Joaquim Miranda, Ana Miranda De Lage, Hans Modrow, Enrique Monsonis, Claude Moraes, Luisa Morgantini, Jan Mulder, Rosemarie Müller, Riitta Myller, Sami Nair, Pasqualina Napolitano, William Newton Dunn, Camilo Nogueira, Jean-Thomas Nordmann, Raimon Obiols, Gérard Onesta, Josu Ortuondo, Reino Paasilinna, Elena Paciotti, Mihail Papayannakis, Béatrice Patrie, Marit Paulsen, Fernando Perez Royo, Willi Piecyk, Yves Pietrasanta, Gianni Pittella, Elly Plooi, Bernard Poignant, Jacques Poos, Christa Prets, Alonso Puerta, Christa Randzio-Plath, Michel Raymond, Frédérique Ries, Karin Riis-Jørgensen, Michel Rocard, Maria Rodriguez Ramos, Mechtild Rothe, Martine Roure, Giorgio Ruffolo, Heide Rühle, Guido Sacconi, Jean Saint-Josse, Ulla Sandbaek, Yvonne Sandberg-Fries, Manuel dos Santos, Francisca Sauquillo, Gilles Savary, Luciana Sbarbati, Michel Scarbonchi, Anne-Marie Schaffner, Karin Scheele, Herman Schmid, Olle Schmidt, Inger Schörling, Elisabeth Schroedter, Martin Schulz, Esko Seppänen, Peter Sichrovsky, Jonas Sjöstedt, Miet Smet, Mario Soares, Ole B. Sørensen, Patsy Sørensen, Maria Sornosa, Ioannis Souladakis, Sergio Sousa Pinto, Bart Staes, Dirk Sterckx, Ulrich Stockmann, Margie Sudre, Joke Swiebel, Hannes Swoboda, Anna Terron I Cusi, Helle Thorning-Schmidt, Helena Torres Marques, Bruno Trentin, Claude Turmes, Feleknas Uca, Roseline Vachetta, Joaquim Vairinhos, Elena Valenciano, Joan Vallvé, Kathleen Van Brempt, Max Van Den Berg, Bob Van Den Bos, Ieke Van Den Burg, Johan Van Hecke, Michiel Van Hulten, Anne Van Lancker, Gianni Vattimo, Herman Vermeer, Alejo Vidal-Quadras, Luigi Vinci, Dominique Vlasto, Demetrio Volcic, Philip Whitehead, Jan Marinus Wiersma, Anders Wijkman, Matti Wuori, Francis Wurtz, Eurig Wyn, François Zimeray, Myrsini Zorba, Olga Zrihen.

Il Parlamento europeo,

- A. considerando che la libertà di religione, di cambiamento di religione, di manifestazione della religione attraverso un culto e di associazione religiosa sono diritti riconosciuti dal diritto internazionale, europeo e nazionale sui diritti umani e sulle libertà fondamentali,
- B. considerando che i principi di laicità dello Stato, di separazione ed indipendenza tra

¹ Risoluzione del PE sulle condizioni carcerarie nell'Unione europea: ristrutturazioni e pene sostitutive (A4-0369/1998)

Stato e Chiese, di eguaglianza e non discriminazione tra i cittadini, e di conseguenza tra le diverse religioni e Chiese, sono alla base della democrazia e dello Stato di diritto,

C. considerando che l'Unione europea ricomprende al suo interno, a maggior ragione in vista dell'allargamento, cittadini di diversa nazionalità, provenienza, lingua, razza e religione o credenza, al comune scopo di assicurare a tutti pace, progresso e prosperità,

1. chiede alla Convenzione ed ai suoi membri, nonché al Consiglio ed ai governi e parlamenti nazionali
 - di assicurare che nessun riferimento diretto o indiretto ad una religione o credenza specifica sia incluso nella futura Costituzione europea,
 - di garantire la libertà di religione, di cambiamento di religione, di manifestazione della religione attraverso un culto e di associazione religiosa, assieme ai principi di laicità dello Stato, di separazione ed indipendenza tra Stato e Chiese.

1 settembre 2003

sul Vertice Mondiale delle Nazioni Unite sulla società dell'informazione (WSIS) (B5-0394/2003)

presentata da Marco CAPPATO

Il Parlamento europeo,

A. Lo sviluppo della società dell'informazione al servizio dei cittadini e il superamento del divario digitale dipendono innanzitutto da libertà, diritto e democrazia;

B. il WSIS è innanzitutto una occasione per:

- indirizzare la rivoluzione tecnologica al potenziamento di facoltà e diritti individuali, prima ancora che all'efficienza della pubblica amministrazione;
 - rilanciare l'intervento istituzionale in settori fondamentali a non immediata redditività, quali la e-democracy e l'eliminazione delle barriere tecnologiche;
1. invita l'UE a sostenere prioritariamente l'inclusione nella Dichiarazione e nel Piano d'azione di quanto segue:
 - il diritto alla libertà di opinione e di espressione, il diritto di accesso all'informazione e il diritto alla comunicazione, condannando esplicitamente la negazione di tali diritti;
 - la promozione di regole e politiche per la libera concorrenza del mercato;
 - la promozione di progetti di e-democracy per il diritto d'accesso a Internet per

ogni forma di documentazione pubblica e l'attivazione on-line dei diritti civili e politici;

- la promozione di regole che abbattano le nuove barriere tecnologico-informatiche ai portatori di handicap, garantendo la disponibilità delle pubblicazioni (siti Internet e libri) in formato digitale di solo testo;

1. Invita l'UE a subordinare la tenuta a Tunisi del WSIS all'interruzione delle gravi violazioni della libertà di espressione su Internet in Tunisia.

14 aprile 2004

sul rispetto del principio di separazione tra istituzioni pubbliche e istituzioni religiose nella Costituzione europea (B5-0186/2004)

presentata da Maurizio TURCO

sottoscritta da Emma Bonino, Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis, Marco Pannella, Uma Aaltonen, Nuala Ahern, Sylviane Ainardi, Bent Andersen, Jan Andersson, Anne André-Léonard, Danielle Auroi, Alexandros Baltas, Maria Luisa Bergaz Conesa, Jean-Louis Bernié, Fausto Bertinotti, Johanna Boogerd-Quaak, Armonia Bordes, Alima Boumediene-Thierry, David Bowe, André Brie, Ieke van den Burg, Antonio Campos, Marie-Arlette Carlotti, Maria Carrilho, Paulo Casaca, Michael Cashman, Gérard Caudron, Chantal Cauquil, Carmen Cerdeira, Dorette Corbey, Armando Cossutta, Danielle Darras, Jean-Maurice Dehousse, Véronique De Keyser, Harlem Désir, Jan Dhaene, Giuseppe Di Lello, Lone Dybkjaer, Saïd El Khadraoui, Alain Esclopé, Jillian Evans, Giovanni Claudio Fava, Anne Ferreira, Ilda Figueiredo, Glyn Ford, Pernille Frahm, Geneviève Fraisse, Per Gahrton, George Garot, Marie-Hélène Gillig, Koldo Gorostiaga, Mary Honeyball, Michiel van Hulten, Renzo Imbeni, Marie Anne Isler-Béguin, Salvador Jove Peres, Anna Karamanou, Hans Karlsson, Giorgios Katiforis, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Dimitrios Koulourianos, Alain Krivine, Arlette Laguiller, Jean Lambert, Vincenzo Lavarra, Caroline Lucas, Sarah Ludford, Eryl McNally, Nelly Maes, Cecilia Malmström, Lucio Manisco, Helmuth Markov, Pedro Marset, Claudio Martelli, David Martin, Emmanouil Mastorakis, Véronique Mathieu, Erik Meijer, José Maria Mendiluce, Emilio Menendez Del Valle, Reinhold Messner, Rosa Miguelez, Ana Miranda De Lage, Hans Modrow, Enrique Monsonis, Claude Moraes, Luisa Morgantini, Sami Naïr, Pasqualina Napoli, William Newton Dunn, Camilo Nogueira, Jean-Thomas Nordmann, Mihail Papayannakis, Béatrice Patrie, Marit Paulsen, Gianni Pittella, Elly Plooi, Jacques Poos, Didier-Claude Rod, Alexander de Roo, Martine Roure, Giorgio Ruffolo, Heide Rühle, Guido Sacconi, Ulla Sandbaek, Manuel dos Santos, Luciana Sbarbati, Michel-Ange Scarbonchi, Karin Scheele, Herman Schmid, Olle Schmidt, Inger Schörling, Ilka Schröder, Patsy Sörensen, Ioannis Souladakis, Sergio Sousa Pinto, Bart Staes, Dirk Sterckx, Joke Swiebel, Anna Terron, Maj Britt Theorin, Felekna Uca, Elena Valenciano, Anne Van Lancker, Gianni Vattimo, Luigi Vinci, Matti Wuori, Francis Wurtz, Eurig Wyn, Myrsini Zorba, Olga Zrihen

Il Parlamento europeo,

A. considerando che l'articolo 51 del progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa:

- a. contraddice il principio di separazione tra istituzioni pubbliche e istituzioni religiose,
- b. vincola l'Unione a un dialogo regolare con le chiese e le organizzazioni

- confessionali così da legittimare un diritto d'ingerenza delle istituzioni religiose nell'esercizio dei poteri pubblici europei,
- c. sancisce la perennità dei privilegi acquisiti a livello nazionale dalle istituzioni religiose, impedendo la verifica di compatibilità con i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini europei, nonché con le politiche e il diritto dell'Unione,
- d. è redatto con una terminologia inadeguata per un testo costituzionale, tale da fare nascere molteplici controversie giuridiche,
- A. considerando altresì che la libertà di organizzarsi e di agire delle organizzazioni confessionali è già garantita dall'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali nonché dall'articolo 46 del progetto di Trattato

costituzionale relativo alle associazioni rappresentative della società civile;

1. invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati Membri ad abrogare l'articolo 51 del progetto di Trattato costituzionale e, in particolare, invita i rappresentanti del Regno del Belgio, della Repubblica Francese, del Granducato del Lussemburgo a porre il veto, nell'ambito dei lavori della CIG, in coerenza con gli emendamenti per l'abrogazione dell'articolo 51 che hanno presentato durante i lavori della Convenzione.

OPINIONI DI MINORANZA

5 SETTEMBRE 2001

di Maurizio TURCO sull'esistenza di un sistema d'intercettazione per le comunicazioni private ed economiche (sistema d'intercettazione ECHELON) - commissione temporanea sul sistema d'intercettazione Echelon

A. Mentre si è evidenziata la probabile presenza di un sistema angloamericano di "intercettazioni sistematiche e generalizzate filtrate con motori di ricerca", si è omesso che questa capacità tecnologica è certamente utilizzata da Germania e Olanda - e probabilmente Francia. Conseguentemente -poiché i servizi segreti in nome della sicurezza nazionale intercettano comunicazioni provenienti dall'estero senza autorizzazione- alcuni paesi membri intercettano attività di istituzioni, cittadini e imprese di altri Stati membri.

B. Il potenziamento del criptaggio sebbene favorisca la protezione della privacy, d'altra parte comporta il potenziamento dei mezzi di decifrazione tecnici e legali; in virtù di un legame indissolubile fra sviluppo di sistemi crittografici, crittanalitici e tecniche d'intercettazione.

C. Le soluzioni vanno dunque cercate in ambito politico:

- attraverso il controllo giurisdizionale e parlamentare sulle attività di intercettazione e sorveglianza dei servizi di polizia, sicurezza e spionaggio;
- impedendo il moltiplicarsi delle autorità di controllo che operano con standard diversi di protezione dei dati e in assenza di un vero controllo democratico e giurisdizionale.
- regolamentando -verso lo standard più alto e

riprendendo la giurisprudenza della CEDU- la protezione della privacy dei cittadini europei dalle intrusioni preventive delle autorità statali ed eliminando le discriminazioni esistenti nell'Unione tra cittadini di diversi Stati membri.

9 gennaio 2002

Maurizio TURCO - sulla proposta di decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro il terrorismo e sulla proposta di decisione quadro del Consiglio relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri

La facilità con la quale si confondono fini e mezzi è il pericolo più serio che corrono oggi la democrazia e lo Stato di diritto. Sulla difesa di questi principi il Parlamento europeo, l'unico organo dell'Unione eletto democraticamente, viene semplicemente consultato, il suo parere non ha alcun valore e non di rado viene chiesto a posteriori: una noiosa, inutile e costosa agitazione burocratica.

La democrazia e lo Stato di diritto se non sono nutriti di fatti concreti, cioè di regole e procedure chiare, sono destinati anch'essi a trasformarsi in feticci da agitare al solo scopo di difendere lo status quo. Status quo che oggi è rappresentato dalla convergenza e spesso anche dalla sovrapposizione di interessi della burocrazia e della partitocrazia europea.

Noi non siamo disposti a sacrificare i principi dello Stato di diritto sull'altare della lotta al terrorismo il cui fine principale è quello di abbattere la democrazia. E' vero invece che solo attraverso il rafforzamento dei principi, delle regole, delle norme e delle procedure democratiche (e non attraverso il loro

indebolimento) il terrorismo e la criminalità potranno essere battuti.

Abbiamo votato contro questa relazione per difendere questi principi.

24 maggio 2002

di Marco CAPPATO sulla proposta di decisione-quadro del Consiglio sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che: "ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere". Questi principi liberali sono messi in pericolo da leggi che impongono la criminalizzazione dei "convincimenti", tipica dei totalitarismi.

È questa la linea della Commissione, che chiede che siano perseguiti come reati penali, con tanto di sequestri e confische, "l'apologia di intento razzista", la "diffusione di scritti che contengano espressioni di razzismo" nonché l'istigazione a questi ed altri reati. A tali misure - per le quali nel contesto di reati associativi si prevedono pene massime di almeno due anni di reclusione - dovrebbe coerentemente seguire l'organizzazione di roghi sulla pubblica piazza di una parte consistente della letteratura e dell'arte mondiale. Per la gioia di movimenti populistici e antieuropei, la tolleranza voltairiana del "*je ne suis pas d'accord avec ce que vous dites, mais je me battraï jusqu'au bout pour que vous puissiez le dire*" viene travolta da una follia euroburocratica molto più pericolosa del "mostro" che pretende di combattere.

18 aprile 2002

di Maurizio TURCO sulla proposta di decisione quadro del Consiglio riguardante la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti

Il proibizionismo è riuscito a trasformare in un problema di massa quello che era un fenomeno circoscritto.

Il proibizionismo è responsabile della morte di migliaia di persone a causa di overdose e di malattie trasmissibili, innanzitutto per AIDS.

Il proibizionismo ha concesso gratuitamente alla criminalità il monopolio della produzione e della distribuzione delle droghe proibite.

Il proibizionismo manda in prigione migliaia di giovani, riempiendo le carceri di innocenti, distogliendo la polizia e bloccando la giustizia dal perseguire i criminali.

E' necessario dire con chiarezza che la droga che circola liberamente per il mondo, la droga del denaro sporco e delle mafie, della corruzione e dell'AIDS, è la droga proibita.

E' necessario assumersi una responsabilità politica e non cercare l'autoassoluzione morale, prendere atto che il proibizionismo è fallito e cercare nuove

politiche di governo dei danni prodotti innanzitutto dal proibizionismo.

Il mio voto vuole segnare un confine netto con chi - pur nel distinguo delle motivazioni, più o meno pregnanti, improntate all'etica o alla realpolitik - oggi condanna milioni di persone, spesso giovani e giovanissimi, alla clandestinità; rafforza la criminalità; mette a dura prova la capacità di difendersi dalla corruzione di interi paesi ed aree geografiche; perpetua la vita delle narcocrazie fondate su regimi intolleranti di stampo religioso e militare.

18 aprile 2002

di Marco CAPPATO sulla proposta di decisione quadro del Consiglio riguardante la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti

Il collega Chris Davies è stato arrestato a Stockport il 15 dicembre 2001 dopo essersi autodenunciato per possesso di cannabis. Lo stesso è accaduto a me il 20 dicembre 2001. In Italia 40 militanti antiproibizionisti sono sotto processo per cessione gratuita di cannabis. Marco Pannella, leader radicale, per lo stesso reato compiuto in due diverse occasioni, è stato assolto il 12 febbraio 2002 e condannato il giorno successivo; Pannella, autodenunciatosi per possesso di cannabis a Stockport, non è stato arrestato.

Le nostre azioni nonviolente sono volte a mostrare lo scandalo di leggi assurde, che provocano violenza e morte e alimentano le mafie; leggi non applicabili nella realtà e spesso non applicate, per senso di responsabilità, da coloro chiamati a farlo, polizia e magistrati. Rispetto alla riforma antiproibizionista necessaria, per la libertà e la responsabilità individuale, per i diritti civili, per la democrazia, il rapporto Oostlander rappresenta un tentativo di controriforma proibizionista, un primo passo per vincolare definitivamente i Governi di tutta Europa al proibizionismo, camuffandolo con l'esigenza di armonizzazione del diritto penale, in assenza di qualsiasi controllo democratico. Perciò ho votato contro il rapporto Oostlander e la proposta della Commissione, e invito i colleghi a fare lo stesso.

13 settembre 2002

di Maurizio TURCO sulla iniziativa del Regno di Spagna in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio relativa all'applicazione di misure specifiche di cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta al terrorismo a norma dell'articolo 4 della posizione comune 2001/931/PESC sulla iniziativa del Regno di Spagna in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione dei sistemi giuridici e della loro attuazione a livello nazionale nella lotta contro il terrorismo

Nonostante l'ottimo lavoro del relatore - che ha accolto in sede di commissione numerosi emendamenti migliorativi al testo di base -, la

proposta del Regno di Spagna relativa all'applicazione di misure specifiche di cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta al terrorismo non può essere appoggiata dai deputati radicali. L'obiettivo di rendere più veloce ed efficace lo scambio di informazioni relative a indagini penali che gli Stati membri compiono sulle persone, i gruppi e le entità accusate di terrorismo, sarebbe certamente condivisibile, ma la previsione dell'utilizzazione di squadre investigative comuni, nonché di Europol ed Eurojust per agevolare tali scambi, solleva quei dubbi più volte sottolineati da questo Parlamento: assenza di controllo democratico e giurisdizionale su Europol e su Eurojust e loro sostanziale scollegamento dalla struttura comunitaria; assenza di garanzie specifiche sull'azione dei componenti delle squadre investigative comuni. Tali aspetti, relativi alle indagini e alla procedura penale, sono spesso codificati minuziosamente a livello nazionale nei codici se non nelle Costituzioni al fine di determinare diritti e doveri delle parti. A livello europeo tutto questo manca, si procede a vista sull'onda dell'ultima priorità creando segmenti di diritto penale e di procedura penale in modo estemporaneo, con un impatto negativo sui diritti e sulle libertà dei cittadini.

13 settembre 2002

di Maurizio TURCO sull'iniziativa del Regno di Spagna in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione dei sistemi giuridici e della loro attuazione a livello nazionale nella lotta contro il terrorismo

Il "meccanismo di valutazione dei sistemi giuridici e della loro attuazione a livello nazionale nella lotta contro il terrorismo", come spiegato dalla Commissione e nonostante gli emendamenti migliorativi presentati dal relatore, risulta essere ancora inaccettabile per le lacune, l'approssimazione e la forzatura della base giuridica. Ovvero, ancora una volta nel nome della lotta al terrorismo si è disposti a calpestare principi e regole.

Infatti l'atto eccede i margini consentiti dalla base legale addotta, ovvero gli articoli 34 (2) c del Titolo VI del TUE (che permetterebbe la creazione di uno strumento di valutazione della legislazione e dell'applicazione di questa in materia di cooperazione giudiziaria penale, ma non dei sistemi legali nazionali), 29 TUE (che non riguarda le valutazioni), 34 (1) TUE (che riguarda la possibilità di informarsi e consultarsi mutualmente al solo fine di coordinare l'azione).

Inoltre tale valutazione si sovrappone a quella già prevista dalla decisione quadro del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo, che prevede una valutazione del Consiglio entro la fine del 2003 sulla base di un rapporto della Commissione.

Infine, bisogna sottolineare che l'attivismo costante del Consiglio, della Commissione e degli Stati membri in materia di terrorismo nasconde una incapacità strategica e di intelligence, oltre a minacciare sempre

più diritti e libertà fondamentali.

4 ottobre 2002

di Marco CAPPATO sulla proposta della Commissione in vista dell'adozione di una decisione quadro del Consiglio relativa agli attacchi contro i sistemi d'informazione

La relatrice ha notevolmente migliorato il testo proposto dalla Commissione europea, rafforzando i riferimenti alla protezione dei diritti umani ed alle libertà fondamentali e alla privacy. I deputati radicali hanno dunque appoggiato gran parte degli emendamenti della relatrice, votando però contro una risoluzione legislativa che solleva seri problemi, in particolare in merito alla libertà di espressione e di manifestazione del dissenso su Internet.

La proposta della Commissione sconta cinque principali difetti: l'ossessione della regolamentazione ad hoc e della iper regolamentazione di Internet; l'armonizzazione penale ottenuta attraverso l'armonizzazione del numero di anni di detenzione comminabili; l'ottica repressiva che impone la necessaria criminalizzazione di tutti i comportamenti assimilabili ad attacchi ai sistemi di informazione; l'illusione che la repressione dei fenomeni criminali sia attuabile attraverso l'indurimento delle pene invece che il miglioramento dell'efficacia dei controlli; il rafforzamento della lotta al crimine compiuto attraverso la limitazione di diritti e libertà fondamentali quali la libertà di espressione e di manifestazione del dissenso su Internet.

Crediamo dunque che sarebbe preferibile affrontare la questione dei crimini commessi in Rete attraverso gli strumenti del diritto penale esistenti, invece che moltiplicare una legislazione specifica e definita su base tecnologica che oltretutto presenta i difetti summenzionati.

4 dicembre 2002

di Maurizio TURCO e Marco CAPPATO sull'iniziativa del Regno di Spagna per l'adozione di una decisione del Consiglio relativa all'introduzione di alcune nuove funzioni del sistema d'informazione Schengen, in particolare nella lotta contro il terrorismo e sull'iniziativa del Regno di Spagna per l'adozione di un regolamento del Consiglio relativo all'introduzione di alcune nuove funzioni del sistema d'informazione Schengen, in particolare nella lotta contro il terrorismo.

Dietro alle "nuove funzioni del sistema d'informazione Schengen" che il Regno di Spagna ha proposto di introdurre, come dietro alla "lotta al terrorismo" addotta a motivo per tali misure, si nascondono in realtà da una parte l'estensione dell'accesso al SIS (e al suo successore, il SIS II) di Europol, Eurojust e delle autorità che si occupano di permessi di soggiorno, e dall'altra l'erosione delle garanzie dei cittadini in merito al trattamento dei loro dati personali e allo scambio di questi con Stati terzi. Sebbene il relatore abbia compiuto un lavoro di netto miglioramento del testo originale, è necessario

mandare un chiaro segnale politico al Consiglio, che normalmente non degna della dovuta attenzione gli emendamenti approvati dal Parlamento e i pareri e le raccomandazioni dell'autorità di controllo comune Schengen. La proposta dovrebbe quindi essere respinta, mentre il Consiglio dovrebbe essere invitato a rendere il SIS più affidabile armonizzando e migliorando la qualità dei dati inseriti a livello nazionale dagli uffici SIRENE (che sono spesso erronei o imprecisi e comunque inseriti sulla base delle differenti legislazioni nazionali, con nocumento e per i diritti dei cittadini europei e degli Stati terzi), e stabilendo garanzie vincolanti in merito al trattamento dei dati personali nel Terzo Pilastro.

19 febbraio 2003

di Ole KRARUP, Maurizio TURCO, Marco CAPPATO sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica, per quanto riguarda le esenzioni dal congelamento dei capitali e delle risorse economiche e per la decima volta, del regolamento (CE) n. 881/2002 che impone specifiche misure restrittive nei confronti di determinate persone ed entità associate a Osama bin Laden, alla rete Al-Qaeda e ai Talibani

Dall'11 settembre 2001 il mondo giuridico è sotto choc per la legislazione adottata dall'Unione europea in materia di lotta contro il terrorismo. Il panico collettivo che si è diffuso nel mondo occidentale è sfociato nella generale indifferenza nei confronti dei principi fondamentali del diritto, in particolare lo Stato di diritto, il diritto dell'accusato ad una difesa equa, il principio *in dubio pro reo* (nel dubbio il giudizio è a favore dell'imputato), che normalmente sono presentati come i fondamenti della cultura giuridica europea.

La mancanza di rispetto per la certezza del diritto non trova espressione soltanto nella sostanza della legislazione europea, ma si traduce anche in procedure scandalosamente superficiali cui si fa ricorso per adottare atti giuridici per la lotta al terrorismo, in particolare la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo, nonché altre misure di lotta al terrorismo (decisione quadro 2002/475/JAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, regolamenti del Consiglio n. 2580/2001, del 27 dicembre 2001, e n. 467/2001, del 6 marzo 2001).

Dato che la commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni ha come missione essenziale di difendere la certezza del diritto alla quale ognuno ha diritto, i firmatari della presente presenteranno in seduta plenaria una serie di emendamenti tesi a garantire un livello minimo di certezza del diritto per quanto riguarda l'impiego delle liste relative al terrorismo.

21 febbraio 2003

di Ilka Schröder, Alain Krivine, Maurizio Turco, Ole Krarup e Marco Cappato sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai precursori di droghe

A prima vista l'idea di regolamento appare logica: per preparare droghe occorrono talune sostanze chimiche e, in teoria, tramite accuratissimi controlli della preparazione e commercio di dette sostanze di base si potrebbe bloccare la produzione di stupefacenti. Tuttavia, nella prassi, ciò non funziona. In primo luogo, sarebbe necessario sottoporre a scrupolosi controlli gli scambi internazionali con il risultato di frapporre mille ostacoli all'industria chimica, in secondo luogo taluni produttori non esisterebbero ad approvvigionarsi in altri Stati delle necessarie sostanze. Pertanto l'obiettivo del presente regolamento non sarà mai conseguito. Ancora più grave è il fatto che l'articolo 10 autorizza le autorità ad accedere ai locali degli operatori, senza restrizioni, in qualsiasi momento e senza mandato giudiziario "onde raccogliere le prove di irregolarità". Altrettanto opinabile è l'impegno fatto alle imprese di fornire servizi ausiliari di polizia ai sensi dell'obbligo di notifica di cui all'articolo 8.

Anche sotto il profilo proibizionistico, il regolamento costituisce uno strumento del tutto inefficace di lotta contro il traffico mondiale di stupefacenti. A nostro giudizio esso non fa che recare un ulteriore contributo alla promozione di uno stato di polizia e di sorveglianza e pertanto non può essere che respinto.

9 settembre 2003

di Ilka Schröder, Alain Krivine, Lucio Manisco, Giuseppe Di Lello Finuoli, Ole Krarup, Alima Boumediene-Thiery, Maurizio Turco e Marco Cappato sull'iniziativa della Repubblica federale di Germania in vista dell'adozione della direttiva del Consiglio relativa all'assistenza durante il transito nell'ambito di provvedimenti di espulsione per via aerea

In memoria di Aamir Ageeb, Khaled Abuzarifa, Marcus Omofuma, Sémira Adamu, Ricardo Barrientos e di tutte le altre vittime della "Fortezza Europa"

Ora che la "Fortezza Europa" ha chiuso in gran parte le sue frontiere esterne, l'UE sta attaccando sempre più i migranti che vivono all'interno dell'Unione europea. Il vero obiettivo della presente iniziativa è di espellere in maniera efficace e possibilmente senza incontrare resistenza le persone stigmatizzate come "clandestini". Una grande maggioranza del Parlamento è favorevole a questo progetto, sebbene non sia un segreto per nessuno che queste espulsioni avvengono dall'Europa verso Stati in cui l'assassinio, la tortura e i trattamenti inumani non sono solo una minaccia ma la triste realtà. È inoltre risaputo che nel corso delle espulsioni si verificano ripetutamente casi di persone che muoiono a seguito dei trattamenti subiti dagli addetti alla sicurezza. L'introduzione di una clausola relativa ai diritti dell'uomo, come proposto da uno degli emendamenti, non cambierà la realtà, in cui de facto - e non semplicemente de jure - si stanno violando i diritti umani dei migranti. Organizzare la macchina delle espulsioni in modo ancora più efficace non è altro che puro cinismo di una politica razzista che antepone gli interessi dello Stato a quelli degli

uomini che ambiscono una vita migliore.

Noi non aderiamo a questa maggioranza. Anzi, chiediamo l'arresto totale delle espulsioni, la liberazione immediata di tutte le persone detenute in attesa di espulsione e un diritto di soggiorno permanente per tutti in Europa.

23 ottobre 2003

di Gianfranco DELL'ALBA, Maurizio TURCO e Marco CAPPATO sulla raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio su norme minime in materia di garanzie procedurali a favore di indagati ed imputati in procedimenti penali nel territorio dell'Unione europea

I diritti della difesa e le garanzie procedurali sono elementi imprescindibili del giusto processo, alla base della democrazia e dello Stato di diritto. Nel momento in cui il mandato d'arresto europeo sta per entrare in vigore, è necessario che norme comuni tutelino i diritti alla difesa dei cittadini europei, e che esse non solo consolidino gli elementi già previsti dalla CEDU e dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, ma che anche prevedano l'armonizzazione ai più alti standard a livello europeo. Sebbene il rapporto approvato dalla commissione LIBE segni numerosi passi avanti positivi anche grazie all'ottimo lavoro del relatore, ed accolga numerosi emendamenti da noi depositati (tra gli altri, la necessità di accelerare i lavori in materia di standard minimi per le prigioni e di risolvere attraverso un'iniziativa europea il problema dei tempi eccessivamente lunghi della giustizia), era fondamentale a nostro parere condizionare l'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo a quella della decisione quadro sulle garanzie procedurali. Infine, sarebbe stato inoltre necessario dare indicazioni più precise in termini di contenuti sul diritto all'avvocato, su traduzione ed interpretazione, sulla comunicazione dei diritti, nonché su ricorsi e sanzioni da prevedere nel caso in cui le garanzie europee fossero violate.

7 novembre 2003

di Marco CAPPATO e Maurizio TURCO sulla raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sul Sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II)

Abbiamo votato contro la relazione Coelho sul Sistema d'informazione di seconda generazione (SIS II) perché riteniamo che le modifiche del SIS che sono state esaminate abbiano ripercussioni gravi e preoccupanti sul diritto fondamentale dei cittadini europei alla protezione dei dati e alla *privacy*, suscettibili di creare un rischio di abusi e un vuoto giuridico. La banca dati SIS, che costituisce una misura compensativa per permettere la libera circolazione delle persone, è attualmente oggetto di modifiche volte a trasformarla in strumento nel quadro della cooperazione di polizia, in particolare mediante l'introduzione di nuove disposizioni relative alle funzioni, agli utenti, alle relazioni con i paesi terzi e con altre istanze nonché alle sinergie con il VIS.

Inoltre, questi sviluppi hanno luogo in assenza di norme comuni in materia di protezione dei dati a carattere personale nell'ambito del terzo pilastro, che dovrebbero quanto meno conferire all'Autorità comune di controllo effettivi poteri di controllo e dovrebbero inoltre garantire ai cittadini il diritto di appello a tale Autorità o ad altre autorità giudiziarie a livello europeo o nazionale. Possiamo accettare che il SIS sia aggiornato tecnicamente in vista dell'allargamento, ma non possiamo accettare che gli sviluppi proposti per il SIS mettano in pericolo i diritti dei cittadini.

18 dicembre 2003

di Marco CAPPATO e Maurizio TURCO sulla proposta di decisione del Consiglio relativa allo scambio di informazioni, alla valutazione dei rischi e al controllo dei nuovi stupefacenti e delle nuove droghe sintetiche

Invece di affrontare con politiche adeguate e con decisioni politiche appropriate il fenomeno delle droghe, l'UE e gli Stati membri preferiscono adottare misure burocratiche come quelle esaminate nella presente relazione, con l'unico scopo di inasprire il regime proibizionista, il cui fallimento è stato chiaramente e ripetutamente dimostrato. Condividiamo la necessità di un meccanismo per valutare i rischi associati alle nuove droghe sintetiche che fanno la loro comparsa sul mercato, tuttavia teniamo a sottolineare che è il proibizionismo in relazione alle droghe che induce a sviluppare nuove droghe, dato che i profitti criminali sono immensi e che quando una determinata droga viene proibita, ne viene subito inventata una nuova per eludere le sanzioni penali. Le nuove droghe sono quindi immesse sul mercato e testate dai consumatori, che non sono informati sui possibili danni per la propria salute e sulle interazioni con il proprio organismo. Il meccanismo istituito dalla proposta della Commissione non rompe la spirale del proibizionismo e, poiché prevede ulteriori interventi penali per atti legati alle droghe, il suo unico risultato sarà quello di dare ulteriori incentivi a continuare la produzione, il traffico e il consumo di nuove droghe sintetiche che sfuggono ai controlli.

18 dicembre 2003

di Marco CAPPATO e Maurizio TURCO sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale; sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per combattere il traffico di migranti per via terrestre, aerea e marittima, allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare

di donne e bambini, allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale

La Convenzione dell'ONU sulla criminalità organizzata transfrontaliera e i relativi protocolli sul traffico di migranti e sulla tratta di esseri umani presentano carenze che non possono essere ignorate. In primo luogo, non possiamo condividere la proposta formulata all'articolo 12 che, al fine di snellire la confisca di beni di provenienza illecita, prevede che l'onere della prova per l'accertamento dell'origine lecita dei beni passi dal pubblico ministero al presunto colpevole. Tale aspetto è in contrasto con un principio giuridico fondamentale in campo penale. Risulta problematico anche l'accertamento delle responsabilità, eventualmente anche penali, delle persone giuridiche in caso di illeciti, come previsto all'articolo 10. La Convenzione dell'ONU promuove anche a livello internazionale il cosiddetto "pentitismo" all'italiana, che in Italia ha avuto l'effetto di stravolgere la corretta amministrazione della giustizia. Allo scopo di snellire le procedure di estradizione, sono state messe da parte le tradizionali garanzie individuali in caso di domanda di estradizione. I protocolli rafforzano il regime proibizionista in materia di immigrazione e di prostituzione legale. Va inoltre osservato che, per ragioni che non possiamo né comprendere né condividere e senza alcuna reazione da parte della comunità internazionale, il Vaticano non è parte di nessuna convenzione concernente il riciclaggio dei capitali o il controllo delle operazioni finanziarie. Per detti motivi siamo contrari alla presente relazione.

23 febbraio 2004

di Marco CAPPATO e Maurizio TURCO sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri

Su consiglio del relatore, la commissione libertà e diritti dei cittadini ha fatto retromarcia su numerosi, fondamentali emendamenti approvati dal PE in prima lettura, piegandosi al ricatto del Consiglio che aveva minacciato il PE affermando che ogni emendamento al testo avrebbe comportato il congelamento dell'iter legislativo. La nostra commissione ha in particolare rigettato quegli emendamenti da noi ridepositati sulla definizione di "famiglia", volti a riconoscere il principio del mutuo riconoscimento tra gli Stati membri in particolare permettendo alle coppie, a prescindere dal sesso dei partner, di potere circolare liberamente sul territorio dell'UE. Si accetta così la

discriminazione delle coppie omosessuali, ed in particolare di quelle ove uno dei due partners è cittadino extra-comunitario: questo, sebbene legalmente sposato o unito civilmente in uno dei paesi che lo permettono, varcate le frontiere perderà i diritti acquisiti. Neppure i passi indietro rispetto alla definizione di discendente diretto, all'esercizio ed alle condizioni di circolazione e soggiorno, ai tempi per acquisire il diritto di soggiorno permanente, all'espulsione, sono per noi accettabili. Il PE, per l'ennesima volta, si arrende di fronte al Consiglio, rinunciando agli ideali politici sventolati della prima lettura per passare alla posizione "pragmatica" - in realtà semplicemente pavida ed arrendevole - della seconda lettura.

23 febbraio 2004

di Maurizio TURCO, Marco CAPPATO e Ilka Schröder sulla proposta di decisione quadro del Consiglio riguardante la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti

La proposta di decisione quadro del Consiglio sul traffico illecito di stupefacenti non si limita ad affrontare il problema del traffico della droga, come dichiarato nel titolo, ma va oltre, criminalizzando abusivamente tutti gli atti collegati agli stupefacenti illeciti con la sola eccezione di quello che viene vagamente definito "consumo personale". I reati minori indirettamente collegati al consumo personale - come il passare uno spinello ad un amico - vengono assimilati al "traffico di stupefacenti", mentre vengono armonizzate le sanzioni e imposte pene detentive onde applicare il mandato d'arresto europeo a questi "euro-crimini" di nuova istituzione. Gli emendamenti di prima lettura del PE, che il Consiglio ha completamente ignorato e che noi abbiamo ripresentato in commissione per la seconda lettura al fine di limitare il campo di applicazione della direttiva quadro al traffico illecito di stupefacenti a livello internazionale, in applicazione del principio di sussidiarietà, sono stati respinti. A prescindere dall'umiliazione subita dal PE dinanzi al Consiglio, i risultati controproducenti dell'approvazione della presente decisione quadro sono il rafforzamento del regime proibizionista internazionale, l'incremento dei profitti dei trafficanti di stupefacenti, la corruzione delle istituzioni e la repressione dei consumatori di stupefacenti.

DENUNCE E RICORSI

5 maggio 2000

denuncia di Maurizio TURCO al Mediatore europeo contro la Commissione europea per la gestione dei concorsi interni della Commissione Europea.

Il Mediatore europeo, senza contestare nel merito le violazioni denunciate, ha deciso di archiviare la denuncia in quanto i concorsi erano in fase avanzata.

18 aprile 2002

Maurizio TURCO attiva al Parlamento europeo la procedura di denuncia per la violazione dello stato di diritto e della democrazia in Italia per l'assenza del plenum costituzionale della Corte Costituzionale e della Camera dei Deputati.

Successivamente il Parlamento europeo ha cambiato il Regolamento rendendo impossibile per una minoranza parlamentare di poter attivare la procedura per denunciare la violazione dello Stato di diritto in un paese membro dell'Unione.

14 aprile 2003

denuncia di Maurizio TURCO alla Commissione Europea per attivare la procedura di infrazione per violazione da parte della Repubblica Italiana delle direttive sui rifiuti.

La Commissione europea ha attivato la procedura contro lo Stato italiano per violazione delle direttive sui rifiuti.

28 agosto 2003

denuncia di Maurizio TURCO alla Commissione Europea per attivare la procedura di infrazione per violazione da parte della Repubblica Italiana delle direttive concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, la conservazione degli uccelli selvatici; la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

La Commissione europea ha attivato la procedura contro lo Stato italiano.

28 Febbraio 2003

ricorso alla Corte di Giustizia europea di Maurizio TURCO (a cui si sono associati gli stati di Danimarca, Finlandia e Svezia) contro il Consiglio (a cui si sono associati la Commissione europea e il Regno Unito) per annullamento della decisione del Consiglio di diniego di accesso ad alcuni documenti.

Il 22 Ottobre 2002 Maurizio Turco aveva richiesto di accedere a tutti i documenti annunciati all'ordine del giorno della 2455a sessione del Consiglio Giustizia e Affari Interni del 14 e 15 Ottobre 2002. Il Consiglio aveva negato l'accesso completo a 5 documenti: per 4 di questi aveva censurato l'identità delle delegazioni nazionali; l'accesso ad una opinione del Servizio Giuridico era stato negato, eccezion fatta per un

paragrafo introduttivo.

Il 28 Febbraio 2003 Maurizio Turco ha depositato presso il Tribunale di Primo Grado delle Comunità europee un ricorso per annullamento della decisione del Consiglio.

La prima udienza davanti al Tribunale di Primo grado dell'UE non è ancora stata fissata, ma è prevista tra l'estate e l'autunno del 2004; la sentenza dovrebbe essere emessa entro la fine dell'anno.

28 Novembre 2003

Denuncia al Mediatore europeo di Maurizio TURCO contro la Commissione europea per cattiva amministrazione relativamente alla fornitura di derrate alimentari provenienti dalle scorte d'intervento a favore degli indigenti.

L'articolo 10 del Regolamento (CEE) n°3149/92 della Commissione, del 29 ottobre 1992, recante modalità d'esecuzione delle forniture di derrate alimentari provenienti dalle scorte d'intervento a favore degli indigenti nella Comunità, prescrive che "gli stati membri trasmettono ogni anno alla Commissione entro la fine del mese di marzo un rapporto sull'esecuzione del piano sul territorio durante l'esercizio anteriore". Una richiesta di documenti - ossia una copia dei rapporti annuali trasmessi dall'Italia alla Commissione europea dal 1998 al 2002 - è stata trasmessa alla Commissione ma non c'è stata nessuna risposta da parte di questa in violazione del Regolamento 1049/2001.

A seguito del ricorso al Mediatore europeo la Commissione europea ha inviato a Maurizio Turco i documenti richiesti.

10 dicembre 2003

Denuncia al Mediatore europeo di Maurizio TURCO contro la Commissione europea per cattiva amministrazione, in particolare irregolarità amministrative, assenza e rifiuto d'informazione.

La Spagna (esonero dal pagamento dell'IVA le istituzioni della chiesa cattolica), ed il Portogallo (esonero dal pagamento dell'IVA per i beni ed i servizi destinati agli edifici della chiesa cattolica), violano la Direttiva del Consiglio 91/680/CEE sull'IVA. La Direttiva non prevede esonerazioni e dovrebbe essere pienamente trasposta nel Diritto interno al momento dell'adesione all'Unione Europea. Con la denuncia si chiede la riapertura della procedura d'infrazione contro Spagna 91/2239 e della procedura d'infrazione contro Portogallo 91/2241, ambedue aperte e archiviate dalla Commissione europea.

A seguito della denuncia il mediatore europeo ha sollecitato la Commissione europea a riaprire la procedura d'infrazione (vedi successiva).

10 dicembre 2003

Denuncia di Maurizio TURCO presso la

Commissione europea per non-rispetto del diritto comunitario da parte della Spagna e del Portogallo

La Spagna, esonerando dal pagamento dell'IVA le istituzioni della chiesa cattolica di Spagna, ed il Portogallo, esonerando dal pagamento dell'IVA per i beni ed i servizi destinati agli edifici della chiesa cattolica, violano la Direttiva del Consiglio 91/680/CEE sull'IVA. La Direttiva non prevede esonerazioni e dovrebbe essere pienamente trasposta nel Diritto interno al momento dell'adesione all'Unione Europea.

Con la denuncia si chiede di riaprire la procedura d'infrazione già archiviata da parte della Commissione. Con la contemporanea denuncia al Mediatore europeo la Commissione europea ha riaperto al procedura d'infrazione.

26 marzo 2004

Denuncia al Mediatore europeo di Maurizio TURCO contro la Commissione europea per cattiva amministrazione e comportamento illegittimo.

Violazione da parte della Commissione europea dell'accordo di Cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica socialista del Vietnam, in particolare violazione della clausola dell'elemento essenziale ("clausola democratica") compreso nell'articolo 1 dell'accordo di cooperazione.

Il Mediatore europeo ha ritenuto fondata la denuncia ed ha avviato la procedura chiedendo informazioni alla Commissione europea. L'obiettivo è di arrivare alla sospensione dell'accordo di Cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica socialista del Vietnam.

27 aprile 2004

Denuncia al Mediatore europeo di Marco CAPPATO contro il Parlamento europeo per aver vietato un'esposizione di prodotti derivati della canapa.

Marco Cappato ha denunciato il comportamento del Collegio dei Questori del Parlamento europeo che non hanno autorizzato una esposizione di prodotti legali derivati della canapa, la cui coltivazione è legale in tutta l'Unione europea ed è finanziata con i fondi destinati all'agricoltura.

20 maggio 2004

Denuncia al Mediatore europeo di Maurizio TURCO contro la Commissione europea per cattiva amministrazione e comportamento illegittimo.

A seguito della fondatezza della denuncia del 26 marzo contro la Commissione europea per violazione dell'accordo di Cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica socialista del Vietnam, sono state depositate denunce per violazione degli accordi che l'Unione europea ha con i seguenti paesi che violano in modo grave e persistente i diritti umani fondamentali: Angola, Azerbaijan, Cambogia, Camerun, Chad, Costa d'Avorio, Eritrea, Guinea, Guinea Equatoriale, Haiti, Kazakistan, Kirgizistan, Laos, Libano, Liberia, Mauritania, Pakistan,

Repubblica centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Somalia, Sudan, Swaziland, Togo, Tunisia, Uzbekistan, Zimbabwe.”